

Glocale. Rivista di storia e scienze sociali.
(www.storiaglocale.it)

Direttore: Rossano Pazzagli.
(direttoreglocale@ilbenecomune.it)

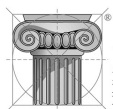
Comitato di direzione: Letizia Bindi, Norberto Lombardi, Vincenzo Lombardi, Gino Massullo, Monica Meini, Roberto Parisi, Rossano Pazzagli, Ilaria Zilli

Comitato di redazione: Rossella Andreassi, Letizia Bindi, Antonio Brusa, Chiara Cancellario, Oliviero Casacchia, Renato Cavallaro, Giovanni Cerchia, Gabriella Corona, Massimiliano Crisci, Marco De Nicolò, Paolo Di Lella, Roberto Evangelista, Antonio Fanelli, Maria Giagnacovo, Antonella Golino, Maria Iarossi, Giuseppe Iglieri, Norberto Lombardi, Sebastiano Martelli, Massimiliano Marzillo, Gino Massullo, Monica Meini, Fabrizio Nocera, Florindo Palladino, Roberto Parisi, Rossano Pazzagli, Marco Petrella, Antonio Ruggieri, Saverio Russo, Lorenzo Sallustio, Antonio Santoriello, Bice Tanno, Ilaria Zilli.

Segreteria di redazione: Chiara Cancellario, Paolo Di Lella, Roberto Evangelista, Maria Giagnacovo (coordinatrice), Antonella Golino, Maria Iarossi, Giuseppe Iglieri, Giada Mastrostefano, Fabrizio Nocera, Florindo Palladino, Marco Petrella, Lorenzo Sallustio, Antonio Santoriello, Marcella Tamburello, Bice Tanno, Nicholas Tomeo.

Direttore responsabile: Antonio Ruggieri.

Impaginazione: Antonio Longo.



BANCA
POPOLARE
DELLE PROVINCE
MOLISANE

Questo numero della rivista è andato in stampa grazie al contributo della Banca Popolare delle Province Molisane.

Redazione e amministrazione: c/o Il Bene Comune, via Gorizia, 3 - 86100 Campobasso, tel. 0874 422422, glocale@ilbenecomune.it

Abbonamento annuo (due numeri): a € 25,00. Per abbonamenti internazionali: paesi comunitari, 2 numeri a € 37,00; paesi extracomunitari, due volumi, € 43,00. I versamenti in conto corrente postale devono essere effettuati sul ccp n. 255071 intestato a Ass. Il Bene Comune, Campobasso.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'Editore fornisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati forniti agli abbonati. Ai sensi degli artt. 7, 8, 9, D. lgs 196/2003 gli interessati possono in ogni momento esercitare i loro diritti rivolgendosi a: Il Bene Comune, via Gorizia, 3 - 86100 Campobasso, tel. 0874 422422, glocale@ilbenecomune.it

Il garante per il trattamento dei dati stessi ad uso redazionale è il direttore responsabile.

G*locale*

Rivista di storia e scienze sociali

20-21



La stampa dei migranti italiani

Novembre 2023

Barausse / Biondi / De Ruggiero / Deschamps / Iglieri
Lombardi / Luchese / Massarelli / Palladino / Rognini
Sergi / Sergio / Toledo / Tomeo / Trento

In copertina:

© 2024 *Glocale. Rivista di storia e scienze sociali*. Edizioni Il Bene Comune.

Tutti i diritti riservati.

Registrazione al Tribunale di Campobasso 5/2009 del 30 aprile 2009.

Indice

- 7 La stampa dei migranti italiani. Il giornalismo etnico e le sue funzioni pedagogiche, sociali e politiche nelle Americhe
di Alberto Barausse e Antonio De Ruggiero

FACCIAMO IL PUNTO

- 19 «Educare, istruire e moralizzare le popolazioni». Le ambiguità della «sacra missione» della stampa italiana negli Stati Uniti (1835-1919)
di Bénédicte Deschamps
- 39 La realtà della società brasiliana nelle pagine della stampa operaia italiana a São Paulo (1891-1923)
di Angelo Trento
- 65 *La Battaglia*: temi, percorsi biografici e reti globali transregionali di un giornale anarchico italiano in Brasile (São Paulo, 1904-13)
di Luigi Biondi
- 91 Alceste de Ambris e *La Scure-Giornale di Lotta* (São Paulo, Brasile, 1910): stampa e migrazioni nella costruzione di un sindacalismo transnazionale
di Edilene Toledo
- 115 I quotidiani degli emigrati italiani in Argentina, Uruguay e Cile
di Pantaleone Sergi
- 139 Fogli italiani in Cile: la stampa etnica e le sue funzioni (secoli XIX e XX)
di Ivan Sergio
- 161 *La Libertà*, evidence of production and cultural mediation of a catholic newspaper (Caxias, Rio Grande do Sul, Brazil, 1909-1910)
di Terciane Ângela Luchese

185 La stampa italiana nel Brasile meridionale: il caso del periodico *Stella d'Italia* nel Rio Grande do Sul (1902-1925)

di Alberto Barausse e Antonio De Ruggiero

IERI, OGGI E DOMANI

213 La comunicazione in italiano all'estero

Tavola rotonda a cura di Norberto Lombardi

STUDI E RICERCHE

239 Un'accoglienza "passiva"? La frontiera del Mezzogiorno e la riforma elettorale del 1882

di Giuseppe Iglieri

255 Scuole secondarie a indirizzo umanistico e Scuole di agricoltura pratica nella Provincia di Molise (1821-1829)

di Florindo Palladino

281 Sguardi sulla città tra geografia della memoria, storia e percezione urbana: il caso di Livorno

di Paolo Rognini e Matteo Massarelli

313 Storia dell'industrializzazione di San Salvo e dello spopolamento dei paesi dell'Alta Valle del Treste

di Nicholas Tomeo

327 Abstracts

335 Gli autori di questo numero

La stampa dei migranti italiani. Il giornalismo etnico e le sue funzioni pedagogiche, sociali e politiche nelle Americhe

di Alberto Barausse e Antonio De Ruggiero

Sin dalla metà dell'Ottocento il giornalismo etnico di lingua italiana andò consolidandosi laddove si erano insediati gruppi di italiani composti da esuli, esponenti della borghesia, intellettuali e giornalisti che ispirarono una produzione periodica inedita, mossa da sentimenti patriottico risorgimentali.

Il fenomeno della stampa alloglotta si radicò ancora più profondamente nel contesto delle migrazioni di massa sviluppatesi tra Otto e Novecento e oggi costituisce uno dei più recenti filoni di indagine nell'ambito di differenti storiografie di settore a partire da quella delle migrazioni. In realtà il tema dei giornali prodotti dagli o per gli italiani all'estero ha mosso in prima istanza l'interesse dei giornalisti più che quello degli storici¹, ha sollevato discussioni sulla sua natura e funzione soprattutto tra chi si trovava impegnato operativamente nel campo della comunicazione ed era orientato a confrontarsi e ad alimentare il dibattito fra i sostenitori della funzione di amplificazione e salvaguardia dei legami con la madrepatria e coloro che l'hanno interpretata come strumento proprio delle comunità dei migranti insediatasi nei nuovi contesti. Una discussione che dall'inizio del Novecento ha prodotto iniziative di censimenti e mappature² di valorizzazione della stampa e del giornalismo in occasione

¹ Cfr. Matteo Sanfilippo, *Nuovi problemi di Storia delle migrazioni italiane*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2015, pp. 95-120.

² Appartengono a questo tipo di produzione i lavori di Giuseppe Fumagalli, *La stampa periodica italiana all'estero*, in *La stampa periodica italiana all'estero, Indice dei periodici tutti o in parte in lingua italiana, che si stampavano all'estero, cioè fuori dei confini politici del Regno, negli anni 1905-1907, preceduto da uno studio storico*, Milano, Fratelli Bocca, 1909, pp. 9-164; Vittorio Briani, *La stampa all'estero dalle origini ai giorni nostri*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1977.

di eventi e mostre internazionali³, di promozione e confronto delle organizzazioni e associazioni di categoria nel secondo Novecento⁴. Il ruolo e la funzione della stampa prodotta nei o per i contesti migratori è stata, invece, oggetto di sporadiche attenzioni da parte degli storici che hanno attinto ai giornali "etnici", più come fonte che come specifico oggetto di indagine⁵ producendo un certo ritardo nell'ambito della storiografia italiana rispetto a quella di altre comunità di storici come, ad esempio, quella americana, attenta sin dai primi decenni del Novecento allo studio del fenomeno⁶.

La storiografia italiana, dopo alcune prime esplorazioni pionieristiche⁷, ha, così, iniziato a esprimere ed elaborare solo nel corso degli anni ottanta del secolo precedente le prime analisi di un certo spessore attraverso le importanti considerazioni di Gianfausto Rosoli e del gruppo di ricerca raccolto intorno al Centro Studi Emigrazione⁸. Successivamente le indagi-

³ Anna Pellegrino, "Bread Denied by the Nation" the Italians Abroad Exhibitions Between the Nineteenth and Twentieth Centuries, in Stéphane Mourlane, Céline Regnard, Manuela Martini, Catherine Brice (eds.), *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*, Palgrave Macmillan, Cham 2022, pp. 207-226; Emilio Franzina, *La tentazione del Museo: piccola storia di mostre ed esposizioni sull'emigrazione italiana negli ultimi cent'anni (1892-2002)*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 2005, 1, pp. 167-168; Patrizia Audenino, *La Mostra degli italiani all'estero: prove di nazionalismo*, in Patrizia Audenino, Maria Luisa Betri, Ada Gigli Marchetti, Carlo G. Lacaita (a cura di), *Milano e l'Esposizione internazionale del 1906. La rappresentazione della modernità*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 111-124; Ead., *Il lavoro degli italiani all'estero nell'esposizione internazionale di Torino del 1911*, in Giovanni Pizzorusso (a cura di), *Il Cinquantenario dell'Unità d'Italia (1911) e l'emigrazione*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2011, pp. 11-17.

⁴ *L'emigrazione italiana nelle prospettive degli anni Ottanta. Atti della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Roma 24 febbraio-1 marzo 1975*, Tipografia Rinascimento, Roma 1975; *Il Conferenza nazionale dell'emigrazione. Rassegna della stampa italiana di emigrazione*, FUSIE, Roma 1988; Federica Bertagna, *Note sulla Federazione mondiale della stampa italiana all'estero dai prodromi al congresso costituente (1956-1971)*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 2005, 1, pp. 15-38.

⁵ Bénédicte Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. II. Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 313-334; Pantaleone Sergi, *La stampa dell'emigrazione italiana al Plata, ricchezza di testate e ritardi storiografici*, «Altreitalie», 2015, 50, pp. 123-130; M. Sanfilippo, *Nuovi problemi di Storia delle migrazioni italiane*, cit., pp. 95-120.

⁶ *Ibid.*; Angelo Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2009.

⁷ Mario Nati, *Breve storia della stampa italiana in Brasile*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1967, LIV, pp. 196-215.

⁸ Gianfausto Rosoli, *La stampa d'emigrazione. Alcuni appunti storici*, «Dossier Europa Emigrazione», 1982, 12, VII, pp. 6-12; *Stampa di emigrazione*, in Graziano Tassello (a cura di),

ni degli storici si sono orientate verso l'approfondimento dell'analisi della produzione dei giornali in alcuni contesti geografici specifici e in rapporto alla loro matrice identitaria religiosa e socio-politica come la stampa cattolica, socialista o di sinistra, di destra e nazionalista. Più ricca, in tal senso, la produzione relativa al contesto latino americano e nord americano, aree verso le quali si sono orientate le ricerche di studiosi come Stefano Luconi⁹, Lorenzo Prencipe¹⁰, Angelo Trento¹¹, Federica Bertagna¹², Matteo Sanfilippo, Emilio Franzina e integrate, nel corso dell'ultimo quindicennio, delle analisi ben approfondite e documentate condotte da Pantaleone Sergi e Dominique Deschamps¹³, collocate nel quadro di una lettura del fenomeno migratorio come diaspora degli italiani nel mondo¹⁴.

Nel corso dell'ultimo decennio le strade della ricerca sulla stampa etnica si sono, peraltro, direzionate intorno all'esigenza di ampliare lo studio di periodizzazioni specifiche come la prima guerra mondiale¹⁵ o gli anni del fascismo¹⁶. In tale evoluzione sono mutati anche gli approcci e i nodi sto-

Lessico Migratorio, Centro Studi Emigrazione, Roma 1987, pp. 204-206; Lorenzo Prencipe (a cura di), *La stampa di emigrazione italiana*, «Studi Emigrazione», 2009, 175, XLVI.

⁹ Stefano Luconi, *La stampa in lingua italiana negli Stati Uniti dalle origini ai giorni nostri*, «Studi Emigrazione», 2009, 175, XLVI, pp. 547-567.

¹⁰ Angelo Prencipe, *Un secolo e più di stampa italo-canadese: 1894-2000*, «Studi Emigrazione», 2009, 175, XLVI, pp. 525-546.

¹¹ Angelo Trento, *Imprensa italiana no Brasil séculos XIX e XX*, EdUFSCar, São Carlos 2013; Id., *La stampa italiana in Brasile, 1946-1960*, «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 2005, 1, pp. 103-118; Id., *La costruzione di un'identità collettiva*, cit.

¹² Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009.

¹³ Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'emigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; Id., *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012; Id., *Storia della stampa italiana in Uruguay*, Fondazione Italia nelle Americhe, Montevideo 2014; Id., *Giovan Battista Cuneo, pioniere della stampa etnica italiana in Sudamerica*, «Giornale di Storia contemporanea», 2017, 2, XX, pp. 79-98.

¹⁴ B. Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, cit.; Pantaleone Sergi, Bènedicte Deschamps (a cura di), *Voci d'Italia fuori dall'Italia. Giornalismo e stampa dell'emigrazione*, Pellegrini, Cosenza 2021. Per il concetto di diaspora si veda Donna R. Gabaccia, *Italy's many diasporas*, Routledge, London-New York 2003; Ead., *Emigranti: le diaspore degli italiani dal medioevo ad oggi*, Einaudi, Torino 2003.

¹⁵ Si veda in particolare Rosanna De Longis, Eugenio Sembali (a cura di), *I giornali dell'emigrazione 1914-1919. Nelle raccolte della Biblioteca di storia moderna e contemporanea*, Biblink Editori, Roma 2019.

¹⁶ Matteo Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo americane*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2012. Si rinvia a João Fabio Bertanha, *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2015.

riografici: da un impianto interpretativo prevalentemente patriottico-nazionalista¹⁷, che ha preso le mosse dal postulato della maturazione della stampa all'estero nell'ambito della diaspora politica pre-risorgimentale, si è passati a un'analisi orientata a mettere in evidenza la connotazione transnazionale in termini di produzione, circolazione, appropriazione e di scambio culturale dei giornali all'estero laddove la dimensione dello stato-nazione ha costituito una tra le diverse grandezze di scala per analizzare più in profondità il fenomeno. Intorno a questa prospettiva di indagine sono sorte reti di ricerca come quelle impegnate nei progetti "Transfopress" tanto in Europa, quanto nelle Americhe¹⁸ che hanno iniziato a esplorare in maniera sistematica la produzione di giornali alloglotti di diversa espressione linguistica negli specifici contesti nazionali come quello brasiliano.

Le ricerche sviluppate lungo questo asse hanno dovuto affrontare nodi metodologici non secondari che hanno interessato sia i problemi del recupero e della conservazione dovuti alla scarsa attenzione mostrata dagli istituti di conservazione di fronte a quelli che sono stati considerati prodotti minori con collezioni spesso incomplete, la presenza dominante di numeri unici. Dall'altra, il recupero di tale patrimonio documentario ha posto quesiti non secondari in ordine alla classificazione dei periodici, a partire dalla migliore definizione degli aspetti materiali quali la periodicità, il formato, il numero di pagine ect., alla identificazione dei mediatori coinvolti nel confezionamento dei giornali – gli editori, i collaboratori, i tipografi, i distributori – dei gruppi sociali rappresentati – le associazioni commerciali, quelle mutualistiche, culturali¹⁹. Tale prospettiva ha potuto iniziare a mettere in luce la complessità della produzione di giornali contraddistinti da caratteristiche comuni come la fragilità del prodotto artigianale, l'uso di materiali di scarsa qualità, la periodicità incerta, la durata spesso limitata, accanto a giornali dalla diffusione più duratura. Le più recenti tendenze storiogra-

¹⁷ Cfr. M. Sanfilippo, *Nuovi problemi di Storia delle migrazioni italiane*, cit., p. 102.

¹⁸ Per una introduzione ai progetti di ricerca di "Transfopress" avviata in Europa nel 2012 e in Brasile nel 2016, si vedano, ad esempio, Eugenio Semboloni, *Scritture promiscue. La stampa allofona in un progetto transnazionale*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 2017, 1-4, XII, pp. 87-94; Diana Cooper-Richet, *Aux marges de l'histoire de la presse Nationale: les periodiques en langue étrangère publiés en France (XIX-XX siècle)*, «Le temps des médias. Revue d'histoire», 2011, 16, pp. 175-187; Diana Cooper-Richet, Valéria Guimarães, *Transfopress. Rede transnacional para o estudo da imprensa em lingua estrangeira (Séc.XVII-XX)*, «Revista Livro», 2013, vol. 3, pp. 69-83; Tânia R. De Luca, Valeria Guimarães (orgs.), *Imprensa Estrangeira Publicada no Brasil. Primeiras incursões*, Rafael Copetti Editor, São Paulo 2017.

¹⁹ Luigi Biondi, Terciane Â. Luchese, Valeria Dos Santos Guimarães (orgs.), *Mediações transnacionais e imprensa estrangeira publicada no Brasil*, Editora Unesp, São Paulo 2022.

fiche hanno, però, concorso ad ampliare la collaborazione tra le diverse aree disciplinari e in particolare quelle tra gli storici contemporaneisti o generalisti, i cultori della *global* o della *transnational history*, e gli storici dell'educazione. Congiuntamente, in varie occasioni, è stata sottolineata la "stampa migrante" come un campo di investigazione che offre utili prospettive euristiche in senso transnazionale, tanto nell'ambito della storia delle migrazioni in generale, come in quello relativo agli aspetti culturali e scolastico-educativi, laddove sono state richiamate le funzioni di pedagogia civile o politica dei giornali all'interno delle collettività²⁰.

D'altra parte i processi culturali all'interno dei quali si iscrive anche il fenomeno del giornalismo etnico hanno acquistato ulteriore rilevanza nella misura in cui la storiografia nelle sue diverse declinazioni ha preso in considerazione gli apporti degli studi del concetto di *etnicità* e l'uso di categorie e concetti come *invenzione* e *costruzione* dell'identità, presupponendo e stabilendo l'identità etnica come un costrutto culturale sviluppato in un determinato periodo storico²¹. Gli studi di Benedict Anderson²², come quelli di Conzen²³, Hobsbawm e Ranger²⁴, offrono, così, una lente concettuale efficace per analizzare il fenomeno dell'italianità²⁵, intesa come una costruzione culturale che ha luogo in un certo periodo storico e l'invenzione della tradizione come un processo che implica una mani-

²⁰ Si vedano in tal senso i richiami di Lorenzo Prencipe, *Stampa "in e di" emigrazione. In-formazione nell'ottica della formazione*, «Studi Emigrazione», 2009, 175, XLVI, pp. 515-524; il saggio di Pantaleone Sergi, *Funzioni pedagogiche, etniche e politiche della stampa italiana in Brasile*, in Vittorio Cappelli, Alexandre Hecker (a cura di), *Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 9-30 e, più recentemente, il saggio di Anna Ascenzi, Alberto Barausse, Terciane Â. Luchese, Roberto Sani, *History of education and migrations: crossed (or connected or entangles) histories between local and transnational perspective. A research agenda*, «History of Education and Children's Literature», 2019, 2, XIV pp. 227-262; e quello introduttivo di Luigi Biondi, Terciane Â. Luchese, Valeria Dos Santos Guimarães (orgs.), *Mediações transnacionais e imprensa estrangeira publicada no Brasil*, cit.

²¹ Stuart Hall, *Identidade cultural na pós-modernidade*, DP&A Editora, Rio de Janeiro 2011; Kathryn Woodward, *Identidade e diferença: uma introdução teórica e conceitual*, in Tomaz Tadeu da Silva (org.), *Identidade e Diferença*, ed. Vozes, Petrópolis 2014, pp. 7-20.

²² Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2018.

²³ Kathleen Neils Conzen, David A. Gerber, Ewa Morawska, George E. Pozzetta, Rudolph J. Vecoli, *The Invention of Ethnicity: A Perspective from the U.S.A.*, «Journal of American Ethnic History», 1992, 1, 12, pp. 3-41.

²⁴ Cfr. Eric J. Hobsbawm, Tomas Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1983.

²⁵ Sulla questione dell'italianità si vedano le stimolanti considerazioni sviluppate dalle indagini di S. Mourlane, C. Regnard, M. Martini, C. Brice (eds.), *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*, cit.

polazione simbolica, come espressione di un bisogno di riaffermazione della propria personalità sociale e collettiva. Il fenomeno del giornalismo allofono, come parte di quelli migratori, è direttamente collegato alla storia dei processi di formazione delle identità e delle relazioni etniche, in quanto generato da situazioni di convivenza interetnica e all'inevitabile nascita di minoranze etniche. L'introduzione di questo concetto chiave per l'analisi dei fenomeni migratori presuppone un approccio critico. In particolare, è necessario verificare in quali modi si è espressa la dimensione etnica e quali caratteristiche ha avuto nella stampa. In questo senso, il *revival* etnico²⁶ viene utilizzato per indicare il fenomeno della scoperta di una solidarietà etnica perduta o trascurata, della rivendicazione dell'appartenenza a una storia e a una memoria collettiva, o addirittura dell'invenzione dell'etnicità. Così i gruppi etnici si ricreano costantemente e l'italianità viene reinventata per confrontarsi con realtà che cambiano e per costruire una comunità immaginata²⁷.

A partire da questi presupposti le indagini condotte in questo ultimo decennio hanno messo sempre più in luce come nel contesto delle diverse diaspore, tra cui quella degli italiani, la stampa allofona o "etnica", abbia svolto un'importante funzione di mediazione culturale, sociale e politica tra le società di origine e quelle di destino sotto diversi punti di vista. Per le collettività di immigrati italiani, i giornali prodotti in quel periodo, come strumenti di servizio, si sono fatti promotori di informazioni per rappresentare e sostenere le varie comunità migranti²⁸. Spesso immigrati o esuli con la padronanza e competenza di una lingua straniera, attraverso la fondazione di periodici etnici, sono diventati agenti protagonisti nel consolidamento di identità minoritarie nazionali tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo, un periodo segnato dai processi di nazionalizzazione sia in Europa che in America. Con lo sviluppo di un giornalismo sempre più professionale, direttori e redattori di giornali furono orientati verso un impegno sempre più attivo nella circolazione e nella diffusione tra i lettori di nuove idee politiche, sociali e culturali mettendo in moto un processo in senso transnazionale. In tal senso è stato focalizzato dalla storiografia

²⁶ Anthony D. Smith, *Il revival etnico*, il Mulino, Bologna 1984.

²⁷ Núncia Santoro de Constantino, *Italiani a Porto Alegre. L'invenzione di un'identità*, «Altreitalie», 2002, 25, pp. 76-88. In questa direzione vanno anche le indagini di S. Mourlane, C. Regnard, M. Martini, C. Brice (eds.), *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*, cit.

²⁸ P. Sergi, *Funzioni pedagogiche, etniche e politiche della stampa italiana in Brasile*, cit., p. 13.

anche il ruolo svolto dalla stampa migrante nel dar voce alle forme di dissenso politico²⁹. Le ricerche condotte sino ad oggi hanno, tra le altre cose, messo in evidenza come questo ruolo di mediazione e di rappresentanza degli interessi delle comunità migranti sia il frutto anche della relazione ambivalente tra il contesto di destino e quello di origine, connotata da una condizione di duplice assenza rispetto alla patria stessa e a quella di destinazione del migrante, in cui la prima tende a dimenticarlo e la seconda tende a marginalizzarlo o segregarlo³⁰. In questo senso, si comprende ancora meglio come i periodici abbiano costituito un veicolo di rivendicazione dell'identità, dei veri e propri «fortini dell'italianità, [una] piccola Italia dell'informazione, con l'obiettivo di favorire un'integrazione lenta e non traumatica»³¹. La stampa in lingua italiana ha assunto, non solo una funzione di fonte per la conoscenza della evoluzione delle condizioni socio-politiche dei gruppi migranti italiani e delle diverse caratteristiche dei processi di assimilazione e integrazione nei nuovi contesti nazionali di adozione, ma anche di mediazione al fine di negoziare cruciali passaggi di condizione e di status degli immigrati come nuovi cittadini, nonché una vera e propria funzione pedagogica sociale e politica di massa in seno alle comunità di migranti³². E, non a caso, contestualmente ai processi di nazionalizzazione, e alla conflittualità sociale soprattutto di classe o religiosa, la stampa migrante ha fatto da eco ai processi culturali di preservazione della cosiddetta italianità mediante un costante richiamo all'importanza della scolarizzazione promossa nei paesi di destino, nella diffusione e propagazione di modelli educativi attenti all'italianità, a un'opera di pedagogia civile svolta mediante il sostegno agli eventi associati alla difesa dell'identità etnica in senso nazionale³³.

²⁹ Cfr. Virginia Lepri, *Protestare in lingua straniera: la stampa allofona e il dissenso*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 2019, 1, pp. 60-66.

³⁰ Sulla categoria interpretativa di matrice sociologica della «doppia assenza» si veda Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaele Cortina, Milano 2002. La suggestione è stata ripresa anche da P. Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana*, cit., pp. 14 e ss.

³¹ Ivi, p. 15.

³² P. Sergi, *Funzioni pedagogiche, etniche e politiche della stampa italiana in Brasile*, cit.; Alberto Barausse, Maria Helena Camara Bastos, *Informing and educating for Italianess on the pages of «Stella d'Italia» (Porto Alegre/RS, 1902-1908)*, «History of Education and Children's Literature», 2019, 2, XIV, pp. 359-387.

³³ Alberto Barausse, Antonio De Ruggiero, *A construção de uma identidade coletiva entre os imigrantes italianos do Rio Grande do Sul: os jornais Stella d'Italia e La Patria Italo-Brasiliense*, in Juan Andrés Bresciano (org.), *Las Migraciones europeas a América Latina. Nuevas*

Sulla base di queste premesse, il numero monografico intende presentare alcune riflessioni e casi di studio sul tema della stampa italiana all'estero attraverso l'analisi differenziata di scenari più generali ed esperienze specifiche sorte nel contesto degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile, del Cile, dell'Uruguay nel secondo Ottocento e nel primo Novecento.

Tale approccio consente, così, di stabilire confronti, e di analizzare l'impatto dell'emigrazione e della colonizzazione italiana sulle relazioni complesse, talvolta conflittuali, tra gruppi migranti e gli spazi pubblici dei paesi di adozione, anch'essi sempre più segnati da processi di nazionalizzazione; di comprendere la funzione svolta dalla stampa etnica in risposta ai processi di esclusione e omogeneizzazione culturale e linguistica adottati nei paesi nordamericani e sudamericani presi in esame; di individuare e descrivere il ruolo di esponenti della collettività di immigrati italiani che, come giornalisti allofoni, animarono e agirono come mediatori interculturali e vettori di trasferimenti culturali nell'era del nazionalismo e del conflitto sociale, di vere e proprie agenzie educative e di formazione dell'opinione pubblica nei contesti migratori.

Per quanto riguarda la struttura del numero monografico è possibile constatare la predominanza di contributi che fanno riferimento all'area dell'America Latina. L'unico contributo che coinvolge la realtà nordamericana è quello curato da Dominique Deschamps che nel suo saggio cerca di mettere a fuoco il ruolo di maestra svolto dalla stampa dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti per educare, istruire e moralizzare i migranti. Tali compiti, a partire da quello della preservazione della lingua come strumento attivo di comunicazione tra gli immigrati, ci ricorda la studiosa francese, sono stati spesso identificati come il primo dovere dei giornali italoamericani concepito perfino in termini sacrali come un sacerdozio. Non si trattava solo di informare bensì anche di compiere una «vera e sacra missione» che doveva, secondo la società di mutuo soccorso di Paterson (NJ), «essere compresa e praticata dai veri suoi Apostoli, e specialmente sull'esempio di Cristo e Mazzini, quella cioè di educare, istruire e moralizzare le popolazioni».

Più rappresentato è lo spazio geografico brasiliano e delle aree dove maggiormente si radicò il flusso migratorio italiano. Due contributi, quel-

perspectivas socioculturales a partir del estudio de la prensa, Centro de Estudios Interdisciplinarios, Montevideo 2020, pp. 81-130; Alberto Barausse, Maria Helena Camara Bastos, *O Jornal Stella d'Italia. Italianità e educação*, in L. Biondi, T.Á. Luchese, V. Dos Santos Guimarães (orgs.), *Mediações transnacionais e imprensa estrangeira publicada no Brasil*, cit., pp. 477-510.

lo di Angelo Trento e di Pantaleone Sergi, ci offrono un quadro più complessivo della stampa operaia italiana prodotta nel contesto di San Paolo e della ricca produzione di giornali italiani editi in Uruguay, Argentina e Cile. Il primo, appoggiandosi alle sue decennali ricerche, ci presenta uno spaccato più generale sulla stampa italiana a São Paulo, mettendo in rilievo alcune caratteristiche che connotarono soprattutto quella operaia, la quale risultò più ricca quantitativamente di quella in portoghese e presentò esempi di buona fattura, ammirevoli in termini di durata, di diffusione e di ricchezza di problemi affrontati. Animati dalla prospettiva di informare e soprattutto formare all'interno del mondo dei migranti italiani un'opinione pubblica più sensibile alle questioni e agli interessi della giustizia sociale ed economica, diede ampio spazio a temi come le *fazendas* di caffè e, in ambito urbano, ad agitazioni, scioperi, forme di repressione, denuncia delle parzialità della giustizia, ad azioni di prevaricazione delle autorità. Significativo fu l'apporto dei migranti nello sviluppo dell'incipiente movimento operaio e il ruolo che essi giocarono, anche attraverso la stampa, nel promuovere agitazioni, indicare cammini, elaborare strategie, mobilitando non solo i connazionali ma anche tutto il proletariato brasiliano. Ma nel contesto urbano paulista trovarono spazio due giornali legati alla presenza della manodopera operaia che alimentò le forme di lotta sindacale. Di fronte al compito di formare una coscienza di classe un posto significativo occupò *La Battaglia*, il periodico anarchico in lingua italiana pubblicato a São Paulo tra il 1904 e il 1913, il più importante giornale libertario nel Brasile del primo Novecento, le cui vicende vengono ricostruite da Luigi Biondi attraverso una chiave di lettura che considera i percorsi biografici dei suoi principali collaboratori e la dimensione etno-regionale specifica, in particolare toscana, del contesto migratorio italo-paulista, le sue reti e relazioni migranti e militanti, che resero possibile l'esperienza di mediazione culturale transnazionale operata dal giornale. Nella stessa prospettiva di concorrere a formare una coscienza collettiva di classe Edilene Toledo approfondisce l'esperienza del periodico *La Scure-Giornale di Lotta*, pubblicato a São Paulo e Rio de Janeiro dal militante sindacalista rivoluzionario e giornalista italiano Alceste De Ambris, nel 1910, durante il suo secondo esilio in Brasile e rivolto, soprattutto, alla grande massa di migranti italiani nel Paese. L'articolo riflette sul ruolo preminente della stampa e delle migrazioni politiche nella costruzione di un progetto sindacalista rivoluzionario transnazionale, attraverso la produzione e diffusione di idee, forme di lotta, pratiche e modelli di organizzazione, considerando le interrelazioni, gli scambi e le influenze reciproche in reti dinamiche tra Italia e Brasile.

Pantaleone Sergi, invece, ci offre uno spaccato dei quotidiani italiani in Argentina, Uruguay e Cile tanto dal punto di vista quantitativo quanto da quello qualitativo. La storia del giornalismo etnico nel Cono Sud dell'America Latina ci presenta un quadro sorprendente. Dalla seconda metà dell'Ottocento furono stampati nei tre stati sudamericani oltre 500 giornali in lingua italiana con diversa periodicità tra i quali apparvero 74 quotidiani (52 in Argentina, 20 in Uruguay e 2 in Cile). Si tratta di una cifra straordinaria, specchio di oltre cento anni di emigrazione italiana in un'area molto vasta. Ma il dato ancora più sorprendente è quello che deriva dal mettere in relazione le cifre delle testate pubblicate e quelle del numero dei migranti: se nella Repubblica Orientale i migranti italiani potevano disporre di un quotidiano ogni 33.000 immigrati, nell'altra sponda del Plata si poteva registrare un quotidiano ogni 71.000 migranti; in Cile 1 quotidiano ogni 20-25.000 immigrati circa. Proporzionalmente, dunque, il Paese che ha accolto meno migranti italiani ha registrato più giornali etnici.

Solo con l'arrestarsi del fenomeno migratorio e il completamento del processo di assimilazione dei migranti italiani unitamente alle spinte nazionalistiche interne ai tre stati presi in esame da Sergi, si aprì una fase di crisi per la stampa d'emigrazione.

Accanto ad alcune riflessioni di carattere generale intorno alla stampa etnica in lingua italiana, troviamo, poi, dei casi di studio che approfondiscono alcune esperienze maturate nel contesto brasiliano paulista e rio-grandense e quello cileno. Un ulteriore approfondimento specifico della stampa etnica italiana in Cile, ci viene offerto da Ivan Sergio il quale si sofferma sulla nascita e lo sviluppo a partire dalla seconda metà del diciottesimo secolo delle prime testate giornalistiche scritte integralmente nella lingua di origine, nonché la creazione delle prime istituzioni italiane nel paese andino, diretta conseguenza dell'aumento dell'immigrazione. Nel testo ci si sofferma, in particolare, nell'analisi del ruolo di tale stampa soprattutto per quanto riguarda la promozione di iniziative per la scolarizzazione degli italiani nella capitale dello stato e nella valorizzazione degli aspetti culturali del "Belpaese" – letteratura, arte e teatro – pubblicati regolarmente sulle pagine dei periodici etnici, con l'obiettivo di esaminare i risvolti all'interno della collettività italiana residente in Cile, sia sul piano sociale che su quello strettamente pedagogico al fine di educare e formare all'italianità in quelle aree di emigrazione.

Nel contesto del Brasile meridionale, dove migrarono centinaia di migliaia di italiani, presero vita molteplici esperienze di giornalismo allofono. I contributi di Terciane Ângela Luchese, di Alberto Barausse e Antonio de Ruggiero mettono in luce due casi esemplificativi della più vasta e

articolata produzione giornalistica in lingua italiana di matrice cattolica e rurale, l'una, ed espressione della borghesia laica urbana dedita prevalentemente al commercio, l'altra. La studiosa brasiliana, infatti, illustra le vicende de *La Libertà*, il giornale cattolico pubblicato in italiano a Caxias, un comune colonizzato prevalentemente da immigrati veneti nell'area destinata alla colonizzazione delle terre e di cui analizza il progetto di creazione e mantenimento del giornale. La ricostruzione storico documentaria ha permesso di rilevare l'impegno educativo-formativo delle masse migranti cattoliche insieme alla composita azione di mediazione culturale esercitata dal giornale secondo il punto di vista della Chiesa cattolica, fatta di consensi ma anche di conflitti, negoziazioni, attraverso l'operato dei mediatori culturali mobilitati dal giornale, di cogliere le problematiche legate alla produzione e alla circolazione, le interdizioni, il dialogo transnazionale con altri periodici cattolici e i flussi della sua distribuzione. Alberto Barausse e Antonio De Ruggiero, invece, mettono a fuoco alcuni aspetti che hanno connotato l'esperienza della stampa allofona nel contesto urbano della capitale dello Stato del Rio Grande do Sul. Il giornale *Stella d'Italia* costituisce, infatti, una delle più longeve esperienze di giornalismo etnico nello stato gauchista che non solo si distinse nel contrasto alla discriminazione nei confronti della collettività urbana e rurale, nella denuncia degli arbitri e dei soprusi operati dalle autorità di polizia o dagli intendenti, ma si impegnò costantemente tanto nella promozione di campagne di stampa orientate a denunciare i diversi problemi che connotavano la vita quotidiana dei migranti, a partire dalla scarsità e insufficienza delle reti di viabilità e trasporto, quanto nell'azione di mantenimento dei tratti culturali identitari attraverso il sostegno alle scuole, alle iniziative culturali, teatrali e artistiche, nonché agli eventi celebrativo patriottici.

Non si deve supporre che l'interesse storiografico sia legato al dissolvimento della stampa etnica come pratica sociale. Al contrario come suggeriscono i contenuti del dibattito della tavola rotonda – che affianca parallelamente la presentazione degli studi di caso dal punto di vista storico – la produzione di giornali allofoni continua a essere una pratica diffusa anche oggi resa ancora più complessa dal confronto fra modelli più tradizionali e modelli più innovativi di concepire la produzione e la funzione della stampa per e nei contesti dei migranti e dei loro discendenti.

«Educare, istruire e moralizzare le popolazioni».
Le ambiguità della «sacra missione» della stampa italiana
negli Stati Uniti (1835-1919)

di Bénédicte Deschamps

Nella letteratura italoamericana, non pochi sono gli autori che, come Helen Barolini, hanno evocato con nostalgia il ruolo di maestra svolto dalla stampa dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti¹. Infatti, il compito di insegnare e preservare la lingua come strumento attivo di comunicazione tra gli immigrati è stato spesso identificato come il primo dovere dei giornali italoamericani. Nell'Ottocento, questo ruolo di paladino della cultura italiana era concepito da alcuni perfino come un sacerdozio. Non si trattava solo di informare bensì anche di compiere una «vera e sacra missione» che doveva, secondo la società di mutuo soccorso di Paterson (NJ), «essere compresa e praticata dai veri suoi Apostoli, e specialmente sull'esempio di Cristo e Mazzini, quella cioè di educare, istruire e moralizzare le popolazioni»². Il richiamo alla figura di Cristo – per quanto possa essere fuori posto – la dice lunga sulle aspettative di alcuni membri delle comunità italiane in America. Sulla scia degli insegnamenti di Giuseppe Mazzini, veniva chiesto ai giornalisti di mettersi al servizio degli immigrati e di tutelarli in terra straniera. I giornalisti stessi sembravano concordare con questa interpretazione del proprio ruolo, e pubblicavano professioni di fede nelle quali si presentavano come vere guide per i lettori. Ovviamente, la realtà era più ambigua e, nei fatti, ci si può interrogare sul significato dato allora alle parole “insegnare”, “educare”, “istruire” e “moralizzare”.

¹ Helen Barolini, *Chiaroscuro: Essays of Identity*, University of Wisconsin, Madison 1999, p. 32.

² *Protesta della colonia italiana di Paterson*, “L'Eco d'Italia”, 30 luglio 1890, p. 1.

1. Insegnare la lingua, difenderla, o diffonderla?

Non si può negare che i primi passi del giornalismo italoamericano furono legati all'insegnamento della lingua italiana negli Stati Uniti. Dalla nascita della stampa dell'emigrazione in America, la figura del giornalista si rivelò alquanto complessa e poliedrica, se non altro per motivi economici. Impegnati nella lotta per l'indipendenza e l'Unità dell'Italia, gli esuli risorgimentali che furono all'origine dei primi fogli interamente o parzialmente pubblicati in italiano, cercavano non solo il sostegno politico della buona società newyorkese, bensì anche mezzi di sussistenza³. Orazio de Attellis, Alberto Maggi, Filippo Manetta e Giovanni Francesco Secchi de Casali, tutti fuggiti negli Stati Uniti tra il 1824 e il 1843, seppero combinare le esigenze della propaganda con la necessità di guadagnarsi la vita. A questo fine, scelsero di insegnare all'élite locale le lingue, l'arte delle armi, la storia e la letteratura italiane con lo scopo di diffondere tramite le loro lezioni la voce del mazzinianesimo presso i circoli più influenti della Costa Est degli Stati Uniti⁴. Non a caso, Felice Eleuterio Foresti, capo della Congrega centrale della Giovine Italia per l'America del Nord, era solito usare *Le mie Prigioni* di Silvio Pellico come testo di studio per i suoi pregiati allievi⁵. A questi lavori didattici veniva associata un'intensa attività editoriale con la pubblicazione di opuscoli politici, di articoli in inglese in prestigiosi periodici nazionali, e di fogli più o meno rivoluzionari in italiano o a volte plurilingui.

Sbarcato a New York dopo i moti del 1821, Orazio de Attellis, marchese di Santangelo, viene ricordato come il precursore del giornalismo esule nelle Americhe. Già noto per vari saggi e articoli in Italia, si era subito dedicato all'insegnamento dell'italiano, in quanto assistente di Lorenzo da Ponte. Il famoso librettista di Wolfgang Amadeus Mozart che si vantava di aver «introdotto di pianta la lingua italiana in Newyork», si disse

³ Cf. Howard Marraro, *Italians in New York during the First Half of the Nineteenth Century*, «New York History», XXVI, 3, luglio 1945, pp. 278-306; id., *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1954; Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, 2a ed., Claudiana, Torino 1998. Agostino Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2011.

⁴ Sulla stampa esule, si veda: Bénédicte Deschamps, *Dal fiele al miele: la stampa esule italiana di New York e il Regno di Sardegna (1849-1861)*, «Annali della fondazione Luigi Einaudi», 42, 2008, pp. 81-98.

⁵ Matteo Sanfilippo, *Tra antipapismo e cattolicesimo: gli echi della Repubblica romana e i viaggi in Nord America di Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854)*, in Sara Antonelli, Daniele Fiorentino, Giuseppe Monsagrati (a cura di), *Gli Americani e la Repubblica romana del 1849*, Gangemi, Roma 2000, p. 169.

perfino colpito dalle competenze linguistiche e letterarie di De Attellis, «la cui dottrina rispett[ava], le cui disgrazie compiang[eva], e il cui cuore am[ava] teneramente»⁶. Con la sua seconda moglie, Mary Houston, non tardò a creare un istituto dove le signorine «di prima classe» imparavano le lingue, la geografia, la storia, la mitologia, la danza e la musica⁷. Recatosi a città del Messico nel 1835, De Attellis proseguì la sua attività di insegnante e di rivoluzionario e fondò *El Correo Atlántico*, un bisettimanale che gli serviva da organo di propaganda e da bigliettino da visita per la sua scuola per signorine. Quando fu costretto a cercare di nuovo rifugio negli Stati Uniti, portò con sé *El Correo Atlántico* alla Nuova Orleans e ci creò una nuova scuola⁸. Il foglio riprese dunque le pubblicazioni nel 1836, sempre con lo stesso titolo spagnolo, e continuò a includere articoli in cinque lingue, benché la maggioranza dei testi fosse scritta in spagnolo.

Era ovvio che De Attellis non concepiva le sue attività giornalistiche come legate al suo ruolo di insegnante, ritenuto del tutto secondario rispetto al suo impegno politico. Infatti, malgrado la sua collaborazione iniziale con Da Ponte e la creazione di istituti scolastici, De Attellis non usò tanto la lingua italiana nel suo periodico né cercò di diffondere la propria cultura nelle pagine di un foglio che aveva definito già dal primo numero come «poliglotta» e il cui contenuto mirava soprattutto a sostenere la causa dell'indipendenza del Texas⁹.

Diverso fu l'atteggiamento di Giovanni Francesco Secchi De Casali, esule piacentino arrivato negli Stati Uniti nel 1843, e fondatore del primo

⁶ Lorenzo Da Ponte, *Storia della lingua e letteratura italiana in New York*, Gray and Bunce, New York 1827, p. 31.

⁷ *Instituto de la Sra Santangelo*, "El Correo Atlántico", 7 maggio 1836, p. 4.

⁸ Su De Attellis, si veda: Orazio De Attellis, *I miei casi di Roma sotto il triumvirato Mazzini, Armellini, Saffi, Preceduti da una sinopsis biografica di tutta la mia vita, da ottobre 1774 a oggi-Lettera di De Attellis a Saffi*, manoscritto datato Roma 14 giugno 1849, Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms V A 473; Erika Pani, *Gentilhomme et révolutionnaire, citoyen et "étranger suspect"*. Orazio de Attellis, marquis de Santangelo, et les républiques américaines, in Clément Thibaud, Gabriel Entin, Alejandro Gómez e Federica Morelli (dir.), *L'Atlantique Révolutionnaire : une perspective ibéro-américaine*, Bécherel, Les Perséides Éditions, Rennes 2013, pp. 119-130, Àngels Solà, «Escoces, yorkinos y carbonarios», (La obra de O. De Attellis, marqués de Santangelo, Claudio Linati y Florencio Galli en México en 1826), «Boletín Americanista», 1984, pp. 209-244; Luciano G. Rusich, *Un carbonaro molisano nei due mondi*, Glaux, Napoli 1982; Maria Bizzarrilli, *Orazio De Attellis di Sant' Angelo, storico e patriota, (1774-1850)*, Tipi istituto maschile Vitt. Emm. III Chiostro S. Sofia, Benevento 1934.

⁹ *El Correo Atlántico* si definiva nel suo sottotitolo come un «Periodico poligloto: comercial, político y literario».

foglio redatto interamente in italiano¹⁰. Nel suo *Eco d'Italia* (1849), diede il primato alle notizie italiane, almeno durante i primi anni. Fervente mazziniano, Secchi de Casali intendeva lottare dall'America contro la monarchia, il papato e gli oppressori austriaci. Predicava dunque un'Italia unita e repubblicana, anche se, con il tempo, finì per accettare di appoggiare il Regno di Sardegna nella sua visione di un'Italia unita, ma monarchica. Anch'esso professore di lingue presso un istituto protestante, sviluppò stretti contatti con la scuola italiana dei *Five Points*, creata dai seguaci della Giovine Italia per i fanciulli italiani indigenti di New York.

Proprietario dell'unico giornale italoamericano esistente all'epoca, Secchi de Casali veniva spesso sollecitato dagli americani in quanto esperto sulle vicende italiane e il suo sostegno era ricercato. Nel 1855, quando il riformista sociale Charles Loring Brace, decise di fare opera filantropica coll'erezione di una nuova "Italian School" dalle ambizioni più larghe, scelse Agostino E. Cerqua come direttore della neonata istituzione ma si avvale dell'appoggio di Secchi de Casali. Allora l'obiettivo non era più quello di insegnare l'italiano alle migliori famiglie di New York, bensì di fornire ai ragazzi delle strade una formazione che permettesse loro di uscire dalla povertà, trovare un lavoro, e diventare buoni protestanti¹¹. Il progetto di Charles Loring Brace corrispondeva in ogni punto alle preoccupazioni di Secchi de Casali, che era ben inserito nelle reti protestanti statunitensi e che si era lanciato in una vera crociata contro lo sfruttamento di coloro che venivano allora chiamati «i piccoli schiavi bianchi». Sostenere la scuola italiana ne *L'Eco d'Italia* era quindi d'obbligo¹². A differenza di De Attellis, Secchi de Casali si rivolgeva alla nascente «colonia» italiana, e non dimenticava nel suo settimanale di trattare delle sofferenze degli immigrati. Offrire ai potenziali lettori americani una finestra sulla cultura della Penisola faceva anche parte del suo programma, ma neanche lui era disposto a pubblicare nell'*Eco* alcuna rubrica dedicata specificatamente all'insegnamento della lingua. Infatti, benché i giornalisti italiani dell'epoca fossero legati al mondo dell'insegnamento, non per questo intendeva-

¹⁰ Su Secchi de Casali, si veda: Giovanni Francesco Secchi de Casali, *Trent'otto anni d'America: XLI, "L'Eco d'Italia"*, 17-18 giugno 1883, p. 1; Bénédicte Deschamps, *Histoire de la presse italo-américaine du Risorgimento à la Grande Guerre*, L'Harmattan, Paris 2020, pp. 34-111; Jacopo Franchi, *Gian Francesco Secchi de Casali, Il pioniere della stampa italiana in America (Piacenza, 1819-Elizabeth New Jersey, 1885)*, «Bollettino Storico Piacentino», 2011, CVI, pp. 304-332.

¹¹ *The New Italian School House, "Harper's Weekly"*, 17 aprile 1875, pp. 325-326.

¹² *Il liceo italiano, "L'Eco d'Italia"*, 24 aprile 1875, p. 1.

no fornire strumenti didattici nelle pagine dei propri periodici. Bisognerà aspettare gli anni successivi alla prima guerra mondiale per trovare in vari fogli – incluso *Il Progresso Italo-Americano* (1880) – sezioni destinate a lettori italiani della seconda generazione che volevano conservare una pratica della lingua dei loro avi.

Nella seconda metà dell'Ottocento, era dunque il giornale stesso che veniva promosso come oggetto di studio della lingua italiana. Gli esuli vantavano così le virtù didattiche della lettura dei propri giornali per imparare l'italiano, con lo scopo dichiarato di trasmettere contenuti politici. In materia, era molto esplicito *Il Proscritto* (1851), organo mazziniano creato sotto l'impulso di Felice Foresti e diretto da Filippo Manetta, professore d'italiano, e Alberto Maggi, ex tenente dell'esercito di Sardegna¹³. Quest'ultimi erano decisi ad «attaccare i peccati e le magagne de' governi d'Italia» e a fornire agli Americani «informazioni che gli Italiani meglio degli altri» potevano raccogliere sulla nocività del potere del Papa. «Molte persone negli Stati Uniti conoscono la lingua italiana, e altre sono desiderose di impararla,» sottolineavano i redattori nel primo numero del loro effimero foglio. Proprio a queste persone era rivolta la traduzione in inglese dei «paragrafi più interessanti» del *Proscritto* cosicché codesti potessero «servire da utili lezioni in famiglia o anche a scuola, per fare esercizi comuni nella lingua»¹⁴. Si può dubitare del successo di tale metodo di apprendimento per gli scarsi lettori statunitensi che si procurarono il foglio. «Il Proscritto» non sopravvisse più di qualche settimana, ma contribuì a costruire lo stereotipo dell'esule colto e politicamente impegnato che certe università si inorgoglivano di accogliere nel loro seno. Alberto Maggi fu assunto così alla Boston University in quanto professore d'italiano dal 1872 al 1881. Dopo, gli succedettero altri Italiani alcuni dei quali scrivevano per *L'Eco d'Italia*, come il protestante Enrico Imovilli¹⁵. Pure le biblioteche statunitensi, in particolare a New York e Boston, misero a disposizione dei lettori *L'Eco d'Italia* e

¹³ Sullo strano percorso di Filippo Manetta, si veda: Bénédicte Deschamps, *Italianità Under Influence: Filippo Manetta, a Mazzinian Exile in America, a Confederate Agent in Italy*, in Stéphane Mourlane, Céline Regnard, Manuela Martini, Catherine Brice (eds.), *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*, Palgrave Macmillan, Cham 2022, pp. 143-156.

¹⁴ *Nostra Fede Politica*, "Il Proscritto", 7 agosto 1851, p. 1; *To American Readers*, *ibid*.

¹⁵ *Historical Register of Boston University 1869-1891*, University Offices, Boston 1891, p. 28. Joseph G. Fucilla, *The Teaching of Italian in the United States*, American Association of Teachers Of Italian, New Brunswick, N.J. 1967, p. 155.

altri fogli, sempre coll'intento di fornire ai lettori un materiale utile per praticare la lingua italiana.

Benché promossa da alcuni come «carta per imparare», la stampa italoamericana intratteneva un rapporto ambiguo con la lingua italiana. Il contesto particolare dell'emigrazione influiva sull'evoluzione di un idioma che non era comunque quello che parlavano veramente gli italoamericani. I giornali avevano quindi un compito alquanto complesso. Da un canto, dovevano unire attorno a una lingua comune lettori rimasti fedeli al dialetto delle loro regioni di origine¹⁶. Dall'altro, per soddisfare i loro detrattori, avrebbero dovuto resistere alla contaminazione dell'inglese. Eppure, gli immigrati sperimentavano oltreoceano una quotidianità che abbondava di nuovi oggetti concepiti dall'inizio in lingua americana e restituiti nelle conversazioni con inevitabili distorsioni linguistiche. Il linguista Hermann Haller evidenzia queste «interferenze linguistiche» nel *Progresso Italo-Americano* degli anni settanta del Novecento ma il fenomeno risale ovviamente già alla fine dell'Ottocento¹⁷. Sotto la penna degli editorialisti, venivano legittimate parole ibride che corrispondevano alla nuova realtà degli immigrati. Il termine «bossatura» fu emblematico dei vocaboli inventati per nominare i vari aspetti della vita lavorativa americana e si fece molto presente nel gergo italoamericano dei giornali della fine Ottocento, qualunque fosse il loro indole politico¹⁸. Con questa parola, i giornalisti denunciavano la vile pratica che costringeva i loro connazionali a pagare una tassa al padrone che li reclutava¹⁹. Nelle «ricerche d'impiegati» pubblicate nel *Progresso Italo-Americano*, quando ci si riferiva alla «bossatura» era invece per garantire ai potenziali braccianti che l'offerta di lavoro ne era esonerata²⁰. La storica Nancy Carnevale descrive la lingua che andava fabbricata nelle Piccole Italie come un «linguaggio ibrido, un creolo che combinava elementi d'inglese, di dialetto – soprat-

¹⁶ Rari erano i giornali che pubblicavano articoli in dialetto. Fra le eccezioni, si nota *La Follia di New York*, diretta da Alessandro Sisca, meglio noto sotto lo pseudonimo Cordiferro.

¹⁷ Hermann Haller, *Linguistic Interference in the Language of "Il Progresso Italo-Americano"*, «Italian Americana», 1979, 1, vol. 5, pp. 55-67.

¹⁸ Elton Pfrift, *Italoamericano: Italiano e inglese in contatto negli USA. Analisi diacronica variazionale e migrazionale*, De Gruyter, Berlin 2014, p. 268.

¹⁹ *Ancora i padroni*, "Cristoforo Colombo", 22 marzo 1891, p. 1; *Nostre corrispondenze*, "L'Era Nuova", 8 agosto 1908, p. 4.

²⁰ *Si cercano 50 braccianti*, "Progresso Italo-Americano", 10 marzo 1896, p. 2. Da notare che ancora nel 1919, si trovano simili annunci nella stampa italo-americana: Cfr. *Ricerche d'impiegati*, "L'Italia" (Chicago), 10 dicembre 1919, p. 3.

tutto il napoletano – e di italiano»²¹. Il giornalismo dell'epoca testimoniava quanto convalidava tali cambiamenti nel parlare degli immigrati. Nelle pagine dei vari fogli, era diventato naturale leggere annunci in cui si vendeva un «fruit store», si proponevano «8 tenements da dare a lista», o si cercava un giovinetto che avesse «lavorato in barre americane»²². Come si vede, la stampa italoamericana poteva allora difficilmente servire da base migliore per l'insegnamento della lingua di Dante.

Sebbene fossero laboratori in cui si stava elaborando «una lingua raminga» dal lessico instabile, i giornali italoamericani si impegnavano a difendere l'italiano nelle scuole statunitensi²³. Infatti, Secchi de Casali non fu l'unico a mettere penna e inchiostro al servizio di una battaglia che veniva ritenuta una missione della stampa. Numerosi furono i successori de *L'Eco d'Italia* a erigersi a paladini dell'insegnamento della lingua di Dante²⁴. I vari redattori non perdevano nessuna occasione di lodare qualunque iniziativa in materia. Nel 1868, per esempio, *L'unione Italiana* di Chicago si congratulava dell'apertura di una «scuola serale Italiana per i Fanciulli e per gli adulti» che avrebbe permesso agli immigrati di «non dimenticare la bella lingua della patria loro»²⁵. Preoccupante era certamente la perdita di un patrimonio linguistico che costituiva il motivo stesso dell'esistenza della stampa autodefinita «coloniale»²⁶. «Uno dei peccati più gravi che commettono moltissimi dei nostri connazionali che risiedono in America è, senza dubbio, quello di abbandonare completamente lo studio della lingua italiana», lamentava ancora *Il Corriere di Boston* nel 1899²⁷.

Col passare degli anni, malgrado l'emigrazione di massa, il problema si fece più acuto, tanto più che il movimento per l'americanizzazione spingeva i nuovi arrivati a fare *tabula rasa* della loro cultura. All'inizio del

²¹ Nancy Carnevale, *A New Language, a New World: Italian Immigrants in the United States, 1890-1945*, University of Illinois Press, Urbana 2009. p. 36.

²² *Ricerche d'impiegati, Da Vendere, e D'Affittarsi*, "Progresso Italo-Americano", 3 settembre 1905, p. 3. I termini «lista» e «barre» erano la distorsione di «lease» e «bars».

²³ Franco Pierno definisce così l'italoamericano: in Franco Pierno, *La 'lingua raminga': Apunti su italiano e discorso identitario nella prima stampa etnica in Nord America*, in Matteo Brera, Carlo Pirozzi (a cura di), *Lingua e identità a 150 anni dall'Unità d'Italia*, Franco Cesati Editore, Firenze 2012, pp. 65-98.

²⁴ Bruno Roselli, *Italian Yesterday and Today: A History of Italian Teaching in the United States*, The Stratford company, Boston 1935, p. 83.

²⁵ *Notizia interessante per gli Italiani di Chicago*, "L'Unione italiana", 16 gennaio 1868, p. 3.

²⁶ Il termine «colonia» veniva usato alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento per riferirsi alle varie comunità immigrate.

²⁷ *Istruitevil*, "Corriere di Boston", 7-8 gennaio 1899, p. 2.

Novecento, la scarsità dell'offerta di corsi d'italiano nelle scuole e le università costituiva ancora un ostacolo oggettivo. La rivista nazionalista *Il Carroccio* (1915), diretta da Agostino de Biasi – noto «prominente» della «colonia italiana» che fu anche redattore del *Progresso-Italo-Americano* di New York e de *L'Opinione* di Filadelfia – ne fece un suo cavallo di battaglia. Non solo De Biasi sosteneva le attività della Società Dante Alighieri, ma ospitava fra i suoi collaboratori Bruno Roselli professore di Storia dell'Arte e Letteratura italiana all'Adephi College di Brooklyn, e Antonio Marinoni, professore all'Università dell'Arkansas. Dal settembre 1916, propose di «pubblicare ogni mese un notiziario di quelle Università, di quegli Istituti secondari, di quelle scuole private dove si segue lo studio della lingua italiana»²⁸. Tuttavia, convincere le autorità statunitensi significava insistere sull'importanza della cultura italiana per «una più stretta intesa intellettuale, e conseguenti rapporti sociali, economici, commerciali» tra Italia e Stati Uniti piuttosto che sulla necessità per gli immigrati «di conservare sulle labbra dei figli italiani la favella materna»²⁹. Infatti, *Il Carroccio* riporta che, in occasione dell'introduzione dell'italiano nelle scuole di Newark, il Dott. Corsen – soprintendente delle scuole pubbliche locali – si esprime molto chiaramente sull'uso specifico che si dovesse fare degli idiomi stranieri. Il contesto era quello della prima guerra mondiale, e più che mai, lingua e lealtà venivano presentate come le due facce della stessa medaglia. Le scuole di Newark avevano quindi scelto di creare corsi d'italiano, ma alle spese del tedesco. «Coloro che desiderano di preservare la loro lingua di nascita e le loro tradizioni nazionali dovrebbero ritornare nel paese e alla lingua della loro culla,» avrebbe dichiarato Corsen qualche minuto prima di vantare i pregi delle lingue straniere «come mezzo di conoscenza». De Biasi, il cui percorso personale e politico non fu privo di ambivalenze né di contraddizioni, concordava con l'idea che «se lingua e tradizioni dovessero servire a preparare tradimenti allo spirito nazionale americano, ogni ostracismo sarebbe più che legittimo – necessario, imperioso, implacabile». Ciononostante, non poteva condividere quello che descriveva come l'estremismo «dei campioni dello americanismo», e voleva preservare il «libero uso» della lingua «a quanti Italiani vogliano con essa ricordarsi di essere tali, e vogliano gloriarsi della loro civiltà, della loro grande nazione – e vogliano svolgere legittima opera di coltura, di civile propaganda intellettuale»³⁰. Gli sforzi patriottici svolti da De Biasi

²⁸ *La lingua italiana in America*, "Il Carroccio", vol. 4, n. 3, settembre 1916, p. 275.

²⁹ *Per la diffusione della lingua italiana*, "Il Carroccio", vol. 9, n. 2, febbraio 1919, p. 176.

³⁰ *Ivi*, p. 177

venivano osservati dall'Italia dove *La Nuova Antologia* non mancò di plaudere la sua «simpatica campagna per una maggior diffusione della lingua italiana negli Istituti Superiori»³¹. Non era indifferente il fatto che tali iniziative fossero celebrate nella Penisola. Come ricorda Bruno Roselli, molte delle petizioni lanciate dai giornali italoamericani miravano soprattutto a ottenere benefici per i loro direttori. I pubblicisti sapevano infatti mobilitare i propri lettori attorno a cause da cui potevano trarre gloria e sussidi, scegliendo tematiche alle quali il governo italiano si mostrava sensibile. Bastava loro scrivere «editoriali sgargianti sulle loro crociate educative», mandare «un certo numero di copie marcate a certe autorità a Roma», per ricevere «ringraziamenti enfatici, con forse qualche cavalierato»³². Qualunque fosse la causa che difendevano i direttori della stampa italo-americana, l'autopromozione rimaneva una costante imprescindibile.

2. Istruire i connazionali: la stampa maestra?

Carlo Barsotti, fondatore del noto *Progresso Italo-Americano*, sosteneva che i suoi connazionali avessero «bisogno di elevarsi intellettualmente per resistere nel confronto con le classi operaie di altre nazionalità» e che spettasse al giornalista di far loro da «maestro»³³. Fiducioso nei poteri quasi magici del suo quotidiano per combattere l'ignoranza e l'analfabetismo, spiegava:

Ciò che non può ottenere il giornale che si pubblica in Italia: raggiungere l'operaio, il terrazziere, insegnare a leggere allo stesso analfabeta e rendersi necessario non solo alla vita dello spirito, ma alle stesse condizioni del lavoro, cioè della vita materiale- l'ottiene il giornale stampato all'estero, diffuso tra gli Italiani che vivono fuori di patria, e la cui opera è così feconda di risultati immediati e così sorridente di beni a venire³⁴.

Che *Il Progresso* avesse insegnato a leggere agli analfabeti è ovviamente dubbioso, tanto più che l'abbondante stampa «coloniale» della fine dell'Ottocento si distingueva da quella degli esuli per la scarsa educazione

³¹ «Nuova Antologia di lettere, Scienze e Arti», gennaio-febbraio 1916, pp. 324-325.

³² B. Roselli, *Italian Yesterday*, cit., p. 76.

³³ *Per la Mostra del lavoro degli Italiani all'estero*, Torino 1911, p. 21.

³⁴ Ivi, p. 29.

dei suoi redattori. Uomini come Carlo Barsotti, Vincenzo Polidori (co-fondatore del *Progresso Italo-Americano* e direttore di *Cristoforo Colombo*) o Felice Tocci (nuovo direttore de *L'Eco d'Italia* dopo la morte di Secchi de Casali) non potevano avvalersi delle stesse competenze di uomini come De Attellis o Secchi De Casali. La mediocrità dei periodici veniva regolarmente criticata dall'élite della comunità e pure dai rappresentanti del governo italiano in America.

Erano tempi in cui improvvisarsi giornalista era pratica comune. Camillo Cianfarra, che diventò redattore di vari giornali, dal commerciale *Progresso Italo-Americano* al socialista *Proletario*, iniziò la sua carriera quasi per caso. Gli bastò rispondere a un annuncio e superare una prova nella quale dimostrò che poteva redigere un testo e tradurre articoli scritti in inglese senza dizionario³⁵. Niente di più. Quando fu assunto dal proprietario del *Progresso Italo-Americano* per fare parte della redazione, pure il giovane Adolfo Rossi era estraneo al mondo del giornalismo³⁶. Nei suoi ricordi, racconta quanto fosse stato difficile per Barsotti trovare un redattore perché a quell'epoca, «a New-York non solo non c'erano giornalisti italiani di professione» ma «riusciva difficilissimo scoprire anche semplicemente qualche italiano che sapesse scrivere abbastanza correttamente la propria lingua»³⁷. Nel 1900, in un suo articolo sul giornalismo italoamericano, l'avvocato Gino Speranza confermava tale verdetto e concludeva senza concessione che la Piccola Italia poteva «vantare la quantità dei suoi giornali piuttosto che la loro qualità»³⁸.

Se trovare giornalisti di professione costituiva una sfida per più di un direttore, non meno ardua era la ricerca di tipografi formati alle lingue straniere e capaci di mettere nell'ordine giusto i caratteri delle parole italiane da stampare. Lo ricorda ancora Adolfo Rossi nella sua autobiografia, confessando la sua disperazione davanti alle tavole della tipografia:

Per quanto scrivessi chiaro, i tipografi che non sapevano l'italiano, non mi componevano mezza riga senza commettere una quantità di errori; poi nel correggere facevano nuovi sbagli attaccando le parole o spezzandone. C'era da far ammattire l'uomo più paziente della terra³⁹.

³⁵ Camillo Cianfarra, *Il diario di un emigrato*, L'Araldo Italiano, New York 1904, pp. 174-175

³⁶ Su Rossi, si veda: Gianpaolo Romanato, *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi (1857-1921)*, Regione del Veneto-Longo Editore, Ravenna 2010.

³⁷ Adolfo Rossi, *Un italiano in America*, Casa editrice la Cisalpina, Milano 1899, p. 148.

³⁸ Gino Speranza, *Journalism in the Bend*, "The Evening Post", 3 novembre 1900, p. 1.

³⁹ A. Rossi, *Un italiano*, cit., p. 157.

Il risultato di questa incompetenza era spesso sconcertante: gli stessi giornali che pretendevano istruire i loro connazionali venivano stampati con errori grammaticali grossolani. Per esempio, era col titolo «le opere inglese» che la *Tribuna Italiana Trans-Atlantica*, diretta da Alessandro Mastro-Vale-rio, lamentava la scelta dell'Opera di Chicago di assumere una compagnia che avrebbe rappresentato le opere italiane nella lingua di Shakespeare. Paradossalmente, lo stesso giornale che considerava «ridicolo se non criminale ed offensivo, il pretendere di cantare in inglese l'Aida», storpiava la propria lingua in prima pagina⁴⁰. Il caso della *Tribuna Italiana Trans-Atlantica* non era isolato: quasi tutti i periodici italoamericani erano confrontati allo stesso problema e moltiplicavano refusi ed errori di stampa.

Mentre la giornalista Amy Bernardy denunciava le numerose insufficienze dei fogli «coloniali», Rocco Brindisi, vice console italiano a Boston e futuro presidente della Società Dante Alighieri nonché collaboratore della *Notizia* negli anni venti del Novecento, difendeva il giornalismo italoamericano⁴¹. «Quanta luce non diffondono oggidi i giornali, malgrado le polemiche ed i libelli, e quanto non se ne giovano quei che sanno leggere e comprenderli?», dichiarava in un discorso del 1894 in cui lamentava l'elevato tasso di analfabetismo degli immigrati⁴². Era probabilmente eccessivo parlare di «luce», soprattutto nel caso dei fogli regionali le cui quattro pagine ne includevano due di inserti e annunci pubblicitari, per di più stampati ogni tanto alla rovescia. La stampa dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti non poteva paragonarsi in professionalità a quella degli immigrati tedeschi il cui *Staats Zeitung* era lodato perfino dagli americani. Eppure, nonostante le lacune e i limiti del giornalismo italoamericano osservati tanto da contemporanei quanto dagli storici, bisogna riconoscere che c'era del vero nell'affermazione di Barsotti sul ruolo svolto dai principali giornali dell'emigrazione⁴³. Indubbiamente, i periodici come *Il Progresso Italo-Americano* non furono grandi maestri per gli analfabeti, ma accompagnarono gli immigrati che non sapevano leggere, se non altro

⁴⁰ *Le opere inglese*, "Tribuna Italiana Trans-Atlantica", 21 novembre 1914, p. 1.

⁴¹ Amy Bernardy, *Italia randagia attraverso gli Stati Uniti*, Bocca, Torino 1913, p. 121.

⁴² *Per lo Statuto*, "Progresso Italo-Americano", 10 giugno 1894, p. 1.

⁴³ Si vedano: Humbert Nelli, *The Role of the Colonial Press in the Italian American Community of Chicago*, PhD. Dissertation, University of Chicago, 1965, p. 53; George Pozzetta, *The Italian Immigrant Press of New York City: The Early Years, 1880-1915*, «Journal of Ethnic Studies», 1973, 1, p. 32; Rudolph J. Vecoli, *The Italian and the Construction of Social Identity, 1850-1920*, in James P. Danky, Wayne A. Wiegand (eds.) *Print Culture in a Diverse America*, University of Illinois Press, Urbana, Chicago 1998, pp. 20-22; Stefano Luconi, *La stampa in lingua italiana negli Stati Uniti dalle origini ai giorni nostri*, «Studi Emigrazione», 2009, XLVI, 175, p. 553.

perché il giornale veniva letto ad alta voce nei bar o dal barbiere. Il giornale cosiddetto «etnico» era infatti un oggetto di socializzazione la cui lettura rimase, almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, un'occasione di scambio e/o di confronto tra una prima generazione che parlava l'italiano (o il dialetto) ma stentava a leggerlo e una seconda generazione che era stata scolarizzata ma che iniziava a perdere il legame con l'idioma dei genitori. Capitava che facesse anche da ponte tra i vecchi immigrati e i nuovi arrivati che avevano avuto la fortuna di poter studiare in Italia prima di espatriare negli Stati Uniti. Nella sua autobiografia, il poeta Joseph Tusiani racconta come, nel 1950, raggiunse suo padre emigrato a New York due decenni prima e come riuscì, grazie agli studi che aveva fatti in Italia, a stabilire rapporti di fiducia con i suoi vicini, proprio mediante il giornale. Racconta che per il suo vecchio amico Cocò, operaio della siderurgia che affittava l'appartamento accanto, una sola cosa contava: «leggere il Progresso». Scorrendo le pagine del quotidiano newyorkese, Cocò imparava nuove parole che si faceva spiegare dal giovane Tusiani, perché si intimidiva da solo davanti al freddo dizionario⁴⁴.

I maggiori giornali proponevano inoltre ai lettori di acquistare libri grazie alla loro libreria. Benché creato a fini lucrativi, questo servizio rispondeva alle ambizioni di certi giornali della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento. Da New York a San Francisco, i periodici italoamericani si volevano promotori di cultura ed erano fieri di mettere presunti strumenti di autoformazione a disposizione di chi sapeva sfruttarli. Al primo posto dei cataloghi di libri venduti dalla stampa si trovavano i manuali o – come li definiva *L'Eco d'Italia* nel 1892 – i «libri utili per gl'Italiani», i «libri d'oro che danno il pane e la fortuna» perché permettevano agli immigrati di «imparare la lingua inglese senza avere bisogno di un maestro»⁴⁵. Molto ricca era l'offerta de *La Voce del Popolo*, giornale diretto da Carlo Pedretti a San Francisco. Oltre alle grammatiche e ai dizionari, il foglio californiano raggruppava sotto il titolo «Istruzione e diletto» anche volumi di storia e geografia, fra cui *Le memorie di Garibaldi*. Il suo catalogo conteneva carte e atlanti che riflettevano anche le preoccupazioni coloniali del momento, con particolare attenzione all'Italia e alle sue regioni, alla Svizzera, agli Stati Uniti e ai «possedimenti italiani in Africa»⁴⁶. Dal canto suo, *Il Pro-*

⁴⁴ Joseph Tusiani, *La parola nuova, autobiografia di un italo-americano*, Schena Editore, Fasano 1991, pp. 139-140.

⁴⁵ *Due Libri, e Libri d'oro*, annunci de "L'Eco d'Italia", 11 novembre 1892, p. 2.

⁴⁶ *Almanacco illustrato del giornale La Voce del Popolo per l'anno 1901*, Carlo Pedretti e Figli, San Francisco 1901, p. 161.

gresso Italo-Americano, che vantava 100,000 titoli nel 1906, aveva inserito nell'elenco dei volumi proposti «una scelta dei migliori lavori letterari di ogni tempo e di ogni paese» che includeva opere di Machiavelli, Molière, e Boccaccio. Sembrerà discutibile vederci figurare le favole di Charles Perroult mentre non compariva il nome di Shakespeare, ma per quanto il giornale volesse contribuire all'istruzione dei suoi connazionali, rimaneva un'impresa commerciale che condizionava la sua selezione di libri anche in base agli ordini⁴⁷.

Con una tiratura rispettiva di 6500 e 5200 copie dichiarate nel 1901, *Il Progresso Italo-Americano* e *La Voce del Popolo* disponevano di un vasto pubblico che teneva probabilmente più al diletto che all'istruzione⁴⁸. Carlo Barsotti ne era ben consapevole e ammetteva che il giornale dell'emigrazione dovesse fornire un'«istruzione spicciola che non infastidisse, che non sciupasse forze, che non richiedesse consumo di risparmi»⁴⁹. Per rispondere alla sete di svago dei lettori, i cataloghi della stampa italoamericana proponevano dunque una «biblioteca romantica illustrata»⁵⁰, «libri vari di letture amene e interessanti»⁵¹, e decine di volumi cattivanti come i *Misteri* di Eugène Sue o i romanzi di Carolina Invernizio e del giornalista italoamericano Bernardino Ciambelli⁵². La maggioranza dei gior-

⁴⁷ *Libreria del Progresso Italo-Americano*, "Progresso Italo-Americano", 17 Luglio, 1906, p. 8; Supplemento del "Progresso Italo-Americano", 20 maggio 1900, p. 4.

⁴⁸ N.W. Ayer & Son's *American Newspaper Annual And Directory*, N.W. Ayer, Filadelfia 1901, pp. 1428-1429.

⁴⁹ *Per la Mostra del lavoro*, cit., p. 18.

⁵⁰ "Progresso Italo-Americano", 15 aprile 1888, p. 6.

⁵¹ *Almanacco illustrato*, cit. p. 161.

⁵² Su Ciambelli, si veda: Franca Bernabei, *Little Italy's Eugene Sue. The Novels of Bernardino Ciambelli*, in William Boelhower, Rocco Pallone (eds.), *Adjusting Sites: New Essays in Italian American Studies*, Forum Italicum Publishing, New York 1999, pp. 3-56; Martino Marazzi, *Voices of Italian America, A History of Early Italian American Literature with a Critical Anthology*, Farleigh Dickinson University, Madison 2004, p. 28; Marina Cacioppo, *Italian American Crime Fiction from the 1890s to the 1930s: Bernardino Ciambelli, Prosper Buranelli and Louis Forgione*, in Dorothea Fischer-Hornung, Heike Raphael-Hernandez (eds.), *Holding Their Own: Perspectives on the Multi-Ethnic Literatures of the United States*, Stauffenburg Verlag, Tübingen 2000, pp. 305-313, Francesco Durante, *Italoamericana*, vol. 2, *Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1880-1943*, Mondadori, Milano 2005, pp. 145-150; Bénédicte Deschamps, *Bernardino Ciambelli's «Misteri di Harlem». An Example of Serialized Fiction in the Italian-American Press*, in Patricia Okker (ed.) *Transnationalism and American Serial Fiction*, Routledge, New York 2011, pp. 148- 161; Pierre-Vincent Ruscher, *L'italien littéraire en Amérique du Nord à la fin du 19e siècle: étude linguistique des romans de Bernardino Ciambelli*, «Quaderna», 2012, [en ligne], 2021, 5, <https://quaderna.org/?p=965>.

nali pubblicava anche questi racconti in appendice, offrendo agli autori della comunità italo-americana uno spazio dove farsi conoscere e rielaborare l'immaginario dell'emigrante⁵³. Sebbene fosse un lusso non concesso a tutti i periodici, il supplemento domenicale era un altro strumento che permetteva a periodici come «Il Progresso Italo-Americano» di ampliare lo spettro dell'offerta culturale. Regalato gratis agli abbonati, includeva illustrazioni più ricercate, poesie, novelle, articoli sulle bellezze dell'Italia, l'arte, l'economia, la storia statunitense ed europea. Non era di una qualità eccezionale e conteneva molti dei difetti che caratterizzavano il quotidiano ma, nel suo piccolo, come la libreria, apriva una porta sul mondo aldilà dei quartieri immigrati delle grandi città industriali americane.

3. "Educare" gli immigrati: un compito della stampa?

Alla stampa dell'emigrazione venne sempre chiesto di rivestire funzioni speciali che non venivano richieste alla stampa nazionale. Non bastava che informasse, emettesse delle opinioni o divertisse. Gli veniva chiesto prima di tutto di rappresentare la sua comunità, di difenderla e di farle non solo da maestra bensì anche da tutore. In questo approccio, i lettori erano quindi percepiti come dei minori ai quali bisognasse insegnare, oltre alla lingua, come comportarsi. Nella prefazione di una sua raccolta di articoli pubblicati nel primo Novecento, l'editorialista Luigi Carnovale scrive in proposito:

Ora, la nobile, quanto difficile missione di sviluppare alti e gagliardi sentimenti di patriottismo e dignità umana negli emigrati italiani nel Nord America, a chi spetta, o, meglio, da chi è stata finora esercitata? Sarebbe invero spettata all'Italia ufficiale e specialmente alla scuola elementare. Ma la scuola, in patria non ha assolto a questo compito; non perché essa non ne abbia avuto gli elementi necessari [...] ma perché il governo, occupato e preoccupato di cose di minore importanza, non ha mai avuto il senno e l'energia di far osservare sul serio la provvida legge che rende la scuola elementare obbligatoria a tutt'i ragazzi dell'età di sei anni in sù. La suddetta generosa

⁵³ Cfr. Emilio Franzina, *Dall'Arcadia in America: attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996, p. 206, p. 220; Marina Caccioppo, *The Role of Early Serialized Fiction in the Development of a Canon of Italian-American Literature*, «RSA Journal», 2011, vol. 21-22, pp. 90-95.

e bella missione educatrice, dunque non l'ha esercitata fino ad oggi, in mezzo ai nostri emigrati (come meglio ha potuto, s'intende), che il giornalismo coloniale tanto reietto ed odiato⁵⁴.

L'interpretazione che Carnevale faceva del proprio compito era molto diffusa fra gli editorialisti e le autorità consolari: il giornale doveva sostituirsi alla scuola e inculcare agli immigrati i principi morali e civili che lo stato italiano non era stato in grado di infondere loro. Dati il campanilismo e la scarsa identificazione degli immigrati con una patria la cui unificazione era recente, l'italianità rientrava nei valori prioritari da trasmettere. La stampa «coloniale» aveva l'incarico di unire i lettori attorno a una lingua che faceva da bandiera. Educare significava mantenere vivo il sentimento patriottico, celebrare il passato glorioso della Penisola, applaudire i progressi economici della moderna Italia, preparare i lettori a essere ricettivi alle iniziative consolari e spingerli a funzionare in quanto gruppo coerente. Insomma, occorreva trasformare gli immigrati da una parte in fedeli sudditi del Regno d'Italia e dall'altra in una lobby etnico che avesse un certo peso al livello locale. I giornalisti aderivano tanto più volentieri a questo programma che senza lettori capaci di sentirsi membri di una medesima comunità, i loro fogli erano condannati a una rapida estinzione. Era ovvio che per ricoprire un ruolo economico o politico i periodici si dovevano imporre in quanto portavoce – vero o putativo – di un gruppo nazionale riconosciuto come tale. Stimolando l'italianità dei lettori, la stampa giustificava quindi la propria esistenza e promuoveva i suoi redattori, non solo presso i consolati italiani ma anche presso le istituzioni statunitensi che erano solite trattare con le varie comunità tramite intermediari facilmente identificabili.

In qualità di «educatori», gli editorialisti si facevano precettori delle buone maniere. Nel 1903, la *Gazzetta del Massachusetts*, pubblicava così 13 comandamenti da seguire per meritare il rispetto del popolo americano. I lettori erano invitati, fra diverse regole, a smettere di fare «banca-rotta», di commettere omicidi, di «prostituire le mogli con i *bordanti*», di «fare il mestiere di lustrascarpe», di mandare «le donne al mercato a frugare nella roba fracida dei barili», o ancora di lasciare «le donne

⁵⁴ Luigi Carnovale, *Il giornalismo degli emigrati italiani nel Nord America*, Casa editrice del giornale l'Italia, Chicago 1909, pp. 31-32. Carnovale fondò *Pensiero* (1904) di Saint Louis e contribuì ad altri giornali fra cui *L'Italia* di Chicago. Si vedano Pietro Antonio Fant, *Luigi Carnovale, l'eroe dell'italianità negli Stati Uniti d'America*, Tipografia delle terme, Roma 1927.

italiane passare per le principali vie, così, scalze, sudicie, spettinate, gravate sotto un peso di legno scarto»⁵⁵. Può sorprendere la brutalità di questi consigli che sembravano scritti con lo stesso inchiostro con il quale i nativisti stampavano diatribe contro la presenza italiana negli Stati Uniti. Ma gli acerbi rimproveri erano caratteristici della stampa italo-americana che assumeva spesso il ruolo di severo genitore pronto a rimbrozzare un figlio maleducato. È risaputo che il razzismo anti-italiano faceva parte della realtà dell'emigrazione e che si iscriveva in un dibattito nazionale più ampio sulla politica migratoria statunitense⁵⁶. Largamente influenzati dalle teorie eugenetiche della "Progressive Era", il Congresso e la stampa statunitensi sfruttavano infatti ogni episodio di cronaca per giustificare l'esclusione di coloro che ritenevano «indesiderabili». *La Gazzetta del Massachusetts*, come le altre testate italoamericane, reagiva sistematicamente alle accuse e prendeva le difese degli Italiani ma lo faceva a volte con la condiscendenza di chi si pensava già perfettamente inserito nella buona società di Boston. Il settimanale pareva aver assimilato gli stereotipi degli Italiani criminali, poveri e violenti e li riproponeva sotto la forma di direttive mirate a correggere il comportamento dei suoi lettori, senza un minimo di distanza critica. Altri giornali preferivano anticipare il pericolo, incitando gli immigrati a mantenere la calma qualora fossero stati provocati. Durante gli scioperi del 1909 nell'industria siderurgica della Pennsylvania, *L'Italia* di San Francisco, esortava gli operai «a non farsi prendere il naso da agitatori in mala fede o da faccendieri americani» per non «dare motivi contro noi [gli stranieri] a coloro che cercano il pelo nell'uovo per detrattarci»⁵⁷. In realtà, la finalità dell'articolo del foglio californiano era molto simile a quella dei comandamenti de *La Gazzetta del Massachusetts*, ma la forma del messaggio attestava una maggiore empatia con la condizione dei lavoratori italiani.

⁵⁵ Elda di Santaflora, *Le Piaghe coloniali-I Tredici comandamenti*, "La Gazzetta del Massachusetts", 25 ottobre 1903, p. 1.

⁵⁶ Si veda: Peter R. D'Agostino, *Craniums, Criminals, and the "Cursed Race": Italian Anthropology in U.S. Racial Thought*, «Comparative Studies in Society and History», 2002, 2, pp. 319-343; Thomas A. Guglielmo, *White on Arrival. Italians, Race, Color, and Power in Chicago, 1890-1945*, Oxford University Press, New York 2003; Patrizia Salvetti, *Corda e Sapone, Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Donzelli, Roma 2003. Jennifer Guglielmo, Salvatore Salerno (a cura di), *Gli italiani sono bianchi? Come l'America ha costruito la razza*, Il Saggiatore, Milano 2006; Tommaso Caiazza, *Una "classe inferiore di stranieri bianchi". Gli italiani e il movimento dei lavoratori a San Francisco*, «Italia contemporanea», 2021, 296, pp. 201-230.

⁵⁷ *Gli scioperi della Pennsylvania*, "L'Italia", 29 luglio 1909, p. 1.

Il compito di educare i propri connazionali non si limitava a farne buoni italiani. Per quanto potesse sembrare contraddittorio, si estendeva pure a farne buoni cittadini americani. Ad esempio, sia *La Gazzetta del Massachusetts* di James V. Donnaruma, sia *La Tribuna Italiana Trans-Atlantica* di Mastro-Valerio, collaborarono attivamente con i movimenti per l'americанизazione rispettivamente a Boston e a Chicago. Entrambi i direttori misero le loro competenze a disposizione delle cosiddette *Settlement Houses* che aspiravano a migliorare la vita dei quartieri poveri attraverso l'organizzazione di corsi d'inglese, di cittadinanza e di cucina americana, di mostre celebrando la cultura e la letteratura d'origine dei nuovi arrivati, e di altre attività che facilitavano l'assimilazione degli immigrati. Più generalmente, tutta la stampa italoamericana, consapevolmente o meno, partecipò ad aiutare i lettori a interpretare il nuovo ambiente che li circondava. Il lessico, gli annunci di lavoro, la pubblicità per i prodotti americani, le rubriche dedicate alla spiegazione del sistema elettorale, erano tanti elementi che costruivano l'immagine degli Stati Uniti nella mente degli italoamericani e procuravano le basi indispensabili a una progressiva evoluzione verso un'identità ibrida.

La prima guerra mondiale accelerò il fenomeno. Le autorità statunitensi, che non seguirono gli apostoli dell'«americanismo al cento per cento» nella loro campagna per eliminare la stampa in lingua straniera, scelsero invece di controllarla. Nel 1917, la creazione del Committee on Public Information (Cpi), diretto da George Creel per orchestrare la propaganda americana, spinse i giornali dell'emigrazione a un'introspezione identitaria⁵⁸. In tempo di guerra non conveniva più mettere l'italianità al primo posto perché il governo non ammetteva lealtà divise. Creel credeva nel valore di un «lento processo di educazione» degli editorialisti immigrati e voleva che le pressioni sulla stampa in lingua straniera per abbracciare pienamente il programma americano venissero non «dall'esterno» bensì «dall'interno» dei vari gruppi⁵⁹. A questo fine, chiese a notevoli figure italoamericane di raggiungere il Cpi nella sezione italiana dei «Foreign Bureaus» per elaborare tattiche di manipolazione efficaci nelle Piccole Italie. L'«Italian Bureau» inondò allora la stampa italoamericana di notizie pro americane direttamente redatte in italiano e controllò le traduzioni del contenuto dei giornali

⁵⁸ George Creel, *How We Advertised America*, Harper & Brothers Publishers, New York 1920.

⁵⁹ George Creel *Sounds Call to Unselfish National Service to Newspaper Men*, "Editor Publisher", 17 agosto 1918, 10, vol. 51, p. 1.

italoamericani. Tutti i giornali – ad eccezione dei giornali anarchici – si conformarono allora alle esigenze del tempo e sostennero in primis lo sforzo di guerra americano nonché la promozione dei Liberty Bonds per finanziare la guerra⁶⁰.

La parola “educazione” poteva essere concepita in varie modalità. Per esempio, i giornali di sinistra si proponevano di educare le coscienze, mentre i fogli protestanti e cattolici volevano educare gli immigrati per conquistare anime. Tuttavia, qualunque fossero l’educatore e il suo obiettivo, si presupponeva sempre l’onestà e la competenza di chi doveva esercitare tale ruolo. Nel caso della stampa italoamericana, questa premessa però non reggeva. I giornali pretendevano trasmettere agli immigrati valori che contrastavano con il comportamento personale dei loro proprietari. I periodici dalle tirature più alte servivano innanzitutto da trampolino di lancio per le molteplici attività commerciali di uomini come Barsotti o Tocci: banca, agenzia di viaggio, editoria, affitto di camere, importazione di merci di cui i loro giornali facevano regolarmente la pubblicità⁶¹. Come fidarsi dei consigli educativi di Barsotti, accusato di aver esercitato la professione di padrone, di aver aperto case di tolleranza a New York, e di aver sottratto ai suoi connazionali una parte dei fondi raccolti per l’erezione di statue a New York?⁶² Come non pensare al ciarlatanismo quando si leggeva in seconda pagina del quotidiano newyorkese che per vivere 110 anni occorre seguire i «comandamenti» lasciati «in iscritto» da «un vegliardo nativo di Mosca che emigrò in America», e che raccomandava di «fare uso costante dell’Acqua Miracolosa, pei capelli e per la barba, del Rev. Padre Agostino dei Fate Bene Fratelli di Milano» venduta proprio «all’agenzia del Progresso, 42 Duane Street, per un dollaro la bottiglia»?⁶³ A cosa serviva dare lezioni di cittadinanza americana se poi veniva chiesto ai lettori di scegliere i candidati elettorali sulla base

⁶⁰ *La nostra campagna d’americanizzazione*, “Il Progresso Italo-Americano”, 23 marzo 1919, p. 1.

⁶¹ Federica Bertagna, *La stampa d’emigrazione come business: giornalisti, editori, affaristi*, «Storia e problemi contemporanei», 2020, 84, pp. 57-76.

⁶² Si vedano: Carlo Tresca, *The Autobiography of Carlo Tresca*, John D. Calandra Italian American Institute, New York 2003, p. 79; *House of Representatives, Testimony Taken by the Select Committee of the House of Representatives to Inquire into the Alleged Violation of the Laws Prohibiting the Importation of Contract Laborers, Paupers, Convicts and Other Classes*, Government Printing Office, Washington 1888, p. 120; *Come si svolse il Processo*, «L’Italia all’Estero. Rivista quindicinale di Emigrazione, Politica Estera e coloniale», 1912, II, 1-2, p. 14.

⁶³ *I comandamenti del centenario*, “Il Progresso Italo-Americano”, 6 febbraio 1910, p. 2.

del cognome italiano – e non su altri principi – per farla finita con «gli sfruttatori del voto italiano»?⁶⁴

Gli organi di sinistra non mancarono mai di denunciare le incoerenze del discorso della stampa «coloniale» che si vantava di tutelare gli immigrati mentre li sfruttava nel modo peggiore. Il socialista Giacinto Serrati e l'anarchico Luigi Galleani lanciarono rispettivamente nel *Proletario* di Chicago e in *Cronaca Sovversiva* vere e proprie campagne contro la corruzione della stampa borghese alla quale diedero il nome di «barsottismo»⁶⁵. Pure i sindacati mettevano in guardia «la grande massa sonnelente, apata, non curante, pronta a pagare ma non a far valer i proprii diritti» contro la «stampa gialla e venduta» del «cavaliere dei fallimenti» che prosperava grazie a «fondi segreti» o altre «losche imprese»⁶⁶. L'atmosfera delle Piccole Italie era spesso avvelenata dalle infinite liti tra i vari organi dei «prominenti» (non che le testate sovversive vivessero in piena armonia neanche...), e questi conflitti nuocevano alle battaglie per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli Italo-americani. Tuttavia con 50.000 copie dichiarate nel 1911, *Il Progresso Italo-Americano* quanto le altre grandi testate della California, della Pennsylvania, dell'Illinois o del Massachusetts riuscivano a conservare la fiducia dei lettori e a soddisfare le loro aspettative, almeno in parte.

Il rapporto della stampa italoamericana con le comunità delle Piccole Italie fu sempre complesso. Benché gli editorialisti si autodefinissero alla fine dell'Ottocento come campioni della lingua e della cultura italiane, si mostrarono raramente all'altezza del compito, per mancanza di formazione, di mezzi, e di reali ambizioni civiche. Il passaggio dalla stampa esule alla stampa dell'emigrazione di massa segnò un mutamento del giornalismo, che andò di pari passo con l'incremento del numero di testate, il declino del livello redazionale e lo sviluppo negli Stati Uniti di una redditizia stampa di scandalo. I giornali italoamericani non erano così deleteri quanto lo affermavano alcuni diplomatici italiani dell'epoca, ma non reggevano il confronto con i migliori quotidiani italiani o statunitensi. Gli ideali di Mazzini erano stati sostituiti dal modello americano del self-made man e imprenditori audaci come Barsotti aspiravano più alla gloria e al successo

⁶⁴ Meriden, "La tribuna del Connecticut", 15 dicembre 1906, p. 3.

⁶⁵ A. Scilimbraca, *Guerra fra Corvi*, "Cronaca Sovversiva", 25 giugno 1910, p. 4; El Vecc., *Barsotti Filosofo*, "Cronaca Sovversiva", 6 febbraio 1904, p. 3; G. M. Parrasio, *Contro i camorristi del Progresso*, "Il Proletario", supplemento del numero del 23 agosto 1902, p. 1.

⁶⁶ S. e G., *Lettera aperta ai muratori della Local Union N. 74, B. M. I. U. of A*, "Cronaca Sovversiva", 9 marzo 1907, p. 3.

personali che al benessere dei connazionali. Non per questo va scartato come irrilevante il contributo della stampa italoamericana alla vita degli immigrati. Le carenze dei giornali non impedirono loro di procurare agli italoamericani degli strumenti di conoscenza, di fare da traghettatore tra l'Italia e gli Stati Uniti, né di accompagnarli nel loro percorso verso la cittadinanza americana.

La realtà della società brasiliana nelle pagine della stampa operaia italiana a São Paulo (1891-1923)

di Angelo Trento

Lo stato di São Paulo fu quello verso il quale si riversò il 70% del milione e 244.000 italiani che giunsero in Brasile tra il 1878 e il 1920. Nella sua capitale essi oscillarono, fra il 1893 e il 1920, tra il 50 e l'80-90% della manodopera industriale, artigianale, dell'edilizia e dei trasporti. Per mere ragioni statistiche, quindi, finirono per avere parecchia importanza nell'organizzazione dell'incipiente movimento operaio; tuttavia, benché non ci fossero dubbi sul fatto che la circolazione di idee oltre che di uomini rappresentasse un elemento che rafforzava la mobilitazione, il grado di militanza della stragrande maggioranza degli italiani che giunsero nella terra del caffè era estremamente ridotto. Ne faceva fede l'assoluta prevalenza di lavoratori rurali, ai quali, fino al 1902, fu pagato il viaggio dal governo dello stato di São Paulo perché lavorassero nelle piantagioni di caffè, ma il numero impressionante di profughi delle *fazendas* in fuga dalle condizioni di vita e di lavoro di quelle realtà finì per esercitare un'attività operaia o commerciale nei centri urbani. Questo proletariato e quello che approdò direttamente nelle città privilegiò per decenni soluzioni individuali di mobilità sociale e, se vedeva fallire quel sogno, aveva comunque in mano l'arma del rimpatrio, il cui tasso si attestò sul 63% dei flussi di entrata fra il 1905 e il 1920.

Accanto alla massa, però, giunse anche un limitato numero di militanti che svolsero un ruolo molto significativo nel dare slancio al movimento operaio in gestazione e questa pervasività riguardava anche la presenza di quanti non avevano all'origine una coscienza politica, essendo giunti troppo piccoli, o l'ampio contingente di figli di italiani che mantenevano salde radici con l'ambiente d'origine dei genitori. In effetti, tra il 1897 e il 1915 vennero create un'ottantina di reti di resistenza di cui molte con denominazione italiana e le altre con preponderanza di peninsulari. La forte presenza nell'organizzazione sindacale era poi sancita dal fatto che al congresso costituente della Federazione operaia di São Paulo (Fosp), dei

40 delegati presenti, 29 erano nati in Italia e lo stesso organo ufficiale di stampa fu per qualche tempo *La Lotta Proletaria*, edito in italiano. L'eterogeneità del proletariato rese, comunque, più difficile la vita aggregativa, provocando lacerazioni fra lavoratori di diverse nazionalità, e rappresentò un motivo di debolezza, rallentò gli scioperi e segnò persino il fallimento di alcune leghe di resistenza che avevano statuti redatti in italiano, e venivano disertate dalle altre nazionalità.

A testimoniare l'importanza dei peninsulari nel movimento operaio stava la vivacità della loro stampa: dal 1891, anno in cui uscì *Il Messaggero*, al 1923, data nella quale cessò di circolare *Alba Rossa*, i periodici in italiano costituirono la maggior parte delle pubblicazioni di classe e finirono per diventare un punto di riferimento anche per i brasiliani, le cui testate erano meno numerose. Benché fossero quasi tutti di São Paulo, alcuni fogli si diffusero anche fuori dallo stato, in particolare nel limotrofo Minas Gerais. Attraverso notizie dirette e indirette, personalmente ho portato allo scoperto l'esistenza di oltre un centinaio di periodici proletari e, di questi, sono riuscito a consultarne 84: 72 editi nella città di São Paulo, 6 in centri dell'interno dello stato e altrettanti nel resto del Brasile.

Malgrado questa ricchezza quantitativa, frequente era l'irregolarità delle scadenze di pubblicazione. Oltre ai 26 numeri unici, esistettero casi in cui la testata uscì solo un paio di volte, come accadde a *La Nuova Gente*; più normale era, invece, non superare i 6-12 mesi. Questo stato di perenne incertezza dipendeva, certamente, dalle temporanee chiusure imposte dalla repressione, dal saccheggio di redazioni e tipografie, dagli arresti e persino dalle espulsioni dal territorio nazionale, ma era legata soprattutto a difficoltà finanziarie. Alcune delle pubblicazioni in questione, però, costituirono un'eccezione in termini di longevità e di numero di lettori, giungendo ad avere parecchia rappresentatività. La più importante di quelle anarchiche – *La Battaglia* – durò dal 1904 al 1913, stampando 5.000 copie e fu il periodico libertario maggiormente venduto in qualsiasi idioma; la più nota di quelle socialiste – *Avanti!* –, che sopravvisse, ma con lunghi intervalli, dal 1900 al 1919, raggiunse gli 8.000 esemplari, mentre la sindacalista *La Scure*, pur non superando l'anno di vita, vantò 2.000 abbonamenti, circolazione, questa, molto significativa persino per testate non operaie.

La partecipazione dei peninsulari a tale stampa operaia, comunque, non rendeva giustizia alla loro importanza nel mondo giornalistico proletario, giacché molti di essi figuravano anche come collaboratori, se non addirittura come fondatori, di fogli brasiliani. Pur essendo rari

gli esempi di bilinguismo, molti dei giornali etnici ospitavano sezioni in portoghese o almeno un certo numero di articoli, prassi seguita anche da parecchi fogli brasiliani per quanto atteneva il nostro idioma. Comune a tutti era il fatto che si ponessero il compito didattico e militante di formazione delle coscienze più che di informazione. La funzione di socializzazione politica risultava evidente dal tono adoperato, dalle tematiche affrontate, dalle analisi formulate, dalle proposte avanzate e perfino dalle rubriche fisse e dai romanzi di appendice, che diventavano strumenti di denuncia. Impressionante fu la ripetitività con cui troviamo gli stessi nomi alla testa di più pubblicazioni: Angelo Bandoni ne diresse 11, Alessandro Cerchiai 12 e Gigi Damiani 14.

Fra le 84 testate operaie italiane da me consultate, 42 erano anarchiche, 17 socialiste (massimaliste o riformiste), 9 sindacaliste (anarcosindacaliste o sindacaliste rivoluzionarie) e 16 ecumenicamente di sinistra, editate soprattutto nei primi 10 anni. I giornali delle varie tendenze rispecchiavano fedelmente le più generali divisioni che laceravano il movimento operaio a livello mondiale, divisioni sulle quali non mi soffermerò giacché esulano dai fini di questo articolo. Spesso, comunque, in questi fogli, soprattutto durante il primo quindicennio, correnti diverse di pensiero all'interno della stessa ideologia riuscirono a convivere e in alcuni rari casi persino giornali libertari temperarono la loro radicalità e invitarono i compagni a «addolcire o persino occultare le asprezze di un programma che si erge a spauracchio dei timorati, ad accogliere indistintamente tutti gli elementi che possano rimpolpare le nostre falangi»¹.

La stampa socialista nacque nel 1891 con *Il Messaggero*, ma si sviluppò a partire dall'ottobre del 1900 con la comparsa dell'*Avanti!*, periodico che, insieme al Circolo socialista internazionale, rappresentò, in sostanza, l'intero socialismo dello stato di São Paulo indipendentemente dalla nazionalità di chi lo professasse. Dal 1902 al 1908 uscì come quotidiano – primo e unico di questo segno in America latina –, subì una lunga interruzione, riprese come settimanale nel 1914, durò fino al 1917 e conobbe una terza e brevissima fase nel 1919. I fogli socialisti erano più ricchi di quegli anarchici in termini di informazioni e analisi della realtà brasiliana, ma trattavano anche, e parecchio, di notizie italiane e internazionali, non disdegnando –

¹ Physio, *Carta do Rio*, "La Battaglia", 31 gennaio 1909. È probabile che la residenza del corrispondente nella capitale del Brasile e la sua familiarità con il mondo politico ufficiale lo avessero indotto a maggiori dosi di realismo, realismo sul quale la redazione si astenne dal fare commenti.

ma fu il caso del solo *Avanti!* – le cronache di vita cittadina, di cui evidenziavano carenze e disagi, e persino rubriche di spettacoli e arte. Nel 1902 l'*Avanti!*, sostenuto dalla Lega democratica italiana e dal Circolo socialista internazionale, prese l'iniziativa di creare un Partito socialista brasiliano, formato però quasi esclusivamente da italiani e modellato sul Psi, che ebbe vita breve. Le testate sindacaliste furono poco numerose, prevalentemente anarcosindacaliste come *La Lotta Proletaria*, ma la migliore fu *La Scure*, sindacalista rivoluzionaria e diretta da Alceste De Ambris nel corso della sua seconda permanenza in Brasile. Quanto ai periodici genericamente di sinistra, il più interessante e precoce (sorse nel 1892) risultò *Gli Schiavi Bianchi*, che rifuggiva gli articoli di carattere teorico.

Come scrive Toledo, «probabilmente diversi lavoratori aderirono all'anarchismo ispirati dalla lettura di qualche giornale»² e questo valeva anche per tutti i periodici in italiano, specie per quelli socialisti, vista l'assenza di concorrenti brasiliani. Tuttavia, l'utilizzazione del proprio idioma palesava una contraddizione, quella di voler educare e dare direzione alle classi popolari in una lingua diversa da quella del paese in cui si operava, come non mancavano di rimarcare talora gli stessi protagonisti. D'altra parte, la stampa etnica si giustificava dicendo di avere il dovere di rivolgersi a quanti rappresentavano la maggioranza della classe operaia a São Paulo. Nel caso dei socialisti, inoltre, prevalente risultava la posizione di chi si appellava alla mancanza di un partito brasiliano di quel segno per giustificare la perseveranza nell'utilizzazione del patrio idioma e considerava l'*Avanti!* come surrogato di un'assenza. Non a caso il Psi inviò giornalisti che erano anche organizzatori capaci a dirigere il foglio paulistano, per un'opera di mobilitazione che aveva la stessa importanza di quella della conduzione della testata, in una circolarità che portò più militanti, anche anarchici, a toccare diversi paesi. Accanto a tali elementi, emergevano in terre brasiliane anche professionisti della stampa chiamati da colleghi già insediati per lavorare nelle loro pubblicazioni, invito che Paolo Mazzoldi rivolse perfino a Mussolini. Questa figura del giornalista militante, a qualsiasi indirizzo appartenesse ebbe nel movimento operaio in Brasile un peso maggiore, in termini organizzativi, di quello ricoperto in Europa³. Nel corso degli anni, sulla stampa etnica comparvero articoli incitanti a con-

² Edilene Toledo, *A trajetória anarquista no Brasil na Primeira República*, in Jorge Ferreira, Daniel A. Reis (orgs.), *As esquerdas no Brasil*, vol. 1, *A formação das tradições (1889-1945)*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 2007, p. 70.

³ Emilio Franzina, *L'America gringa. Storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2008, p. 201.

centrare gli sforzi per far uscire e per sostenere un foglio di una qualche consistenza in portoghese; i fatti, tuttavia, si incaricarono di dimostrare che la soluzione auspicata incontrava parecchi ostacoli per andare in porto, anche se *O Amigo do Povo* e *A Terra Livre* riuscirono a sopravvivere, chi un po' più chi un po' meno, per qualche anno. La stampa in italiano continuò, pertanto, a prosperare e mostrò di essere un importante agente di socializzazione politica non solo in seno alla collettività immigrata ma anche presso i brasiliani e altre nazionalità. Già nel 1893, uno dei primissimi fogli anarchici, nel programma esposto nel primo numero, affermava questa volontà e dichiarava che «pubblicato per ora in lingua italiana, fin d'ora apriamo le colonne del nostro giornale agli scritti che in ogni lingua ci perverranno, purché informati ai nostri ideali»⁴. Rivolgersi al pubblico nativo era reso possibile dalla progressiva diffusione, a São Paulo, di una particolare koinée, nella quale termini brasiliani, italiani e dialettali si mischiavano tra loro. E la posizione transnazionale di fraternizzazione con il proletariato locale era rivendicata con continuità: «Stranieri, o no, qui siamo, qui restiamo e qui lottiamo, per il bene del popolo che vive nel Brasile, in questa grande provincia della Terra, che per noi non ha frontiere e nazionalità»⁵.

La stampa in italiano descrisse, commentò e interpretò tutte le agitazioni e tutti gli scioperi che scoppiarono nello stato di São Paulo, accompagnò le mobilitazioni e spesso indirizzò i lavoratori, seguendo, s'intende, ciascuna corrente i propri indirizzi. In questo modo, la sua funzione di presa di coscienza si trasmetteva anche ai brasiliani per interposta persona, grazie ai legami professionali e di amicizia che gli immigrati stabilivano con i nativi. Né va dimenticato che spesso questi ultimi vivevano negli stessi quartieri operai dov'erano maggiormente presenti gli italiani (Mooça, Brás, Belenzinho, Bom Retiro) e per forza di cose la diffusione delle idee originata da tali giornali faceva breccia per vincoli di vicinanza⁶. Persino le ore di tempo libero agevolavano la trasmissione dei messaggi lanciati dai periodici etnici: scampagnate, tempo trascorso al caffè, commemorazione di ricorrenze proletarie, serate danzanti del sabato sera, organizzate soprattutto dagli anarchici, partite di calcio, giornate festive trascorse in riva ai fiumi Tietê e Pinheiros.

⁴ "La Giustizia", 25 marzo 1893.

⁵ *Stranieri!*, "Guerra Sociale", 26 luglio 1917.

⁶ Michael M. Hall, *Imigrantes na cidade de São Paulo*, in Paula Porta (org.), *História da cidade de São Paulo*, vol. 3, *A cidade na primeira metade do século XX*, Paz e Terra, São Paulo 2004, p. 136.

Nei fatti, le conquiste, spesso di breve durata, in termini salariali e di condizioni di lavoro andavano anche ascritte agli sforzi di questi periodici. Né va dimenticata l'opera di mediazione che alcuni dei direttori delle pubblicazioni in questione, come Bertolotti e De Ambris, svolsero per porre fine a conflitti, con risultati soddisfacenti per le maestranze, ma, come già accennato, il problema maggiore fu rappresentato dal finanziamento. In una locandina comparsa sul primo numero di un periodico si affermava, a uso dei militanti, che racimolare il denaro per far uscire un giornale anarchico non era difficile, ma che i guai arrivavano quando si cercava di dare continuità alla pubblicazione⁷. Era raro che la stampa operaia potesse contare su introiti pubblicitari (esclusi del tutto nel panorama libertario), ma in alcuni casi furono presenti in fogli sindacalisti e soprattutto socialisti e talvolta periodici di quest'ultima tendenza non si peritavano di spacciare notizie false per attrarre inserzionisti: «la reclame in Anima e Vita è pure utilissima per i paesi dell'interno dello Stato, essendo il nostro giornale quivi spedito in migliaia di copie»⁸, affermazione fantasiosa considerato che la tiratura complessiva era ben lontana dal raggiungere queste cifre.

Per aumentare il numero degli abbonamenti le pubblicazioni in questione contavano sui giri di conferenze dei loro direttori e animatori nelle cittadine dello stato di São Paulo, giri che videro come assoluto protagonista Oreste Ristori che poteva anche assentarsi per un mese intero, toccando varie località e affidando la direzione de *La Battaglia* a Alessandro Cerchiai. Ma anche giornalisti e propagandisti di altre correnti di pensiero seguirono il suo esempio, in particolare Alceste De Ambris e il sindacalista Giulio Sorelli. Il tema delle conferenze, che riuscivano a strappare qualche nuovo abbonamento, veniva scelto dall'oratore o dai compagni del posto e talvolta suggerito dagli stessi fruitori. Per rimpolpare le entrate dei periodici si ricorreva diffusamente, specialmente da parte anarchica, alle serate danzanti del sabato sera, che prevedevano la recitazione di poesie, la realizzazione di conferenze, la messa in scena di opere teatrali edificanti in termini di lotta di classe, allestite da compagnie filodrammatiche vicine al movimento operaio, quasi sempre in lingua italiana, a volte scritte da semplici lavoratori o da esponenti di spicco del mondo proletario come Damiani, Monicelli e Sorelli. Altro sostegno finanziario poteva arrivare dai circoli socialisti e dai gruppi libertari della capitale dello stato e delle città dell'interno, dai quali alcuni fogli direttamente derivavano. Fra i periodici e questi centri si stabilì una relazione simbiotica, particolarmente eviden-

⁷ "Germinal", 10 febbraio 1902.

⁸ Locandina su "Anima e Vita", 1 gennaio 1905.

te nel caso dei socialisti, i cui circoli risultarono strettamente legati all'*Avanti!*, che si sforzò di farli diventare centri propulsori «di tutto un lavoro di rigenerazione delle attività socialiste e proletarie»⁹.

La stampa etnica si rammaricò sempre di dover operare in un ambiente meno ricettivo di quello lasciato in patria. Il popolo nativo in generale e il proletariato in particolare erano spesso classificati come privi di energie, fatalisti, apatici, imbelli, abbrutiti, letargici, come minimo un po' brontoloni. Essi rappresentavano un organismo «vivente nel servilismo, unico conforto l'acquavite»¹⁰. Gli abitanti non solo del Brasile ma delle Americhe erano visti come una «immensa massa amorfa, allo stato protoplasmatico»¹¹, anche se i periodici in questione non mancavano di avanzare giustificazioni a tale stato di cose, a cominciare dal clima torrido di quelle terre, che favoriva l'inerzia, al brusco passaggio dalla schiavitù al lavoro libero e, non ultimo, alla diffusa provenienza rurale della manodopera urbana. Benché lamentassero talvolta che esistesse un forte razzismo nei confronti della popolazione di colore, i discendenti degli schiavi erano spesso descritti come «eterni nemici della fatica»¹².

Anche «i pidocchiosi immigrati», tuttavia, non erano risparmiati dalle invettive per la loro avidità: «In S. Paolo [...] v'è un amalgama di detriti di tutte le nazioni e specialmente di rifiuti italiani, spagnoli e portoghesi; di canagliume che non guarda se non al centesimo e che andrebbe a raccogliarlo con la bocca anche nella merda. Ogni immigrato, interpellato, risponderà che in America si viene per fare quattrini»¹³. In realtà, quello di mettere da parte con fatica qualche risparmio pensando di rientrare poi in Italia e comprare un pezzo di terra o aprire un negozietto¹⁴ non rappresentava l'unico ostacolo alla mobilitazione degli stranieri presenti nello stato di São Paulo. L'ascesa sociale in Brasile sembrava impossibile attraverso il coinvolgimento nelle lotte e, per migliorare economicamente, l'immigrato scelse prevalentemente la strada delle soluzioni individuali, come lo incitavano a fare i suoi datori di lavoro, anch'essi in maggioranza italiani e

⁹ *Ai compagni e ai lettori*, "Avanti!", 27 giugno 1914.

¹⁰ *La Palestra Sociale*, "Palestra Social", 3 novembre 1900.

¹¹ C. Sartori, *Lettera aperta al compagno Alceste De Ambris*, "La Scure", 14 maggio 1910.

¹² Cuyum Pecos [Gigi Damiani], *Variazioni sulla carità*, "La Propaganda Libertaria", 10 ottobre 1914.

¹³ *La nostra manifestazione*, "Guerra Sociale", 4 novembre 1916.

¹⁴ «Molti operai e contadini si considerano in questa terra come uccelli di passaggio e, ossessionati dalla mania di tornare in patria, pensano e vivono individualisticamente» (Alceste De Ambris, *Il movimento operaio nello Stato di São Paulo*, in *Il Brasile e gli Italiani*, pubblicazione del "Fanfulla", Bemporad, Firenze 1908, p. 845).

sbandieratori di un improbabile destino comune che avrebbe affratellato le due classi sociali per il fatto di provenire dalla stessa terra. D'altronde, l'alto grado di repressione vigente oltreoceano scoraggiava la via della mobilitazione, che poteva facilmente tradursi in disoccupazione, galera e, dopo l'approvazione della Legge Gordo nel 1907, persino in espulsione.

La sfiducia nella capacità di ribellarsi delle classi popolari veniva ampiamente confermata dal titolo stesso del commiato di Oreste Ristori nell'abbandonare *sponte sua*, la direzione del *La Battaglia*¹⁵, ma alcuni dei motivi che stavano alla base di quella ignavia riguardavano anche quanti si erano precedentemente impegnati nelle agitazioni; la stampa denunciava con frequenza l'abbandono della militanza da parte di «lottatori del passato (qualche socialista rosso, qualche altro anarchico dinamitardo)»¹⁶. E la disaffezione colpiva anche quanti erano stati trainanti nelle leghe di resistenza e che col passare del tempo avevano rarefatte le presenze e limitato gli interventi nelle riunioni, «come se uno, dopo aver pagato la rata mensile, avesse compiuto con [sic] tutti i doveri di buon operaio e di buon socio»¹⁷. L'aspirazione di fare l'America o comunque di salire qualche gradino nella scala sociale era diffusa soprattutto presso quelle categorie professionali – operai specializzati e artigiani – più impegnate politicamente, che potevano compiere un salto qualitativo aprendo una propria bottega o aumentandone le dimensioni e diventando piccoli o medi industriali oppure avviando esercizi commerciali dalle buone prospettive.

Comune a tutte le tendenze era anche la messa in discussione del concetto di patria, che veniva decisamente negato dai libertari, per i quali la propria terra era quella in cui si viveva e si lavorava. Parallelamente questi giornali attaccavano, sia pure meno frequentemente, il nazionalismo brasiliano, che nella terra del caffè veniva chiamato nativismo e che non poteva che provocare ostilità fra l'elemento locale e quello immigrato. Contrapposta a quella della patria era la bandiera dell'internazionalismo e del cosmopolitismo, che veniva sempre sventolata con orgoglio. Tra i bersagli principali di questa campagna figurava, ovviamente, il corpo diplomatico – insensibile ai bisogni e alle sofferenze dei cittadini che avrebbe dovuto rappresentare e tutelare – e le élites economiche della collettività, le quali insistevano sulle comuni origini nazionali per trarre maggiori profitti dalla loro manodopera, esercitando un dominio che si estendeva anche fuori dalla fabbrica. Era tutto un denunciare il «patriottismo palancaio»,

¹⁵ *Il popolo è indegno di emancipazione*, "La Battaglia", 5 febbraio 1911.

¹⁶ Lux, *I grafici*, "La Lotta Proletaria", 16 maggio 1909.

¹⁷ *Questioni importanti*, "Il Falegname", 1 giugno 1905.

il «pappapatriottismo», il «patriottismo di lor signori», la «cuccagna patriottica di lor signori», impersonati da maggiorenti che non esitavano a chiudere gli occhi di fronte alle disgrazie dei meno fortunati¹⁸.

La stampa era, conseguentemente, feroce nel denunciare l'ipocrisia delle prosopopeiche commemorazioni patriottiche ufficiali, in particolare quelle del XX Settembre, come dimostravano i tanti numeri unici, prevalentemente anarchici, a esso dedicati. E fu proprio nel corso di una contro-manifestazione promossa da socialisti e libertari nel 1898 e degli scontri che ne seguirono che venne ucciso Polinice Mattei, il quale verrà ricordato ancora per decenni dai giornali operai italiani e brasiliani come la prima vittima della questione sociale in Brasile, come preda «di teppisti e d'inco-scienti»¹⁹, «linciato dalla teppa savoiarda»²⁰. Questo disconoscimento militante del valore della patria non induceva però la stampa operaia a negare l'esistenza di una palpabile nostalgia, di un attaccamento a quell'Italia in cui si era cresciuti, si erano coltivati affetti e amicizie, erano nati amori, da cui si era partiti portando con sé anche cari ricordi. Nessun giornale, peraltro, contestava che nella massa degli immigranti fossero presenti, spesso con forza, vincoli di solidarietà etnica, ma tutto ciò non doveva cancellare l'obbligo di vedere nell'altro, indipendentemente dal colore e dalla lingua, un collaboratore per la conquista di mete di progresso e di benessere per l'intera società. La colonia italiana aveva quindi il dovere di integrarsi, giacché l'italianità poteva benissimo essere sentita «senza imprudenti pretese di sovrapposizione e senza le goffaggini assurde delle viete forme sciovinistiche, come senza rinunciare delle particolari idee o dei particolari interessi di classe»²¹. L'identità nazionale, quindi, non doveva rimanere nascosta ma risultava sempre appaiata a quella di classe e viceversa. Così, valori e lealtà nazionali (o regionali) si mischiavano a valori e lealtà di classe. Queste realtà plurime venivano vissute all'interno delle stesse associazioni etniche, delle quali la maggior fetta dei lavoratori italiani faceva parte e gli elementi politicizzati di sinistra – che potevano anche ricoprire al loro interno cariche direttive – si sforzavano di indiriz-

¹⁸ «Mi sapreste assicurare a quale nazione appartengono quei cenciosi fanciulli [...] quei vecchi, quelle donne stracciate che da mane a sera percorrono le pubbliche vie chiedendo l'elemosina? Mi sapreste voi dire di qual paese sono quei giovani, quegli uomini adulti che ogni giorno van battendo di porta in porta in cerca di lavoro? Non sono i figli di quel paese che voi dite ricco, grande e civile?» (Il Nonno, *Emigrazione e patriottismo*, "La Birichina", 13 dicembre 1892).

¹⁹ Senza titolo, "La Terza Roma", 20 settembre 1901.

²⁰ Martino Stanga, *Il movimento sociale al Brasile*, "La Propaganda Libertaria", 17 dicembre 1913.

zare il cammino dei sodalizi a maggiore composizione operaia e artigiana. Qui si praticava la propaganda e si realizzava la promozione di iniziative che fossero parallele a quelle di classe, stabilendo in tal modo vincoli tra i due canali e sfociando addirittura nella trasformazione di tali associazioni in leghe o sindacati²². Così, a Belo Horizonte, la Società operaia di beneficenza e mutuo soccorso, sorta nel 1897, nel 1900 si tramutò in Lega operaia, a indirizzo socialista²³.

Al di là delle rivalità tra le varie correnti ideologiche, la stampa operaia italiana, insieme a quella nativa, affrontò unitariamente parecchie tematiche nelle sue denunce, con un'unica differenza rispetto ai fogli in portoghese, vale a dire l'insistenza posta sulla difesa degli italiani. Per rimarcare l'arcaicità della situazione brasiliana, questi periodici (in particolare anarchici) si lanciarono talvolta in disamine avventate, mostrando una certa confusione concettuale nel trattare il mondo della *fazenda* utilizzando alternativamente – e, peggio ancora, congiuntamente – le categorie interpretative del feudalesimo e del modo di produzione schiavistico²⁴.

I giornali socialisti, soprattutto l'*Avanti!* e il migliore dei sindacalisti – *La Scure* – intendevano contribuire all'analisi puntuale della società di accoglienza, discutendone con serenità ma senza fare sconti, al contrario dei libertari, che ricorrevano a schemi stereotipati e a toni sopra le righe. A ogni modo, la realtà locale andò affacciandosi progressivamente nelle testate in lingua italiana. Esse apparivano decise nel denunciare che il passaggio dalla monarchia alla repubblica federale, avvenuto nel 1889, un anno dopo la tardiva abolizione della schiavitù, non aveva praticamente apportato cambiamenti nell'economia e nella società e pochi se ne avvertivano in campo politico. La vita politica dominata dall'oligarchia fondiaria esportatrice presentava un inaccettabile appiattimento, essendo assenti veri programmi e una vera opposizione. Esisteva una sola forma-

²¹ *Il trust del patriottismo coloniale*, "La Scure", 2 aprile 1910.

²² Cfr. Luigi Biondi, *Classe e nação: trabalhadores socialistas italianos em São Paulo, 1890-1920*, Unicamp, Campinas 2011 e Id., *Identidade de classe e identidade nacional entre solidariedade e conflito: socialistas e republicanos italianos em São Paulo do início do século XX e suas relações com as associações patrícias e o nascente sindicalismo*, «Estudos Ibero-Americanos», 2000, 1, vol. 26, pp. 131-162.

²³ Zuleika Alvim, *Italiani dimenticati*, in Vanni Blengino, Emilio Franzina, Adolfo Pepe, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970*, Teti, Milano 1994, pp. 439-440.

²⁴ Cfr. Angelo Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2011, pp. 72-73

²⁵ Gigi Damiani, *Non votare!*, "La Battaglia", 31 gennaio 1909.

zione politica, quella che governava, «partito che sceglie i candidati: da quello alla presidenza a quello ad un posto di spazzino municipale»²⁵. Il paragone con l'Italia risultava doveroso ma scarsamente attinente, considerata la diversità dei difetti dei due sistemi, accomunati semmai da un bieco clientelismo.

Le elezioni, costellate da brogli e violenze, inducevano alla disperazione almeno tra i periodici socialisti; esse decretavano sempre la vittoria di chi stava al potere e, nei rari casi in cui ciò non avveniva, «opportune variazioni ai verbali elettorali» le sancivano comunque. Gli aventi diritto al voto, peraltro, si riducevano a percentuali minime, inferiori al 5% della popolazione e persino un giornale attento alle dinamiche politiche e favorevole alla partecipazione era costretto a riconoscere che la chiamata alle urne non aveva un gran senso, considerato anche che i candidati della cosiddetta opposizione facevano le stesse generiche e vuote promesse di quelli governativi²⁶. A maggior ragione non sorprende che i fogli libertari, contrari a ogni compromesso legalitario, invitassero esplicitamente gli operai a non andare a votare. Pur coerenti con la linea del disimpegno, queste testate ebbero un momento di dubbio in occasione delle presidenziali del 1910, che videro contrapposti un generale e un rappresentante della società civile, critico nei confronti del governo. Pur riconoscendo che la vittoria del primo, peraltro ideatore del servizio di leva obbligatorio, avrebbe fatto precipitare il paese nel baratro del militarismo, per cui era necessario impegnarsi per impedirlo, i fogli libertari, con scarsa coerenza lanciavano la parola d'ordine di «tutti al mare!», visto che gli avversari non apparivano migliori. Di tutt'altro parere erano i socialisti, che sostenevano il suo avversario. *L'Avanti!*, d'altronde, difendeva strenuamente (per la verità più in alcuni momenti storici che in altri) la linea della naturalizzazione degli immigrati e soprattutto di quelli proletari per poter collaborare non solo alla vita economica ma anche a quella politica del paese, per contrastare l'idea di considerarsi solo uccelli di passaggio²⁷. La naturalizzazione avrebbe consentito loro di contare sia in quanto collettività sia in quanto classe sociale. La partecipazione politica andava praticata, se non a livello nazionale quanto meno a livello regionale e comunale per incidere su realtà nella quali l'italiano viveva, lavorava e pagava le tasse. Tale incitamento non venne, però, recepito dagli immigrati sia perché non esistevano in Brasile forze di ceto medio organizzate politicamente sulle quali potersi appoggiare sia perché la naturalizzazione comportava

²⁶ A proposito delle elezioni, "Avanti!", 4 febbraio 1907.

²⁷ *Elettori?*, "Avanti!", 25 gennaio 1907.

la perdita della cittadinanza italiana e ciò rappresentava un ostacolo in caso di ritorno definitivo in patria.

Non tutti i giornali presentavano rubriche fisse di cronaca cittadina, che offrivano notizie varie relative a illuminazione per le vie, giustizia, polizia, scuole, condizioni di strade e quartieri, servizi pubblici ma anche risse, furti, incidenti, omicidi e tante altre cose. *L'Avanti!* aveva una ricca pagina di questo tipo, ma uno dei primi periodici a interessarsi della questione fu *Il Risveglio*, su cui troviamo un interessante articolo sul tema della vivibilità riguardante la *little Italy* operaia del Brás:

Mai quartiere più immondo, più infetto che questo, credo non esista in tutta S. Paolo. Agglomerazione di tutte le infezioni, per mancanza di scoli d'acqua e fognature regolari, in tempo di pioggia è ridotto un vero pantano; in giorni di siccità, il polverio accieca e infetta le abitazioni, quando queste non siano, come lo sono per la maggior parte, vere cloache di sudiciume e immondizia. Assenza di pozzi neri viabili, altresì dicasi per gli scoli²⁸.

Anche l'andamento economico del paese attraeva le denunce di questa stampa, in particolare il tema della valorizzazione del caffè ottenuta comprando e distruggendo le eccedenze di produzione grazie a prestiti esteri. Risultava facile condannare questa prassi ricordando che il denaro così ottenuto sarebbe tornato moltiplicato alle banche straniere, provocando nuove crisi. L'unica via per salvare il caffè andava cercata nel rendere più produttivo il settore modernizzandolo e, semmai, nel fare pressione sui paesi acquirenti affinché riducessero – magari attraverso qualche forma di *do ut des* – i dazi di entrata²⁹.

Il mondo della *fazenda* e le condizioni di vita e di lavoro di quanti vi erano stati attratti con false promesse rappresentò uno dei temi centrali della stampa operaia, pur essendo un mondo chiuso, impenetrabile per i militanti, controllato in maniera assoluta dagli amministratori e dallo stesso proprietario, che, al suo interno si sostituiva addirittura alla legge e, al suo esterno, controllava autorità locali e forze di polizia. Per ovviare a queste difficoltà, i giornali più diffusi si servivano di una fitta rete di corrispondenti residenti nelle vicinanze, più informati di quanto avveniva nelle piantagioni di caffè e in grado di parlare episodicamente con i lavoratori agricoli, quando essi riuscivano a recarsi nelle cittadine dell'interno. Que-

²⁸ *Il Braz!...Il Braz!...*, nella rubrica *A zonzo per la città*, "Il Risveglio", 31 luglio 1898.

²⁹ Cfr., fra gli altri, *Un fiasco*, "Avanti!", 10 gennaio 1907 e M. A. Fiam, *Cammina la storia*, "La Barricata", 15 settembre 1912.

sti corrispondenti erano quasi sempre abbonati del giornale e/o integranti gruppi e circoli militanti locali. Le brevi notizie inviate riguardavano, tuttavia, prevalentemente tematiche di ambiente urbano. Alcuni periodici presentavano rubriche fisse, che magari cambiavano denominazione, ma il cui oggetto era sempre lo stesso. *La Battaglia*, ad esempio, nel corso della sua lunga vita dedicò almeno sei rubriche alle piantagioni di caffè: *Dalle Caienne brasiliane*, *Gli orrori delle fazendas*, *Negli ergastoli delle fazendas*, *Nelle bolgie infernali*, *Dalla fazenda maledetta*, *Le infamie delle fazendas*. *L'Avanti!*, dal canto suo, riservava tre quarti di pagina a offrire un quadro della situazione all'interno dello stato. Dalla metà di dicembre del 1907 alla fine di maggio del 1908, *La Battaglia* ricevette corrispondenze da 33 località e, nell'arco di tre mesi (gennaio-marzo 1907), *L'Avanti!* da 47.

Frequente era l'invito rivolto ai corrispondenti di assicurarsi della verità delle notizie, per «non costringere noi a delle smentite che, se pur dovessero, ridondano sempre in danno nostro e in poco onore del giornale»³⁰. In effetti, malgrado risiedessero in città circondate da *fazendas*, i corrispondenti avevano difficoltà a raccogliere informazioni di prima mano. Anche far ricevere giornali operai all'interno delle piantagioni di caffè risultava praticamente impossibile e *L'Avanti!* denunciava che in una di esse, dove aveva addirittura sede l'ufficio postale, la redazione era riuscita a spedire una decina di copie, che però dopo pochi numeri erano tornate tutte indietro³¹. I giornali parlavano lungamente delle *fazendas* sia perché esse rappresentavano la meta più toccata dalla nostra emigrazione deprecando le condizioni premoderne che vi regnavano, ma ne parlavano con un senso di impotenza, sottolineando sempre che l'abolizione della schiavitù era stata in gran parte resa possibile dall'arrivo in massa degli italiani. Le condizioni al loro interno erano denunciate con vigore dalla stampa etnica, che illustrava il sistema misto di retribuzione, la precarietà abitativa, la penuria di scuole, l'assenza di farmacie e dottori, la rara presenza di preti, la proibizione di uscire anche la domenica se non con il permesso del proprietario o dell'amministratore. Ma i periodici insistevano soprattutto sulla violenza, sui soprusi, sui maltrattamenti, sull'aggressione sessuale a donne e ragazze del nucleo familiare, sulla segregazione, sulle fughe notturne³². Secondo alcune testate tutto ciò determinava un processo di degenerazione e un ritorno alla condizione animale.

³⁰ *Importante*, "La Battaglia", 22 aprile 1908.

³¹ G. Scala, *La fazenda. I.*, "Avanti!", 20 marzo 1915.

³² Per le condizioni nelle *fazendas*, cfr. Angelo Trento, *Do outro lado do Altântico: um século de imigração italiana no Brasil*, 2° ed., Editora Unesp, São Paulo, 2022, pp. 45-52.

I proprietari terrieri disponevano di uomini armati, addetti a mantenere la disciplina con metodi che non infrequentemente ricordavano quelli della schiavitù. I coloni erano «trattati a colpi di frusta dai *capangas* [sorveglianti] e lo *chicote* [staffile] impera ancora in quasi tutte le *fazendas* di questo Stato»³³. Ma qualsiasi eventuale mobilitazione era impedita – e la stampa lo metteva continuamente in luce – dal continuo flusso di emigranti dall'Europa, che garantiva un'abbondanza di manodopera per colmare i vuoti lasciati dalle fughe dalle piantagioni alla fine di ogni anno agricolo verso i centri urbani o per rimpatriare. I periodici cercarono di sostenere i non numerosi scioperi nelle campagne, ma persino i fogli anarchici erano consapevoli dell'impossibilità di veri e propri rivolgimenti in quell'ambiente, dove nessuno aveva mai avuto per le mani un giornale libertario o un opuscolo di propaganda. In quelle condizioni, tali giornali acconsentivano a un programma minimo e a conquiste economiche immediate – tutte cose demonizzate in ambito urbano – e cioè case abitabili, medici, scuole, farmacie a carico del *fazendeiro*, e garanzie di trattamento dignitoso³⁴. In tali circostanze, ci si accontentava di «umanizzare i coltivatori di caffè e niente di più»³⁵. Le masse rurali erano però viste, al pari di quelle urbane, da queste stesse testate come del tutto prone ai voleri dei proprietari terrieri, pronte a crogiolarsi nell'abiezione, abituate alla servitù, bigotte e indottrinate dalla religione alla soggezione. Al contrario della pubblicistica etnica borghese, poco frequenti furono i suggerimenti di spezzettare il latifondo e distribuire le terre a chi avesse voglia di coltivarle, risolvendo così parte della questione sociale³⁶. In realtà, gli unici periodici che dimostrassero un minimo di simpatia per la piccola proprietà contadina erano quelli libertari, dove troviamo anche posizioni favorevoli alla colonizzazione agricola in terre demaniali, che, indirizzata verso la policoltura, avrebbe tenuti bassi i prezzi dei generi alimentari nei centri urbani. Nel caso dei giornali socialisti, viceversa, esisteva un'avversione ideologica alla proprietà privata.

Probabilmente fu pensando a queste realtà che le pubblicazioni operaie in lingua italiana, soprattutto di matrice anarchica, affiancate anche dai sindacati brasiliani, condussero una lunga e pervicace campagna per scoraggiare l'emigrazione di lavoratori europei, specie peninsulari, in Brasi-

³³ La Lega Operaia, *I coloni al Brasile*, "La Lotta Proletaria", 4 agosto 1909.

³⁴ Gigi Damiani, *L'ora dei coloni. Dopo la valorizzazione del caffè*, "La Battaglia", 25 giugno 1911.

³⁵ Id., *L'ora dei coloni. Per la redenzione degli iloti*, "La Battaglia", 23 luglio 1911.

³⁶ Cfr., tra i vari articoli, Acratibis [A. Cerchiai], *Fosco avvenire*, "La Battaglia", 13 dicembre 1908 e *Dare la terra ai contadini*, "Germinal", 31 gennaio 1919.

le, con l'obiettivo non secondario di contribuire a migliorare le condizioni della manodopera nella città e nelle campagne attraverso la rarefazione di braccia da lavoro. Di questa campagna facevano parte gli appelli lanciati alla stampa del vecchio continente, anche in francese, descrivendo quanto accadeva oltreoceano. Il progetto più ambizioso fu quello de *La Battaglia*, che cercò di far stampare tre opuscoli, in portoghese, italiano e spagnolo, per un totale di 300.000 copie, per frenare gli espatri. La sottoscrizione aperta a tale scopo servì, però, a far uscire unicamente qualche migliaio di esemplari in Brasile, mentre in Italia il libello venne finanziato *in loco* e stampato dall'Università popolare di Mantova³⁷.

La battaglia contro l'emigrazione rientrava anche nel più ampio quadro della tutela dei nostri connazionali in Brasile. In realtà, del tutto logica appariva la difesa degli italiani, fatta quotidianamente e settimanalmente da questa stampa, con la squillante denuncia delle ingiustizie, dei soprusi e della violenza da parte degli imprenditori, dei *fazendeiros*, della polizia, della giustizia, della stessa amministrazione comunale e regionale, denuncia, certo, lanciata anche quando le vittime erano brasiliane, ma che acquistava maggiore sostanza nel caso dei peninsulari. Sin dall'inizio, le autorità reagirono con decisione, ricorrendo anche all'arbitrio, tanto che già nel 1892 *Gli Schiavi Bianchi* venne chiuso d'imperio e il suo direttore, Galileo Botti, fu prima arrestato e in seguito espulso (pur non esistendo all'epoca una legge che lo consentisse) dal territorio nazionale, riuscendo, tuttavia, a fuggire a Bahia durante una sosta della nave che lo trasportava. In questo quadro, non infrequenti erano gli articoli che esaltavano gli immigrati e condannavano i nazionalisti locali:

I giacobini brasiliani (giacobino qui è il fratello siamese dello *chauvin* francese) ostentano disprezzo ripugnante contro lo straniero [...] che bella commedia! Intanto in questo paese non havvi una zolla di terra che non sia bagnata dal sudore degli stranieri [...] Chi lavora la terra? lo straniero. Chi costruisce le case, le ferrovie e bonifica i pantani? lo straniero. Chi diverte i giacobini nei circhi e nei teatri? lo straniero. Chi ha dato loro lezioni d'arte e di scienza? lo straniero³⁸.

La campagna a tutela dei connazionali raggiunse il suo apice nel 1901, quando l'*Avanti!* aprì una sottoscrizione, fatta propria anche da altri giornali etnici, per sostenere le spese processuali di Angelo Longaretti, un co-

³⁷ *Contro l'emigrazione in Brasile*, Tip. Dell'Università Popolare di Mantova, Mantova 1907.

³⁸ *Os jacobinos*, "La Battaglia", 4 gennaio 1910.

lono che aveva ucciso un *fazendeiro* nel corso di una lite in cui l'imputato cercava di difendere l'incolumità del genitore e l'onore della sorella. Il processo si concluse, come previsto, con una pesante condanna, ribaltata anni dopo con il ricorso in appello, sempre grazie a sottoscrizioni. Particolarmente odiosa e attaccata a fondo fu la legge Gordo del 1907 (un'altra ne seguì, più restrittiva, nel 1921), che consentiva l'espulsione di sovversivi stranieri dal Brasile pur prevedendo parecchie garanzie disattese nei fatti. In quella circostanza, la stampa rivendicò con forza l'appartenenza di questi sovversivi al Brasile e il fatto che essi si fossero sempre battuti a favore delle classi popolari nel loro complesso. La legge fu interpretata dai periodici come un ulteriore tentativo di creare barriere tra brasiliani e immigrati.

Altra tematica che rappresentò un tema comune fu quella dell'anticlericalismo, portata ossessivamente avanti soprattutto dai fogli anarchici. Alcuni periodici, ad esempio *Sempre Avanti!*, pagina italiana de *A Lanterna*, ne fecero una loro ragion d'essere. Anche socialisti e sindacalisti, comunque, furono pronti a denunciare preti e religione, scovando quale ulteriore bersaglio i sacerdoti immigrati, descritti come truffatori e avventurieri, venuti a fare l'America. L'apice della mobilitazione anticlericale e antireligiosa fu raggiunto con la campagna iniziata da *La Battaglia* nel 1909 e protrattasi fino al 1913 sul caso Idalina, una bambina ricoverata presso l'orfanotrofio Cristoforo Colombo, gestito da preti italiani, violentata dal suo direttore e poi uccisa mentre tentava di fuggire. Aspre denunce si riversarono sull'assenza di risultati delle indagini, sulla negligenza della polizia e sulle versioni contrastanti date dai responsabili. La campagna, con vari articoli in portoghese, venne fatta propria anche dall'*Avanti!*, da *La Scure* e da altri fogli operai brasiliani, in primis *A Lanterna*, nonché da alcuni periodici etnici borghesi. Anche se l'epilogo della vicenda non diede i risultati sperati, essa rimase a lungo nell'immaginario collettivo e fece aumentare l'accoglienza riservata agli anarchici italiani.

Meno frequenti su questi giornali erano i temi che riguardavano la vita privata delle classi popolari. Un certo risalto era attribuito all'igiene personale, di cui si raccomandava una cura attenta e quotidiana, e all'alcolismo che abbruttiva il proletariato, mentre temi più vasti, quali prostituzione, accattonaggio e vagabondaggio, erano sempre descritti come frutto dell'organizzazione sociale vigente. Concordi nel denunciare il militarismo, i periodici in questione combatterono ferocemente la coscrizione obbligatoria introdotta nel 1908 con la legge del sorteggio militare, che si traduceva nell'accaparramento per il servizio di leva di giovani privi di

appoggi. Una discrepanza di giudizio atteneva, viceversa, alla questione del protezionismo con gli anarchici contrari e i fogli socialisti, che, pur riconoscendo l'aumento dei prezzi determinato dalle tariffe doganali, ritenevano che un'utilizzazione contenuta di esse consentisse allo Stato di non aumentare le tasse per far fronte alla riduzione delle entrate e di non centellinare i servizi pubblici, altro tema su cui si soffermavano spesso queste testate.

La stampa operaia si trovò in prima fila nel denunciare il dramma del carovita. Già nel 1909, tale tematica veniva collegata all'esosità delle imposte federali, comunali e persino doganali esistenti fra i vari stati, alle tariffe ferroviarie e all'insufficienza del sistema dei trasporti, alle schiere di intermediari³⁹. Altre campagne che videro protagonisti i giornali italiani, che in parte le promossero, si registrarono nel 1912 e nel 1913, quando sostennero il *Comitê de agitação contra a carestia de vida*. A contribuire all'ascesa dei prezzi intervenivano poi le manovre di accaparramento e di distruzione delle eccedenze di generi di prima necessità, che induceva le testate anarchiche a incitare a ricorrere al saccheggio. La burocrazia pubblica appariva in quelle pagine – e di fatti era – inefficace e di insaziabile voracità, ma il bersaglio privilegiato rimase quello della polizia, che reclutava i propri membri nei bassifondi, senza guardare per il sottile. Particolarmente odiosa risultava la prassi di non ottemperare neanche alle decisioni della magistratura, un'altra categoria soggetta a duri attacchi per l'assoluta mancanza di volontà di applicare le leggi: «Si arrestano degli individui, si chiudono con tanto di chiavaccio e poi, quanto più si pensa che neanche Dominiddio riuscirebbe a farli sortire, spariscono come per incanto», trasferiti in altre prigioni, specialmente dopo la richiesta di *habeas corpus*⁴⁰.

Il piatto forte di questi giornali era ovviamente rappresentato dalle problematiche connesse al tema della fabbrica. Il tasto più battuto non poteva che essere quello delle condizioni del proletariato e in alcuni dei primi periodici comparivano addirittura inviti a rivolgersi senza timori alla redazione per denunciare abusi di imprenditori e capi reparto⁴¹. Un altro giornale, nel suo primo numero, apriva una rubrica alle opinioni dei lavoratori, una sorta di tribuna franca dove trattare le questioni di loro interesse⁴². Disoccupazione, bassi salari, nocività dell'ambiente di lavoro,

³⁹ E. G., *La carestia*, "La Lotta Proletaria", 15 marzo 1909.

⁴⁰ *Al Presidente della Repubblica*, "La Battaglia", 4 settembre 1909.

⁴¹ Annuncio comparso su "Gli Schiavi Bianchi", 11 febbraio 1893.

⁴² La Redazione, *Parla l'operaio*, "La Nuova Gente", 1° gennaio 1903.

sistema delle multe, straordinari obbligatori, lavoro a cottimo e a domicilio, crumiraggio, erano tutte questioni che ricevevano ampio spazio. Tali testate sostennero a spada tratta e talvolta fomentarono agitazioni e scioperi, anche quelli che non avrebbero dovuto convincere la stampa libertaria, cioè gli scioperi parziali per conquiste meramente economiche. Nel loro insieme, i fogli in questione furono sempre generosi nel proporre articoli e nel fornire informazioni sulle vertenze in corso, nel pubblicare avvisi di riunioni e assemblee, nell'aprire sottoscrizioni, mettendosi a disposizione degli operai in lotta e indottrinandoli. Rubriche sul movimento operaio risultarono frequenti e fu sicuramente merito di questi giornali se le sottoscrizioni realizzate a favore della Fosp (Federazione operaia di São Paulo) vedessero una netta preponderanza di cognomi italiani⁴³. Le cooperative di consumo erano inquadrare da taluni fogli come indispensabile complemento delle leghe di resistenza, mentre dubbi venivano espressi su quelle di produzione in un ambiente ancora arretrato. Frequenti furono, inoltre, gli appelli al boicottaggio di molti imprenditori, specialmente peninsulari.

Problema pressante fu quello della casa e la stampa se ne fece eco, sia descrivendo le condizioni abitative di gran parte delle classi popolari, costrette a vivere nei *cortiços*, agglomerati di case anguste, affollate, prive di aria, di luce e di acqua, sia sostenendo le agitazioni degli inquilini per ridurre gli affitti. Comitati con tali obiettivi sorsero nella città di São Paulo, nel 1907 e nel 1912 e continuarono a farlo anche in seguito, appoggiati dai giornali etnici, i quali proponevano lo sciopero delle pigioni se non si fosse ottenuto un ribassamento tra il 15 e il 30%. Ancora più evidente fu il ruolo dei periodici nell'agitazione per le otto ore che scosse São Paulo nel 1907. In quell'anno, l'ondata di lotte, iniziata per singole fabbriche e poi per categorie, andò estendendosi, sviluppando un alto grado di solidarietà, per trasformarsi in sciopero generale. L'obiettivo era stato fissato da tempo, anche per consentire all'operaio di avere più tempo libero per la famiglia, per la lettura e per l'istruzione, armi tese a farlo emancipare e a favorire in lui una presa di coscienza⁴⁴. I fogli in lingua italiana seguirono passo passo le agitazioni, contribuendo ad allargarne la portata, pubblicando regolarmente appelli e notizie, aprendo rubriche apposite (sull'*Avanti!* ne comparve una intitolata appunto *La conquista delle otto ore*),

⁴³ Edilene Toledo, *Travessias revolucionárias. Idéias e militantes sindicalistas em São Paulo e na Itália (1890-1945)*, Unicamp, Campinas 2004, p. 291.

⁴⁴ Lucifero, *Per le 8 ore*, nella rubrica *Dal martello alla penna*, "Il Libertario", 17 ottobre 1906.

sia incitando alla lotta sia attraverso la «partecipazione diretta dei loro responsabili e dei loro collaboratori nelle fabbriche e nelle piazze»⁴⁵. Essi non furono neanche avari di suggerimenti e quelli socialisti invitarono a usare una certa cautela, mettendo addirittura in guardia contro lo sciopero generale, essendo esso sostenibile solo per pochi giorni; incitavano, invece, alla moltiplicazione degli scioperi di settore, che interessavano un minor numero di lavoratori, ai quali potevano giungere in soccorso le casse di resistenza di leghe di altre categorie⁴⁶.

Terminata l'agitazione, la stampa in lingua italiana esultava per i risultati raggiunti anche per quelle categorie che avevano ottenuto riduzioni dell'orario minori, giacché si trattava di un successo sconosciuto in tutta l'America meridionale e difficile da conquistare, se non in tempi lunghi e con sforzi maggiori, anche in paesi europei dove il movimento operaio era più forte⁴⁷. Va detto, comunque, che la mobilitazione in questione presentò un alto grado di spontaneismo e che negli anni immediatamente successivi, le otto ore vennero riassorbite in molte fabbriche. Dopo il 1907, si registrò un periodo di stasi delle lotte, che si protrasse fino al 1917. Particolare attenzione fu riservata alla «strage degli innocenti», cioè al lavoro dei minori, utilizzati soprattutto nell'industria tessile e costretti a presentarsi in fabbrica alle primissime ore dell'alba per essere sottoposti a turni massacranti, che ne minavano la salute per la fatica, l'insalubrità degli ambienti e gli infortuni sul lavoro. I giornali italiani sostennero le campagne contro il lavoro minorile e sottolinearono come parecchi di questi ergastoli industriali fossero proprietà di italiani:

Molti di questi torturatori dell'infanzia sono tra coloro che Sua Maestà, invece di far condannare, sia pure in contumacia, alla galera perpetua, ha indecorati cavalieri del lavoro. Molti di questi briganti che suggono avidi il sangue degl'innocenti e che fanno muovere i loro telai da fanciulli non ancora decenni, sono il fiore dell'italianità,

⁴⁵ Silvia Ingrid Lang Magnani, *O movimento anarquista em São Paulo (1906-1917)*, Brasi-liense, São Paulo 1982, p. 118. Sul transnazionalismo della stampa anarchica, cfr. in particolare Isabella Felici, *La presse anarchiste de langue italienne à São Paulo (1890-1920), reflet d'une intégration réussie*, in Paola Domingo, Alba Lara-Alengrin, Karim Benmiloud (dir.), *Amériques anarchistes. Expressions libertaires du XIX^e au XX^e siècle*, Nada, Paris 2014, pp. 21-45 e Id., *La stampa anarchica in lingua italiana a San Paolo (1890-1920)*, in Benedicte Deschamps, Pantaleone Sergi (a cura di), *Voci d'Italia fuori d'Italia. Giornalismo e stampa dell'emigrazione*, Pellegrini, Cosenza 2021, pp. 359-378.

⁴⁶ D. Donati, *La conquista delle otto ore*, "Avanti!", 7 maggio 1907.

⁴⁷ Cfr. *Un bell'esempio*, "Avanti!", 30 maggio 1907 e *Gli insegnamenti dello sciopero. II*, "Avanti!", 3 giugno 1907.

i primi a commuoversi per le date patriottiche, i banchettanti per le vittorie tripoline⁴⁸.

I fogli socialisti e sindacalisti reclamavano un intervento governativo per regolamentare il fenomeno, ma persino alcuni di quelli anarchici, assertori convinti dell'azione extralegale, si dichiaravano pronti ad appoggiare misure a favore del lavoro minorile. Gli strali però, oltre che sugli imprenditori e le autorità, si appuntavano anche, e con tenacia, su quei genitori che gettavano nelle fauci delle fabbriche i propri figli per disporre di un modestissimo guadagno o affidavano loro una cassetta da lustrascarpe ovvero li gettavano per le vie cittadine a vendere giornali. Il destino dei bambini avrebbe dovuto essere la scuola e, in teoria, almeno per i fogli socialisti, quella pubblica, la cui scarsa diffusione e la cui bassa qualità rappresentavano un problema, così come lo rappresentavano i molti istituti privati, quasi sempre religiosi e ampiamente demonizzati. Specialmente i giornali sindacalisti lamentavano che il sistema di istruzione brasiliano non impartisse insegnamenti utili all'ingresso nel mondo del lavoro. Sul versante italiano esisteva sicuramente una grande offerta di istituti di primo grado organizzati dalle associazioni etniche, più raramente dalla Dante Alighieri e più frequentemente da singoli maestri e, in quest'ultimo caso, essi mancavano di materiale scolastico, di sedi adatte all'insegnamento ed erano gestiti da insegnanti improvvisati, «professori da strapazzo, i quali – tanto per sbarcare il lunario – tengono cattedra di porcherie in certe scuole stalla da allarmare anche i non curanti in fatto di igiene»⁴⁹. Si lamentava la loro scarsa conoscenza della lingua italiana e l'utilizzazione di un miscuglio di termini portoghesi e soprattutto dialettali. Le ipotesi (rimaste quasi totalmente tali) di aprire istituti di istruzione media e superiore ricevevano il plauso di alcuni periodici, purché si uniformassero ai programmi brasiliani, per consentire ai giovani che li frequentavano di iscriversi alle università locali.

Sul fronte anarchico, i giornali battevano molto sul tasto delle scuole moderne o razionaliste, sull'esempio di quelle create in Spagna da Francisco Ferrer, non soggette a regolamenti, senza esami, prive di castighi e promozioni, a base pratica e scientifica, che lasciassero un ampio grado di libertà agli alunni, che impartissero nozioni ma privilegiassero il ragionamento, sviluppando le attitudini di tutti i discenti e inculcando loro una morale rivoluzionaria. Taluni raccomandavano, invece, ai maestri di

⁴⁸ g. d[amiani], *Nelle galere industriali del Sud-America*, "La Barricata", 31 ottobre 1912.

⁴⁹ *Un provvedimento consolare*, "Germinal", 30 giugno 1902.

non insistere nell'indottrinare i bambini in senso libertario e di aiutarli, viceversa, a scegliere il proprio cammino, infondendo loro indipendenza di spirito⁵⁰. Le scuole moderne ebbero il loro periodo di sviluppo nel primo decennio del Novecento, quando sorsero parecchi istituti sia nella città che nello stato di São Paulo e persino uno, del Centro de estudos sociais, che accoglieva anche convittori, per favorire la frequenza di alunni di altre località. Esso era diretto da Angelo Bandoni, una delle figure più presenti in questo campo. Interessante fu anche il lavoro svolto da Edmondo Rossoni alla scuola dell'Água Branca, nella città di São Paulo, che rappresentò uno dei motivi della sua espulsione. Gli istituti venivano finanziati attraverso giri di conferenze – che videro impegnati soprattutto Bandoni e Oreste Ristori –, sottoscrizioni e gli incassi (o parte di essi) delle feste del sabato sera. In uno di questi giri, Bandoni veniva accompagnato da due bambine, che si sarebbero sottoposte a «interessantissimi esercizi orali di geografia, aritmetica, geometria, grammatica, etimologia, sia naturale, astronomica ecc. secondo un nuovo metodo mnemologico»⁵¹. Come sempre, nell'irrequieto mondo anarchico non mancava chi dissentisse da questi sistemi e accusasse Bandoni di puntare esclusivamente sulla memoria e di portare in giro due ragazzine che, alle sue domande, rispondevano meccanicamente, senza capire ciò che stavano dicendo⁵².

Il finanziamento ricorrendo alle feste del sabato sera poneva in primo piano un altro aspetto degli interessi culturali dell'anarchismo, quel teatro operaio prevalentemente in italiano promosso ampiamente, anche attraverso la pubblicazione di testi, dalla stampa libertaria. Esso diventò

centro di produzione e di irradiazione di una cultura popolare [...] che, apparentemente, comincia a svilupparsi sotto l'influenza della quota politicizzata di immigrati italiani, ma che, nella misura in cui si estende come cultura di classe [coinvolge altre nazionalità] e si apre al contatto con una secolare e sotterranea cultura di migranti nazionali dai più variegati punti del paese, collegandosi anche a una cultura negra radicata nei quartieri popolari⁵³.

⁵⁰ Gigi D[amiani], *La scuola neutra*, "La Battaglia", 14 febbraio 1909.

⁵¹ *Ai compagni dello Stato di S. Paulo*, "La Battaglia", 15 giugno 1912.

⁵² L. Aymoré, *Scuola razionalista e dogmatica*, "La Barricata", 8 settembre 1912.

⁵³ Maria Celia Paoli, Adriano Duarte, *São Paulo no plural: espaço público e redes de sociabilidade*, in P. Porta (org.), *História da cidade*, cit., p. 58. Sul tema, trattato esaurientemente, delle rappresentazioni in lingua italiana alle feste del sabato sera vedi Maria Thereza Vargas (coord.), *Teatro operário na cidade de São Paulo*, Inart, São Paulo 1980.

Altra tematica presente nella stampa operaia italiana era quella della donna, ennesimo elemento di sintonia con quella brasiliana. Generalizzata era la denuncia delle condizioni di lavoro in fabbrica, soprattutto nel settore tessile, con orari varianti tra le 11 e le 14 ore, malgrado lo sciopero generale del 1907, e quella dei maltrattamenti, delle continue molestie e umiliazioni sessuali. Ma nei fogli anarchici il tema della donna veniva affrontato anche sotto altri aspetti; molti gli articoli a firma femminile che nascondevano pseudonimi di militanti uomini, il più frequente dei quali era quello di Anna De' Gigli, in realtà Alessandro Cerchiai. Il fenomeno risultava assai più raro nelle testate socialiste, due delle quali erano addirittura dirette da compagne (*Anima e Vita* a São Paulo e *Il Messaggero* a Bauru). I fogli libertari sostenevano che, fisiologicamente e psicologicamente, il posto della donna era nella famiglia in qualità di massaia, madre e sposa, famiglia da cui era stata strappata dal capitalismo per essere gettata nelle fauci della fabbrica e costretta a un lavoro superiore alle sue forze. Per la verità, in tutti i giornali anarchici in Brasile in qualsiasi lingua fossero scritti, si registrava la tentazione di spostare l'elemento femminile «dalla sfera pubblica del lavoro e della vita sociale allo spazio privato del focolare domestico», dove si esercitava con maggiore facilità il potere dell'uomo⁵⁴. Per questa stampa, la donna si presentava come un soggetto dotato di molto sentimento e poca razionalità e pertanto doveva essere plasmata dall'uomo, per far sì che ella si elevasse⁵⁵. Il femminismo dell'epoca veniva pesantemente attaccato e se ne metteva in discussione la sua capacità di emancipazione: «Vogliono essere elettrici ed elette, cioè tiranne e schiave [...] La femmina umana che ha rinnegato la donna vede la maternità come una maledizione. È stufa del focolare, odia i figli e scambia la libertà con il libertinaggio»⁵⁶.

Battaglie anarchiche contro la degenerazione della società esistente furono frequenti, con esposizione o meno di una morale rivoluzionaria, che però a volte si traduceva in moralismo piccolo borghese con forti derive cattoliche. Particolarmente presi di mira erano i balli, occasioni in cui i

⁵⁴ Margareth L. Rago, *Do cabaré ao lar. A utopia da cidade disciplinar. Brasil:1890-1930*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1985, p. 63.

⁵⁵ Ateo D'Alba, *Risolleviamo la donna*, "L'Azione Anarchica", 19 novembre 1911.

⁵⁶ A. De' Gigli, *Nuovi morbi. Il femminismo*, "La Battaglia", 14 gennaio 1910. Su anarchici e questione femminile, vedi Angelo Trento, *Militância feminina e tarefas da mulher na análise dos anarquistas italianos no Brasil, 1890-1920*, in Barbara Potthast, Eugenia Scanzanella (eds.), *Mujeres y naciones en América Latina. Problemas de inclusión y de exclusión*, Iberoamericana-Veuvert, Madrid-Frankfurt 2001, pp. 180-203.

giovani si aggiravano famelici «fra le strette e gli sguardi del bel sesso, che eccitano gli istinti libidinosi, incretiniscono il cervello e spezzano le forze», specie quelle che dovrebbero essere rivolte alla lotta politica⁵⁷. Critiche simili non risparmiavano neppure le tanto diffuse serate danzanti del sabato dove si riteneva che il pubblico accorresse non perché sensibilizzato ideologicamente ma perché composto in parte da uomini che avevano come unico scopo quello di ballare e si guardavano intorno con avidità «per vedere se scorgevano qualche bella ragazza, se ella aveva i seni grandi, se aveva le caviglie grosse» e se ne infischiarono del teatro, della conferenza e di tutto il resto⁵⁸. Allo stesso modo, gli anarchici denunciavano il clima lubrico del carnevale: «si sa, per diol!, i carri trionfali – di stupido significato – solo per stuzzicare la voluttà di tutti, mettendo in mostra le più o meno belle coscie [sic] di misere prostitute [...] per dare libero sfogo alla libidine suscitata dall'intera giornata»⁵⁹. Nello stesso quadro rientrava la condanna espressa dai fogli libertari del gioco del calcio come sport barbaro, praticato dai figli di papà, cui i proletari sottostavano per imitazione, incuranti che l'indomani la fatica accumulata avrebbe dato agio agli imprenditori e ai capireparto di multarli.

I tentativi di collaborazione e di realizzazione di azioni comuni tra giornali operai, di così difficile conseguimento in passato, subirono un'accelerazione a partire dalla deflagrazione della prima guerra mondiale, quando questi fogli si erano ridotti a due, l'anarchico *Guerra Sociale* e il socialista *Avanti!*. Entrambe le pubblicazioni ripudiarono con forza il conflitto, allineandosi alle formazioni libertarie di tutti i paesi e alle minoranze socialiste nel mondo, tra cui però figurava il Psi. Le basi di intesa delle due testate riguardarono per l'appunto le iniziative contro la guerra e la condizione operaia, con le campagne per la sicurezza dell'ambiente di lavoro, per gli aumenti salariali, per la regolamentazione del lavoro femminile e minorile. Parallelamente, si impegnarono attivamente in altre campagne che traevano linfa dal notevole rincaro dei prezzi legato alle condizioni create dal conflitto ma anche dall'imboscamento di generi di prima necessità da parte dei commercianti, i cui profitti crebbero a dismisura, come quelli degli industriali. Altrettanto vigore fu profuso nel denunciare l'innalzamento del livello degli affitti e anche nel combattere il contributo a favore dei Comitati Pro patria italiani, sorti in quegli anni e incentivati dal diffuso

⁵⁷ G. S[orelli], *I circoli ricreativi e la gioventù paulistana*, "La Lotta Proletaria", 18 gennaio 1909.

⁵⁸ *A propaganda e o baile*, "Guerra Sociale", 28 ottobre 1916.

⁵⁹ *Il carnevale*, "L'Operaio", 21 febbraio 1896.

sostegno ideale di gran parte della collettività a sostegno della patria in armi, contributo che veniva esatto dagli imprenditori non solo agli operai italiani ma anche a tutti gli altri, come dimostravano i cognomi che comparivano sulle liste di sottoscrizione, sia pure in misura minore trattandosi di una donazione teoricamente volontaria. Diverso fu l'atteggiamento dei due giornali sugli eventuali sviluppi del conflitto e le posizioni più radicali comparvero su *Guerra Sociale*, che riteneva possibile che le condizioni create dall'avventura imperialista avrebbero potuto favorire lo scatenamento di un'insurrezione anche in Brasile.

Il periodo della prima guerra mondiale vide l'esplosione della maggiore mobilitazione proletaria nello stato di São Paulo sino alla metà degli anni trenta, e, in quella circostanza, la transnazionalità dei due giornali si manifestò chiaramente. Nel 1917, i settimanali in questione si configurarono come strumento essenziale di divulgazione dell'evolversi della contesa e di formulazione di analisi, come sostenitori e veicolatori delle rivendicazioni del movimento, come incitatori alla solidarietà operaia, come promotori di sottoscrizioni, come suggeritori di nuove rivendicazioni, come istigatori delle lotte, come tenaci sostenitori delle forme organizzative che sorsero in quei mesi, anche attraverso articoli in portoghese che si moltiplicarono. La mobilitazione ebbe inizio a maggio nel cotonificio dell'imprenditore italiano Rodolfo Crespi, i cui lavoratori chiedevano aumenti salariali, risanamento dell'ambiente di lavoro e abolizione del contributo Pro patria. Tra maggio e giugno l'agitazione si estese ad altre industrie tessili nella capitale e all'interno dello stato, allargandosi progressivamente a nuove categorie.

Lo sciopero ebbe connotati precisi per il suo carattere spontaneo (anche se poi sostenuto da sindacati e commissioni di fabbrica), per la grande partecipazione femminile e per il fatto di venire considerato uno sciopero della fame, giacché dettato dalla disperazione in cui gli effetti del conflitto mondiale avevano gettato il proletariato. Con il decorrere della lotta, però, fu la stessa stampa a escludere che le motivazioni andassero cercate soltanto nella fame e, pur essendo vero che tutto era iniziato per la penuria alimentare (i prezzi del cibo avevano subito un aumento del 50%), l'agitazione si era immediatamente incentrata su tutte le restrizioni del periodo bellico, sul più generale rincaro della vita, sulle condizioni di lavoro, sugli orari e sui salari. In sintonia con quanto avvenuto nel 1907 ma con più vasta diffusione e ordini di grandezza, risultò il ruolo delle donne operaie, in genere scarsamente sensibili alla predicazione di classe, che rappresentavano la maggior parte della manodopera tessile, e che si mobilitarono massicciamente nel 1917.

A partire dai primi giorni di luglio e per qualche giorno la città rimase in mano ai manifestanti, trasformandosi in rivolta generalizzata. che vide partecipare, a seconda delle stime, dai 50.000 ai 100.000 individui. Le due testate italiane, al pari di alcune associazioni etniche di mutuo soccorso e al Centro socialista internazionale, contribuirono a indicare la rotta⁶⁰. E fu proprio l'*Avanti!* a lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale, che anche *Guerra Sociale* aveva prospettato sin da maggio. Si giunse così alla costituzione di un Comitato di difesa proletaria, composto da sei elementi (tre italiani, un portoghese e un figlio di tedeschi), compresi Damiani, responsabile di *Guerra Sociale* e Monicelli, direttore dell'*Avanti!*. Il comitato non trattò direttamente con imprenditori e governo locale, ma lo fece attraverso una commissione di giornalisti non vincolati al movimento di classe. Le richieste furono in gran parte accolte, con la concessione di aumenti salariali, il rilascio degli arrestati, il divieto di rappresaglie, la reiterazione del diritto di associazione. *Guerra Sociale* puntò immediatamente il dito sulla sconfitta dello Stato, costretto a scendere a patti con Satana: «Sicuro di poco o niente mantenere, ma ha ceduto. Ha fatto di meglio: ha implorato aiuti un po' da tutti»⁶¹.

Con il 1917, il movimento operaio paulista perse in gran parte la sua impronta etnica e l'elemento immigrato finì per integrarsi del tutto con quello locale. Non si trattava di un fatto casuale, giacché quasi i 4/5 degli italiani erano giunti a São Paulo prima del 1905 e, soprattutto, avevano abbandonato l'idea di tornare nella terra natale e accettato il Brasile quale residenza definitiva. Come in quei momenti esplicitò uno dei protagonisti: «Intorno a voi la famiglia cresceva e si moltiplicava e si abbarbicava al nuovo suolo, acclimatata al nuovo cielo... E la vecchia patria non era che una memoria [...] La nuova terra vi aveva presi [...] E vi sentiste suoi figli, fratelli di altri uomini che intorno a voi vivevano, e nessuno vi considerava più stranieri»⁶². Le conquiste strappate furono ben presto annullate e la repressione si abbatté violenta sin dai mesi successivi alle trattative, sfociando in arresti, chiusure di leghe, sindacati, centri libertari e, ovviamente, di giornali (compresi l'*Avanti!*, che riapparve effimeramente, per la terza volta, nel 1919, e *Guerra Sociale*), con anche un inasprimento delle espulsioni (tra cui quella di Monicelli, e, più tardi, di Damiani). Due anni dopo si registrò l'ultimo sussulto delle agitazioni proletarie e della pub-

⁶⁰ Luigi Biondi, Edilene Toledo, *Uma revolta urbana: a greve geral de 1917 em São Paulo*, Fundação Perseu Abramo, São Paulo 2018, p. 100.

⁶¹ Vittoria?, "Guerra Sociale", 26 luglio 1917.

⁶² P. Buonaspada, *Sia pure!!*, "Guerra Sociale", 2 agosto 1917.

blicazione di periodici operai in lingua italiana, con la comparsa di *Alba Rossa* e di *Germinal*, ma negli anni venti una nuova ondata repressiva e la promulgazione dello stato d'assedio per le rivolte dei gradi inferiori dell'ufficialità dell'esercito finirono per mettere la sordina alla vitalità del movimento, almeno nelle forme in cui si era espresso sino ad allora.

La Battaglia:
temi, percorsi biografici e reti globali transregionali
di un giornale anarchico italiano in Brasile (São Paulo, 1904-13)

di Luigi Biondi

L'articolo percorre la storia del periodico anarchico in lingua italiana *La Battaglia* pubblicato a São Paulo tra il 1904 e il 1913, il più importante giornale libertario nel Brasile del primo Novecento, attraverso una chiave di lettura che considera i percorsi biografici dei suoi principali collaboratori e la dimensione etno-regionale specifica, in particolare toscana, del contesto migratorio italo-paulista, le sue reti e relazioni migranti e militanti, che resero possibile l'esperienza di mediazione culturale transnazionale operata dal giornale. La ricostruzione si avvale della collezione del giornale conservata presso l'Archivio *Edgard Leuenroth* (AEL), custodito presso l'Istituto de Filosofia e Ciências Humanas, dell'Università di Campinas nello Stato di San Paolo.

Il settimanale anarchico di lingua italiana *La Battaglia* fu il principale periodico libertario pubblicato in Brasile durante il primo quindicennio del Novecento, destinato ad acquisire un ruolo di primo piano nel noto e anche celebrato rapporto tra l'emergere della stampa operaia allofona e dei movimenti organizzati dei lavoratori nello stato di São Paulo¹.

La vita del giornale si dipanò nell'arco temporale di quasi dieci anni nella città di São Paulo². Il primo numero de *La Battaglia* venne pubblica-

¹ Sono grato alla FAPESP per aver finanziato la ricerca prosopografica svolta in Italia, alla base di molte delle riflessioni presenti nel testo tramite la borsa di studio BPE, processo n. 2018/01401-2, Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo (FAPESP).

Cfr. Michael M. Hall, *O movimento operário na cidade de São Paulo: 1880-1954*, in Paula Porta (org.), *História da cidade de São Paulo*, vol. 3, *A cidade na primeira metade do século XX*, Paz e Terra, São Paulo 2004, pp. 259-289 e Angelo Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2011, pp. 53-79.

² La collezione de *La Battaglia* è stata consultata in Brasile presso Arquivo Edgard Leuenroth (AEL), IFCH, Unicamp, Campinas (SP).

to a São Paulo il 20 giugno 1904 e le sue caratteristiche materiali furono mantenute con costanza nel tempo. Il giornale uscì con quattro pagine, annunciando la periodicità settimanale che si consolidò da settembre in poi, caratteristiche che non abbandonò mai fino alla sua ultima edizione del 1° settembre 1912 (n. 367), quando cambiò nome in “La Barricata”. Da quella data le pubblicazioni proseguirono per altri due anni, fino all’agosto del 1913 (con un nuovo cambio di nome in *La Barricata/Germinal!*, marzo 1913), ma conservando la numerazione iniziata quasi dieci anni prima. Il n. 407 del 17 agosto 1913 chiuse definitivamente l’esperienza de *La Battaglia*.

La lingua usata fu soltanto l’italiano, con rare interferenze dialettali. I giornalisti che animavano le pagine del periodico erano militanti della classe operaia. Il giornale, tuttavia, pur essendo espressione di un gruppo sociale militante, fu anche uno strumento pedagogico di formazione continua e di alfabetizzazione delle classi lavoratrici affini: anche i lettori e gli abbonati, pur essendo soprattutto artigiani e operai specializzati, o piccoli commercianti, erano connotati da una scolarizzazione limitata ai primi anni delle scuole elementari e da una cultura della lettura acquisita e praticata attraverso la militanza, e grazie alla diffusione e alla circolazione degli opuscoli e della stampa libertaria e della letteratura popolare.

La Battaglia adottò uno stile comunicativo di tipo persuasivo e dialogico, che da una parte consentiva ai lettori di identificarsi con il giornale stesso e dall’altro, attraverso la chiarezza e la semplicità discorsiva nella esposizione delle questioni riguardanti i movimenti sociali rendeva il contenuto delle notizie e dei dibattiti più accessibile ai lettori che in questo modo divenivano una sorta di coautori del giornale³.

Articoli e anche messaggi o appelli in lingua portoghese apparivano molto sporadicamente, segno che i lettori erano quasi esclusivamente italofofoni. L’unico tentativo fallito di aprire una sezione in portoghese del giornale rimase per sempre un progetto irrealizzato⁴. Il bilinguismo apparve effettivamente solo nel 1913, quando venne pubblicato *La Barricata/Germinal!*, ma in forma strettamente separata: *La Barricata* era la sezione italiana di una o due pagine, *Germinal!* la sezione lusofona di due o tre pagine.

La Battaglia fa parte del più ampio gruppo globale transnazionale di libertari ispirati soprattutto da Errico Malatesta: comunisti, insurreziona-

³ Vera Chalmers, *A escrita dialógica da imprensa libertária em italiano publicada em São Paulo*, in Tânia Regina De Luca, Valéria Guimarães (orgs.), *A imprensa estrangeira publicada no Brasil*, Copetti, São Paulo 2017, p. 256.

⁴ “La Battaglia”, 6 maggio 1906.

listi, critici del sindacalismo, ma favorevoli allo sciopero generale e all'eventuale partecipazione individuale degli anarchici ai sindacati con l'obiettivo della propaganda anarchica e della trasformazione degli scioperi in mobilitazioni più ampie prodromi di atti insurrezionali⁵. Erano anche avversi all'anarco-individualismo, e quindi favorevoli ad alcune forme di organizzazione, purché fossero associazioni plurali di gruppi eterarchici, federati, anarchici senza ulteriori aggettivi. Difatti, presentò nella testata solo la definizione di "settimanale anarchico", dal dicembre 1905 fino all'ultimo numero del 1912⁶.

Il giornale era, contemporaneamente, uno di questi gruppi e un coordinatore e destinatario di un'ampia rete di anarchici organizzati in gruppi e non, caratterizzati dalla condivisione linguistica dell'italiano, in gran parte con alcune origini regionali prevalenti.

1. Contaminazioni: "La Battaglia" nell'arcipelago globale dei giornali anarchici in italiano

All'epoca de *La Battaglia*, i periodici anarchici pubblicati in Italia che esercitarono su di esso una sensibile influenza, in termini mediatici strutturali e nei contenuti furono *Il Grido della Folla* ("periodico settimanale anarchico", Milano, 1902-07) e un suo derivato *La Protesta Umana* (Milano, 1906-09), il quotidiano anarchico con la più alta diffusione nazionale⁷; *Il Libertario* (La Spezia, 1903-1922) e *L'Agitazione* (Roma, 1903-1905)⁸. Il sostegno de *La Battaglia* a *La Protesta Umana* non si limitò alla mutua imitazione e allo scambio di materiali e informazioni, ma ebbe anche una valenza economica, con lettori e abbonati del primo che mandavano sottoscrizioni al quotidiano edito in Italia, contribuendo per la sua trasformazione in quotidiano nel marzo 1908⁹.

Il periodico italo-paulista aveva ovviamente una proposta propria, che scaturiva da una sintesi dialettica tra le esperienze politiche italiane origi-

⁵ Cfr. Davide Turcato, *Opere Complete di Errico Malatesta*, vol. 5, *Lo sciopero armato*. Zero in Condotta, Milano 2015.

⁶ Dal 1904 a novembre 1905 non ebbe definizioni inserite nella testata.

⁷ Fabrizio Giulietti, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 119.

⁸ Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo, periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia*, CP, Firenze 1972.

⁹ *Riunione*, "La Battaglia", 8 marzo 1908 e *Sottoscrizione volontaria a favore del quotidiano anarchico La Protesta Umana*, "La Battaglia", marzo-agosto 1908.

narie e quelle progressivamente vissute in Brasile, e il dialogo instaurato con i giornali anarchici coevi.

A differenza de *La Protesta Umana* e de *Il Grido della Folla*, *La Battaglia* non era aperto alla collaborazione di militanti radicalmente individualisti, pur essendo scettico nei confronti della struttura organizzativa stabile e gerarchica dei sindacati e dell'idea di un «partito anarchico»¹⁰.

Purtuttavia, il gruppo editoriale de *La Battaglia* stimava molto il giornalista e propagandista anarchico Giovanni Gavilli, che, nonostante tutta una serie di dissapori con il resto dei redattori de *Il Grido della Folla*, ne fu il principale animatore¹¹. Gli anarchici italiani di São Paulo, infatti, prima dell'arrivo di Ristori, pensarono di affidare a Gavilli la fondazione di una rivista che rendesse giustizia alla sempre più vasta "comunità" libertaria di lingua italiana diffusa nello stato di São Paulo¹².

Lo stesso Alessandro Cerchiai, caporedattore de *La Battaglia* fino al 1913, inviava regolarmente da São Paulo a *Il Grido della Folla* corrispondenze, articoli teorici e analisi politiche, tanto da poterlo considerare un collaboratore transnazionale di quel giornale. La simbiosi tra «editoria fissa, un vasto bacino di lettori e una capillare rete di diffusori e corrispondenti locali»¹³, che ha caratterizzato il modello di successo de *Il Grido della Folla*, identificava fundamentalmente lo stesso *modus operandi* de *La Battaglia*.

Anche in relazione alla posizione nei confronti delle organizzazioni operaie, del sindacalismo rivoluzionario e della partecipazione degli anarchici ai sindacati, la somiglianza fra i due periodici era molto forte: per entrambi le posizioni anti-organizzative riguardavano uno scetticismo rispetto alla centralità dell'istituzione sindacale nelle lotte sociali, che però non avrebbe dovuto escludere «la partecipazione degli anarchici alle organizzazioni operaie già esistenti. La nostra idea fondamentale è quella di formare delle coscienze, degli individui convinti, e nessun ambiente si presta meglio alla nostra propaganda delle associazioni operaie»¹⁴.

Il settimanale *Cronaca Sovversiva*, diretto da Luigi Galleani e pubblicato negli Stati Uniti (Barre-VT; Lynn-Mass, 1903-19), è ancor più assimilabile a *La Battaglia*, da un punto di vista strutturale, tematico e teorico, col suo

¹⁰ Anna de' Gigli (i.e. Alessandro Cerchiai), *Partito Anarchico?*, "La Battaglia", 3 novembre 1907.

¹¹ F. Giulietti, *Storia degli anarchici*, cit., pp. 54-56.

¹² Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (da ora in avanti DGPS), PS 1904, b. 11, f. Gavilli.

¹³ F. Giulietti, *Storia degli anarchici*, cit., p. 51.

¹⁴ "Il Grido della Folla", 24 luglio 1902 apud F. Giulietti, *Storia degli anarchici*, cit., p. 54.

comunismo anarchico critico degli aspetti maggiormente istituzionalizzati del sindacato e della lotta di classe¹⁵. Entrambi erano progetti editoriali allofoni, del mondo migrante italiano, accolsero e produssero scritti teorici e propagandistici del movimento anarchico internazionale senza trascurare di dare il dovuto spazio alla realtà sociale in cui erano inseriti, soprattutto commentando regolarmente le lotte sociali locali e la critica delle condizioni dei lavoratori, principalmente italiani: con un formato di quattro pagine, dedicavano interamente le ultime due pagine a tessere le redini dialogiche del movimento in terra straniera, con le collaborazioni provenienti dai corrispondenti sparsi nelle zone di concentrazione dei lettori, in paesi dalle dimensioni continentali.

In Argentina, dove la presenza italiana nel movimento anarchico fu più diffusa che in Brasile, non esistevano però giornali libertari in italiano paragonabili a *La Battaglia*¹⁶. Nel paese platino l'integrazione in gruppi politici e sindacali multinazionali era più diffusa, malgrado italiani e spagnoli vi prevalessero quasi nella stessa proporzione¹⁷, a differenza del caso di São Paulo, dove le reti di militanti tendevano ad aggregarsi in gruppi secondo la comune origine etnica e nazionale¹⁸. L'età dell'oro della stampa anarchica di lingua italiana in Argentina può essere identificata con l'ultimo decennio dell'Ottocento, mentre con l'inizio del Novecento la progressiva stabilizzazione della comunità immigrata italiana nel suo complesso e la sua maggiore integrazione nella società locale, associata all'espulsione degli stranieri "indesiderabili" (Ley de Residencia, 1902), rese l'espressione scritta in italiano più circoscritta e fundamentalmente complementare o subordinata alla stampa libertaria in castigliano¹⁹. Né *La Questione Sociale* diretta da Serantoni, né il bisettimanale *L'Avvenire*, l'ultimo importante e regolare quotidiano anarchico in lingua italiana pubblicato in Argentina (Buenos Aires, 1895-1903), potrebbero essere paragonati a *La Protesta Humana*, il settimanale e poi quotidiano libertario

¹⁵ Marco Scavino, *Galleani Luigi*, in *Dizionario biografico online degli anarchici Italiani*, BFS, Pisa 2003, <http://www.bfscollezionidigitali.org/entita/13495-galleani-luigi/> (21/06/2023).

¹⁶ Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo, periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero*, CP, Firenze 1976, pp. 3-26.

¹⁷ Cfr. Gonzalo Zaragoza, *Anarquismo argentino (1876-1902)*, Ediciones de La Torre, Madrid 1996 e Juan Suriano, *Anarquistas. Cultura y política libertaria em Buenos Aires, 1890-1910*, Manantial, Buenos Aires 2001.

¹⁸ Michael M. Hall, *O movimento operário*, cit. pp. 263-265.

¹⁹ Pantaleone Sergi, *Tra coscienza etnica e coscienza di classe. Giornali italiani anarco-comunisti in Argentina (1885-1935)*, «Giornale di storia contemporanea», 2008, 1, p. 116.

in lingua spagnola che iniziò le sue pubblicazioni nel 1897 ed ebbe un'ampia diffusione lungo tutto il primo ventennio del Novecento²⁰. Questo periodico era così importante per gli anarchici italiani di São Paulo che i redattori de *La Battaglia*, Cerchiai e Ristori, minacciati di espulsione dal Brasile, invitarono nell'ottobre del 1907 il direttore della sezione italiana de *La Protesta Humana*, Roberto D'Angiò, a sua volta espulso dall'Argentina, per assumere la direzione de *La Battaglia*, progetto che non si concretizzò solo perché le autorità brasiliane gli impedirono lo sbarco a Santos e dovette tornare in Italia²¹.

In Brasile la stampa libertaria in lingua portoghese nei primi quindici anni del Novecento ebbe esperienze poco durature, annoverando *O Amigo do Povo* (São Paulo, 1902-04), per il quale fu determinante la collaborazione di anarchici italiani²² e il bisettimanale *A Terra Livre* (São Paulo, 1906²³-1908; Rio de Janeiro, 1910). Nello specifico, a São Paulo, i giornali anarchici in portoghese erano spesso in crisi, di qui la chiusura di *O Amigo do Povo* e il trasferimento di *A Terra Livre* a Rio de Janeiro.

La Battaglia diventerà il primo periodico anarchico in italiano in Brasile ad avere una periodicità regolare e una vita di oltre due anni, a differenza degli analoghi fogli che lo avevano preceduto e che ebbero una vita complicata: *L'Avvenire* (1894-95, 15 numeri); *Il Risveglio* (1898-99, settimanale, 46); *La Canaglia*, 1900 (Ribeirão Preto, 8), *Palestra Social* (bilingue, 1900-01, 11), *Germinal!* (1902-04, 27); *La Nuova Gente* (1903, 2), con una sola eccezione, tutti i giornali erano pubblicati nella città di São Paulo. Soltanto *Il Diritto* (Curitiba-PR) raggiunse il terzo anno di vita, ma la sua periodicità fu del tutto irregolare²⁴.

²⁰ *La Protesta*, quotidiano dal 1904 al 1910, riprese le pubblicazioni nel 1913 dopo una breve interruzione, cfr. J. Suriano, *Anarquistas*, cit., pp. 179-215.

²¹ Alessandro Cerchiai, *A chi ci accusa*, "La Battaglia", 30 agosto 1908 e Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale, (da ora in avanti CPC), b. 1612, f. D'Angiò Roberto.

²² Edilene Toledo, *"O Amigo do Povo": grupos de afinidade e a propaganda anarquista em São Paulo nos primeiros anos deste século*, Dissertação de Mestrado em História, IFCH, Unicamp, Campinas 1993.

²³ Il n. 1 è del dicembre 1905.

²⁴ Isabelle Felici, *Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil, 1890-1920*. Thèse de Doctorat Sciences de l'Homme et Société, Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3, Paris 1994, pp. 384-403.



Figura 1. Design della testata che, con alcune modifiche, venne usato dal 1906 al 1912.

2. Il giornale e i redattori: percorsi formativi ed esperienze sociali

La Battaglia venne fondata da Oreste Ristori con il supporto logistico ed economico di Tobia Boni e Tebaldo Soderi, del gruppo La Propaganda di São Paulo. Dall'ottobre 1904, quattro mesi dopo la pubblicazione del primo numero, Ristori venne affiancato nella redazione da Alessandro Cerchiai, che vi rimase fino alla fine²⁵.

Ristori ne fu direttore dal primo numero fino alla fine del 1911, quando lasciò definitivamente il giornale, nello stesso periodo in cui si ritirò in generale dall'intensa attività politica che lo aveva caratterizzato fino ad allora²⁶.

Cerchiai e Ristori furono gli autori di gran parte degli editoriali e degli articoli. Tuttavia, fin dall'inizio erano presenti anche gli interventi di Luigi Damiani, che all'epoca viveva a Curitiba, parte integrante dell'elaborazione del giornale. Damiani tornò a São Paulo alla fine del 1908, entrando subito nella redazione e amministrazione de *La Battaglia*²⁷. Nel gennaio 1912 ne assunse la direzione, accompagnando Cerchiai in redazione e continuando a condividere la responsabilità amministrativa con Tobia Boni²⁸.

L'arrivo in Brasile di Oreste Ristori soddisfaceva le esigenze, fino a quel momento frustrate, di trovare un direttore completamente dedito alla causa di un periodico anarchico, una persona che praticamente avrebbe vissuto di quello e che aveva l'esperienza e la conoscenza personale di parte dei membri delle reti anarchiche, per collegare i gruppi tra di loro e con

²⁵ Da "La Battaglia", n. 16, 9 ottobre 1904.

²⁶ "La Battaglia", n. 335, 31 dicembre 1911.

²⁷ "La Battaglia", 5 gennaio 1909.

²⁸ "La Battaglia", 7 gennaio 1912.

il giornale. Un propagandista alla Gavilli, pur non avendone la stessa formazione ed esperienza oratoria.

Gavilli era stato inizialmente avvicinato per un giro di conferenze nello stato di São Paulo tramite i fratelli Tavani, Pietro (che viveva nella città di São Paulo) e Ludovico (residente in Italia, che anni prima era stato espulso come pericoloso anarchico da Brasile)²⁹. Gavilli, fiorentino, vent'anni più anziano di Ristori, non si recò mai in Brasile, ma di lui fu il principale modello, esercitando un'influenza importante durante il confinamento alle isole Tremiti, dove i due si conobbero e Ristori, "iniziato" all'arte della propaganda anarchica attraverso gli insegnamenti di Gavilli, che lì aprì una scuola con altri libertari con esperienze pregresse di giornalismo e dibattito teorico-politico, partecipò alla pubblicazione del numero unico *La Bohème*³⁰.

Nonostante i limiti fisici dovuti alla sua grave disabilità visiva, Gavilli girava regolarmente il centro e nord Italia tenendo conferenze affollate, unendo una grande capacità oratoria, multi-tematica, a straordinarie attitudini per la parola scritta, elaborando poesie, articoli e testi teorici³¹. Quello che serviva a São Paulo era il tipo di militante anarchico girovago, abituato a circolare tra i gruppi e a collegarli tra di loro, una sorta di anarchico professionista.

Damiani era uno di questi, per esempio, ma nel 1904 abitava già a Curitiba da più di due anni; Cerchiai per sua stessa ammissione non aveva questo profilo («il contatto con la folla mi indispette, mi abbatte [...] Per il compagno Ristori la cosa cambia», scrisse alcuni anni dopo)³² e si trovava temporaneamente in Argentina; avrebbe potuto essere Angelo Bandoni, ma cambiava spesso residenza ed era quasi totalmente coinvolto in esperienze pedagogiche razionaliste di stampo ferreriano.

Ristori, nato nel 1874, era figlio di braccianti di San Miniato. Il suo percorso militante nel movimento anarchico iniziò nei gruppi di Empoli e dintorni, verso i diciassette anni, che lo portò poi a un andirivieni tra libertà e domicilio coatto nel periodo 1895-1901, il che non gli impedì di partecipare alle dimostrazioni del 1897-98 e di emigrare poi a Marsiglia³³. La militanza nel campo anarchico ebbe per Ristori tutti gli aspetti della rinascita, un

²⁹ DGPS, PS, 1904, b. 11, Gavilli e CPC, b. 5049, f. Tavani Ludovico.

³⁰ Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano 1981, pp. 61-62.

³¹ CPC, b. 2319, f. Gavilli Giovanni.

³² A. Cerchiai, *A chi ci accusa*, cit.

³³ CPC, b. 4342, f. Ristori Oreste.

percorso autodidatta che dal ragazzo contadino di famiglia analfabeta, che aveva completato i primi tre anni di scuola elementare, approdò alla pubblicistica politica e a essere quel conferenziere magistrale che i compagni anarchici di São Paulo avevano cercato in Gavilli, ma che scoprirono in lui.

Durante l'ultimo domicilio coatto (Ustica, aprile 1900-marzo 1901) era ormai regolare corrispondente dei fogli anarchici *L'Agitazione* (Ancona), *Il Risveglio/Le Réveil* (Ginevra), *L'Avvenire* (Buenos Aires) e *Le Libertaire* (Parigi), ben inserito, quindi, nella rete transnazionale anarchica di lingua italiana formata dalla miriade di periodici libertari, che apriva la nuova fase del movimento dopo la lunga stagione ottocentesca della «propaganda del fatto»³⁴. Prese la via dell'emigrazione nelle Americhe dopo l'espulsione dalla Francia, proprio grazie ai contatti con la redazione del settimanale anarchico italo-argentino *L'Avvenire* e la rete internazionale che faceva capo a Pietro Gori, giungendo a Buenos Aires nel 1902, dove divenne collaboratore assiduo del giornale e conferenziere, finché non venne espulso una prima volta nel 1903 e si rifugiò a Montevideo. Di qui riuscì a tornare a più riprese a Buenos Aires, dove prese la direzione del nuovo *L'Avvenire*; ma essendo clandestino e minacciato di deportazione dalle autorità argentine, decise infine di stabilirsi a São Paulo (marzo 1904), dove da tempo viveva l'amico Tobia Boni³⁵.

Riconosciuto come «un attivo propagandista di notevole influenza presso i compagni di setta»³⁶, «vivo e in special modo assimilatore»³⁷, aveva ormai intrapreso definitivamente il cammino del giornalista e propagandista anarchico che lo avrebbe contrassegnato e consacrato per anni come la principale figura dell'anarchismo italiano in Brasile: un mediatore culturale transnazionale, che fece della militanza un mestiere possibile dato dal contesto migratorio sudamericano urbano, in particolare quello costituito dalla vasta rete urbana delle comunità di migranti italiani dello Stato di São Paulo.

Appena giunto nella città di São Paulo si segnala come conferenziere e scrive nei giornali *O Cara Dura* (un foglio satirico) e *O Amigo do Povo*³⁸,

³⁴ Cfr. Erica Diemoz, *A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Einaudi, Torino 2011.

³⁵ Prefettura di Firenze, scheda biografica 13860, ivi.

³⁶ Secondo il direttore della colonia penale di Ustica nel 1901, ivi.

³⁷ Dal rapporto dell'addetto di PS Genovesi presso la legazione italiana in Montevideo, 3 gennaio 1904, CPC, b. 4342 f. 3328.

³⁸ Edilene Toledo, «*O Amigo do Povo*», cit., p. 52.

mandando corrispondenze dal Brasile ai periodici libertari *Tribuna del Popolo* di Genova e *Il Grido della Folla*, di cui conosceva personalmente i rispettivi direttori Ezio Bertolini e Enrico Travaglini³⁹.

Per *La Battaglia*, Ristori si appoggiò alla rete di abbonati e lettori italo-foni che si era creata con i primi giornali anarchici di lingua italiana diffusi nello stato di São Paulo, soprattutto *Il Risveglio* e *Germinal!*, ma riuscì ad allargarla con la nuova strategia di una metodica opera di propaganda attraverso cicli di conferenze che iniziavano nella capitale paulista e percorrevano quasi tutte le città poste lungo le centinaia di chilometri delle diverse linee ferroviarie dello stato. Riunioni e conferenze che si tramutarono nella principale forma di raccolta di fondi per il giornale, e che consolidarono una ampia rete di circoli e associazioni libertarie su un territorio di dimensioni simili a quelle dell'Italia peninsulare. Il primo ciclo di conferenze coincise con il lancio de *La Battaglia* (giugno 1904)⁴⁰, inaugurando organicamente l'integrazione dei militanti e simpatizzanti sparsi nell'universo urbano paulista con i gruppi della capitale São Paulo, proprio attraverso il giornale, che in questo modo diveniva esso stesso un mediatore culturale e articolatore politico, un gruppo, non soltanto un diffusore di notizie e propaganda ideologica e formatore di opinioni. Insomma, il centro di una rete organizzativa.

In alcuni casi sporadici i cicli viaggianti di conferenze vennero tenuti dall'altro principale redattore, Alessandro Cerchiai, che può ben essere considerato colui che consolidò il profilo malatestiano del giornale, ne organizzò la struttura editoriale e che difatti in gran parte lo elaborava ogni settimana, anche perché Ristori, impegnato come conferenziere, era frequentemente assente dal lavoro di redazione. Inoltre, Cerchiai, nato a Pescia nel 1874, era maggiormente inserito in quella vasta rete di migranti toscani in Brasile, come lui provenienti in gran parte dalle aree settentrionali della regione⁴¹.

La formazione politica di Cerchiai era stata particolarmente eterogenea e transnazionale ed era iniziata in Provenza, dove era emigrato con i genitori e da dove venne espulso nel 1893, dopo aver partecipato ai locali gruppi socialisti e anarchici e aveva conosciuto Pouget, Lafargue e Jaurés.

³⁹ CPC, b. 4342, f. 3328.

⁴⁰ "La Battaglia", n. 2, 26 giugno 1904.

⁴¹ «Senza il suo prezioso concorso sono certo che La Battaglia da me fondata non avrebbe raccolto nell'ambiente le simpatie pressoché generali e l'adesione in massa del proletariato italiano (...)»: Oreste Ristori, *Omaggio a Cerchiai*, «Quaderni della Libertà», São Paulo 1936, 5, p. 29.

Di nuovo a Pescia, nel 1897 faceva parte del comitato elettorale locale del socialista Enrico Ferri e quindi partì volontario nella sezione italiana della Legione Filellenica organizzata da Amilcare Cipriani e che combatté nella guerra greco-turca. Passò a risiedere quindi a Milano, dove frequentava il gruppo che faceva capo a Pietro Gori, e, coinvolto nei moti del 1898, venne condannato e rilasciato soltanto nel 1900. Continuamente sottoposto a vigilanza in quel di Pescia, preferì alla fine emigrare per il Brasile, dove il padre, il fratello e altri famigliari vivevano sin dal 1894 tra il sud di Minas Gerais e São Paulo e dove giunse infine nel marzo del 1901. A parte brevi periodi iniziali a Poços (Minas) e Ribeirão Preto (SP), dove il padre aveva una tintoria, e un intervallo di alcuni mesi a Buenos Aires prima di dare inizio a *La Battaglia* e parzialmente nel 1911, visse sempre nella città di São Paulo. Cerchiai, che fondamentalmente era calzolaio, svolse comunque varie professioni in Brasile, il più delle volte in maniera autonoma, come artigiano e piccolo commerciante. Diversamente dagli altri redattori, aveva proseguito gli studi in Francia fin verso i 13-14 anni e a Milano aveva lavorato come segretario amministrativo. Il giornalismo politico fu sin da giovane una attività più che altro scevra da interessi materiali, parte integrante di una pratica di vita militante. A São Paulo, difatti, collaborò sin dal suo arrivo alla redazione di quasi tutti i periodici anarchici in italiano. Si firmava anche con gli pseudonimi che poi usò frequentemente sulle pagine de *La Battaglia*: Mastr'Antonio, Acratibis di Valdinievole e Anna de' Gigli (*alter ego* femminile negli articoli di genere)⁴².

Luigi "Gigi" Damiani, prima di approdare in Brasile ebbe un percorso militante che si svolse completamente all'interno del movimento anarchico e che, pur avendo Roma come centro propulsore e principale, dove nacque nel 1876, in una famiglia di origine abruzzese che gestiva una piccola osteria in centro, visse esperienze importanti in quella stessa area tra Liguria e Toscana settentrionale frequentata dai molti libertari italiani emigrati. Tornitore, aveva cercato occupazione in alcuni centri siderurgici liguri – Spezia, Sampierdarena e Savona –, mettendo in contatto i gruppi anarchici locali con quelli di Carrara e Roma, dove si trovava nel 1894, quando venne coinvolto nel processo al gruppo anarchico di Pietro Calcano e condannato al domicilio coatto, periodo nel quale conobbe Ristori e Tobia Boni: all'epoca era già uno dei giovani militanti più in vista nell'am-

⁴² Il percorso biografico di Cerchiai è stato ricostruito, oltre alle informazioni contenute nella stampa anarchica citata, attraverso CPC, b. 4342, f. f. 46487; Elvio Nervo, *Breve biografia di Cerchiai*, «Quaderni della Libertà», São Paulo 1936, 5, p. 5; Mario Seguso, *Os Admiráveis Italianos de Poços de Caldas 1884-1915*, Poços de Caldas 2007, p. 40 e p. 50.

biente romano⁴³. Di ritorno a Roma nel 1896, venne coinvolto nel caso Acciarito, e su probabile “consiglio” della questura decise di emigrare a São Paulo nell’agosto del 1897⁴⁴.

In Brasile lavorò quasi sempre come pittore decoratore di oggetti e di interni, e sin dal suo arrivo si dedicò alla propaganda politica nella stampa anarchica in lingua italiana. Quando nel gennaio del 1898 nacque *Il Risveglio*, unico settimanale anarchico a superare l’anno di vita prima de *La Battaglia* (l’ultimo numero fu nel maggio 1899), Damiani ne fu subito uno dei principali collaboratori e quindi direttore dall’agosto del 1898⁴⁵. A São Paulo, nel 1901, fu uno dei fondatori del gruppo anarchico Pensiero e Azione nel quartiere operaio del Bom Retiro, circolo libertario che attraversò i primi due decenni del Novecento⁴⁶.

Damiani non partecipò direttamente alla fondazione de *La Battaglia*, perché dal maggio del 1902 si era trasferito a Curitiba, nello stato del Paraná, probabilmente per seguire la compagna Emma Mennocchi, anch’essa anarchica, che lì aveva una attività commerciale⁴⁷. Dal Paraná però fu assiduo collaboratore sin dal primo numero, con articoli settimanali di vario tipo, non soltanto corrispondenze, ma interventi teorici, di dibattito, rassegne e finanche il più importante romanzo sociale di appendice pubblicato in lingua italiana da un anarchico scritto appositamente in Brasile, sulla falsariga del *Germinal* di Zola: *L’ultimo sciopero*, pubblicato a puntate tra il 1905 e il 1906⁴⁸. Alla fine del 1908, Damiani tornò finalmente a São Paulo, e immediatamente venne integrato nella redazione de *La Battaglia*, divenendo anche unico responsabile insieme a Tobia Boni degli abbonamenti nella capitale paulista e quindi dell’amministrazione del giornale⁴⁹. Nei suoi scritti usava spesso gli pseudonimi di Souvarine, L’uomo che ride, Fiat, Cuyum Pecus, Gianni Gimida.

I percorsi dei tre redattori hanno evidenti punti in comune: la stessa generazione iniziata al movimento nel periodo degli attentati e della recrudescenza della repressione crispina; l’origine regionale toscana e/o una frequentazione di quelle reti anarchiche tra Liguria e Toscana settentrionale; esperienze transnazionali tra il *Midi* e il Plata prima di approdare sta-

⁴³ Archivio di Stato di Roma (ASR), Tribunale Civile e Penale, Istruzione processi penali, b. 2434, f. 70494.

⁴⁴ ASR, Questura, Gabinetto, b. 75, f. 282.

⁴⁵ Gigi Damiani, *Associatevi*, “Il Risveglio”, 6 febbraio 1898, uno dei primi interventi.

⁴⁶ CPC, b. 1601, f. 3698/1.

⁴⁷ CPC, b. 3231, f. Mennocchi Maria Gemma.

⁴⁸ “La Battaglia”, dal 18 luglio 1905 al 20 maggio 1906.

⁴⁹ “La Battaglia”, 10 gennaio 1909.

bilmente a São Paulo proprio grazie alle reti militanti regionali costruite in Italia e alla presenza di parenti, conoscenti e amici; esperienze previe nella scrittura e redazione di giornali di propaganda anarchica.

3. Le tematiche de “La Battaglia” segnano la sua storia

La struttura del giornale era molto semplice e allo stesso tempo efficace, rimase uguale a sé stessa per tutto l’arco della sua vita.

Tutte le pagine erano divise in cinque colonne. La prima pagina conteneva notizie e commenti sulla situazione politica e le questioni sociali internazionali, oltre agli editoriali e articoli di fondo che affrontavano solitamente un argomento legato a pressanti temi sociali locali o alle campagne che il giornale stava conducendo: lo sciopero o le mobilitazioni del momento, ma anche il dibattito in corso nel movimento anarchico locale oppure internazionale, e spesso vertevano sulla situazione brasiliana, soprattutto su quanto accadeva nello stato di São Paulo.

La seconda e la terza pagina erano dedicate ad articoli teorici o dibattiti politici, ma contenevano anche scritti o addirittura estratti di opere, provenienti dalla coeva stampa anarchica italiana e internazionale, a volte in lingua originale, esclusivamente neolatina. Nella terza pagina si intensificavano le rubriche tematiche periodiche e gli interventi dei collaboratori esterni, quasi sempre militanti residenti in Brasile, che scrivevano sulle situazioni locali.

La quarta pagina era l’espressione in stampa della rete sociale che sosteneva il giornale e ne rendeva possibile l’esistenza all’interno di un movimento organico. Ospitava gli scritti dei corrispondenti abituali del giornale, per lo più dallo stato di São Paulo, nelle rubriche “Corrispondenze”, “Vita Moderna”, e “Dall’interno dello stato”; le liste degli abbonati e sottoscrittori del giornale o di sottoscrizione per altri scopi da finanziare; la Piccola Posta (brevi messaggi tra la redazione e alcuni lettori e tra essi stessi); gli annunci vari (riunioni, feste e manifestazioni); cataloghi di libri, opuscoli e periodici e dove potevano essere acquistati *in loco*. Erano la parte che maggiormente evidenziava la natura dialogica de *La Battaglia*.

Non vi furono mai pubblicità o inserzioni commerciali.

La mediazione culturale tra São Paulo e l’Italia operata dal giornale implicava necessariamente una visione politica di tipo anarchico che comunque inseriva l’analisi della società locale all’interno di un circuito etnico transnazionale, originato dall’esperienza della migrazione atlantica condivisa da curatori, collaboratori e lettori. Di conseguenza, un certo

etnocentrismo era inevitabile nell'approccio analitico dell'esperienza dei lavoratori italiani immigrati e della questione sociale in Brasile. Lo sfruttamento era denunciato all'interno di un paradigma civilizzante che proveniva dalle antiche radici illuministe del razionalismo anarchico, per cui l'eredità della cultura schiavistica e del genocidio indigeno, il rinnovato clientelismo di origine coloniale del nuovo Brasile repubblicano e il cattolicesimo iberico ultraconservatore, erano visti complessivamente come elementi strutturali della società brasiliana che, secondo gli anarchici de *La Battaglia*, ostacolavano la diffusione della propaganda libertaria nella società locale.

La campagna contro l'emigrazione in Brasile, difatti, fu la prima e la più importante del giornale, presente durante tutta la sua esistenza, ma con un rilievo straordinario durante il periodo 1905-1906. La redazione aveva individuato uno degli aspetti più critici dell'economia e della società brasiliana dell'epoca, e in particolare dello stato di São Paulo: la politica migratoria orientata verso un flusso scientemente esagerato di lavoratori stranieri nei latifondi del sistema cafeeiro (le famigerate *fazendas*), al fine di diminuirne i salari, con la conseguente mole di aspettative tradite riguardo alla possibilità di acquisizione della piccola proprietà e l'esodo di una parte importante di costoro nelle città pauliste in via di sviluppo, soprattutto nella capitale São Paulo, come operai della nascente industria locale. Dopo i molti articoli pubblicati da Ristori al riguardo, si decise di scrivere un opuscolo (*Contra a imigração*) che uscì nell'ottobre del 1906, con una tiratura di 10.000 copie, unico momento lusofono del gruppo redattore. Una versione in italiano era già apparsa nel luglio sul giornale e subito dopo pubblicata a Mantova per i tipi della "Università Popolare" diretta da Luigi Molinari⁵⁰. Fu soprattutto per questa campagna e in parte per la copertura dello sciopero generale dei ferrovieri del 1906 che Ristori e Cerchiai subirono, nel 1907, uno dei primi processi di espulsione degli stranieri sulla base della Legge Adolpho Gordo⁵¹, ma furono assolti perché erano residenti da più di due anni nel paese⁵².

I temi anticlericali e antireligiosi, ovviamente all'ordine del giorno in ogni giornale libertario, divennero l'asse del giornale, insieme alla campagna per l'attuazione dell'educazione razionalista di Ferrer, attraverso le Scuole Moderne che *La Battaglia* sostenne in ambito paulista e, attra-

⁵⁰ Oreste Ristori, *Verso l'animalità primitiva*, "La Battaglia", 8 luglio 1906 e 22 luglio 1906.

⁵¹ Decreto n.1641 del 7 gennaio 1907.

⁵² Arquivo Nacional, Rio de Janeiro (da ora in avanti ANRJ), Processo de Expulsão de Leopoldo Cerchiai, Oreste Restori, Julio Sorelli [sic] 1907, IJJ n. 179.

verso i suoi lettori, contribuì a finanziare⁵³. A partire dal 1908 l'anticlericalismo assunse gradualmente il primo posto tra le priorità tematiche, mentre diminuirono gli articoli sulle condizioni di lavoro nelle *fazendas* e nel mondo industriale: una conseguenza del tentativo di espulsione dal paese di Ristori e Cerchiai e del loro tradizionale scetticismo nei confronti delle organizzazioni sindacali, che tra l'altro alla fine del primo decennio del Novecento stavano attraversando un periodo di crisi a São Paulo dopo le affermazioni del 1906-1908. La campagna antireligiosa raggiunse il suo apice con l'affare Idalina. Le accuse di abusi da parte dei sacerdoti scalabriniani dell'Orfanotrofo Cristoforo Colombo iniziarono a circolare nel giugno 1909, quando il padre adottivo di Idalina, Domenico Stamatò, inviò una lettera a *La Battaglia* denunciando la scomparsa della figlia dall'orfanotrofo. Nell'ottobre del 1910, in occasione della manifestazione pubblica in ricordo del primo anniversario della morte del pedagogista libertario Francisco Ferrer, *La Battaglia* accusò il direttore dell'orfanotrofo, monsignor Faustino Consoni, dell'omicidio della bambina⁵⁴. Il caso monopolizzò i titoli de *La Battaglia*, compresa la pubblicazione di due edizioni speciali⁵⁵, da quel periodo fino al marzo del 1911. La mobilitazione straordinaria del giornale attorno al caso Idalina e il processo che ne seguì (Ristori fu condannato alla libertà condizionale) ebbe un effetto notevole e in definitiva distruttivo su *La Battaglia*, poiché Ristori ridusse drasticamente e addirittura interruppe per quasi un anno i suoi periodici viaggi all'interno dello stato do São Paulo⁵⁶, e che lo portarono ad abbandonare la direzione di *La Battaglia* nel dicembre 1911 e a ritirarsi progressivamente dalla partecipazione attiva nel movimento anarchico⁵⁷.

È in questo senso che Damiani scrisse un importante editoriale analizzando la crisi del movimento anarchico e del giornale, colpevolizzando soprattutto la campagna anticlericale che avrebbe provocato un deleterio allontanamento dall'intervento scritto e pratico nell'ambito della questione operaia e la lotta di classe⁵⁸. Criticando i periodici approfondimenti tematici precedentemente presentati dal giornale, la proposta di indirizzo editoriale anarchico elaborata da Damiani per tutto il 1912 rivolgeva un'attenzione speciale alle lotte concrete degli operai, per sostenere con

53 "La Battaglia", 19 dicembre 1909.

54 "La Battaglia", 21 ottobre 1910.

55 "La Battaglia", 21 ottobre 1910.

56 "La Battaglia", 9 luglio 1911.

57 "La Battaglia", 31 dicembre 1911.

58 "La Battaglia", 14 luglio 1912.

più decisione l'azione diretta, senza però integrare il campo del sindacalismo⁵⁹.

Articoli sul mondo industriale furono in realtà presenti fin dall'inizio su *La Battaglia*, ad esempio con la rubrica fissa "Fabbriche e officine", costituendo oggi una delle poche porte di accesso alla fitta descrizione della condizione lavorativa a São Paulo da parte degli stessi operai.

Il tema dell'organizzazione dei lavoratori e del sindacalismo è stato il punto di rottura, il limite, ma anche, per alcuni anni, il punto di forza de *La Battaglia*. Diversamente da altri periodici del movimento libertario, come *A Terra Livre*, ma anche di altre tendenze, come il socialista *Avanti!* (omonimo del più famoso organo pubblicato in Italia), che fu il "concorrente" politico locale della stampa anarchica, all'interno della vasta collettività operaia di lingua italiana di São Paulo⁶⁰, *La Battaglia* non elesse mai, al centro della sua riflessione, la questione operaia e in particolare la lotta di classe organizzata dai sindacati.

I redattori e i principali collaboratori erano, tuttavia, divisi sulle sfumature di questa posizione antisindacale. Ristori e Bandoni furono di gran lunga i più critici, quelli che sottolineavano soprattutto gli elementi identitari culturali della trasformazione anarchica: pedagogia libertaria, questioni di genere e posizioni antireligiose. Non a caso fu lo stesso Bandoni, che si definiva esplicitamente un anarchico antiorganizzativo⁶¹, ad alimentare nel 1905 il dibattito antisindacale sul giornale con un altro anarchico, l'ebanista fiorentino Giulio Sorelli, celebre coordinatore e fondatore della Federazione Operaia di São Paulo (FOSP), la figura più importante del contributo anarchico al sindacalismo di azione diretta a São Paulo⁶².

Cerchiai, ma soprattutto Damiani, furono meno critici nei confronti dell'azione sindacale, seguendo in questo più da vicino la posizione malatestiana, della lega operaia come luogo privilegiato della propaganda anarchica⁶³. In ogni caso *La Battaglia* mantenne sempre il suo ruolo

⁵⁹ Gigi Damiani, *Deviazioni e specializzazioni: Sindacalismo-Antimilitarismo-Anticlericalismo*, "La Barricata", 7 novembre 1912.

⁶⁰ Il giornale *Avanti!* di São Paulo, nato come settimanale nel 1900, fu quotidiano nel periodo 1902-1908, con più di 6.000 abbonati nel 1908, cfr. Luigi Biondi, *Classe e nação: socialistas e trabalhadores italianos em São Paulo, 1890-1920*, Editora Unicamp, Campinas 2011.

⁶¹ Angelo Bandoni, *Prima che si prenda una cantonata*, "La Battaglia", 26 marzo 1905.

⁶² Cfr. Edilene Toledo, *Travessias revolucionárias*, Editora Unicamp, Campinas 2005.

⁶³ "Noi non neghiamo la sua importanza al Sindacalismo. Comprendiamo che col progredire dell'industria, la organizzazione operaia è un fenomeno fatale che nessuno può negare e che è d'uopo portare gli operai – organizzati o no – all'anarchismo se si vuol fare l'anarchia. Ma come ben dice il Malatesta, l'anarchico non può esser un servitore dei sin-

di spazio aperto al dibattito anarchico, promosse la pubblicazione di un giornale dedicato alle operaie tessili (*La Tessitrice*) e patrocinò feste per *Il Falegname-O Carpinteiro* (diretto anche da Sorelli), organo bilingue del sindacato dei falegnami e carpentieri dello stato di São Paulo, la *Liga dos Trabalhadores em Madeira*⁶⁴.

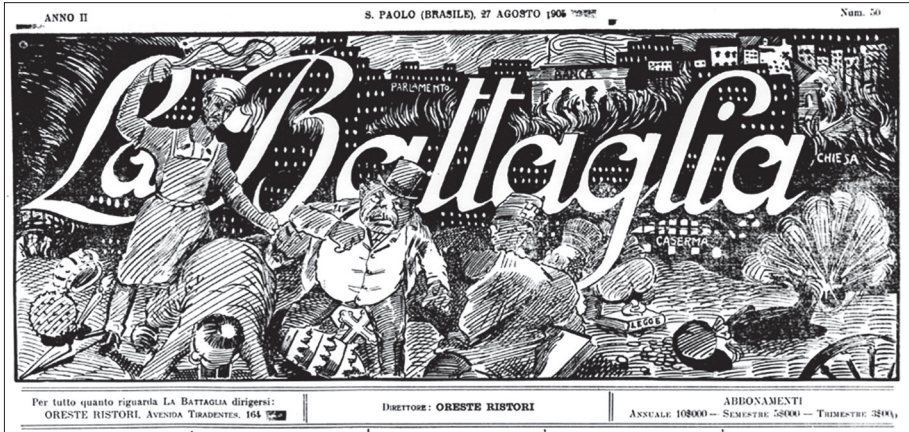


Figura 2. Testata usata solo fino al novembre del 1905, probabilmente disegnata dal figlio di toscani Voltolino, pseudonimo di Lemmo Lemmi.

4. Lettori, scrittori e militanti:

la koinè toscana e l'orizzonte dell'etnopolitica transnazionale

Il primo anno de *La Battaglia* non fu facile, al punto che Cerchiai e Ristori cercarono invano un socio in Italia, proponendogli la direzione del giornale. Fu solo dal 1906 che i due redattori e Boni ritennero che il settimanale si fosse consolidato e potesse uscire dal novero della brevissima vita media che aveva caratterizzato la stampa anarchica di São Paulo negli anni precedenti⁶⁵.

Nel 1907 *La Battaglia* aveva una tiratura di 3.500 copie⁶⁶, nel 1908 raggiunse le 5.000⁶⁷, quota che dopo quell'anno fu raggiunta solo per un bre-

vacati". Anna de' Gigli (i.e. Alessandro Cerchiai) *Partito Anarchico?*, "La Battaglia", 3 novembre 1907.

⁶⁴ "La Battaglia", 3 marzo 1905.

⁶⁵ "La Battaglia", 2 dicembre 1906.

⁶⁶ ANRJ, cit.

⁶⁷ A. Cerchiai, *A chi ci accusa*, cit.

ve periodo, in occasione dei numeri speciali dedicati al caso Idalina. Anche nel 1912 gli iscritti erano circa 3.000, nonostante la progressiva diminuzione dei gruppi anarchici paulisti⁶⁸.

Nonostante tutte le difficoltà e considerato il contesto ricettivo, formato da lavoratori immigrati italiani di origine contadina, tra i quali l'analfabetismo o l'alfabetizzazione limitata erano ancora molto diffusi, si può affermare che *La Battaglia* fu un'esperienza di successo. Evidentemente, l'universo dei lettori era formato da lavoratori immigrati urbani, e dalle corrispondenze e articoli dei molti abbonati collaboratori ci rendiamo conto che erano fundamentalmente attivisti o militanti anarchici. Attorno a questi si raccoglievano altri lettori e simpatizzanti, a seconda dei periodi e delle campagne svolte.

Il tema del minore impegno nel mondo del lavoro organizzato e la progressiva diminuzione dell'attenzione verso temi direttamente legati alla lotta di classe, urbana e rurale, furono il principale ostacolo all'ulteriore espansione del giornale, come testimoniato dall'andamento della tiratura, che crebbe e raggiunse il suo apice durante il periodo della campagna contro l'immigrazione, e in seguito all'attenta copertura degli scioperi generali del 1906 e del 1907, della condizione delle fabbriche nello stato di São Paulo, un'ondata di mobilitazioni che durò fino a tutto il 1908. D'altra parte, anche l'ascesa sociale di una parte degli immigrati urbani deve aver giocato un ruolo nel contenimento e nella crisi della stampa libertaria⁶⁹.

Combinando questi aspetti tematici della politica editoriale con l'importanza fondamentale che le reti anarchiche nelle altre città dello stato di São Paulo al di fuori della capitale hanno rappresentato per l'esistenza stessa del settimanale, è evidente che l'insieme dei lettori corrispondeva al profilo dei lavoratori immigrati dei centri urbani dove il mondo industriale era più rarefatto e, tra gli urbanizzati italiani, prevalevano le figure di operai specializzati, artigiani e piccoli commercianti⁷⁰. Del resto era il settore paradigmatico di maggiore diffusione dell'anarchismo, tra i lavoratori che, nel mezzo di un generale processo di modernizzazione, industrializzazione e proletarianizzazione che avanzava decisamente,

⁶⁸ "La Barricata", 6 ottobre 1912.

⁶⁹ Cfr. *Relazione del Commissario di Polizia Cav. Alliata-Bronner*. São Paulo, 30 giugno 1909, ACS, PS 1909, b. 4, f. Partito Anarchico Brasile e A. Trento, *La costruzione di un'identità collettiva*, cit., p. 61.

⁷⁰ Oswaldo Truzzi, *Italianidade no interior paulista*, Editora Unesp, São Paulo 2016, pp. 61-81.

si opposero radicalmente per resistere e conservare la loro autonomia e indipendenza, ma al di fuori della logica della competizione liberale e dell'ascesa sociale.

In tutto, il giornale aveva lettori in 99 località dello stato di São Paulo e abbonati in 55. Nel 1907, escludendo la capitale, i corrispondenti regolari del giornale dalle città pauliste erano 54: una copertura notevole, in un territorio che aveva quasi le stesse dimensioni dell'Italia. Anche i centri urbani più piccoli avevano un numero costante di abbonati: ad esempio, Jardimópolis più di 40; Salles Oliveira, 15⁷¹, Jaboticabal, 100⁷².

In alcune città si organizzavano gruppi di militanti che sostenevano il giornale, ad esempio il nucleo Germinal a Piracicaba, da cui scriveva il corrispondente Pietro Cofani, un sarto di Fabriano⁷³; il Circolo di Studi Sociali di Ribeirão Preto, da dove scriveva il musicista toscano Egisto Orsini⁷⁴; la Lega di Propaganda Libertaria di Araraquara, che pubblicò, anche se brevemente, *La Verità* (1907), foglio ispirato a *La Battaglia*⁷⁵.

La rete si estendeva nel sud dello stato confinante di Minas Gerais, dove la penetrazione italiana era molto simile e dove erano numerose anche le famiglie toscane⁷⁶: lì otto località ricevevano regolarmente *La Battaglia*. Al di fuori di questa vasta rete São Paulo-Minas, il giornale era spedito a Curitiba e Palmeira (Paraná), Petrópolis (RJ), Rio de Janeiro (la capitale nazionale), Porto Alegre (Rio Grande do Sul); poi nei centri amazzonici Belém, Santarém e Manaus. All'estero, ad eccezione dell'Italia, dove era inviato a compagni sparsi un po' dappertutto, ma soprattutto in Toscana, in Romagna, a Roma, Milano, Genova e Ancona e in altrettanti centri editoriali dove si pubblicavano periodici anarchici, il giornale aveva contatti solidi in Argentina (Buenos Aires e Bahia Blanca), Montevideo, Parigi e Lonsann.

Nella città di São Paulo, dove nel 1909 c'erano quattro gruppi frequentati da anarchici italiani, e nel 1911 solo tre, il sostegno a *La Battaglia* proveniva principalmente dal nucleo La Propaganda, del Bom Retiro (coordinato da Tobia Boni). Anche nel contesto della città São Paulo, il profilo dei militanti vicini al giornale era lo stesso che nei centri minori, di solito con

⁷¹ "La Battaglia", 15 ottobre 1905.

⁷² "La Battaglia", 10 marzo 1907.

⁷³ R. Agenzia Consolare d'Italia, Piracicaba, S. Paulo, Brasile, Atti, Società Italiana di Piracicaba.

⁷⁴ CPC, b. 3613, f. Orsini Egisto.

⁷⁵ "La Battaglia", 3 marzo 1907.

⁷⁶ Luigi Biondi, *Associativismo e militância política dos italianos em Minas Gerais na Primeira república: um olhar comparativo*, «Locus», 2008, 2, pp. 41-66.

un certo distanziamento o rapporto incostante riguardo alle organizzazioni operaie.

Questa configurazione sociale della maggior parte dei collaboratori e degli iscritti rappresentava però un punto di forza e di consolidamento della proposta de *La Battaglia*, perché intercettava un consistente settore di immigrati italiani radicali nei centri urbani e corrispondeva al tipo di cultura anarchica che, nello stesso periodo e con gli stessi profili sociali si era consolidato in Italia, soprattutto nel centro-nord, attraverso il radicamento di un modello militante caratterizzato dalla realizzazione di iniziative volte più alla propagazione dell'ideale che al confronto, o scontro di classe, con i poteri dominanti⁷⁷. D'altro canto, ciò provocò una diminuzione dei lettori nel momento in cui venne intensificata la linea editoriale di allontanamento dalle questioni concrete del mondo del lavoro e venne data un'enfasi alla propaganda culturale teorica e a alle posizioni critiche del sindacato.

La dimensione etnico-nazionale dell'anarchismo a São Paulo, assimilabile al concetto di «socialismo etnico»⁷⁸, se da un lato provocò un allontanamento rispetto alla società brasiliana, dall'altro permise la realizzazione di un'impresa editoriale consolidata, fondamentalmente auto-referenziale, purtuttavia connessa a una rete transnazionale globale, ma che non può essere sminuita nel suo contributo esemplare ad analoghe esperienze autoctone e soprattutto nel suo significato all'interno della vasta comunità urbana italo-paulista.

In questo senso, un elemento di forza che spiega gran parte del momentaneo successo de *La Battaglia*, era costituito dalla comune origine regionale di una parte estremamente consistente dei suoi lettori, e soprattutto dei suoi più stretti abbonati e collaboratori.

La principale origine toscana dei militanti anarchici di São Paulo fu resa possibile dalla particolare configurazione dell'emigrazione transnazionale dei lavoratori di quella regione, i quali, quando attraversarono l'Atlantico, si diressero quasi esclusivamente verso il Brasile⁷⁹. Ristori, Cerchiai, Bandoni, Boni e Soderi, per citare alcuni tra i principali elaboratori del giornale, all'interno di un classico modello migratorio toscano, avevano famiglia o amici in Brasile, o entrambi.

Una ricerca prosopografica da me sviluppata di recente ha permesso di individuare meglio la configurazione etno-regionale della militanza anar-

⁷⁷ F. Giuliotti, *Storia degli anarchici*, cit., p. 51.

⁷⁸ Cfr. Elisabetta Vezzosi, *Il socialismo indifferente*, Edizioni Lavoro, Roma 1991.

⁷⁹ Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico*, Nobel, São Paulo, 1988, p. 40.

chica nello stato di São Paulo, considerando un insieme di 270 militanti di origine italiana ivi immigrati nel periodo 1885-1915 per i quali è stato possibile raccoglierne i dati anagrafici⁸⁰:

Tab. 1.
Anarchici nello stato di São Paulo secondo la regione di provenienza

Toscana	37,4%
Emilia Romagna	15,5%
Lazio	13,7%
Veneto	5,9%
Campania	5,1%
Marche	4,8%
Lombardia	3,3%
Piemonte	3,3%
Liguria	1,8%
Calabria	1,4%
Altre	7,8%

Ora, se si considerano i flussi migratori italiani secondo la regione di provenienza nello stesso periodo, i toscani costituivano poco più del 6% del totale dei migranti italiani in Brasile⁸¹. Purtroppo, non sono disponibili dati statistici sulla emigrazione italiana nello stato di São Paulo secondo la provenienza regionale. Tuttavia, sapendo che l'emigrazione italiana era concentrata fondamentalmente nello stato di São Paulo (approssimativamente più di due terzi)⁸², e particolarmente quella dei toscani con la loro straordinaria concentrazione urbana⁸³, il dato della tabella è una chiara indicazione della sovrarappresentazione degli immigrati di quella regione nel contesto dell'esperienza militante.

⁸⁰ Luigi Biondi, *Militantes italianos em São Paulo na Primeira República: uma prosopografia*, relatório de pesquisa n. 2018/01401-2, Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo (FAPESP), São Paulo 2019.

⁸¹ A. Trento, *Do outro lado*, cit., 1989, p. 39 e 60.

⁸² Ivi, p. 107.

⁸³ Lucilla Briganti, *L'emigrazione toscana in America Latina tra '800 e '900*, «Africana», 1997, pp. 41-59 e cfr. Antonio De Ruggiero, «Settù voi venire ora è il tempo». *L'emigrazione toscana in Brasile (1875-1914)*, Pacini, Pisa 2020.

Questo fenomeno può essere esteso ai romani (i laziali erano in prevalenza romani), ai marchigiani e agli emiliani-romagnoli, difatti tutte roccaforti libertarie ben note al tempo della “grande emigrazione”. Nel periodo considerato, marchigiani e laziali costituivano una quantità particolarmente insignificante all’interno dell’immigrazione italiana in Brasile nel suo complesso e gli emiliano-romagnoli intorno al 4%. Al contrario, i veneti e i campani, i principali gruppi regionali emigrati in Brasile, che costituivano rispettivamente più di un terzo e circa il 15% del totale degli emigranti italiani nello stesso periodo, erano sottorappresentati nella lista dei militanti anarchici⁸⁴.

Certamente, la militanza in campo libertario fu soprattutto un fenomeno dell’Italia centrale e delle province e città della Romagna. Ciò ebbe un evidente riflesso a São Paulo, in parte a causa della predilezione che queste regioni avevano nei confronti dell’emigrazione verso il Brasile, in parte per la configurazione prevalentemente urbana di queste migrazioni regionali e infine, fatto importante da considerare nel caso dei militanti studiati, per i fenomeni di emigrazione politica che hanno accompagnato questi flussi. In modo combinato, queste reti e catene regionali migratorie che si andarono formando a São Paulo hanno influenzato sia direttamente, sia indirettamente, l’arrivo di correghionali con una storia pregressa di militanza. Solo l’emigrazione di anarchici romani e marchigiani a São Paulo fu, infatti, quasi esclusivamente una migrazione strettamente politica, che però fu resa possibile dalla presenza di gruppi di anarchici e anche repubblicani romani fin dall’inizio degli anni novanta dell’Ottocento e il fatto che vi furono intensi contatti tra i gruppi libertari romani e quelli toscani, marchigiani e romagnoli⁸⁵.

Le province di provenienza dei militanti anarchici toscani riflettono questo quadro relazionale migratorio. Almeno il 60% proveniva dalla provincia di Lucca, soprattutto immigrati dai piccoli centri di Viareggio e Pescia⁸⁶ e circa il 16% dalla provincia di Massa-Carrara. Ad esempio, i viareggini costituivano la maggior parte degli anarchici del gruppo del Ponte

⁸⁴ A. Trento, *Do outro lado*, cit., 1989, p. 39 e p. 60.

⁸⁵ Cláudia Feierabend Baeta Leal, *Pensiero e dinamite*. Tese de Doutorado em História, IFCH, Unicamp, Campinas 2006, p. 79-148; L. Biondi, *Classe e nação*, cit., cap. 2; Luigi Biondi, *Além do Gigi: perfis de anarquistas romanos imigrantes em São Paulo entre o Oitocentos e o Novecentos*, III Congresso Internacional de Pesquisa sobre Anarquismo, Centro de Documentación e Investigación de la Cultura de Izquierdas e Universidade de São Paulo, São Paulo 2022.

⁸⁶ All’epoca faceva parte della provincia di Lucca.

Piccolo di São Paulo⁸⁷, quartiere dove tra l'altro era stata stabilita la prima redazione de *La Battaglia*⁸⁸.

Il resto degli attivisti corrispondeva all'emigrazione anarchica più specificamente politica, che godeva sia dei contatti politici costruiti in Toscana con i gruppi delle due province citate prima della migrazione, ma anche dei ridotti nuclei parentali finalizzati a trasferirsi in Brasile: di questo insieme, approssimativamente, il 33% proveniva dalla provincia di Pisa, il 27% da quella di Firenze, il 16% di Livorno, ma vi erano figure importanti, come Tobia Boni, per esempio, che era della provincia di Siena, nato nel 1869 nel paese di Casole d'Elsa.

Boni, che aveva terminato le scuole elementari, dal 1892 aderì ai gruppi anarchici di Siena e Firenze, città dove si era trasferito con la famiglia. Nel 1894 fu condannato al domicilio coatto alle Isole Tremiti, dove conobbe Ristori e Damiani. Quando partì nel 1896, tornò a Firenze e decise di emigrare a São Paulo nel maggio del 1898. In Italia era stato pasticcere, ma a São Paulo lavorò sempre come orafo, titolare di una bottega e di un laboratorio nel centro della città⁸⁹, nella quale vi era il principale punto di vendita de *La Battaglia* e di altri giornali e opuscoli anarchici. La partecipazione di Boni a *La Battaglia* comprendeva anche la redazione di articoli e, tra gli altri, la rubrica "Le delizie della società civile", sulle condizioni lavorative nelle fabbriche di São Paulo. Come altri, fu collaboratore occasionale de *Il Grido della Folla* e a São Paulo aveva partecipato alla fondazione del giornale *Palestra Social* (novembre 1900), di cui fu direttore fino al 1901, per poi intraprendere una nuova e sfortunata avventura editoriale con *La Nuova Gente*, nel 1903, che ebbe solo due numeri⁹⁰. Boni fu anche il fondatore nel 1901 del gruppo Nuova Civiltà, che poi prese il nome di La Propaganda.

Tebaldo Soderi (Pisa, 1876), cappellaio, fu anche uno dei principali animatori del gruppo La Propaganda, e fu amministratore de *La Battaglia* nel corso del 1906. Anche il fratello Aurelio (Livorno, 1875), arrotino, partecipò al gruppo e fu il primo a emigrare a São Paulo, nel 1896, mentre Tebaldo lo seguì due anni dopo. Entrambi vivevano con la sorella nel quartiere del Cambuci, casa che ospitava talvolta le riunioni de La Propaganda o solo con i redattori de *La Battaglia*, almeno nei primi anni del quotidiano. Pur

⁸⁷ Alceste De Ambris, *Il movimento operaio nello Stato di São Paulo*, in *Il Brasile e gli italiani*, Edizioni del Fanfulla e Bemporad e Figlio, Firenze 1906, pp. 843-845.

⁸⁸ "La Battaglia", 23 giugno 1905.

⁸⁹ CPC, b.733 f. 80764.

⁹⁰ I. Felici, *Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil*, cit., pp. 147-148.

essendo nati in due grandi città toscane, poco prima di emigrare erano tornati a vivere nel paese d'origine della famiglia, Capannori, in provincia di Lucca, al confine con Pescia, la città di Cerchiai e molti altri anarchici che vivevano a São Paulo. Quando arrivarono furono presto coinvolti nelle attività editoriali del movimento, Aurelio fece parte del Circolo di Studi Sociali che pubblicò *Il Risveglio*, mentre Tebaldo fece parte del gruppo Pensiero e Azione dal 1901⁹¹.

Di origine labronica era Angelo Bandoni, uno dei più assidui collaboratori de *La Battaglia*, maestro improvvisato, ma uno dei principali esponenti della corrente pedagogica ferreriana in Brasile e particolarmente nello stato di São Paulo. I suoi scritti, che spaziavano su più temi, ma prediligendo le questioni educative, furono onnipresenti soprattutto nei primi anni del giornale, malgrado alcune interruzioni periodiche: nel 1905 si era trasferito a Rio de Janeiro dopo una crisi della Scuola Germinal che dirigeva a São Paulo, nel quartiere del Bom Retiro, che riaprì nel settembre del 1907⁹², periodo in cui riapparvero i suoi interventi su temi diversi, dalla critica ai sindacati, alla pedagogia, passando per l'amore libero⁹³. Scomparve di nuovo dalle pagine del giornale nel periodo marzo 1908 - settembre 1911⁹⁴, per ricomparire lontano dalla città di São Paulo con corrispondenze locali e contributi di pratica e teoria pedagogica dopo essere stato invitato a dirigere e insegnare nella scuola che un gruppo di famiglie anarchiche italiane, piccoli proprietari rurali, aveva fondato nella località di Cândido Rodrigues⁹⁵, dove ancora si trovava nel 1913, quando tramontò definitivamente l'esperienza editoriale de *La Battaglia*⁹⁶.

Bandoni nacque in realtà in Corsica, a Bastia, nel 1868, da genitori livornesi emigrati, che poi lo portarono con sé alla Spezia nel 1886. La formazione anarchica di Bandoni si svolse soprattutto tra questa città ligure, Genova e Carrara⁹⁷. Probabilmente fu alla Spezia che conobbe il fiorentino Francesco Gattai, uno dei primi e noti anarchici toscani a raggiungere il Brasile, che lì lavorava tra il 1884 e il 1891 nell'arsenale militare come meccanico elettricista prima di emigrare⁹⁸.

⁹¹ CPC, b. 4853; f. 46198 e f. 94044.

⁹² "La Battaglia" 26 marzo 1905; 23 giugno 1905; 15 luglio 1905.

⁹³ "La Battaglia" 8 agosto 1907 e 15 dicembre 1907.

⁹⁴ Ultimo intervento prima di questo periodo di silenzio fu l'anti-sindacalista *Tattica sindacale*, "La Battaglia", 15 marzo 1908.

⁹⁵ *Un'eccezione alla regola*, "La Battaglia" 3 settembre 1911.

⁹⁶ "La Barricata", 21 febbraio 1913.

⁹⁷ CPC, b. 305, f. 75150.

⁹⁸ CPC, b. 2307, f. 52754.

A Genova, segno di una riconosciuta abilità nella scrittura e redazione, venne scelto dal locale e consolidato movimento anarchico per redigere il numero unico *La Protesta*, nel gennaio 1898⁹⁹, *annus horribilis* del movimento operaio, durante il quale venne imprigionato per ingiurie a mezzo stampa. Esaurita la condanna, nel maggio del 1900 raggiunse compagni conosciuti e gli stessi familiari che vivevano nello stato di São Paulo dal 1893. Era certamente in contatto con Tobia Boni, all'epoca direttore del giornale bilingue *Palestra Social*¹⁰⁰, pubblicato nella città di São Paulo, dove Bandoni si trasferì agli inizi del 1901, fondando il Circolo Educativo Libertario Germinal e nel febbraio del 1902 il suo organo periodico omonimo, da lui diretto fino al marzo del 1904, quando si estinse dopo varie lunghe interruzioni, proprio alla vigilia della nascita de *La Battaglia*¹⁰¹.

Francesco Gattai, che si era trasferito in Brasile dopo svariate condanne in Italia per partecipare all'esperienza di una comune anarchica nello stato del Paraná, la Colonia Cecilia, organizzata dal medico pisano Giovanni Rossi, era uno dei principali animatori della rete di anarchici toscani in Brasile. Nato nel 1858 a Firenze, era di una generazione precedente a quella dei redattori de *La Battaglia* e della maggior parte dei libertari italiani immigrati. Amico di Errico Malatesta, era il suo principale referente in Brasile, con cui si mantenne in contatto tutta la vita. Dopo appena tre mesi dal suo arrivo nel 1891, Gattai si spostò nella città di São Paulo, dove poi divenne elettricista presso la compagnia ferroviaria São Paulo Railway. Qui partecipò a tutte le iniziative del movimento anarchico, collaborava sporadicamente con articoli a *La Battaglia*, ma soprattutto teneva i contatti del movimento tra São Paulo e la Toscana anche grazie al fratello Ezio, che lo raggiunse per un certo periodo¹⁰².

Uno sguardo prosopografico complessivo ai tanti anarchici toscani di São Paulo mostra un ordito di rapporti intensi, rafforzati da esperienze politiche e sociali condivise tra le province di Firenze, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Livorno e la Liguria. Questi rapporti spiegano gran parte della realizzazione dei periodici anarchici in italiano a São Paulo, il loro significato sociale più profondo.

Del resto, nonostante tutte le divergenze, le delusioni, i contrasti e i vari etnocentrismi, l'ambiente urbano di São Paulo dell'epoca – compresa la capitale, sebbene avesse già quartieri industriali di una certa dimen-

⁹⁹ L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, 1976, cit.

¹⁰⁰ "Palestra Social", 4 novembre 1900 e 2 dicembre 1900.

¹⁰¹ I. Felici, *Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil*, cit., p. 171.

¹⁰² CPC, b. 2307, f. 52754 e f. 52752.

sione –, non era poi così diverso, socialmente, dai paesi e città toscane da dove provenivano questi militanti. Universo condiviso che poteva essere evocato in certi ambienti della sociabilità italo-paulista di stampo toscano, come, nella città di São Paulo, nella Rua São João, accanto al laboratorio di Tobia Boni, al Caffè dell'Arno¹⁰³, dove gli anarchici si riunivano periodicamente per una bicchierata e dove veniva venduta anche *La Battaglia*.

¹⁰³ "La Battaglia", 23 giugno 1905.

Alceste de Ambris e *La Scure-Giornale di Lotta*
(São Paulo, Brasile, 1910):
stampa e migrazioni nella costruzione
di un sindacalismo transnazionale

di Edilene Toledo

1. *De Ambris tra l'Italia e il Brasile*

La Scure-Giornale di lotta fu un settimanale in lingua italiana, ideato e diretto dal sindacalista e giornalista italiano Alceste De Ambris, nel suo secondo esilio in Brasile¹, redatto con la collaborazione e il sostegno, materiale e morale, di tutta una rete di militanti e amici nel difficile compito di creare, stampare e mantenere un giornale per un vasto pubblico operaio e sindacalista, ma anche molto sofisticato nella forma e nei contenuti².

La Scure fu fondato a São Paulo il 2 aprile 1910 e ebbe l'ultima edizione della sua prima fase pubblicata a Rio de Janeiro il 23 luglio 1910, poiché la redazione del giornale era stata trasferita nell'allora capitale federale del Brasile, quando il suo direttore entrò a fare parte dell'agenzia di informazione Havas. L'amministrazione del giornale rimase nella città di São Paulo, principale centro dell'emigrazione italiana in Brasile: lo stato omonimo nei decenni precedenti aveva accolto più di un milione di emigranti dall'Italia, dirette soprattutto alle piantagioni di caffè, molti dei quali si sono poi trasferiti nei centri urbani dello stato e nella capitale³.

¹ Per la storia dei due esili di De Ambris in Brasile cfr. Edilene Toledo, *Travessias revolucionárias. Ideias e militantes sindicalistas em São Paulo e na Itália (1890-1945)*, Editora Unicamp, Campinas 2004, pp. 163-266.

² La raccolta quasi completa di questo giornale si trova nell'Arquivo Edgard Leuenroth dell'Universidade Estadual de Campinas. I 15 numeri iniziali sono stati pubblicati senza interruzioni nella numerazione, cioè ogni edizione continuava la numerazione della precedente, arrivando a 248 pagine finali, a causa dell'edizione del Primo Maggio che aveva 8 pagine in più rispetto agli altri numeri, tutti con 16 pagine. In questo modo, il giornale poteva essere conservato in forma di volume.

³ Cfr. Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*, Nobel, São Paulo 1988.

Con l'obiettivo di raggiungere soprattutto questi lavoratori italiani, *La Scure* ebbe un totale di 15 numeri di 16 pagine ciascuno in questa prima fase, per un totale di 240 pagine di intenso dibattito politico e sindacale, sia sull'Italia che sul Brasile e altri paesi come Francia, Stati Uniti e Argentina⁴. Dopo qualche mese di interruzione, *La Scure* ebbe altri 15 numeri, in formato ridotto, di sole 4 pagine, per un totale di 60 pagine, quindi un totale complessivo di oltre 300 pagine. Il periodico ci offre spunti importanti sulla storia della stampa, delle migrazioni, della politica e del sindacalismo in un'ottica transnazionale.

L'ideatore e direttore de *La Scure*, Alceste De Ambris, nacque a Licciana, nella Lunigiana, nel 1874. Quando fu fondato il Partito socialista italiano, nel 1892, divenne un attivo propagandista, partecipando alla formazione di innumerevoli circoli nella sua area di provenienza. L'anno successivo si iscrisse al corso di giurisprudenza presso l'Università di Parma. Nella città emiliana, studenti e lavoratori si unirono nelle proteste contro le guerre coloniali italiane in Africa.

In seguito, De Ambris trascorse due periodi relativamente lunghi in Brasile, dal 1898 al 1903 e dal 1908 al 1911, prevalentemente a São Paulo. La prima volta raggiunse il Brasile per sfuggire a una condanna per diserzione, perché non aveva risposto alla chiamata del Regio esercito, rifiutandosi di partecipare alla repressione delle proteste contro il carovita avvenute nel 1898. Tali proteste furono spesso ricordate sul periodico *La Scure*, criticando l'estrema violenza dell'esercito, che aveva sparato sulla folla, uccidendo oltre un centinaio di lavoratori, bambini compresi⁵. De Ambris rimase in Brasile, in questo primo esilio, fino al 1903, quando tornò in Italia per sfuggire questa volta a una condanna per diffamazione a mezzo stampa. Tornò in Brasile nel 1908, proveniente dalla Francia, dove si era rifugiato per sfuggire alla repressione seguita al grande sciopero rurale di Parma, al quale aveva partecipato attivamente e ne era stato il capofila⁶.

⁴ Dalla Argentina, inviava delle notizie il militante socialista Vincenzo Vacirca, che più tardi divenne il direttore del giornale *Avanti!* di São Paulo, cfr. Luigi Biondi, *Classe e nação: socialistas e trabalhadores italianos em São Paulo, 1890-1920*, Editora Unicamp, Campinas 2011.

⁵ *Pagine di Storia. Il Novantotto*, "La Scure", 26 giugno 1910, p. 171. Il testo presentato sul giornale era un estratto del libro di Arturo Labriola, *Storia di Dieci Anni (1899-1909)*, da poco pubblicato in Italia. De Ambris dichiarava sul giornale di aver ricevuto dall'editore l'autorizzazione alla parziale riproduzione del libro su *La Scure*, il che rivelava il legame anche personale di De Ambris alle principali figure del sindacalismo rivoluzionario italiano.

⁶ E. Toledo, *Travessias revolucionárias*, cit., pp. 163-266.

2. *La Scure: un giornale sindacalista e transnazionale*

La fondazione de *La Scure*, nella città di São Paulo, nel 1910, faceva parte di un più ampio processo di espansione della stampa, in particolare dei periodici, seguendo il ritmo dello sviluppo della capitale paulista, che aveva vissuto un'impressionante crescita demografica dagli anni 1890 in poi, principalmente a causa dell'afflusso di migranti italiani in fuga dalle difficilissime condizioni di vita e di lavoro nelle piantagioni di caffè. Questo processo sociale che trasformò São Paulo⁷ al punto che alcuni osservatori parlarono di una rifondazione della città, ebbe un riflesso sulla stampa e la pubblicistica in generale, attraverso l'introduzione di nuovi temi, soggetti e linguaggi, allargando socialmente i circuiti di diffusione⁸. La storia della stampa a São Paulo in questo periodo è stata, dunque, associata a tre processi importanti e interconnessi che hanno segnato la città: migrazioni, industrializzazione e urbanizzazione. *La Scure* nacque proprio in un periodo che Angelo Trento classifica come l'epoca d'oro della stampa in lingua italiana in Brasile, 1900-1919, quando furono creati più della metà degli oltre 800 titoli che l'autore riuscì a individuare⁹.

I mezzi di comunicazione sono, ovviamente, costruiti socialmente e materialmente¹⁰. L'uso della stampa come mezzo di comunicazione con i lavoratori richiedeva competenze aggiuntive riguardo alle pratiche ed esperienze di scrittura e lettura. Il giornale sindacale e operaio stabilisce una nuova e complessa forma di comunicazione tra militanti e operai. *La Scure* si afferma come uno dei mezzi di comunicazione del progetto sindacalista rivoluzionario transnazionale che si stava costruendo a partire dai primi anni del Novecento, con alcune radici negli ultimissimi dell'Ottocento, attraverso la diffusione di idee, forme di lotta, pratiche e modelli di organizzazione tra diversi paesi. Questo processo di autonomia sindacale fu notevole in alcuni paesi europei, negli Stati Uniti e anche in Sud America, e la stampa specifica vi svolse un ruolo di primo piano.

⁷ Raquel Rolnik, Heitor Frúgoli, *Reestruturação urbana da metrópole paulistana. A Zona Leste como território de rupturas e permanências*, «Cadernos Metrópole», 2001, 6, pp. 43-66.

⁸ Heloísa de Faria Cruz, *A imprensa paulistana: do primeiro jornal aos anos 50*, in Paula Porta (org.), *História da Cidade de São Paulo*, vol. 2, *a cidade no Império*, Paz e Terra, São Paulo 2004, p. 361.

⁹ Cfr. Angelo Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2007.

¹⁰ Raymond Williams, *Meios de comunicação como meios de produção*, in *Cultura e Materialismo*, Editora Unesp, São Paulo 2011, pp.69-86.

Una estrema mobilità globale di persone e di idee ha caratterizzato questo periodo della storia del movimento operaio. Gli intensi spostamenti spaziali, che diventano evidenti quando si studiano i percorsi individuali dei militanti, mettono in evidenza come la formazione del sindacalismo in quanto fenomeno transnazionale sia stata favorita dalla diffusione di idee e pratiche sindacali portate dai militanti da un paese all'altro. Questa diffusione di idee avveniva anche attraverso la comunicazione, con la propaganda rivolta a informare e a creare reti di solidarietà tra lavoratori di paesi diversi. Le lotte operaie in ogni paese hanno esercitato una notevole influenza sul comportamento dei lavoratori in altri paesi e questa comunicazione è avvenuta molto più velocemente di quanto si possa pensare, con un alto grado di mobilità transnazionale di persone e di idee. Una parte considerevole dei lavoratori era ricettiva a queste idee e pratiche, che potevano contribuire al miglioramento della loro vita quotidiana e indicare la possibilità di trasformazioni più ampie in futuro.



Figura 1. *La Scura-Giornale di Lotta*. La scure veniva presentata come lo strumento simbolico del sindacalismo che, con colpi precisi, sarebbe riuscito a rovesciare i mali del capitalismo e, in una prospettiva futura, a distruggerlo.

L'uso della transnazionalità come strumento concettuale si è diffuso ampiamente negli studi storici, per molti una vera svolta storiografica, un *transnational turn*¹¹. Presentato spesso come sinonimo di internazionale, il transnazionale intende, invece, dare più risalto al movimento, alla circolarità, alla diffusione da una nazione all'altra, risultando più appropriato come strategia metodologica per affrontare fenomeni dinamici come le migrazioni e la diffusione di idee, senza perdere di vista le interrelazioni, gli scambi e le influenze reciproche nel periodo della prima globalizzazione¹². Il presupposto è che i processi storici siano modellati dal movimento di persone e idee da una nazione all'altra. Al centro dell'attenzione degli storici non c'è solo l'esito di questi movimenti, ma i movimenti stessi e le reti dinamiche tra le nazioni¹³. Non si tratta certo di semplici trasposizioni, ma di traduzioni e trasformazioni che sono centrali in questi processi, soprattutto quando si tratta di circolazione di idee ed esperienze politiche. Come sostiene Pasetti: «L'evoluzione della vita collettiva è condizionata anche da processi e fenomeni che travalicano i confini nazionali, generando incontri e scontri, influenze e resistenze»¹⁴.

La storia transnazionale, tra le altre tendenze, si interessa molto delle questioni relative all'uso di linguaggi diversi nella comunicazione di idee a pubblici diversi¹⁵. Angela de Castro Gomes e altri autori hanno evidenziato la questione delle pratiche di mediazione culturale operate dai soggetti storici e come questi mediatori abbiano un'importanza significativa nella costruzione delle identità degli individui e delle comunità. In senso lato, Gomes considera intellettuali tutti gli uomini che producono conoscenza e comunicano idee, direttamente o indirettamente legati all'intervento politico e sociale. Il pubblico, da questa prospettiva, non è pronto e in attesa, ma è prodotto dall'interazione con i processi comunicativi. Allo stesso tempo, i significati dei "prodotti" culturali non sono solo iscritti in sé stessi, ma anche nelle pratiche di appropriazione che implicano in processi di ricezione da parte del pubblico, anch'essi mutanti e molteplici, attraverso la mediazione degli intellettuali, in un processo dialettico¹⁶.

¹¹ Matteo Pasetti, *L'Europa Corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bononia University Press, Bologna 2016, pp.18-24.

¹² *Ibid.*

¹³ Si veda Lúcia Granja, Tânia Regina de Luca (orgs.), *Suportes e mediadores: a circulação transatlântica dos impressos (1789-1914)*, Editora Unicamp, Campinas 2018, p. 31.

¹⁴ M. Pasetti, *L'Europa Corporativa*, cit., p. 23.

¹⁵ Angela de Castro Gomes, Patrícia Santos Hansen (orgs.), *Intelectuais mediadores. Práticas culturais e ação política*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 2016, pp.7-40.

¹⁶ *Ivi*, pp. 7-40.

La stampa, in quanto unico mezzo di comunicazione di massa allora disponibile, svolse un ruolo cruciale in questo processo di circolarità di idee e pratiche nel periodo in questione. È all'interno di questo processo, e delle questioni sopra evidenziate, che si può pensare a *La Scure* come a una parte importante della storia della stampa in Brasile e della storia dei sindacalisti italiani in esilio allo stesso tempo. Alceste De Ambris può essere inteso come intellettuale mediatore, come protagonista di un progetto di mediazione delle principali idee del sindacalismo rivoluzionario, essendo egli stesso autore di parte di queste idee, di notevole impatto politico.

Questo giornale è una fonte importante, quindi, per riflettere sul tema della costruzione del sindacalismo come fenomeno transnazionale, avvenuto, come si diceva, attraverso l'intensa diffusione di idee e pratiche, favorita anche dai flussi migratori. Ma il rapporto tra sindacalismo e immigrazione va oltre: in molti casi, come quello di Alceste De Ambris, direttore de *La Scure*, fu proprio l'esperienza della migrazione a risvegliare o accentuare le tendenze sindacaliste, anche perché il sindacato era un'organizzazione in grado di aggirare le differenze tra i lavoratori, differenze che erano certamente molto più intense in contesti di intensi flussi migratori e anche perché, se la maggior parte dei lavoratori nel mondo aveva grandi difficoltà a conquistare e garantire diritti e miglioramenti attraverso la politica istituzionale nei propri paesi, questo era molto più difficile all'estero. Ciò fa assumere ai fenomeni migratori del periodo una dimensione di rilievo ancora maggiore nell'intensificarsi del movimento sindacale in varie parti del mondo.

La pratica sindacale vissuta nell'esperienza della migrazione, e riportata, pensata e analizzata sui giornali, come *La Scure*, è stata poi trasferita nei paesi di origine, cioè l'influenza non è stata una strada a senso unico: i militanti italiani hanno portato in Brasile e poi dal Brasile delle esperienze politiche, sindacali e giornalistiche. I giornali sindacali erano elementi centrali in questa diffusione di idee e forme di lotta e erano anche essi stessi centri di aggregazione e produzione di queste idee e pratiche, essendo così protagonisti nella costruzione di un sindacalismo transnazionale.

Nel caso di Alceste De Ambris, questa esperienza di circolarità e politicizzazione transnazionale fu esemplare, perché quando venne per la prima volta in Brasile, nel 1898, fuggendo, come abbiamo visto, da una condanna per diserzione per essersi rifiutato di reprimere i lavoratori in rivolta contro il carovita, era ancora un giovane attivista socialista senza molta esperienza. A São Paulo, dal 1900 in poi, contribuì a fondare e dirigere il giornale *Avanti!*, omonimo dell'organo del PSI, fornendo un'importante collaborazione alla costruzione delle basi del sindacalismo italo-paulista

e partecipando all'organizzazione di varie leghe operaie che emersero in quel periodo, incoraggiando tutti i lavoratori «di ogni colore e di ogni razza»¹⁷ a unirsi, invitandoli a superare le differenze che a volte li dividevano.



Figura 2. Alceste De Ambris, durante il suo esilio antifascista in Francia intorno al 1930. De Ambris è stato uno dei militanti più importanti del movimento sindacalista rivoluzionario in Italia e in Brasile. Militante attivo su più fronti, capofila di grandi scioperi, amava definirsi soprattutto giornalista, sottolineando l'importanza della stampa nella circolarità delle idee e delle pratiche sindacali.

¹⁷ "Avanti!", 16 novembre 1900.

3. Pratiche di lettura e politicizzazione

I giornali sindacali, così come quelli socialisti o anarchici, costituivano un'esperienza informativa ed educativa alternativa alla stampa tradizionale e, spesso, in diretta opposizione a essa. Fu durante il periodo dal 1850 al 1890 che apparvero a São Paulo i giornali che, per tutto quel secolo e la maggior parte del Novecento, gettarono le basi della stampa di São Paulo fino ai decenni 1920 e 1930. Il giornale *Correio Paulistano*, fondato nel 1854, è stato il primo quotidiano ad affermarsi con regolarità e stabilità e *A Província de São Paulo*, altro periodico importante, venne fondato nel 1875. Nel 1904 il *Correio Paulistano* aveva una tiratura di 8.500 copie. Nel 1907, il quotidiano *O Estado de S. Paulo* (nome che assunse *A Província de São Paulo* dopo che il Brasile passò dalla monarchia alla repubblica nel 1889) aveva una tiratura di 35.000 copie. Facevano già parte di un processo che li avrebbe trasformati in strutture imprenditoriali di capitalismo editoriale e in uno strumento politico per costruire l'egemonia sociale. Già nel 1884 la città di São Paulo aveva più di 20 tipografie, che riunivano gruppi significativi di tipografi e grafici, che avrebbero costituito importanti categorie nel movimento operaio della città. Heloisa Cruz sostiene che «attraverso la stampa immigrata, i giornali di quartiere e, soprattutto, la ricca stampa operaia dell'epoca, l'egemonia delle élite alfabetizzate fu sorpresa e sfidata da interessi, progetti e concezioni di nuovi soggetti sociali»¹⁸. Questo ampio e complesso processo di politicizzazione, con la partecipazione di militanti e lavoratori stranieri, soprattutto italiani, è stato un aspetto importante della storia della stampa e dei lavoratori brasiliani¹⁹.

Una parte considerevole dei lavoratori si immedesimava con i giornali che intendevano rappresentare i loro interessi e confrontarsi con gli interessi rappresentati dalla stampa nazionale. Questi giornali sindacali erano venduti nelle edicole, donati, o ricevuti da abbonati anche in zone lontane di altri Stati, e venivano letti, riletti, conservati, passati di mano in mano e, molto probabilmente, rappresentavano uno stimolo per imparare a leggere, e erano anche legati all'autoeducazione che in quel periodo ebbe il suo apice. L'alto tasso di analfabetismo tra i lavoratori di São Paulo all'epoca non sembra essere stato un ostacolo insormontabile, essendo comuni nella stampa le notizie sul fatto che chi sapeva leggere a

¹⁸ H. de Faria Cruz, *A imprensa paulistana*, cit., p. 358 e p. 369.

¹⁹ Maria Nazareth Ferreira, *A imprensa operária no Brasil*, Vozes, Petrópolis 1978, p. 45.

sua volta leggeva a chi non sapeva e li incoraggiava a imparare. La Federação Operária de São Paulo, unica confederazione sindacale dello stato, di tendenza sindacalista, e diverse leghe e sindacati offrivano corsi serali per i lavoratori.

4. Migrazioni ed esperienze condivise

Tornando al tema della circolarità delle idee e delle pratiche sindacali tra Italia e Brasile, è interessante evidenziare che quando De Ambris, nel 1903, tornò in Italia dopo il primo esilio brasiliano, dopo cinque anni di militanza socialista e sindacalista, in fuga questa volta da una condanna del tribunale di São Paulo per diffamazione a mezzo stampa nei confronti del commissario di polizia Nicola Matarazzo, la sua fama lo aveva preceduto ed egli fu accolto in Italia come esperto organizzatore e giornalista famoso per la forza delle sue polemiche, a tal punto che venne sottoposto a una costante e attenta sorveglianza da parte delle autorità di polizia, e intanto assumeva incarichi sempre più importanti nell'organizzazione sindacale²⁰. La sua esperienza sindacale e di militanza giornalistica a São Paulo, difatti, fu molto importante per il suo percorso politico, ed ebbe anche impatti sulla storia del sindacalismo e della stampa in Italia. Il sindacalismo dell'azione diretta, difensore dell'autonomia dei lavoratori e del sindacato come veicolo di questa autonomia, al di là delle specificità di ciascuno dei due paesi, fu un elemento importante nella cultura politica dei lavoratori brasiliani e italiani.

Fino al 1912, De Ambris fu arrestato 13 volte e condannato a un totale di otto anni e mezzo di reclusione, secondo i documenti prodotti dalla polizia politica italiana. Dei 23 processi in cui fu coinvolto più della metà delle accuse erano legate alla sua attività nella stampa.

Fu proprio durante il suo primo esilio in Brasile che De Ambris divenne un entusiasta del sindacalismo rivoluzionario, un movimento che, raccogliendo idee sia dal socialismo che dall'anarchismo, diede origine a una nuova esperienza e, almeno per pochi anni, ebbe un'esistenza autonoma rispetto alle ideologie e ai movimenti da cui ebbe origine. Negli anni di permanenza di De Ambris in Italia, le posizioni dei sindacalisti rivoluzionari divennero posizioni di rottura non solo con i riformisti del partito

²⁰ Lo si vede chiaramente analizzando il fascicolo di De Ambris negli archivi della polizia politica italiana, Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale (da ora in avanti CPC), b. 1632.

socialista, ma con il partito nel suo insieme. Questo cambiamento di De Ambris si esprime nella sua collaborazione con il quotidiano *Sindacato Operaio*, con la rivista *Divenire Sociale* e con il quotidiano *L'Internazionale*, che sarebbe diventato il grande portavoce del sindacalismo rivoluzionario, soprattutto nella provincia di Parma, dove, come abbiamo visto, De Ambris aveva frequentato da tempo la facoltà di giurisprudenza e aveva iniziato il suo attivismo.

Pochi anni dopo, De Ambris chiariva in un suo opuscolo l'obiettivo dei sindacalisti rivoluzionari: «vogliamo lo sviluppo integrale, completo, autonomo del sindacato, fino a farlo diventare il principale elemento costitutivo e l'organo di governo della nuova società di produttori liberi e uguali per la quale lottiamo»²¹. Nel 1907, mentre maturava la rottura definitiva tra il sindacalismo rivoluzionario e il Partito socialista, De Ambris accettò l'invito di diventare segretario della Camera del Lavoro di Parma, dove il conflitto tra latifondisti e bracciantato era divenuto violentissimo. Il testo guida del sindacalismo nella provincia era appunto l'opuscolo di De Ambris, *L'Azione Diretta*, dove sosteneva che il sindacalismo era nato dalla pratica, più che dalla teoria, e dal reale bisogno dei lavoratori.

A Parma, De Ambris divenne un *leader* importante, come è noto. Lo sciopero guidato da lui coordinato nel 1908, che coinvolse più di 30.000 contadini, fu considerato uno dei grandi avvenimenti dell'epoca, celebrato per esempio da figure come Sorel e Lenin²². Dopo lo sciopero, considerato un laboratorio di esperienze di fondamentale importanza per la successiva storia dei movimenti operai, De Ambris, costretto a scegliere nuovamente tra l'esilio e il carcere, si recò in Svizzera e poi in Francia, dove partecipò al X Congresso della Confédération Générale du Travail, la CGT, prima di tornare in Brasile.

È questo vasto insieme di riflessioni ed esperienze che De Ambris portò nel suo *La Scure* e il giornale non può essere compreso senza tener conto di tutto questo bagaglio che si era accumulato nel suo andare e venire tra Italia e Brasile. I riferimenti esterni, quindi, sono fondamentali per l'analisi del settimanale.

²¹ Alceste De Ambris, *L'Azione Diretta. Pagine di propaganda elementare sindacalista*, Tip. Cooperativa, Parma 1907. Questo produttivismo del sindacalismo rivoluzionario, cioè il primato dato al produttore, fu una delle idee poi strumentalizzate nella retorica del corporativismo fascista.

²² Umberto Sereni, *Il processo ai sindacalisti parmensi*, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1979, p. 147.

5. Il giornale come informazione, formazione e mediazione

Invitato da Vitaliano Rotellini, giornalista italiano già radicato in Brasile, a dirigere *La Tribuna Italiana*, importante quotidiano della comunità italiana di São Paulo, De Ambris esitò, ma alla fine decise di tornare in Brasile. Durante tutto l'anno in cui diresse questo giornale, De Ambris ricevette critiche da tutte le parti: da uomini d'affari italiani a São Paulo, che ovviamente scontentava con i suoi articoli critici del mondo borghese e dello sfruttamento industriale, e dai militanti politici, soprattutto anarchici, che lo accusavano di complicità con la "stampa borghese". Quando Rotellini cercò di ammorbidire i toni della critica espressi da De Ambris, questi preferì licenziarsi e fondare *La Scure*, per poter continuare con la sua critica ai maggiori della collettività italo-paulista, ma anche, e soprattutto, per diffondere le sue idee sindacaliste rivoluzionarie. Non a caso, *La Scure* ebbe, fin dal suo primo numero, una rubrica intitolata "La Pratica Sindacale", in cui si parlava delle principali forme di lotta sindacale, in particolare lo sciopero, e, subito dopo, un'altra rubrica intitolata "Nell'Internazionale Operaia", in cui venivano riassunti e commentati settimanalmente i principali eventi del mondo operaio da un punto di vista globale, come gli scioperi, con statistiche sulla loro occorrenza, soprattutto in Italia, la realizzazione di congressi operai, lotte di categoria, bollettini sugli infortuni sul lavoro, violenze poliziesche, informazioni su sindacati, numero di iscritti, forme di lotta e di assistenza, che, per De Ambris e gli altri redattori, avrebbero potuto ispirare il movimento operaio locale. Questi temi specificamente operai e sindacali crebbero durante la pubblicazione de *La Scure*, allontanandosi dal carattere più ampio che presentava all'inizio.

Anche se scritto quasi interamente in italiano, i redattori inserivano anche alcune parole in portoghese, che forse ritenevano particolarmente espressive, come, ad esempio, la parola *graúdos*, un modo ironico per dire persone importanti, presentato sempre in corsivo, per riferirsi all'élite della collettività italiana di São Paulo, uno dei principali bersagli della critica acida e ironica di *La Scure*, che la considerava «una presuntuosa oligarchia di ignoranti *parvenus*, il cui unico merito consiste nell'essere arrivata in tempo per fare soldi, non importa con quali mezzi»²³.

Questi giornali sindacali come *La Scure* svolgevano evidentemente ruolo di collegamento tra i diversi gruppi e miravano a informare e creare reti di solidarietà tra lavoratori di paesi diversi, cercando di far sì che i lavoratori si sentissero parte di un progetto comune, che andava oltre i confini

²³ Dopo il "raid" de S. E., "La Scure", 9 luglio 1910, p. 202.

nazionali. De Ambris scriveva, ad esempio, poeticamente, che nel Primo Maggio «le mani fraterne degli operai si stringono idealmente al di là dei monti, al di là dei mari, in un patto universale d'amore»²⁴. È certo che le lotte operaie in ogni paese hanno esercitato un'influenza significativa sul comportamento dei lavoratori in altri paesi. È interessante evidenziare quindi l'alto grado di mobilità delle persone e delle idee in questo periodo e anche, come dicevamo, la grande apertura che i lavoratori hanno mostrato verso idee e pratiche che potevano contribuire al miglioramento della loro vita quotidiana e che puntavano a una futura emancipazione. Diversi gruppi sindacali e politici di São Paulo comunicavano e annunciavano le loro riunioni su *La Scure* e alcune categorie, come i muratori, vi pubblicavano ufficialmente i loro manifesti²⁵. La stampa sindacale è, quindi, una preziosa fonte di storia sociale e politica, in quanto svolge funzioni di rappresentanza e di mediazione, informa e forma i lavoratori, parla a loro nome, interroga imprenditori e funzionari governativi, ma è interrogata anche dai lavoratori stessi²⁶, come è successo più volte durante la pubblicazione de *La Scure*.

6. I militanti e i lavoratori

Questo giornale e molti altri sorti a São Paulo in quegli anni erano destinati soprattutto, come dicevamo, ai tantissimi italiani emigrati in Brasile per ragioni sia economiche che politiche e costituivano una parte importante della cultura italiana in esilio. *La Scure*, tuttavia, si presentò come difensore degli interessi sia della collettività italiana in Brasile che del Brasile stesso. Ha dichiarato di non avere ostilità contro il Brasile e il suo popolo, ma piuttosto contro la piccola oligarchia brasiliana dominante, spesso affrontata sui giornali.

Allo stesso tempo, però, *La Scure*, a volte, presentava una visione dura e negativa della massa dei lavoratori che intendeva rappresentare, descrivendola come:

una folla in mezzo alla quale si distacca un'élite di forti e di audaci
(...) che non sono né intesi né accompagnati dalla turba che forma

²⁴ *La nostra festa, "Avanti!", 1° maggio 1901.*

²⁵ *Gli infortuni sul lavoro, "La Scure", 23 luglio 1910, p. 244.*

²⁶ Murilo Leal Pereira Neto, *A reinvenção da classe trabalhadora (1953-1964)*, Editora Unicamp, Campinas 2011, p. 13.

la quasi totalità, dispersa nelle *fazendas*²⁷ o riunita nei *cortiços*²⁸. Una turba che non conosce l'alfabeto, ma che conosce il calendario dei santi ed i segreti del gioco del *bicho*²⁹; che ignora igiene e la dignità, che non si organizza, che non pensa, che non vuole³⁰.

Questi sfoghi erano più o meno ricorrenti nella stampa sindacale in Brasile nei periodi di relativa smobilitazione. La visione amara e prevenuta poteva cambiare completamente in tempo di grandi mobilitazioni, manifestazioni, scioperi, aumento del numero dei sindacati, quando i militanti, a volte sorpresi, acclamavano la capacità di azione autonoma dei lavoratori che intendevano organizzare. Scioperi e manifestazioni tendevano a intensificarsi, ad esempio, in occasione del Primo Maggio.

L'edizione speciale de *La Scure* dedicata al Primo Maggio uscì con ben 24 pagine, a sottolineare l'importanza dell'evento nel calendario operaio, come espressione dell'universalità e della transnazionalità dell'esperienza dei lavoratori, con testi di vario tipo, alcuni, come quello firmato da Giovanni De Nava, seguendo quello stile retorico, ma sufficientemente popolare ed efficace, della tradizione socialista dell'epoca, nell'ambito di una pratica di pedagogia politica di classe³¹:

Ogni anno, in quel giorno i lavoratori del mondo si cercavano: venivano dai campi, dalle officine, uscivano dalle viscere delle montagne, d'onde, quotidianamente, non per loro, portavano al sole i tesori nascosti; e si univano, si affratellavano. Avanzando, aumentavano sempre, aumentavano fino a non contarsi più, tanti, tanti quanto i chicchi del grano seminati nei prati, tanti, tanti quanto le stelle del firmamento, e si baciavano tutti, vedi, bimbo, qui sulla fronte, e si stringevano forte, forte le mani incallite e sanguinanti³².

7. *La Scure* e i suoi lettori

La redazione de *La Scure* si trovava inizialmente nella città di São Paulo nella Rua Boa Vista 44, ove era ubicato un negozio di pelletteria per calzo-

²⁷ Latifondi.

²⁸ Residenze popolari, palazzine diffuse nei quartieri operai della São Paulo dell'epoca.

²⁹ Una specie di lotteria molto popolare in Brasile.

³⁰ Dopo il "*raid*", cit., p. 202.

³¹ Giovanni De Nava, calabrese, era nato nel 1873 e la polizia politica italiana lo classificò come socialista, CPC, b. 1728.

³² *La Leggenda del Futuro*, "*La Scure*", 26 giugno 1910, p. 198.

lai e sellai, di proprietà di un certo F. Marchese, come indicato dall'annuncio pubblicitario della sua attività sul giornale stesso³³, a testimonianza di una rete di supporto e finanziamento del progetto editoriale. In seguito la redazione passò al piano terra di Ladeira Porto Geral 2, un'area centrale molto densa, dove vi erano anche le sedi di altri giornali e di alcune leghe sindacali.

A partire dal numero del 21 maggio 1910 la redazione venne trasferita da São Paulo a Rio de Janeiro, in quella che allora si chiamava Rua do Hospício³⁴, presso la tipografia del socialista italiano Donato Battelli, ma l'amministrazione del giornale rimase a São Paulo. In quel periodo, a Rio, De Ambris si divideva fra la redazione de *La Scure*, e l'agenzia di informazioni francese Havas, nella quale aveva già lavorato uno dei suoi due fratelli, Angelo, che insieme all'altro, di nome Alfredo, era emigrato in Brasile prima di lui: ambedue vivevano a Rio de Janeiro, ma soprattutto il primo diede un contributo importante per pubblicizzare e distribuire *La Scure*.

Il giornale era venduto in alcune edicole e offriva abbonamenti annuali e semestrali, ma conosciamo i nomi di poco più di 50 abbonati (Alfonso Belli faceva visita agli abbonati per riscuotere gli importi). Non erano riportate molte altre notizie sulla sua diffusione, ma un referendum sulla forma, contenuto e numero di pagine del giornale, indetto dallo stesso De Ambris, ebbe, secondo il giornale stesso, 827 votanti, probabilmente i lettori più assidui e i più interessati alla sorte del periodico. Considerando che i giornali venivano conservati, letti e riletti e passati di mano in mano tra gli operai, è comunque un numero importante per un settimanale sindacalista.

8. I temi e gli interlocutori del giornale

L'articolo di fondo del primo numero, intitolato *Per intenderci*, venne firmato genericamente Noi, per evidenziare che *La Scure* voleva essere un progetto collettivo. Il secondo testo, *Il trust del patriottismo coloniale*, segnalava già la sua posizione critica nei confronti dei maggiorenti della collettività italiana di São Paulo, soprattutto industriali. A volte i testi erano firmati da Il Tagliaboschi, in riferimento al nome del giornale, a volte Cadetto di Guascogna, a volte Il Fuoruscito. Molti testi però furono firmati col nome di De Ambris e di altri collaboratori.

³³ Su *La Scure* c'erano diverse inserzioni pubblicitarie di liberi professionisti, soprattutto medici, e permanentemente quella della tipografia di Donato Battelli.

³⁴ Dal 1915, Rua Buenos Aires.

Notizie dalla capitale brasiliana, Rio de Janeiro, nella rubrica Dalla Capitale Federale, erano inviate da DIBI, certamente Donato Battelli, anche lui attivista, e titolare della tipografia che stampò *La Scure* a Rio de Janeiro, dove si era trasferito nel 1907, proveniente da São Paulo. I fratelli Battelli, Alcibiade e Donato, originari dell'Emilia-Romagna, erano noti militanti, ed erano stati a capo di diverse associazioni operaie, di società di mutuo soccorso e anche del quotidiano socialista *Avanti!* di São Paulo³⁵.

La colonna aperta alla collaborazione dei lettori, di dibattito aperto sui movimenti sociali, era intitolata Discussioni Socialiste e aveva Oreste Fiamma come uno dei collaboratori. La rubrica "La Settimana Politica" commentava gli ultimi avvenimenti della politica italiana e brasiliana. Il giornale rispondeva anche brevemente alle lettere inviate dai lettori, sia quelle lusinghiere che quelle critiche. La rubrica "Dai Posti d'Avanguardia" ha riportato i resoconti dei viaggi di propaganda di De Ambris nelle varie città dell'interno dello stato di São Paulo, con una sintesi dei convegni tenuti, sulla militanza e i militanti dell'interno, la situazione dell'organizzazione, e su come era stato accolto. Questi resoconti rivelano la notevole estensione dei simpatizzanti de *La Scure* sul territorio paulista, che era di poco inferiore a quello della penisola italiana. La rubrica "Libera Discussione", infine, era aperta anche ad articoli di dibattito politico di varie tendenze.

La Scure pubblicava anche frammenti di letteratura sociale e presentava recensioni di tutte le pubblicazioni che riceveva, fossero libri o periodici, come la rivista *Demolizione*, scritta da militanti italiani esiliati in Francia e pubblicata a Nizza, che fu il periodico più pubblicizzato da *La Scure*, che a sua volta ne organizzava gli abbonamenti in Brasile. Il libro pubblicizzato con più entusiasmo fu la versione italiana del romanzo di propaganda rivoluzionaria del francese Charles Malato, *Il grande sciopero*³⁶. Non a caso, il romanzo più commentato e diffuso da *La Scure* aveva come tema centrale lo sciopero, difeso dal giornale come l'arma principale della lotta operaia.

Gli articoli del giornale difendevano anche la creazione di scuole moderne ispirate alla pedagogia di Francisco Ferrer Guardia, al quale *La Scure* diede una attenzione speciale anche perché fucilato nel 1909 con l'accusa di aver istigato la rivolta nota come la Semana Trágica di Barcellona.

³⁵ Luigi Biondi, *La militanza politica e sindacale degli emiliano romagnoli a São Paulo*, in Emilio Franzina (a cura di), *Gli emiliano romagnoli e l'emigrazione italiana in America Latina*, Istituto Storico di Modena, Modena 2003, p. 168.

³⁶ "La Scure", 18 giugno 1910, p. 152.

La Scure, presentandosi come un giornale alternativo alla stampa quotidiana nazionale in Brasile e spesso in diretta opposizione a essa (dichiarava di voler «scoprire ciò che gli altri nascondono, dire ciò che gli altri tacciono»)³⁷, ne sottolineava la differenza rispetto proprio alle modalità di finanziamento, che, a parte alcune pubblicità, spesso di militanti immigrati appena benestanti, viveva in fondo del sostegno di operai e artigiani³⁸. Si presentava, quindi, come «una rivista d'avanguardia e di lotta, libera e indipendente»³⁹, un terreno di convergenza per le forze che lottavano contro ogni tipo di sfruttamento, un giornale profondamente antiborghese, antimonarchico e anticlericale, in un dialogo che mediava e confrontava l'analisi della società italiana e quella brasiliana, anche se privilegiava, evidentemente, un'ottica particolarmente attenta ai problemi degli italiani immigrati, facendo leva sul concetto di cittadinanza in una prospettiva transnazionale. Spesso, infatti, non si limitava a evidenziare la condizione di inferiorità sociale degli emigranti in Brasile, ma allargava le sue critiche al contesto migratorio argentino: in ambedue i paesi, nelle parole ricorrenti dei redattori de *La Scure*, gli stranieri erano disprezzati ed esclusi dalla partecipazione politica⁴⁰.

Il giornale presentava continuamente riflessioni sulla vita collettiva degli italiani in Brasile e sull'italianità, per De Ambris un'italianità transitoria, che sarebbe sopravvissuta solo fino a quando non ci fosse stata un'integrazione degli immigrati e dei loro discendenti in Brasile. Questa italianità, come lui stesso la chiamava, veniva definita nel giornale come un peculiare legame tra gli italiani attraverso una comunanza di origine, lingua, educazione e psicologia. La lingua italiana era intesa come parte fondamentale di questa italianità, da qui l'importanza di scrivere *La Scure* in italiano. In una certa misura, però, essa era stata costruita a São Paulo⁴¹, considerando anche i diversi retroterra regionali che dividevano gli emigranti.

³⁷ *La Settimana Politica*, "La Scure", 4 giugno 1910, p. 131.

³⁸ «Un'organizzazione che non ha risorse nascoste e inconfessabili può vivere solo del contributo che le danno i suoi lettori», A tutti gli amici de *La Scure*, "La Scure", 11 giugno 1910, p. 147.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ «In Brasile, come in Argentina, il sudore versato per costruire ricchezza non conferisce mai al lavoratore un effettivo diritto di cittadinanza», scriveva l'articolista di *La Repubblica Argentina nel 1º. Anniversario della sua indipendenza*, "La Scure", 9 luglio 1910, p. 203.

⁴¹ Oswaldo Truzzi, *Italianidade no interior paulista. Percursos e descaminhos de uma identidade étnica (1880-1950)*, Editora Unesp, São Paulo 2016, p. 291.

9. *Identità etnica e nazionale*

Riteniamo che in molti casi i momenti di solidarietà e lotta unificata tra i lavoratori italiani all'estero siano stati resi possibili anche da quello che Marcel Van der Linden, lo storico della dimensione globale delle dinamiche organizzative del movimento operaio, ha chiamato «nazionalismo di lunga distanza»⁴². Momenti di incontro costruiti quindi su una base identitaria etnica, per via dei legami affettivi, politici e anche materiali che li legavano all'Italia e ad altre realtà dove erano presenti collettività operaie di emigranti italiani, anche se il concetto di nazionalismo non sarebbe in questo caso il più appropriato da adoperare, ma più correttamente quelli di patriottismo democratico e di identità nazionale di classe. Questo stretto legame con l'Italia e gli italiani fu ribadito da De Ambris anni dopo, nel 1934, poco prima di morire, quando era un antifascista in esilio in Francia, facendo un bilancio della sua esperienza brasiliana, in una lettera scritta alla nipote, in cui si rammaricava di non essere riuscito a sfuggire al mondo della collettività italiana di São Paulo e rimproverandosi di non essere stato più aperto agli aspetti originali e propri della società e della cultura del Brasile⁴³.

Il patriottismo di De Ambris, la fede in un'Italia proletaria che sarebbe venuta in aiuto delle altre nazioni, era legato alla tradizione repubblicana del Risorgimento, molto importante nella sua formazione politica, come per altri socialisti e sindacalisti della sua generazione, molti, come lui, di famiglia repubblicana e democratica. Su *La Scure* questa attenzione all'eredità risorgimentale democratica apparve a più riprese, e particolarmente, ad esempio, nella riproduzione del discorso tenuto da De Ambris per l'occasione dell'inaugurazione a São Paulo della statua in onore a Garibaldi⁴⁴. Nello stesso numero, *La Scure* pubblicò anche *A G. Garibaldi* ode di Giosuè Carducci, il prediletto di De Ambris, tradotta dal celebre poeta brasiliano Olavo Bilac⁴⁵, che era, come altri scrittori "scapigliati" di ambiente paulista, amico di De Ambris. Il giornalista italiano potrebbe aver influenzato le vaghe idee socialiste che il poeta brasiliano ha a più volte

⁴² Marcel van der Linden, *Trabalhadores do mundo: ensaios para uma história global do trabalho*, Editora Unicamp, Campinas 2013, p. 291.

⁴³ Valerio Cervetti, Umberto Sereni (a cura di), *Alceste De Ambris. Lettere dall'esilio*, Grafiche STEP Editrice, Parma 1989, p. 233.

⁴⁴ *L'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi*, "La Scure", 7 maggio 1910, pp. 60-61.

⁴⁵ Ivi, p. 62.

espresso, nel segno di un'amicizia che rivelava anche l'ambiente intellettuale locale vicino al giornale⁴⁶.

Pur evidenziando gli aspetti culturali identitari etnici che univano i lavoratori italiani nel mondo, i redattori de *La Scure* sottolineavano evidentemente l'abisso delle differenze di classe che divideva la stragrande maggioranza degli italiani in Brasile da quella minoranza di peninsulari immigrati appartenenti al mondo del commercio internazionale e dell'imprenditoria, che spesso erano emersi socialmente sfruttando i compatrioti operai nelle loro industrie, e che cercavano di monopolizzare gli spazi associativi degli italiani e qualsivoglia espressione di identità nazionale in un contesto straniero.

10. Gli ostacoli all'organizzazione

Al momento della fondazione de *La Scure*, De Ambris ritrovò il movimento operaio di São Paulo smobilitato. Successivamente alla creazione di molti sindacati dal 1900 in poi, a cui De Ambris partecipò personalmente durante la sua prima fase brasiliana, e infine con la nascita della Federazione Operaia di São Paulo nel 1905 e l'attività di coordinamento svolta dalla Confederazione Operaia Brasiliana, (fortemente ispirata alla CGT francese), nelle principali città del paese, nel periodo 1908-1909, il movimento operaio si era parzialmente ritirato. *La Scure* attribuì questo fenomeno principalmente alla violenza repressiva del paese, come parte della lunga storia di criminalizzazione delle organizzazioni dei lavoratori in Brasile, oltre alla disoccupazione e anche alle differenze etniche che dividevano i lavoratori in alcune aree industriali. All'epoca de *La Scure*, tra le tante organizzazioni nate negli anni precedenti, erano ancora attive solo l'Unione dei Cappellai, la Lega dei Muratori e la Lega dei Lavoratori in Legno e, in parte, la Lega degli Scalpellini, i cui militanti scrissero su *La Scure*, istituendo un dialogo e un dibattito con la redazione sulle ragioni dell'indebolimento del movimento.

De Ambris, pur difendendo sul giornale le idee sindacaliste rivoluzionarie, portando come esempio i successi o le battaglie delle camere del lavoro a guida sindacalista in Italia, come ispirazione per i lavoratori in Brasile, insisteva affinché il giornale fosse uno spazio di incontro delle diverse tendenze del movimento operaio. Per De Ambris, se in Italia i conflitti tra le varie correnti avevano spesso resa difficile l'azione, in Brasile, dove il movimento si era indebolito, l'azione congiunta delle forze era assai più necessaria e l'autonomismo sindacalista, che accoglieva gli operai

⁴⁶ Antonio Candido, *Teresina etc.*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1992, p. 55.

indistintamente, tenendo fuori dal sindacato le diatribe di partito, poteva aiutare a stemperare gli ostacoli a unirsi per obiettivi comuni e concreti di lotta. Gli articoli de *La Scure* consideravano i lavoratori in Brasile e in Italia soggetti a gradi diversi di disorganizzazione, ma ugualmente aperti allo stimolo del superamento delle divergenze che impedivano processi più intensi di organizzazione e ritenevano, inoltre, che il lavoro associativo svolto negli anni precedenti fosse la base su cui ricostruire il movimento.

11. *L'azione globale e le specificità locali*

La Scure mantenne frequenti contatti con due giornali del sindacalismo rivoluzionario italiano: *Pagine Libere* e *Il Divenire Sociale*. E fece anche la costante raccomandazione di alcune opere considerate fondamentali: *Morale proletaria*, di Zefferino Traldi e *ABC sindacale*, traduzione in italiano dell'originale francese di Georges Yvetot, che spiegavano il funzionamento dei sindacati, i loro obiettivi e soprattutto l'importanza dell'internazionalismo sindacale, di un'azione globale.

Il settimanale insisteva sulla centralità dello sciopero, «l'arma proletaria per eccellenza», «un'arma riformista e rivoluzionaria allo stesso tempo»⁴⁷.

Allo stesso tempo, però, nel caso del Brasile, gli autori nei loro testi raccomandavano prudenza nell'indire scioperi, da attuarsi solo se la vittoria fosse probabile, se fosse voluta dalla maggioranza dei lavoratori, se esistessero fondi di resistenza, se fosse stata commessa una grave ingiustizia che avesse leso la dignità dei lavoratori. Un atteggiamento così cauto avvicinava i militanti de *La Scure* a pratiche di sindacalismo riformista in Brasile, e li allontanava dal tono ben più bellicoso che i sindacalisti rivoluzionari avevano in Italia. Si consigliava ai lavoratori di valutare il contesto specifico prima dello scoppio di ogni sciopero: la capacità di resistenza degli imprenditori e sufficienti risorse economiche che potessero garantire la sussistenza durante la lotta.

Un altro aspetto importante di azione sindacale proposta da *La Scure* fu la difesa della democrazia interna nel sindacato e nei movimenti, come condizione necessaria e di principio, una priorità:

Prima di dichiarare lo sciopero, bisogna che l'organizzatore – come dicemmo – si assicuri con molta sincerità se lo sciopero è veramente sentito e voluto dalla generalità. In altri termini, se si vuol avere

⁴⁷ *La Pratica Sindacale. Lo Sciopero*, "La Scure", 7 maggio 1910, p. 68.

probabilità di vincere, è necessário che i futuri scioperanti siano certi, nel loro intimo e nella loro totalità, della giustizia e della necessità dello sciopero e disposti perciò ad una lunga resistenza materiata di sacrifici di ogni genere⁴⁸.

La Scure si ispirò anche agli scritti del periodico *Sindacato Operaio* di Roma, con il quale De Ambris aveva collaborato, per consigliare ai lavoratori di realizzare tre tipi di sciopero: di difesa, di conquista e di solidarietà. Anche il boicottaggio delle imprese fu presentato come un'importante forma di lotta sindacale, stimolando la percezione da parte dei lavoratori della loro condizione di consumatori, spesso proprio dei beni che producevano, e l'uso del potere d'acquisto per fare pressione sui datori di lavoro.

Aspetto importante da evidenziare è lo sforzo compiuto dai redattori per presentare al riguardo sempre testi chiari, didattici, facilmente comprensibili, con esempi che potessero rendere le idee accessibili ai lettori, senza inutili "eccessi" teorici.

12. *La Scure e il movimento operaio internazionale*

A conferma del suo farsi come progetto editoriale transnazionale, *La Scure* seguì con entusiasmo e regolarità le lotte dei lavoratori in Italia, presentando ovviamente il movimento di Parma, dove la Camera del Lavoro aveva raggiunto i 28.000 iscritti, e dove in tre anni i lavoratori erano riusciti a raddoppiare salari come il grande esempio da seguire. Il grande sciopero di Parma del 1908, di cui De Ambris fu il principale protagonista fu ricordato molte volte⁴⁹.

Dal Brasile, De Ambris continuò a collaborare con *L'Internazionale* di Parma, ed Edmondo Rossoni, all'epoca una delle figure già in vista del sindacalismo rivoluzionario, scrisse per *La Scure* da Parigi e successivamente da New York, città dove collaborava con il periodico in italiano *Il Proletario* e dove era un attivista importante della Federazione Socialista Italiana degli Stati Uniti. Rossoni, che aveva trascorso anche lui qualche tempo in Brasile, a São Paulo, da dove venne espulso nel 1909, accusato di organizzare lo sciopero degli operai della grande vetreria del quartiere Água Branca, visse, durante il periodo di pubblicazione de *La Scure*, a contatto con immigrati

⁴⁸ *La Pratica sindacale. Gli elementi di vittoria nello sciopero*, "La Scure", 26 giugno 1919, p. 191.

⁴⁹ Tra i tanti articoli sull'argomento, *Le cinque giornate parmensi*, "La Scure", 25 giugno 1910, p. 175, scritto da un altro militante in esilio a São Paulo dopo aver partecipato al grande sciopero di Parma e amico di De Ambris, Paolo Mazzoldi.

italiani delle grandi città degli Stati Uniti ed entrò a far parte degli Industrial Workers of the World, la famosa IWW, federazione sindacale che era nata a Chicago nel 1905 come alternativa alla Federazione Americana del Lavoro.

La Scure commentava la rivalità tra le due confederazioni sindacali statunitensi, a favore della IWW notoriamente ispirata al "modello" sindacalista rivoluzionario⁵⁰. Proprio mentre scriveva per il periodico di De Ambris, Rossoni fu coinvolto in un grande sciopero promosso dalle operaie del sindacato dei lavoratori dell'abbigliamento di New York, legato agli IWW. *La Scure* pubblicò poi notizie sul V congresso annuale degli IWW, tenutosi a Chicago nel maggio del 1910⁵¹.

Commentando la visita del socialista inglese Tom Mann in Australia, il giornale criticava l'organizzazione sindacale che caratterizzava le forme associative dei lavoratori in quel paese, viste come strettamente corporative, difendendo invece il sindacato di categoria come quello più efficace per l'organizzazione e la lotta dei lavoratori, presentando come esempio di questa strategia la CGT francese e gli IWW statunitensi.

In un'enfatica condanna del razzismo, gli Stati Uniti erano additati dal giornale come un paese diviso da sentimenti xenofobi e dominato da una diffusa ideologia di superiorità razziale bianca sui neri⁵².

13. *La Scure: uno squarcio sul mondo della stampa e del sindacalismo*

L'ultimo numero della fase paulista de *La Scure* presentava una lettera ottimista del tesoriere del giornale, Andrea Castaldelli, un emigrante veneziano giunto nella città di Ribeirão Preto, nello stato di São Paulo, alla fine dell'Ottocento. Era stato corrispondente negli anni precedenti del periodico socialista di São Paulo, *Il Secolo*. Fu anche vicepresidente di una società di mutuo soccorso a Ribeirão Preto, la Patria e Lavoro, che durò dal 1904 al 1910. Castaldelli possedeva una fornace ed era anche il rappresentante commerciale di una fabbrica di lamiera di São Paulo⁵³. Nel suo andirivieni tra Ribeirão e São Paulo, contribuì alla diffusione e alla ge-

⁵⁰ Patrick Renshaw, *The Wobblies: the story of Syndicalism in the United States*. Eyre & Spottiswoode, London 1967, p. 226.

⁵¹ *Nel proletariato nord americano*, "La Scure", 23 luglio 1910, p. 246.

⁵² *Il Fuoruscito. Bianchi e neri*, "La Scure", 9 luglio 1910, p. 205.

⁵³ Patrícia Furlanetto, *O associativismo como estratégia de inserção social: as práticas sócio-culturais do mutualismo imigrante italiano em Ribeirão Preto (1895-1920)*. Tese de Doutorado, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Universidade de São Paulo, São Paulo 2007, pp.115-116.

stione de *La Scure*, impegno che dimostra ancora una volta l'importanza dell'apporto dei militanti sparsi nei centri urbani paulisti⁵⁴.

Malgrado l'entusiasmo che Castaldelli trasmetteva nei suoi resoconti riguardo alla buona ricezione del giornale, *La Scure* scomparve pochi mesi dopo, come tanti altri giornali operai in lingua italiana. Ci ha lasciato, però, attraverso percorsi anche transnazionali di costruzione della memoria dei lavoratori e dei militanti in Brasile e in Italia, uno squarcio sul vasto e variegato mondo della stampa in lingua italiana in Brasile, sulle migrazioni, la militanza e il sindacalismo in quel periodo.

Nel 1911, devastato dalla morte di uno dei suoi fratelli a Rio de Janeiro, vittima della febbre gialla, Alceste De Ambris tornò in Francia, poi andò in Svizzera, quindi tornò in Italia e non fece più ritorno in Brasile⁵⁵.

Nelle ultime lettere scritte poco prima di morire, nel 1934, parlava del Brasile con nostalgia e scriveva alcune frasi in portoghese. Come sappiamo, l'impegno nel campo sindacalista lo accompagnò fino agli ultimi anni della sua vita, durante l'esilio antifascista in Francia, dove visse con gravi difficoltà economiche, ma non cedette agli sforzi del fascismo per integrarlo nel regime. Sulla sua lapide, l'epigrafe registrava la sua vita di attivismo transnazionale: «Nato italiano, morì cittadino del mondo»⁵⁶.

14. La dinamica della transnazionalità

Possiamo dire che la mobilità globale di persone e idee, come abbiamo sostenuto finora, è stata una delle caratteristiche più eclatanti di questo periodo nella storia del movimento operaio. In una prospettiva transnazionale, abbiamo cercato di restituire il senso del movimento, dello spostamento, della circolarità e della diffusione da una nazione all'altra, in particolare dall'Italia al Brasile e dal Brasile all'Italia, sottolineando che il campo transnazionale non è un campo di semplice trasferimento, ma di dislocamento e trasformazione continua, come dimostrano, ad esempio, i mutamenti di pensiero e di azione di militanti come De Ambris, dopo ognuno dei suoi tanti spostamenti. Ogni nuovo luogo presentava nuove sfide, con molteplici possibilità di risposta.

⁵⁴ *Sulla Mogyana. Dai posti d'avanguardia*. "La Scure", 23 luglio 1910, p. 247

⁵⁵ E. Toledo, *Travessias Revolucionárias*, cit., p. 222.

⁵⁶ *In memoria di Alceste De Ambris*, "Le Peuple", Paris 1934, ritaglio di giornale trovato nella busta di De Ambris nel Casellario Politico Centrale, Archivio Centrale dello Stato, Roma, Italia.

Questo saggio ha voluto proporre alcune risposte in questo ambito, per mostrare come anche un periodico effimero come *La Scure* possa costituire una fonte di riflessione importante, per pensare la stampa come spazio privilegiato per articolare progetti politici che hanno varcato i confini nazionali, divenendo, nel caso in questione, un importante anello di congiunzione di un progetto sindacalista transnazionale e globale. Non un semplice trasferimento di idee, ma un processo di appropriazione, traduzione, mediazione, trasformazione, come risposta a problemi e questioni concrete del mondo del lavoro nella prima globalizzazione.

I quotidiani degli emigrati italiani in Argentina, Uruguay e Cile

di Pantaleone Sergi

1. Prologo

Un “diluvio” di giornali etnici in lingua italiana ha caratterizzato la cosiddetta “alluvione migratoria” nel Cono Sud dell’America Latina, specialmente in Argentina e in qualche modo anche in Uruguay, sebbene in termini più contenuti¹, e però la vicenda di grandi e piccole testate rimane ancora da approfondire nonostante recenti contributi che riguardano il Cile². Eppure le fonti giornalistiche – i quotidiani particolarmente perché più professionali, autorevoli e qualificati – sono state abbondantemente utilizzate nella ricostruzione della storia dell’emigrazione italiana in quelle terre.

Con più attenzione negli ultimi due decenni, a ogni modo, la stampa italofona prodotta nel subcontinente americano è stata oggetto di un’attenzione nuova e diretta, tesa a colmare una inspiegabile distrazione storiografica e a valorizzare anche l’aspetto editoriale di quei giornali oltre al significato e al ruolo esercitato per mantenere solido e vivo il legame dell’emigrato tra la prima e la seconda patria.

Appaiono scontate le difficoltà di ricostruire le vicende finanziarie e gli interessi economici che stanno dietro la pubblicazione, e quasi sempre quelle riguardanti la diffusione, le caratteristiche tecniche, il processo di stampa, gli aspetti amministrativi, e soprattutto la storia degli uomini e delle (rarissime) donne che li hanno animati e che hanno fatto di quei fogli, per dirla con i sociologi, «nicchie di cultura collettiva»³, spazi e mezzi di diffusione dell’italianità, luoghi di coesione etnica, di autodifesa socia-

¹ Cfr. Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009; Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012; Id., *Storia della stampa italiana in Uruguay*, Fondazione Italia nelle Americhe, Montevideo 2014.

² Pantaleone Sergi, *Giornali e giornalismo degli italiani in Cile*, Pellegrini, Cosenza 2023.

³ Anna Sergi, *Chasing the mafia: ndrangheta, Memories and journeys*, Bristol University Press, Bristol 2022, p. 82.

le e di autorappresentazione della comunità⁴, in una realtà costituita da una “mezcla” di popoli, ognuno dei quali stampava un proprio organo⁵. Le principali fonti a volte sono gli stessi giornali che si auto-raccontano per celebrarsi.

Insomma, qui come in altre enclaves migratorie sociali e culturali – anche quelle minori – questi giornali furono una «piccola Italia dell’informazione», con l’obiettivo dichiarato di orientare rapporti e aspirazioni, mantenendo e rafforzando i legami per favorire un’integrazione lenta e non traumatica⁶.

A questo proposito, il caso del Cono Sud del subcontinente americano è emblematico. Ricco o povero, forte o debole che sia stato il sistema editoriale, in particolare il segmento dei quotidiani di cui ci occuperemo in questa nota, da metà dell’Ottocento a oltre metà del Novecento è stato lo strumento più utilizzato dalla élite coloniale quasi sempre liberale, di estrazione massonica e fortemente organizzata, per affermare i diritti di cittadinanza degli emigrati all’interno di una realtà a volte respingente.

Comunque sia andata, in Argentina, Uruguay e Cile gli emigrati italiani, in generale, ebbero a disposizione una stampa italoфона forte e qualitativamente elevata. Una stampa, espressione del senso di casa e della sua doppiezza, frutto di esperienze collettive d’emigrazione, intenta alla preservazione dell’italianità pur favorendo i processi di integrazione che accompagnarono gli emigranti fino al loro completo assorbimento nella seconda patria con la progressiva perdita della lingua, determinando così una crisi irreversibile e dunque la sua stessa fine.

2. Il vincolo tra emigrazione e stampa etnica

Vale anche qui l’assioma «più emigrati, più giornali», anche se ciò non significa una diretta proporzionalità tra numero di emigrati e numero di giornali. Ma quanti furono i primi nell’area considerata e quanti i secondi?

Tra il 1857 e il 1940, spinti soprattutto dalla povertà, più o meno 3 milioni di italiani giunsero in Argentina. A tale cifra bisogna aggiungere i

⁴ Bénédicte Deschamps, *Echi d’Italia. La stampa dell’emigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana. II. Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, p. 319.

⁵ A Buenos Aires, per esempio, nel 1947 si stampavano giornali in 42 lingue (cfr. Bruno Zuculin, *L’Argentina e le sue risorse*, Edizioni «Le lingue estere», Firenze 1947, p. 39).

⁶ Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell’immigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 15.

450.000 circa sbarcati a Buenos Aires dopo la seconda guerra mondiale, una corrente interrottasi a metà degli anni cinquanta quando le masse di lavoratori italiani furono attratte dalle nuove rotte europee, più vicine e facilmente praticabili.

Nel corso di tutto il processo migratorio, invece, nel piccolo Uruguay si stabilirono 660 mila italiani, per lo più nella capitale. Il più massiccio impulso immigratorio si ebbe dopo il 1865 e durò fino agli anni novanta del XIX secolo. Inoltre, in 20 mila circa, tra regolari e clandestini, scelsero come destinazione il porto di Montevideo nel secondo dopoguerra.

Degli emigrati italiani in Cile non si ha un dato certo e forse non esiste. Ciò perché le cifre di quanti scelsero il paese andino come meta finale, per lungo tempo sono state statisticamente aggregate sotto la voce "altri paesi", assieme a quelle di Bolivia, Perù, Ecuador e Colombia. Potrebbero essere stati, comunque, 40-50 mila, forse un po' di più anche se affermarlo resta un azzardo. In ogni caso, la punta massima di presenze di italiani nel Paese (13.023) si registrò nel 1907.

È chiaro che le cifre assolute dei flussi migratori in Uruguay e particolarmente in Cile sono molto inferiori a quelle registrate in Argentina. E tuttavia restano importanti se rapportate alla diversa capacità di accoglienza dei due Paesi, sia per numero di abitanti sia per estensione territoriale.

In tale scenario, cosa è accaduto con la stampa etnica? Riflesso e orgoglio della colonia che in essa si riconosceva, una miriade di giornali in lingua italiana, dai grandi quotidiani ai piccoli fogli pubblicati sull'una e sull'altra sponda del Plata e al di là delle Ande, conferma il naturale e solido legame tra stampa di comunità ed emigrazione e tra storia di questi giornali e storia sociale della stessa emigrazione.

Specchio di oltre cento anni di emigrazione italiana nei tre Paesi latino-americani, tra Argentina, Uruguay e Cile, fino al 2023 abbiamo individuato ben 511 testate in lingua italiana pubblicate con diversa periodicità dalla metà dell'Ottocento a metà del Novecento. Si tratta di una cifra straordinaria anche per un'area di emigrazione così vasta: 360 testate apparvero in Argentina, tra cui 52 quotidiani per lo più pubblicati nella Capital Federal; 104 in Uruguay, tra cui 20 quotidiani (11 apparsi tra il 1880 e il 1900 quando il Paese registrò un'immigrazione massiva); 47 nel Cile di cui 2 quotidiani, uno dei quali molto effimero, mentre l'altro ha segnato la storia del giornalismo etnico e la stessa emigrazione italiana nel Paese andino.

In un raffronto quantitativo dei quotidiani etnici, quelli del Cile, ma anche quelli dell'Uruguay, restano schiacciati dal numero di quelli pubbli-

cati in Argentina. I 52 quotidiani, apparsi per lo più a Buenos Aires, infatti, sono più di due volte e mezzo dei 20 montevideani, mentre i 2 stampati in Cile soccombono al confronto con entrambi i paesi platensi. Come è facile notare il giornalismo etnico mostra con evidenza un andamento legato alla quantità dei migranti – ciò risulta anche da un immediato raffronto tra numero di immigrati e numero di giornali (tabella 1) – e, come vedremo, attengono anche alla loro qualità.

Tab. 1. Numero di immigrati e numero di quotidiani e periodici

Paese	Immigrati	Periodici	Quotidiani
Argentina	3.500.000	360	52
Uruguay	700.000	104	20
Cile	40-50.000 (?)	47	2

Mettendo in relazione il totale delle testate pubblicate e quello degli immigrati, come già accennato si registrano però delle sorprese: nella Repubblica Orientale gli immigrati hanno avuto a loro disposizione all'incirca un quotidiano ogni 35.000 immigrati, contro uno ogni 67.000 sull'altra sponda del Plata. Ancor più sorprendente poi il dato cileno, se rapportato al numero degli emigrati stimati: 1 quotidiano ogni 20-25.000 immigrati circa. Proporzionalmente, dunque, il Paese che ha accolto meno immigrati ha avuto più giornali etnici.

Con il rallentamento dei flussi e poi con il loro esaurimento, associato all'assorbimento della collettività nella seconda patria e alla progressiva perdita della lingua, uno dopo l'altro si spensero anche quei giornali.

La crisi per la stampa d'emigrazione fu irreversibile. Tale crisi nell'Uruguay iniziò all'inizio del Novecento quando si arrestò il fenomeno immigratorio e si completò uno straordinario processo di assimilazione degli emigrati italiani. In Argentina, invece, per le forti resistenze identitarie, soltanto mezzo secolo dopo l'italianità s'arrese «davanti ad un inesorabile processo di "argentinizzazione"»⁷, anche sulla spinta di una naturalizzazione quasi automatica decisa da Domingo Peron. Lo stesso avvenne

⁷ Archivio Storico Ministero Affari Esteri (da ora in poi ASMAE), *Affari Politici 1951-1957*, b. 1620, f. Argentina 1955, sf. *Rapporti*, Rapporto consolare 1954. A metà degli anni cinquanta il console Italo Papini segnalava l'esistenza in Argentina di 4 quotidiani, 4 settimanali, 1 quindicinale, 12 mensili, 1 bimestrale, 2 trimestrali e 3 periodici saltuari.

in Cile all'inizio degli anni quaranta, con la chiusura dell'unico quotidiano in vita, *L'Italia*, e il contemporaneo obbligo per la stampa di utilizzare la lingua spagnola con qualche "spruzzata" di testi in italiano.

3. La funzione svolta dalla stampa d'emigrazione

Nel 1926, il volume celebrativo *El censo comercial industrial de la colonia italiana en Chile*, dedicò due pagine alla Sociedad Editora Italiana che a Valparaíso pubblicava il quotidiano *L'Italia*.

L'incipit sintetizza chiaramente quale sia stata la funzione della stampa etnica italiana nel Paese andino e non solo lì:

La historia del periodismo Italiano en Chile es una de las fecundas en sacrificios de verdadero patriotismo y de desinterés, para llegar a que los italianos residentes en esta hospitalaria Republica, tengan en sus hogares a los voceros de la patria lejana, que defienden los intereses de la colectividad y mantengan el fuego sagrado del patriotismo.

È una conferma, sebbene in toni retorici, dell'utilizzo della stampa etnica come elemento di patriottismo e di difesa degli interessi della colonia.

Sulla funzione di tale stampa, infatti, c'è stata sempre una sostanziale concordanza di vedute. Essa, ovunque nel mondo, è stata essenziale «per informare ed aiutare gli immigrati ad affermare i loro diritti e di risolvere i loro problemi»⁸ ed è stata il loro «strenuo difensore e il dolce consolatore» che li ha «salvati dagli scoramenti fatali»⁹. È stata, ancora, importante «strumento di educazione civile»¹⁰ ed è servita per mantenere vivi la lingua, la cultura e i costumi e per rendere meno drammatico l'inserimento dei migranti nella società di accoglienza facendo da ponte tra la patria lasciata e quella trovata per vivere e lavorare.

Questi obiettivi, solitamente, sono stati segnalati dalle stesse testate quasi come clausole di un "contratto" non scritto con i lettori. Il quotidiano "*L'Italia del Popolo*" di Buenos Aires a proposito mostrò idee molto

⁸ "Sole d'Italia" (Bruxelles), 27 giugno 1991.

⁹ Luigi Carnovale, *Il giornalismo degli emigrati italiani nel Nord America*, Casa Ed. del Giornale "L'Italia", Chicago 1909, p. 33.

¹⁰ *La Patria degli Italiani giornale quotidiano di Buenos Aires*, Tipografia Abbiati, Milano 1906, p. 7.

chiare: «Un giornale italiano deve essere prima d'ogni altra cosa... italiano. Cioè, occuparsi dei problemi, piccoli e grandi, che interessano i connazionali d'avvicino. Avere un notiziario che sia la espressione genuina della nostra vita collettiva. Promuovere e porre nella sua vera luce tutto ciò viene fatto dai nostri connazionali»¹¹. E la mitica *Patria degli Italiani* di Buenos Aires, dal canto suo, oltre a essere interprete fedele delle aspirazioni della collettività e a difendere la lingua e la cultura della madrepatria si propose come lo «scudo dei deboli e l'amico degli umili»¹².

Sull'altra sponda del Rio, poi, un editoriale apparso su *L'Italia al Plata* di Montevideo nel 1899, spiegava che l'intento del quotidiano era «di mantenere vivo l'uso della lingua» e «di formare sanamente l'opinione dei connazionali sull'andamento politico della nostra penisola»¹³.

E ancora. Il quotidiano montevideoano *Garibaldi* affermava che «un giornale straniero in America ha un solo dovere: «tutelare gli interessi dei proprii connazionali, mantener desto nell'animo di tutti l'amore per la madre Patria, alzare viva la voce quando ad abusi d'ingiustizie fossero fatti segno»¹⁴. Sempre in Uruguay, *Il Roma* si proponeva di essere efficacemente utile «come foglio di propaganda della nostra bella lingua dolce e armoniosa»¹⁵. Così pure *La Gente d'Italia*, ultimo quotidiano etnico di Montevideo, pubblicato nel terzo millennio, non si è molto discostata da quei principi, chiarendo così i propri intenti: «Noi vogliamo diffondere sempre di più la lingua di Dante, la cultura italiana, e vogliamo far conoscere, in tempo reale, fatti e notizie del nostro Paese»¹⁶.

Infine, in Cile, così la pensava il quotidiano *L'Italia*:

È nostro proposito pubblicare giornalmente copiose notizie dalla cara Italia; di quelle notizie che, per non avere carattere internazionale, non vengono pubblicate dai periodici locali; ma che pure sono sempre lette con primo piacere da tutti noi che, quantunque lontani, non ci dimentichiamo della Madre Patria¹⁷.

Nato per «intraprendere una campagna efficace per contrastare gli attacchi e ribattere le continue offese», il quotidiano fu visto così come «di-

¹¹ *Per un giornale veramente italiano*, "L'Italia del Popolo", 7 novembre 1941.

¹² B[asilio] Cittadini, *Agli amici lettori*, "La Patria degli Italiani", 5 aprile 1902.

¹³ Adelio (Arturo Pozzilli), *Vita nuova*, "L'Italia al Plata", 1 luglio 1899.

¹⁴ "Garibaldi" (Montevideo), 3 luglio 1889.

¹⁵ "Il Roma" (Montevideo), 7 febbraio 1917.

¹⁶ Mimmo Porpiglia, *Un nuovo "cavallo"*, "La Gente d'Italia", 1 settembre 2012.

¹⁷ *Ai nostri lettori*, "L'Italia", 16 settembre 1890.

ensore efficace degli interessi della collettività; [che] coopera non poco a mantenerla unita e a darle coscienza del proprio valore»¹⁸.

Sempre in Cile, *L'Eco d'Italia* (1879), si proponeva di «essere il fedele interprete dei nostri sentimenti e ad un tempo la vigile sentinella dei nostri interessi morali e materiali»¹⁹.

4. Storia di carta

Solo in anni recenti, si è incominciato a ridurre il gap di attenzione di cui la stampa etnica ha sofferto²⁰.

Federica Bertagna, per quanto riguarda l'area di cui ci occupiamo, ha fatto da apripista ad altri studi sulla produzione editoriale dell'Argentina. Con una ricerca approfondita, si è concentrata in particolare su alcuni grandi quotidiani che ne hanno caratterizzato la storia ultracentenaria, in particolare sulla gloriosa *La Patria degli Italiani*, sul *Giornale d'Italia* e su *L'Italia del Popolo*²¹.

A suoi studi si sono aggiunti alcuni nostri contributi, in particolare su *La Patria degli Italiani*, di Buenos Aires e in filigrana sul giornalismo coloniale in Argentina dalle origini al fascismo²² e quindi dal fascismo ad oggi²³, e in seguito sulla stampa d'emigrazione nell'Uruguay²⁴, dalla pubblicazione precoce de *L'Italiano* (1841) di Giovan Battista Cuneo, pioniere della stampa italiana in tutto il Sud America, esule «politico» ligure e prestigioso intellettuale²⁵, fino ai giorni nostri, con un primo approccio comparativo sulla produzione di giornali etnici nei paesi del Plata²⁶.

¹⁸ Giorgio Cattabeni, *Guida degli italiani in Cile, Annuario dei professionisti, industriali e commercianti italiani*, Impr. Aurora, Valparaíso 1906, p. 140.

¹⁹ Ego, *Il nostro programma*, "L'Eco d'Italia", 4 agosto 1879.

²⁰ Pantaleone Sergi, *La stampa dell'emigrazione italiana al Plata, ricchezza di testate e ritardi storiografici*, «Altreitalie», 2015, 50, pp. 123-130.

²¹ F. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina* cit.; si veda anche: Ead., *L'Italia del popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2008.

²² P. Sergi, *Patria di carta*, cit.

²³ Pantaleone Sergi, *Senza «La Patria». Stampa e giornalismo degli italiani in Argentina tra fascismo, secondo Novecento e oltre*, «Studi Emigrazione», 2024, 234, LXII, pp. 207-232.

²⁴ Id., *Storia della stampa italiana in Uruguay*, cit.

²⁵ Id., *Giovan Battista Cuneo, pioniere della stampa etnica italiana in Sudamerica*, «Giornale di Storia contemporanea», 2017, 2, XX, pp. 79-98.

²⁶ Id., *Más inmigrantes y más periódicos. Presencia y misión en Argentina y Uruguay de la prensa étnica italiana*, «Estudios migratorios latinoamericanos», 2015, 29, 78-79, pp. 33-56; Id., *Voci d'Italia in Argentina e Uruguay. Una ricognizione comparata dei periodici dell'emigrazione*, in Vittorio Cappelli, Pantaleone Sergi (a cura di), *Traiettorie culturali tra il*

Una ricognizione puntuale, con una sorta di “carta d’identità” di molti dei giornali italiani pubblicati nella Repubblica Orientale e posseduti dalla Biblioteca Nacional di Montevideo, è arrivata da Juan Andrés Bresciano, nell’ambito di una più vasta ricerca su tutta la stampa migrante in Uruguay dalle origini al 1960²⁷.

E ancora i nostri contributi sulla stampa etnica del Cile, dapprima con alcuni studi preparatori²⁸ e infine con un volume a essa dedicato²⁹. A questi sono seguiti importanti studi particolari di altri studiosi³⁰.

5. A Montevideo il primo quotidiano italiano del Cono Sud

Per iniziativa di Teodoro Silva, nel 1859, l’Uruguay registrò la nascita del primo quotidiano italiano in tutto il Sud America, *La Speranza*, che restò in vita soltanto poco più di un mese per le ridotte potenzialità del mercato. Con la pubblicazione de *La Speranza*, la strada però era ormai tracciata e, dopo alcuni fogli bi-trisettimanali, nel 1864 per un mese circa

Mediterraneo e l’America latina, Pellegrini, Cosenza 2016, pp. 265-280; Id., *Una valanga di giornali in italiano nel Cono Sud dell’America Latina*, in Bénédicte Deschamps, Pantaleone Sergi (a cura di), *Voci d’Italia fuori dall’Italia. Giornalismo e stampa dell’emigrazione*, Pellegrini, Cosenza 2021, pp. 141-170.

²⁷ Juan Andrés Bresciano, *Órganos representativos de la colectividad italiana*, in Dante Turcatti (dir.), *La prensa de la inmigración europea en Uruguay (1860-1960). Índice analítico*, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Universidad de la República, Montevideo s.a., pp. 13- 44.

²⁸ Rinvio ai seguenti miei lavori: *I giornali degli italiani in Cile fino all’avvento del fascismo*, «Studi Emigrazione», 2019, 214, LVI, pp. 299-318; *La stampa etnica degli italiani in Cile durante il Ventennio fascista*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2019, n.s., 1, XXIII, pp. 163-192; *Prensa italiana neofascista en Chile después de la Segunda Guerra Mundial*, in Noemi Cinelli (ed.), *Apuntes y reflexiones sobre la Artes, las Historias y las Metodología*, vol. 1, Universidad Autónoma de Chile, Ril editores, Santiago de Chile 2019, pp. 139-162; *Mussolini duce oltre il fascismo. La stampa degli italiani in Cile dopo il 1945*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2020, n.s., 1, XXIV, pp. 49-66.

²⁹ P. Sergi, *Giornali e giornalismo degli italiani in Cile*, cit.

³⁰ Ivan Sergio, *La identidad de papel. Cultura y literatura italiana en la prensa étnica en Chile (siglos XIX y XX)*, Ril editores-Universidad Autónoma de Chile, Santiago 2020; Id., *Cultura e società nella stampa etnica italiana in Cile nel XIX secolo*, in B. Deschamps, P. Sergi (a cura di), *Voci d’Italia fuori dall’Italia*, cit., pp. 307-324; Ivan Sergio, Noemi Cinelli, “Mesti ricordi, antiche storie” y prensa étnica en Chile. *El caso del periódico santiaguino L’Eco d’Italia (1890-1891)*, «Cuadernos de Historia del Arte», 2020, 35, 10, pp. 83-122; Idd., *Stampa etnica in Cile. L’immagine dell’Italia tra “scarti” giornalistici e discorsi letterari (XIX secolo)*, «Studi Emigrazione», 2020, 220, LVII, pp. 643-658; Idd., *Prensa étnica, migración e imagen. El caso del periódico L’Italia Ilustrada, voz de la comunidad italiana en Chile (1896-1898)*, «Vegueta», 2021, 1, 21, pp. 613-635.

uscì *L'Italia*, quotidiano liberale e anticlericale. Sostenuto dal rappresentante diplomatico italiano a Montevideo, cavalier Ulisse Barbolani, il giornale era diretto da Gustavo Minelli, un avventuriero che si muoveva tra le due sponde del Rio de la Plata e che per "meriti massonici" insegnò Storia Universale all'Università di Buenos Aires. Sgradito alle autorità politiche uruguaiane *L'Italia* venne chiuso dopo poche settimane di vita.

Assieme a periodici informativi, commerciali, letterari e scientifici, la modesta colonia italiana poté disporre di altre testate quotidiane di buona fattura. Apparve presto *L'Unità italiana*, giornale democratico, ma il vero mutamento avvenne tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta quando apparvero diversi quotidiani politici, commerciali e letterari. Per iniziativa di Giacinto M. Moreno, nel 1877 fu stampato *L'Eco d'Italia*. Durò sei mesi ma fu il primo di una serie di imprese di buon livello. Con il motto «libertà, unione e fratellanza», l'anno dopo fu pubblicato il quotidiano *Italia Nuova*, fondato e diretto dal vecchio garibaldino Giuseppe Anfossi. E tuttavia la nuova stagione della stampa italiana in Uruguay si deve all'iniziativa di una coppia di giornalisti che avrebbero dominato la scena editoriale per venti anni: il cremonese Luigi D. Desteffanis, letterato e uomo di grande levatura culturale che già nel 1863 a Buenos Aires aveva pubblicato il giornale *L'Italiano*, e Giovacchino Odicini y Sagra, figlio di Bartolomeo medico della Legione italiana e della famiglia Garibaldi. Nel 1879 fondarono *l'Era italiana*, specchio dei sentimenti democratici della collettività, che nel 1882 si fuse con *Italia Nuova* di Anfossi dando vita a una nuova testata, inizialmente chiamata soltanto *Italia* e quattro anni dopo *L'Italia al Plata*: per trent'anni, fino al 1912, fu questo "il" quotidiano di riferimento della colonia italiana in Uruguay, nonostante le diverse iniziative concorrenziali.

Dal 1883 al 1885, infatti, ci provò *L'indipendente* di Totò Nicosia, e poi *La bandiera italiana* di Ettore Vollo pubblicata nel 1885. Diretto da Alfredo Beer e da Giuseppe Magrini che in Argentina era stato direttore de *Il Roma*, tra il 1889 e il 1890 fu stampato *L'Operaio italiano di Montevideo*. Nel 1889 Carmine Freda diede vita al *Garibaldi*. *Il Pensiero italiano* di Beer e *Il Popolo italiano* di Carlo Agnesina, apparso rispettivamente nel 1890 e nel 1891, furono esperienze interessanti ma di corto respiro. Stesso destino toccò a *L'Italiano*, attivo tra novembre 1894 e gennaio 1895 con la direzione di S. Angeri e G. Merlo.

Dopo la scomparsa de *L'Italia al Plata*, nessuno fu in grado di raccogliergli l'eredità. Si registrarono diversi tentativi ma furono soltanto dei fallimenti: tra il 1912 e il 1913 apparve per pochi mesi il *Corriere d'Italia*; durò due mesi *Il Giornale italiano dell'Uruguay* fondato nel 1914, e sempre nel

1914; pure per due mesi fu pubblicato *Il Bersagliere*. Nel 1917 Dionisio Baia trapiantò *Il Roma* da Buenos Aires nella capitale uruguayana e lo diresse assieme a Nino Bergna: apparvero 254 numeri che avevano fatto sperare in una nuova prospera vita della stampa etnica italiana. Non fu così.

E con l'arrivo a capo della Legazione italiana di Montevideo di un diplomatico "ventottista", Serafino Mazzolini, le cose si ingarbugliarono. Il fascismo, anche qui, foraggiò una stampa collaterale nel tentativo di mettere la camicia nera a tutta la comunità italo-uruguiana³¹. Accanto a settimanali di scarsa consistenza, l'Ambasciata finanziò anche due modesti quotidiani, *La Voce d'Italia* e *Il Messaggero d'Italia*. Il primo si proponeva di «offrire agli Italiani dell'Uruguay un giornale completo, sia nella veste tipografica che nell'essenza informativa, letteraria e scientifica»³², pubblicando in italiano e in spagnolo notizie politiche e culturali dell'Italia, dell'Uruguay e del mondo³³: diretto da Francesco Santoro, che nel 1930 fu estradato in Italia, si disse per fatti di mafia, il giornale apparve l'1 settembre 1926. Quando chiuse i battenti fu sostituito da *Il Messaggero d'Italia*, diretto da Raffaele Torre, che mantenne gli stessi redattori e la linea politica aggressiva e chiaramente fascista. Stampò 138 numeri e si spense definitivamente il 24 dicembre successivo.

Per i quotidiani fu silenzio durato 80 anni. Fino a quando – unica eccezione in tutto il Sudamerica – su iniziativa di Mimmo Porpiglia, per molti anni inviato speciale del quotidiano napoletano *Il Mattino*, il 15 aprile 2005 il giornalismo di comunità, anche se con linguaggi e contenuti diversi dalla classica stampa etnica, riprese una nuova esaltante avventura con la pubblicazione del quotidiano *La Gente d'Italia*. Con il progressivo venir meno del sostegno del governo italiano alla stampa etnica anche *La Gente d'Italia* è entrata in grave crisi³⁴ e il 14 dicembre 2015 sospese le pubblicazioni³⁵, riprendendole l'1 marzo 2016 "rinnovata". Distribuito in abbonamento con i maggiori quotidiani del Paese (*La República*, poi *El País*), *La Gente d'Italia* ebbe ancora una vita tribolata proprio perché sostenuta (o non sostenuta) in maniera schizofrenica dal Dipartimento per l'Informa-

³¹ Juan Andrés Bresciano, *Debates ideológicos en la comunidad italo-uruguaya durante la entreguerra. Usos del pasado y proselitismo político*, in Adriana Cristina Crolla (ed), *Las migraciones italo-rioplatenses. Memoria cultural, literatura y territorialidades*, Ediciones UNL, Santa Fe 2013.

³² "Il Messaggero d'Italia", 1 agosto 1930.

³³ J. A. Bresciano, *Órganos representativos de la colectividad italiana*, cit., p. 38.

³⁴ Mimmo Porpiglia, *Non so quanto resisteremo...*, "La Gente d'Italia", 5 febbraio 2013.

³⁵ Id., *Perché Gente d'Italia sospende da oggi le pubblicazioni*, "La Gente d'Italia", 15 dicembre 2015.

zione e dell'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri di Roma, che alla fine ha negato ("illegittimamente", secondo l'editore) l'atteso e vitale contributo, determinandone la definitiva chiusura, avvenuta con il numero dell'1 novembre 2020³⁶.

6. In Argentina una massa di fogli quotidiani

E in Argentina? Dopo *La Legione agricola* di Cuneo, il giornalismo italiano si è arricchito di esperienze editoriali di buon livello con la pubblicazione di numerosi quotidiani, specialmente al tempo della immigrazione massiva. S'incominciò con *La Nazione Italiana* (1868), un quotidiano mazziniano e anticlericale voluto da un gruppo di scienziati e docenti italiani dell'Università di Buenos Aires. Con l'accentuazione di una linea intransigente repubblicana e massonica, il giornale divenne punto di riferimento dell'intellettualità italiana migrante, soprattutto dal 1872 quando alla direzione arrivò Basilio Cittadini giornalista bresciano ingaggiato in Italia.

Nella ricca produzione di giornalismo etnico dell'Ottocento, per incisività e seguito di lettori si distinsero poi il monarchico *L'Eco d'Italia* (1868), il moderato *L'Operaio italiano* (1872), il foglio repubblicano *L'Amico del Popolo* (1879) con la sua lunga storia che arriva fino agli anni del fascismo, il vespertino *Vesuvio* (1887), il *Roma* (1889), e ancora *L'Italia al Plata*, quotidiano innovativo nato nel 1896 che ebbe direttori come Silvio Becchia, tra migliori giornalisti italiani attivi in Buenos Aires, e successivamente Giacomo Gobbi Belcredi, grande inviato speciale, tra le firme più prestigiose del quotidiano romano *La Tribuna*. Una testata come *Il Roma*, con o senza l'articolo, a più riprese fu presente nella realtà comunitaria sia nell'Ottocento, sia nel Novecento³⁷.

Su qualsiasi altra impresa editoriale, però si distacca *La Patria degli Italiani* fondata nel 1876 a Buenos Aires da Basilio Cittadini con il nome *La*

³⁶ Chiude *Gente d'Italia*, la "voce degli italiani all'estero", "La Gente d'Italia", 2 novembre 2020. Il 31 dicembre 2022 fu stampato un numero speciale.

³⁷ Nella protesta corale dei fittavoli della *pampa gringa*, passata alla storia come il «Grito de Alcorta» (1912), i giornali etnici ebbero un ruolo di punta per il successo della lotta che circa tremila contadini in gran parte italiani o figli di italiani promossero nelle campagne della provincia di Santa Fè. Tra questi giornali in prima fila vi fu il quotidiano del pomeriggio "Roma" di Buenos Aires diretto da Vincenzo D. Caranci, giornalista molisano che in Italia aveva fatto diverse esperienze professionali. Nato il 26 febbraio 1876 a Castelpizzuto, in provincia di Campobasso (oggi di Isernia), fu uno dei maggiori protagonisti della stampa italiana al Plata nel Novecento. Laurea in Legge a Napoli, schedato come sovversivo

Patria. Le sue vicende hanno segnato tutta la storia del giornalismo etnico in lingua italiana nella Repubblica Argentina, sia per i 55 anni di presenza, sia per l'eredità politica, culturale e professionale lasciata al giornalismo democratico dell'emigrazione.

Anche nel Novecento diversi quotidiani di buona fattura hanno contribuito, chi più e chi meno, all'affermazione della comunità, sia nella capitale sia in alcune città dell'interno. Tra essi emerse il *Giornale d'Italia*, fondato nel 1906, che tra alterne vicende è diventato uno dei giornali coloniali più longevi dell'Argentina pur rimanendo *La Patria* il quotidiano leader fino a quando nel 1931 non fu costretto alla chiusura.

Sul fronte antifascista fu intensa l'attività del quotidiano *L'Italia del Popolo*, fondato nel 1917 da Comunardo Braccialarghe, alias Folco Testena, anarchico, socialista e massone poi transitato nelle file del fascismo. Il giornale, fu poi diretto dall'avvocato Eliso F. Rivera, uno dei fondatori della *Gazzetta dello Sport* di Milano alla fine dell'Ottocento, dal comunista Enrico Pierini e, infine, dal socialista Vittorio Mosca. Fu l'unico quotidiano antifascista in vita per tutto il ventennio e oltre³⁸. Effimero e meno efficace si dimostrò *Il Risorgimento*, quotidiano fondato nel 1930 da Francesco Frola, esule antifascista, e finanziato dall'industriale socialista Torquato Di Tella. La sua pubblicazione si tradusse in un fiasco e si rivelò un inutile spreco di risorse³⁹.

La vera novità del Ventennio tra le due guerre si registrò in campo fascista⁴⁰. Per iniziativa dell'Ambasciata d'Italia e col sostegno economico

socialista, aveva collaborato con "La Vita" e con il monarchico "Don Marzio" di Peppino Turco. Socialista fin da quando era studente a Napoli, dove con tutto un gruppo di giovani molisani (tra cui Michele Pietravallo, Michele Cervone, Giuseppe Pianese, Mario Magliano e Nereo Pettine) ebbe come padre spirituale Giovanni Bovio. Tra il 1904 e il 1905 pubblicò anche un suo giornale di tendenza radicale, "Rinascenza" al quale collaborano molti intellettuali molisani come Guglielmo Josa, Raffaello De Rensis e Michele Romano, oltre al socialista calabrese Antonio Renda, insegnante di filosofia allora praticamente confinato in Molise. Quindi si trasferì a Roma nella redazione del "Giornale d'Italia" appena fondato da Alberto Bergamini, che lasciò presto per trasferirsi in Argentina (cfr. Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, b. 1062, fasc. Vincenzo Domenico Caranci. Si veda anche Pantaleone Sergi, *Oltre l'informazione. La stampa etnica italiana e il "Grito de Alcorata"*, «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 2018, 14, pp. 143-154).

³⁸ Federica Bertagna, *L'Italia del Popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2008.

³⁹ Lettera di Filippo Turati a Torquato Di Tella del 31 gennaio 1931, in Bruno Tobia (a cura di), *Il carteggio tra Filippo Turati e Torquato Di Tella (1928-1931)*, «Storia Contemporanea», 4, 1992, XXIII, p. 669.

⁴⁰ Laura Fotia, *La stampa fascista in lingua italiana in Argentina*, in B. Deschamps, P. Sergi (a cura di), *Voci d'Italia fuori dall'Italia*, cit., pp. 325-344.

dell'industriale Vittorio Valdani, fascista fino al midollo che già si era assicurato la proprietà del quotidiano *Il Giornale d'Italia*, s'impose *Il Mattino d'Italia*⁴¹. Fondato da Mario Appelius che lo guidò per due anni e poi diretto da Michele Intaglietta, il giornale, dotato di mezzi eccezionali, fu il potente organo dei *Fasci italiani di combattimento*, fino a quando il governo argentino, in pieno conflitto mondiale e su pressioni internazionali, ne decretò la chiusura⁴². Sullo stesso fronte fascista si ritrovò *Il Giornale d'Italia*. Sacrificato per favorire l'affermazione de *Il Mattino d'Italia*, riprese le pubblicazioni con la direzione di Folco Testena che intanto aveva indossato la camicia nera: fu poco allineato ai *Fasci* locali e perciò considerato espressione di un "fascismo anomalo".

Per contrastare *Il Mattino d'Italia*, durante la seconda guerra mondiale, promosso e finanziato dall'industriale antifascista Torquato Di Tella fu pubblicato il settimanale *Italia Libre*, diretto da Giuseppe Fabi, che col nome *Italia Libera* si trasformò in quotidiano. Molto diffuso anche in Uruguay, nel dopoguerra il giornale tornò settimanale prima di spegnersi.

Fallì invece un tentativo del nuovo ambasciatore dell'Italia democratica Giustino Arpesani di promuoverne un quotidiano «ben diretto e ben redatto»⁴³. Nel dinamismo post-bellico, a Buenos Aires si stamparono tuttavia vecchie testate e nacquero anche interessanti e ben fatti periodici.

Si pubblicò ancora e a lungo *Il Giornale d'Italia* ridottosi a poche centinaia di copie; *L'Italia del Popolo*, quotidiano socialisteggiante, vivacchiò grazie anche ai lauti contributi del governo argentino che finanziò pure "Il Risorgimento", quotidiano di ispirazione fascista e, comunque, dichiaratamente anticomunista, fondato nel dopoguerra da Francesco Di Giglio che aveva un passato di redattore al *Giornale d'Italia* e quindi al *Mattino d'Italia*. *Il Risorgimento* fu l'organo dei nostalgici irriducibili e dei gerarchi fascisti riparati al Plata. Nel 1955, infatti, ne divenne direttore Carlo Scorza, ultimo segretario nazionale del Partito Nazionale Fascista.

Riconosciuto da tutti come erede della *Patria degli Italiani*, invece, il 9 maggio 1949, fondato dall'esule Ettore Rossi, ultimo direttore di *Italia Libre*, apparve come settimanale il *Corriere degli Italiani*. E quando ormai

⁴¹ Laura Fotia, Bruno Cimatti, *Un periódico "fascista": Il Mattino d'Italia y la sociedad argentina*, Pellegrini, Cosenza 2021.

⁴² Cfr. *Il Mattino d'Italia clausurato*, "L'Italia del Popolo", 18 settembre 1943; *Il Potere Esecutivo ha proibito la propaganda giornalistica a favore dell'Asse*, "L'Italia del Popolo", 19 ottobre 1944.

⁴³ ASMAE, *Affari Politici 1946-1950*, Argentina, b. 2, f. 27, Ambasciata Buenos Aires a Ministero degli Esteri, *Stampa italiana in Argentina*, 28 agosto 1946.

l'idea di un grande giornale italiano era stata da tempo abbandonata, il 2 marzo 1954 il *Corriere* si trasformò in quotidiano e divenne forte riferimento della collettività, per poi ripiegare ancora in bisettimanale il 3 ottobre 1957. Rossi, socialdemocratico, non schierò politicamente il giornale che così si procurò ampi consensi e con le sue diecimila copie vendute (ebbe anche una pagina dedicata all'Uruguay) divenne organo principale e autorevole della comunità⁴⁴. La fase calante iniziò con gli anni sessanta quando ormai i flussi migratori si erano isteriliti. Il *Corriere degli Italiani*, finì nelle mani del finanziere piduista Umberto Ortolani, ed entrò nel pacchetto di giornali sudamericani della Rizzoli, all'epoca il più importante gruppo editoriale italiano: la sua storia terminò con la bancarotta della casa editrice milanese.

Ultimo arrivato, *L'Italiano in Sud America*, quotidiano che può ascrivere alla pubblicistica della Destra italiana, apparso per motivi elettorali agli inizi di settembre 2007 con grandi velleità ma di fatto clandestino nelle edicole di Buenos Aires per mancanza di lettori interessati: tace dal marzo 2020.

7. Dalla cordigliera al Pacifico

La stampa italiana in Cile non è fatta di grandi numeri. E però è stato sorprendente – questo sì un dato significativo – quanto verificatosi a Valparaíso, seconda città, principale centro bancario e capitale commerciale del Cile, dove per oltre mezzo secolo, dal 1891 al 1943, si stampò il quotidiano d'informazione *L'Italia*, destinato agli emigrati italiani della città portena che solo in alcuni anni superarono di poco i 2.500. C'è da domandarsi come possa essere vissuto così tanto, con un potenziale di lettori così basso e chi, ancora, fossero gli acquirenti delle sue 1.500 copie, poche delle quali in vendita a Santiago o in centri della costa pacifica⁴⁵.

La storia del giornalismo italiano nel paese andino, a ogni modo, era iniziata tre decenni prima. Il primo periodico, infatti, fu *L'Eco d'Italia nella Repubblica del Chili*, e apparve il 15 agosto 1862, sempre a Valparaíso. Veniva poche decine di copie. Gli italiani che vivevano tra la cordigliera e il Pacifico, così, hanno avuto una stampa d'emigrazione "di peso" a partire

⁴⁴ F. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, cit., pp. 163-194; P. Sergi, *Storia della stampa italiana in Uruguay* cit., pp. 44 e ss.

⁴⁵ Per un approfondimento sulla storia della stampa italiana in Cile, rinvio al mio volume *Giornali e giornalisti degli italiani in Cile*, cit.

dal settembre 1890 quando sulle strade di Valparaíso circolò per la prima volta *L'Italia*, fondato per avviare una campagna idonea a contrastare gli attacchi e ribattere alle continue offese verso la colonia italiana che provenivano dai giornali locali. Fu il primo e unico quotidiano pubblicato nel Paese in lingua straniera.

Altre testate in italiano nacquero dal 1890 in poi anche a Santiago, ma non intaccarono mai la posizione dominante che *L'Italia* aveva ben presto consolidato. Anche *L'Araldo*, organo dei Fasci di combattimento in Cile fondato nel 1929, non ebbe vita felice e cessò dopo meno di un anno di vita.

Il "monopolio" dei Fasci sulla stampa e sui primi programmi radiofonici dedicati agli emigrati, di fatto scoraggiò iniziative dell'opposizione. L'unica testata su cui i Fasci non riuscirono a mettere le mani fu il *Corriere della Ande*, un quindicinale afascista diretto da Guglielmo Solari (1903-1993), un giovane giornalista ligure che in Italia era stato iscritto al Partito popolare di don Sturzo: il periodico, sebbene dai contenuti moderati, per poco più di un anno rappresentò una spina nel fianco per la diplomazia fascista e le istituzioni in camicia nera.

Nel dopoguerra poi fu la stampa neofascista a occupare la scena.

8. Gemelli diversi

Cinquantacinque anni durò *La Patria degli italiani* in Argentina, cinquantadue *L'Italia* in Cile, trentasei *L'Italia al Plata* in Uruguay. Testate longeve, con esperienze politico-editoriali simili, d'ispirazione liberale fino a quando (ma il quotidiano montevideano s'era già spento da tempo) non arrivò il fascismo a creare sconvolgimenti nel settore editoriale, determinando la chiusura del quotidiano argentino e costringendo quello cileno a indossare la camicia nera. Tra questi giornali c'era una collaborazione, con una condivisione frequente di firme e scambio di servizi dalla madrepatria. Uno scambio fruttuoso, di cui tutte e tre le testate si avvantaggiavano, frutto forse di un *gentleman agreement* tra direttori piuttosto che di un vero e proprio accordo editoriale.

Fra i tre grandi quotidiani di riferimento delle tre colonie italiane nel Cono Sud, partecipi della storia dei paesi di riferimento, si possono rintracciare molte similitudini. Proveremo a illustrarle con un ingrandimento sulla presenza e sull'azione che essi hanno svolto. Leader nel proprio territorio, anche quando sforzi editoriali di qualità – almeno nelle due repubbliche platensi – tentarono senza successo di eroderne il mercato,

hanno condiviso molte caratteristiche e, soprattutto, sono stati potenti strumenti a supporto dell'idea di italianità. Con il ruolo egemone svolto, insomma, questi quotidiani non solo hanno mostrato di avere gli identici tradizionali obiettivi della stampa etnica, ma sono stati accomunati anche da analoghe caratteristiche di gestione, diffusione e funzionamento, e sono stati guidati da forti professionalità giornalistiche che in comune hanno avuto convinzioni politiche e hanno goduto della medesima considerazione sociale.

Iniziamo con *La Patria degli Italiani*, il più grande quotidiano italiano che sia mai stato stampato all'estero. Per la funzione esercitata in alcuni difficili periodi della storia politica e sociale argentina, *La Patria* si è distinta da quella, altrettanto importante e significativa, di altre testate della collettività italiana, specialmente nel Novecento.

La storia di quel quotidiano è una sorta di epopea del giornalismo d'emigrazione tra i secoli XIX e XX. Fu fondato da Basilio Cittadini, il più acclamato in quella schiera di giornalisti che lasciarono l'Italia per «fare l'America»: spirito inquieto con il fiuto per gli affari, svolse anche attività extra-giornalistiche, prima come agente di emigrazione e quindi come procacciatore di commesse dei cantieri navali Orlando di Livorno e poi dell'Ansaldo di Genova. Cittadini, che già aveva tentato la sorte fondando *L'Italiano* nel 1871 e poi era rientrato in Italia come agente d'emigrazione del governo argentino, diede vita a *La Patria* che apparve il 1° febbraio 1876, con una linea liberale e repubblicana. Già nel 1880, però, il quotidiano si convertì alla monarchia sabauda che aveva unificato l'Italia e godeva dell'appoggio di gran parte degli immigrati, conquistandosi così uno spazio di rilievo all'interno delle istituzioni comunitarie. Per più di mezzo secolo (dal 1876 al 1931) ha caratterizzato la storia del giornalismo etnico ed è stato protagonista della stessa storia della colonia italiana, di cui fu «difensore civico» assicurando agli immigrati diverse forme di tutela e di assistenza anche materiale. Grazie alla sua potenza editoriale – all'inizio del Novecento diffondeva 40 mila copie ed era il terzo giornale in assoluto del Paese – *La Patria*, infatti, ingaggiò dure battaglie a tutela degli emigrati italiani e Cittadini divenne opinion maker della colonia.

Nata con la testata *La Patria*, dopo gli incerti inizi che la condussero sull'orlo del fallimento ebbe una crescita lenta ma costante e gran parte del merito fu del suo fondatore. Cinque anni dopo la sua apparizione, il 1° febbraio 1881, cambiò nome per differenziarsi da un giornale argentino con la stessa testata e divenne *La Patria italiana*, con quell'aggettivo che si rivelò una sorta di richiamo sentimentale per attrarre nuovi lettori. Proprio all'inizio degli anni ottanta il quotidiano fu potenziato con l'attivazio-

ne di nuove corrispondenze provenienti dalla penisola e l'introduzione di notizie politiche e argomenti come teatro e spettacoli in genere.

Da aprile a dicembre 1884, Cittadini si separò per la prima volta dalla sua creatura per recarsi all'Esposizione Nazionale di Torino. Col suo rientro al Plata *La Patria* riprese spedita la marcia, con una accorta politica editoriale di sostegno all'attività sociale e culturale della collettività. Il quotidiano tra il 1885 e il 1886 si arricchì nei contenuti anche perché in redazione entrarono professionisti portatori di qualificate esperienze fatte in Italia. La tiratura della *Patria* allora s'impennò. Del numero datato 16 gennaio 1887 furono stampate 4.000 copie, un record che pochi altri quotidiani bonaerensi potevano vantare⁴⁶. In quell'anno fu avviato il rinnovamento tecnologico. *La Patria* si dotò di una nuova potente rotativa, necessaria per sostenere la crescita e fronteggiare – con un nuovo formato e più spazio da dedicare alle notizie provenienti dall'Italia – una concorrenza sempre più insidiosa. La tiratura del numero speciale del 20 settembre 1887 arrivò a 11.120 copie, stabilizzandosi poi sulle 11.000 (*La Nazione Italiana*, secondo giornale italiano, all'epoca ne vendeva 3.000).

Al culmine del successo, Cittadini decise di tornare a vivere in Italia ma preparò la propria successione. Come nuovo direttore scelse il giovanissimo Attilio Valentini, giornalista di razza e sanguigno che lasciò la direzione del quotidiano *La Epoca* di Genova⁴⁷, e cedette l'azienda alla ditta Luis Ranzani y C.ia che faceva riferimento ad Angelo Sommaruga. Questi in patria era stato un editore coraggioso e di successo di libri e giornali ed era emigrato in Argentina per problemi giudiziari. Il nuovo direttore s'insediò il 9 luglio 1889 e si fece presto apprezzare per le sue qualità culturali e professionali. Nel 1890 il giornale ebbe un'impennata nelle vendite arrivando a 37 mila copie. Il 6 ottobre 1892, dopo tre anni e quattro mesi di direzione, Valentini fu ucciso in duello⁴⁸. Aveva 33 anni: le onoranze funebri, come scrisse il giornale, furono un «plebiscito di dolore». Alla *Patria*, «egli aveva dedicato [...] tutto il suo ingegno, tutta la sua attività, tutta la forza della sua energia»⁴⁹.

Il successore, scelto sempre da Cittadini, fu Gustavo Paroletti, che aveva già dato il cambio a Valentini alla guida de *La Patria* a Genova⁵⁰.

⁴⁶ *Un bel dato*, "La Patria Italiana", 17 gennaio 1887.

⁴⁷ Per una biografia si veda: Lino Palanca, *D'onore e d'orgoglio, vita di Attilio Valentini, giornalista*, Centro Studi Portorecanatesi, Portorecanati 2006.

⁴⁸ Iacopo Gelli, *Duelli mortali*, Sugarco Edizioni, Carnago (Varese) 1992, p. 233,

⁴⁹ Attilio Valentini, "La Patria Italiana", 6 ottobre 1892.

⁵⁰ Un breve profilo di Paroletti fu pubblicato nella sua necrologia; *Gustavo Paroletti*, "La Patria degli Italiani", 31 dicembre 1910.

Le vicende societarie della *Patria*, però, precipitarono per il fallimento del gruppo Sommaruga. Paroletti, così, rifondò il giornale. Col sostegno economico di Ferdinando Perrone, futuro titolare dei cantieri Ansaldo di Genova: il 23 ottobre 1893 costituì la società «G. Paroletti y C.ia» e il 29 varò *La Patria degli Italiani* che pur tra mille difficoltà, si confermò anche negli anni successivi come il massimo organo dell'emigrazione, pur subendo al momento un crollo nelle vendite.

Il ritorno di Cittadini a Buenos Aires scompigliò la situazione. Con una serie di manovre poco trasparenti e il sostegno delle élites massoniche, diede vita al quotidiano della sera *L'Italiano* e poi mise le mani sull'*Italia al Plata* e sul moribondo *L'Operaio Italiano* stampato fino al 1897. Approfitando, quindi, delle difficoltà di Paroletti, in società con Giuseppe Miniaci riconosciuto come il più capace amministratore di giornali etnici, nel febbraio 1900 fuse le sue testate con *La Patria degli Italiani* e assunse poco dopo la direzione. Col conforto dei lettori e degli imprenditori italiani che credevano nel giornale come veicolo pubblicitario ma anche grazie al riannodato rapporto con Perrone e ai sostegni dell'Ansaldo, di cui divenne procacciatore d'affari ben retribuito, riportò il giornale ai fasti di un tempo.

Anche nel Novecento, fu ancora *La Patria* il punto di riferimento per la gran parte della collettività. Sia con la direzione autorevole di Cittadini, sia con quella del suo successore, Prospero Aste, un giornalista ligure di grande esperienza e spessore professionale⁵¹. La nuova Società Anonima «La Patria degli Italiani», costituita il 3 febbraio 1911⁵², subito dopo la Grande Guerra e la successiva ondata migratoria fece consistenti investimenti potenziando il giornale in ogni settore – nuova sede, nuovo stabilimento tipografico, altri giornalisti ingaggiati in Italia – e Prospero Aste, uomo di riconosciuto talento e di modestia esemplare⁵³, tra continuità e innovazione, guidò la testata con mano sicura, riuscendo a soddisfare i crescenti bisogni d'informazione di vecchi e nuovi immigrati.

Fino a quando – dopo un periodo di linea editoriale ondivaga e incerta – *La Patria*, colosso del giornalismo italiano in Argentina, non dichiarò la sua avversione al fascismo. Le lobby porteñe in camicia nera con la regia

⁵¹ Sulla figura di Aste, che era stato proprietario della *Gazzetta Genovese*, si veda: Leonida Balestreri, *Prospero Aste. Dal «Caffaro» alla «Patria degli Italiani»*, «Le Compere di San Giorgio», 1956, 6, VI, pp. 496-499.

⁵² Archivo de Protocolos Notariales, Colegio de Escribanos C.A.B.A., Escribano publico Dámaso Salvatierra, Escritura cuarentaytres. Protocolación «La Patria degli Italiani», Buenos Aires 3 febbraio 1911,

⁵³ *Doctor Prospero Aste, "Caras y caretas"*, n. 1954, marzo 1936, p. 138.

dell'Ambasciata Italiana si adoperarono per farla chiudere⁵⁴. Cosa che avvenne nonostante i diversi tentativi di mantenerla in vita e gli sforzi per farla rinascere.

"Gemello" de *La Patria degli Italiani*, il quotidiano *L'Italia*, poi diventato *L'Italia al Plata*, nei suoi 36 anni di vita non ha mai avuto una reale concorrenza in Uruguay, nonostante l'effervescenza dell'editoria etnica e i diversi tentativi messi in campo da forti personalità del giornalismo giunti anche dall'Italia nell'ultima parte del secolo XIX e intenzionati a dare vita a quotidiani alternativi⁵⁵.

Quotidiano politico, commerciale, artistico e letterario, *L'Italia* uscì il 12 ottobre 1882 con gerente proprietario Giuseppe M. Navarro, redattore capo Luigi D. Desteffanis e redattore Giovacchino Odicini y Sagra che già s'erano fatti conoscere con *L'Era Italiana* apprezzata in particolare per i qualificati contributi in campo culturale e scientifico⁵⁶. La fondazione del nuovo quotidiano sia sotto l'aspetto tecnico-editoriale e sia in termini giornalistici, rappresentò un salto di qualità notevole nella stampa d'emigrazione sulla sponda orientale del Plata. L'affermazione definitiva si registrò a metà degli anni ottanta. Nel 1886, infatti, *L'Italia* cambiò la testata e divenne *L'Italia al Plata* quotidiano del mattino diffuso all'epoca in 4000 copie. Diretto dalla coppia Desteffanis e Odicini y Sagra, allora incrementò il servizio telegrafico, le corrispondenze dall'Italia, il numero delle fonti giornalistiche. Un grande sforzo a cui la nuova amministrazione aggiunse anche l'invio gratuito agli abbonati del periodico a colori *L'Italia illustrata*.

Odicini, oltre che poeta e traduttore di opere dall'italiano allo spagnolo era un apprezzato scrittore nei due idiomi. Assieme a Desteffanis guidò il giornale con grande intelligenza tanto da conquistarsi ottima reputazione e grande considerazione⁵⁷. Desteffanis fin da giovane si era dedicato alla carta stampata. Già all'opera in Argentina, dove nel 1863 pubblicò *L'Italiano*, trovò a Montevideo il luogo ideale per esprimersi al meglio. Fu giornalista e studioso, docente universitario di Storia Universale.

Il percorso umano e professionale di Desteffanis, per molti aspetti, sembra parallelo a quello di Basilio Cittadini. Come Cittadini, Destef-

⁵⁴ Sulla vicenda si rinvia al mio saggio *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina. Così fu spenta «La Patria degli Italiani»*, «*Altretalia*», 2007, 35, pp. 4-43; e ai capitoli dedicati all'argomento nel volume *La Patria di carta*, cit.

⁵⁵ Per un approfondimento cfr. il mio *Storia della stampa italiana in Uruguay*, cit.

⁵⁶ J.A. Bresciano, *Órganos representativos de la colectividad italiana*, cit., p. 19

⁵⁷ Daniel Alvarez Ferretjans, *Historia de la Prensa en el Uruguay*, Editorial Fin de Siglo, Montevideo 2008, p. 254.

fanis era repubblicano. Col tempo, però, annacquò la propria posizione ideologica, prendendo atto che l'Italia unita era monarchica e diventando alquanto moderato, pur mantenendo un anticlericalismo radicale e liberal-massonico. Culturalmente molto attrezzato, dunque, per riconoscimento unanime Desteffanis fu uno dei leader della colonia italiana – fu presidente della Dante Alighieri e come Cittadini dirigente del Circolo della stampa – e dalle colonne del giornale svolse una «fecondissima e multiforme opera culturale»⁵⁸.

Desteffanis e Odicini y Sagra assieme hanno guidato *L'Italia al Plata* fino a quando il primo marzo 1896, in seguito a cambiamenti intervenuti nella proprietà, rimase al vertice solo il secondo che la «diresse con amore e senso di calda italianità»⁵⁹. Desteffanis rimase al giornale come collaboratore.

Il sodalizio si interruppe per la morte di Desteffanis avvenuta il 31 agosto 1899. E col nuovo secolo uscì di scena anche Odicini y Sagra. *L'Italia al Plata*, infatti, entrò nel Novecento con un nuovo direttore, Arturo Pozzilli, giovane e con esperienze professionali fatte in Italia. La gestione di Pozzilli favorì anche una modernizzazione tecnologica, con l'aumento della foliazione da quattro a sei-otto pagine quotidiane. Dopo Pozzilli, transitato nel corpo diplomatico della Repubblica Orientale, il quotidiano, ora diretto da Guido Trenti anche lui formatosi in Italia (giunse a Montevideo nel 1903), continuò l'opera di autorevole portavoce della collettività. Incominciarono, purtroppo, ad avvertirsi segnali di crisi della società editrice e ben presto si consumò il suo declino: martedì 20 febbraio 1912 si arrivò così all'inattesa chiusura.

«Nata in tempi torbidi» e superate «tremende procelle»⁶⁰, antimilitarista e severa nei confronti dei governi nella difesa a oltranza dei diritti degli immigrati che costituiva il suo obiettivo genetico, *L'Italia al Plata* rappresentò in tutti i suoi trenta e più anni di vita il riferimento per tutta la colonia italiana segnando un'epoca nel giornalismo etnico.

Il favore degli emigrati, in effetti, se lo conquistò grazie a una linea politico-editoriale liberale espressione degli ambienti massonici e imprenditoriali della colonia ma senza per questo «essere organo di una fazione determinata»⁶¹. Il quotidiano fu radicale e democratico, «di quella demo-

⁵⁸ Evi Camussi Calvi, *Influenza italiana nella cultura rioplatense, 1853-1915*, CNR, Roma 1967, p. 97.

⁵⁹ Angelo De Gubernatis, *L'Argentina. Ricordi e letture*, B. Seeber, Firenze 1898, p. 50.

⁶⁰ *Il nostro anniversario*, "L'Italia", 12 ottobre 1884.

⁶¹ *Ibid.*

crazia sana e ragionevole atta ad affratellare gl'Italiani sul lontano continente d'America»⁶². Repubblicano alla fondazione, con gli anni divenne un foglio monarchico come accadde alla *Patria* di Buenos Aires, ma non perse mai le sue sicurezze laiche e anticlericali: «Urge combattere il prete anzitutto, controtutto dappertutto. Urge combatterlo nelle Repubbliche come nelle monarchie»⁶³. Il quotidiano non trascurò mai di essere l'organo al servizio dei compatrioti. E su questo fronte esercitò tutto il proprio peso in tante piccole e grandi occasioni in cui erano coinvolti connazionali vessati dalle autorità.

Il legame del giornale con le élites dell'emigrazione fu sempre forte e comprensibile, anche per i motivi finanziari che ne derivavano. *L'Italia* affiancò così le attività degli imprenditori italiani, mediante contatti quotidiani con la Camera di Commercio di Montevideo, la prima rappresentanza commerciale italiana costituita all'estero (1883).

In sostanza, come *La Patria degli Italiani*, *L'Italia al Plata* godeva di molto prestigio e autorevolezza anche al di fuori della colonia e di ciò tenevano conto i governanti del Paese interessati ad avere un fitto dialogo con la massa di immigrati italiani.

I quotidiani in lingua italiana apparsi in Cile furono due. Oltre a *L'Italia*, con i suoi cinquantadue anni di vita, a volte tribolata, a volte contestata, dal 13 giugno 1929 al 23 agosto 1930, fu stampato pure *L'Araldo* organo dei Fasci di combattimento, che però, per le notizie che si hanno (nessuna copia è stata rintracciata) non ebbe grande accoglienza, scomparendo molto presto.

L'Italia no, *L'Italia*, pur con le sue 1.500 copie vendute è stata il giornale degli italiani che vivevano principalmente a Valparaíso dove era stampata, tanto da destare le attenzioni del Fascio locale e dell'Ambasciata che riuscirono a farne, sebbene con una serie di contraddizioni un giornale in camicia nera.

La lunga vita del quotidiano iniziò accidentata, e nei 52 anni in cui fu diffuso, più volte dovette cambiare assetto societario e sollecitare sottoscrizioni tra gli emigrati per andare avanti. L'ultimo cambiamento, nel 1933, portò alla sua totale fascistizzazione.

Per certi versi, il quotidiano rappresenta un "miracolo" dell'emigrazione italiana nel Paese andino, frutto dell'orgoglio di quella piccola comunità che aveva desiderio di dimostrare mediante il suo giornale la propria

⁶² Nicola Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, Tipografia editrice Salentina, Lecce 1890, p. 738.

⁶³ *Il nostro anniversario*, cit.

compattezza e la propria vitalità. Un miracolo reso possibile dalla “qualità” degli emigrati. L’emigrazione italiana nel paese andino, infatti, è stata diversa da quelle canoniche. A emigrare in Cile non furono masse di disperati e analfabeti che vivevano in miseria, come avvenne nelle due repubbliche platensi, ma giovani, maschi, celibi con un alto tasso di scolarizzazione, molto più alta di quella della popolazione locale, e una alfabetizzazione quasi completa (al censimento del 1895, l’83% sapeva leggere e scrivere). Molti di loro possedevano una qualificazione professionale per cui si installarono preferibilmente nelle zone urbane ed economicamente più sviluppate. Molto pochi, invece, furono gli operai. E solo una piccola minoranza si avventurò nella colonizzazione agricola. Tutto ciò ha consentito la “resistenza” del quotidiano che accompagnò la vita della colonia.

Decisamente modesto, specialmente rispetto ai giornali etnici di Uruguay e Argentina, grazie anche ad accordi con *La Patria degli Italiani* in periodi particolari – come la Grande Guerra che seguì con articoli delle migliori firme del giornalismo italiano – e alla valorizzazione di tutte le competenze e le intelligenze esistenti nella piccola colonia, il giornale è riuscito ad assolvere il compito di portavoce degli italiani stabilitisi in Cile, dall’ultimo decennio dell’Ottocento fino alla seconda guerra mondiale in corso, stando sempre dalla parte del governo di Roma, fascismo compreso, allineata al “ministero” e foraggiata dalle rappresentanze diplomatiche.

Una storia lunga e vivace, dunque, quella de *L’Italia*. Nata per iniziativa di Riccardo Bagnara e Giovanni Giulio De Cecchi, il pomeriggio di martedì 16 settembre 1891, quando si presentò con il primo di 20 numeri di saggio distribuiti «gratis a chi non voleva pagare», con il proposito di «pubblicare giornalmente copiose notizie dalla cara Italia», evitando di occuparsi di fatti politici locali.

Il suo successo è dovuto alla direzione di Giovanni Ghio (1896-1919).

L’Italia dedicava grande attenzione alla vita e alle attività degli emigrati. Oltre alle noterelle di Ghio su cerimonie religiose, spettacoli, banchetti, fidanzamenti, matrimoni, nascite e lutti che riguardavano la comunità italiana, valorizzava il senso di appartenenza e interveniva in difesa della collettività soprattutto nei periodi di crisi economica o sociale come avvenne dopo catastrofico terremoto del 1906 che rase al suolo Valparaíso, quando con più forza *L’Italia* divenne portavoce dei bisogni della colonia che, nella sua maggioranza, gestiva gran parte del piccolo commercio nella città.

Le copie vendute – in linea con la consistenza della colonia italiana – non erano da sole sufficienti a garantire la vita del quotidiano, se non ci

fosse stato l'impegno di un gruppo di maggiorenti della colonia, imprenditori italo-cileni che nel tempo si assunsero l'onere della sua gestione dando vita a diverse società editoriali per sostenerlo, e se il giornale, come gran parte dei giornali italiani all'estero, non fosse stato a libro paga del governo di Roma.

La fortuna del quotidiano di Valparaíso, «mezzo potentissimo della nostra espansione ed affermazione in questo paese»⁶⁴, più che al numero delle copie vendute, a ogni modo, è direttamente legata alla pubblicità di aziende e attività commerciali cittadine che in gran parte erano in mano a italiani⁶⁵, e in particolare ai contributi del governo italiano tramite il consolato. Alcuni dei suoi direttori, infatti, dallo stesso Giovanni Ghio che fece del quotidiano l'autorevole organo della collettività, a Ruggero Lauria e a Remo Sacilotto furono anche dipendenti del Consolato italiano di Valparaíso; altri – Gaspare Biondo, Giovanni Murialdo – furono direttamente stipendiati dal Fascio e dalle autorità diplomatiche; l'ultimo, Vincenzo Serio, fu inviato in Cile direttamente dal governo fascista e fu pagato dall'ambasciata italiana a Santiago.

Tuttavia una anomalia si registrò anche tra i direttori che sono succeduti a Ghio e fu rappresentata da un giovane ligure, Guglielmo Solari, alla guida del giornale dal 1929 agli inizi del 1931, in piena fascistizzazione della stampa etnica italiana all'estero. Solari, che in Italia era stato iscritto al Partito popolare di don Sturzo, dalle autorità diplomatiche italiane, infatti, era considerato un antifascista irriducibile così come il mensile *Il Corriere delle Ande* che egli pubblicò quando fu "cacciato" dal quotidiano coloniale.

Risvegliando una sorta di euforia patriottica, tuttavia, *L'Italia* contribuì fin dal 1923, a fare della colonia italiana in Cile (12.345 emigrati nel 1920), «una delle migliori d'America», almeno nell'ottica fascista, perché «tutto dà e niente chiede»⁶⁶. Il giornale, infatti, dedicò una costante attenzione alle attività del Fascio dalla fondazione in poi, favorendo così il suo consolidamento tra gli italiani del Cile. L'abbraccio del fascismo, però, alla fine risultò letale. *L'Italia*, infatti, fu chiusa dal Governo cileno nel 1943. Proprio per "eccesso di fascismo".

⁶⁴ Così Vincenzo Galletti, presidente del Consiglio di amministrazione del giornale (cfr. *"L'Italia"*, 6 aprile 1923).

⁶⁵ Emilio Toro Canessa, *El emporio italiano, como espacio de sociabilidad. Valparaíso 1900-1930*, «Archivum» (Viña del Mar), 2013, 11, X, pp. 277-303.

⁶⁶ Mario Appelius, *Cile e Patagonia*, Alpes, Milano 1930, p. 187.

9. Breve conclusione

Una realtà pur così dinamica, compatta e protagonista, della quale i quotidiani erano il riflesso, di fatto, ad accezione dell'Argentina, è stata a lungo storiograficamente ignorata. E ciò non fa meraviglia, considerando che le stesse migrazioni degli italiani in Uruguay, per non dire in Cile che solo in anni recenti è stato "scoperto" come Paese d'emigrazione, ancora oggi trovano poco spazio nella saggistica italiana che si è fermata spesso a studiare traiettorie e stanziamenti degli italiani nel mondo. Soprattutto per il Cile e in parte Uruguay, si è trattato di un deficit di attenzione incomprensibile rispetto a quanto, invece, si è visto per altre realtà meno significative sia in termini di correnti migratorie sia per quanto riguarda il settore giornalistico da tali correnti generato; considerando oltretutto, che in Uruguay, la presenza italiana è stata la più consistente rispetto a quella proveniente da altri paesi, circostanza che ha influito notevolmente anche sulla produzione giornalistica etnica.

Già a prima vista, in ogni caso, l'equazione più emigrati uguale più giornali, appare chiara nei tre Paesi presi in considerazione dove le colonie italiane, soprattutto grazie ai tanti quotidiani, poterono così contare su una stampa adeguata a soddisfare i bisogni informativi per mantenere vivo il sentimento di italianità e creare un ponte con la patria di origine. Un patrimonio, fino a poco tempo fa sottaciuto o minimizzato, che rimane ancora da approfondire.

Fogli italiani in Cile: la stampa etnica e le sue funzioni (secoli XIX e XX)¹

di Ivan Sergio

1. Introduzione e brevi cenni storici

La storia degli italiani in Cile ha risvegliato negli ultimi anni un interesse storiografico rinnovato che, oltre ad aver sistematizzato la parabola della stampa etnica prodotta nel paese sudamericano a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ha tentato un'analisi sui vincoli culturali e artistici che si intrecciano tra i due paesi.

Nel presente lavoro, tratteremo inizialmente e brevemente la storia cilena dall'anno della sua indipendenza (1818) fino al periodo denominato "repubblica parlamentare" (1925); questo ci permetterà di conoscere il contesto che accolse, non solo i primi fogli italiani, ma anche i nostri immigrati che, seppur in minor numero rispetto alle vicine Argentina e Brasile, iniziarono ad arrivare sulle coste cilene in maniera significativa nella seconda metà dell'Ottocento².

In seguito, esamineremo nel dettaglio alcuni esempi di stampa etnica, concentrandoci principalmente sul foglio di giornale inteso come testo visivo. Questa analisi ci permetterà di stabilire i rapporti tra le forme presenti sulle pagine dei periodici e i potenziali contenuti che queste forme hanno generato e fatto circolare tra il pubblico lettore e più in generale tra ogni osservatore, ma anche di fare luce sui cambiamenti e le strategie tipografiche messe in atto dagli editori nel corso del tempo, per rende-

¹ Il presente lavoro è frutto delle ricerche portate avanti nell'ambito del progetto: ANID Proyecto Postdoctoral Fondecyt n. 3220621 (2022-2025): *Imágenes de Italia en Latinoamérica: la ilustración periodística italiana en Chile (1862-1943)* finanziato dal Fondo Nacional de Desarrollo Científico y Tecnológico de Chile, Investigador Responsable: Ivan Sergio.

² Una delle caratteristiche della stampa etnica in Cile è proprio l'incongruenza tra l'alto numero di fogli italiani pubblicati e il basso numero di migranti italiani presenti nel paese andino.

re sempre più accattivanti i loro giornali. La nostra intenzione, quindi, è quella di non considerare i propositi degli autori o i motivi che li hanno spinti a pubblicare una determinata notizia (o a pubblicare una determinata rappresentazione), ma unicamente ciò che l'immagine è in grado di comunicare oggi come allora, prendendo in esame tutte le sue caratteristiche formali ed esplicitamente riscontrabili nella rappresentazione.

Infine, nella parte conclusiva del lavoro, cercheremo di proporre nuovi spunti per future ricerche su un tema, quello della stampa etnica italiana nel mondo che, ancora oggi, risulta essere molto attrattivo.

2. Brevi cenni storici sul Cile (1818-1925)

Il XIX secolo è un periodo denso di avvenimenti significativi per la storia del Cile a partire dalla sua indipendenza dalla corona spagnola sancita ufficialmente il 12 febbraio del 1818³.

³ Per approfondire la storia cilena dell'Ottocento si elencano alcune opere che devono essere considerate unicamente come un'introduzione allo studio di questo periodo, senza alcuna pretesa di affrontare la questione nel suo insieme: Sergio Fernando Villalobos Rivera, *Chile y su historia*, Editorial Universitaria, Santiago 1997; Rolando Mellafe Rojas, René Salinas Meza, *Sociedad y población rural en la formación de Chile actual: la Ligua 1700/1850*, Ediciones de la Universidad de Chile, Santiago 1987; Jorge Pinto Rodríguez, *La formación del Estado y la nación, y el pueblo mapuche. De la inclusión a la exclusión*, Instituto de Estudios Avanzados de la Universidad de Santiago de Chile, Santiago 2000; Luis Ortega Martínez, *Chile en ruta al capitalismo. Cambio, euforia y depresión. 1850-1880*, Dibam-Lom Centro de Investigaciones Diego Barras Arana, Santiago 2005; Julio Pinto Vallejos, Verónica Valdivia Ortíz de Zárate, *¿Chilenos todos? La construcción social de la nación (1810-1840)*, Lom Ediciones, Santiago 2009; Rafael Sagredo Baeza, *Historia mínima de Chile*, Turner Publicaciones, Ciudad de México 2014; Igor Goicovic Donoso, *Sujetos, mentalidades y movimientos sociales en Chile*, Ediciones Cidpa, Viña del Mar 1998; Carlos Bladth, *La República de Chile 1821-1828*, Imprenta Universitaria, Santiago 1951; Eduardo Cavieres, *Educación y sociedad en los inicios de la modernización de Chile, 1840-1880*, «Dimensión Histórica de Chile», 1990, 6-7, pp. 33-49; Gabriel Cid, Alejandro San Francisco (eds.), *Nación y Nacionalismo en Chile. Siglo XIX*, Centro de Estudios Bicentenario, Santiago 2009; Gabriel Cid, Jacinta Vergara, *Representando la "copia feliz del Edén" Rugendas: paisaje e identidad nacional en Chile, siglo XIX*, «Revista de Historia Social y de las Mentalidades», 2011, 2, vol. 15, pp. 109-135; Simon Collier, *Ideas y política de la Independencia chilena, 1808-1833*, Ed. Andrés Bello, Santiago 1977; Simon Collier, *La construcción de la República, 1830-1865. Política e ideas*, Ediciones Universidad Católica de Chile, Santiago 2005; Joseph Dager, *El debate en torno al método historiográfico en el Chile del siglo XIX*, «Revista Complutense de Historia de América», 2002, vol. 28, pp. 97-138; Mario Gongora, *Ensayo histórico sobre la noción de Estado en Chile en los siglos XIX y XX*, Ediciones La Ciudad, Santiago 1981; Cristian Gazmuri, *Historia de Chile: 1891-1994. Política, economía, sociedad, cultura, vida privada, episodios*, Ril Editores, Santiago 2012.

Con la caduta e l'abdicazione del generale Bernardo O'Higgins Riquelme, primo capo di stato cileno e direttore supremo del Cile fino all'anno 1823, iniziò in Cile un periodo di organizzazione nazionale con l'obiettivo di tracciare la fisionomia politica e sociale della nuova nazione. La società di questo periodo era ancora fortemente gerarchizzata anche a seguito di alcune riforme profonde che andarono nella direzione contraria, come, per esempio, l'abolizione dell'*encomienda* relativa agli indigeni che popolavano quella terra dai tempi della conquista spagnola o l'uguaglianza giuridica di tutti i cileni sancita con i primi esperimenti costituzionali del periodo⁴.

A tal proposito, lo storico del diritto Cristóbal García-Huidobro Becerra sottolinea come in questo periodo gli ideali della Rivoluzione francese siano ben presenti nelle prime carte costituzionali dei paesi sudamericani e del Cile, a seguito dell'indipendenza dalla Spagna:

Posteriormente, luego de alcanzada la independencia en 1818, la dictación de la Constitución provisoria de 1818 y la Constitución de 1822 reflejaron el espíritu doctrinario de los revolucionarios independentistas: libertad, igualdad, propiedad, responsabilidad y seguridad. Estos eran los principios fundamentales que inspiraron los movimientos revolucionarios en América Latina, incluyendo Chile. Son, en su esencia, la base de los derechos llamados "de primera generación" o derechos políticos clásicos y que se plasmaron con fuerza relativa en todas las cartas fundamentales chilenas durante el siglo XIX⁵.

La politica, caratterizzata da due tendenze distinte all'interno della classe aristocratica⁶, a partire dal governo O'Higgins e durante i successivi gover-

⁴ Gabriel Salazar Vergara, *Construcción de Estado en Chile (1800-1837). Democracia de los "pueblos", militarismo ciudadano. Golpismo oligárquico*, Editorial Sudamericana, Santiago 2006; Id., *Labradores, peones y proletarios. Formación y crisis de la sociedad popular chilena del siglo XIX*, Ediciones Sur, Santiago 1985.

⁵ Cristóbal García-Huidobro Becerra, *200 años de desarrollo jurídico en el Chile republicano. Notas para un balance*, «Revista Chilena de Derecho», 2012, 2, vol. 37, pp. 401-402.

⁶ Esisteva una netta differenza tra due orientamenti interni alla classe aristocratica che, pur non strutturati ancora in veri e propri partiti politici, caratterizzarono due gruppi con obiettivi e finalità differenti. Il primo, quello dei *pipiols* che annoverava intellettuali e militari e rappresentava l'ala aristocratica più liberale, riuscì a prevalere fino alla battaglia di Lircay del 1830 e, attraverso riforme di stampo liberale, a detenere il potere politico e allontanare dagli affari politici parte dell'aristocrazia tradizionale e della chiesa cattolica, da sempre contraria all'indipendenza del paese sudamericano. Il secondo gruppo, quello dei *pelucones*, conservatore e tendenzialmente contrario alle riforme liberali, dopo il 1830, vide nella figura di Diego Portales il caudillo autoritario in grado di salvaguardare i propri interessi di classe.

ni Freire (1823/1826) e Pinto (1827/1829), era riuscita progressivamente ad allontanare la parte più tradizionale dell'aristocrazia dal potere attraverso l'abolizione della schiavitù e la promulgazione della Costituzione del 1828⁷.

Gli anni successivi alla battaglia di Lircay (1830) sono caratterizzati dalla presenza forte di tre presidenti della repubblica che governarono il paese fino al 1861, ciascuno di essi rieletto due volte per un totale di 10 anni, come sancito dalla Costituzione del 1833: José Joaquín Prieto (1831/1841); Manuel Bulnes (1841/1851); Manuel Montt (1851/1861).

Se sul fronte esterno, uno degli eventi più significativi del periodo fu senza dubbio la denominata guerra de la Confederación⁸, che si svolse dal 1836 al 1839, su quello interno, invece, fu la guerra civile del 1851 che coincise con l'elezione del presidente Manuel Montt⁹. Proprio a causa delle accuse di frode elettorale rivolte verso il nuovo presidente da parte del leader conservatore José Maria de la Cruz Prieto, scoppiarono delle rivolte nelle città di Santiago, La Serena e Concepción. Protagonista della guerra fu ancora una volta il generale (ex-presidente) Manuel Bulnes che riuscì ad avere la meglio sulle forze rivoluzionarie nella battaglia di Loncomilla,

⁷ Uno dei provvedimenti contenuti nella Costituzione del 1828 sanciva l'abolizione del *mayorazgos*, retaggio dell'epoca coloniale, che prevedeva il passaggio dell'eredità della famiglia nelle mani del figlio maggiore; questo meccanismo impossibilitava di fatto la divisione territoriale dei grandi latifondi, cristallizzando le ricchezze sempre all'interno delle solite famiglie note.

⁸ La *Confederación* Perù-Bolivia era uno stato formato dall'unione di tre differenti stati, quello nord-peruviano, quello sud-peruviano e la repubblica della Bolivia ed era guidata dal maresciallo boliviano Andrés de Santa Cruz. La guerra con il Cile scoppiò quando Santa Cruz cercò di iniziare una rivolta ai danni del governo cileno attraverso la spedizione di due imbarcazioni guidate da Ramón Freire che però non riuscirono nell'intento. A seguito di una prima campagna militare fallimentare da parte dell'esercito cileno che venne sconfitto a Paucarpata (1837), la guerra terminò a favore del paese andino a seguito della seconda campagna condotta dal generale Bulnes che terminò con la battaglia di Yungay il 20 gennaio del 1839. Questo conflitto risulta di particolare importanza in quanto nella strategia adottata dal governo cileno, Diego Portales perse la vita a causa di una ribellione interna quando era in visita alle truppe nella città di Quillota. Inoltre, la battaglia di Yungay rappresentò nell'immaginario cileno una dimostrazione di valore patriottico; la vittoria ai danni della Confederazione «significò para Chile afirmar arrogantemente su independencia y adquirir conciencia de su destino nacional» Cfr. S.F. Villalobos Rivera, *Chile y su historia*, cit., p. 235.

⁹ Bisogna ricordare che nel 1850, sulla scia delle lotte sociali scoppiate in Europa nel 1848, venne fondata la *Sociedad de la Igualdad* dagli intellettuali Francisco Bilbao e Santiago Arcos. Questa società, che lottava per la libertà politica e iniziò a interessarsi alle fasce più deboli della popolazione, venne duramente contrastata dai governi conservatori in quanto considerata un vero e proprio focolaio di idee e azioni rivoluzionarie.

costringendo Prieto a firmare il Tratado di Purapel, il 16 dicembre del 1851, che di fatto sancì la fine della guerra civile¹⁰.

In questa prima metà dell'Ottocento la presenza italiana nel paese è molto scarsa; secondo il censo dell'epoca, infatti, gli immigrati provenienti dal Belpaese sono poco meno di 500 persone¹¹. Nonostante ciò, è questo il periodo in cui si creano le prime istituzioni italiane in Cile, in particolare, la *Sociedad de mutuo socorro Unión Italiana*, fondata nel 1856, e la *Compañía de bomberos Cristoforo Colombo*, fondata nel 1858, entrambe nella città di Valparaíso.

Nel 1861 il Cile iniziò a sperimentare un tipo di "repubblica liberale" nella quale il potere del presidente della repubblica diminuirà costantemente a favore del congresso. Di fatto, uno dei motivi che porteranno allo scoppio della guerra civile del 1891, sarà lo scontro politico tra il potere esecutivo e quello legislativo sull'interpretazione della Costituzione del 1833; ciò che emerge, nello sviluppo delle vicende politiche del paese nella seconda metà del XIX secolo, è proprio l'incremento progressivo del potere del parlamento.

Nell'arco di questi trent'anni – 1861/1891 – il paese andino, principalmente grazie allo sfruttamento massivo delle sue miniere, assisterà a un periodo di espansione che coinvolgerà diversi settori del paese; il progresso sperimentato durante la prima metà del secolo subirà una forte accelerata nel secondo¹².

Questo è anche il periodo dell'espansione geografica e territoriale del paese. Con la denominata *Pacificación de la Araucanía* (1861/1883) verranno incorporati i territori del sud, compresi tra i fiumi Biobío e Toltén, da sempre appartenuti alle popolazioni indigene. La penetrazione nei territori araucani è una tematica complessa da un punto di vista storiografi-

¹⁰ L'importanza della guerra fratricida è da ricercarsi nell'opposizione delle province al potere centrale costituito nella capitale cilena; la resistenza dimostrata dalla società civile de La Serena contro l'esercito ufficiale cileno, con armi improvvisate e senza l'addestramento militare adeguato, simbolizza proprio questo antagonismo che, alla fine della guerra, segnò definitivamente il predominio del centro sulle periferie. A livello politico, inoltre, durante la presidenza Montt, si delinearono i principali partiti politici che saranno protagonisti della storia cilena della seconda metà del XIX secolo.

¹¹ I dati relativi al censo sono stati presi dal volume *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, p. 8.

¹² Le miniere di rame, oro e argento assicurarono al governo ingenti entrate che vennero utilizzate per diversi investimenti nel settore agricolo e per migliorare i servizi e i trasporti del paese. Inoltre, a livello economico, furono fondati i primi istituti di credito che si incaricarono di reinvestire i risparmi dei cittadini attraverso un sistema di prestito a società e imprese private, che trovava le sue radici nel pensiero liberale del libero scambio commerciale.

co¹³ e non è questa la sede per un'indagine rigorosa sul tema. Nonostante ciò, è chiara l'intenzione dello stato di incorporare quei territori sia per lo sfruttamento agricolo dovuto alle richieste interne ed esterne del mercato, sia per riunire sotto un unico statuto legale quei territori dove la legge imposta dal governo era ancora molto blanda. Inoltre, si assiste anche al fenomeno della colonizzazione agricola da parte di popolazioni straniere incentivate dal governo cileno a emigrare nel paese andino. Anche l'integrazione degli stranieri nei territori del sud diede luogo a varie problematiche e a diverse interpretazioni critiche; molte volte, infatti, il processo di colonizzazione si era scontrato con le pretese non solo degli indigeni nativi, ma anche dei coloni cileni che accusavano il governo di favorire maggiormente gli stranieri che i suoi concittadini. In questo panorama si inserisce il caso della colonia italiana di Capitán Pastene, l'unica sopravvissuta fino ai giorni nostri, che, durante i primi anni di formazione e sviluppo, ha dovuto affrontare diverse difficoltà sia interne che esterne alla colonia¹⁴.

¹³ Per un primo approccio alla questione indigena nel Cile si possono consultare i seguenti volumi: Sergio Villalobos Rivera, *Los Pehuenches en la vida fronteriza*, Ediciones Universidad Católica de Chile, Santiago 1989; Jorge Pinto Rodríguez, Holdenis Casanova Guarda, Sergio Uribe Gutiérrez, Mauro Matthei, Bernardo Havestadt, Fortunato de Drena, *Misioneros en la Araucanía, 1600-1900*, Universidad de la Frontera, Temuco 1988; Jorge Pinto Rodríguez, *La formación del Estado y la nación, y el pueblo mapuche. De la inclusión a la exclusión*, Instituto de Estudios Avanzados de la Universidad de Santiago de Chile, Santiago 2000; Luis Carlos Parentini Gayani, *Introducción a la etnohistoria mapuche*, Centro de Investigación Diego Barros Arana, Santiago 1996; Roelf Foerster González, *Introducción a la religiosidad mapuche*, Editorial Universitaria, Santiago 1995; Roelf Foerster González, Sonia Aguirre Montecino, *Organizaciones, Líderes y Contiendas Mapuches (1900/1970)*, Ediciones Centro Estudios de la Mujer, Santiago 1988; José Bengoa, *Historia del pueblo mapuche. Siglo XIX y XX*, Colección Estudios Históricos, Santiago 2000; Gonzalo Bulnes, *Los Mapuches y la Tierra*, Ediciones PAS, Santiago 1985; Alejandro Saavedra, *La Cuestión Mapuche*, Icirra, Santiago 1971; Ictzel Maldonado Ledezma, *Los mitos fundacionales en Chile y la persistencia de la memoria mapuche: de la exclusión a la lucha por el territorio*, «Clepsidra, Revista Interdisciplinaria de Estudios sobre Memoria», 2017, 8, vol. 4, pp. 10-25.

¹⁴ Per approfondire le questioni relative alla nascita e allo sviluppo della colonia di Capitán Pastene si possono consultare i seguenti testi: Giorgio Ricci, *Caso de la colonia "Nueva Italia". Resumen de su cuestión con el Gobierno de Chile*, Imprenta El Imparcial, Santiago 1954; Giorgio Ricci, *La colonia Nueva Italia cuarenta años después de su fundación*, Lib. e Imp. Artes y Letras, Santiago 1944; Stefano Ferrari, *Capitán Pastene: una tierra de promesas*, Yema, Modena 2004; Carlos Díaz, Fredy Cancino, *Italianos en Chile. Breve historia de una migración*, Ediciones Documentas-Instituto Fernando Santi, Santiago 1988; Carolina Aguayo Acevedo, *Capitán Pastene: su patrimonio cultural. Una historia de inmigración italiana en el sur de Chile*, Tesis Magister, Universidad De Chile, Santiago 2012; Ivan Sergio, *La identidad de papel. Cultura y literatura italiana en la prensa étnica en Chile (Siglos XIX y XX)*, Ril Editores, Santiago 2020.

Per quanto riguarda i confini a nord del paese, l'evento più significativo di questo periodo è la denominata guerra del Pacifico¹⁵, le cui conseguenze furono decisamente a vantaggio del Cile sia nei confronti del Perù che della Bolivia, che guardavano con sospetto le attività minerarie cilene che nei territori di Tarapacá e Antofagasta avanzavano molto rapidamente. Con il primo, si arrivò alla firma del Tratado de Ancón del 1883, con il quale il Cile veniva in possesso definitivo del territorio di Tarapacá e provvisoriamente di quelli di Tacna e Arica¹⁶. Con la Bolivia si arrivò a un trattato provvisorio del 1884 – reso definitivo solo nel 1904 – che di fatto stabiliva l'occupazione cilena del territorio di Antofagasta. La conseguenza diretta del conflitto favorì, attraverso le miniere di salnitro presenti nella zona e sotto il governo Balmaceda, un aumento vertiginoso delle entrate dello stato anche grazie agli interessi delle compagnie inglesi in quel territorio.

A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, inoltre, la presenza italiana nel paese aumenta considerevolmente, raggiungendo i livelli di Spagna e Germania che, fino a quel momento, avevano prevalso come numero¹⁷. Di fatto, il maggior flusso di italiani nel paese si registra dal 1885 al 1907, periodo nel quale verranno fondate molte testate giornalistiche italiane, fra le quali *L'Italia* di Valparaíso che, in pochi anni, si convertirà nell'organo ufficiale della collettività italiana nel paese per più di mezzo secolo¹⁸.

L'ultimo periodo utile alla nostra ricerca riguarda la denominata "repubblica parlamentare", un sistema politico costituito principalmente da una stretta oligarchia che, a seguito della guerra civile del 1891 che sancì la sconfitta del presidente Balmaceda, governò il paese fino al 1925 quando il nuovo presidente con discendenza italiana, Arturo Alessandri Palma (al governo dal 1920), approvò la nuova costituzione che riconsegnava i pieni

¹⁵ Nel 1873 il Perù e la Bolivia decisero di stabilire un trattato – Tratado Secreto del 1873 – che li obbligava al reciproco appoggio militare in caso di un conflitto armato. Un anno più tardi, invece, il governo boliviano stabilì un nuovo trattato con il Cile (Tratado de 1874) per i territori del nord, che fissava la frontiera nel 24° parallelo e impediva di fatto qualsiasi tipo di tassa ai danni delle compagnie cilene che estraevano dal 23° al 24° parallelo. Ciò che diede il via al conflitto armato nel 1879 furono le progressive violazioni a questo trattato, da parte del governatore boliviano Hilarión Daza, che arrivarono all'annullazione delle concessioni per l'estrazione del salnitro alle compagnie cilene nel febbraio dello stesso anno.

¹⁶ La questione si risolse definitivamente solo nel 1929 con l'assegnazione di Tacna al Perù e Arica al Cile.

¹⁷ Cfr., L. Favero, *Il contributo italiano*, cit., p. 8.

¹⁸ Per approfondire la storia de *L'Italia* di Valparaíso, si veda: Pantaleone Sergi, *I giornali degli italiani in Cile fino all'avvento del fascismo*, «Studi Emigrazione», 2019, 214, LVI, pp. 299-318.

poteri al presidente, ponendo di fatto termine al regime parlamentare di quegli anni.

Questo periodo politico si caratterizzò principalmente per la stabilità interna¹⁹ garantita da alcuni esponenti del parlamento che di fatto (anche attraverso relazioni di parentela molto stretta), utilizzando meccanismi costituzionali e pratiche formali, diedero vita ai governi di Almirante Jorge Montt (1891), Federico Errázuriz Echaurren (1896), Germán Riesco Errázuriz (1901), Pedro Montt (1906) che morì nel 1910 interrompendo la cadenza quinquennale dei mandati, Ramón Barros Luco (1910), Juan Luis Sanfuentes (1915) e, infine, Arturo Alessandri Palma (1920).

3. Stampa italiana tra Santiago e Valparaíso

La storia della stampa etnica italiana in Cile è stata sistematizzata recentemente dal lavoro di alcuni studiosi, primo fra tutti Sergi che nel 2019 ha pubblicato due articoli fondamentali²⁰ per tracciare il percorso dei nostri giornali nel paese andino, a partire dalla pubblicazione del primo foglio in lingua italiana nell'agosto del 1862.

Nel presente lavoro ci soffermeremo su alcune immagini²¹ pubblicate all'interno della stampa etnica italiana che, nel corso degli anni, più o meno frequentemente, hanno accompagnato gli articoli dei nostri immigrati in Cile. Questa analisi sul piano espressivo e formale²², ci consentirà,

¹⁹ Anche se a partire dagli anni Venti del Novecento in Cile si sviluppò una profonda crisi sociale che, di fatto, costringerà Alessandri ad approvare la nuova costituzione.

²⁰ Cfr. P. Sergi, *I giornali degli italiani in Cile*, cit.; Pantaleone Sergi, *La stampa etnica degli italiani in Cile durante il Ventennio fascista*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2019, s.n., XXIII, pp. 163-192. Per la stampa etnica italiana in Cile si vedano, inoltre: I. Sergio, *La identidad de papel*, cit.; Ivan Sergio, Noemi Cinelli, *Prensa étnica, migración e imagen. El caso del periódico L'Italia Ilustrada, voz de la comunidad italiana en Chile (1896-1898)*, «Vegueta», 2021, 21, pp. 613-635.

²¹ Con il termine *immagini* facciamo riferimento a quelle che Mitchell definisce *picture*, o meglio, rappresentazioni fissate su un supporto materiale e tangibile, in questo caso le pagine dei giornali etnici italiani. Per approfondire la differenza tra *image* e *picture* si veda William John Thomas Mitchell, *La ciencia de la imagen*, Akal, Madrid 2019, pp. 26-28.

²² Per approfondire la questione legata all'aspetto formale di un'immagine si propongono i seguenti riferimenti bibliografici: Louis Marin, *Della rappresentazione*, Mimesis Edizioni, Milano 2014; Louis Marin, *Poder, representación, imagen*, «Prismas - Revista de Historia Intelectual», 2009, 2, vol. 13, pp. 135-153; Maria Giulia Dondero, *The Language of Images. The Forms and the Forces*, Springer, Cham 2020; Victor Ieronim Stoichiță, *La Invención del Cuadro: Arte, Artífices y Artificios en los Orígenes de la Pintura Europea*, Catedra, Madrid

da un lato, di avere un'idea chiara delle collezioni²³ di immagini italiane²⁴ che circolavano fuori dagli ambienti accademici e istituzionali dell'epoca, con particolare attenzione alla serie completa di pubblicazioni; dall'altro, ci permetterà di esaminare le immagini giornalistiche cercando di azzeccare qualche ipotesi interpretativa sul piano dei contenuti, partendo dall'idea che l'immagine, una volta pubblicata, inizi una vita e una circolazione propria, indipendente dalle intenzioni iniziali del suo produttore/editore.

Le prime due testate italiane pubblicate a Valparaíso nella seconda metà dell'Ottocento – *L'Eco d'Italia nella Repubblica del Chili* del 1862²⁵ e *L'Eco d'Italia* del 1879 – ci offrono poche possibilità di analisi, visto che all'interno dei fogli non abbiamo ritrovato nessun tipo di immagine figurativa. Questa circostanza era dovuta principalmente al carattere quasi amatoriale di questi giornali che venivano stampati in piccole tipografie poco attrezzate. Nonostante ciò, nell'*Eco* del 1879 troviamo alcuni esperimenti grafici, primi tentativi di espandere la forza attrattiva della pagina di giornale sempre però attraverso l'uso della parola e, soprattutto, con il controllo dello spazio grafico all'interno della pagina. Non si trattava unicamente di utilizzare l'effetto del corsivo, del grassetto o dell'ingrandimento del carattere tipografico, tutte tecniche che certamente i giornali dell'epoca utilizzavano per evidenziare parti di testo o titoli di articoli, ma di giocare con le spaziature tra le parole, in modo da formare nuovi contenuti semantici.

2011; Algirdas Julius Greimas, *Del sentido II: ensayos semióticos*, Editorial Gredos, Barcelona 1990; Jean-Marie Floch, *Semiótica, Márketing y Comunicación*, Paidós, Barcelona 1993; Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2014; Michele Cometa, *Cultura visuale. Una genealogia*, Raffaello Cortina, Milano 2020; Andrea Pinotti, *Alla soglia dell'immagine. Da Narciso alla realtà virtuale*, Einaudi, Torino 2021; Horst Bredekamp, *Teoría del acto icónico*, Ediciones Akal, 2017.

²³ La nostra ricerca nell'Emeroteca Nazionale di Santiago, ci ha permesso di esaminare le serie complete delle seguenti testate giornalistiche, pubblicate in Cile a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: *L'Eco d'Italia* (Valparaíso); *L'Eco d'Italia* (Santiago); *L'Italia Illustrata*; *La Voce della Colonia*; *Italia e Chile*.

²⁴ Abbiamo specificato che tratteremo solo immagini italiane, riferendoci al fatto che sul giornale venivano pubblicate anche eliografie o disegni realizzati da autori stranieri, principalmente cileni o europei: di queste non ci occuperemo. Inoltre, come nel caso dell'*Italia Illustrata* che analizzeremo più avanti, spesso si ricorreva a riproduzione fotografiche di immagine già pubblicate in Italia su altre riviste. Per approfondire quest'ultimo aspetto si veda I. Sergio, N. Cinelli, *Prensa étnica, migración e imagen*, cit.

²⁵ Il giornale cambiò il nome a ottobre dello stesso anno per *Il corriere d'Italia nella repubblica del Chili*.

Il primo di questi esempi è visibile sul numero 1 dell'*Eco*, datato 4 agosto del 1879. Si tratta della pubblicità di una bottega a conduzione familiare, gestita dal signor Luis Lusardo, pubblicata in terza pagina in posizione centrale. Il testo dell'annuncio non utilizza solamente il grassetto nel titolo ma dispone l'ordine delle parole all'interno del riquadro della pubblicità, con l'esplicita intenzione di formare una "X", simbolo banalmente ingenuo che però riusciva nell'obiettivo di richiamare l'occhio del lettore su quel punto, quasi come se fosse il centro di un bersaglio (vedi fig. 1).



Figura 1

Questo annuncio è particolarmente rilevante a nostro avviso perché, sul piano strettamente formale, emerge dal fondo con molta più forza "espressiva" degli altri articoli presenti sulla stessa pagina. Come dicevamo all'inizio, non si tratta né di un'immagine figurativa e neanche di un'eliografia – di cui ci occuperemo più avanti – ma semplicemente di un primo tentativo di utilizzare il mezzo espressivo tipografico per uscire dagli schemi convenzionali della parola, intesa come portatrice di un messaggio, per arrivare a usarla come puro segno grafico in grado, attraverso la sua combinazione dentro lo spazio bianco della pagina, di generare nuovi significati semantici, come il segno "X" che immediatamente attirava l'occhio del lettore su di sé. Inoltre, questo annuncio è un esempio di quello che si definisce metalinguaggio e cioè, un'immagine capace di auto riflettere sulla propria specificità mediatica, in questo caso la spaziatura tra le parole tipica della tipografia e il bilanciamento tra parti nere (scritte) e parti bianche (vuote); in altre parole, questa pubblicità, oltre a informare il lettore della presenza della bottega del signor Lusardo, mette in scena, mostrandole al lettore, le possibilità grafiche dell'editoria dell'epoca e allo stesso tempo i suoi limiti.

Per concludere con questo primo esempio, è importante sottolineare il fatto che non tutte le pubblicità venivano pubblicate in italiano, come questa che abbiamo appena esaminato, scritta in spagnolo, elemento che ci fa riflettere ulteriormente sull'effettiva circolazione di questi gior-

nali dentro e fuori la comunità italiana residente in Cile, ma anche sulla questione della perdita della lingua madre tra le seconde e terze generazioni di italiani presenti nel paese andino²⁶.

Nel 1890 vede la luce la prima pubblicazione italiana nella capitale cilena, un giornale diretto da Carlo Piva che avrà vita breve, poco più di un anno, e che già dal titolo richiama le testate precedenti, *L'Eco d'Italia*. Anche in questo caso siamo di fronte a un giornale fatto sostanzialmente di parole che, come per i casi precedenti, giocava più che altro, a livello tipografico, con la grandezza dei caratteri e le diverse forme stilistiche senza arrivare a vere e proprie forme figurative. Tra questi, il caso sicuramente più interessante riguarda l'utilizzo di cornici più o meno marcate che avevano la funzione di demarcare lo spazio e far risaltare il contenuto del messaggio. Dall'analisi della serie completa del giornale abbiamo potuto osservare che l'uso di queste cornici è aumentato nel corso delle pubblicazioni, risultando

sempre più aggressivo sulla pagina (vedi fig. 2, 3, e 4); non solo, ma abbiamo notato come le nuove commesse pubblicitarie che man mano entravano nelle pagine dell'*Eco* utilizzavano questa particolare strategia delle cornici, forse perché nella pratica ritenuta più funzionale rispetto al semplice uso del grassetto. La volontà di catturare lo sguardo del pubbli-



Figura 2



Figura 3



Figura 4

²⁶ Di fatto, a partire dalla seconda metà del Novecento, i giornali etnici inizieranno a pubblicare articoli in doppia lingua – italiano e spagnolo – per cercare di allargare il pubblico di riferimento ma anche come risposta allo scarso numero di copie vendute.

co è ben documentabile all'interno della serie completa del giornale, soprattutto se ci fermiamo ad analizzare gli spazi – molti – dedicati alla pubblicità. Nel numero 27 del 16 novembre del 1890 per la prima volta troviamo una scritta posta in obliquo che, rispetto alla geometria della pagina del giornale, formata da una griglia di colonne parallele e perpendicolari, rompe la struttura delle linee, emergendo dal fondo della pagina con più insistenza.

Se tutte queste tecniche ci parlano del lavoro tipografico dell'epoca e dell'affanno per ricercare il carattere giusto o la nuova spaziatura da adottare per richiamare l'attenzione del lettore, sul numero 3 del 19 agosto 1890, siamo di fronte, per la prima volta, a una vera e propria immagine figurativa (vedi fig. 5).

L'ambito è sempre quello pubblicitario, si tratta infatti di una marca d'olio d'oliva prodotto da due soci italiani e in distribuzione «nei principali negozi di commestibili all'ingrosso e al minuto»²⁷. Al centro del riquadro si trova una piccola immagine che rappresenta il vessillo di San Giorgio con le croci sormontato da una colomba. Chiaramente i due simboli rappresentano alludono da una parte, all'olio pubblicizzato, rappresentato dalla colomba con un ramoscello d'ulivo nel becco, e, dall'altra, alla città di Genova che, inoltre, è anche uno dei due cognomi che si ripetono nella scritta. Decisamente più rappresentativa, invece, è un'altra immagine pubblicitaria che compare per la prima volta sul numero 11 del 18 settembre del 1890, pubblicata in quarta pagina (vedi fig. 6). Diversamente da prima, qui si sta sponsorizzando un piccolo negozio di *abarrotés* dove si vendono principalmente caffè e liquori. L'immagi-



Figura 5



Figura 6

²⁷ "L'Eco d'Italia", 19 agosto 1890, n. 3.

ne si presenta come un caos di forme derivato principalmente dall'utilizzo di diversi caratteri per ogni singola parola, strategia che genera un effetto di distorsione, a tal punto che non tutte le parole risultano leggibili anche dopo un'attenta analisi. Questo tipo di rappresentazione che potremmo definire barocca, sia perché non esiste la possibilità di definire con precisione i contorni delle diverse forme rappresentate ma anche per il movimento creato dalla grafica testuale, tende a valicare lo spazio dell'osservatore-lettore ed è quindi più marcata all'interno della pagina di giornale.

Ancora più interessanti risultano le uniche due immagini figurative presenti nella rappresentazione. Sulla parte sinistra vengono rappresentate due bottiglie, e su una di esse una nota marca di liquori che, sebbene non sia integralmente riportata, risulta molto facile intuirne il nome, forse uno sbaglio o una precisa strategia di marketing. Sulla parte destra troviamo invece un triangolo con dentro un occhio che potrebbe rimandare a diversi significati, considerando lo spessore iconologico intrinseco di questa particolare immagine; purtroppo non abbiamo altre evidenze che possano orientarci dato che il testo non ci fornisce ulteriori dettagli o indizi. In ogni caso, la posizione all'interno del riquadro, sulla parte superiore e in una certa misura molto più netta delle altre immagini, potrebbe rimandare a una dimensione religiosa, seguendo il classico schema topologico, alto-basso sul piano formale dell'espressione e divino-terrestre sul piano semantico.

L'Eco di Santiago non presenta altre rappresentazioni particolari, se non quella pubblicata nel numero 88, datato 4 ottobre del 1891, che, inoltre, sarà l'ultimo di tutta la serie, che terminò un mese dopo la fine della guerra civile cilena che aveva sancito la caduta del presidente Balmaceda. Questa volta non si tratta di una pubblicità, bensì di un'opera di Carlos Zorzi²⁸, pittore italiano residente a Santiago, che occupava tutta la seconda pagina. Nell'immagine vengono rappresentati i membri della giunta di governo di Iquique che aveva avuto la meglio durante la guerra civile cilena del 1891; inoltre, il giornale di Piva aveva contribuito a sostenere il *Congreso Nacional* utilizzando proprio la sua tipografia per stampare giornali contrari alle politiche del presidente Balmaceda, cosa che gli costò la chiusura del periodico²⁹. Si tratta di una litografia che può essere suddivisa in due parti. La parte inferiore presenta l'immagine classica della

²⁸ "L'Eco d'Italia", 4 ottobre 1891, n. 88.

²⁹ Per approfondire la questione si veda Ivan Sergio, Noemi Cinelli, "Mesti ricordi, antiche storie" y prensa étnica en Chile. El caso del periódico santiaguino "L'Eco d'Italia" (1890- 1891), «Cuadernos de Historia del Arte», 2020, 35, pp. 83-122.

libertà personificata da una donna con il braccio alzato – chiara ripresa della famosa opera di Eugène Delacroix del 1830, *La libertà che guida il popolo* – che guida una briglia di cavalli sormontati da presunti putti o angioletti. Nella parte superiore, invece, vengono presentati i ritratti dei membri che formarono il nuovo governo nella città di Iquique, tutti tranne uno, il generale Gregorio Urrutia Venegas. L'immagine ha chiaramente l'intento di celebrare il nuovo governo e la fine della guerra civile e, infatti, la strategia dell'autore punta in questa direzione, utilizzando la tecnica del quadro (i ritratti dei membri della nuova giunta) nel quadro (l'opera pittorica di Zorzi). Se l'effetto che crea il quadro sul piano dell'espressione è un'accumulazione di identità, attraverso la riproduzione ravvicinata delle personalità che portarono il Cile alla fine della guerra civile, su quello del contenuto, parallelamente, serve a sommare e incrociare le distinte singolarità, quasi a voler formare un unico corpo (la neonata giunta di governo appunto) accomunato dal valore condiviso della libertà, qui simboleggiato da una donna dai seni scoperti che guida i cavalli nella parte bassa della rappresentazione.

A pochi anni dalla chiusura dell'*Eco* di Santiago, venne pubblicato il primo periodico italiano illustrato, ad opera di Annibale Visconti, giornalista molto attivo in quell'epoca nel panorama della stampa etnica: *L'Italia Illustrata*, che uscì per la prima volta a Valparaíso il primo novembre del 1896. Il periodico veniva pubblicato con cadenza settimanale e durò circa due anni, fino al mese di marzo del 1898; ogni numero proponeva un disegno o la riproduzione di un'eliografia³⁰.

Secondo quanto riportato da Juan Marinello Kairath in un libro uscito recentemente³¹, la prima fotografia stampata su un giornale, in Cile, sarebbe da attribuire alla *Revista Ilustrada*, periodico santiaghino nato nel 1897:

Ha sido un error muy común y repetido en nuestro país, sostener que la primera fotografía periodística impresa apareció en *El Diario Ilustrado*, en el año 1902. En rigor debería indicarse que este hecho solamente constituyó un hito en cuanto a una publicación "diaria". En efecto, ya en el año 1897 en *La Revista Ilustrada*, de Santiago, impresa por "Heliograbados e impresos del Universo", se publicaban semanalmente, fotografías periodísticas impresas en trama, a gran tamaño³².

³⁰ Per approfondire si veda I. Sergio, *Prensa étnica, migración e imagen*, cit.

³¹ Juan Domingo Marinello Kairath, *La fotografía de Prensa en Chile: Testigos de Identidad*, Editorial Académica Española, Berlin 2017, pp. 1-57.

³² *ivi*, pp. 10-11

Stando così le cose, il primato spetterebbe a Visconti, dato che già un anno prima il suo giornale, anch'esso settimanale, pubblicava regolarmente eliografie, alcune delle quali passeremo adesso in rassegna.

Vista la grande quantità di immagini presenti nel periodico – 154 tra eliografie, litografie e disegni – ci soffermeremo su quelle che reputiamo più interessanti dal punto di vista dell'espressione e della composizione. La prima serie che abbiamo rintracciato riguarda il genere dei ritratti che, più o meno regolarmente, venivano pubblicati da Visconti sul giornale. All'interno di questa serie, si possono individuare due gruppi distinti, e cioè, il primo che riguardava principalmente personalità di spicco sia italiane che straniere, appartenenti alle istituzioni, alla politica o più in generale uomini di successo, e un secondo gruppo di ritratti di indigeni mapuche.

All'interno del primo gruppo possiamo classificare i ritratti di: il principe di Napoli Vittorio Emanuele la sua sposa, la principessa Elena di Montengro³³; l'ingegnere Alfredo Ilg e il viaggiatore italiano Augusto Franzoi³⁴; il maestro Carlos Gomez e gli ammiragli Morin e Carnevaro³⁵; il re d'Italia Vittorio Emanuele II³⁶; il dottor Nerazzini e il monsignor Macario³⁷; l'avvocato Enrico Piccione³⁸; la principessa Caramas-Chimay e il re di Grecia Giorgio I³⁹; il professor Giuseppe Sanarelli⁴⁰ scopritore del bacillo della febbre gialla (vedi fig. 7); gli «uomini di Stato che attualmente dirigono la politica delle grandi potenze»⁴¹, in ordine, il barone Marshall Von Bieber-



Figura 7

All'interno del primo gruppo possiamo classificare i ritratti di: il principe di Napoli Vittorio Emanuele la sua sposa, la principessa Elena di Montengro³³; l'ingegnere Alfredo Ilg e il viaggiatore italiano Augusto Franzoi³⁴; il maestro Carlos Gomez e gli ammiragli Morin e Carnevaro³⁵; il re d'Italia Vittorio Emanuele II³⁶; il dottor Nerazzini e il monsignor Macario³⁷; l'avvocato Enrico Piccione³⁸; la principessa Caramas-Chimay e il re di Grecia Giorgio I³⁹; il professor Giuseppe Sanarelli⁴⁰ scopritore del bacillo della febbre gialla (vedi fig. 7); gli «uomini di Stato che attualmente dirigono la politica delle grandi potenze»⁴¹, in ordine, il barone Marshall Von Bieber-

³³ "L'Italia Illustrata", 1° novembre 1896, n. 1.

³⁴ "L'Italia Illustrata", 6 dicembre 1896, n. 6.

³⁵ "L'Italia Illustrata", 27 dicembre 1896, n. 9.

³⁶ "L'Italia Illustrata", 10 gennaio 1897, n. 11.

³⁷ "L'Italia Illustrata", 27 gennaio 1897, n. 12.

³⁸ "L'Italia Illustrata", 4 aprile 1897, n. 22.

³⁹ "L'Italia Illustrata", 23 maggio 1897, n. 29.

⁴⁰ "L'Italia Illustrata", 11 luglio 1897, n. 36.

⁴¹ "L'Italia Illustrata", 25 luglio 1897, n. 38.



Figura 8

stein, il marchese Rudini, il conte Goluchowski, il conte Muravieff, il marchese di Salisbury e, infine, per la Francia, il signor Mr. Hanotaux⁴² (vedi fig. 8); il ministro greco D.G. Ralli⁴³, i sacerdoti Sebastian Kneipp e don Antonio Canovas del Castillo entrambi morti nel 1897⁴⁴ (vedi fig. 9); il generale Weyler⁴⁵; il conte di Torino Vittorio Emanuele di Savoia⁴⁶; il generale



Figura 9

⁴² *ibid.*

⁴³ "L'Italia Illustrata", 1° agosto 1897, n. 39.

⁴⁴ "L'Italia Illustrata", 22 agosto 1897, n. 42.

⁴⁵ "L'Italia Illustrata", 29 agosto 1897, n. 43.

⁴⁶ "L'Italia Illustrata", 5 settembre 1897, n. 44.

Alessandro Lamarmora⁴⁷; il maestro Umberto Giordano (vedi fig. 10) e il ministro Giacomo Giuseppe Costa⁴⁸; i colonnelli Paganini e Stevani⁴⁹; il vice-ammiraglio Filippo Cobiauchi e il tenente Sapelli⁵⁰; il capitano Ciccio di Cola e il maggiore Prestinari⁵¹.

Il secondo gruppo di ritratti è chiaramente meno nutrito, e inoltre non compaiono i nomi propri dei personaggi raffigurati ma solo la loro connotazione geografica. Tra questi: un gruppo di araucani⁵²; una fanciulla araucana, degli indigeni della Patagonia e una donna dell'Araucanía⁵³ (vedi fig. 11); e, infine, un ultimo gruppo di indigeni della provincia di Llanquihue⁵⁴.

Il primo aspetto da sottolineare è il fatto che i due gruppi rappresentano i ritratti, a livello figurativo, in maniera totalmente differente. Nel gruppo più numeroso, dall'analisi fatta su tutta la serie presente nell'*Italia Illustrata*, risulta che tutti i volti raffigurati siano ritrattati di profilo, mentre gli occhi degli indigeni ricambiano il nostro sguardo in maniera diretta e persistente. A livello semantico questa opposizione rimanda a due categorie distinte. Nella prima, che si riferisce alla sfera istituzionale e più in generale all'idea di "potere", i principi, le principesse, i maestri, gli alti gradi dell'esercito e tutti gli altri personaggi menzionati precedentemente e che compaiono nelle pagine del giornale di Visconti, non ricambiano lo sguardo dello spettatore e, al contra-

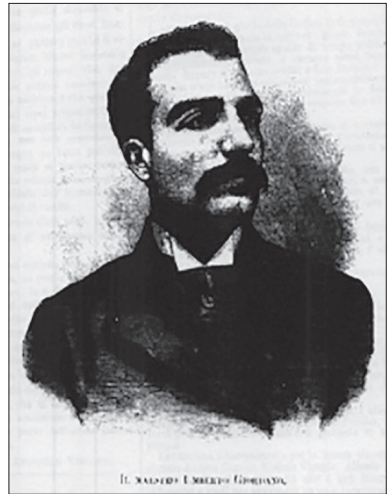


Figura 10



Figura 11

⁴⁷ "L'Italia Illustrata", 19 settembre 1897, n. 46.

⁴⁸ "L'Italia Illustrata", 26 settembre 1897, n. 47.

⁴⁹ "L'Italia Illustrata", 16 gennaio 1898, n. 63.

⁵⁰ "L'Italia Illustrata", 23 gennaio 1898, n. 64.

⁵¹ "L'Italia Illustrata", 30 gennaio 1898, n. 65.

⁵² "L'Italia Illustrata", 6 giugno 1897, n. 31.

⁵³ "L'Italia Illustrata", 11 luglio 1897, n. 36.

⁵⁴ "L'Italia Illustrata", 12 settembre 1897, n. 45.

rio, tendono ad allontanarci dall'immagine, quasi a voler demarcare lo spazio autoritario del potere e dell'istituzione. Sono ritratti da contemplare ma che non comunicano con il lettore; lo sguardo è rivolto in un altrove che non prevede lo spazio dell'osservatore. Siamo di fronte, in effetti, a ritratti che ostentano il proprio potere e che, nel particolare contesto della stampa etnica di cui ci stiamo occupando, riflettevano evidentemente precise scelte editoriali che miravano alla costruzione dell'italianità⁵⁵ in Cile e alla consolidazione identitaria intorno a figure riconosciute dalla collettività come prestigiose o comunque molto influenti a livello sociale. Da questo punto di vista, riteniamo che questi ritratti, sul piano espressivo, utilizzino strategie che potremmo definire di riduzione della presenza, in quanto il soggetto rappresentato non si proietta verso l'osservatore ma, anzi, lo evita; si proietta in un luogo "altro", che in questo caso specifico, è appunto il luogo del potere e delle istituzioni.

Nella seconda, invece, i pochi ritratti presenti degli indigeni dell'Araucanía o della Patagonia, sono, sul piano formale, completamente opposti ai primi. Qui siamo di fronte a dei ritratti che dialogano con l'osservatore, lo guardano – ci guardano – e, contrariamente a quanto detto sopra, si proiettano nel nostro spazio. La presenza figurativa degli indigeni, sotto questo punto di vista, è molto più forte e intrusiva, non cerca di allontanarsi per puntare a un luogo "altro", ma rimane nella nostra stessa spazialità. A livello semantico, quindi, queste immagini non delineano uno spazio di potere come quelle del primo gruppo, ma si proiettano in una dimensione più intima, informale, che si "avvicina" all'osservatore. Questa vicinanza è ancora più marcata se consideriamo che questi ritratti non riportano il nome proprio del personaggio raffigurato, spingendoli nella dimensione anonima condivisa dai lettori del giornale.

Il giornale etnico, da questo punto di vista, sembra svolgere una duplice funzione nella dialettica con i lettori. La prima, che potremmo definire di carattere istituzionale e formale, nella quale possiamo far rientrare, oltre ai ritratti del primo gruppo visti di profilo, anche tutti i *luoghi* dell'italianità che vengono pubblicati sul periodico: il monumento a Dante Alighieri a Trento⁵⁶, il varo dell'incrociatore "Cristoforo Colombo" nel cantiere Ansaldo a Sampierdarena⁵⁷, il monumento di Garibaldi a

⁵⁵ Qui evidentemente riprendiamo il concetto di costruzione immaginaria tanto caro a Anderson (si veda Benedict Richard O'Gorman Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Laterza, Bari-Roma 2003.).

⁵⁶ "L'Italia Illustrata", 13 dicembre del 1896, n. 7.

⁵⁷ *ibid.*

Siena⁵⁸ o quello in memoria del maggiore Toselli a Peveragno⁵⁹, l'entrata nel porto arsenale di Taranto⁶⁰ o quello di Genova⁶¹, nella loro staticità espressiva si allontanano dal lettore, nella stessa forma in cui i ritratti istituzionali già citati in precedenza si isolavano nella dimensione "altra" del potere.

La seconda funzione, ufficiosa e informale, caratterizzata in particolar modo dall'anonimità dei personaggi raffigurati, nella quale possiamo racchiudere, oltre ai ritratti degli indigeni già menzionati, anche tutte quelle immagini che vengono rappresentate frontalmente e incrociano direttamente lo sguardo del lettore: ci riferiamo alle foto di gruppo di scolaresche italiane in Cile, di immigrati che giocano a bocce nei circoli sportivi come quello a Quilpué⁶², di modeste attività come la società Roma a Valparaíso che si occupavano di spettacoli⁶³ o di un gruppo di contadini al lavoro nei pressi di Chillán⁶⁴ che, invece, proiettano il lettore in una dimensione più intima e confidenziale, potremmo dire di apertura nei confronti dell'osservatore.

La specificità di queste due funzioni opposte sul piano espressivo e figurativo, si riflette in una certa misura anche su quelli che da sempre sono gli obiettivi della stampa etnica italiana in Cile, e cioè, il rafforzamento dei vincoli all'interno della collettività di migranti, da un lato, e, dall'altro, la complicità con le istituzioni radicate nel paese, come la Legazione Italiana, il Consolato, ma anche le istituzioni di mutuo soccorso e di beneficenza molto radicate sul territorio, che, come noto, spesso rappresentavano la base economica per la sopravvivenza di questi tipi di giornali.

L'ultimo giornale di cui ci occuperemo, *La Voce della Colonia*⁶⁵, venne pubblicato per la prima volta a Santiago il 14 maggio del 1905. Il direttore era sempre Annibale Visconti che, come accennavamo, era molto attivo nel panorama giornalistico cileno a cavallo tra i due secoli⁶⁶. Dentro la serie completa del giornale ritroviamo una scarsa presenza di immagini,

⁵⁸ "L'Italia Illustrata", 20 dicembre 1896, n. 8.

⁵⁹ "L'Italia Illustrata", 17 gennaio 1897, n. 12.

⁶⁰ "L'Italia Illustrata", 30 maggio del 1897, n. 30.

⁶¹ *ibid.*

⁶² "L'Italia Illustrata", 16 maggio del 1897, n. 28.

⁶³ "L'Italia Illustrata", 15 novembre 1896, n. 3.

⁶⁴ "L'Italia Illustrata", 12 settembre del 1897, n. 45.

⁶⁵ Un anno dopo la prima pubblicazione il giornale cambiò il nome in *Italia e Chile*, mantenendo lo stesso direttore e lo stesso formato editoriale.

⁶⁶ Di fatto, nel 1923, Luigi Oddone fonderà nuovamente il giornale *Italia e Chile* come omaggio all'ormai defunto Visconti.

anche perché il periodico era nato con un preciso scopo, e cioè, quello di “dare voce” alle famiglie italiane che avevano abbandonato la neonata colonia di Capitán Pastene, nel sud de Cile, denunciando esplicitamente i fautori di quell’esperimento di colonizzazione programmata avvenuto nello stesso anno (1905).

Le poche immagini che abbiamo rintracciato, comunque, testimoniano ancora l’importanza data all’aspetto grafico ed estetico della pagina di giornale, che possiamo considerare come un vero e proprio supporto materiale⁶⁷ delle immagini. Anche qui, infatti, ritroviamo alcuni ritratti di personalità italiane dell’epoca, tutte racchiuse in un numero speciale pubblicato in occasione del venti settembre, come omaggio alla breccia di porta Pia del 1870⁶⁸; e anche qui, come per *l’Italia Illustrata*, siamo di fronte a ritratti di profilo che hanno un forte accento istituzionale. Nello stesso numero, inoltre, troviamo un’immagine che riprende la stessa forma espressiva del disegno di Carlos Zorzi di cui abbiamo parlato a proposito dell’*Eco* di Santiago e che ci mostra dei segni evidenti di intertestualità all’interno della serie dei giornali etnici pubblicati in Cile. L’immagine è divisa in due parti: sulla sinistra ritroviamo la classica rappresentazione dell’Italia turrita, nelle vesti di una giovane donna con una corona che stringe nelle mani alzate un serto di alloro; sulla parte destra, invece, sotto la scritta «reduci delle patrie battaglie per l’Unità d’Italia»⁶⁹, sono raffigurati ben 29 ritratti incorniciati in sottili bordi ovali. Qui, l’effetto è di quello che potremmo definire collage identitario, che genera una dispersione delle singolarità dei ritratti, a favore di una loro visione organica, d’insieme, che simboleggia, sul piano semantico, la conquista dell’unità: in questo caso quella del 1870 che portò all’unificazione italiana, mentre nel disegno di Zorzi quella del 1891 che segnò l’inizio della “repubblica parlamentare” cilena.

Un ultimo aspetto, prima di concludere, riguarda alcuni nuovi tentativi di manipolare il sistema tipografico a favore di una sua maggiore visibilità all’interno della pagina di giornale. Ci riferiamo, in particolare, alla pubblicazione di una poesia di Isaia Billè⁷⁰ (vedi fig. 12) che, tralasciando il contenuto del testo, risulta molto interessante per l’uso che si fa della spaziatura tra parole, estremizzando i tentativi già messi in atto sul pri-

⁶⁷ Per un primo approccio al tema del supporto materiale che non solo accoglie l’immagine ma la delimita e ci offre la possibilità di usufruirne, si veda: Andrea Pinotti, Antonio Somaini, *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media, dispositivi*, Einaudi, Torino 2016.

⁶⁸ “La Voce della Colonia”, 20 settembre 1905, n. 37.

⁶⁹ *ibid.*

⁷⁰ “Italia e Chile”, 20 ottobre 1906, n. 126.

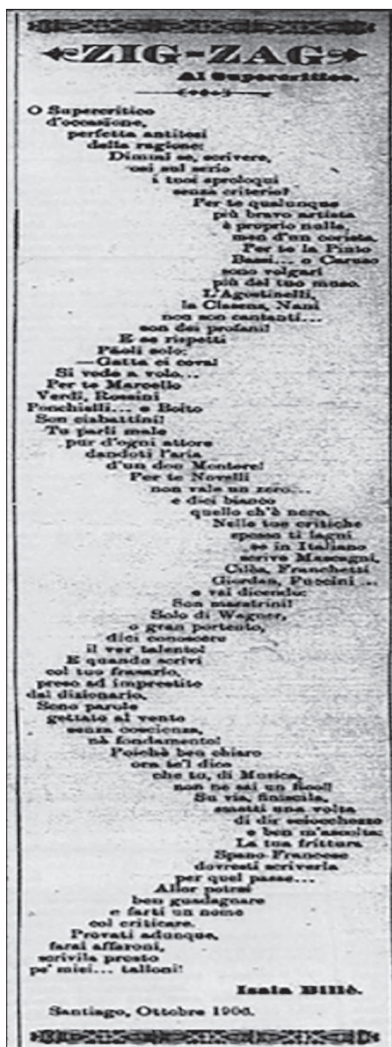


Figura 12

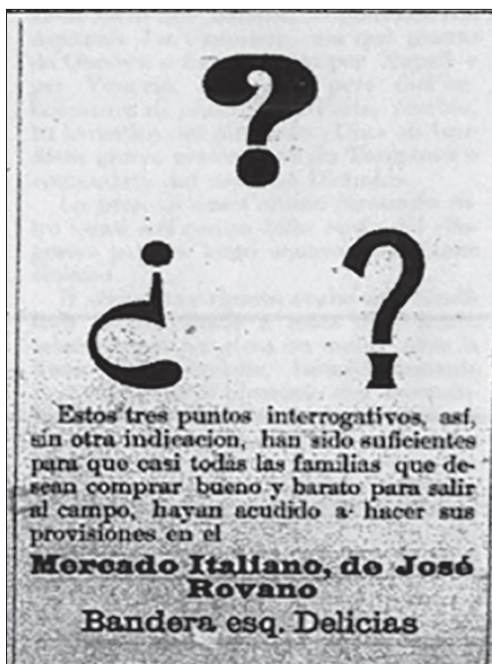


Figura 13

mo numero dell'*Eco* di Santiago, con la pubblicità del negozio del signor Lusardi. Ancora più interessante della poesia di Billé è la pubblicità dell'attività del signor José Rovano (vedi fig. 13).

L'immagine rappresenta tre punti interrogativi, di cui uno rivolto al contrario, stampati sia con tre caratteri differenti ma anche con altrettanti formati differenti. L'immagine, in questo caso, richiama a sua volta una breve didascalia

posta in basso, che recita: «Questi tre punti interrogativi, così, senza altre indicazioni, sono stati sufficienti affinché quasi tutte le famiglie che desiderano comprare merce buona ed economica per andare in campagna, facciano i propri acquisti nel Mercato Italiano di José Rovano»⁷¹. Se consideriamo quella che Mitchell definisce *immaginetesto*⁷² (ma anche

⁷¹ "Italia e Chile", 16 gennaio 1907, n. 142.

⁷² Cfr. W.J.T. Mitchell, *La ciencia de la imagen*, cit. (in particolar modo il capitolo 4).

immagine/testo ponendo l'accento proprio sulla barra spaziatrice), qui siamo di fronte a una rappresentazione che, da un lato, focalizza l'attenzione dell'osservatore sulla parte figurativa (i tre punti di domanda) centrando perfettamente l'intento pubblicitario dell'annuncio, e, dall'altro, interviene e combina testo e immagine creando nel lettore un gioco di rimandi e fissazioni (perché dai punti interrogativi lo sguardo cade sul testo per comprenderne il significato e poi ritorna ai punti interrogativi per fissarli e dotarli di senso, cioè, si tratta del logo del *Mercado Italiano* del signor Rovano).

4. Conclusioni

La storiografia italiana ha troppe volte trascurato il tema della stampa etnica, relegandola a mera appendice del fenomeno più ampio dell'immigrazione italiana all'estero. Il nostro lavoro, insieme a quello di altri che negli ultimi anni hanno risvegliato un interesse verso questo specifico fenomeno, va in direzione contraria, e pretende dare una maggiore autonomia e visibilità al giornale etnico che, oltre a essere stato il prodotto diretto della migrazione, ha anche svolto un ruolo importante all'interno della collettività italiana di migranti nei paesi di accoglienza. In Cile, questa stampa è riuscita, non solo a stimolare iniziative sociali che hanno dato vita a progetti concreti, come, ad esempio, la creazione della prima scuola italiana a Santiago nel 1891, ma ha contribuito alla circolazione di una serie di "rappresentazioni" italiane fuori dagli ambiti accademici dell'epoca, proponendo allo sguardo dei lettori immagini - eliografie e disegni - che, in una certa misura, hanno reso tangibile e materiale la presenza di un'italianità nel lontano paese andino.

Le immagini, inoltre, molto più che le parole, hanno potenzialmente esteso il pubblico di riferimento perché fruibili anche da chi non comprendeva la lingua italiana. Da qui anche l'urgenza di approfondire le strategie e i meccanismi, alcuni dei quali riscontrabili figurativamente sulla pagina del giornale e che abbiamo esaminato in questo lavoro, che hanno permesso la circolazione di tutta un'iconografia italiana in Sudamerica, magari rintracciando anche legami intertestuali con la stampa etnica prodotta in Argentina, in Uruguay o in Brasile.

La Libertà, evidence of production and cultural mediation
of a catholic newspaper
(Caxias, Rio Grande do Sul, Brazil, 1909-1910)¹

di Terciane Ângela Luchese

1. Introduction

«La stampa è per le anime come il cibo per i corpi»²
«Newspapers are to souls what food is to bodies»

The first edition of the newspaper *La Libertà* circulated in Caxias on Saturday, February 13, 1909. The Catholic periodical, printed and published in Italian, came out after a few months of negotiations and, as stated in the epigraph at the beginning of this chapter, the newspaper was seen as essential for feeding the souls of the faithful. Printed on the cover and under the title *La Stampa* [The Press], the text signed by C. Marini summarized what had been published in the newspaper *La Vera Roma* on October 20, 1908 and in some other Catholic periodicals on the subject. The meaning and value of the press at that time is recorded from the appropriation of what had been said by other Italian Catholic newspapers, evidence of the transnational circulation of the writings. The idea that the «newspaper is to souls what food is to bodies» was accompanied by the explanation that good food fostered life, while bad food led to death. Thus, they claimed that newspapers also represented life and death. Attacking the anti-Catholic press, affirming the position of Pope Pius X and exulting that the good faithful should only read what represented 'good food' for the soul, expressed the tone they wanted to spread with the new newspaper. The project to create and maintain a hebdomadario to support and disseminate the news and information considered important by the Church had been underway for some time. It is on this materiality and

¹ Translated by Hermilo Santana. E-mail hermilosantana.mus2@gmail.com

² "La Libertà", people's weekly newspaper. Caxias, February 13, 1909. Year 1, no. 1, cover.

its content, understanding the newspaper as a transnational cultural asset, since it follows the directives of the Holy See, that I take it as an object and source. The main empirical corpus³ analyzes this Catholic newspaper published in Italian between 1909 and 1910, with a total of 53 editions.

On the upper slopes of the northeast of Rio Grande do Sul, Brazil, from 1875 onwards, the first colonies set up by the imperial government, Conde d'Eu, Dona Isabel and Caxias, began to receive successive and numerous waves of immigrants, mostly from the Italian peninsula. The occupation of small properties led to the creation of centers to supply agricultural products and livestock, where surpluses were exchanged for other goods with local merchants. The emergence of manufacturing initiatives and small industries was solidified within a few years. As a cultural marker, Catholicism was one of the most significant practices among immigrants from Italy who settled in the colonies, now known as the Italian Colonial Region (ICR) of Rio Grande do Sul. In a way, the Catholic Church acted as a catalyst for cultural processes and practices in the ICR. With the advent of the Republic and the growth of the colonies, municipalities were created, as shown in Table 1:

Table 1. The first colonies of the ICR and their municipalities

Colony	Year established	Municipality	Year of emancipation
Dona Isabel ⁴	1870	Bento Gonçalves	1890
		Monte Belo do Sul	1992
		Santa Teresa	1992
		Pinto Bandeira	1996
Conde D´Eu	1870	Garibaldi	1900 ⁵
		Carlos Barbosa	1959
		Coronel Pilar	1996
		Boa Vista do Sul	1995

³ The copies that make up the empirical corpus of the research are part of the collection of the João Spadari Adami Municipal Historical Archive in Caxias do Sul. The copies can be accessed at <http://liquid.camaracaxias.rs.gov.br/>

⁴ Dona Isabel and Conde d'Eu were elevated to the status of municipalities in the same year of 1890, on October 11, by Act 474, under the name of Bento Gonçalves, with the administration remaining in the former seat of Dona Isabel. Conde d'Eu's status as a district prompted political movements to seek emancipation, which came in 1900, by Decree 327 of October 31, signed by Antônio Augusto Borges de Medeiros. The new municipality was named Garibaldi.

⁵ The Dona Isabel and Conde d'Eu colonies were made municipalities in 1890 under the name Bento Gonçalves. In 1900, Garibaldi (Conde d'Eu) was emancipated.

Caxias (Fundos de Nova Palmira) ⁶	1875	Caxias do Sul ⁷	1890
		Farroupilha	1934 ⁸
		São Marcos	1963

Source: organized by the author.

In these first municipalities – Caxias, Garibaldi and Bento Gonçalves – the first four Catholic newspapers published in Italian were produced between 1898 and 1927⁹. It is true that their circulation reached many other neighboring towns. Despite being Catholic newspapers printed in Italian, each of them had specific characteristics in their production, circulation and content. There are points of contact and similarity, but also dissent. Crossing contributions from the Cultural History of the Press and the History of Migration, the empirical corpus is made up of a collection of copies

⁶ After the Proclamation of the Republic, considering the pressure and dissatisfaction of merchants and industrialists from the Italian Colonial Region, General Cândido José da Costa, President of the Province, elevated the parish of Santa Tereza de Caxias to a municipality with the name of Caxias by Act 257 of June 20, 1890. The news was very well received by the inhabitants, who celebrated the event for three days. During the festivities, the bells of the parish church were baptized and the third agro-industrial exhibition of Caxias was inaugurated, with the presence of the Governor of the State, General Cândido José da Costa. According to Maria Abel Machado, *Construindo uma cidade. História de Caxias do Sul, 1875-1950*, Maneco Livraria & Editora, Caxias do Sul (RS) 2001, p. 84.

⁷ In 1890 it was elevated to the status of a municipality under the name Caxias. Another name change took place in 1944 when it was renamed Caxias do Sul (Decree no. 720 of December 29, 1944).

⁸ The territorial constitution included part of Bento Gonçalves and part of Montenegro as well.

⁹ The first Catholic newspaper published in the ICR was the monthly bulletin *Il Colono Italiano*, in Caxias, which ran from January 1, 1898 until August 21, 1898, with a total of seven editions. Then, between 1909 and 1910, *La Libertà* was published. Between 1910 and 1917, *Il Colono Italiano* was published in Garibaldi. It was then renamed *Staffetta Riograndense* (until 1941). Between 1913 and 1927, *Il Corriere D'Italia* was published in Bento Gonçalves, then sold to *Staffetta*, which became the only Catholic newspaper in the ICR for many years. For more information, see Terciane Ângela Luchese, *Catolicidade e Italianidade no Jornal Il Corriere D'Italia, RS, Brasil (1913-1927)*, in Antonio de Ruggiero, Vania Beatriz Merlotti Herédia, Alberto Barausse (orgs.), *História e narrativas transculturais entre a Europa Mediterrânea e a América Latina*, EdIPUCRS, Porto Alegre 2017, v. 1, pp. 277-300; Terciane Ângela Luchese, *Educating for Catholicity and Italianness: the newspaper Il Corriere D'Italia, RS, Brazil (1913-1927)*, in Tania Regina de Luca, Valéria dos Santos Guimarães (orgs.), *Imprensa estrangeira publicada no Brasil. Priemiras incursões*, Rafael Copetti Editor, São Paulo, 2017, v. 1, pp. 283-329; Terciane Ângela Luchese, *Ethnical catholic press in the RS Italian colonial regional: clashes and consensus on behalf of education (1898-1927)*, «History of Education & Children's Literature», 2019, XIV, pp. 389-424.

of *La Libertà*, interspersed with correspondence and reports from consular agents. Historical documentary analysis was carried out, looking at the production of the newspaper and the cultural mediators of *La Libertà* between 1909 and 1910.

The main category of analysis, intellectuals as cultural mediators, allows us to think that the priests who took over the editorship of the newspaper were intellectuals in that context and at that time. As Gomes and Santos state, «the intellectual who acts as a cultural mediator himself produces new meanings by appropriating texts, ideas, knowledge and know-how that are recognized as pre-existing»¹⁰ and this mediation creates, produces «another product: a singular cultural good»¹¹. In this way, I seek to understand the cultural exchanges between Italy and Brazil through the production of *La Libertà*, between the Holy See and the priests (including the congregations) printed on the pages and in the news that circulated in the ICR and beyond. I intend to scrutinize the ways in which Catholicity was thought of and disseminated as an educational and cultural practice by intellectuals. To think about how they translated news, themes and debates, mediating and highlighting what they wanted to legitimize and propagandize through *La Libertà*.

The article is organized in two parts: in the first, I outline some evidence of the production of the newspaper and its circulation by the ICR. In the second, I look at the cultural mediators who participated in the making of the newspaper, especially priests, but also teachers and correspondents who composed the news and other texts published in *La Libertà*.

2. The newspaper *La Libertà*

«Ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas» (2^o Cor., III, 17)
 «And where the Spirit of the Lord is, there is freedom» (2^o Cor., 3, 17)
 «Instaurare omnia in Christo» (Your Excellency Pius X's Program)
 «Establishing everyone in Christ» (Program of Your Holiness Pius X)

The two epigraphs were chosen by Fr. Carmine Fasulo and appeared on the masthead of the first to the last issue of *La Libertà*. In a way, they indicated the label they wanted to disseminate with the publication: a Catholic newspaper that would publish news, texts, prescriptions and recom-

¹⁰ Angela de Castro Gomes, Patrícia Santos Hansen (orgs.), *Intelectuais Mediadores. Práticas culturais e Ação Política*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 2016.

¹¹ Ivi, p. 18.

mended reading for 'good Catholics'. The title – *La Libertà* – signaled that true freedom lay in faith, in the word of God and in the witness of a life that followed the precepts of Catholicism.

When it came to the press in Caxias and the ICR, the excerpt from the report by professor and consular agent Umberto Ancarani, dated 1905, reported on the instability and difficulties in maintaining the publication of newspapers over the long term:

Caxias is one of the few colonial towns to have a printing press and a local newspaper. Italian or Brazilian periodicals were published several times, but they were short-lived due to the lack of a sufficient number of subscribers. Thus, in 1897 a small weekly newspaper, *O Caxiense*, was published and in 1898 a bi-monthly clerical newspaper, written in Italian and entitled *Il Colono Italiano*. In 1902 a Brazilian newspaper appeared, July 14, the organ of the local Republican party, but it only lasted two years. It then changed its political color, without changing its owner-director, and took on the title *O Cosmopolita*. This still continues to be published – it comes out once a week on Saturdays – and is partly written in Italian. Among the periodicals and newspapers that arrived in this municipality, I would mention *La Tribuna* and *La Patria di Roma*, *Il Secolo XX*, *La Tribuna Illustrata*, *Il Corriere della Domenica*, *La Tribuna Italiana* and *Il Fanfulla* from São Paulo¹².

The circulation of newspapers from the capital of Rio Grande do Sul, São Paulo and even Italy highlights the interest of many families in following and accessing news from Italy and even what was happening in Brazil. Despite the inconstancy of the titles and the length of the newspapers, the initiatives multiplied.

¹² In the original: «Caxias è uno dei pochi municipi coloniali che hanno una tipografia ed un giornale locale. Più volte si iniziò la pubblicazione di periodici italiani o brasiliani, ma ebbero tutti breve durata, per mancanza di un numero sufficiente di abbonati. Così avvenne nel 1897 per un piccolo giornale settimanale, *O Caxiense* e nel 1898 per un giornale clericale bimensile, scritto in italiano e intitolato *Il Colono Italiano*. Nel 1902 vide la luce un giornale brasiliano, *14 de Julho*, organo del partito repubblicano locale; ma ebbe due soli anni di vita. In seguito mutò di colore politico, pur non cambiando il proprietario-direttore e assunse il titolo di *O Cosmopolita*. Esso continua ancora le sue pubblicazioni – esce una volta la settimana, il sabato – ed è scritto in parte in lingua italiana. Tra i periodici e giornali italiani che arrivano in questo municipio ricorderò *La Tribuna* e *La Patria di Roma*, *Il Secolo XX*, *La Tribuna Illustrata*, *Il Corriere della Domenica*, *La Tribuna Italiana* ed *Il Fanfulla* di San Paolo». Umberto Ancarani, *La colonia italiana di Caxias (Rio Grande del Sul), Brasile*, «Bollettino dell'Emigrazione», 1905, 19, pp. 28-29, ora anche in Vania Beatriz Merlotti Herécia, Giampaolo Romanato (a cura di), *L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul Brasiliano (1875-1914)*. *Fonti diplomatiche*, Consiglio Regionale del Veneto-Longo Editore, Ravenna 2018, pp. 608-609.

On November 21, 1908, *Gazeta Colonial* reported that Caxias was the municipality in Rio Grande do Sul with the largest number of newspapers apart from the capital, and announced that a new newspaper would be published: *La Libertà*. The preparations that preceded the publication of *La Libertà* were announced in other newspapers published in Caxias. In January 1909, *Gazeta Colonial* reported on the arrival of the new newspaper's printing machinery. The note was in full:

Caxias is making progress. We can assure our readers that the complete equipment of a new printing press has just arrived in this town, where another regular newspaper will be printed, which will be called *La Libertà* and which, reportedly owned by the Rev. D. Carmine Fasulo, the worthy vicar of this parish, will be edited by Mr. Leonel Vargas, who is already well known in this region for his intelligent collaborative articles in the *Gazeta Colonial*. [...] ¹³

The circulation of different periodicals in Caxias is seen as a factor of development and progress. The years 1909 and 1910 saw important achievements for Caxias. The telephone had been available since 1895 and the telegraph arrived in 1906. The total population of Caxias in 1910 was 23,965, of which 3,742 lived in the urban area. So a total of 15.6%. One of the biggest drivers of local development was the arrival of the train and, as Giron and Bergamaschi state, «until 1910 Dante was just a village, which was then elevated to city status. That same year the railroad was inaugurated, linking it to the state capital» ¹⁴. The train helped to overcome distances, putting an end to the isolation of the mountains from the capital of Rio Grande do Sul, boosting trade and expanding the movement of people. When Caxias became a city in 1910, it had, according to information from the Intendencia, 9,000 buildings. Of these, 7,500 were made of wood and another 1,500 of brick or stone. In the urban area, there were a total of 632 buildings, 468 of which were single-storey, 110 semi-detached and 40 townhouses. In September 1910, a branch of the Banco da Província do Rio Grande do Sul opened. Different newspapers circulated in 1910, including *La Libertà*, *O Brazil*, *Cidade de Caxias* and *O Tagarella*. Residents could enjoy two cinemas, the Juvenil and the América, several cafés, pastry shops, confectioners, hotels and bookstores. There were five charitable societies. A good number of commercial, manufacturing

¹³ "Gazeta Colonial", 23/01/1909, year IV, n. 162, p. 2.

¹⁴ Lorraine Slomp Giron, Heloísa Eberle Bergamaschi, *Terra e Homens. Colônias e colonos no Brasil*, EDUCS, Caxias do Sul-RS 2004, p. 198.

and industrial establishments drove the economy and promoted urban growth. According to the Intendencia's data, in 1910 there were around 186 commercial establishments selling fabrics, offal, hardware and crockery, food and a total of 235 industries, according to Machado (2001). Public lighting continued to be provided by kerosene lamps installed on iron poles, a total of 65 in 1910¹⁵.

On February 18, 1909, the *Correio do Município* announced the publication of *La Libertà* and wished it success. The *Gazeta Colonial* also reported the news, stating:

LA LIBERTÀ. On Saturday the 13th, as expected, *La Libertà* appeared in this town. It's a regular newspaper, well written, well looked after and well printed. A Catholic newspaper written in Italian, it nevertheless has a beautiful section in Portuguese, making it accessible to anyone who knows either language. We greet you with abundance of heart, wishing you prosperity and long life¹⁶.

The publication of *La Libertà* began on February 13, 1909 and continued until March 1910. Despite the short period of time, through its pages it is possible to glimpse the difficulties, changes and tensions it faced. There were 44 editions published in Caxias, then a lapse of time without publication and, finally, the last editions 45 to 52 came out in Garibaldi.

On Saturday, February 13, 1909, under the leadership of Father Carmine Fasulo, the newspaper *La Libertà, Giornale Settimanale del Popolo* began to circulate. In its first issue, it stated that it had agents and correspondents in the smallest towns in the state. With four pages, the newspaper circulated on Saturdays. The newspaper was printed in-house, using a Marinoni machine¹⁷ and Phoenix, from G. Schelter & Giesecke, Leipzig,

¹⁵ Lamps were replaced by metal filament lamps in 1913, according to Machado (2001).

¹⁶ "Gazeta Colonial", 20/02/1909, year IV, n 166, p. 2.

¹⁷ Orestes Zoppas testified that the newspaper took an average of three days to be ready. «The machine took a long time to print 1,000 an hour. [...] The Marinoni machine, manual, small, went up to 8,000. After that, it wasn't enough [...]. The Marinoni was Italian. They bought it in Porto Alegre». Testimony by Orestes Zoppas in Liliana Alberti Henrichs, *Histórias da imprensa em Caxias do Sul*, Arquivo Histórico Municipal, Caxias do Sul (RS) 1988, pp. 59-60). Marinoni was French. Hippolyte Auguste Marinoni (1823-1904), a Frenchman, was the head of the press, a manufacturer of printing machines and one of those responsible for perfecting the rotary printing press. There are differences with the American Richard March Hoe, who invented, perfected and patented the rotary drum press. Adapted from the biographical note available at https://data.bnf.fr/fr/10739042/hippolyteauguste_marinoni/ (1 March 2023).

powered by an Otto engine, as reported. They also provided printing services for the community: business cards, invoices, labels, memos, school or poetry books and other printing services, advertised throughout various editions.

The printing services served the region and along with the issues of the newspaper they also sent out printed matter such as cards for the tombola, posters and invitations, as recorded in some of the editions. In another advertisement, with more complete information about the printing services provided and the conditions in which they were carried out, they stated that the Catholic printing house of *Libertà*

This printing house of ours prepares any work related to the art of typography with perfection and care, and has an abundance of new and modern typographic material. It has a Marinoni large-format machine, a very modern Phoenix machine from the famous G. Schelter & Giesecke factory in Leipzig, and other machines. They produce artistic works in color, a wide variety of business cards and everything else required in the art of typography. Fine stationery, envelopes, etc. All at low prices. PRICES One column line For the 1st time R\$200 For the 2nd time R\$100 For the 3rd time R\$50 On-going R\$50 (at least twelve times) For ads published for at least 3 months, 20% discount. For a year, a 40% discount and for 3 years a 50% discount on the price of 100 réis per column line. These printing machines are powered by the Otto steam engine. Printing of school books, poetry and for all other purposes¹⁸.

In this way, it's possible to see the cost of the ads, and throughout the editions analyzed, it's clear that there are few of them compared to other newspapers. Most were published on the back page, but there were also a few on the third page. Advertisements for companies such as Alessandro de Antoni's Oficina Mecânico-Agrícola (Mechanical-Agricultural Workshop) is one of those that remains in practically every issue, with the highlight being Otto Engines (Bromberg and Company) from Porto Alegre, whose representative in Caxias was Caetano Finco. It's interesting to note that the newspaper reports that an Otto engine with 4 horsepower was working in the newspaper's printing shop. The hydraulic turbines of Bromberg and Company¹⁹, of Porto Alegre keeps the ad in almost every issue. It publishes testimonials from buyers such as Davide Andreazza and Sante

¹⁸ "La Libertà", 11/12/1909, p. 3.

¹⁹ Bromberg & Company had a partnership with Abramo Eberle in the machinery trade.

Meneghetti, who praise the products they buy. The provision of medical services with Enrico Fracasso's medical and surgical practice and A. Fontoura Trindade's surgical and dental clinic. The teaching of bookkeeping by Professor Agostino Dal Cortivo. Another business advertised was the Zanella bakery and pasta factory. Francesco Meneguzzi, sculptor and decorator. The production and sale of beverages such as the Tuico Vittore wine industry, Julio Altmann's liqueur factory and Fernet-Branca, an advertisement for an aperitif tonic by Azevedo, Hermínio and Cia. I also found advertisements for the sale of land and rural plots and, most frequently, a notice from Empresa Colonizadora Castro e Cia. which was based in Porto Alegre, but in Caxias was represented by Giovanni Morganti.

Regarding the first issue, on the cover it presented its program²⁰ stating that it came out with the authorization of the ecclesiastical authority and reiterated its link with Catholicism. *La Libertà*, however, as well as dealing with religious issues, proposed to address topics that could interest readers in their material aspects and gave examples: agriculture, industry, hygiene and practical medicine. News from around the world, Italy and Rio Grande do Sul would also be part of the publication. And it ended the program by stating that «with love for Religion, we intend to

²⁰ I transcribe a part of the text that stated: «La Libertà, auspice della suprema autorità ecclesiastica diocesana, scende oggi per la prima volta nell'arena giornalistica. Attenendosi alle norme seguite da coloro che ci han preceduto, adempiamo al grato dovere di manifestare fin da questo primo numero quale sia il programma che ci proponiamo di svolgere, e lo diciamo subito in poche parole. Il nostro giornale sarà settimanale e d'indole prettamente ed essenzialmente cattolico, apostolico, romano: sarà papale nel più stretto senso della parola. Noi non sappiamo concepire un giornale cattolico, senza che sia papale. Per un vero cattolico, dopo Dio, il Papa è tutto. Ci si spezzi la penna fra le dita..., se un giorno dovessimo allontanarci di una linea da questo nobile e santo ideale. Perciò La Libertà farà suoi non solo i comandi, ma gli stessi desiderii del Romano Pontefice, ed in ciò che potrà intuire, si farà un dovere di prevenirli. Noi non intendiamo, né vogliamo illudere nessuno. La Libertà nasce cattolica e vivrà cattolica; e se un giorno dovesse morire, l'ultimo suo anelito sarà consacrato all'augusto Vegliardo del Vaticano, luogo tenente di Gesù Cristo in terra. La Libertà potrà morire, ma Iddio non muore. Con ciò non si deve credere che il nostro giornale tratterà esclusivamente di assunti religiosi. Noi somministreremo ai nostri egregi lettori tutte quelle nozioni che potranno interessarli anche dal lato materiale. Quindi tratteremo di agricoltura, industria, igiene, ed anche un pò di medicina pratica, cose tutte che consideriamo non solo utili, ma anche necessarie allo svolgimento della vita sociale. La Libertà sarà anche ricca di notizie mondiali, e più specialmente d'Italia e di questo Stato di Rio Grande del Sud. Coll'amore alla Religione, intendiamo consolidare nel cuore dei nostri lettori l'amore alla patria d'origine ed a quella d'adozione, convinti come siamo che un buon cattolico sarà sempre un'ottimo cittadino. Non ci ha forse insegnato lo stesso Gesù Cristo di dare a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio?» (*"La Libertà"*, 13/02/1909, Year I, n. 1, p. 1).

consolidate love for the homeland of origin and adoption in the hearts of our readers, because we are convinced that a good Catholic will always be a very good citizen»²¹. In its first edition, thanks were given to the three newspapers that had announced the creation of *La Libertà* in advance: *Gazeta Colonial*, *Correio do Município* and *O Brazil*. Also noteworthy was the appeal for readers to spread the word about the new newspaper with the repeatedly published assertion: «Spread *La Libertà*, the only openly Catholic Italian newspaper in the entire state of Rio Grande do Sul»²².

The sections, despite the short duration of the periodical, are not fixed. I've noticed some changes, but I've listed in the table below what I've been able to identify as a certain regularity in the distribution of themes in each of the pages.

Table 2. Structure of the newspaper and its sections

Page	Sections / Content
Page 1	The cover contains an initial text, which serves the function of an editorial. This is followed by various texts dealing with religious themes, as well as news of events related to Catholicism, the Pope and other religious events. In some issues, it publishes letters from bishops or transcribes sermons. In the center, a poem is highlighted.
Page 2	It begins with a passage from the Gospel and then a reflection on it. The layout of this part of the text is in smaller characters. A section entitled Religious Calendar. Religious news – of feasts, commemorations, canonizations, about the Pope. Settlers' section. Correspondence.
Page 3	Most editions have a section in Portuguese. This is followed by news from Italy and then <i>Per il mondo</i> [Around the world], with summaries of some of the world's events. There's also <i>Posta economica</i> [Economic Mail]. At the bottom of the page, chronicles and selections of literary texts – for example: <i>Dalle spine, la rosa</i> [From the thorns, the rose].
Page 4	Commercial section with product price list. Exchange rate – with the Italian lira. Necrology. Advertisements. Wireless telegraph section.

Source: organized by the author.

An analysis of the periodical's issues shows the emphasis on religious news and texts, but also the circulation of news from Italy, Rio Grande do Sul, texts on agriculture, instruction and education, medicine and religious festivals. On the third page, there is a section written in Portuguese.

²¹ «Coll'amore alla Religione, intendiamo consolidare nel cuore dei nostri lettori l'amore alla patria d'origine ed a questa di adozione, convinti come siamo che un buon cattolico sarà sempre un'ottimo cittadino». people's weekly newspaper. Caxias, February 13, 1909. Year 1, no. 1, cover.

²² «Diffondette *La Libertà* unico giornale italiano francamente cattolico in tutto lo stato di Rio Grande del Sud» (*"La Libertà"*, 3/04/1909, p. 2).

Texts related to domestic economy, food preservation and cleaning, agriculture, growing grapes, combating alcoholism and tobacco... Poetry was published in several newspapers. At the end of the third page, literary texts and even some historical summaries.

In order to present the changes and instabilities faced a little better, the following figures show the masthead of five different moments during the period in which *La Libertà* was published. Figure 4 shows the masthead of the newspaper's first issue. In addition to the name, there are the two epigraphs already mentioned and the information that the administrative headquarters were in Piazza Dante, no. 28, i.e. in the Casa Canonica. The printing house, in turn, was in Rua Visconde de Pelotas, no. 12. It also has a short text called 'Avvertenze', meaning 'Warning'. It is possible to see that the content of the first to the last issue of the 'Warning' remained the same, even though it was placed differently on the masthead. It stated that writings contrary to the spirit of the newspaper or personal polemics were not accepted, and that manuscripts, even those that were not published, would not be returned. It also stated that unsealed letters would be rejected and anonymous data would not be considered.

Another interesting point to consider is the cost – which remained the same throughout the period in which *La Libertà* was published: 6\$000 réis per year and 4\$000 per semester for subscribers. As an example, the *Gazeta Colonial*, which also circulated in Caxias in 1909, had a subscription cost of 10\$000 réis per year or 6\$000 réis per semester. The cost of a single issue was 300 réis. Another newspaper produced in Caxias and distributed there was *O Brazil*, which cost 8\$000 per year for subscribers or 5\$000 per semester. *La Libertà* therefore cost less than the others and had the same number of pages.

I found that newspapers were sent to various municipalities in Rio Grande do Sul, exchanged and some issues sent to Italy. Shipments were sent by post. Going through the editions of *La Libertà* that have come to light shows that it continued to publish religious texts, as well as other information about various events in various towns and cities in Rio Grande do Sul, as well as in Italy itself. The network of sociability and the support of countless priests in the production of news, as well as in ensuring circulation and distribution, can also be seen as I leaf through the pages of the different editions. But the common ground of Catholicism that unites them does not prevent the disputes, negotiations and many tensions that marked the production of *La Libertà* from coming to light and which resulted in the transfer of the entire printing house from Caxias to Garibaldi and a new direction, with the printing of *Il Colono Italiano*.

3. *La Libertà and cultural mediators*

«Ma che ocorre per essere um bravo giornalista?
Ocorre una buona preparazione di coltura,
un gran amore alla verità, uma straordinária
facilità di assimilazione e di apprensione
e uma curiosità tutta speciale»²³

cultural preparation, a great love of the truth,
an extraordinary facility for assimilation
and apprehension and a special curiosity»

With the epigraph above, I shed some light on the narrative about the cultural mediators who made up the texts that appeared in the pages of the newspaper *La Libertà*. Written by Father Carmine Fasulo, other characteristics of a good journalist are listed following the article: the good journalist is a voracious reader of other newspapers and texts, needs a universal curiosity, intuition to see first hand, think and consider what interests the readers, be attentive to what happens, know a bit about everything, as well as write well so that he can be understood by the readers. With these characteristics enunciated for the good journalist by Carmine Fasulo, I set out to think about the mediation action put into play for the making of *La Libertà*.

Even before it began to be published, *La Libertà* made the headlines through mailings and generated mobilization on the part of a network of priests from various municipalities to support the proposal and help both in spreading the word among the faithful and in sending mailings with news and texts. Carmine Fasulo was aware of the importance of a Catholic newspaper and his concern for the press can be seen in his first record in the pages of the first issue of *Il Colono Italiano, Bollettino Cattolico mensile*, dated January 1, 1898. In the description of the meeting of the Caxiense Catholic Federation, one of the speeches made was by Father Carmine Fasulo, who highlighted the importance of the Catholic press and was acclaimed by those present. The periodical *Il Colono Italiano* printed in its pages many of the disagreements and rivalries present on the Italian peninsula, was combative with the anti-clericals and sought to organize – through the Caxiense Catholic Federation and its committees – responses to maintain and spread Catholicism, defending the Pope. And

²³ “La Libertà”, 12/11/1909, Year I, n. 44, cover

²⁴ Paulo César Possamai, *Church and Italianness: Rio Grande do Sul (1875-1945)*, in Kênia Maria Pozenato, Loraine Slomp Giron, *100 anos de imprensa regional (1897-1997)*, EDUCS, Caxias do Sul-RS 2004, p. 81.

another Catholic periodical would be published in Caxias ten years later, *La Libertà*, on Fasulo's initiative.

It is clear that the religious culture of immigrants and their descendants can be found in many dimensions of daily sociability, and the priest was a catalyst for these processes. I recognize that «Catholicism was [...] the force that cemented the unity of the Italian communities in Rio Grande do Sul»²⁴. It was constituted in a «climate of Christianity, where the massive participation of the faithful in the ceremonies of religious life, the frequency of the sacraments and the internalization of a code of Catholic ethics»²⁵ governed daily life and shaped ways of being and living. The Holy See²⁶ took a few decades to understand the importance of undertaking pastoral accompaniment of immigrants, however, in the ICR several religious congregations were established at the end of the 19th century, as well as numerous secular priests²⁷. Among the initiatives of these religious was the press, which was an important strategy for spreading and maintaining the faith and Catholicism. In a report to Bishop Scalabrini, who was visiting Garibaldi in October 1904, Friar Bruno Gillonnay stated that:

We are working to establish a small, simple printing press in the center of the Italian colony, which will periodically bring a page of the Holy Gospel, explained and commented on, an edifying story, some agricultural advice, and a few brochures adapted to the needs of the settlers, to the families in their mother tongue...²⁸.

In 1904, when Bishop Scalabrini visited Caxias, the local parish priest was Father Carmine Fasulo, founder of *La Libertà*, and in their contacts, the exchange of ideas and impressions may have strengthened the ideal of promoting confessional schools and the press. It is worth remembering that Carmine contributed to the founding of the Colégio São José in Antônio Prado and the Colégio do Carmo by the Lasallians in Caxias. More

²⁵ Luís Antônio De Boni, *Immigration Catholicism: from triumph to crisis*, in José H. Dacanal (org.), *RS: Imigração e Colonização*, Mercado Aberto, Porto Alegre 1980, pp. 234-255, p. 242.

²⁶ See, for example: Matteo Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (eds.), *Storia dell'emigrazione italiana. I. Partenze*, Donzelli, Roma 2009, pp. 127-142 e Roberto Sani, *Tra esigenze pastorali e impegno per la preservazione dell'identità nazionale: la Santa Sede e l'emigrazione italiana all'estero tra otto e novecento*, «Revista de História da Educação», 2017, 51, XXI, pp. 143-185.

²⁷ Between 1875 and 1930, 132 priests from the secular clergy arrived in Rio Grande do Sul.

²⁸ Bruno Gillonnay, *Bruno's report to Bishop Scalabrini of Piacenza*, in Bernardin D'Apré-mont, Bruno Gillonnay, *Comunidades Indígenas, Brasileiras, Polonesas e Italianas no Rio Grande do Sul*, EST Edições e UCS, Porto Alegre- Caxias do Sul 1976, p. 247.

than preaching masses, celebrating popular missions, religious festivals, saying the rosary, celebrating the sacraments and practicing confession, the newspaper was an important means of 'feeding souls', as already mentioned. For Beneduzi, «the press can be seen as a strong instrument for disseminating Catholicism, its ideas and norms in the immigrant milieu»²⁹. And Catholicism also educated and imprinted ways of being and living through the newspapers at ICR. For example, in its first few issues, *La Libertà* devoted the front page to discussing "Education". There were five continuous issues on the subject. It noted that there was a lot of talk about education, but that the results were few, scarce and with many difficulties. And he argued that much was done for instruction, but little for education. Simply instructing was like working on sand, it didn't take shape, it was useless. He urged them to recognize that with so much progress, the formation of the moral man was absent. Education in Christian morality could regenerate people. He recognized that all social classes should have access to education. But without a Christian education, attentive to the formation of souls, it would do no good. These arguments were recurrent in the pages of the newspaper, and in other issues they also exemplified, through short stories and reflections, the understanding of the sacred, moral standards, the condemnation of dances, sexuality, certain clothing, excesses such as drunkenness, and some practices such as benzeduras. They condemned behavior such as cursing, blasphemy – 'bestemmie', everyday imprecations, ways of living that were not in line with what was expected of a good Catholic.

In the first edition, we found a text in Italian and in the Portuguese section with the same content in which the call is made:

To correspondents and agents. The management of *La Libertà* would like to ask its agents and correspondents to inform us of noteworthy events in their respective localities, and to send us articles that may be of interest to readers. The agents are also asked to inform us as soon as possible of the exact number of subscribers, since the first three issues will be sent out with the number of copies calculated to be distributed by each one³⁰.

And in this first issue of the newspaper, readers were also urged to support the spread of the newspaper, as it would mean spreading good, mo-

²⁹ Luis Fernando Beneduzi, *Imigração italiana e Catolicismo. Entrecruzando olhares. Discutindo mitos*, EDIPUCRS, Porto Alegre 2008, p. 114.

³⁰ "La Libertà", 13/09/1909, Year I, n. 1, p. 1 [italian] and p. 3.

bilizing the words of the Supreme Pontiff Pius IX and reaffirming that he was born to do good and that he was the best of all friends:

To our readers we recommend that you generously welcome our agents and support them in order to achieve the widest possible circulation of *Libertà*, the only sincerely and openly Catholic Italian newspaper in all the dioceses of RS.

To the good we say: if the sad strive to spread a perverse press in order to corrupt society, you good Christians should strive to spread the good press, in the certainty that you will do your brothers and sisters a great deal of good – and you will have merit before God.

By doing your best to spread our newspaper more widely, you share in all the good it will do among the people.

Haven't you ever considered, haven't you ever thought about what and how many benefits a society gains from a newspaper inspired by Christian sentiments?

If you've never considered it, if you've never known about it, listen to the words of the great Pontiff Pius IX: "A good Catholic newspaper is worth more than a sermon". [...] *La Libertà* is not born if not to do good for everyone.

It doesn't move in the spirit of self-interest, much less ambition; we know our smallness, yet we hope that we can be of some benefit. [...] Read, read our newspaper, it is your best friend³¹.

The first edition reached different municipalities in Rio Grande do Sul, but the spread went further, because as can be seen in the April 17, 1909 edition (and in other editions as well), on the cover there were several letters congratulating the publication of the new newspaper, praising its content and its aims. One of the letters was from Massimo Rinaldi, a missionary from São Carlos, who was one of the contributors. But the correspondence received (and published) from other newspapers is noteworthy: *L'Hebdomadario Catholico* from Rio de Janeiro, which *La Libertà* called the «prince of Catholic newspapers» and which was directed by Bishop Felício dos Santos; *Estrela Polar* newspaper from Diamantina, Minas Gerais; *La Squilla*, the Catholic newspaper of the Carlists in São Paulo; *A Federação de Ytu* from São Paulo; *Il Bolletino Ecclesiástico Revista Sacerdotal* from Porto Alegre; *La Beaux Imprensa* from São Paulo, a Catholic newspaper. The transit between newspapers doesn't end with those published in Brazil. The traces in the printed matter show that newspapers from Italy were received, especially Catholic ones such as *Osservatore Romano* and

³¹ "La Libertà", 13/02/1909, Year I, n. 1, p. 02.

Civiltà Catholica, which were the basis for many of the mediations produced by the editors. The exchange between newspapers is evident, as is the receipt of news by telegram.

In July 1909, the cover of *La Libertà* presented a small balance sheet in which it stated that «our newspaper is currently distributed to 1,300 readers not only in Brazil but also in Italy and 1,200 are actual subscribers, 100 issues are sent to ecclesiastical authorities and the high magistral power of the State» and that «the largest number is for the direction of various newspapers and magazines that exchange with ours»³². With regard to the newspapers in which the swaps took place, he continues:

The newspapers that exchange with ours are: *Stella d'Italia*, A Federação de Porto Alegre, the official state newspaper, A Tribuna de Santa Maria da Boca do Monte, O Apostolo do Estado do Piauí, Correio Católico do Estado de Minas Gerais, Federação de São Paulo, A Fé Cristã de Alagoas, Hebdomadario Católico do Rio de Janeiro, La Squilla de São Paulo, A Verdade de São Paulo, a Cruz de São Paulo, A Tribuna Religiosa de Sergipe, Estrela Polar de Minas, O Sol do Ceará, L'Amico de Santa Catarina, Luz d' Aparecida de São Paulo, O Dia de Santa Catarina, O Cruzeiro do Rio de Janeiro, O lidados de Goiás, O Mundo Novo de Taquara N. E., A Verdade de Minas, O Comércio de Cachoeira N. E., A Vida Mineira de Minas, the bulletins Vozes de Petrópolis, Ave Maria de São Paulo, Revista Sacerdotal, Pão de Santo Antônio and others. In addition to these, we have the two local newspapers and La Croce from Naples in Italy, which we exchange, and many other newspapers to which we subscribe for a certain sum and from which we infer all the most important news that may be of interest to our readers³³.

La Libertà printed information in every issue, with agents and correspondents in the smallest centers of the state. The aim was to demonstrate and differentiate the paper, affirming its quality, its ability to articulate news and its well-placed position. It also evoked the relationship with Italy, publishing correspondence and texts produced there and disseminated here. For example, letters from bishops such as Bishop Giacinto Longhin of Treviso, published in another Catholic newspaper and transcribed for *La Libertà*. Likewise, the newspaper acknowledged the contributions of a considerable number of people and listed some of them by name.

³² "La Libertà", 10/07/1909, Year I, n. 22, p. 1.

³³ "La Libertà", 10/07/1909, Year I, n. 22, p. 1.

We cannot omit or fail to mention the truly admirable activity of our reverend parish priests and other zealous people. Special praise is due to Rev. Carlo Porrini, Rev. Giovanni Costanzo, Rev. Massimo Rinaldi, Rev. Eugenio Medicheschi, Rev. Michele Evangelisti, Rev. Guglielmo Miller, Rev. Giovanni Fronchetti, Rev. Carlos Rech, Rev. Nicolao Knob, the tireless Jesuit priests who help care for the souls of our Italians Rev. Marcellino Antonio, Rev. Luigi Segale, Rev. Francesco Schuster, Rev. Federico Schwerin, Rev. Francisco Burmann, Rev. Giovanni Barbisan, Rev. Stefano Gazzarra, Rev. Enrico Poggi, Rev. Domenico Nostro, Rev. Giovanni Meneguzzi, Rev. Giuseppe Ben, Rev. Raffaelli Giovanni, Rev. Stanislaw Golomboschi, Rev. Angelo Bartelli, Rev. Cordeiro Joao, Rev. Stefano Noce, Rev. Zamboni Giuseppe, Rev. Antonio Cuber, the very zealous Capuchins Rev. Antonio Rymar, Rev. Giuseppe Junges. Not only the priests who dedicate themselves to spreading the newspaper, but also a large number of lay people echo its work. Among these, the most zealous are Luigi Michelin, Colombo Dionisio, Luigi Casanova, Dr. Adolfo Moreau, Luigi Mandelli, Isidoro Bortolo, Amadore Pergentino Rossi, Isaia Fiorini, Innocenzio Tissot, Felice Laner, Struzzer Giuseppe, Francesco Lazzari, Giacinto Ceratto, Da Pieve Aniceto, Proti Giovanni, Cesare Piccinini. These are the main people who give the newspaper and us the most valid support and an effective and stimulating stimulus to continue the triumphant march³⁴.

Correspondents were responsible for sending news and/or texts. The agents were responsible for receiving the newspaper packages and distributing them to the localities. But some agents were more active and also sent news and correspondence that was published in different editions. From this perspective, we can think of the multiple circuits covered by the newspaper and how the news from correspondence and other newspapers was adapted by the editor's pen. It is «by excavating the intricacies of the texts, against the intentions of those who produced them, that we can bring out uncontrolled voices»³⁵ and which made the pages of *La Libertà*.

Since the priests who ran *La Libertà* defined which texts, with what content and where on the page, in other words, they thought up the production of the newspaper and adapted its message to the public they were addressing, I consider them to be cultural mediators. They effectively become cultural mediators through a series of cultural cleavages that make sense in a given society, and these cleavages suggest sets of power relations. It is important to recognize that the priests occupied a prestigious

³⁴ "La Libertà", 10/07/1909, Year I, n. 22, 7/10/1909, p. 1 and p. 2.

³⁵ Carlo Ginzburg, *A micro-história e outros ensaios*, Difel, Lisboa 1989, p. 11.

social position in local society. They were able to move around, some had spatial mobility, returning to Italy, circulating around the region and the capital, as well as maintaining contacts and sending letters. They took part in transnational sociability networks. And in producing *La Libertà*, as cultural mediators they played an active role, adapting, simplifying and creatively producing the texts in print.

In the following table, based on the mapping carried out in the editions of *La Libertà*, I present the names that recurred in the pages of the newspaper, in an attempt to identify the main cultural mediators:

Table 3. Survey of some *La Libertà* mediators

Name	Pseudonyms or abbreviations	Occupation	Location ³⁶	Note
Carmine Fasulo ³⁷	Niripo	Priest	Santa Teresa de Caxias Parish, then Caravaggio Parish (still in Caxias).	Editor from February to May 1909. He became editor again at the end of November and December 1909. Wrote editorials, some religious texts and short stories. Publishes poetry under the pseudonym Niripo.
Francesco Baldassare ³⁸	-	Priest	St. Teresa Parish, Caxias	Editor between May and November 1909. He publishes religious texts and directs the general composition of the texts to be inserted in the newspaper.
Antonio Marcellino ³⁹	A. M.	Priest	Saint Mark's Curate, Caxias	He regularly published religious and moral texts.

³⁶ The names of the towns have been preserved according to their ownership in 1909/1910.

³⁷ Father Carmine Fasulo was born on February 11, 1865 in Monte Falcione, in the province of Avelino. He was ordained in Rome on May 22, 1890. He was a Pallottine and then a secular. In Brazil, he was curate in Caxias, in Caravaggio. Later, he was the first parish priest in Antônio Prado. He supported the opening of the Colégio São José in Antônio Prado. There he faced difficulties and strong tensions with the local Freemasonry, resulting in his departure. He was parish priest in Caxias and invited the Lasallians to set up a school, which has continued to this day. He later worked in Caravaggio, Farroupilha, Bento Gonçalves, Triunfo and Gramado. He returned to Italy in 1920. He died in Terni on January 23, 1935, at the age of 69, according to Bishop J. Baréa. According to Rubert, «after 30 years of hard work and memorable struggles, Fr. Carmine Fasulo returned to Italy in September 1920» (Arlindo Rupert, *Clero secular italiano no Rio Grande do Sul (1815-1930). Padres dos imigrantes*, Pallotti, Santa Maria RS 1977, p. 89).

³⁸ As a biographical note, Father Francisco Baldassare was a native of the Province of Avelino, Italy, born on January 29, 1872. He worked in various municipalities and died in Nova Prata/RS on October 15, 1920. (Dom José Baréa. *A vida espiritual nas colônias italianas do Estado do Rio Grande do Sul*, EST, Porto Alegre 1995, p. 103).

³⁹ Father Antonio Marcellino was responsible for various editorials and texts in *La Libertà*. He wrote religious texts and between 1909 and 1910 he was parish priest at São Marcos de Caxias. He also published texts in other newspapers and even a poem in the periodical *O Brazil* (capa, em 17/01/1911).

Giovanni Battista Fronchetti ⁴⁰	-	Priest	Parish priest of Garibaldi	Austrian consular announcements, news and correspondence. Responsible for producing the last issues of <i>La Libertà</i> in 1910.
Francesco Barcarollo	-	-	Marquis of Herval	Correspondence and local news.
Massimo Rinaldi	-	Carlist priest	Encantado	Letters and news of festivities.
Michele Evangelisti ⁴¹	-	Camaldolese priest	Ana Rech, Caxias	Correspondence, notices and local news.
Dr. Domenico Tattoli	-	Theologian	-	Religious texts.
Antônio Ruzzarin	-	Teacher	Caxias	Religious texts, short stories with moral lessons (envy, jealousy...). He died on September 26, 1909, at the age of 60, according to an obituary published in <i>La Libertà</i> .
Enrico Domenico Poggi	-	Priest	Sananduva from Lagoa Vermelha	Religious news and local events.
Francesco Saverio Acierio	-	Priest	Bento Gonçalves	Religious news and local events.
Giosuè Bardin ⁴²	-	Priest	Coadjutor, St. Teresa Parish, Caxias.	Does not sign texts. Supports and helps in the selection and organization of newspaper production.

⁴⁰ Father Giovanni Battista Fronchetti «was born in Torra, deanery of Taio, Val di Non, diocese of Trent, on September 15, 1863. Thanks to the financial help left to him by a great-uncle of the same name, who was Dean of the Cathedral of Trent, he was able to study at the diocesan seminary and was ordained a priest on December 26, 1887. By provision of July 20, 1888, he held the post of Vicar Cooperator of Volano in the diocese. However, wishing to provide spiritual assistance to emigrants, he asked and obtained permission from his prelate, and left for Rio Grande do Sul in 1889». He became curate in Garibaldi and was appointed Chapter Vicar of São Lourenço de Vilas Boas on January 2, 1890, «a colony made up of some 70 families of emigrants from the provinces of Trento, Cremona, Vicenza, Milan and Bergamo. In September 1896, he was transferred to Garibaldi, where he stayed for thirty years. He died on February 22, 1927» (A. Rupert, *Clero secular italiano no Rio Grande do Sul*, cit., p. 80). He was a consular agent for Austria.

⁴¹ Italian. He came to Brazil at the end of 1899, at the age of 26, with two other priests at the invitation of Bishop Claudio de Ponce Leão of Rio Grande do Sul. Between 1901 and 1902 they were granted the constitution of a canonical house and permission to receive adolescents for education. On July 18, 1902 they received Pope Pius X's blessing for the religious and the new foundation. In 1903 Evangelisti took over as treasurer. In 1906 he was appointed Prior of Nova Camaldoli (the name given to the new headquarters in the interior of Caxias). He lived in Brazil until April 1926 when he left with the last priests of the congregation for Italy. Evangelisti died on 17/05/1965 in the hermitage of Fonte Avellana, Italy.

⁴² Biographical note: «Father Giosuè Bardin was born in Santa Justina (Feltre-BL), 1-8-1859; curate of Caxias, 1886; Santa Teresa de Bento Gonçalves, 1888-91; Antônio Prado and Alfredo Chaves, 1892; Capoeiras, 1893-5; Castro Alves, 1896; Santa Teresa, 1898 - 1902; São Luís das Missões and Guarani, 1903; Santa Teresa, 1904-5; Pedras Brancas and Mariana Pi-

Luigi Segale ⁴³	Demofilo	Priest	Nova Pompéia [Pinto Bandeira], Bento Gonçalves	Religious news and local events. He writes and publishes poetry under the pseudonym Demofilo.
Giuseppe Vigolo	-	-	Monte Bérico, Jansen Line, Bento Gonçalves	Sending correspondence, local news.
Leonel Vargas	Teofilo Alentino Theophilo Alenthino Teofico Teofilo Nasciturus	Lawyer and teacher	Caxias	Head of the Portuguese Section between February and March 1909. Publishes poetry under the pseudonym Nasciturus.
Luigi Casanova	-	Teacher	Santa Teresa, Bento Gonçalves	Correspondence with local news.
Lodovico Maestri	-	Teacher	Barracão, Linha Palmeiro, Bento Gonçalves	Correspondence with local news.
Luigi Michelini	-	-	Antônio Prado	Local news.

Source: organized by the author.

A much larger number of contributors were mentioned in the pages of the various editions. The table above shows some of the most frequent. But the names of Felice Laner (Caxias), Pergentino Rossi, Antonello (Nova Vicenza), Virgilio Biondi, Pietro Breda (Nova Veneto) as agents are also frequent. Among the agents, I found that several were local businessmen with a certain prestige. I also note correspondence from Giuseppe Ben (Canguçu), Alberto Lazzari (São Luiz das Missões), as well as Fathers Carlo Porrini, Enrico Pretti, Roberto Meyer and Theologian Gazzera, who were some of the other priests who collaborated with the distribution of newspapers and some news.

mentel, 1906; Caxias, 1907-10; São Marcos de Cima da Serra, 1911; São Feliciano, 1913; Caxias, 1914; Santa Teresa, 1921; São Domingos de Guaporé, 1925» (D.J. Baréa, *A vida espiritual nas colônias italianas*, cit., p. 85). Father Bardin was the son of Lorenzo Bardin and Paola Cassol. He was born on August 1, 1859 in Santa Giustina, Province of Feltre, Italy, where he began his seminary studies. He emigrated to Brazil with his family and continued his studies at the São Leopoldo school and the Episcopal Seminary. He was ordained by Bishop Sebastião on November 28, 1885. He was a missionary and vicar of several parishes in Rio Grande do Sul and became known as the 'Apostle to the Poles' for his work with Polish communities in different municipalities. He died on August 3, 1944 at the age of 86 (A. Rupert, *Clero secular italiano no Rio Grande do Sul*, cit.).

⁴³ Biographical note: Fr. Luigi Segale «was born on September 8, 1859 in Monteghirlo, today the diocese of Chiavari, in the Province of Genoa. He did his ecclesiastical studies at the Genoa Seminary and was ordained to the priesthood by Bishop Salvatore Magnabosco in 1883. [...] His desire, however, was to come to Brazil and minister among the immigrants. Having obtained his license, he embarked in 1897, arriving in October» (A. Rupert,

4. Conclusion

«Quale è la missione del giornale?
Oggi intende che il giornale si stampa
per erudire le menti, istruire, tessere
la storia contemporanea
degnà d'essere tramandata ai posteri»⁴⁴

«What is the newspaper's mission?
Today it is understood that the newspaper is printed
to educate minds, to instruct, to weave
contemporary history
worthy of being passed on to posterity»

The text written by Father Francisco Baldassare argues about the important contributions of the newspaper, as indicated in the previous epigraph. He mentions the value of the *hebdomadario* in defending the rights of the citizen and making known the duties to religion and the homeland. It is concerned with the tranquillity and happiness of the people, encouraging good reading. But not all the press, in Fr. Baldassare's words, fulfilled their mission and many fostered discord, insults, fights and personal interests. These assertions resonate with the tensions that arose between the Porto Alegre newspaper *Stella d'Italia* and *La Libertà* in 1909.

In the pages of *La Libertà* between late April and early May 1909 we read successive accusations exchanged between the two Italian newspapers⁴⁵. In *Stella d'Italia*, accusations were published against Father Carmine Fasulo. The *Stella d'Italia* correspondent went on the defensive, sending a letter that was published in *La Libertà*, reaffirming his status as an apostolic Roman Catholic, a friend of Father Fasulo and whom he recognized as dedicated, exemplary and faithful to his sacro-ministry. Cristoforo Luzzato, who was the Caravaggio correspondent for *Stella d'Italia*, accused the editor Colnaghi of acting in bad faith and making accusations that made no sense. Both newspapers were published in Italian, but with very different editorial lines and defenses of interests.

Clero secular italiano no Rio Grande do Sul, cit., p. 93). He was curate of Nova Pompéia (Pinto Bandeira/RS) between 1897 and 1915. He spent some time in Farroupilha and then in Muçum, where he died on February 14, 1936.

⁴⁴ "La Libertà", 5/01/1909, Year 1, n. 12, cover.

⁴⁵ The disputes over ideas and proposals published in the two Italian newspapers and the oppositions created deserve a specific analysis that will not be possible in the length of these pages.

I believe that by closing this chapter, several «opaque zones emerge [which] are some of the traces that a text (any text) leaves behind»⁴⁶. The internal disputes and tensions over the production of *La Libertà*, the disagreements with *Stella d'Italia*, a more accurate and detailed look at the various topics covered in the editions of *La Libertà*, the authors and their pseudonyms correlated with their writings. In addition, we could deepen our analysis of the relationship with the bishopric of Porto Alegre and the transition of the printing house and the newspaper itself to Garibaldi. These are some of the research possibilities that remain.

The priests, as editors and producers of content for the press, sought to organize practical life, intervene in the way of existing, instruct and educate, directing the faithful through this means. The press, thought of as a strategy, as a vehicle for spreading ideas, was central, because in the case of *La Libertà* it was aligned with the Pope's official directives and the Church's social doctrine.

The desire to form a cohesive community, which shared national values, perceived itself and felt Italian, valuing and exalting feelings for the "Motherland" on the one hand, and on the other tried to produce a collective imaginary of Catholic identity. Maintaining the language and the perception of common belonging were considered important for maintaining Catholicism. The narrative made it possible to see the connections between Catholic newspapers in other Brazilian states and the exchanges with *La Libertà*, the circulation of correspondence and telegrams, the transit of Catholic newspapers from Italy, the contributions of an extensive network of priests, but also teachers and some merchants, either as correspondents or agents. The various cultural exchanges, the composition of production and some of its conditions. Traces of initiatives to broaden the market of buyers and encourage Catholics to limit their reading to what the priests recommended.

Between conflicts, consensuses and negotiations, the actions of the cultural mediators mobilized by the newspaper during its short life allow us to understand the nuances of the production and circulation of *La Libertà*, the interdictions fixed in its pages, the transnational dialogue with other Catholic newspapers and the flows of its distribution.

Finally, as Ginzburg says, «historians [...] have as their job something that is part of everyone's life: to unravel the interweaving of true, false and fictitious that is the fabric of our being in the world»⁴⁷. The pages of

⁴⁶ Carlo Ginzburg, *The thread and the traces. True, false, fictitious*, Companhia das Letras, São Paulo 2007, p. 12.

⁴⁷ Ivi, p. 14.

La Libertà plot the lives of those who participated in it as mediating intellectuals producing texts and news, but they gain meaning when we think of their readers and critics. Unraveling this story has been part of the craft presented here.

La stampa italiana nel Brasile meridionale: il caso del periodico *Stella d'Italia* nel Rio Grande do Sul (1902-1925)

di Alberto Barausse e Antonio De Ruggiero

1. La stampa italiana nelle città del Rio Grande del Sud e il caso dello «*Stella d'Italia*»

La stampa allofona rappresenta una fertile area di investigazione per la comprensione dei processi culturali inseriti in dinamiche transnazionali di mobilità umana tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo. Numerosi studi fino ad oggi hanno evidenziato il ruolo strategico nei diversi contesti migratori di questi periodici, che divenivano effettivi costruttori di ponti tra i luoghi di origine e di destinazione. I cosiddetti «fogli etnici» aiutavano a tamponare l'inevitabile emorragia identitaria e a lenire il sentimento di «doppia assenza»¹, più volte evocato riguardo alle dinamiche di difficile adattamento sociale vissute dagli immigrati².

Per le collettività di italiani all'estero, i giornali pubblicati in quel periodo diventano, da un lato, uno spazio utile alla mediazione culturale, sociale e politica all'interno della società che li accoglie. Dall'altro lato, consentono relazioni più strette con la nazione di origine, divenendo essi stessi un poderoso veicolo identitario e, come sostiene Pantaleone Sergi, dei veri e propri «fortini di italianità», piccole italie dell'informazione, con lo scopo di facilitare un'integrazione graduale e non traumatica³.

¹ Abdelmalek, Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Raffaele Cortina, Milano 2002.

² Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'emigrazione in Italia*. Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; Bénédicte Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di). *Storia dell'emigrazione italiana. II. Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 313-334.

³ Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'emigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, p. 15.

Gli studi di Angelo Trento, in particolare, hanno dimostrato che il Brasile si distinse, già dalla prima metà dell'Ottocento, per una abbondante circolazione di periodici a stampa in lingua italiana, seconda solamente a quella presente negli Stati Uniti. Il fenomeno assunse dimensioni considerevoli negli anni di maggior intensità dei flussi, dall'ultimo decennio dell'Ottocento fino alla Prima Guerra Mondiale⁴. Nonostante la maggior parte delle pubblicazioni si siano concentrate sullo stato di San Paolo, non possiamo certo ignorare il peso del fenomeno nel Rio Grande del Sud, che dall'ultimo quarto del diciannovesimo secolo vide arrivare migliaia di italiani diretti verso le colonie agricole di popolamento, o verso i principali centri urbani in espansione⁵. Con poche eccezioni relative ai più diffusi periodici italiani della regione coloniale analizzati sia come oggetto di studio, sia come fonte storiografica per la ricostruzione di dinamiche migratorie di carattere rurale⁶, sono ad oggi quasi inesistenti ricerche più specifiche sulla stampa in lingua italiana nelle realtà urbane, che accolsero comunque un numero significativo di connazionali.

L'organizzazione e la valorizzazione di nuove fonti si dimostra utile per comprendere la funzione che tali giornali svolsero nella costruzione di identità collettive ideali all'interno degli articolati e conflittuali gruppi migratori distribuiti in uno stato multiculturale grande quasi come l'Italia intera. Attraverso procedimenti critici e analitici sui fogli stampati e in gran parte inediti, rintracciati in archivi italiani e brasiliani, intendiamo, così, offrire un contributo storiografico senza l'ambizione di colmare le numerose lacune dovute alla complessità di recuperare informazioni pre-

⁴ Angelo Trento, *Imprensa italiana no Brasil séculos XIX e XX*, EdufScar, São Carlos, 2013; Id, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2011.

⁵ Emilio Franzina, *La terra ritrovata: Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*, Stefano Termanini, Genova, 2014; Nuncia Santoro De Constantino, *L'italiano di Porto Alegre. Immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Pellegrini, Cosenza 2015; Ead., *Italiano na cidade: a imigração itálica nas cidades brasileiras*, Editora da UPF, Passo Fundo, 2000; Stella Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, EST, Porto Alegre, 1993; Antonio De Ruggiero, *L'emigrazione italiana nei contesti urbani del Rio Grande do Sul: prospettive di ricerca*. in RADÜNZ, Roberto; HERÉDIA, Vania Beatriz Merlotti (Orgs.), *Imigração e Sociedade: Fontes e acervos da imigração italiana no Brasil*, EDUSC, Caxias do Sul, 2015, pp. 388-405.

⁶ Martin Dreher, Arthur Blási Rambo, Marcos Justo Tramontini, (Orgs.). *Imigração & Imprensa*, EST, Porto Alegre 2004; Kenia Menegotto Pozenato, Loraine Slomp Giron, *100 anos de imprensa regional 1897-1997*, EDUCS, Caxias do Sul 2004; Kenia Menegotto Pozenato, Loraine Slomp Giron, *I Giornali italiani nel Rio Grande do Sul*, «Altretalie» 2005, 31, pp. 122-135.

cise sulla tiratura, area di diffusione, relazione con le istituzioni politiche, gruppi economici e con i vari attori coinvolti⁷.

Il primo autore che focalizzò l'attenzione sul fenomeno storico del «giornalismo coloniale» nello stato, fu proprio Adelchi Colnaghi – fondatore nel 1902 e direttore fino al 1914 del periodico *Stella d'Italia* – attraverso numerosi articoli pubblicati nel 1906 e poi confluiti in un opuscolo che lui stesso presentò alla Esposizione Internazionale di Milano, alla fine dello stesso anno. Durante l'evento, il giornalista di origine milanese ricevette un premio per lo studio che esponeva il percorso storico e le iniziative editoriali della stampa in lingua italiana nel Rio Grande del Sud⁸. La narrazione divenne, qualche anno più tardi, fonte di ispirazione per il suo fedele collaboratore, Benvenuto Crocetta, che nel 1925 redasse un capitolo specifico sull'Album commemorativo del «Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud». Crocetta ricordava che fin dall'ultimo decennio dell'Ottocento si erano succedute diverse esperienze editoriali di periodici «etnici», portavoce dei differenti orientamenti culturali e ideologici della comunità italiana. Nella maggior parte dei casi, però, ebbero scarso successo o una vita assai effimera⁹. Successivamente, altre pubblicazioni memorialistiche, come quella relativa al centenario della Rivoluzione *Farroupilha*¹⁰; e giornalistiche, come quelle di Fernando Ronna¹¹ e Arquimede Fortini¹², dedicarono una rinnovata, ma ancora piuttosto timida, attenzione al fenomeno nella sua storicità. Tali considerazioni furono parzialmente utilizzate, poi, quando si tentò di offrire una organizzazione scientifica più sistematica sul tema del giornalismo allofono, come nel caso di Abel Moretto, che gli dedicò una voce specifica sul *Dicionário Rio-Grandense*¹³.

⁷ Tania Regina De Luca, *História dos, nós e por meio de periódicos*, in PINSKY, Carla Bassanesi (org.), *Fontes Históricas*, Editora Contexto, São Paulo 2008, p. 111.

⁸ Adelchi Colnaghi, *Fra le colonie. Appunti politici-amministrativi*, "Stella d'Italia", a. 6, n. 540-541, 30 maggio e 2 giugno 1907, p. 3; Id., *Diploma di benemerenza "per collaborazione" alla Stella d'Italia*, "Stella d'Italia", a. XII, n. 1229, 18 gennaio 1914.

⁹ Benvenuto Crocetta, *Il giornalismo coloniale*, in *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud*, vol. I, Posenato Arte e Cultura, Porto Alegre 2000 (1925), pp. 444-447.

¹⁰ *A imprensa e o livro no pavilhão cultural. Exposição do centenário Farroupilha (1835-1935). Catalogo por Walter Spalding*, Tip. Do Centro, Porto Alegre 1935.

¹¹ Fernando Ronna, *A imprensa italiana no Rio Grande do Sul*, "Pioneiro", a. 28, n. 3, XXVIII, 1 novembre 1975, p. 12; n. 5, 19 novembre 1975, p. 2.

¹² Arquimedes Fortini, *Jornais de idioma italiano. Revivendo o Passado*, "Correio do Povo", Porto Alegre, n. 5 giugno 1966 e 31 maggio 1973.

¹³ Abel Moretto, *Imprensa em língua italiana (1890-1914)*, in *Enciclopédia Rio-Grandense*, vol. II, Canoas, 1956 pp. 285-289.

La stampa in generale, ma specialmente quella in lingua straniera, rappresenta un osservatorio privilegiato su ciò che circola in determinati tempi storici e spazi di gruppi sociali e culturali. I giornali in lingua italiana divennero strumento di manipolazione di interessi specifici e di influenza nella vita collettiva della numerosa comunità presente nello stato. Allo stesso tempo, l'analisi dei fogli che veicolavano orientamenti peculiari all'interno della «colonia italo-*gaúcha*»¹⁴, apre prospettive euristiche utili anche nell'ambito della storia dell'educazione, come è stato recentemente evidenziato¹⁵, così come nei processi di scolarizzazione e formazione di modelli pedagogici associati alla difesa dell'identità etnica¹⁶.

La ricchezza quantitativa di tale fenomeno è sintetizzata nel lungo elenco di titoli riportati nella tabella che segue, elaborata attraverso i primi dati ancora frammentari e parziali, raccolti fino ad oggi. Senza considerare la regione di colonizzazione rurale, sono ben 45 i giornali italiani identificati nei principali centri urbani di Porto Alegre, Rio Grande e Pelotas, tra il 1884 e il 1937. L'arco temporale si giustifica, da un lato, per l'inizio della fase di consolidamento delle aree di colonizzazione italiana alla fine dell'Impero; dall'altro per l'insorgere dell'*Estado Novo*, quando il governo Vargas condusse un progetto politico nazionalista di «brasilianizzazione», accompagnato dall'introduzione di misure restrittive contro la circolazione di giornali in lingua straniera e contro l'uso della lingua di origine in scuole e luoghi pubblici¹⁷. La maggior parte dei periodici elencati ebbe una vita precaria e di breve durata, con eccezione dello «Stella d'Italia», e «La Patria Italo-brasiliana», un settimanale nato nel 1916 nel contesto della Prima Guerra Mondiale¹⁸.

¹⁴ Con l'aggettivo *gaúcho* viene indicato tutto ciò che appartiene allo stato del Rio Grande del Sud.

¹⁵ Anna Ascenzi, Alberto Barausse, Terciane Â. Luchese Roberto Sani, *History of education and migrations: crossed (or connected or entangled) histories between local and transnational perspective: a research agenda*, «History of Education & Children's Literature», 2019, 2, XIV, pp. 227-262.

¹⁶ Terciane Ângela Luchese, *Catolicidade e a italianidade no Jornal Il Corriere d'Italia, RS, Brasil (1913-1927)*, in Antonio De Ruggiero, Vania Beatriz Merlotti Herédia, Alberto Barausse (orgs.), *História e narrativas transculturais entre a Europa Mediterrânea e a América Latina*, Edipucrs, Porto Alegre 2017, pp. 277-300; Gelson Leonardo Rech, Elomar Callegaro Tambara, *O Jornal Stella D'Italia e a defesa da escola étnica italiana (1902-1904)*, «História da Educação/ASPHE», 2015, 45, vol. 19, pp. 159-182.

¹⁷ Dulce Pandolfi (org.), *Repensando o Estado Novo*, Ed. Fundação Getúlio Vargas, Rio de Janeiro 1999.

¹⁸ Antonio De Ruggiero, Tamara Zambiasi, «La Patria Italo-Brasileira»: costruzione di un'identità collettiva tra gli italiani del Rio Grande do Sul, «Giornale di Storia Contemporanea», 2020, XXIV, 1, pp. 25-48.

Tab. 1: Giornali pubblicati nei contesti urbani
del Rio Grande do sul (1884-1937)

Título	Città	Anno
La Liguria	Porto Alegre	(1884-?)
Le Colonie italiane	Porto Alegre	(1885-?)
L'Italiano	Porto Alegre	(1891-1893)
Il Commercio italiano	Porto Alegre	(1892-1893)
L'Avvenire	Porto Alegre	(1892-1892)
L'Eco delle Colonie	Porto Alegre	(1892-1893)
Il Corriere Cattolico	Porto Alegre	(1891- 1895)
L'Italia	Porto Alegre	(1895-?)
La Scintilla	Porto Alegre	(1896-?)
Il Progresso	Porto Alegre	(1897-1900)
La Patria italiana	Porto Alegre	(1897-1898)
La Voce Della Verità	Porto Alegre	(1898-?)
L'Operaio italiano	Porto Alegre	(1899-?)
Stella d'Italia	Porto Alegre	(1902-1925)
Il Corriere italiano	Porto Alegre	(1902-1904)
La Verità	Porto Alegre	(1902-?)
La Cometa	Porto Alegre	(1902-?)
La Patria	Rio Grande	(1904-?)
XX Settembre	Porto Alegre	(1904-?)
Il Tempo	Porto Alegre	(1906-?)
La Frusta	Porto Alegre	(1906-?)
Favilla	Porto Alegre	(1906-?)
Gazzetta delle Signore	Porto Alegre	(1910-?)
L'Araldo Coloniale	Porto Alegre	(1913)
La Patria Italo-Brasiliana	Porto Alegre	(1915-1931)
Il Trentino	Porto Alegre	(1915-?)
Italia	Porto Alegre	(1915 - ?)
D'Artagnan Coloniale	Porto Alegre	(1915-?)
Almanacco della Patria	Porto Alegre	(1917-?)
Gazzetta Coloniale	Porto Alegre	(1917-?)
Rivista Italo brasiliana	Pelotas	(1922-?)
La Nuova Italia	Porto Alegre	(1924-?)
Patria Nuova	Porto Alegre	(1924-?)
La Tribuna d'Italia	Porto Alegre	(1925-?)
Il Giornale d'Italia	Porto Alegre	(1925-?)
Lo Pascoalino	Porto Alegre	(1925-?)
D'Artagnan	Porto Alegre	(1926-1926)
Il Tribuno	Porto Alegre	(1927-?)
Voce d'Italia	Porto Alegre	(1927-?)
Vita Coloniale	Porto Alegre	(1927-?)
Lo Pasoalino	Porto Alegre	(1927-?)
La Nuova Italia	Porto Alegre	(1933-1936)
La Voce d'Italia	Porto Alegre	(1935)
La Patria fascista	Porto Alegre	?-?
La Verità	Porto Alegre	1933-?

Il periodico più longevo della comunità italo-*gaúcha* di Porto Alegre, il bisettimanale – poi trisettimanale – *Stella d'Italia*, fu pubblicato dal 1902 al 1925, divenendo presto il portavoce comunitario più prestigioso nel Rio Grande del Sud¹⁹. Diretto dal milanese Adelchi Colnaghi, si proclamò indipendente, o meglio, «sostenitore degli interessi e delle istituzioni italiane», favorevole soprattutto al rafforzamento delle scuole etniche, e promotore dell'associazionismo italiano nello stato.

Le fonti sono state localizzate in diversi archivi tra Italia e Brasile. Nel 2017 Alberto Barausse ha ritrovato, presso la Biblioteca Comunale Sormani di Milano, un ricco fondo che comprende il periodo dal 1902 al 1913, per un totale di 1223 copie del periodico. Più recentemente, altri numeri dell'anno 1914 sono stati rinvenuti nell'archivio del Centro di ricerca e documentazione dell'Università del Molise (CeSIS). Altri esemplari, appartenenti agli anni 1916 e 1917, si trovano nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, per un totale di 1470 numeri disponibili. L'edizione del 23 ottobre 1921 è stata rinvenuta nell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano. Il Museo della Comunicazione Sociale «Hipólito José da Costa», a Porto Alegre, conserva nella sua collezione solo due esemplari: uno del 25 settembre 1913 e uno del 1° aprile 1920. Nell'Istituto Storico e Geografico di San Paolo e nell'*Hemeroteca Digital Nacional* si conservano alcune altre edizioni del 1908, 1909 e 1911.

Come accennato in precedenza, la stragrande maggioranza di questi giornali può essere considerata inedita considerando che, fino ad oggi, pochi ricercatori hanno avuto accesso ad alcune copie di essi²⁰. L'obiettivo di questo studio si limita a un'analisi panoramica molto generale del periodico, soprattutto riguardo ai primi anni di vita, le cui edizioni sono più continue e regolari. Auspichiamo che, dopo questa prima sistematizzazione, si possa giungere presto a una digitalizzazione che favorisca un più ampio accesso pubblico.

¹⁹ Alberto Barausse, Maria Helena Camara Bastos, Antonio De Ruggero. *Stella d'Italia*, Verbete Site Transforpress, São Paulo 2017, <http://transforpressbrasil.franca.unesp.br/verbetes/o-jornal-stella-ditalia-1902-1925/> (23/02/2023).

²⁰ Rech e Tambara (2015) hanno avuto accesso ad alcuni esemplari degli anni tra il 1902 e il 1904, appartenenti ad una collezione privata. Angelo Trento (2013) è riuscito a consultare nove numeri tra quelli del 1908 e del 1909, presso l'*Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo/IHGSP* e tre numeri del 1911 presso la *Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro/FBN*. Una ricerca di Mário Gardelin nel 1993 analizzava pochi esemplari con articoli relativi alla costruzione della ferrovia a Caxias do Sul nel 1910.

2. Mediatori per una cultura dell'integrazione: gli idealizzatori Adelchi Colnaghi e Benvenuto Crocetta.

Negli articoli citati, scritti per l'Esposizione Universale di Milano del 1906, il direttore Adelchi Colnaghi ricordava le origini dell'iniziativa editoriale dello *Stella d'Italia* e il fattore principale che nel 1902 ne stimolò la promozione, ovvero la deplorabile assenza di «una gazzetta italiana» a Porto Alegre all'inizio del nuovo secolo. Nonostante alcuni effimeri tentativi degli anni precedenti, la pur sostanziosa comunità dei connazionali non aveva ancora un giornale di riferimento, a differenza degli immigrati tedeschi che, sebbene presenti in numero minore nello stato, pubblicavano tre bisettimanali e trisettimanali di una certa rilevanza²¹. Quattro anni più tardi, in occasione dell'Esposizione Universale del Sempione, che si svolse a Milano dal 28 aprile al 31 ottobre 1906, il giornale godeva di buona salute, tanto da essere premiato con una menzione d'onore²².

Colnaghi arrivò in Brasile probabilmente nell'ultimo decennio dell'Ottocento, stabilendosi a Porto Alegre. Rimase nel paese fino al 1914, quando tornò a Milano e morì nel maggio del 1917²³. Negli anni tra il 1893 e i primi del Novecento partecipò alla direzione e alla redazione di alcuni periodici in lingua italiana, tra i sette pubblicati a Porto Alegre. Fin dal suo arrivo, si dedicò al giornalismo, collaborando inizialmente a *L'Italiano* (1891), i cui proprietari erano i fratelli Marsiano e direttore Cesare Pelli²⁴.

²¹ L'autore si riferisce ai periodici etnici tedeschi «*Deutsches Volksblatt*», «*Deutsche Zeitung*», e «*Koseritz' Deutsche Zeitung*». Si veda, a questo proposito: A. Colnaghi, *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, «*Stella d'Italia*», a. V, n. 405, 11 febbraio 1906, p. 1. In vari altri articoli fino all'agosto 1906, Colnaghi analizzò il tema della stampa etnica italiana nel Rio Grande del Sud.

²² È importante evidenziare la partecipazione del Rio Grande del Sud e delle sue comunità italiane all'esposizione, dove lo stato fu l'unico rappresentante del Brasile che espose in una sala esclusiva. Balbinot e Tedesco informano che «nello spazio occupato dal Padiglione dell'America Latina, 136 metri furono dedicati all'esposizione del Rio Grande del Sud». L'obiettivo era quello di presentare l'ottima condizione sociale raggiunta dalla comunità italo-brasiliana che, con i discendenti, superava le trecentomila unità nell'intero stato. Questo di fronte alle misure del Decreto Prinetti (1901), che sospendeva la licenza di quattro compagnie di navigazione, responsabili per realizzare il trasporto marittimo di emigranti italiani verso il Brasile. Giovanni Balbinot, João Carlos Tedesco, *Colonos em Milão. A participação do Rio Grande do Sul na L'Esposizione Internazionale del Sempione (1906) e suas correlações com a imigração italiana*. «*Revista Brasileira de História & Ciências Sociais/RBHCS*», 2016, 16, vol. 8, n. 16, pp. 252-269.

²³ Necrologia. *O Brazil*. Caxias do Sul, ano 9, n. 312, 26 maggio 1917, p. 2.

²⁴ A. Colnaghi, *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, cit., p. 1.

Con l'inizio della Rivoluzione Federalista (1893-1895), il periodico cessò le pubblicazioni. Colnaghi passò così a dirigere *Il Commercio italiano*, un'iniziativa editoriale legata all'immigrato milanese Agostino Ferrario, che ebbe vita effimera dal 10 novembre 1892 al gennaio 1893²⁵. Nonostante il suo orientamento personale laico e influenzato dalla Massoneria, collaborò al periodico *Il Corriere Cattolico* (1891-1895). Quest'ultimo nacque per volontà di un'importante associazione politica di Porto Alegre, il «Centro», sotto la direzione di Alfredo Clemente Pinto, uomo colto e cattolico, ma, secondo Colnaghi, eccessivamente «moderato e conservatore», membro del Partito Cattolico, formato da immigrati e discendenti tedeschi. Colnaghi entrò nel comitato di redazione nel 1893, in sostituzione di Guido Carlo Pasini, con l'obiettivo di «modificarne il programma in senso più patriottico italiano e liberale», compito difficile vista la forte ingerenza di Clemente Pinto, che rappresentava le istanze degli studenti del seminario, ultraconservatori, germanofili e «poco disposti al cambiamento»²⁶. La partecipazione di Colnaghi permise di rendere il periodico meno cattolico-conservatore e più «italiano», assicurandosi così il sostegno dei consoli Pio di Savoia e Angelo Legrenzi. Quest'ultimo, in particolare, investì risorse per finanziare l'impresa. La collaborazione, tuttavia, terminò nell'ottobre del 1895, a causa dell'influenza fortemente confessionale del gruppo editoriale²⁷. In occasione dei preparativi per le celebrazioni della festa civica italiana «anticlericale» del 20 settembre 1895, infatti, sul giornale cattolico tedesco *Deutsches Volksblatt*, pubblicato nella tipografia di Clemente Pinto, apparvero insulti espliciti contro gli italiani, accusati di essere «banditi, uomini senza morale, guidati da istinti ignobili»²⁸. In risposta al rifiuto di pubbliche scuse da parte del direttore, la sede della redazione del «Centro» fu invasa da duecento italiani che cercarono di dar fuoco all'intero edificio²⁹. Nei giorni successivi si concluse, così, l'esperienza de *Il Corriere Cattolico*³⁰, che durante la sua esistenza era entrato fre-

²⁵ Adelchi Colnaghi, *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, «Stella d'Italia», a. 5, n. 406, 15 febbraio 1906; Id., *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, «Stella d'Italia», a. 5, n. 407, 18 febbraio 1906.

²⁶ A. Colnaghi, *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, cit., p. 1.

²⁷ *ibid.*

²⁸ Rodrigo Lemos Simões, Núncia Santoro de Constantino, *Diversidade e tensões: Porto Alegre no final do século XIX*, «Estudos Ibero-Americanos», 1996, 1, XXII, p. 96.

²⁹ *Ivi*, p. 97.

³⁰ Paulo Possamai, *Imprensa e italianidade: RS (1875-1937)*, in Martin N. Dreher, Arthur Blásio Rambo, Marcos Justo Tramontini, (Orgs.), *Imigração & Imprensa*, EST edições, Porto Alegre 2004.

quentemente in conflitto con altri tre periodici italiani – *L'Avvenire* (1892), diretto da Leone Colombo; *l'Eco delle Colonie* (1892-93), da Carlo dell'Apa; e *L'Italia* (1895), di Cesare Pelli, apparsi nell'ultimo decennio dell'Ottocento³¹. Successivamente, tra il gennaio 1898 e il marzo 1900, Colnaghi iniziò una nuova collaborazione come redattore e direttore provvisorio del giornale *Il Progresso*, un periodico settimanale apparso nel 1897 per iniziativa dell'italiano Mario De Candia, sostenuto dal console Ciapelli e dall'ambasciatore Antonelli³². Egli cercò di orientare il giornale verso un indirizzo più nazionalista in difesa dell'«italianità»; allo stesso tempo, evitò i toni radicali o anticlericali per ottenere il più ampio sostegno della comunità, in buona parte legata ai valori cattolici³³. Pertanto, dei sette giornali pubblicati a Porto Alegre nell'ultimo decennio dell'Ottocento, Colnaghi fu attivo in ben quattro di essi.

Secondo le ricerche di Stella Borges e Paulo Possamai, il giornalista milanese fu membro di terzo grado della loggia massonica «Ausonia» – fondata da immigrati italiani a Porto Alegre nel 1895 e chiusa nel 1903 –, la stessa che sponsorizzò la pubblicazione dello *Stella d'Italia*³⁴. Oltre all'attività giornalistica, Colnaghi fu ispettore delle scuole italiane di Porto Alegre e segretario del «Circolo La Giovine Italia» (1890-1902), una società educativa e ricreativa.

Dopo la sua morte, Benvenuto Crocetta assunse la direzione e l'amministrazione del giornale fino al 1925, quando cessò le pubblicazioni. Nell'Editoriale del 3 luglio 1902, Colnaghi affermava che la collaborazione del giovane connazionale era gratuita, evidenziando l'importanza delle sue attività quotidiane:

Amministratore, compositore, spedizioniere, correttore di bozze, impaginatore e corrispondente. Giorno e notte, durante tre lunghi mesi, egli ha lavorato con vigoria ineccepibile, contentandosi di vi-

³¹ Adelchi Colnaghi, *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, "Stella d'Italia", a. 5, n. 409, 25 febbraio 1906, p. 1.

³² Id., *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, "Stella d'Italia", a. 5, n. 410-411, 1° marzo 1906, p. 1; Id., *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, "Stella d'Italia", a. 5, n. 413, 11 marzo 1906, p. 1; Adelchi Colnaghi, *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, "Stella d'Italia", a. 5, n. 418, 29 marzo 1906, p. 1.

³³ Adelchi Colnaghi, *Il giornalismo italiano nel Rio Grande del Sud*, "Stella d'Italia", a. 5, n. 413, 11 marzo 1906, p. 1.

³⁴ Stella Maris Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*. EST, Porto Alegre 1993; Paulo César Possamai, "Dall'Italia siamo partiti". *A questão da identidade entre os imigrantes italianos e seus descendentes no Rio Grande do Sul (1874-1945)*, EDUPF, Passo Fundo 2005.

vere all'oscuro, mentre a noi abbandonava tutta la gloria – se pur vi è gloria – ed il vanto della popolarità³⁵.

Anche Crocetta annoverò esperienze in altri giornali italiani di Porto Alegre, nel *Giornale d'Italia* (fondato nel 1925) e nel *Voce d'Italia* (1928). In tutta la sua traiettoria civile e professionale si distinse per una intensa e assidua partecipazione alla vita associativa scolastica e a eventi culturali nel contesto portoalegrense. Fu anche segretario e ispettore delle istituzioni scolastiche afferenti alla «Società Italiana di Beneficenza e Istruzione Principessa Elena di Montenegro», e un grande incentivatore delle scuole italiane sparse nello stato³⁶.

In occasione delle commemorazioni del cinquantenario della colonizzazione italiana, nel 1925, Crocetta occupò la funzione di segretario della commissione organizzatrice e fu responsabile della monografia *Un cinquantennio di vita coloniale: gli esponenti individuali e collettivi della colonia italiana nel Rio Grande do Sul*, pubblicata nell'Album del Cinquantenario. Nel testo richiamava l'attenzione sulle «caratteristiche psicologiche dell'immigrazione, l'unità e la formazione collettive, le associazioni, le scuole, la vita comunitaria, i produttori di oro e sangue, gli esponenti individuali e i fondatori delle colonie e delle città, i pionieri della scienza, delle arti, delle industrie e del commercio e l'opera delle donne»³⁷. Negli anni trenta del Novecento integrò l'organo direttivo dell'«Associazione Dante Alighieri», fondata a Porto Alegre nel 1914³⁸. Insieme a quella di Colnaghi, la sua presenza è frequentemente registrata in vari periodici *gaúchos*, come il giornale *Federação* (1884-1937). I due intellettuali erano chiamati a frequentare eventi politici e sociali nella capitale dello stato (come oratori pubblici, o come invitati in banchetti offerti per celebrare il governatore Borges de Medeiros e altri leaders politici dello stato; come presenze importanti nelle inaugurazioni di edifici e monumenti pubblici, nelle feste per la nascita, o nei funerali per la morte di individui dell'alta borghesia

³⁵ *Il primo trimestre della Stella d'Italia. Agli Abbonati, "Stella d'Italia", a. 1, n. 28, 3 luglio 1902, p. 1.*

³⁶ La sua firma come segretario della società appare nei documenti sulle scuole conservati in Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (da ora in poi ASMAE), Archivio Scuole (da ora in poi AS) 1888-1920 b.445, f. Porto Alegre.

³⁷ Vania Beatriz Merlotti Herédia, Roberto Radunz (Orgs.). *História e Imigração*, EDUCS, Caxias de Sul 2011.

³⁸ Società Nazionale Dante Alighieri, *Comitato di Porto Alegre: Relazione morale-finanziaria della gestione sociale dal 1 aprile 1936 al 31 marzo 1937*, Porto Alegre, 1937, in ASMAE, AS 1936-45, b. 63, f. Porto Alegre.

portoalegrense, ecc.). Tutto questo evidenzia l'esistenza dell'ampia rete di sociabilità che i responsabili dello *Stella d'Italia* riuscirono a mantenere viva nella città e nell'intero stato, per conferire maggior visibilità al periodico³⁹. Furono abili a ritagliarsi un ruolo di mediazione culturale importante all'interno della società *gaúcha*; al contempo, riuscirono a consolidare la funzione principale di guida civile di tutta la comunità italiana.

3. Una «gazzetta indipendente»: struttura e programma del giornale «Stella d'Italia»

Il progetto del periodico nacque dall'intraprendenza di alcuni rappresentanti della classe media italiana di Porto Alegre, che dalla fine dell'Ottocento cominciava ad ascendere socialmente, attraverso la conquista di spazi economici significativi nel contesto urbano⁴⁰. Una circolare del primo dicembre del 1900 presentava il progetto sottoscritto dalla commissione promotrice, costituita da vari liberi professionisti: l'ingegnere Pietro Rusca, il fotografo Virgilio Calegari, il commerciante Felice Dodero, i medici Gennaro Lanzara, Gaspare Vincenti, Biaggio Rocco, Giovanni Battista De Paoli; il farmacista Stefano Rocco, oltre all'idealizzatore principale, Adelchi Colnaghi. Nel testo si leggeva:

Egregio connazionale!

L'incremento sempre maggiore che va prendendo l'elemento Italiano in questo Glorioso Stato e la sentita necessità di tutelarne i molteplici interessi, ci ha suggerito l'idea di promuovere la fondazione di un giornale che, ispirato a sentimenti altamente patriottici ed indipendenti, per mezzo di una saggia e previdente collaborazione, riesca a disciplinare gli sforzi individuali, sorreggerli, animarli, e fonderli in un'unica e poderosa collettività. Redatto in lingua Italiana e con servizio telegrafico particolare, sotto l'immediato concorso di uomini totalmente ligi alla grandezza della nostra Colonia e del nostro Bel Paese, esso sarà il vessillo sotto il quale ci troveremo riuniti, onde difendere e tutelare le questioni di diritto e di giustizia che hanno attinenza con noi specialmente, e con questa nostra patria

³⁹ *As homenagens que foram prestadas hoje ao dr. Borges de Medeiros, "A Federação"*, a. 45, n. 20, 23 gennaio 1928, p. 3; *As homenagens que foram prestadas hoje ao dr. Borges de Medeiros, "A Federação"*, a. 45, n. 20, 23 gennaio 1928, p. 3.

⁴⁰ Núncia Santoro de Costantino, *L'italiano di Porto Alegre: Immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Pellegrini, Cosenza 2015.

d'adozione, dal cui benessere ed ingrandimento dipende tanta parte di noi stessi. Tener desta, in una parola, la fede italica nei nostri petti, pur mantenendo viva ed incondizionata la nostra devozione a questo gran Popolo fratello. Una collettività senza giornali è un esercito senza bandiera; dai nostri sforzi dipende quindi il nostro trionfo. E per raggiungere questo nobile scopo e perché il futuro periodico, sia realmente il rappresentante ufficiale della nostra Colonia, onde supplire ai mezzi di sua creazione, abbiamo ideato di fondare una Società per azioni, affinché il più umile di noi abbia la facoltà di contribuirvi senza gravi sacrifici⁴¹.

Il progetto annunciato nel 1900, fu ripreso, dopo varie tappe, nel 1901 dal direttore Colnaghi, che raccolse le sollecitazioni di altri connazionali per dar vita a «un giornale che, lungi dalle pastoie politiche e partitarie, sapesse tradurre in fatti le aspirazioni e le idealità della Colonia e della Patria, lottando sempre per l'affermazione del nostro nome e del nostro diritto». Nel 1902, invitava nuovamente i compatrioti a «lottare, lottar sempre fino al sacrificio; portare alto, ben alto, il nome italiano, renderlo dovunque rispettato ed amato: ecco i principi ai quali si ispireranno lo *Stella d'Italia* e i suoi collaboratori»⁴².

Nel primo numero, il direttore presentava il programma esprimendo la volontà di stabilire una connessione di solidarietà con i lettori. Esplicitava che l'obiettivo del periodico era quello di costruire una collettività più compatta e legata alla madrepatria, per allontanare il pericolo dell'isolamento in cui si trovava la comunità italiana di Porto Alegre e dello stato. La pubblicazione ambiva a stabilire «un legame di affetto, di simpatia e di stima reciproca», come una «chiacchierata da amico ad amici»⁴³. Si presentava come una voce indipendente da qualsiasi religione o partito, concentrata nell'obiettivo ideale della patria e della formazione di uno spirito civico solidale, ancora assente all'interno di una comunità divisa e individualista. Ribadiva che l'immigrato italiano all'estero non avrebbe dovuto sostenere nessun partito, se non quello della Patria. Il progetto dichiarato con trasparenza era quello di rendere più omogeneo e disciplinato il patriottismo degli immigrati, spingendolo «verso quegli ideali che rendono invincibili le masse»:

Nei lunghi anni di convivenza fra gli italiani all'estero, specialmente in questa Colonia, abbiamo potuto arguire che ciò che manca a noi

⁴¹ Circolare 1° dicembre 1900, "*Stella d'Italia*", a. 1, n. 1, 30 marzo 1902, p.1.

⁴² Circolare 7 febbraio 1902, "*Stella d'Italia*", a. 1, n. 1, 30 marzo 1902, p. 1.

⁴³ Adelchi Colnaghi, *L'ideale della Stella d'Italia*, "*Stella d'Italia*", 30 marzo 1902, p. 1.

è lo spirito di solidarietà e concordia, senza delle quali ogni progresso ed affermazione vigorosa si tornano irrisorì. È lo spirito civico che ci fa difetto. Il nostro patriottismo individuale, comeché isolato, non potrà mai trionfare degli ostacoli che si frappongono alla nostra omogeneità se non tentiamo di fonderlo, di compaginarlo, di disciplinarlo e spingerlo così verso quegli ideali che rendono invincibili le masse. Centomila connazionali e una sola idea, una sola aspirazione⁴⁴.

Il periodico era editato con il patrocinio di alcune tra le più importanti associazioni etniche italiane nello stato: «Vittorio Emanuele II» (1877), «Principessa Elena di Montenegro» (1893), «Società di Beneficienza ed Istruzione Umberto I» (1900), «Loggia massonica Ausonia» (1895), «Circolo Filarmonico Italiano Giuseppe Mazzini» (1885), tutte con sede a Porto Alegre; e la «Società Operaia di Mutuo Soccorso Principe di Napoli» (1887), di Caxias do Sul. Successivamente, dopo una prima assemblea generale dei soci, sarebbe stato nominato il Consiglio di Amministrazione⁴⁵. Per garantire la sopravvivenza finanziaria del giornale, i fondatori costituirono una società di 400 azioni, ognuna con un valore di 25\$000 (venticinquemila réis).

La testata riporta i dati riguardanti l'amministrazione che aveva sede nella Tipografia del Centro, nel cuore della capitale *gaúcha*. Più tardi si trasferirà nella Tipografia Italo-Riograndense di Luigi Petrocchi⁴⁶, che era anche un rappresentante della «Grande Libreria Italiana» dei fratelli Ber-

⁴⁴ *ibid.*

⁴⁵ *Progetto finanziario*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 1, 30 marzo 1902, p. 1.

⁴⁶ Luigi Petrocchi fu professore e agente consolare inviato dall'Italia a Caxias do Sul, Bento Gonçalves, Bagé, Alfredo Chaves e Porto Alegre. All'epoca, infatti, i professori con formazione riconosciuta potevano anche assumere funzioni consolari. Petrocchi era originario di Pistoia e si trasferì in Brasile verso il 1900, inviato dal governo italiano, insieme ai due figli maggiori, mentre la moglie e altri due figli rimasero in Italia. Occupò il ruolo di «professore-agente», con l'obiettivo di rafforzare il legame tra gli immigrati e le stesse autorità diplomatiche italiane. Esercì il ruolo di agente consolare a Bento Gonçalves, probabilmente tra il 1901 e il 1909; fu professore e direttore per sei anni della scuola «Petrocchi», che lui stesso fondò nel municipio, allo scopo di diffondervi l'«italianità». Dopo l'esperienza di Bento Gonçalves assunse l'incarico di Vice-console a Porto Alegre e, successivamente, a Florianópolis (Santa Catarina). Sul tema si vedano: Terciane Ângela Luchese, *Singularidades na história da educação brasileira: As escolas comunitárias étnicas entre imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (final do século XIX e início do XX)*, «Cuadernos Interculturales», 2008, 11, vol. 6, pp. 72-89; Terciane Ângela Luchese, Lúcio Kreutz (orgs.), *Imigração e educação no Brasil: histórias, práticas e processos escolares*, Editora UFSM, Santa Maria 2011; Gelson Rech, Tambara Leonardo, Callegaro Elomar, *O Jornal Stella D'Italia e a defesa da escola étnica italiana (1902-1904)*, «História da Educação», 2015, 45, vol. 19, pp. 159-182.

tolotti⁴⁷, fondata a San Paolo, con una filiale a Porto Alegre, considerata tra le più fornite quanto a giornali e riviste italiani. Oltre al periodico, dal luglio 1909 l'impresa mantenne una libreria – «Libreria della Stella d'Italia» –, i cui volumi annunciati sul giornale, erano probabilmente venduti nella sede dello stesso. Il periodico prevedeva un sistema di abbonamenti mensili, trimestrali o annuali, dovendo essere «il pagamento anticipato senza nessuna eccezione». Sulla prima pagina, nell'angolo alto a sinistra, la sezione «Ai Lettori», attraverso l'amministratore Benvenuto Crocetta, richiamava frequentemente gli abbonati alla puntualità nel pagamento. I costi erano di 10\$000 per l'annuale; 6\$000 per il semestrale; 3\$000 per il trimestrale; 1\$000 per il mensile. I singoli numeri costavano, invece, 200 réis ed erano venduti dai signori Luigi Pedrazzi (presso l'antica «Livraria Americana»); e Matteo Carreta, nella Via Bragança della capitale.

Dal 1902 al 1908, l'edizione prevedeva quattro colonne, con 4 pagine, di cui le ultime due dedicate ai romanzi d'appendice e alla pubblicità (ristoranti, moda femminile e maschile, prodotti italiani, prodotti farmaceutici, hotel, sartorie, falegnamerie, lanifici, lezioni di italiano, scuole, studi fotografici, fabbriche di ombrelli e bastoni, macellai, mobilifici, clubs, sale di biliardi, magazzini, panifici, lotterie, libri scolastici, libri tecnici, riviste, ecc.). Gli interessati a pubblicare annunci avrebbero dovuto dirigersi dall'incaricato Francisco Truda con pagamento anticipato. Questo spazio garantiva il sostegno economico dello *Stella d'Italia* e, al contempo, divulgava servizi e prodotti interessanti per i lettori⁴⁸.

La maggior parte degli annunci pubblicitari si riferiva a imprese e servizi con sede a Porto Alegre, anche se non mancava la propaganda di stabilimenti in altre località, anche tra le più distanti, fino ai municipi delle frontiere con l'Uruguay e l'Argentina. Come conferma anche l'ampia rete di corrispondenti nelle più diverse località dell'interno, infatti, la circolazione del foglio italiano si spingeva ben oltre i confini della capitale⁴⁹.

È importante segnalare che delle quattro pubblicate, la prima pagina era quella più frequentemente dedicata all'«indottrinamento» del lettore.

⁴⁷ I fratelli Bertolotti guidavano un gruppo socialista di San Paolo ed erano collaboratori del giornale *Avanti!*. A tal proposito si veda Luigi Biondi, *Classe e Nação: Trabalhadores e socialistas em São Paulo (1890-1920)*, Editora Unicamp, Campinas 2011.

⁴⁸ *Ai Lettori*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 2, 2 aprile 1902, p. 1.

⁴⁹ L'ampia circolazione del giornale trova conferma nella presenza numerosa di «agenti-corrispondenti del giornale» a Caxias (Francesco Mainieri, Dr. G. Lazara, I. Bersani), Pelotas (Cesare Cesario), Garibaldi (Abramo Camini), Bento Gonçalves (Luigi Allegretti), Tristeza (Pergentino Piva), Rio Grande (Ambrogio Revello), Cachoeira do Sul (P. Battisti), Nova Trento, Itaquí (Fratelli de Grazia), Arroio Grande, São Marco, Montebello, Passo Fun-

L'editoriale, che occupava dalle due alle tre colonne, dominava lo spazio, perlopiù destinato ad avvisi, sottoscrizioni popolari, e/o relazioni di viaggio e notizie più importanti. Nella seconda e terza pagina si trovavano le altre sezioni. Sfogliando il giornale ci accorgiamo che solo Colnaghi e Crocetta firmavano i loro interventi, e nella maggior parte dei casi risulta impossibile identificare i nomi degli altri collaboratori.

Con l'obiettivo di mantenere una relazione costante con i lettori, pubblicava telegrammi e lettere ricevute, così come le risposte degli editori. Inoltre divulgava informazioni di utilità pubblica per la comunità italiana in uno spazio intitolato «Indicazioni», dove si riportavano gli indirizzi del Consolato italiano a Porto Alegre e delle principali società che sostenevano l'iniziativa. Non mancava una «Sezione commerciale» con informazioni sulle quote del cambio e il prezzo di vari prodotti, e un'altra sul «Movimento Marittimo».

Dal 20 settembre del 1908 (anno VII, n. 673) le colonne divennero 6, distribuite in 8 pagine in formato A3. Anche la testata fu modificata, presentando elementi simbolici che rimandavano alla massoneria: una stella con 5 punte su una testa femminile ricoperta di alloro. La donna simboleggiava la monarchia italiana. Intanto il giornale cominciò a divulgare una sottoscrizione per stabilire una tipografia di proprietà che potesse garantirne «una sua espansione»⁵⁰. I risultati furono soddisfacenti considerando che mantenne edizioni regolari fino al 1925.

4. *L'associazionismo, le scuole e la costruzione di una identità italiana*

Come si è detto, lo *Stella d'Italia* ambiva a promuovere un sentimento di identità italiana, soprattutto tra le nuove generazioni nate in Brasile

do, São Leopoldo, Jaguarí, Colônia Ijuí, Bagé, Garibaldi, Silveira Martins, Encruzilhada, Antonio Prado, São Vicente (Angelo Previtali), Nova Vicenza, Convento Vermelho (Olimpio Cavagna), Guaporé (Giuseppe Fontana, Antonio Cappelari), Alfredo Chaves-Capoeiras, Alfredo Chaves (Emilio Toschi), São João de Montenegro (Antonio Paganelli), Encantado (Luigi Zuliani), Nova Pádua (Vittorio Mantovani), Esperança, Cruz Alta, Bujará – São José do Norte, Santa Maria, Barão do Triunfo, Taquara do M. Novo, Santa Vitória do Palmar, General Osório, Estação Colônia e São Marcos (Masimiliano Danelli). Questa fitta rete di agenti contribuiva alla stesura di cronache contenute nella rubrica «Echi dalle Colonie», con notizie e avvenimenti dalle più diverse località dello stato. Si veda: *Il primo trimestre della Stella d'Italia. Agli Abbonati*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 28, 3 luglio 1902, p. 1.

⁵⁰ Adelchi Colnaghi, *Labor omnia vincit! XX settembre. La Stella d'Italia ingrandita*, "Stella d'Italia", a. 7, n. 673, 20 settembre 1908, p. 1.

e più soggette a fenomeni di assimilazione con la cultura locale. Fin dai primi numeri propone un progetto etico, civile e pedagogico, prima che politico, attraverso gli editoriali, frequentemente a firma del direttore. Gli articoli attribuiscono alla nascente classe media italiana di Porto Alegre, il compito di elaborare una prospettiva identitaria nazionale, condivisa su una base di solidarietà armoniosa. Questo significava evitare e contrastare le tradizionali divisioni faziose all'interno di una comunità eterogenea, vincolata a forti regionalismi e a differenti istanze politico-ideologiche. Come sottolineava il console italiano De Velutiis, sostenitore della causa del giornale, all'inizio del nuovo secolo il sistema associativo italiano evidenziava, tra le sue principali fragilità, una certa incapacità a raggiungere qualsiasi obiettivo aggregatore tra i connazionali. Oltre all'assenza di una società di beneficenza centralizzata, mancava anche un istituto italiano di credito e una Camera di Commercio, finalizzati a garantire gli interessi dei negozianti e degli artigiani, sempre più numerosi nelle «colonie urbane». Le tante associazioni erano animate da ottime intenzioni relative al mutuo soccorso, alla filantropia, all'aiuto reciproco tra i soci, all'organizzazione della vita culturale e delle attività ricreative, oltre che alle celebrazioni delle principali feste patriottiche. Allo stesso tempo, però – sottolineava il diplomatico –, la proliferazione di più di quaranta sodalizi italiani in tutto lo stato, aveva alimentato i «focolari di discordie e di lotte fra i connazionali»⁵¹:

In generale, lo spirito di associazione non è molto pronunziato fra questi nostri emigranti venuti, venti e più anni fa, da paeselli in cui in quell'epoca non erano state ancora comprese l'importanza e l'utilità delle cooperative e delle società popolari; ed i sodalizi sorti in questi centri d'italiani non poterono raggiungere lo scopo per il quale erano stati istituiti [...]. Ad ogni modo, ben pochi dei nostri sodalizi danno segno di vitalità. Sorgono, si scindono e decadono facilmente, a seconda della energia e della buona volontà di chi li dirige, degli umori dei soci e delle condizioni economiche della località⁵².

⁵¹ *Lo Stato di Rio Grande del Sud e la crisi economica durante l'ultimo quinquennio. (Da un rapporto del cav. Francesco De Velutiis, R. Console in Porto Alegre (Febbraio 1908), in Ministero degli Affari Esteri-Commissariato dell'emigrazione, Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari. Vol. III-America, Parte I-Brasile, Manuzio, Roma 1908, p. 346.*

⁵² *Ivi*, pp. 346-347.

Nell'analisi di De Velutiis i maggiori punti critici dell'intero sistema associativo italiano andavano ricercati in due elementi significativi. Il primo era relativo all'abbandono degli immigrati più antichi, i «notabili» che non partecipavano più di buon grado alla vita della colonia. Arrivati in città con i primi flussi migratori, via via si erano imparentati con le famiglie locali e «insinuati nella società indigena», fino a diventarne parte integrante. Con la loro assenza venne a mancare il ruolo fondamentale dell'«elemento dirigente». Il vuoto lasciato conduceva alla seconda grande questione. La direzione dell'associazionismo era adesso occupata da individui certamente «ben disposti e lavoratori», piccoli commercianti o industriali, «tutte persone serie e di buon senso», ma certamente poco istruite e preparate alla funzione. Nella sua relazione lunga e dettagliata, il console sottolineava gli importanti progressi «moralì» raggiunti nelle città *gaúchas* dagli italiani che con la fine dell'emigrazione sussidiata nel 1885, si mostravano ancora più salubri, laboriosi e equilibrati. In genere, anche gli operai riuscivano a risparmiare, così come gli artigiani che lavoravano in proprio. Molti avevano fatto fortuna, «comprando persino degli immobili»⁵³. Tali dinamiche avevano propiziato l'ascesa di una borghesia ambiziosa, ma poco saggia e comunque impreparata a guidare gli interessi generali della comunità italiana sotto un'unica bandiera.

Questa borghesia divenne il bersaglio principale di Colnaghi: «Fuori della Patria – scriveva – l'italiano non può né deve aver altro partito che non sia quello della propria bandiera, della propria nazionalità»⁵⁴, insieme all'obbligo di «amare, proteggere, difendere il nostro connazionale» e di «elearne il morale»⁵⁵, per stimolare una maggiore «omogeneità e concordia della colonia»⁵⁶. Con tale finalità il giornale si proponeva non solo come il difensore delle collettività italiane, ma anche come il principale sostenitore di una prospettiva unitaria di tutte le associazioni⁵⁷. Con il passare del tempo si ampliarono le collaborazioni con i sodalizi «etnici» sparsi anche nelle aree della colonizzazione rurale, come ad esempio l'omonima «Società Stella d'Italia» (1884), di Conde D'Eu; o la stessa società «Luigi Amedeo di Savoia» di Arroio Grande.

⁵³ Ivi, p. 344.

⁵⁴ Adelchi Colnaghi, *Mali e rimedii. Presunzione-Insociabilità*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 6, 17 aprile 1902, p. 1.

⁵⁵ Id., *Mali e rimedii. Presunzione e insociabilità II*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 7, 20 aprile 1902, p. 1; Id., *Mali e rimedii. Presunzione e insociabilità II*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 8, 24 aprile 1902, p. 1.

⁵⁶ Id., *I nostri articoli*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 9, 27 aprile 1902, p. 1.

⁵⁷ Id., *Trepidazioni*, «Stella d'Italia», a. 1, n. 2, 3 aprile 1902, p. 1.

Il direttore, criticando l'eccessiva apatia del mondo associativo locale⁵⁸, recuperò l'idea portata avanti senza successo nel 1892, da un maestro dell'istruzione elementare, Dionisio Ronchi⁵⁹, al fine di promuovere una confederazione composta da diverse associazioni di mutuo soccorso⁶⁰. L'ambizioso progetto acquisì maggiore forza e credibilità via via che aumentava il numero di abbonati⁶¹, dopo la proposta avvenuta già nelle prime uscite del periodico, per creare uno statuto ufficiale. Il progetto fu ripreso tra la fine del 1906 e l'inizio dell'anno successivo, in concomitanza con l'arrivo del nuovo Console Generale d'Italia a Porto Alegre, De Velutiis.

Si arrivò, così, alla data del 20 settembre 1911 quando, in occasione del Cinquantenario dell'Unità italiana alla presenza del console Beverini, si riunirono nella sede dell'associazione «Vittorio Emanuele II», i rappresentanti di ben 17 sodalizi italiani di tutto lo stato. Altre adesioni arrivarono per via telegrafica da numerose località dell'interno, per costituire ufficialmente la «Federazione delle Società Italiane». Nelle parole retoriche e altisonanti del diplomatico l'obiettivo sarebbe stato quello di

Conservar vivo nel cuore degli italiani l'amore a la loro Patria; educare i proprii figli al rispetto verso questa Gran Madre di civiltà, che fu la culla dei loro padri; mantenere saldi fra gli italiani i vincoli di solidarietà e di affetto, aiutando i fratelli che qui giungono nuovi e quelli già qui stabiliti, che si trovassero in bisogno; curare l'istruzio-

⁵⁸ Id., *Mali e rimedii. Apatia II*, "Stella d'Italia", a. I, n. 5, 13 aprile 1902, p. 1; Id., *Mali e rimedii. Apatia*, "Stella d'Italia", Porto Alegre, a. I, n.4, 10 aprile 1902, p. 1.

⁵⁹ Dionisio Ronchi, fu professore della scuola diretta dalla società «Vittorio Emanuele II» e dal 1890 tentò di promuovere la federazione del «Consolato Operaio». Cfr. Adelchi Colnaghi, *Confederiamoci*, «Stella d'Italia», n. 3, 6 aprile 1902, p. 1; Adelchi Colnaghi, *Benefici della concordia*, "Stella d'Italia", 11 e 18 maggio 1902, p. 1; Adelchi Colnaghi, *La confederazione degli Enti e della Colonia II*, "Stella d'Italia", a. 2, n. 142, 6 agosto 1903, p. 1; Adelchi Colnaghi, *La confederazione degli Enti e della Colonia III*, "Stella d'Italia", a. 2, n. 144, 13 agosto 1903, p. 1. Alberto Barausse, *Chamas da educação nacional e do sentimento pátrio: as escolas italianas no rio grande do sul da colonização ao final do século 19 (1875-1898)*, «História da Educação», 2017, vol. 21, p. 53.

⁶⁰ Adelchi Colnaghi, *Confederiamoci*, "Stella d'Italia", a. I, n. 2, 6 aprile 1902, p. 1; Id., *Benefici della concordia*, in «Stella d'Italia», a. I, 11 e 18 maggio 1902, p. 1; *L'unione delle società e la loro confederazione per la concordia e per la patria*, «Stella d'Italia», a. I, n. 59, 19 ottobre 1902, p. 1; Id., *La confederazione degli Enti e della Colonia. I*, «Stella d'Italia», a. 2, n. 141, 2 agosto 1903, p. 1; *La confederazione degli Enti e della Colonia. II*, "Stella d'Italia", a. 2, n. 142, 6 agosto 1903, p. 1; Id., *La confederazione degli Enti e della Colonia III*, "Stella d'Italia", a. 2, n. 144, 13 agosto 1903, p. 1.

⁶¹ *Il primo trimestre della Stella d'Italia. Agli Abbonati*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 28, 3 luglio 1902, p. 1.

ne e l'educazione della nostra Colonia e vegliare ai suoi molteplici interessi materiali e morali; stringere sempre più gli Italiani e il popolo di questa terra in rapporti di fraterno affetto e di reciproca stima⁶².

Come scriveva nel 1925 il giornalista dello *Stella d'Italia*, Benvenuto Crocetta, gli ideali e le speranze della Federazione si sgretolarono rapidamente di fronte ai personalismi e agli egoismi individuali che condussero presto a un torpore sterile e improduttivo. Fu considerata deprecabile l'incapacità e la corruzione di alcuni leaders, che non avevano compreso la grande opportunità che una cooperazione civile poteva offrire, come garanzia di difesa di interessi politici comuni all'interno della più ampia società brasiliana. Con l'aumento della popolazione italiana, difatti, le stesse associazioni si erano indebolite con una diminuzione costante del numero di affiliati. Quando successivamente le condizioni della colonia migliorarono e si consolidarono i processi di acculturazione, sia la logica del mutuo soccorso, che quella dell'insegnamento della lingua, persero il loro fascino tra i connazionali⁶³.

Nonostante le difficoltà incontrate, il periodico continuò a elaborare una retorica legata al consolidamento di un'appartenenza comune alla Madre Patria, soprattutto attraverso spazi dedicati alle commemorazioni delle principali solennità civili nazionali, strumento principale nella costruzione di un immaginario collettivo basato sulle tradizioni. L'uso frequente di simboli, allegorie identitarie e vere e proprie «liturgie civili» appartenevano al lessico comune del giornale, con una mobilitazione che si estendeva al mondo associativo, frequentemente sostenuto dalle stesse autorità consolari. Fu evidente lo sforzo per organizzare comitati specifici e donazioni collettive per la costruzione di monumenti, epigrafi, elementi architettonici italiani nei centri coloniali e urbani più importanti del Rio Grande del Sud. Così come dai suoi articoli si stimolava la diffusione di bandiere, inni, rappresentazioni, opere teatrali e musicali, che potessero parlare ai sentimenti degli immigrati, suscitando passioni e orgoglio identitario⁶⁴.

⁶² *La commemorazione del 20 Settembre in Porto Alegre. La costituzione della Federazione delle Società Italiane*, "Stella d'Italia", a. 10, n. 987, 24 settembre 1911, p. 1.

⁶³ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud*, vol. I, Posenato Arte e Cultura, Porto Alegre 2000 (1925).

⁶⁴ Antonio De Ruggiero, *Le celebrazioni del XX Settembre tra gli immigrati italiani nel Rio Grande do Sul*, in Heloísa da Luz Ramos Capovilla, Isabel Cristina Arendt, Marcos Antônio Witt (orgs.), *Festas, comemorações e rememorações na imigração*, Oikos Editora, São Leopoldo 2014.

Attraverso la rubrica «In giro per l'Italia», lo *Stella* riportava costantemente le notizie principali della vita politica e sociale nella penisola, recuperate dai vari periodici che circolavano in patria, o inviati per telegramma e corrispondenza. Nella sezione «Attraverso l'Italia», il giornale esprimeva un orientamento vicino alla nuova politica liberale, inaugurata nei governi giolittiani⁶⁵, identificandosi negli ideali di laicità moderata e di nazionalismo più accentuato, intorno alla fine del primo decennio del Novecento. In questo senso, mantenne una corrispondenza telegrafica fissa che, nella rubrica «Notizie telegrafiche» raccoglieva le notizie riguardanti la Guerra Tripolina (1911-1912), come forma di propaganda per il lettore che rischiava di essere sottoposto alla «disinformazione» degli oppositori. L'ideologia nazionalista accompagnò tutta la vita del giornale negli anni precedenti alla Grande Guerra.

Altre colonne si occupavano di difesa identitaria. In particolare, già dal quinto numero comincia ad apparire la sezione «La Vita al Brasile» che mette a fuoco i principali avvenimenti legati alle comunità italiane di diversi stati brasiliani⁶⁶. In altre edizioni si redigevano i necrologi dei personaggi più eminenti della collettività italo-gaúcha.

Nell'ambito della promozione culturale «etnica», si pubblicavano nelle ultime pagine romanzi di appendice, nella rubrica intitolata «Appendice della Stella d'Italia». La letteratura, insieme ai poemi e alle opere teatrali rappresentativi di un certo orgoglio nazionale, parlavano ai sentimenti degli immigrati, suscitando passioni e orgoglio identitario. Per ben 272 numeri, il periodico pubblicò il romanzo *La figlia maledetta* di Emilie Richebourg, definito «romanzo originalissimo, emozionale e soprattutto morale»⁶⁷. Altri spazi erano dedicati al racconto di Attilio Vetere⁶⁸, o a *L'irrimediabile Novella*, priva di autore⁶⁹. Del noto Edmondo De Amicis si pubblicarono, invece, il romanzo *Ricordi di un viaggio in America*, in 13 capitoli⁷⁰; e la pièce teatrale «Fiore del Passato. Bozzetto drammatico in un atto»⁷¹.

⁶⁵ Alberto Aquarone, *Tre capitoli sull'Italia giolittiana*, il Mulino, Bologna 1987.

⁶⁶ *La vita al Brasile*, «Stella d'Italia», a. 1, n. 5, 13 aprile 1902, p. 2.

⁶⁷ Emilio Richebourg, *La Figlia maledetta*, «Stella d'Italia», a. VII, n. 607, 19 gennaio 1908, p. 3.

⁶⁸ Attilio Vetere, *Villa Glori (Il racconto di un superstite)*, «Stella d'Italia», a. 5, n. 480, 2 dicembre 1906 fino al n. 492, 13 dicembre 1906.

⁶⁹ *L'irrimediabile novella*, «Stella d'Italia», a. 6, da n. 525, 7 aprile 1907, a n. 543, 9 giugno 1907.

⁷⁰ Edmondo De Amicis, *Ricordi d'un viaggio in America*, «Stella d'Italia», a. 7, dal n. 630, 9 aprile 1908, fino al n. 643, 24 maggio 1908.

⁷¹ *Fiore del passato. Bozzetto drammatico in un atto*, «Stella d'Italia», a. 5, dal n. 413, 11 marzo 1906 al n. 428, 3 maggio 1906.

In vari articoli si sosteneva, insomma, un progetto etico-civile e pedagogico di massa. Fin dai primi numeri, la linea editoriale criticava il processo di naturalizzazione che coinvolgeva i discendenti di italiani nati in Brasile⁷². Colnaghi riconosceva che entrambe le posizioni, a favore o contro, poggiavano su validi argomenti. In sostanza, però, affermava frequentemente che tutti gli immigrati, con la scelta della naturalizzazione avrebbero perso la protezione del paese di origine, ricevendo in cambio un diritto di voto che, di fatto, non li avrebbe comunque resi più liberi o più influenti nella patria di adozione⁷³. In vari articoli si scagliano critiche verso i rappresentanti del governo locale, colpevoli di incitare gli immigrati alla naturalizzazione, solo perché vedevano in essi la possibilità di maggiori consensi elettorali.

In questo senso, come difensore degli interessi delle comunità rurali e urbane, mantiene una posizione di neutralità riguardo alla politica locale. In molte occasioni critica, però, le pressioni eccessive esercitate dal governo di Borges de Medeiros, per stimolare gli italiani a una partecipazione più attiva alle urne. Nel 1907, prima delle consultazioni per eleggere il governatore dello stato, in una delle rare circostanze in cui esisteva un candidato di opposizione, in risposta a una campagna filogovernativa per convincere gli italiani a votare, il direttore evidenziava coraggiosamente il carattere dispotico del governo. Soprattutto per il fatto che, di fronte allo spauracchio del candidato di opposizione Abbot, gli uomini di Borges nominarono per la prima volta due italiani come vicesindaci nei centri coloniali di Caxias do Sul e Alfredo Chaves⁷⁴. In altre circostanze si denunciavano le prepotenze dei «colonnelli» locali che si mostravano conniventi con azioni che frustravano le aspettative delle famiglie di connazionali e discendenti⁷⁵.

Insieme all'obiettivo di promuovere e difendere il carattere identitario etnico, il giornale assurgeva a difensore degli interessi concreti della collettività italiana. In questa prospettiva, fin dai primi numeri evidenziava

⁷² Altri periodici italiani pubblicati in Brasile, come *Fanfulla* e *La Tribuna*, i due maggiori di San Paolo, promossero un dibattito relativo all'opportunità o meno di una adesione al processo di assimilazione. Si veda: Adelchi Colnaghi, *Naturalizzazione? Pro e Contro I*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 33, 20 luglio 1902, p. 1.

⁷³ Adelchi Colnaghi, *Naturalizzazione? Pro e Contro II*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 35, 27 luglio 1902, p. 1.

⁷⁴ Id., *Fra le colonie. Appunti politici-amministrativi*, "Stella d'Italia", a. 6, n. 540-541, 30 maggio e 2 giugno 1907, p. 1.

⁷⁵ Id., *La colonia italiana Nova Renania. Nuove violenze e barbarismi*, "Stella d'Italia", a. 7, n. 658, 16 luglio 1908, p. 1.

il ruolo centrale della stessa nello sviluppo economico dello stato, rivolgendosi alle autorità brasiliane per ottenere misure strutturali che fossero rilevanti per la sicurezza dei nuclei coloniali, con migliori condizioni per il disimpegno nelle varie attività economiche promosse dall'immigrato. Si approfittava, in effetti, di un certo clima politico favorevole che si delineò già dalla fine della Rivoluzione Federalista (1893-95), e in particolare con il leader positivista Borges de Medeiros, che era propenso a sostenere un progetto di modernizzazione e progresso associato direttamente ai grandi flussi migratori dall'Europa. Proprio la minore considerazione espressa dalle nuove generazioni della élite borghese emigrata nei contesti urbani e di quella presente nelle aree di colonizzazione rurale, indusse il giornale a porre e mantenere costantemente l'attenzione sulla questione delle scuole italiane. Lungo questo versante il giornale con una significativa costanza richiamò i membri delle diverse collettività italiane, tanto urbane quanto rurali, intorno all'importanza di sostenere le scuole promosse dagli organismi associativi o dai singoli maestri e maestre nelle linee interne delle aree di colonizzazione rurale. Il giornale tornò ripetutamente sulla importanza della difesa del patrimonio linguistico, e sulla necessità di contrastare il disinteresse manifestato tante volte verso i temi dell'istruzione e i rischi che potevano derivare a seguito della mancata scolarizzazione dell'infanzia italiana, primo fra tutti il diffondersi di una rappresentazione negativa degli italiani nell'immaginario collettivo brasiliano⁷⁶. Così intervenne frequentemente per informare i lettori sull'andamento delle scuole, soprattutto quelle istituite dagli organismi associativi della capitale, non mancando di rallegrarsi per l'ampliamento del loro numero o per l'esito degli esami finali che annualmente si svolgevano⁷⁷. Offrì lo spazio per dibattere sulla opportunità di introdurre una diversa organizzazione delle scuole, al fine di assicurare una più solida struttura e un più ricco e articolato e soprattutto omogeneo modello didattico e pedagogico, la fornitura di materiale didattico più adeguato sia in senso qualitativo che quantitativo⁷⁸. Molte colonne del periodico sollecitavano necessari

⁷⁶ Id., *Parliamo italiano*, "Stella d'Italia", a. I, n. 43, 24 agosto 1902, p. 1; Adelchi Colnaghi, *Le nostre scuole. Fra cinquant'anni tutti Krumiri*, "Stella d'Italia", a. I, n. 44, 28 agosto 1902, p. 1.

⁷⁷ Alberto Barausse, Maria Helena Camara Bastos, *O Jornal Stella d'Italia. Italianità e educação*, in Luigi Biondi, Terciane Â. Luchese, Valeria Dos Santos Guimarães (orgs.), *Mediações transnacionais e imprensa estrangeira publicada no Brasil*, Editora Unesp, São Paulo 2022, pp. 477-510.

⁷⁸ Adelchi Colnaghi, *Sempre Avanti! L'omogeneità nell'insegnamento*, "Stella d'Italia", a. III, n. 243, 24 luglio 1904, p. 1.

provvedimenti e investimenti anche nell'istruzione agricola, soprattutto per potenziare la vitivinicultura, il settore in espansione più promettente tra i coloni italiani. Colnaghi sosteneva l'idea di una modernizzazione che si appoggiasse anche nel cooperativismo, considerato assai favorevole per gli interessi dei produttori⁷⁹. Ancor più, evidenziava l'importanza di sostenere un sistema scolastico e di formazione tecnica in tutta la regione rurale italiana, che egli stesso frequentava regolarmente, presentando le sue relazioni di viaggio nelle pagine del giornale:

Ho veduto per ogni dove chiese, cappelle, oratori, altarini, immagini di santi posti in nicchie più o meno estetiche col loro lampadino acceso e fumicante sul capo; viceversa non una scuola, un asilo, una biblioteca qualunque⁸⁰.

La necessità di un maggiore impegno da parte delle autorità ministeriali italiane per sostenere economicamente gli sforzi del mondo associativo che si fece carico dell'istruzione etnica nella capitale dello Stato, fu, peraltro, all'origine di una certa conflittualità con le autorità consolari, soprattutto durante i primi anni del Novecento quando i consoli erano accusati di non sostenere in maniera adeguata, anche economicamente, l'impegno dei sodalizi⁸¹. D'altra parte il giornale di fronte alle resistenze del ministero di supportare con sussidi economici le scuole non mancò di sostenere le iniziative finalizzate alla raccolta di fondi per le scuole promosse dagli stessi sodalizi che le gestivano⁸². Nella prospettiva del periodico, le scuole non costituivano solo una delle possibili attività per difendere e promuovere le origini identitarie e culturali dei nuclei di migranti italiani, ma il presupposto fondamentale per assicurare la difesa dal processo di assimilazione avviato in Brasile sin dalla nascita del nuovo stato federale repubblicano⁸³.

Il giornale si fece sostenitore del coinvolgimento delle scuole negli eventi destinati, nell'arco dell'anno, a celebrare i fasti dell'italianità. I mo-

⁷⁹ Id., *100 giorni fra le colonie italiane*, "Stella d'Italia", a. 7, n. 660-661, 23 e 26 luglio 1908, p. 1.

⁸⁰ Id., *A proposito di "Un po' di prologo". Una voce dissidente*, "Stella d'Italia", a. 7, n. 666-667, 13 e 16 agosto 1908, p. 1.

⁸¹ Gelson Leonard Rech, Elomar G. Tambara, *O Jornal Stella d'Italia e a defesa da escola étnica italiana (1902-1904)*, «História da Educação», 2015, 45, vol. 19, pp. 159-182.

⁸² *Ieri e oggi*, "Stella d'Italia", a. II, n. 124, 4 giugno 1903, p. 3; *Pro scuole*, "Stella d'Italia", a. II, n. 144, 13 agosto 1903, p. 2; Adelchi Colnaghi, "Pro XX Settembre. Commemorazioni", "Stella d'Italia", a. I, n. 50, 18 settembre 1902, p. 1.

⁸³ Adelchi Colnaghi, *Scuole italiane*, "Stella d'Italia", a. I, n. 73, 7 dicembre 1902, p. 1.

menti celebrativi auspicati dalle autorità diplomatiche e consolari furono quasi costantemente l'occasione per rimarcare il ruolo centrale esercitato dalle scuole italiane disseminate tanto nella capitale quanto nelle aree di colonizzazione rurale. La festa dello statuto, il genetliaco del re e della regina, ma soprattutto il Venti settembre, costituirono la possibilità da parte delle élite del ceto borghese più conservativo del patrimonio identitario nazionale di mobilitare le energie della collettività, a partire da quelle scolastiche. Le colonne del giornale non mancarono di riprodurre i discorsi degli insegnanti mirati a esaltare il rapporto tra Patria e scuola⁸⁴.

La questione scolastica costituì, così, ciclicamente uno dei fondamentali motivi di ripresa del progetto di unificazione del mondo associativo soprattutto urbano, intorno all'idea di un organismo federativo⁸⁵ e che parve concretizzarsi nel clima di ripresa dei toni nazionalisti che scaturirono dal contesto celebrativo dei cinquant'anni dell'unificazione italiana e dal conflitto italo-turco, che concorsero a rilanciare la necessità di preservare, attraverso le scuole, il patrimonio identitario nazionale, a partire da quello linguistico. Proprio l'iniziativa attraverso la quale, come è già stato ricordato, nel 1911 si giunse all'istituzione della federazione delle associazioni, ebbe come punto centrale la costruzione di un unico modello organizzativo scolastico. Il periodico pubblicò il testo della relazione con la quale due degli insegnanti delle scuole italiane di Porto Alegre, i maestri Ercole Donadio e Raffaele Nigro, svilupparono il tema sulla «funzione della scuola italiana nella colonia» che non poteva essere più limitata all'esclusivo compito di insegnare la lingua italiana⁸⁶ ed elaborarono l'idea di formare un «centro d'Istruzione dipendente dalla Federazione» che raggruppasse le scuole, secondo un nuovo modulo curricolare e organizzativo capace di «integrare l'istruzione e l'educazione con nozioni intorno alle nostre storie letteraria e civile» l'unico modo per assicurare il «suggerimento finale e forte dell'italianità nell'animo del discente»⁸⁷.

E quando si affacciarono nuovi segnali di crisi, determinati dal grado di conflittualità e di disinteresse delle nuove generazioni della piccola e

⁸⁴ *Patria e scuola*, "Stella d'Italia", a. VII, n. 649, 14 giugno 1908, p. 1.

⁸⁵ *Progetto di Confederazione fra le Società italiane di Rio Grande del Sud*, "Stella d'Italia", a. II, n. 104-105, 26-29 marzo 1903, p. 4; Adelchi Colnaghi, *La Confederazione*, "Stella d'Italia", a. V, n. 330-331, 25-28 maggio 1905, p. 1; *Nel mondo scolastico*, "Stella d'Italia", a. V, n. 492, 13 dicembre 1906, p. 1 e n. 498-499, 3-6 gennaio 1907, p. 1.

⁸⁶ *Ivi*, p. 1.

⁸⁷ *La costituzione della Federazione delle Società Italiane*, "Stella d'Italia", a. X, n. 987, 24 settembre 1911, p. 1.

media borghesia urbana, il giornale si fece promotore di una nuova iniziativa. Di fronte al quadro ritenuto non entusiasmante delle scuole italiane, *Stella d'Italia* tornava a richiamare la responsabilità di quelle componenti del nucleo coloniale italiano presenti nella capitale, il ceto intellettuale borghese, accusato di non sostenere sufficientemente la vita del mondo associativo che continuava a essere animato soprattutto dai circoli operai e commercianti. Era necessario dare un segnale della fusione di intenti del ceto intellettuale con quello dei lavoratori. Di qui la proposta di costituire la sezione della «Dante Alighieri»⁸⁸.

Altre volte il direttore sollecitava decisioni immediate per allontanare gli amministratori incapaci di contrastare le varie bande criminali che a Guaporé, Caxias do Sul e Alfredo Chaves minacciavano frequentemente gli immigrati e gli stessi agenti consolari⁸⁹. Richiedeva anche misure più coraggiose per migliorare la mobilità dei coloni, attraverso la costruzione di strade e, in particolare, avanzando richieste per accelerare un progetto già esistente di ferrovie per collegare Caxias alla capitale⁹⁰. È emblematica la lettera che Colnaghi inviò al governatore dello stato in nome della comunità italiana, per denunciare lo stato di abbandono in cui si trovava la strada che collegava la regione coloniale di São Sebastião do Caí a São João de Montenegro⁹¹. Varie notizie sui diversi nuclei di immigrazione italiana furono pubblicate anche nella sezione specifica «Ieri ed Oggi», che successivamente passò a chiamarsi «Echi dalle Colonie».

⁸⁸ Adelchi Colnaghi, *La Federazione e la "Dante Alighieri"*, "Stella d'Italia", a. XII, n. 1204, 23 ottobre 1913, p. 3; *Per l'elezione della Dante Alighieri*, "Stella d'Italia", a. XIV, n. 1287, 9 agosto 1914, p. 1; *Il Comitato locale della "Dante Alighieri". Le elezioni di domenica*, "Stella d'Italia", a. XIV, n. 1290, 20 agosto 1914, p. 3. *Cronaca. La "Dante Alighieri"*, "Stella d'Italia", a. XIV, n. 1306, 15 ottobre 1914, p. 3; *Cronaca. Comitato "Dante Alighieri"*, "Stella d'Italia", a. XIV, n. 1308, 22 ottobre 1914, p. 3; *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul*, cit., p. 374.

⁸⁹ *Ieri ed oggi*, "Stella d'Italia", a. I, 3 aprile 1902, p. 2; *Ieri ed oggi*, "Stella d'Italia", Porto Alegre, 1 maggio 1902, pp. 2-3; *Echi delle colonie*, "Stella d'Italia", 20 aprile 1902, p. 2; *Bri-gantaggio in azione*, "Stella d'Italia", 6 maggio 1902, p. 2; *I martiri della gleba, Guaporé ed i coloni*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 43, 31 agosto 1902, p. 1.

⁹⁰ Adelchi Colnaghi, *Il problema del giorno*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 8, 24 aprile 1902, p. 2; Adelchi Colnaghi, *E la ferrovia di Caxias?*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 10, 1 maggio 1902, p. 1; Adelchi Colnaghi, *E la ferrovia di Caxias?*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 11, 4 maggio 1902, p. 1-2.

⁹¹ Adelchi Colnaghi, *Il problema del giorno*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 8, 24 aprile 1902, p. 2; Id., *E la ferrovia di Caxias?*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 10, 1 maggio 1902, p. 1; Id., *E la ferrovia di Caxias?*, "Stella d'Italia", a. 1, n. 11, 4 maggio 1902, p. 1-2; *Lettera aperta a Sua Ecc. Il Presidente dello Stato, dott. Borges de Medeiros*, "Stella d'Italia", a. I, n. 79, 28 dicembre 1902, p. 1.

5. Considerazioni finali

In conclusione possiamo affermare che, per la sua longevità, il periodico *Stella d'Italia* rappresenta un esempio di successo editoriale «etnico» assai poco comune nel contesto dell'immigrazione italiana in Brasile.

La lettura preliminare degli esemplari pubblicati nei primi anni ci permette di osservare le dinamiche di un giornale che si rivolgeva soprattutto alla nascente borghesia italiana urbana di Porto Alegre, e si configurava come il difensore e promotore dell'italianità nello stato del Rio Grande del Sud. Al contempo, cercava di contemplare le istanze dei diversi gruppi sociali presenti all'interno della collettività, riuniti attraverso l'associazionismo interclassista di mutuo soccorso, a cui pretendeva dare voce. Insieme all'obiettivo principale di tutelare gli interessi dei connazionali proponendo una visione laica e fortemente nazionalista, fin da subito fu caratterizzato da una prospettiva pedagogica relativa agli aspetti educativi, scolastici e di promozione della lingua italiana, come elementi imprescindibili per garantire la continuità di un sentimento patriottico. Fonti di questo tipo si rivelano molto utili per comprendere meglio il ruolo strumentale che la stampa allofona, in questo caso di tendenze borghesi, occupò nella costruzione di identità collettive ideali all'interno delle articolate e conflittuali comunità di immigrati. Allo stesso tempo sono preziose come specchio attendibile dei processi di sociabilità etnica, delle articolazioni in campo professionale, culturale e politico degli italiani.

Una prima osservazione, ancora piuttosto generale e panoramica sull'età giolittiana, ci permette di pensare alla possibilità di approfondire e ampliare le ricerche storiografiche relative ai fenomeni di immigrazione urbana, fino ad oggi meno contemplati nella storiografia sull'emigrazione negli stati meridionali brasiliani. Gli studi pionieristici di Núncia Santoro de Constantino, infatti, come la stessa autrice evidenziava, si concentravano sugli aspetti della sociabilità etnica di uno specifico gruppo regionale calabrese, lasciando aperto il cammino verso nuovi sguardi. Oggi possediamo qualche elemento in più per riflettere sugli elementi di conflitto all'interno della «colonia» italiana di Porto Alegre, per comprenderne meglio la composizione sociale, meno omogenea e pacifica di quanto non sia stata a volte rappresentata. Lo stesso giornale assumeva frequentemente posizioni favorevoli o contrarie a determinate istanze settarie all'interno del gruppo.

Una voce interessante, insomma, che presenta la complessità e le varianti ideologiche esistenti all'interno di un corpo sociale poco coeso. Contemporaneamente lo *Stella d'Italia* riflette l'orientamento del suo fon-

datore, l'italiano Adelchi Colnaghi e del suo collaboratore e successore, Benvenuto Crocetta, sulle cui traiettorie ancora poco conosciamo. L'immagine parziale che ne risulta è quella di due intellettuali abili a utilizzare le «risorse etniche» in loro possesso, per conquistare rapidamente spazio nei circuiti della borghesia locale con un ruolo di mediazione culturale, sostenuto dal peso e dall'importanza crescente della collettività italiana nei processi di modernizzazione e industrializzazione in corso nel periodo considerato.

La comunicazione in italiano all'estero

Tavola rotonda a cura di Norberto Lombardi

Norberto Lombardi

Pregherei il prof. Alberto Barausse, curatore della parte monografica di questo numero di *Glocale*, di darci qualche breve orientamento iniziale sul lavoro in preparazione. La rivista – lo dico per chi non ancora la conoscesse – consta di una parte monografica legata a un tema, che in questo caso è la stampa italiana all'estero, e di contributi aperti, oltre che di sezioni specializzate. Alberto da qualche tempo è al lavoro, assieme al prof. Antonio De Ruggiero, che opera in Brasile, per impostare e sviluppare la parte monografica, per cui gli do la parola pregandolo di darci una qualche idea sullo stato dell'opera.

Alberto Barausse

Sono ben lieto di introdurre brevemente il tema e di poter dare qualche indicazione di lavoro in merito. Come diceva Norberto, sto curando insieme a un collega della Pontificia Università Cattolica del Rio Grande Do Sul, Antonio De Ruggiero, un numero monografico per la rivista dedicato alla stampa etnica, ovvero a tutta quella produzione giornalistica che ha avuto origine nella prima metà dell'Ottocento ma che ha registrato un grande slancio con la Grande emigrazione di massa, di cui noi italiani siamo stati protagonisti. In questo ultimo decennio si è certamente rafforzata l'esigenza di conoscere meglio l'esperienza di questo giornalismo che nasce nei contesti migratori e che ha avuto una grande funzione di mediazione culturale tra la società di origine e la società di destino. E che, soprattutto, ha avuto una grande funzione nella costruzione di un immaginario collettivo che noi oggi chiamiamo 'italianità'. Una vera e propria funzione pedagogica ha accompagnato, spesso, questo genere di produzione, tanto è vero che gli storici non hanno mancato di sottolineare come il senti-

mento di appartenenza nazionale sia nato prima all'estero che all'interno dei confini della penisola. Ed è proprio intorno al ruolo pedagogico svolto dalla stampa etnica che il numero monografico intende approfondire alcuni casi di studio nelle Americhe.

Ci sono tantissime esperienze che accompagnano lo sviluppo di un modo di fare il giornalismo, di strutturare un giornalismo, quello esercitato all'estero, che dalle prime forme, come dire, di carattere prevalentemente artigianale assume caratteri sempre più complessi fino a diventare una vera e propria esperienza editoriale di natura industriale. Basterebbe pensare alle testate prodotte nella realtà di San Paolo, in Brasile, piuttosto che in quella di New York, negli Stati Uniti. Ma io vorrei limitare il mio intervento facendo riferimento soprattutto all'utilità di porre una riflessione sul passato della stampa prodotta nei contesti migratori per riflettere sul presente e anche sul futuro. Benedetto Croce diceva che la storia è sempre storia contemporanea, le domande che noi poniamo al passato nascono sempre dalle dinamiche di oggi. Introdurre, quindi, una riflessione di carattere storico all'interno di una tavola rotonda che invece si propone di discutere alcune questioni legate alle problematiche della stampa italiana prodotta oggi all'estero, dentro un quadro di dinamiche molto complesse quali sono quelle che attraversano la realtà che viviamo, potrebbe essere una buona occasione per dibattere, confrontarsi su un tema che almeno dal punto di vista storiografico è questione recente.

Tenete presente che nell'arco degli ultimi 180 anni abbiamo avuto migliaia di testate prodotte all'estero, di cui conosciamo veramente poco. Questi tentativi, dunque, rispondono anche all'intento di provare a rilanciare un interesse culturale intorno a una questione che alla fine ha a che vedere con le dinamiche della storia della mobilità degli italiani all'estero, della storia delle migrazioni, con tutte le sue sfaccettature. Per cui ho il grande piacere di potere constatare che questa idea che avevamo avuto in origine ha avuto un ritorno positivo. Trovarci qui significa che questa operazione ha un senso anche nell'aiutarci a riflettere sul concetto di italianità, un concetto forte che ha prodotto tanta stampa all'estero perché le idee di italianità cambiano nel tempo, si modificano, hanno una loro evoluzione. Anche l'idea di formare un'opinione pubblica in qualche modo legata all'idea dell'italianità subisce delle trasformazioni. Riportando questo tema all'oggi, in cui la dimensione dell'italianità, a mio avviso, rischia di tornare dentro alcune spirali ideologiche ispirate a spinte nazionaliste del passato, non possiamo non avvertire il pericolo che esso venga infarcito di significati culturali che pensavamo di aver abbandonato ma che in realtà non sembrano scomparsi.

Sono davvero lieto di poter ascoltare quanto ci direte rispetto alla realtà attuale e ringrazio tutti per la disponibilità a partecipare a questo dibattito che, mi auguro, sia l'avvio di una riflessione più ampia intorno a queste tematiche.

Norberto Lombardi

Per accostarci a questa dimensione di attualità e anche di ricerca di qualche linea di futuro, di cui parlava Alberto Barausse, mi limito a proporre alcuni stimoli di riflessione e di dialogo, cercando prima di tutto di circoscrivere l'argomento del nostro confronto. Per parlare dell'attualità, più che di stampa italiana all'estero in senso stretto, penso sia il caso di parlare di comunicazione in italiano all'estero, considerati i cambiamenti e gli sviluppi che in questo campo si sono manifestati.

Non parleremo, naturalmente, della comunicazione in italiano verso l'estero, che è cosa molto più complessa e articolata, ma della comunicazione in italiano che si è sviluppata negli ultimi decenni nelle nostre comunità. Così come credo non potremo esimerci dal toccare quantomeno alcuni aspetti salienti della questione della comunicazione che indubbiamente esiste anche in quella che viene definita la 'nuova mobilità degli italiani nel mondo', che si è riaccesa negli ultimi anni in modo abbastanza intenso.

Fatta questa premessa, una prima questione che vi pongo, per brevità in forma di domanda, è se questa forma di presenza, cioè la stampa italiana o la comunicazione in italiano, nata storicamente in una dimensione addirittura 'coloniale' e poi evolutasi in una dimensione 'comunitaria', sia ancora in qualche maniera praticabile nelle forme che abbiamo conosciuto fino a non molto tempo fa. O, se mi posso concedere una forzatura un po' provocatoria, se per i nostri insediamenti si possa addirittura parlare ancora di 'comunità italiane'. Quando dico 'comunità', intendo quelle entità che avevano una precisa collocazione urbana, una rete associativa ben strutturata e articolata, delle pratiche antropologiche e religiose peculiari, e anche i loro strumenti di comunicazione, in particolare i giornali. Questa categoria – la 'comunità italiana' – secondo voi è ancora valida o i livelli di integrazione che si sono raggiunti e il trapasso generazionale che si è avuto, ormai anche in Europa, ci devono indurre a considerarla superata? Eventualmente, superata in quale direzione?

Un secondo aspetto lo vedrei legato alla questione linguistica e culturale. Non credo che ci possano essere dubbi sul fatto che la stampa in

italiano all'estero abbia avuto una funzione molto importante nella transizione dalla pratica dialettale, diffusa nelle famiglie di emigrati, a una pratica di comunicazione tendenzialmente in italiano e, addirittura, che abbia avuto una funzione storica – lo accennava Barausse – nel processo di 'italianizzazione' dei nostri emigrati, in parole povere nel farli sentire come componenti di uno stesso gruppo nazionale ed 'etnico'. Tuttavia, questa funzione è chiaramente declinante. Mi chiedo, allora, e vi chiedo: la soluzione del bilinguismo, italiano e lingua locale, che pure sta alla base dei provvedimenti di sostegno alla stampa italiana all'estero, può essere una soluzione valida per la transizione che attraversiamo o ritenete che sia ancora poco rispetto ai livelli di integrazione raggiunti?

Detto questo, non vi nascondo che mi sorge un interrogativo di una certa complessità. Se è vero che sul piano della comunicazione il bilinguismo sia riuscito a creare un equilibrio funzionale tra la tradizione linguistico-culturale di origine e le esigenze relazionali dei luoghi di insediamento, nei rapporti interculturali e addirittura transculturali, che sono da tempo ormai in forte sviluppo, soprattutto nelle società più avanzate, mentre l'elemento culturale è sempre più importante, si può dire altrettanto di quello linguistico? All'estero ha ancora una valenza tale da indurci a continuare a coltivare questo retaggio?

Un ulteriore motivo di riflessione, in apparente contraddizione con quanto appena affermato sulle tematiche linguistico-culturali, è l'altro che si intreccia con il tema della rappresentanza e della partecipazione alla vita politica e civile del nostro Paese di oltre 6 milioni di italiani di passaporto, tra i quali vi sono, quasi 5 milioni di elettori. Tra questi quasi 5 milioni, la maggioranza, sia pure di poco, è nata all'estero, ha rapporti sempre più deboli con l'Italia, qualche volta addirittura impalpabili. Tutti noi sappiamo che vi sono implicazioni molteplici con la normativa sulla cittadinanza e un confronto aperto e appassionato sull'improcrastinabile esigenza di introdurre il cosiddetto *ius culturae* tra le condizioni di acquisizione della cittadinanza. Ma al di là di questo, vi chiedo: la comunicazione in italiano all'estero può contribuire in modo realmente efficace a facilitare la conoscenza della vita politica e civile italiana ai fini anche della partecipazione elettorale o invece bisognerà ricorrere ad altri strumenti e ad altri progetti? E se può avere una funzione effettiva, quali forme di sostegno si dovrebbero adottare per rendere realistica una prospettiva di questo genere?

Mi vorrei soffermare ora brevemente sul fenomeno delle radio e delle televisioni cosiddette etniche, che fino a qualche anno fa erano più strutturate, mentre adesso si riducono in genere all'affitto di ore da collocare nei palinsesti multietnici di queste strutture. Questi strumenti, che pure

hanno avuto negli anni passati un grande successo e, in alcune realtà un seguito consistente, hanno ancora la capacità di incidere, sono ancora valide o sono destinate a regredire irreversibilmente con l'avanzare della rivoluzione digitale, a lasciare il passo a strumenti più evoluti e più capillari, come può essere internet?

Ultima sollecitazione: esiste un riconoscimento del ruolo della comunicazione in italiano all'interno della promozione del Sistema Paese all'estero, dei progetti di Promozione integrata? Si può in qualche modo sperare, tanto per fare un esempio, che un giornale in italiano di Montreal o di Toronto, al di là della propaganda di qualche evento, possa essere chiamato a svolgere un ruolo più organico e profondo rispetto ai programmi di internazionalizzazione dell'Italia? D'altro canto, come valutate l'affermazione di coloro che hanno avanzato la suggestione, il mito positivo della 'comunità italica' nel mondo, che raggiungerebbe addirittura 200 milioni di potenziali fruitori di servizi e di beni italiani, che la lingua italiana non può più essere un fattore di coesione e di identità di una entità tanto composita? Rispetto a questo approccio, il fattore linguistico è ancora un elemento necessario o può rappresentare una discriminante, un limite? Ho un amico editore e saggista di un certo rilievo che sta conducendo da decenni una battaglia per l'Italicità, ma che è decisamente contrario all'uso della lingua italiana come elemento identitario, come contrassegno necessario del sistema di relazioni che dentro l'Italicità si possono sviluppare.

Ecco, forse è anche troppa roba, ma ognuno ci metta del suo, facendo anche le scelte che ritiene più opportune.

Darei subito la parola a *Giangi Cretti*, presidente della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE) per chiedergli di aiutarci a definire il quadro della situazione attuale per quello che obiettivamente esiste, richiamando anche le normative vigenti con riferimento al sistema di sostegno degli organi di stampa che operano all'estero.

Giangi Cretti

Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero-FUSIE;
Presidente Commissione Informazione
del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

Cercherò di essere ordinato nell'esposizione, dal momento che alcuni dei punti suggeriti alla discussione si intersecano tra loro. Rispetto alla questione sollevata da ultimo – il quadro tradizionale con il quale ci siamo confrontati negli ultimi decenni e continuiamo oggi a confrontarci –

assistiamo alla sopravvivenza di alcune testate, che sono poi il residuo di quello che è stato il momento fulgido di questa stampa, espressione delle comunità italiane all'estero. Alcune testate cartacee ancora oggi resistono e assolvono a una funzione di servizio. Fintanto che hanno avuto questa funzione sono state anche sostitutive di alcuni riferimenti che nel tempo sono stati assunti dalle associazioni, dagli enti e piano piano anche dalle istituzioni, pur con i limiti che esse manifestano. Venendo meno questo ruolo di servizio, questo tipo di stampa ha dovuto misurarsi con la capacità di fidelizzare il proprio lettore destinatario, per cui o ci si riconosceva in queste testate per ragioni legate agli orientamenti culturali, politici o religiosi oppure c'era il rischio che esse diventassero un punto di riferimento delle fasce di lettori di una certa età, aventi già una certa abitudine a utilizzare quel tipo di informazione. Ovviamente, un pubblico che si sta sempre più riducendo. Anche perché queste testate sempre meno riescono a svolgere la loro tradizionale funzione di confronto e di riflessione dal punto di vista culturale, politico e religioso.

Comunque, oggi spesso ed evidentemente bisogna fare anche delle distinzioni perché un conto è parlare dell'Europa, un conto è parlare del Nord America, un conto diverso è parlare del Sud America. In Europa, esistono ancora delle testate, però con quella che è stata ed è la crisi delle associazioni si sono persi per strada anche i giornali che erano espressione della vitalità che avevano le associazioni, di cui erano diventati una sorta di megafono delle attività e degli orientamenti cui si rifacevano quei sodalizi. Venendo meno questo tessuto connettivo, vengono meno anche i riferimenti fondamentali per la sopravvivenza delle testate, che prima trovavano sostegno sia sul piano editoriale che su quello dei potenziali abbonati.

Oggi, con la diffusione di una stampa sempre più gratuita, è cresciuta la difficoltà ad avere abbonati, in generale come tendenza e in Europa in particolare, dove c'è stata una fase calante più rapida. La parabola discendente è derivata dal fatto che a un certo punto, a partire dagli anni novanta, in tutta Europa si sono potuti ricevere sempre meglio i canali televisivi italiani, sia quelli dell'ente pubblico che quelli commerciali. Io vivo a Zurigo, in Svizzera, ma a Parigi, a Bruxelles o in Scandinavia tu puoi ricevere tranquillamente tutti i canali che vedono i nostri connazionali che risiedono a Roma, a Milano o a Palermo.

Tutto questo ha modificato di molto il rapporto con quella che era l'informazione e la comunicazione che faceva riferimento al Paese Italia. In più, le modalità di consumo che si sono introdotte piano piano hanno frammentato ancora di più il tipo di pubblico a cui ci si riferisce e oggi per certi versi il cartaceo è diventato abbastanza residuale ed è destinato a

quel pubblico che potremmo definire di un piccolo mondo antico ancora legato a un percorso dal quale difficilmente ci si allontana perché fa parte della sua storia di italiano all'estero.

Questo vuol dire concretamente che le testate cartacee che ancora esistono all'estero sono in netta diminuzione e sopravvivono al 99% grazie al fatto che esiste ancora, seppur con notevole ritardo, il contributo pubblico. Se non ci fosse quello, l'esistenza delle testate cartacee si ridurrebbe a qualche testimonianza qua e là, frutto di risorse di gruppi di interesse particolari che non necessariamente garantirebbero una certa libertà di espressione. Il contributo pubblico è per queste testate fondamentale, lo è per i periodici che sono la stragrande maggioranza di queste testate cartacee e in parte è essenziale anche per quanto riguarda i due-tre quotidiani sopravvissuti. Con una differenza sostanziale: per i periodici c'è un contributo pubblico che fa riferimento al fondo per il pluralismo, che è una quota parte del canone RAI più le eccedenze della pubblicità, ed è fissato anno per anno e fino al 2021 era attorno ai 2 milioni di euro complessivi. Le testate che fino al 2021 hanno fatto accesso a questi contributi sono tra le 60 e le 70 e di queste 45-50 sono editate all'estero e 15-20 sono editate in Italia, ma diffuse prevalentemente all'estero. Pensiamo a testate regionali, tipo *Abruzzesi nel mondo*, e via di questo passo, ad altre come *Il Messaggero di Sant'Antonio* e ad alcune agenzie. Questo è il quadro.

Per quanto riguarda i giornali editi e diffusi in cartaceo, i quotidiani ricevono un contributo esclusivamente sulla base di quella che è la legge italiana e devono rispondere a dei parametri e dei criteri che sono appunto quelli dei quotidiani italiani che accedono ai contributi. Loro a maggior ragione sono dipendenti da questo tipo di contributo perché, finora almeno, pur con tutte le difficoltà che stanno insorgendo, questi quotidiani ricevono contributi in tempi relativamente rapidi. Nel senso che nell'anno in corso ricevono il contributo per affrontare le spese che stanno sostenendo, mentre i periodici ricevono il contributo a distanza di un anno e mezzo, anche due. Per intenderci, i periodici riceveranno all'inizio dell'anno prossimo i contributi relativi al 2022, i quotidiani invece hanno ricevuto a giugno del 2023 un anticipo sull'anno in corso con il saldo a inizio 2024. Generalmente il livello di contributo che ricevono dall'ente pubblico è notevole, stiamo parlando di quotidiani che ricevono contributi anche fino a un milione di euro all'anno, che in base a come sono strutturati possono essere pochi, ma anche molti.

Questo è lo scenario attuale per quanto riguarda la stampa considerata tradizionale. Accanto a essa, si sta sviluppando tutto un discorso relativo alla comunicazione veicolata attraverso le nuove tecnologie. A questo

punto le cose si complicano perché c'è la legittima richiesta di dimostrare le ragioni per le quali non ci siano contributi pubblici anche per questo tipo di testate. Il primo problema è come definire dei criteri il più possibile oggettivi per poter effettivamente accedere a questo tipo di contributi. Bisogna avere, cioè, dei criteri che consentano di dire va bene, questa è una testata che effettivamente fa informazione. Poi, per tutto ciò che riguarda l'online, la domanda di fondo è cosa sia informazione e cosa non sia informazione, a prescindere che sia fake oppure no. Ma il blog di uno che è più o meno un leone da tastiera, che si alza al mattino e butta in rete tante informazioni, è fare informazione o è semplicemente un esercizio d'igiene mentale individuale, in vista di una soddisfazione narcisistica? Una testata on-line che risiede a Canicattì o a Reykjavik quale caratteristica deve avere perché si possa definire una testata italiana all'estero o per gli italiani all'estero? Quindi ci vorrebbero dei criteri che fanno riferimento ai contenuti, alla possibilità di dire che esiste una redazione fisicamente costituita da qualche parte, essendo consapevoli di tutte le problematiche che sono legate al fatto che l'online è per sua natura utopico, nel senso che non ha un luogo di riferimento e può essere fatto da qualsiasi parte. Questa è la parte che più crea interesse, attenzione soprattutto nelle nuove generazioni perché sappiamo tutti che la fruizione dei giovani è orientata verso questo tipo di canale.

Rispetto alla domanda sulla digitalizzazione e le radio che tu, Norberto, facevi all'inizio, queste hanno avuto un ruolo importante più nel Nord e Sud America che non in Europa. Però esistono ancora oggi anche in Europa, dove negli anni della grande migrazione avevano una funzione fondamentale, e tante la hanno ancora attraverso un semplice utilizzo di spazi e di finestre temporali all'interno di emittenti locali.

La digitalizzazione per certi versi favorisce questa situazione perché evidentemente attraverso il digitale si possono creare in continuazione emittenti radiofoniche. Ci sono esperienze piuttosto diffuse di emittenti radio che sono veicolate esclusivamente attraverso il segnale della rete e che vengono create in modo molto artigianale all'interno anche di cucine. C'è una radio che fa ponte fra Palermo e Ginevra, realizzata nella cucina di giovani *expat* che hanno deciso di avere bisogno di confrontarsi su tematiche o su questioni di attualità: una sorta di riflessione che loro fanno attraverso quello che sostanzialmente potrebbe essere un programma radiofonico. Quindi, da questo punto di vista, la digitalizzazione favorisce e valorizza le radio o meglio la diffusione di un segnale che potrebbe essere concepito come palinsesto radiofonico. Tutto il resto evidentemente va tarato. Anche rispetto a quelle che sono le esigenze e le attese dei pubblici.

Mi avvio verso la conclusione, ma le sollecitazioni sono state parecchie e si potrebbe dire ancora molto. Rinviano al secondo giro di interventi altre possibili considerazioni, la cosa con la quale vorrei chiudere è il tipo di fruizione dei diversi pubblici con i quali ci dobbiamo confrontare. Evidentemente, per quanto riguarda il discorso sulla lingua, la risposta è legata all'importanza e alla valutazione che possiamo dare noi della lingua italiana, cioè quanto vogliamo realmente valorizzarla. Mi limito a un'osservazione empirica: mi rendo conto che non solo oltreoceano, ma anche in Europa sempre di più la terza-quarta generazione perde l'italiano, lo perde perché evidentemente ci sono incontri e relazioni che si svolgono fra persone che appartengono a collettività diverse, che non favoriscono la tendenza a mantenere la lingua dei genitori. Oggi, come sappiamo, sono i nonni che portano avanti la lingua italiana, mentre i genitori e i figli la stanno perdendo per strada. Per certi versi, questo potrebbe essere normale perché il processo di integrazione nel paese di accoglienza passa attraverso la competenza linguistica. Anche i gruppi di *expat*, fra di loro, malgrado siano di emigrazione recente, per ragioni legate verosimilmente alla professione che svolgono, dove l'inglese è imperante, pur trovandosi in gruppi dove magari ci sono tanti italiani, parlano inglese. A Zurigo e Basilea, che è un centro farmaceutico importante, ci sono gruppi di *expat* ai quali afferiscono anche centinaia di giovani ricercatori che fra di loro, se si incontrano, parlano inglese perché è la lingua della quotidianità. Fra di loro, c'è pure qualcuno che preferisce parlare in inglese per non essere confuso con l'emigrato di turno, ma si tratta sicuramente di una piccola minoranza. Quindi anche per loro il modo di informarsi passa attraverso una comunicazione interpersonale oppure attraverso la possibilità di collegarsi tranquillamente o via rete o attraverso i segnali televisivi italiani. Sto parlando dell'Europa in questo caso e quindi l'informazione viene fatta con queste modalità. Quella che poteva essere la stampa etnica o di comunità, i media etnici e di comunità, perdono vitalità a meno che non sappiano ripensare come riproporsi, ma questo è un impegno non indifferente.

Altri aspetti li vedremo nel secondo giro.

Norberto Lombardi

Attraversiamo ora l'oceano per sentire da Stefano Vaccara, fondatore de *La Voce di New York*, le riflessioni che possono maturare intorno all'esperienza di un importante quotidiano online, che nel giro di pochi anni si è sviluppato e consolidato, fino a diventare un punto di riferimento degli

italiani all'estero, non solo in ambito statunitense. Inizierei con il chiederli di raccontare la sua esperienza.

Che cosa lo ha indotto a fondare *La voce di New York*, nel contesto di una realtà che ha acquisito ampiamente gli strumenti della comunicazione digitale? Vediamo, dunque, di conoscere meglio questa bella e interessante iniziativa.

Stefano Vaccara

Fondatore e redattore de *La Voce di New York*

Interessante e forse anche sorprendente. Ho lavorato per tanti anni, 19 anni, per «America Oggi», che per lungo tempo è stato il primo quotidiano all'estero per tiratura. «America Oggi» è stato il giornale forse più grande che ci sia stato all'estero, un quotidiano che nella fase d'oro stampava e distribuiva anche 80-85.000 copie al giorno, e non solo a New York, ma anche a Philadelphia, Boston e così via. Era il giornale per la comunità italiana nel Nord-Est America, c'era qualche abbonato dalle altre parti, però diciamo che il grosso era concentrato in quell'area. Io ho lavorato per tanti anni in questo giornale, principalmente al settimanale, di cui ero direttore, che si chiamava *Oggi Sette*, e dovevo mettere insieme una quarantina di pagine ogni settimana con servizi che erano prevalentemente sul versante culturale e delle vicende che avvenivano a New York. Intorno al 2013 già da un po' di tempo mi ero accorto, e con me anche altri, che *America Oggi* non ce la faceva più perché aveva fatto un investimento sbagliato. Avevano investito molto sulla stampa all'inizio del nuovo secolo, comprando le rotative e facendo altri investimenti inopportuni. Mentre internet andava avanti, loro o non ci credevano o comunque non avevano intuito che avrebbe preso il sopravvento, investendo tanto sulla stampa e comprando appunto quelle attrezzature.

Dal 2010 in poi eravamo noi per primi, i giornalisti, a soffrirne perché erano iniziati i tagli di stipendi e altre cose, si andava indietro anziché avanti. Una crisi profonda nonostante i fondi provenienti dall'Italia, perché i contributi non mancavano mai ed erano anche cospicui, però con degli investimenti sbagliati non ce la si faceva. A quel punto ebbi un'altra idea, che forse è la cosa che vi interessa di più: mentre *America oggi* si rivolgeva a un pubblico italo-americano, con l'internet io mi rendevo conto che il pubblico degli italiani che usano ancora la lingua italiana non aveva più bisogno di un giornale in loco, dal momento che si poteva leggere il *Corriere della Sera* o *La Repubblica*, insomma tutti i giornali d'Italia per

sapere dell'Italia. Anche per esercitarsi con la lingua italiana su internet si poteva trovare di tutto. Non dovevi più andare all'edicola a comprare *America Oggi* come solo giornale italiano, anche se gli altri, stampati in Italia, nelle edicole non mancavano, ma erano vecchi di 2-3 giorni. Allora mi son detto: da New York si deve fare un giornale in lingua italiana che è certo il giornale italiano di New York, ma che tuttavia possa essere letto allo stesso tempo dai lettori che stanno qui a New York e da quelli in lingua italiana di tutto il mondo, compresi quelli in patria, che hanno curiosità e vogliono entrare in questo spirito newyorkese. Non della città, non 'urbano' in senso stretto.

Anche per motivi accademici e di studi, mi interessavo molto della libertà di stampa, del significato e di come si è sviluppata in questo Paese. Allora creai il mio slogan, scritto proprio sotto la testata: «Il Quotidiano in lingua italiana protetto dal primo emendamento dalla Costituzione degli Stati Uniti».

In sostanza, diventava l'unico giornale in lingua italiana letto in tutto il mondo e in questo modo si modificavano profondamente gli scenari tradizionali. Infatti, dagli inizi di internet fino a qualche anno fa, non si capiva quando tu leggevi un giornale come funzionasse l'applicabilità di alcune norme. Faccio un esempio: se il New York Times on-line parlava di un politico italiano e il politico italiano, sentendosi leso, voleva denunciarlo perché voleva denunciare l'articolo, a chi doveva rivolgersi? Al New York Times negli Stati Uniti? Cambiava tutto perché di solito prima si poteva denunciare dove il giornale veniva distribuito, ma con Internet tutto è cambiato. Non è che volessi fare un giornale chissà per quale battaglia, era soltanto uno spunto.

All'inizio qualcuno pensava che fossi mezzo matto, in realtà sono partito senza nessun capitale, senza niente, l'unico 'capitale' era quello dei miei collaboratori. Quando sono andato via da *America Oggi*, quelli che collaboravano con me ed erano già allora circa 35-40 persone sparse in tutto il mondo, mi dissero: «E ora noi che facciamo? perché noi lì non ci scriviamo più». E allora io dissi: «Facciamo quest'altra cosa, però soldi non ne ho perché prima con *America Oggi* avevo un piccolo budget per pagare i collaboratori, mentre ora ho solo un'idea». E questa era l'idea: un giornale in lingua italiana ma con le regole americane. Così è nato e mi sono accorto subito – e questo vi sorprenderà – che fin dall'inizio, nei primi tre quattro anni, facevamo punte già abbastanza alte, tipo 100.000-130.000 lettori, di cui l'80% in Italia. L'80% dei nostri lettori, all'inizio, erano italiani incuriositi da questo giornale, protetto paradossalmente dal primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti. Il lettore dall'Italia e dal mondo si ac-

corgeva che questo modo di affrontare i problemi, quelli italiani, quelli internazionali, anche quelli locali, il modo di fare dibattiti sulla religione, su Colombo, etc. aveva un approccio, anche se in lingua italiana, di chi, bene o male, sentiva lo spirito di vivere una città come New York.

Non so se sono riuscito a essere chiaro, però era questa la bussola che ha portato alla fondazione del giornale. Per il valore di questa impostazione, mi hanno dato anche un premio, il premio Amerigo, che si fa in collaborazione con il consolato e l'ambasciata degli Stati Uniti in Italia. È un premio che si dà ai giornalisti italiani che lavorano in America, che spiegano l'America agli italiani e infatti la maggior parte dei premiati sono stati grandi corrispondenti dall'Italia e grandi corrispondenti dagli Stati Uniti che scrivevano per giornali italiani. Nella motivazione c'era una dichiarazione che mi fece capire che gli organizzatori avevano compreso il messaggio, parlando di un esperimento unico di giornale fatto all'estero che tuttavia faceva informazione di ritorno e attraeva il lettore in Italia. A me hanno detto persone che si occupano di queste tematiche o, comunque, del rapporto tra gli italiani in America e gli italiani in madrepatria: «Guarda, Stefano, che tu, volendo o non volendo, hai fatto una cosa, come l'informazione di ritorno, di cui si è sempre parlato, ma che ancora non era stata fatta, vale a dire far leggere o comunque attirare l'attenzione dei lettori italiani su quello che succede agli italiani in America, in Australia, e così via. Finalmente. Grazie a internet, sei riuscito ad attrarre con questo esperimento che hai realizzato tante persone, non solo lettori ma anche istituzioni».

Ma se poi qualcuno mi chiede se ho avuto successo con *La Voce di New York*, devo ammettere che il successo imprenditoriale fino ad adesso non c'è stato, nel senso che il nostro è sempre rimasto un giornale con pochissimi fondi. Tanto è vero che adesso – penso lo sappiate – da febbraio dell'anno scorso mi sono scaricato della direzione del giornale perché non potevo più permettermi di essere il direttore in quanto i sacrifici erano diventati enormi. Non potendo guadagnare come si guadagna quando si assolve a un impegno 24 ore su 24 devo fare anche altri lavori, altre attività giornalistiche oppure lavori all'università. Ho messo nelle mani di Giampaolo Pioli, che era comunque già il nostro presidente, la direzione e io mi occupo dell'ONU per il giornale, soprattutto degli Esteri dell'ONU. Ora il giornale, grazie al fatto di essere in mano a persone che non sono solo bravi giornalisti ma anche bravi a capire che un giornale è anche un'azienda, qualcosa che deve reggersi sulle proprie gambe, sta cercando di fare quel passaggio in più, cioè di diventare uno strumento informativo con un retroterra aziendale.

In ogni caso, è indiscutibile che abbiamo avuto un enorme successo di pubblico e di obiettivi conseguiti, siamo letti in 168 paesi. Se guardo nella mappa di Google, vedo che la maggior parte dei lettori sono negli Stati Uniti e in Italia, però trovo chiazze in tutti i paesi del mondo, cioè gli italiani ci cercano e ci leggono ovunque. Di questo, naturalmente, sono più che soddisfatto, anche se il giornale ha ancora tanta strada da fare.

Norberto Lombardi

Ascoltiamo ora le considerazioni di Angelo Persichilli, che ci parla dal Canada, precisamente da Toronto, uno degli epicentri mondiali dell'immigrazione italiana nel secondo Novecento.

Angelo Persichilli

Giornalista di testate in italiano e canadesi, editorialista,
dal 2012 direttore della comunicazione del Primo Ministro Harper

Vorrei iniziare con una domanda: è importante diffondere la lingua italiana o l'italianità? Si tratta di due cose molto importanti però diverse e forse divise, nel senso che diffondere la lingua italiana è sicuramente un obiettivo apprezzabile però fine a sé stesso, diffondere invece l'italianità mi sembra molto più importante, preferibile. E allora bisogna anche cambiare lo strumento, che non è più la lingua d'origine ma la lingua che ci consente di realizzare all'estero prima e più diffusamente il nostro scopo.

Se decidiamo di diffondere l'italianità, molte volte la lingua italiana può diventare addirittura un impedimento. Questo vale per noi e per tutti. Anche se, per esempio, lo spagnolo è la lingua più parlata non dico al mondo, ma nel nostro emisfero, tuttavia non c'è un tema culturale che contraddistingua l'ispanicità che si rifaccia alla lingua. Quindi, credo che bisognerebbe avere delle idee ben precise su che cosa puntare per una presenza più ampia e radicata del nostro Paese nella sfera globale. L'Italia – lo diciamo tutti – ha molte cose su cui fare leva all'estero dal punto di vista economico, sociale, culturale, artistico e così via. La mia impressione, tuttavia, è che non ancora siamo riusciti a utilizzare al meglio queste possibilità, ci siamo persi un po' per strada. Ecco, mi piacerebbe che si sviluppasse un poco di più questo discorso, cioè diffondere l'italianità più che l'italiano.

Norberto Lombardi

La parola per l'ultimo intervento del primo giro all'on. Fabio Porta, che non solo è deputato eletto nella ripartizione America meridionale della circoscrizione Estero, ma è anche un profondo conoscitore delle comunità di origine italiana presenti nel mondo.

Fabio Porta

Deputato eletto nella ripartizione America Meridionale della circoscrizione Estero,
Presidente della Commissione interparlamentare Italia Brasile

Angelo Persichilli è stato breve ma forse ci ha dato la provocazione più azzeccata sul discorso dell'italianità. Vaccara parlava anche di italicità, citando Piero Bassetti, e anche Norberto nell'intervento iniziale faceva questo riferimento al tema della lingua, che meriterebbe un dibattito a sé stante, e che comunque si incrocia, non potrebbe essere diversamente, col tema della comunicazione. Ascoltando Stefano Vaccara mi tornavano alla mente gli accenti siciliani a me tanto familiari: anche nella globalizzazione si conserva quel timbro che poi ci fa essere un po' tutti *glocal*, insieme globali e legati alle nostre origini.

Norberto Lombardi

Non a caso la rivista dove comparirà questa tavola rotonda si chiama *Glocale*.

Fabio Porta

Cercherei di fare una panoramica su un tema che comunque è molto suggestivo, interessante e complesso. Cerco di partire da ieri, dalla storia dell'informazione degli italiani all'estero per arrivare all'oggi e per fare qualche ipotesi su come potrebbe e dovrebbe essere domani. Ovviamente dal punto di vista di un politico che si confronta anche, a livello istituzionale, con gli aspetti dell'ordinamento, della legislazione, dei contributi pubblici.

Dal punto di vista storico non aggiungo molto alle considerazioni che avete già fatto. La stampa di emigrazione, in particolare in Brasile, un Pa-

ese con il quale festeggeremo nel 2024 i 150 anni di presenza italiana, era costituita da giornali e testate che andavano al di là della semplice informazione. «Il Fanfulla» a San Paolo, ma anche tutti i bollettini degli anarchici, dei socialisti e di altri sodalizi erano qualcosa di essenziale non solo per il servizio che prestavano alla comunità, ma anche per la formazione di una coscienza di classe da una parte, dall'altra per l'identità e l'orgoglio di una comunità che all'inizio del secolo scorso era addirittura prevalente in quell'area. Se penso, invece, agli ultimi vent'anni, che ho seguito anche dall'osservatorio parlamentare, è indubbio che ciò che diceva Gangi prima e in parte anche Stefano Vaccara risponda al vero, cioè che la carta stampata e l'informazione di servizio seguano l'evolversi o anche l'involtersi dei tempi. Oggi non c'è più la necessità di avere un giornale tra le mani per informarsi. Anche in Italia c'è una crisi della carta stampata che, ovviamente, è dovuta alla diffusione anche on-line delle stesse notizie che si trovano sui quotidiani stampati. Io stesso mi trovo raramente nella sala stampa della Camera a sfogliarli e leggerli direttamente.

Detto questo, non si può non notare, anche dal punto di vista politico, una sorta di paradosso e di contraddizione. Da quando è stata introdotta la circoscrizione Estero (torno sul tema della partecipazione), da quando esistono gli eletti all'estero, da quando gli italiani all'estero a tutti gli effetti sono soggetti attivi e non solo passivi dal punto di vista della partecipazione democratica, e ancora da quando gli italiani all'estero con passaporto sono raddoppiati da un punto di vista numerico nel giro di vent'anni, abbiamo assistito parallelamente a una diminuzione, che non credo sia dovuta soltanto a un problema di cambiamento degli usi e costumi, del numero delle testate, dei giornali e delle riviste, in genere delle pubblicazioni destinate agli italiani all'estero. Francamente, nonostante l'evoluzione del sistema informativo, ci saremmo aspettati non dico un aumento delle testate, ma perlomeno una tenuta e questo non è avvenuto. Una tendenza che comunque ci dovrebbe far pensare perché il livello di democrazia di un Paese, anche della democrazia per gli italiani all'estero, è sicuramente collegato al livello di informazione che esiste, o che non esiste, anche per questi elettori.

Ovviamente vanno distinte le aree, l'Europa non è il Nord America o il Sud America, ci sono delle specificità per ogni area regionale, però oggettivamente questo, da un punto di vista politico, per me è un tema che mi sembra giusto evidenziare e mettere alla nostra attenzione. Poi è vero un dato generale, che però non riguarda soltanto la stampa degli italiani all'estero, riguarda anche il mondo dell'associazionismo, lo stesso sistema di rappresentanza e forse addirittura il voto e la stessa presenza in Parla-

mento: si ha l'impressione che tutta questa grande infrastruttura che noi abbiamo costruito dopo anni di lotte, di dibattiti e discussioni, poi quando è stata realizzata si è trovata a confrontarsi con una realtà che magari non era più allineata con la struttura che era stata pensata, una struttura costruita sull'italianità di qualche decade fa.

Veniamo alla situazione attuale. Norberto ci chiedeva qual è l'orientamento pubblico in merito al tema dell'informazione in italiano all'estero. Ma io mi chiedo: esiste un orientamento da parte delle nostre istituzioni? Non voglio semplificare prendendomela col Governo perché sarebbe troppo facile, parlo piuttosto del Sistema Italia in generale. Io temo che non ci sia un vero e proprio orientamento sull'informazione, sulla comunicazione degli italiani all'estero, forse perché ancora non c'è una consapevolezza generale in ordine al potenziale che gli italiani all'estero incorporano. Lo abbiamo detto tante volte, poi alla fine ci troviamo a fare i conti con la realtà. Si possono anche fare esempi legati alla stessa vicenda dei contributi che per quanto si riferiscano a una platea che nel corso degli anni diminuisce, negli ultimi mesi hanno determinato un aumento delle problematiche e dei casi critici. Le situazioni critiche si sono moltiplicate, abbiamo assistito a una progressiva penalizzazione proprio delle testate più vivaci, più attive e più serie. Mi riferisco all'*Eco d'Italia* in Svizzera, alla *Voce d'Italia*, oggi in Spagna e ieri in Venezuela, a *La gente d'Italia*, ad *Allora* in Australia. Insomma, le realtà bene o male più significative si sono trovate a fare i conti con una legge inadeguata, forse obsoleta, sicuramente confusa che ha fatto in modo che per problemi diversi, ma tutti legati alla farraginosità di questa normativa, riviste o giornali abbiano visto sospeso il loro contributo, con il rischio concreto di chiudere, anzi probabilmente alcune hanno già chiuso, assieme ad altre che non rientrano in questa casistica.

È vero quello che diceva Gangi, cioè che molte di queste riviste sopravvivono grazie ai contributi, ma gli stessi contributi, non solo per problemi burocratici ma anche per la loro esiguità, stanno causando un altro tipo di problema. Mi dicono che alcune riviste, come *Insieme* in Brasile, ma si potrebbero fare anche altri esempi, si sono convinte che non vale nemmeno la pena chiedere il contributo perché lo stress, il lavoro e la fatica che si fa per cercare di ottenerlo, per poi dover ricorrere addirittura agli avvocati se non viene dato o erogato in ritardo o sospeso, scoraggiano molti a chiederlo. Conosco responsabili di testate in Argentina e in Brasile che non hanno mai chiesto il contributo, pur potendolo fare formalmente, perché non vogliono immettersi in questo labirinto kafkiano. E potrei fare anche altri esempi, non direttamente legati alla questione dei contributi alla stampa periodica.

Un po' di giorni fa ho incontrato nel mio ufficio Giuseppe Della Noce, direttore dell'Agenzia AISE, una delle più importanti per gli italiani all'estero, e Pietro Lunetto, direttore di Radio MIR di Bruxelles, con i quali avevamo organizzato un'iniziativa qualche mese fa alla Camera dei Deputati sull'informazione. Abbiamo parlato dell'ultimo bando del Ministero degli Esteri sull'informazione del Turismo delle radici che piuttosto che favorire l'informazione, come si dovrebbe fare, in particolare attraverso gli strumenti esclusivamente dedicati agli italiani all'estero, per come sono stati individuati diciamo i percettori di questi contributi ne rende impossibile l'accesso da parte dei protagonisti veri. Mi pare che si tratti di un finanziamento di 650 mila euro del Governo italiano per chi fa informazione sul turismo delle radici, dato a un gruppo editoriale che deve garantire almeno un milione e duecentomila euro di fatturato. Anche qui, a proposito di orientamento pubblico, mi pare ci sia un disorientamento o, se si preferisce, un orientamento che va esattamente in direzione opposta rispetto a dove si dovrebbe andare.

Avviandomi a concludere il mio intervento in questo primo giro, che cosa dovremmo fare anche come legislatori? Probabilmente una nuova legge, una normativa diversa, alla quale stiamo lavorando, capace di correggere le storture e aumentare le risorse. Credo che dobbiamo davvero cominciare a pensare a un nuovo parametro e, in questo senso, forse l'esperienza de *La Voce di New York* è interessante. Capire, insomma, che oggi fare comunicazione all'estero vuol dire sostanzialmente avere a che fare con la promozione della lingua italiana che, certo, non è l'unico obiettivo da perseguire, ma che comunque resta un fattore importantissimo della nostra identità, della nostra italianità, ed è anche un elemento importante per dare valore e contenuto alla cittadinanza, che, a mio avviso, continua a essere un termine, diciamo così, non univoco.

A proposito di italianità, potremmo anche qui soffermarci a lungo. La sua promozione, in ogni caso, avrebbe sicuramente bisogno di un investimento sulla lingua più consistente e più serio di quello che si sta facendo, così come sulla comunicazione, che è essenziale per il made in Italy e per la promozione del Sistema Paese. Invece, si sta facendo molto poco.

Un altro capitolo potrebbe essere quello di RAI Italia che in questi anni è stata prima RAI International: un grande buco nero, una grande occasione perduta, uno strumento che non è mai riuscito a entrare in sintonia con il mondo dell'Italia all'estero per problemi di palinsesto, di lingua, di approccio culturale.

Infine il tema a cui facevo riferimento all'inizio, quello della democrazia e della partecipazione. Purtroppo, se guardo alla mia area geografico-elet-

torale, devo rilevare un altro grande paradosso. Al di là dell'evoluzione del sistema informativo, il Paese che ha il più grande numero di italiani in Sud America e nel mondo, l'Argentina, che è arrivato vicino a un milione di iscritti all'AIRE, è anche il Paese dove c'è il minor numero di organi di informazione per la comunità italiana. Anche qui, senza avventurarmi in analisi politiche, credo ci sia un collegamento tra le due cose, anche con gli effetti distorti dal punto di vista politico ed elettorale che ne derivano sul piano della partecipazione, o, se vogliamo, con la volontà di alcuni protagonisti di questa politica di non investire in informazione ma in disinformazione. A questo proposito, si potrebbe approfondire anche il capitolo dell'informazione on-line di alcuni blog, portali che sono nati non per informare, ma per disinformare soprattutto quegli italiani che sono molto lontani dal nostro Paese e che non hanno accesso a un'informazione completa.

Chiudo qui, vorrei solo rispondere a Norberto con una provocazione finale quando ci chiedeva se ancora si può parlare di comunità, lo non lo so, ma credo che se ne può parlare in termini diversi sicuramente, depotenziati anche rispetto a quelli di qualche anno fa. Forse oggi la 'collettività', intesa soprattutto in termini numerici, sta diventando preponderante sulla 'comunità' e la mancanza di una comunicazione adeguata, dico in generale e non in particolare, è responsabile di questa disaffezione comunitaria alla partecipazione politica, anche all'estero.

Angelo Persichilli

Norberto scusami, a proposito delle comunità all'estero, del preservare e sviluppare l'italianità, soprattutto nella sua dimensione culturale, mi ricordo che feci un'intervista a Moravia e gli chiesi cosa pensasse della comunità di origine italiana qui in Canada. Mi dette una risposta molto intelligente: «Signor Persichilli, per fare i soldi ci vuole talento, per spenderli ci vuole cultura». Praticamente ci chiamò benestanti ma ignoranti e io credo che questo si rifletta molto su tantissime attività che noi svolgiamo all'estero.

Non voglio generalizzare perché all'estero ci sono anche cittadini italiani che soffrono, che non trovano lavoro, però in massima parte sono abbastanza solidi economicamente, anche bene affermati, però la sensibilità culturale ancora non c'è. Questo non solo per colpa nostra, ma anche per mancanza di indirizzo e di stimoli da parte dell'Italia. L'Italia deve diffondere con maggiore impegno la sua cultura, ne ha tanta, il resto verrà dopo, non il contrario. Io vedo, invece, una mancanza di programmazione a livello governativo e delle istituzioni nazionali e anche regionali, con la

conseguenza che si perde d'occhio quello che si vuole fare. In Canada, ma anche negli altri Paesi, arrivano delegazioni, si promuovono incontri e feste, si incontra il compare che non si vedeva da chissà quanti anni e gli si fa vedere che adesso è diventato assessore, poi si fa la gita alle cascate del Niagara, si ritorna in Italia e si ricomincia da zero. Ecco, questa cosa magari sembra fuori contesto, ma se noi non riusciamo a contestualizzare il tutto, il modo come vengono fatte queste visite, i rapporti con le regioni, le iniziative nazionali e la verifica dei loro sviluppi, se non riusciamo a coordinare il tutto sia a livello nazionale che regionale, continueremo a sprecare le occasioni che ci si presentano.

Spesso sentiamo usare questa espressione: «il grosso tesoro, la risorsa dei cittadini di origini italiane che vivono all'estero». Quando vengono, molti politici italiani si affannano a parlarci come se ci dovessero consolare, a evocare tristezza e nostalgia. Noi non abbiamo nessuna nostalgia. Io parlo per me, ma anche in generale: i nostri figli desiderano l'italianità ma non si mettono a piangere quando sentono dell'Italia, tifano per una squadra italiana e per la nazionale, tifano per la Ferrari, ma stanno bene in Canada e sono un vantaggio per il governo italiano, per gli italiani d'Italia che devono vedere cosa possiamo fare noi per loro, non loro per noi. Loro per noi possono fare ben poco perché tutto quello che abbiamo non è il risultato dell'influenza della cultura italiana. Mia sorella vive in Italia però non è lei sola italiana, sono anche io italiano. Io non ho bisogno di lei però io posso aiutarla con la mia esperienza. Io so vivere con il somalo, con l'ungherese, con tutti gli altri, mentre lei non è abituata a vivere con nessuno e appena arriva un po' di immigrazione, in Italia vanno tutti nel pallone. Scusatemi se ho allargato il focus, ho voluto mettere in risalto anche il ruolo che possiamo svolgere attraverso iniziative che noi possiamo promuovere, collegandoci, impegnandoci insieme e cooperando.

Norberto Lombardi

Grazie Angelo, sempre frizzante e stimolante. Si vede che i molisani non perdono l'abitudine all'uso del peperoncino, in questo caso sul piano dialettico, che continuano a coltivare assiduamente anche all'estero.

Prima di ridare la parola a Giangi Cretti per avviare il secondo giro di interventi, vorrei aggiungere qualche breve considerazione. Ascoltandovi, non ho potuto fare a meno di percepire dei motivi di contraddizione su due punti nodali. Il primo è che in una realtà come l'Italia, che nella sua storia moderna ha sempre avuto bisogno di uscire dai suoi confini per esi-

genze di natura economica e commerciale e per affermare un suo profilo internazionale, non ci si renda conto, a livello di classe dirigente, che la comunicazione è una delle armi più incisive e penetranti per poter raggiungere l'obiettivo. Eppure, in tempi più recenti, alcuni governi si sono posti il problema di promuovere all'estero il Sistema Paese e di farlo integrando i diversi settori di intervento. Non oso pensare che la comunicazione sia lo strumento risolutivo di un programma di promozione, ma quantomeno una leva adatta a usare al meglio quella risorsa, al di là della retorica, quella autentica fortuna che noi abbiamo, vale a dire la consistente presenza di italiani nei crocevia del mondo moderno. È stupefacente, insomma, che non ci si renda conto di dovere incorporare nei progetti promozionali e nei conseguenti finanziamenti lo strumento della comunicazione.

Il secondo punto – lo accennava Angelo – è quello dell'autonomia culturale delle nostre collettività (uso questa espressione, scritta anche nelle leggi sulla rappresentanza, per semplificare e per non inoltrarmi nel complesso problema dell'attuale profilo delle nostre 'comunità'). Continuiamo a essere preda di un nostro antico vizio, quello italoцентриco, in conseguenza del quale tutto deve partire da Roma. In particolare, continuiamo a ritenere che la cultura è autentica e alta soltanto se si irradia dall'Italia. Se si analizza con strumenti e metodi giusti la condizione culturale delle nostre collettività, ci si rende conto che ormai c'è un po' dappertutto la possibilità di scambi, di stimoli reciproci, soprattutto in tempi di interculturalità, come quelli che attraversiamo. Basti pensare soltanto a quello che sta succedendo nella scuola italiana, dove ormai oltre 800.000 ragazzi figli di stranieri siedono negli stessi banchi dei nostri figli e nipoti. La percezione e il giusto apprezzamento dell'autonomia culturale delle nostre collettività rappresentano un passaggio obiettivamente importante, non solo per il ruolo significativo che quelle presenze hanno nelle realtà estere, ma anche perché esse rappresentano un'opportunità reale per il rinnovamento culturale della nostra stessa società. Perché più siamo protagonisti identificabili per una chiara identità, capaci di interloquire su un piano culturale con altre collettività e soprattutto con le società di accoglimento, e meglio è per tutti.

Giangi Cretti

Toccherò rapidamente diversi punti, in ordine sparso. Condivido una cosa che è stata detta prima da Angelo: in Italia, in generale, manca una programmazione su tutto quanto riguarda la proiezione verso l'estero, sia nel campo delle politiche specifiche, sia nel modo di proporsi, sia nell'azione di promo-

zione vera e propria. La percezione che ho in modo sempre più chiaro vivendo all'estero e frequentando saltuariamente il Ministero degli Esteri è che in Italia gli italiani all'estero, i loro enti di rappresentanza, le associazioni, le testate giornalistiche siano vissute come un fastidio, qualcosa di cui sarebbe meglio liberarsi rapidamente: «In fin dei conti, questi cosa vogliono?»

Questo tipo di approccio si riflette anche sul modo in cui le istituzioni italiane sono presenti sul territorio. Faccio riferimento alla rete diplomatico-consolare, che percepisce quelle che abbiamo sempre chiamato 'comunità', le associazioni e le testate come qualcosa di residuale, che appartiene al passato e che oggi non ha più ragione d'essere. Questa corsa alla modernizzazione a ogni costo, priva di programmazione, che passa attraverso l'inglese, le nuove tecnologie e soprattutto una comunicazione persistentemente italo-centrica, proiettata da Roma verso l'estero, fa in modo che non si valorizzi assolutamente la comunicazione prodotta sui territori, come può essere l'esperienza de «La Voce di New York», che ha avuto un indiscutibile successo di pubblico ed è in cerca di un successo aziendale. Questo, più in generale, è l'ostacolo da superare perché tutti noi siamo consapevoli di quale grande potenzialità abbia l'online. Evidentemente, un conto è avere successo perché riesci a formare e interessare un pubblico, un altro è riuscire ad avere risorse adeguate per avere anche una struttura dietro le spalle che ti consenta di sopravvivere come azienda. La prospettiva delle testate, dunque, sicuramente deve essere vista in questa direzione. Anche perché se non sono queste testate a farlo, vorrei capire chi parla delle comunità italiane all'estero, se non eventualmente per parlare di scandali o di grandi successi di qualche Anthony Albanese che diventa premier in Australia o di qualcun altro che ha un cognome vagamente italiano, che ci rende fieri di questa italianità sparsa per il mondo.

Da questo punto di vista, la promozione integrata non esiste per quanto riguarda le testate che fanno informazione sul territorio, ma non esiste, in generale, neanche per quanto riguarda la capacità di utilizzare bene la risorsa che effettivamente la collettività degli italiani nel mondo potrebbe rappresentare per il Paese. Prendiamo l'esempio del turismo delle radici, concepito per apportare risorse ai territori del Belpaese, ma poi impostato immaginando che tutti gli italiani che stanno all'estero siano delle casse di risonanza a titolo gratuito, che devono farlo perché sono italiani ed è normale che parlino bene dei luoghi di origine e si mettano disposizione. Questo è l'atteggiamento che esiste fra gli enti, le strutture e le istituzioni italiane verso di noi che siamo all'estero, un atteggiamento che si riverbera anche sul modo di fare comunicazione e di pensarla. Il bando di concorso a cui faceva riferimento prima Fabio per quanto riguarda il turismo delle radici

è uno dei tanti esempi che si potrebbero fare rispetto agli investimenti che l'Italia fa sull'estero, sempre concepiti a mo' di spot pubblicitario e sempre legati a una situazione momentanea, sostituita poi da qualcos'altro.

Angelo Persichilli

Scusami, Gangi, mi permetto di interrompere per sostanziare quello che stai dicendo. Arriva un certo ministro (non parlo di partiti perché si differenziano poco tra loro) e fa un programma di investimento diciamo in Canada, poi cambia il governo, cambia il ministro e viene buttato tutto all'aria e si ricomincia da zero. Quindi, noi siamo usati solamente per giustificare determinate azioni politiche, e ripeto non mi riferisco a nessun partito in particolare ma a tutti, siamo considerati soggetti da poter utilizzare per fare programmi preconfezionati quando piace a loro. Vengono qui, salgono su un palco, prendono un microfono e portano il saluto dall'Italia. Mi ricordo di uno che faceva il presidente di una regione che parlava come se parlasse a dei malati di nostalgia. No, non mi manca l'Italia perché ci andiamo quando vogliamo, la vediamo forse anche di più e la conosciamo forse anche meglio di quelli che stanno in Italia attraverso le risorse della tecnologia e della comunicazione.

Quel tipo di politica, purtroppo, è ancora lì, perché chi l'interpreta deve cercare di portarci in Italia. Noi siamo anche l'Italia, siamo parte dell'Italia, con la sua cultura e le sue dinamiche. Ho fatto il giudice della cittadinanza, però dicevo a tutti quelli che venivano a prestare giuramento: «lo faccio ancora il tifo per l'Italia, quando gioca l'Italia porto la bandiera azzurra, faccio il tifo per Totti, ma non è quello il modo di essere italiani». Io sono in Canada, sono canadese a tutti gli effetti, sono quello che distribuisce le cittadinanze, però sono di origine italiana, mi piace il calcio, mi piacciono gli spaghetti, mi piacciono tante altre cose della mia cultura d'origine, sicché questo fatto che in Italia si creda che l'italianità stia sempre lì e ce la devono portare è sbagliato. Forse l'italianità gliela dobbiamo riportare noi indietro perché ancora non capiscono cosa significhi essere italiani nel mondo.

Giangi Cretti

Sottolineo che la mancanza di progettualità e di strategia è fortemente penalizzante e si evidenzia in tutto quello viene fatto per quanto riguarda la promozione dell'italianità all'estero.

La lingua ritengo sia un valore distintivo identitario fondamentale per quanto riguarda la comunicazione. Però evidentemente va tarata rispetto a quelle che sono le capacità di creare comunicazione perché è inutile parlare italiano laddove non c'è l'utenza che possa fruire di questa comunicazione. Comunque, è fuori di dubbio che si debba investire per sostenerla. Ma anche qui, se pensiamo a quello che lo Stato italiano sta disinvestendo dopo il flop nella promozione della lingua e della cultura italiana ci rendiamo conto che anche in questo campo progettualità e strategia sono sostanzialmente penalizzate dalla solita miopia politica e istituzionale. Credo, dunque, che la previsione di cosa ci aspetta nel futuro sia tutta da immaginare, e bisogna avere molta fantasia.

C'è, infine, il discorso di Rai Italia e delle piattaforme di Rai Italy, di questi programmi che si stanno inventando dall'Italia per l'estero, che sono un'ulteriore dimostrazione di quanto loro ci conoscano veramente poco. Le risorse: l'Italia intende tagliare, il canone Rai da 90 a 70 euro e questo penalizzerà sicuramente la disponibilità delle risorse che verranno messe a disposizione per la stampa, perché sono quei fondi che finiscono nel cosiddetto 'fondo per il pluralismo' che dovrebbe servire anche per sostenere la stampa all'estero. Anche da questo punto di vista, dunque, c'è una situazione che sta gradualmente franando.

Norberto Lombardi

È un tema che sarebbe bene approfondire, speriamo di poterlo fare alla prima occasione. Restituirei ora la parola a Stefano Vaccara perché possa riprendere la riflessione sull'esperienza de *La Voce di New York*, anche alla luce delle considerazioni che sono state fatte dopo il suo primo intervento.

Stefano Vaccara

Per quello che ho sentito, abbiamo tutti a che fare con le stesse cose, cioè l'improvvisazione e la mancanza di pianificazione per gli italiani all'estero. Sono d'accordo con quello che avete detto. Tra l'altro, qui a New York, come da voi in Canada, si vede bene come altri paesi sappiano organizzare, sappiano sfruttare intelligentemente la presenza dei loro cittadini all'estero. Parlo dei francesi, dei tedeschi e persino dei portoghesi, che ho visto seriamente impegnati ad aiutarsi gli uni con gli altri.

Se posso aggiungere un'ulteriore esperienza, parlo anche per conoscenza diretta perché, oltre alla nazionalità statunitense, ho anche la nazionalità francese per via di una mia nonna e sono iscritto, quindi, al consolato francese, anche se non ho molto partecipato alle iniziative promosse. Anche perché sono francese di nazionalità ma non di cultura: sono siciliano, poi italiano, poi americano e forse in ultimo francese di passaporto. Però, in questi anni a New York, ho potuto constatare come loro siano organizzati nel pianificare tutte le attività che fanno, dall'insegnamento della lingua al voto all'estero, che noi dopo anni finalmente abbiamo raggiunto, mentre loro su questo già erano operativi.

Conobbi Tremaglia da giornalista perché giovanissimo gli feci un'intervista che a lui piacque tantissimo e da quel momento ogni volta che veniva a New York chiedeva di me per un'intervista, pur essendo io – e lui lo sapeva benissimo – distante dal suo partito e dalle sue idee. Ho intervistato tante volte Tremaglia e cosa avesse in mente me lo spiegava quando voleva fare eleggere gli italiani all'estero. Alla fine è arrivata un'altra legge che non era quella che lui voleva. Me lo confermò anche Fassino in un'intervista (allora se ne occupava come Sottosegretario agli esteri) dicendomi che con Tremaglia aveva dovuto accettare alcuni necessari compromessi. Tremaglia, in sostanza, non voleva il voto all'estero che poi c'è stato perché questo tendenzialmente divide le comunità italiane all'estero, una volta che i partiti italiani si presentano e mettono in concorrenza gli italiani all'estero gli uni contro gli altri.

Tutto questo non è servito molto agli interessi degli italiani all'estero. Tremaglia voleva che gli italiani avessero la possibilità di intervenire in Italia, come in effetti succede in tanti altri paesi, per esempio in Francia, dove dall'estero si possono eleggere non dei veri e propri deputati ma dei rappresentanti che vanno lì e sono una specie di osservatori senza diritto di voto, che però hanno la facoltà di intervenire anche sulle elezioni presidenziali. Tremaglia voleva l'intervento diretto nell'ultimo comune di residenza e per questa cosa le forze politiche non si misero d'accordo e arrivò, invece, quest'altra soluzione. In un'intervista pubblicata usò questa espressione: «O prendi questa minestra o ti butti dalla finestra».

Perché dico questo? Non per girarla in politica, come si suol dire, ma per sottolineare l'improvvisazione con cui si fanno le cose. Alla fine non è che non ci fosse il voto all'estero, il voto l'abbiamo sempre avuto, il diritto lo avevamo, non avevamo l'accesso a questo diritto perché se devi tornare in Italia per votare è ovvio che di fatto il diritto è come se non l'avessi avuto. Quando ce l'hanno riconosciuto hanno fatto questa cosa stranissima, creando queste delimitazioni territoriali, una cosa che ti porta a dire:

«meglio questo di niente perché almeno ho l'onorevole Porta che quando parla in Parlamento alla fine esprime le nostre istanze». Parlo di questo perché la vicenda equivale a tutte le altre, improntate all'improvvisazione e non a una programmazione seriamente impostata, insomma una filosofia dell'ultimo momento e del minimo comune denominatore che può mettere d'accordo un po' tutti, al di là della qualità delle soluzioni.

Sulle altre cose che avete detto, sono d'accordo. Ciò che si deve preservare non è solo la lingua ma l'italianità e per valorizzarla bene all'estero ci vuole un minimo di programmazione e persone che lì, a Roma, non cambino ogni anno ma abbiano una certa stabilità e conoscano bene la nostra realtà.

Norberto Lombardi

La parola all'on. Fabio Porta per l'ultimo intervento.

Fabio Porta

Sull'ultimo tema, per la verità, dovremmo aprire una nuova sessione. Siamo quasi a 20 anni dalle prime elezioni per i rappresentanti all'estero e le cose che diceva Stefano Vaccara sono sicuramente interessanti. Credo che dovremmo avere il coraggio di fare autocritica, anche i soggetti direttamente coinvolti, e riflettere su cosa hanno fatto e come hanno contribuito gli eletti all'estero a fare conoscere la realtà da loro rappresentata, ma anche su cosa non ha funzionato. Nel 'cosa non ha funzionato', al di là della tecnicità della legge sul voto degli italiani all'estero, mi pare giusto richiamare ciò che diceva prima anche Angelo Persichilli sulle missioni, sulle delegazioni che vanno all'estero un po' per vacanza un po' per lavoro e quei discorsi retorici e mielosi; un approccio che in qualche modo c'era anche nella testa di Tremaglia, cioè un approccio nostalgico, la lacrimuccia delle istituzioni italiane verso gli italiani all'estero... Secondo me è forse lì la causa di tanti mali, anche attuali, perché non è un atteggiamento superato.

Faccio un esempio molto veloce per toccare il punto di ordine culturale che proponeva Norberto nella sua ultima provocazione, che è poi la chiave di tutto il discorso. Pochi minuti fa, sentivo l'intervista del Sottosegretario Silli sul turismo delle radici nel quale diceva che esso è win-win perché vince l'Italia con i turisti che vengono dall'estero e guadagnano gli italiani

che vanno all'estero dall'Italia. Siccome continuiamo a essere italoentrici diciamo che gli italiani che vengono a vedere dall'estero le nostre bellezze ci guadagnano. Sì, forse da un punto di vista emotivo, affettivo. Però anche questa risposta fa capire che l'approccio è sempre quello italoentrico e nostalgico di chi riceve ma non dà o non capisce che quello che noi possiamo ricevere è molto di più di quello che possiamo dare.

Concludo richiamando una situazione parlamentare che può preludere a una piccola rivoluzione culturale, anche se non potrà risolvere tutti i problemi aperti. Finalmente la Camera ha calendarizzato, dopo tanti anni (e tu, Norberto, ne sai qualcosa in proposito), la nostra legge sull'insegnamento delle migrazioni nelle scuole. Può essere il primo piccolo passo perché tutti questi problemi, di ordine soprattutto culturale, in quanto dipendono dall'ignoranza di ciò che veramente è il mondo degli italiani all'estero, possano essere affrontati con maggiore consapevolezza. Questa ignoranza deve essere curata e forse la cura va iniziata dai giovani nelle scuole parlando di migrazioni, di mobilità in senso molto più moderno rispetto all'immagine della valigia di cartone, leggendo finalmente quell'ultima pagina dei libri di storia che nessuno arriva a leggere perché fatalmente incombono le beate vacanze.

Norberto Lombardi

Siamo andati stasera apparentemente al di là del tema specifico per una convinzione che mi pare accomuni tutti: a monte vi sono problemi irrisolti ben noti e se non si affrontano quelli è difficile poi adottare tipologie di intervento più specifiche, non dico settoriali, ma almeno più focalizzate, come quella nel campo dell'informazione. Una battuta finale ad Alberto Barausse, per un saluto e un ringraziamento.

Alberto Barausse

Grazie per le tante suggestioni che, sia pure nella ristrettezza dei tempi, ci avete offerto. Mi sembra che i problemi in piedi sono comunque legati a retaggi storici con i quali ormai dovremmo fare i conti e sui quali dobbiamo riflettere per capire anche che cos'è l'italianità (perché l'italianità è fatta di tante cose diverse) e per capire anche l'importanza di preservare in ogni caso la lingua italiana, nel momento in cui anche la comunicazione all'estero si trova a confrontarsi con situazioni difficili e complesse.

Un'accoglienza "passiva"? La frontiera del Mezzogiorno e la riforma elettorale del 1882

di Giuseppe Iglieri

1. Il Molise alla fine dell'Ottocento. Diagnosi e terapia

Definire il quadro complessivo correlato alle vicende politiche e sociali maturate in Molise rispetto al processo di ampliamento del suffragio verificatosi durante i decenni conclusivi del diciannovesimo secolo, ha rappresentato un obiettivo di ricerca non semplice.

Il compito invero è stato reso meno arduo grazie al profondo e meticoloso lavoro di ricerca e di produzione storiografica che, in particolar modo a partire dal secondo dopoguerra, ha contribuito a definire in maniera esaustiva la cifra dell'identità comunitaria dell'area territoriale ascrivibile all'odierno Molise¹. Proprio in virtù di tale laboriosa azione intellettuale è stata resa più agevole l'individuazione di alcuni degli elementi essenziali utili alla definizione delle caratteristiche tipiche della comunità posta sulla frontiera tra l'Italia centrale e l'Italia meridionale, nonché alle sue

¹ Estremamente vasta e densa di rilievo risulta la produzione storiografica relativa alla ricostruzione degli accadimenti riguardanti il Molise tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Per un approccio alla materia si rimanda ad alcune opere fondamentali tra cui, Giovanbattista Masciotta, *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*, Voll. I-II, Tipografia Luigi Pierro e Figlio, Napoli 1914-1915; Archivio di Stato di Campobasso (a cura di), *Molise preunitario*, Grafica Cassina, S. Elia Fiumerapido 1981; Renato Lalli, *I consigli provinciali del Molise*, Editoriale Rufus, Campobasso 1981; Giovanni Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, Edizioni del Rinoceronte, Campobasso 1984; Uberto D'Andrea, *Gli studi storici nel Molise dai tempi di Giovan Vincenzo Ciarlanti ai nostri giorni 1644-1993*, Edizioni Casamari, Frosinone 1995; Giorgio Palmieri, *I repertori biografici molisani: una traccia per la ricostruzione dell'identità regionale*, «Rivista giuridica del Molise e del Sannio», n. 2, 2000, pp. 31-50; Giorgio Palmieri, *Aspetti della storiografia molisana nella seconda metà dell'Ottocento*, «Almanacco del Molise», 2002-2003, 31, pp. 27-62; Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, Donzelli, Roma 2006; Giorgio Palmieri, *Il Molise tra storia e storiografia*, Palladino editore, Campobasso 2010; Gino Massullo, Giorgio Palmieri, Giovanni Zarrilli, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2016, 11-12, pp. 241-257.

specifiche implicazioni in campo culturale, economico e politico. Da tale rilettura emergono espressioni e terminologie rivolte a classificare condizioni di stagnazione economica e, in taluni casi, di prossimità alla miseria. Ulteriori definizioni tendono altresì a sottolineare la criticità della maturazione di un ceto intellettuale avanzato, e la carenza dell'organizzazione di associazioni e gruppi politicizzati, elementi questi che unitamente al progressivo incremento del fenomeno migratorio, hanno rappresentato per la storiografia alcune delle principali chiavi di lettura della società molisana nel corso dell'Ottocento².

Del resto un contesto non troppo dissimile venne delineato da Leopoldo Franchetti, uno dei protagonisti, insieme al più noto Pasquale Villari, di quella stagione di viaggi, studi e inchieste nei confronti delle aree del territorio del Sud Italia, a seguito della quale emerse forte e ciononostante inascoltato, il grido della Questione meridionale³. Pur con tutti i limiti dell'inchiesta sulle condizioni dell'Italia meridionale realizzata da Franchetti nell'autunno 1873, evidenziati peraltro da una letteratura rilevante, la narrazione effettuata riguardo al territorio della provincia di Molise appare utile per focalizzare la riflessione riguardo alla realtà di un contesto sociale e umano ambivalente⁴.

Franchetti aveva cristallizzato quali principali criticità dello sviluppo della realtà molisana la pesante stagnazione della produzione e della distribuzione della ricchezza che rendevano il sistema economico locale basato essenzialmente su un'economia di sussistenza e, parimenti, la pressoché totale assenza di strade percorribili, ossia adatte a trasporta-

² Tali caratteristiche avrebbero contraddistinto sovente l'impostazione delle relazioni prefettizie, nonché dall'attività dell'editoria locale, analizzate dalla produzione storiografica dedicata al Molise, nel periodo successivo al raggiungimento dell'unità statale e sino allo spartiacque del secondo Novecento. Cfr. Sul tema. G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., e G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*, cit. Per converso, un primo significativo afflato verso una mobilitazione generale della collettività molisane si palesò durante le rivolte della Primavera dei popoli nel 1848, in particolare tra aprile e marzo. I gruppi vicini alle società segrete seppur non strutturati rivendicavano l'esigenza del mutamento della forma di governo. Archivio di Stato Campobasso, Campobasso (da ora in avanti ASCB), Fondo Processi politici, b. 53.

³ Estraneamente vasta risulta la letteratura concernente la Questione meridionale, tuttavia per un approfondimento del ruolo di Villari e Franchetti si rimanda a Pasquale Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Edizioni di storia e studi sociali, Modica 2015, Leopoldo Franchetti, *Mezzogiorno e colonie*, La nuova Italia, Venezia 1950.

⁴ Riguardo ai limiti dell'inchiesta di Franchetti si veda, tra gli altri, Massimo L. Salvadori, *Il mito del buon governo*, Einaudi, Milano 1960, pp. 62 e ss. Sulla concordanza descrittiva riguardo alla condizione molisana cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., pp. 113-116.

re il raccolto dei campi⁵. Altrettanto pertinente appariva l'analisi circa la composizione della società regionale, con le sue stratificazioni, le sue peculiarità e le non meno significative opportunità mancate. Franchetti descriveva come la classe sociale benestante, composta in prevalenza dalla grande proprietà terriera e dall'alta borghesia, si comportasse quale assoluta padrona del territorio, alimentando inoltre una fitta rete di intrighi e di corruttela nei meandri delle amministrazioni comunali, il tutto a discapito del ceto più basso, quello contadino⁶.

In aggiunta, la carenza di attività commerciali diffuse e della rete delle infrastrutture basilari, secondo Franchetti impediva la formazione di un ceto intermedio, utile a mitigare nel lungo periodo la logica dicotomica proprietà terriera-ceto contadino, verso la quale nemmeno la flebile classe intellettuale locale poteva compiere una valida opera di ammodernamento⁷. Cionondimeno, un simile contesto incideva sulla generale atrofizzazione dell'iniziativa associativa e politica, la cui gestione sarebbe rimasta solidamente nelle mani dei notabili locali, con la dirimente connivenza e il supporto dal ceto impiegatizio, maggiormente istruito, a totale svantaggio della classe contadina, perlopiù analfabeta e poco consapevole delle maggiori opportunità, in termini di diritti civili e politici, comparse in grazia dell'assetto statale unitario⁸.

La diagnosi emersa dalla visita della remota provincia rurale pertanto non poteva che apparire quasi perentoria. La società molisana della seconda metà dell'Ottocento viveva, in larga parte, entro i confini di una condizione di complessiva passività. Imbrigliata dal predominio di una classe sociale sull'altra, dalla scarsa incisività della classe dirigente eletta alla Camera dei deputati e da un sistema economico e infrastrutturale fortemente arretrato, a cui si sarebbe sommato nel breve periodo l'avvio di un'emorragia migratoria, che avrebbe assunto i tratti di una vera e pro-

⁵ Su 142 comuni, 84 erano totalmente sprovvisti di strade percorribili. Cfr. Leopoldo Franchetti, *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane: Abruzzi e Molise, Calabria e Basilicata*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1875, pp. 6-25.

⁶ Uno degli obiettivi era quello di realizzare una rendita sul patrimonio pubblico, Ivi, p. 33.

⁷ L'autore pur certificando l'impossibilità di una realizzazione di tale eventualità, la riteneva un potenziale elemento risolutivo della condizione di povertà delle masse contadine e, più in generale, di risollevarimento della società locale. Ivi, pp. 35-39. Su tali considerazioni appare in accordo anche Zarrilli, cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., p. 121.

⁸ Cfr. L. Franchetti, *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane*, cit., pp. 33-34. Come si può notare vengono elcuse dalla relazione le vicende relative al 1848 e al 1860, che videro un'importante mobilitazione della comunità locale.

pria fuga dalla miseria, destinata a perdurare sino alla metà del secolo successivo⁹.

Circa tale diagnosi avrebbe poi convenuto anche un insieme di pioneristici studi il cui contributo di ricostruzione storiografica rispetto all'evoluzione della regione, dall'unità d'Italia sino a un tempo più recente, sarebbe risultato ineludibile punto di partenza per tutte le future ricerche¹⁰. Cionondimeno appare opportuno sottolineare, come sostenuto da alcuni studi più recenti dedicati, in particolare, alla definizione dell'identità regionale molisana, che l'indolente passività stigmatizzata nei rapporti prefettizi e nelle pionieristiche relazioni sullo stato delle province meridionali, quale attributo prioritario dello spirito di iniziativa della popolazione molisana non fosse del tutto coerente¹¹. La comunità molisana era infatti capace di assumere una duplice caratterizzazione, da un lato docile, remissiva e quindi di facile assimilazione alla condizione di passività, da un altro lato per contro diveniva in grado di scompaginare con sommosse e azioni violente il tranquillo andamento dell'ordine pubblico, come dimostrato in più di un'occasione tra gli inizi del secolo e l'avvento dell'unità nazionale¹². Un'ambivalenza che è rappresentata nei tratti essenziali della popolazione molisana, alimentata da quella superstizione da scuola, come definito da Raffaele Pepe, attraverso la quale l'imperitura fede cri-

⁹ Sulla vicenda migratoria, circoscritta all'esperienza molisana, si esprime in termini critici anche il Prefetto della provincia di Campobasso Pasquale Aquaro, che nella sua relazione prodotta nell'estate del 1876 descriveva la condizione di difficoltà in cui versavano molti contadini molisani, costretti a trovare fortuna altrove, in particolare verso l'America del Sud. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45. Si vedano inoltre, tra i più significativi studi, G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit.; Antonio Pinelli, *L'emigrazione molisana. Il caso di Roccamandolfi*, Cosmo Iannone editore, Isernia 2004; Norberto Lombardi, *Identità migranti*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2010, 1, pp. 187-260.

¹⁰ Si fa riferimento, tra gli altri, a G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*, cit.; G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., e G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit.

¹¹ Sui contenuti delle relazioni prefettizie di metà Ottocento cfr. G. Massullo, *Identità locali tra paesaggi sociali e rappresentazioni intellettuali*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2010, 1, pp. 87-131 e R. Lalli. *I consigli provinciali del Molise*, cit., pp. 650-655.

¹² È in questa direzione che appare estremamente rilevante la riflessione apportata da Gino Massullo, circa una passività solo presunta o, comunque, alternata a episodi di significativa fibrillazione come, ad esempio, le tremende e sanguinose azioni perpetrate durante la campagna garibaldina e il periodo post-unitario caratterizzato dal fenomeno del brigantaggio. Cfr. G. Massullo, *Identità locali tra paesaggi sociali e rappresentazioni intellettuali*, cit., pp. 87-131.

stiana veniva sapientemente combinata alla fiducia verso il progresso e le nuove tecnologie¹³.

Per converso, a dispetto di una diagnosi perlopiù accurata, ad apparire lacunosa sia all'interno della corposa relazione di Franchetti sia, come si vedrà, anche rispetto all'azione del governo del Regno sarebbe stata l'individuazione e la connessa adozione di una terapia capace di arginare le problematiche individuate e, parimenti di instillare un flusso di crescita per la società meridionale e quindi molisana¹⁴. L'intervento del legislatore nazionale avrebbe dovuto incidere su molteplici linee di intervento per mitigare l'arretratezza dell'Abruzzo, del Molise e delle altre regioni del Sud, provando invero ad attuare riforme imponenti, sovente di portata potenzialmente efficace ma di non immediata percezione positiva da parte dei principali grandi elettori della destra storica. Proprio tale aspetto, quello della ricerca di una stabilità del consenso verso la maggioranza governativa, con elevata probabilità, ha limitato in parte l'operato degli esecutivi unitari verso la risoluzione delle critiche condizioni del meridione, aspetto che del resto lo stesso Franchetti non mancò di sottolineare¹⁵.

Il contesto generale tuttavia stava per essere attraversato da un primo flebile mutamento. Il fermento internazionale alimentato dal confronto militare del 1870, dalla rapida ascesa dell'Impero tedesco, nonché dall'evoluzione del sistema di riconoscimenti e tutele sociali avviato nel Regno Unito e nella Germania Bismarchiana, avrebbe aperto a una riflessione interna alle forze politiche italiane, in particolare in seno alla sinistra storica da poco approdata al governo con Agostino Depretis, circa l'opportunità della diffusione dell'accesso al fondamentale diritto di voto.

2. La transizione nazionale e la comunità locale tra progresso e fede

Nel 1876 la Sinistra storica appena approdata al potere con l'esecutivo Depretis, si pose subito il dilemma di come sciogliere il nodo dell'amplia-

¹³ Ivi, p. 100.

¹⁴ Circa il concetto di terapia non coerente, si rimanda a G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., pp. 122-123.

¹⁵ Franchetti concludeva il suo rapporto sottolineando come «Il Governo, mentre ha per iscopo di amministrare e migliorare il paese, prova pure il bisogno di reggersi in Parlamento e, per reggersi, ha spesso necessità di accattar voti», in L. Franchetti, *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane*, cit., p. 52.

mento del suffragio, peraltro paventato quale pilastro principale del programma di governo durante la campagna elettorale. Il nuovo gabinetto partiva dall'assunto che la costruzione di un sistema democratico, basato su una maggiore apertura alla partecipazione al voto, avrebbe alimentato parallelamente una crescita civile per il paese¹⁶. Tuttavia, il limite più significativo consisteva nella maturazione dei livelli minimi di educazione (saper leggere e scrivere) e di preparazione in grado di consentire un'autonomia scelta civica e politica. Infatti, come certificato dal censimento del 1871 erano circa quattro milioni e mezzo i cittadini del regno in condizioni di totale analfabetismo, un elemento di non poco conto nel processo di avanzamento del riconoscimento del suffragio¹⁷. La coalizione di sinistra iniziò finanche a porre l'attenzione verso la questione della concessione del voto al genere femminile, condizione che, in particolare, la leader socialista Anna Kuliscioff concepiva come irrinunciabile per l'interruzione del più ampio concetto di monopolio dell'uomo¹⁸.

Alla stregua di tali considerazioni Depretis promosse la nomina di una Commissione elettorale che tuttavia, pur prontamente attivata con regio decreto il 23 aprile 1876, concluse i suoi lavori in un breve lasso di tempo, il 28 maggio dello stesso anno, portando alla luce un progetto di riforma elettorale elaborato dal ministro degli interni Giovanni Nicotera che non sarebbe mai giunto in discussione alla Camera¹⁹.

Dinnanzi a questo processo che seppur lentamente appariva capace di incanalarsi verso una concezione maggiormente moderna della partecipazione alla vita democratica dello Stato, il territorio molisano pareva rimanere avulso dal dibattito pubblico e volontariamente distante dal voler fornire un qualche tipo di sollecitazione in tal senso. In proposito appaiono evocative le parole dell'allora Prefetto di Campobasso Francesco Contin che, nel descrivere la condizione della comunità molisana, individuava un primo elemento destinato a riproporsi anche all'interno delle relazioni formulate nei decenni successivi, ossia un sostanziale difetto di iniziativa, uno spirito pubblico depresso, in grado di alimentare, quasi come in un circolo vizioso, ignavia e apatia presso la popolazione²⁰.

¹⁶ Cfr. Arturo Colombo, *Zanardelli, la riforma elettorale e la lunga marcia della democrazia italiana*, «Il Politico», 1982, 4, pp. 649-659.

¹⁷ *ibid.*

¹⁸ Sulla battaglia politica di Kuliscioff si veda, tra gli altri, Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Ortica editrice, Roma, 2020.

¹⁹ Cfr. A. Colombo, *Zanardelli, la riforma elettorale*, cit., p. 654.

²⁰ Relazione sulle condizioni della Provincia di Campobasso nel 1875, del Prefetto Francesco Contin di Castel Seprio, ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

Dopo la fotografia del 1875, le prospettive future non parevano lasciare ampi spiragli di miglioramento. Alla scomparsa del fenomeno di fibrillazione comunitario associato al brigantaggio, la cui mitigazione aveva in qualche modo consentito un incremento della sicurezza pubblica, favorito inoltre dall'assenza di infiltrazioni camorristiche, ben presto si sarebbe palesata una congiuntura di carattere differente ma altrettanto limitante²¹. Faceva la sua comparsa, come appare evidente dalle relazioni della prefettura di quegli anni, il fenomeno della migrazione della popolazione locale, una piaga dolorosa destinata a perdurare fino alla seconda metà del Novecento, che inizialmente vide gli abitanti dei circondari di Isernia e Campobasso spostarsi dapprima verso il Sud America e successivamente verso gli Stati Uniti e il Canada²².

Mentre in ampie porzioni del resto del paese le comunità si interrogavano circa il continuo rinvio della riforma elettorale promessa dai tre governi Depretis susseguitisi nel giro di pochi anni, l'attività della società molisana appariva ancora non pienamente matura dal punto di vista dell'approccio alla legislazione dei diritti. Il Prefetto di Campobasso, alla fine del 1877, sottolineava nuovamente come il carattere delle popolazioni locali fosse predominato dall'ordine e, in particolare, non vi fossero movimenti o posizioni di contrasto rispetto all'indirizzo statale generale, come invece era accaduto nelle aree di confine, le province di Benevento e Caserta²³. Tale condizione di fiacconeria e apatia, termini sovente ricorrenti all'interno delle relazioni prefettizie, sarebbe proseguita anche sino all'inizio del nuovo decennio, quando parallelamente all'apertura del dibattito parlamentare circa la riforma sul suffragio, il Molise sarebbe stato attraversato da due ulteriori criticità. La prima era legata all'acuirsi del divario in termini economici e sociali che si andava creando tra il ceto dei braccianti agricoli e la grande proprietà terriera, frattura che si delineava nell'accumulazione di enormi patrimoni presso una ristretta minoranza della popolazione²⁴. Un ulteriore elemento di criticità era invece quello

²¹ *ibid.*

²² Nella relazione il Sottoprefetto di Isernia Antonio Winspeare, informando il Prefetto di Campobasso Aquaro il 4 luglio 1876, sottolineò come l'emigrazione fosse «l'unico modo con il quale la popolazione di Isernia cercava di reagire alla misera». ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

²³ In questa circostanza, il Prefetto si riferiva alle adesioni di alcuni gruppi delle province limitrofe al movimento internazionalista, maturato a seguito della cesura del 1848 e di matrice progressista. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

²⁴ Nella relazione veniva inoltre sottolineato come i grandi proprietari non si facessero alcuno scrupolo per tutelare il loro tornaconto. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

relativo al livello di istruzione e formazione nella provincia che risultava molto basso ma, soprattutto, da un lato avversato dalla popolazione che riteneva il percorso scolastico poco utile se non addirittura nocivo e dall'altro, non adeguatamente promosso dalle amministrazioni locali, intese quali la deputazione provinciale e i rappresentanti comunali²⁵.

In un simile quadro, pur assumendo quale prospettiva per la definizione dell'identità molisana quella della presenza di un'effettiva ambivalenza di comportamento e quindi rigettando la tesi della totale assertività e mansuetudine, si deve riscontrare l'evidenza di un'assenza di impulsi politici significativi proveniente dalla terra di frontiera del Mezzogiorno tra il 21 dicembre 1880 e gli inizi del 1882, periodo in cui Zanardelli ebbe modo di elaborare un progetto di riforma elettorale e di alimentarne la discussione entro l'assise parlamentare, sino alla sua approvazione definitiva avvenuta il 22 gennaio 1882²⁶. Il Molise dunque rimaneva, in quella fase, avulso dal dibattito generale riguardante l'allargamento del diritto di voto, e più in generale era l'agone politico a essere distante dall'indole molisana. La collettività locale determinava la competizione democratica per la guida dell'amministrazione pubblica sulla base esclusiva delle affinità personali verso i singoli candidati, al di là dello schieramento prescelto²⁷. La decisione politica era guidata dai rapporti familiari, di buon vicinato oltreché da legami di natura commerciale o basati sullo scambio di favori²⁸.

In tale circostanza anche il Prefetto, nella sua relazione del 1880, a seguito della tornata elettorale del mese di maggio, cristallizzava tale situazione:

Anche le lotte per dell'ultima elezione generale hanno dimostrato che il movente principale dell'elettore era la simpatia per la persona del candidato, senza preoccupazione del partito cui quest'ultimo apparteneva o avrebbe appartenuto²⁹.

²⁵ Il Prefetto Aquaro scrisse al Ministro dell'Interno che il la pubblica istruzione del Molise verteva in condizioni disastrose. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

²⁶ Cfr. A. Colombo, *Zanardelli, la riforma elettorale*, cit., p. 655.

²⁷ Riguardo al carattere personalistico della politica locale si vedano anche le considerazioni di Massullo in G. Massullo, *Notabili in Molise*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2016, 11-12, pp. 197-240.

²⁸ *ibid.*, p. 203. Sul tema, appaiono rilevanti inoltre gli studi realizzati da Colapietra. Cfr. Raffaele Colapietra, *Strutture ambientali e sociali nel Molise contemporaneo*, «Rassegna storia del Risorgimento», 1985, 4, pp. 403-416 e Id., *Il ceto politico dalla provincia di Molise alla Costituente*, in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., pp. 383-404.

²⁹ Uno degli esempi forniti nella relazione è il caso verificatosi nel collegio di Larino, dove il candidato più votato non aveva fatto dichiarazione di adesione ad alcuna formazione politica. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

L'unico evento degno di nota relativamente all'operato in campo sociale e politico era rappresentato dall'apertura, nello stesso anno, di una società operaia di mutuo soccorso presso il comune di Rotello, da persone definite rispettabili e serie, e certamente inclini al mantenimento dell'ordine³⁰. Le cause del ritardo nella partecipazione e organizzazione politica e sociale, che il Molise avrebbe accumulato anche nei decenni successivi vanno, per molteplici ragioni, ricondotte alla peculiare conformazione della comunità locale che a una diffusa bontà d'animo poneva in contrapposizione l'indole individualista e scettica che ne avrebbe limitato la costruzione condivisa di percorsi di rappresentanza istituzionale. Rispetto alla considerazione dell'elaborazione di percorsi di crescita collettiva e di diffusione di benefici per la comunità nella sua interezza, i cittadini molisani vedevano nella carriera politica e amministrativa un mero viatico, utile per garantirsi una diretta ascesa o, nella maggior parte dei casi, un'aderenza verso i luoghi del potere e del benessere della società. A ciò bisogna necessariamente assommare la pressoché totale assenza di un ceto intellettuale in grado di fornire uno stimolo di sviluppo verso l'azione politica, quantomeno sino agli inizi del Novecento.

Invero, proprio in tale direzione, ossia porre un limite all'eccessivo personalismo politico presente in alcune aree del Mezzogiorno, verteva la nuova legge che, successivamente alla vittoriosa azione parlamentare di Zanardelli, nel maggio 1882 introdusse un sistema di voto basato su 135 collegi plurinominali in sostituzione dei precedenti 508 collegi uninominali. L'intento della nuova normativa risultava dunque duplice, ampliare la base della partecipazione elettorale e arginare la logica clientelare. Il territorio molisano, in quest'ultimo aspetto ben accompagnato da altre aree meridionali, anche in tale prospettiva non avrebbe compiuto grandi passi in avanti.

3. 1882: l'ampliamento del suffragio e i risvolti locali

La nuova legge elettorale italiana, diffusamente nota come legge Zanardelli, entrata in vigore nel gennaio 1882 apportava un sostanziale ampliamento della partecipazione alla vita politica degli italiani. La nuova norma abbassava il limite di età per esprimere il diritto di voto da 25 a

³⁰ ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45. Sul tema delle società operaie in Molise si veda inoltre, Michele Mancini, *La Società Operaia di San Martino in Pensilis nel contesto della realtà locale e regionale (1879-2009)*, Palladino editore, Campobasso 2009.

21 anni e parimenti riduceva il pagamento minimo di imposte diretta da 40 a 19,36 lire, corrispondenti a un reddito di 640 lire, cifra che anche la classe operaia poteva raggiungere³¹. Ulteriore importante avanzamento era apportato dalla possibilità di superare il requisito censitario dal possesso di un titolo di studio raggiunto con la seconda classe elementare: in tal modo il corpo elettorale passò dai 621.896 del maggio 1880, circa il 2% della popolazione complessiva, agli oltre due milioni, ovvero il 7% dei cittadini³².

La tornata elettorale prevista per il 29 ottobre e 5 novembre 1882 si apprestava pertanto a divenire un passaggio spartiacque per il sistema politico, in particolare riguardo agli equilibri delle forze interne a maggioranza e opposizione. Anche il territorio molisano si apprestava ad avvicinarsi alla competizione elettorale e, pur perdurando la consueta assenza di manifestazioni tumultuose, fecero la loro comparsa alcuni elementi di sviluppo, ancorché primordiali, del contesto socio-politico. Un primo dato rilevante è rappresentato dall'incremento della presenza delle società operaie di mutuo soccorso che alla fine del 1882 sarebbero divenute quindici, di cui nove nel solo circondario di Larino, elemento che pur non asseguibile immediatamente a un presidio di matrice politica, rappresenta un primo tentativo di aggregazione sociale nell'area³³. Un ulteriore e più significativo dato riguarda proprio l'impatto della riforma elettorale che una volta giunta a compimento e, soprattutto, in prossimità della tornata elettorale, riuscì a stimolare, seppur in maniera limitata, la popolazione molisana. Il sottoprefetto di Isernia qualche mese prima del voto, all'interno della sua periodica relazione, sottolineò un sentimento di propensione positiva rispetto alla nuova normativa che fu quindi ben accolta dalla comunità locale: «Si fece generalmente buon viso alle leggi sull'allargamento del voto e sullo scrutinio di lista e in vista della non lontana riunione dei comizi, già si è manifestato un po' di risveglio degli elettori»³⁴. Si interrompeva in quel modo, per la prima volta, la sequela delle riduttive descrizioni, tutte perlopiù assommabili al concetto di passività, contenute all'interno delle relazioni prefettizie. Ciononostante, in chiusura del dispaccio veniva nuovamente sottolineata l'assenza di ogni forma

³¹ Cfr. A. Colombo, *Zanardelli, la riforma elettorale*, cit., pp. 656-657. Per un approfondimento sulla riforma elettorale si veda inoltre, Giovanni Monteleone, *La riforma elettorale e le elezioni politiche a Padova nel 1882*, «Rassegna di politica e storia», 1965, 132, pp. 302-318.

³² *ibid.*

³³ ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

³⁴ *ibid.* e cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., p. 156.

di attività politica, sia in senso di approvazione che di disapprovazione, da parte di nuclei o di singoli elementi, nonché da parte dei rappresentanti delle istituzioni³⁵. Tale considerazione, involontariamente fornita dal Prefetto, appare utile per definire ulteriormente e suffragare la tesi dell'esistenza di un'ambivalenza quale elemento alla base della formazione della coscienza comunitaria molisana.

Considerazioni non molto dissimili, venivano rivolte dal Prefetto anche nei confronti della stampa locale. A dispetto del ruolo cruciale che avrebbe svolto durante il successivo processo di affermazione politica nella provincia molisana nel periodo 1909-1914, la stampa locale di fine Ottocento, con in testa i principali periodici *Il Sannio*, *Il Biferno* e *La Provincia di Molise. Giornale politico-letterario*, non assunse una piena funzione di stimolo intellettuale e culturale, mostrandosi lacunosa finanche in merito alla trattazione degli aspetti correlati all'importante opportunità di partecipazione alla vita democratica fornita dalla nuova normativa elettorale³⁶.

Sarebbero state ancora una volta però le relazioni generali del Prefetto di Campobasso Vincenzo Salvoni del 1882 e del 1883, a cristallizzare definitivamente la condizione dell'approccio generale della comunità molisana verso lo schema politico nazionale e il sistema di riforme e rinnovamento che alimentava il dibattito pubblico. Salvoni pur specificando la lealtà del popolo molisano nei confronti di sua maestà, ebbe modo di sottolineare in più passaggi la condizione di assenza di tumulti e agitazioni, di proiezione politica e di aggregazioni partitiche, anche in occasione della tornata elettorale caratterizzata dal nuovo sistema a preferenze multiple³⁷. Il Prefetto individuava inoltre nella morte di Garibaldi l'unico elemento capace di permeare dal contesto nazionale e di incidere provocando manifestazioni di commemorazione in molti comuni, condizione che per la scomparsa di Guglielmo Oberdan, avvenuta solo pochi mesi dopo, al contrario non sarebbe maturata³⁸.

³⁵ Su questo aspetto si esprime, formulando le medesime considerazioni, anche Zarrilli nel suo fondamentale studio. Cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., pp. 159-160.

³⁶ L'unica eccezione in tal senso è rappresentata da un articolo de *La Provincia di Molise* che descrive la situazione elettorale prima della tornata del 1882, senza tuttavia fare espliciti riferimenti alla questione del suffragio, ne tantomeno alla presenza di aggregazioni prossime ai partiti politici. Cfr. *Movimento elettorale*, "La Provincia di Molise. Giornale politico letterario", anno II, n. 20, 27 settembre 1882, p. 1.

³⁷ Archivio Centrale dello Stato, Roma, (da ora in avanti ACS), Ministero dell'Interno-Gabinetto, Rapporto dei Prefetti (1882-1894), b. 6, fasc. 15, Rapporti semestrali Campobasso, Relazioni I e II semestre 1882.

³⁸ *ibid.*

In particolare, il contenuto della relazione del 1882 consentiva di decifrare in maniera chiara il quadro di ritardo in termini di azione politica, sociale e istituzionale, nonché di assenza di una marcata e diffusa accoglienza positiva da parte della società molisana verso l'ulteriore concessione del diritto di voto:

Lo spirito pubblico della intera Provincia si conserva ottimo, perché dalla grande maggioranza si mostra attaccamento alle nostre libere Istituzioni e profondo rispetto e devozione verso l'Augusto Sovrano e la Sua gloriosa Dinastia. Il rispetto al principio d'Autorità, e alle persone che la rappresentano sono, si può dire, la caratteristica di queste popolazioni. Forse sarebbe desiderabile un po' più di attività nell'applicazione dell'ingegno, che è per natura svogliatissimo, maggiore partecipazione e solerzia alla vita pubblica amministrativa e politica, che d'altra parte a queste condizioni è forse dovuto che in queste contrade non abbiano mai potuto porre radici organizzazioni di partiti politici anticostituzionali. Non azzarderò per questo affermare che non vi siano individui qua e là, o gruppi di giovani di spiriti bollenti, che vagheggiano forme di ardimenti di governo, di cui sian fatto il loro ideale, ma sono adoratori isolati e incompresi. Non dirò ugualmente che nei bassi fondi non vi siano elementi torbidi, che in qualche momento e date certe eventualità, non potessero venire a galla e compromettere l'ordine pubblico, la sicurezza e la proprietà; ma nell'attuale stato di cose non sono temibili, bastando solo di non perderli di vista e sorvegliarli attentamente. Difatti nel semestre nessun fatto che meriti d'esser ricordato venne a turbare l'ordine e la sicurezza pubblica. In tutti i comuni della Provincia furono con maggiore e minore numero, ma con eguale spontaneità e espansione solennizzate le feste gentiliaca del Re e dello Statuto. Il solo avvenimento che venisse a alterare l'ordinaria tranquillità della Provincia fu la notizia della morte del Generale Garibaldi, che si ripercosse dolorosamente nel cuore di tutti. Nella maggior parte dei Comuni ebbero luogo meste e affettuose commemorazioni, specialmente in questo Capoluogo ove riuscì solenne e imponente per concorso d popolo e per molti splendidi discorsi. Ma anche da questa occasione in mezzo alle generali manifestazioni del comune cordoglio per la irreparabile perdita del culto riconoscente della memoria del grande Eroe, queste popolazioni trassero argomento per affermare novellamente i sentimenti di affetto riverente e di devozione al nostro Re e all'augusta Casa di Savoia. Ricorderò per ultimo, che durante il semestre furono aperti al pubblico i tronchi ferroviari Termoli-Larino /K. 32/ e Benevento-Vinchiaturro /K. 72/, avvenimento importantissimo e festeggiato da tutta la Provincia.

All'arrivo dei treni queste popolazioni montanare si rovesciarono in massa lungo la linea e le diverse manifestazioni gaudenti e plaudenti sentendo per intuito che arrivava un amico benefico e generoso dispensatore di prosperità e di ricchezza.

-Associazioni Politiche-

Nessuna associazione politica di qualsiasi colore si trova costituita in questa Provincia, come già ebbi l'amore di riferire all' E. V. colla mia nota di luglio. Le società operaie di questa Provincia sono solamente 15 con ristretto numero di soci contribuenti, perciò con scarsi mezzi e vivono di una vita precaria e stentata. Questi sodalizi si sono tenuti lontani dal parleggiare politico e il loro unico scopo è il tuo soccorso³⁹.

Il semestre

Ottimo può dirsi siasi mantenuto lo spirito pubblico, e poco o nulla ho da aggiungere al mio precedente rapporto del 1° semestre del 1882 al quale mi riporto pienamente. La grande maggioranza di queste popolazioni nutre attaccamento e rispetto verso le nostre istituzioni, affetto e devozione verso la gloriosa Dinastia di Savoia e per tradizione è oltremodo deferente verso l'Autorità. Di ciò si ebbe novella conferma nell'elezioni generali politiche del 29 ottobre p.p., che seguirono col medesimo ordine e regolarità inviando alla Camera sei Deputati monarchici su sette. E se quest'ultimo seggio fu guadagnato da un radicale, deve attribuirsi alla condizione di Deputato uscente dell'eletto e agli ibridi connubi ben noti all'E.V.

Un solo inconveniente ebbe a verificarsi in queste elezioni che cioè la Sezione di Morrone del Sannio non procedette alla votazione per la mancanza della lista del Comune di Provvidenti facente parte della sezione. Rilevante fu il numero dei votanti perché in 20904 elettori iscritti se ne presentarono alle urne 15214 vale a dire nella popolazione del 72,28%. Rilevantissimo però fu il numero dei voti nulli e dispersi che ascese a 8534 per la massima parte dati in bianco. Ciò si deve allo eccessivo numero di candidati alcuni dei quali speravano di vincere coll'esclusione dei candidati più accetti facendo consigliare dai loro fautori nelle sezioni più favorevoli di scrivere nelle schede uno o due nomi soltanto. Il significato politico delle ultime elezioni generali in questa Provincia può desumersi da queste due cifre:

Voti ottenuti dai candidati monarchici n.° 42056.

Idem dai Candidati Radicali n.° 3894.

Anche riguardo i partiti politici non potrei che ripetere quanto dissi nel mio precedente rapporto. Partiti politici propriamente detti e

³⁹ ACS, Ministero dell'Interno-Gabinetto, Rapporto dei Prefetti (1882-1894), b. 6, fasc. 15, Rapporti semestrali Campobasso, Relazione I semestre 1882 e Relazione II semestre 1882.

organizzazioni non esistono. Non mancano elementi torbidi e qualche gruppo di malcontenti e apostati, specialmente nel circondario d'Isernia, ma senza influenza alcuna sulle masse, che dedite al lavoro e all'industria agricola, sentono per intuito che le agitazioni e i mutamenti politici sarebbero loro di danno. E della verità dei miei apprezzamenti si ebbe una recente prova in occasione delle agitazioni manifestatesi in diverse parti d'Italia per l'esecuzione di Oberdan di cui qui non si ebbe benché minimo sintomo, se si eccettua un articolo sconsigliatissimo del giornale di Larino *Il Biferno*⁴⁰.

Lo spirito pubblico in Molise non esisteva. Con queste parole il Prefetto, ancora nel 1883, concludeva la propria relazione. La condizione già descritta non sarebbe infatti mutata e le relazioni generali avrebbero proseguito nel segnalare la totale assenza di associazioni di stampo politico, sottolineando di contro la persistenza di aggregazioni costruite intorno ai singoli rappresentanti istituzionali, legate pertanto a interessi personalistici. Gli atti della prefettura inoltre descrivevano come una ristretta cerchia di persone maggiormente istruite faceva da eccezione e provava a interessarsi ai meccanismi della vita amministrativa locale, ciononostante la restante maggioranza solea vivere alla giornata e disertava copiosamente la partecipazione alla vita politica⁴¹.

Emergeva dunque nei confronti del tortuoso ma positivo percorso che condusse alla conquista dell'ampliamento del diritto di voto del 1882, una diagnosi non troppo lontana da quella formulata nel periodo precedente. Una diagnosi che nonostante le flebili e limitate spinte verso il progresso, aggrappate a un ristretto gruppo di persone di cultura ancora non in grado di individuare una compattezza critica, non aveva trovato, in quella fase, un'idonea terapia. Rispetto a tali riflessioni che per larga parte risultano aderenti alla realtà, bisogna tuttavia sottolineare il significativo evento maturato a Isernia e descritto dagli atti della prefettura. Quell'episodio, seppure ridotto in termini di dimensione territoriale e comunitaria, oltre a rappresentare un embrionale elemento di rottura della tendenza alla passività di cui risultavano pregni i dispacci di prefetture e sottoprefetture, segnava la transizione verso un percorso che avrebbe condotto a un progressivo panorama politico della comunità regionale.

⁴⁰ *ibid.*

⁴¹ ACS, Ministero dell'Interno-Gabinetto, Rapporto dei Prefetti (1882-1894), b. 6, fasc. 15, Rapporti semestrali Campobasso, Relazioni I e II semestre 1883. Zarrilli sottolinea inoltre l'assenza di movimenti riconducibili alla sinistra progressista. Cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., pp. 159-160.

Mentre nel resto d'Italia il concetto di sovranità popolare, ancor più che durante il periodo risorgimentale, andava assumendo una nuova e più rilevante chiave interpretativa, ossia quella di univoco elemento di legittimità per la definizione della rappresentanza politica e degli esecutivi a ogni livello, sulla frontiera del Mezzogiorno, parallelamente, la comunità pur mantenendo una certa distanza dai processi culturali e politici messi in moto nel paese, condizione alimentata dalle carenze logistiche e infrastrutturali, si apprestava ad avviare la fase, lunga e complessa, della costruzione di nuove sensibilità politiche.

4. Conclusioni. Una riforma spartiacque

L'impatto dell'ulteriore ammissione al suffragio da parte del legislatore italiano del 1882 nei confronti della società molisana, diviene un passaggio foriero di elementi per un ulteriore tentativo di definizione dell'indole e della sensibilità della popolazione della frontiera del Mezzogiorno, utile a dipanare l'interrogativo iniziale circa la reale sussistenza e ampiezza di una condizione di passività e remissività.

Se da un lato appare indubbia l'assenza di una diffusa coscienza politica, intesa come appartenenza a gruppi più o meno ristretti caratterizzati dalla condivisione di simili valori e ideali, e la parallela accettazione di elementi indotti dalle istituzioni statali, per converso emerge quale contraltare un peculiare aspetto che interviene quasi come un acceleratore sociale a determinare il profilo di ambivalenza dell'indole molisana.

Difatti, le dimostrazioni della popolazione di positiva accettazione verso la partecipazione alle elezioni del 1882, aprono di fatto alla costruzione di una nuova epoca per la terra di frontiera, segnata dal confronto politico e sociale. Proprio a seguito di quella tornata vi sarebbe stato un graduale passaggio da un sistema fortemente legato al notabilato locale, alimentato non poco da meccanismi di corruzione e clientelismo, alla costruzione progressiva maturata nei decenni successivi, di raggruppamenti culturali e politici di matrice radicale e democratica, perlopiù costituiti intorno a periodici e pubblicazioni, in grado di ampliare in maniera considerevole la partecipazione attiva della comunità molisana alla vita politica locale e nazionale⁴².

⁴² Sull'effettivo potere di coercizione detenuto dal notabilato molisano si rimanda alle considerazioni formulate da Massullo in G. Massullo, *Notabili in Molise*, cit., in particolare pp. 216-217.

Ciò nondimeno, l'analisi degli eventi legati alla riforma elettorale del 1882 appare elemento utile per meglio comprendere una delle maggiormente rilevanti motivazioni alla base dell'assenza di una diffusione ampia della partecipazione civica in territorio molisano, ovvero il moderato impatto in termini di incisività presso la coscienza critica della popolazione locale, che giocoforza aveva favorito l'emergere dei meccanismi, molto meno eruditi ma sensibilmente efficaci, adottati dal notabilato⁴³.

In definitiva, l'ampliamento del suffragio con la normativa del 1882, a dispetto della tiepida accoglienza, ha rappresentato per l'area di frontiera del meridione l'opportunità di affermazione di un nuovo contorno entro cui realizzare quella caratteristica e peculiare forma di ambivalenza identitaria. Un tratto distintivo della società molisana, che tuttavia, da quel momento in poi, pur mantenendo ferma la fede verso le tradizioni, tra tutte quella cristiana, avrebbe visto accrescere con maggiore consapevolezza e senso critico, l'apertura verso l'evoluzione della società e i cambiamenti del futuro con l'abbandono di quella, solo presunta, condizione di passività.

⁴³ Relativamente al ruolo degli intellettuali quale elemento, non univoco, di fragilità nella maturazione del tessuto socio-politico in Molise, oltre quanto detto nelle pagine precedenti, si rimanda anche a N. Lombardi, *La parabola del regionalismo molisano*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2016, 11-12, pp. 27-92. In particolare pp. 39 e ss.

Scuole secondarie a indirizzo umanistico e Scuole di agricoltura pratica nella Provincia di Molise (1821-1829)

di Florindo Palladino

1. Premessa¹

Il presente contributo costituisce la seconda parte di un'articolata indagine storica mirante a ricostruire lo sviluppo delle scuole secondarie a indirizzo umanistico e delle scuole di agricoltura pratica nella Provincia di Molise, nel periodo compreso tra il 1816 e il 1860, con l'obiettivo di delineare le profonde trasformazioni che hanno investito tali istituzioni scolastiche, nel più ampio quadro delle dinamiche politiche, sociali ed economiche del Regno di Napoli. Nella prima parte dell'indagine, già pubblicata su questa rivista², è stata ripercorsa l'opera di diffusione dell'istruzione secondaria sotto l'egida di Biase Zurlo, che riuscì a concretizzare la fondazione del Regio Collegio Sannitico, deputato a garantire quel titolo di studio che, sostituendo definitivamente il titolo nobiliare, avrebbe costituito lo strumento indispensabile per accedere ai vertici socio-politici; l'istituzione di scuole secondarie a indirizzo umanistico in tutta la Provincia, finalizzate a trasmettere una formazione culturale costituente la necessaria premessa per generare competenze professionalizzanti; e l'apertura delle prime scuole di agricoltura pratica del Regno, per diffondere conoscenze e innovazioni nel campo dell'agricoltura.

¹ Elenco delle abbreviazioni utilizzate: ASN = Archivio di Stato di Napoli; ASCb = Archivio di Stato di Campobasso; CGPI = Consiglio Generale della Pubblica Istruzione; GSPI = Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione; PG = Presidenza della Regia Università degli Studi e Giunta di Pubblica Istruzione; CLDAPI = *Collezione delle leggi, de' decreti e di atti riguardanti la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, 3 voll., Stamperie del Fibreno, Napoli, 1861-1863.

² Florindo Palladino, *Scuole secondarie a indirizzo umanistico e Scuole di agricoltura pratica nella Provincia di Molise (1816-1820)*, «Glocale. Rivista di storia e scienze sociali», 2022, 18-19, pp. 277-298.

Il presente studio, in continuità cronologica con il primo lavoro, si focalizza sugli avvenimenti successivi ai moti del 1820-1821, eventi che ebbero profonde ripercussioni sui destini del personale docente delle neonate scuole molisane. L'arco temporale oggetto di analisi, compreso tra il 1821 e il 1829, si colloca all'interno della periodizzazione dell'istruzione nel Regno di Napoli, articolata nelle seguenti fasi: Istituzione del sistema di pubblica istruzione (1806-1815), Regolamentazione (1816-1820), Clericalizzazione (1821-1829), Riordinamento (1830-1847) e Modernizzazione (1848-1860)³.

La riforma scolastica attuata durante il Decennio francese, poi consolidata dai Borboni, aveva posto le basi per l'istituzione di un sistema di istruzione pubblica, statale e professionalizzante, ancorato al titolo di studio mediante il meccanismo dei gradi accademici. La successiva fase, definita di "clericalizzazione", vide un'involuzione delle politiche scolastiche, con un crescente controllo esercitato dagli organi ecclesiastici, fenomeno che si intensificò sotto il regno di Francesco I (1825-1830). Solo con l'avvento di Ferdinando II si assistette a un riordinamento del settore dell'istruzione, nel quadro di un più ampio progetto di rinascita economico-sociale che caratterizzò il periodo 1830-1847. L'ultima fase, inaugurata con la concessione della Costituzione da parte di Ferdinando II nel 1848 e culminata con la caduta del Regno e l'avvio del processo di unificazione nazionale nel 1860, si configura, dal punto di vista storiografico, come il periodo in cui si assiste a una modernizzazione dell'istruzione progressi-

³ Per un inquadramento storico delle politiche scolastiche nel Meridione durante l'Ottocento preunitario, in grado di fornire un approccio criticamente rinnovato, si rimanda a: Maurizio Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà*, il Mulino, Bologna 2005; Roberto Sani, *Istruzione e scuola nel Meridione dalla Restaurazione all'unificazione nazionale*, in Id., *Sub species educationis*, EUM, Macerata 2011, pp. 27-52. Sugli istituti collegiali e liceali ha richiamato l'attenzione Alfonso Scirocco, *Collegi e licei nel Mezzogiorno*, in *Storia delle istituzioni educative in Italia tra Ottocento e Novecento*, Comune di Milano, Milano 1996, pp. 7-21. Relativamente all'istruzione agraria disponiamo, tra gli altri, degli studi di: Renata De Lorenzo, *Le scuole secondarie e gli insegnamenti di agricoltura nel Mezzogiorno borbonico*, in Lucia Romaniello (a cura di), *Storia delle Istituzioni educative in Italia tra Ottocento e Novecento*, Edizioni Comune, Milano 1996; Ead., *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, FrancoAngeli, Milano 1998. Per un inquadramento generale dell'istruzione agraria italiana nel periodo preunitario inserita nella più ampia dimensione europea, si rimanda a Rossano Pazzagli, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 2008. Una rassegna bibliografica sull'istruzione preunitaria è fornita da Maurizio Lupo, *Istruzione, economia e società nel Mezzogiorno preunitario: note per una ricerca*, in Ilaria Zilli (a cura di), *Risorse umane e Mezzogiorno. Istruzione, recupero e utilizzo tra '700 e '800*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, pp. 1-6, note 1-6.

vamente svincolata dal controllo diretto dello Stato, delineando ciò che è stato efficacemente definito una “modernizzazione senza Stato”⁴.

La periodizzazione proposta definisce i confini temporali entro i quali si iscrive la ricostruzione storica delle scuole secondarie a indirizzo umanistico e delle scuole di agricoltura pratica nella Provincia di Molise, oggetto della nostra complessiva indagine.

In questo contributo ripercorriamo, nello specifico, le epurazioni effettuate dalla *Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione* all’indomani dei moti, che colpiscono il personale del Collegio Sannitico e delle scuole secondarie e di agricoltura pratica⁵. L’analisi, oltre a offrire un contributo alla storia dell’istruzione molisana, intende far luce su un capitolo della storia dell’istruzione ancora nebbioso nei suoi meccanismi, tra corsi e ricorsi, rivendicazioni e destituzioni, che caratterizzarono le politiche scolastiche imposte dai vertici ecclesiastici susseguitisi alla direzione della Pubblica Istruzione negli anni Venti e mediate dal ceto politico-amministrativo locale.

2. La Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione

La reazione ai moti del 1820 alimentati dalla Carboneria, diffusa soprattutto tra le fila dell’esercito e tra i rappresentanti dell’istruzione⁶, costituì l’inizio di una involuzione della politica scolastica che ebbe pesanti ripercussioni sulle neonate scuole molisane. A conclusione del nonimestre costituzionale (luglio 1820-marzo 1821), la restaurata autorità borbonica istituì sei ‘Giunte di Scrutinio’, di cui una destinata alla Pubblica Istruzione col precipuo scopo di esaminare e giudicare la ortodossia della «condotta morale e politica» dei docenti pubblici e privati cui si aggiunse il potere di concedere la licenza di stampa e la facoltà di revisionare i testi⁷.

⁴ R. Sani, *Istruzione e scuola nel Meridione dalla Restaurazione all’unificazione nazionale*, cit., pp. 46-52.

⁵ Sebbene l’indagine nel suo complesso sia focalizzata esclusivamente sulle scuole secondarie e di agricoltura pratica della Provincia di Molise, in questo contributo verrà esaminato anche lo scrutinio del Collegio Sannitico, imprescindibile per illuminare i meccanismi di epurazione attuati dalla Giunta di Scrutinio nel contesto dell’istruzione secondaria.

⁶ Sui moti napoletani rimandiamo, tra gli altri, a Aurelio Lepre, *La rivoluzione napoletana del 1820-21*, Guida, Napoli 1967.

⁷ R.d. 12 aprile 1821, in CLDAPI, Vol. II, p. 3. Sulla Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione si veda il saggio di Anna Gargano, *I “Maestri Cattivi”. Il controllo sull’istruzione a Napoli tra il 1821 e il 1822*, «Sapienza», 2004, vol. 57, pp. 459-484.

La presidenza fu affidata al Principe di Cardito⁸ con un preciso mandato esplicitato in dettagliate modalità di intervento, contenute nelle *Istruzioni* del maggio del 1821, diramate dal Ministero degli Interni: andava indagata la carriera a partire dal Decennio francese fino al nonimestre costituzionale, per individuare i «Rei Notorij» e i «Rei presunti», ovvero:

Notorio Reo si reputa:

- 1) Ogni autore o complice di proclami, giornali, e di qualsivoglia stampa irreligiosa o rivoluzionaria
- 2) Chiunque della detta epoca de' 22 maggio 1815 in poi si formò o scrisse lettere criminose, o pure altre ree carte relative da associazioni segrete
- 3) Chi pubblicamente cercò di sovvertire l'ordine pubblico, armando, stimolando, o persuadendo genti, così nella capitale come nelle provincie
- 4) Chi disertò dalla sua residenza per seguire lo stendardo dei sediziosi

Presunti Rei si reputano:

- 1) Quei che fecero parte delle cosiddette vendite carbonare, ancorché non fossero intervenuti nell'unione
- 2) I complottatori, o contra del governo Monarchico, o contra la Real Famiglia, o contra l'autorità del Re N.S.
- 3) I lettori e i maestri che smaltiscono erronee massime
- 4) Superiori e direttori di collegi o di qualunque altro luogo di educazione, i quali conoscendo le massime false dei maestri o dei prefetti, abbiano continuato a tollerarli⁹.

Per svolgere nel modo più capillare il proprio compito, la Giunta si diede anche un regolamento interno, recanti istruzioni sulle modalità organizzative, sulla prassi dello scrutinio e sui criteri d'esame dei libri. Tale regolamento fu approvato dal Ministero degli Interni il 9 maggio 1821, il medesimo giorno in cui veniva sciolta la Commissione di Pubblica Istruzione, le cui funzioni passarono alla Giunta¹⁰.

⁸ Alla vicepresidenza fu nominato il duca di Lusciano; la commissione scrutinatrice era costituita da Gaetano Giannattasio, Domenico Sarno, Domenico Cotugno e Nicola Fergola; segretari Loreto Apruzzese e Desiderio Pallocchi, quest'ultimo dimissionario e sostituito da Paolo d'Arezzo.

⁹ *Istruzioni alla Giunta di Scrutinio dipendente dagli Interni*, Napoli 17 aprile 1821, in ASN, *Archivio Borbonico*, fs. 662, ff. 115-116; il documento è trascritto in A. Gargano, *I "Cattivi maestri"*, cit., pp. 479-480.

¹⁰ *Proposta di regolamento da accettare o sostituire*, Napoli 6 maggio 1821, in ASN, *Ministero dell'Interno*, I, fs. 727; il documento è trascritto in A. Gargano, *I "Cattivi maestri"*, cit., pp. 480-481.

La GSPI, per reperire informazioni sui soggetti, operò attraverso un canale centrale che aveva a disposizione: i volumi degli atti del parlamento, l'Archiviario di polizia per imputazione politica, il giornale costituzionale e le carte di interesse possedute da qualunque Ministero; e due canali periferici: alti funzionari provinciali e ordinari diocesani, cui venivano richiesti dettagliati rapporti riservati sui docenti¹¹. Il sistema, quindi, era costituito da una rete capillare che, dalla struttura statale a quella provinciale, poteva contare su collaboratori fidati appartenenti a livelli sociali diversificati e diretti, sia politici che religiosi; e, all'interno del territorio provinciale, poteva contare su una efficiente ragnatela composta dai rappresentanti pubblici del potere locale e dai prelati delle singole parrocchie¹².

All'indomani dell'istituzione, la Giunta precisava il lavoro da svolgere in questi termini:

Sig.r Intendente

Questa Giunta di Scrutinio della Pubblica Istruzione è stata specialmente incaricata da S.M., che in preferenza di qualunque altro esame si applicasse a vedere seriamente quale sia stato, e sia lo stato morale, e politico de' Licei e Collegi tutti esistenti nel Regno. In virtù di tale sovrano comando dovendosi la Giunta effettivamente applicare a tale Scrutinio, energicamente prega lei, Sig.r Intendente, a prendere in seria considerazione quanto sia geloso l'incarico alla Giunta addossato, ed a quali funeste conseguenze potrebbe portare qualunque spicciola negligenza, che si andasse a commettere in un affare tanto geloso. La salute dello Stato dipende dalla educazione del popolo, e questa nasce dalla Pubblica Istruzione; quindi dovendo ciascuno prender parte in un affare di tanta importanza, ed essendo persuasa dell'attività, e gelosia colla quale vanno gli affari di cot[esta Prov[inci]a è pregata sollecitamente prender conto dell'insegnamento, che ha avuto, ed ha luogo ne' Licei, o Collegi siti nella sua Provincia. Specialm[ent]e è premurato il suo zelo nel riferire la morale de' rettori, e Maestri, che dirigono tali stabilimenti: se nelle passate emergenze si è conservata la disciplina, e se il veleno della Carbone-ria abbia penetrato ne' Luoghi addetti alla educazione de' giovani. Prendere dev'ella anche conto de' Maestri privati, quali sieno le loro massime, quale la loro morale, quale l'attaccamento all'ordine pub-

¹¹ ASN, *Ministero di polizia II, Commissione di pubblica istruzione*, fs. 156.

¹² Impiegati ed ecclesiastici si ritrovarono nella condizione di essere contemporaneamente informatori della Giunta di scrutinio per la Pubblica Istruzione e a loro volta soggetti scrutinati dalle rispettive giunte di competenza: la Giunta di Scrutinio per gli impiegati dell'amministrazione pubblica e la Giunta Ecclesiastica di Scrutinio.

blico. Lo stesso potrà praticare per i Maestri delle scuole sì primarie, che secondarie.

Fida dunque la Giunta poter prestare un esatto servizio allo Stato: veder adempiuto il giusto desiderio di S.M., il quale, sebbene abbia fatto uso della sua innata clemenza nel porre un velo al passato; pure vuole prevedere qualunque altro disastro, che potesse minacciare a' suoi Stati: il che accadrebbe se si continuasse a tollerare Istruttori mal intenzionati, ed in tutta la estensione velenosi¹³.

Un diverso tono, sia pur con le stesse finalità, assumeva la circolare che la Giunta stessa faceva pervenire, mediante il Ministero degli Affari Ecclesiastici, a tutti gli ordinari diocesani del Regno per garantirsi la collaborazione, nel quadro dei nuovi rapporti tra Stato e Chiesa instauratisi a seguito del concordato firmato nel 1818:

Illustrissimo e reverendissimo signore,
Il direttore della Real Segreteria di Stato degli Affari Interni mi ha rimessa la seguente lettera circolare, che la Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione stima doversi in suo nome dirigere a tutti gli ordinari del Regno:

[...]. Vidde [il re], che sebbene avesse diretto tutta la sua cura per l'educazione del popolo ne' principi della sana dottrina e santa Religione Cattolica Apostolica Romana, pure la cosa era riuscita tutta all'opposto. Di fatti nel corso del suo governo si stabilirono tanti licei, tanti collegi, molte cattedre; cose tutte che dovevano dare una certa fiducia di vedere stabilita una uniforme istruzione diretta a rendere stabili le fondamenta del suo Regno, inconcussa la concordia in quel popolo che da Dio era stato affidato nelle sue mani. Difatti non si può negare che l'educazione dall'anno 1799 in seguito andiede sempre in un evidente deterioramento [...]. Le passate emergenze quanto appieno dimostrano il danno che risenti la Chiesa ed il Regno per lo smaltimento di merci erronee e pestifere che sono totalmente aliene dalla religione! Mosso quindi il paterno cuore di Sua Maestà da un giusto dolore e desideran-

¹³ Circolare ministeriale, GSPI all'Intendete di Molise, Napoli 18 maggio 1821, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 990, f. 83. La generalità della circolare, con il richiamo a «Licei, o Collegi siti nella sua Provincia», fa pensare che sia stata spedita a ogni intendenza, ma, in assenza di altri riscontri, preferiamo circoscriverla al Molise, tenuto conto di una segnalazione di Alfredo Zazo che indicava, ad esempio, come interlocutori privilegiati della GSPI, per il liceo di Salerno, soltanto due ispettori e l'arcivescovo che, a sua volta, si affidava al procuratore generale della Gran Corte di Salerno (Cfr. Alfredo Zazo, *Un episodio della reazione del 1821, «Samnium»*, n. 1, 1931, pp. 80-87).

do di dare non solo un pronto riparo al danno già avvenuto, ma prevenire in seguito qualunque disastro dai suoi stati, fin dal 12 di aprile di quest'anno formò una Giunta Scrutinatrice delle massime anzidette della dottrina e morale di coloro che dalla stessa Maestà Sua vennero prescelti all'insegnamento sia pubblico che privato. La Giunta che vuole secondare in tutta la sua estensione le paterne cure di Sua Maestà da se isolatamente non è nello stato di veder verificato tanto bene, senza il concorso delle autorità costituite. Ma verso quali persone rivolgersi? La natura delle cose stesse lo richiede, che i vescovi per ragione della loro istituzione debbano dare i lumi necessari per conoscere quali sieno quegli individui i quali abbiano smaltite merci così velenose, quali sieno i libri i quali vanno circolando in tutta l'estensione del Regno, dai quali la gioventù succhiò un sì pestifero veleno. I vescovi per diritto divino sono tenuti ad allontanare il gregge dai velenosi pascoli dell'errore; allontanarlo per quanto da loro dipende dalla insubordinazione. Eglino devono personalmente conoscere gli individui delle rispettive diocesi, o che stanno insegnando tali massime, o che cogli scritti abbiano manifestato le loro depravate inclinazioni. [...]. La Giunta formata da Sua Maestà non è destinata a punire: questo ramo è totalmente alieno dalla sua istituzione. Si pretende dal Re, che col mezzo di essa si possa separarsi la paglia dal grano: riunisce per questo ramo le sue cure a quelle del vescovato. Sia però Ella persuasa essersi simili uffici passati anche all'intendenti delle province, poichè se una è la causa comune deve esser la premura, e l'impegno, cioè di barbicare l'errore; piantare nel suo posto la verità. [...] si fa quindi la Giunta un dovere pregare V.S. illustrissima ad aver pazienza di rimetterle un distinto ragguaglio dei professori, direttori e maestri i quali avessero spacciate delle non sane dottrine; come di coloro che avessero resistito al torrente dell'empietà insegnando a norma della ragione religiosa e politica¹⁴.

In Molise, inizialmente, si attivò un unico canale di informazione, quello dei vescovi, in quanto il nuovo intendente, nominato nel luglio del 1821, nella persona del Marchese di Cammarota, si avvalse, per il suo primo rapporto, soltanto delle informazioni provenienti dalle diocesi.

¹⁴ Circolare, Ministero degli Affari Ecclesiastici ai Vescovi, Napoli 12 maggio 1821, in ASN, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, fs. 1992; documento trascritto integralmente in A. Gargano, *I "Cattivi maestri"*, cit., pp. 482-483.

3. Scrutinio del Collegio sannitico

Gennaro Pasca¹⁵, vescovo della diocesi di Bojano e responsabile del rapporto sul Collegio Sannitico di Campobasso, per competenza territoriale, a seguito di accurate indagini, comunicava alla Giunta la seguente tabella riassuntiva sul personale:

Nomi e Cognomi	[Ruolo]	Morale	Condotta Politica	Osservazioni [del Vescovo]
Alessandro dell'Erba	Rettore	Buona	Carb[onar]o dopo il 7 luglio [1820]	<i>N.B. questa Carb[one] ria fu denominata così, ma fu in effetti un'unione pub[blic]a di molti Sig[nor]i della città, con intelligenza delle Autorità locali per unire una forza, che potea opporsi all'unione de' pochi veri Carb[onar]i in Campobasso, i q[ua]li come dicesi minacciavano una totale, e generale destruz[i]one. [Verso il rettore] vi furono anche delle minacce credutosi opposto a sentimenti liberali</i>
Francesco Laccone	Vice rettore	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>Idem come sopra</i>
Nicola de Mattheis	Maestro di Matematica Sublime		<i>idem</i>	
Can[onic]o Alfonso Filipponi	M[aest]ro di Filosofia	Lodevole	<i>idem</i>	<i>A' stampati varie opere drammatiche che potranno leggersi – Vedi l'osservaz[i]one di sopra anche per lo contro scritto Filipponi</i>
Raffaele Afflisio	Maestro di Carattere [calligrafia]		<i>idem</i>	
Libero Bozzi	Maestro di scuola primaria e lingua italiana	Buona	<i>idem</i>	

¹⁵ G. Pasca, nominato a capo della Diocesi nel 1819, ebbe parte attiva nelle vicende educative del periodo, promuovendo presso il Ministero degli affari ecclesiastici uno progetto di riforma della morale pubblica che prevedeva, tra l'altro, l'istituzione delle Congregazioni di Spirito per gli studenti, in seguito decretate dal governo; cfr. A. Gargano, *I "Cattivi maestri"*, cit., pp. 465-466. Sull'attività diocesana svolta da G. Pasca si veda: Michele Miele, *La diocesi di Boiano-Sepino tra Sette e Ottocento. Rilevi sulle condizioni del clero*, in Enrico Narciso (a cura di), *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'Appennino dei tratturi*, Atti del convegno Giuseppe Maria Galanti, 25-28 aprile 1991, Istituto Storico "G.M. Galanti", Santa Croce del Sannio 1993, pp. 291-317.

Biase della Vecchia	Maestro d'Umanità	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>Idem come sopra</i>
Giuseppe Fusco	Maestro di Grammatica	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>Idem come sopra</i>
Giuseppe Carlozzi	Prefetto d'ordine	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>Idem come sopra</i>

Bojano, 19 giugno 1821¹⁶

Venivano designati come Carbonari: il rettore e il vicerettore, rispettivamente abate e canonico; 6 docenti, tra cui 5 ecclesiastici, e il prefetto d'ordine, a sua volta sacerdote¹⁷. Tra gli insegnanti, solo il docente di Lingua francese, Michele Petitti, non risultava membro della setta, mentre nessuna annotazione riguardava il contabile, l'economo e i tre prefetti di camerata in servizio nel Collegio Sannitico¹⁸. Inoltre, dei 9 settari segnalati dal vescovo, 6 di essi venivano annoverati come membri di un presunto «partito della resistenza», non meglio definito nei contorni politici.

Il rapporto del vescovo ebbe conseguenze gravissime: sentito il parere della Giunta di scrutinio, la Segreteria di Stato degli Affari Interni, in nome di Sua Maestà, ordinò l'immediata destituzione di tutti gli annotati dall'ordinario diocesano¹⁹.

Come registrò l'intendente, le destituzioni sconvolsero la Provincia, che in un sol colpo vide minata l'esistenza stessa del Collegio, «che rimarrà deserto» per mancanza di degni sostituti²⁰ e, prendendo spunto dalla richiesta

¹⁶ Il documento originale annota tra le "Osservazioni" il "Ruolo", da noi indicato in colonna; Rapporto, G. Pasca alla GSPI, Boiano, 19 giugno 1821, in ASN, *Dicastero dell'Interno Polizia della Luogotenenza, Giunta di Scrutinio del ramo amministrativo*, fs. 50. In realtà, questo rapporto risulterà rimaneggiato poiché la GSPI consentì al Vescovo di modificare la prima stesura nei suoi stessi uffici. L'originario rapporto, spedito un mese prima, non presentava le osservazioni contenute nel *Nota Bene* riportato da noi in corsivo.

¹⁷ Il vicerettore in quel momento reggeva provvisoriamente anche la cattedra di Retorica dopo il trasferimento del titolare Giambattista Torti nella scuola secondaria di Morcone.

¹⁸ Il corpo docente del collegio annoverava anche Giuseppe Sorbo, docente di Italiano ed Elementi di Latino, ma non ancora in servizio (ASN, *CGPI*, fs. 405).

¹⁹ Ministero dell'Interno alla GSPI, Napoli 4 dicembre 1821, in ASN, *CGPI*, fs. 405. La stessa sorte toccò, due anni dopo, all'unico docente non accusato di appartenere alla Carboneria, Michele Petitti, reo di aver fatto acquistare per la biblioteca del collegio opere messe all'indice (ASN, *Ministero dell'Interno, I*, fs. 859).

²⁰ Intendente Marchese di Cammarota alla GSPI, Campobasso 14 dicembre 1821, in ASN, *CGPI*, fs. 405: «Tralascio di rappresentare a Lei la sorpresa ed il lutto che questo avvenimento ha prodotto nel pubblico. La città ne è vivamente costernata, giacché le qualità morali

della GSPI di eventuali integrazioni rispetto ai rapporti inviati, lo stesso intendente tentò di ridimensionare le accuse affermando che tutti i destituiti sostenevano «di non aver mai fatto parte di Società Segrete» e continuava, evidenziando una buona dose di malcelato disagio e una chiara ammissione di evidente superficialità nella compilazione del proprio rapporto:

Ho l'onore di manifestarle con quella ingenuità che si conviene al mio carattere, ed al suo alto rango, che l'enunciato mio rapporto [11 dicembre 1821] fu basato interamente su quello speditomi dal Vescovo della Diocesi di Bojano, al quale io mi diressi per avere gli opportuni schiarimenti sull'assunto, ed in confidenza se questi equivocò equivocai anche io; non dovend'omettere altresì di farle riflettere per discarico del proprio dovere, che siffatto mio rapporto era ancora per istrada, quando la giunta di scrutinio già segnato avea la destituz[i]one di professori suddetti. Questa osservaz[i]one ad altro non tende, che a persuaderla di non essersi la destituzione poggiata sul mio semplice rapporto, ma bensì esister dovevano presso la lodata Giunta altri documenti che poterono far sorgere la convinz[i]one nell'animo de' rispettabili membri di essa. [...] Premesso tutto ciò, debbo infine sommettere alla saviezza dell'E.V., che tranne le pruove nascenti dal rapporto del prelodato Vescovo a carico de' divisati professori, non mi è riuscito di raccoglierne altre, onde convincerli di aver fatto parte di Società segrete. Una sorda voce [...] circola nel pubblico, ed è, che i medesimi, eccettuat'i soli D. Biase della Vecchia, e D. Giuseppe Carlozzi, che non si nominano affatto, si ascrissero non per volontà, ma per mera necessità alla così detta carboneria dopo l'epoca del 7 luglio 1820, sulla sola idea di esser conservati ne' loro impieghi. Ma quanto possa fidarsi ad una voce vaga, e priva di ogni fondamento, lo rimetto alla somma sua penetrazione. Per me son convinto, che questa istessa voce debba essere effimera, imperocché non viene affatto indicato né il luogo né il giorno positivamente in cui si ascrissero, né presso la Polizia vi esistono documenti atti a provarlo. L'istesso Prelato, che da me si è di bel nuovo interpellato su tal particolare conviene, che per effetto delle osservazioni contenute nel precedente suo rapporto la lodata Giunta avrebbe potuto benissimo ricavare degli argomenti, onde convincersi di non essere stati i medesimi realmente carbonari²¹.

ed intellettuali specialmente degli individui del Collegio destituiti avevano profondamente stabilita nell'opinione, e nel cuore di tutti una stima profondissima».

²¹ Intendente Marchese di Cammarota alla GSPI, Campobasso 9 febbraio 1822, in ASN, *Dicastero dell'Interno Polizia della Luogotenenza, Giunta di scrutinio del ramo amministrativo*, fs. 50.

Anche il vescovo Pasca, pentito e amareggiato per le conseguenze derivanti da quanto rapportato, nel disperato tentativo di porvi rimedio, si profuse in una smodata difesa dei docenti in oggetto: tutti ecclesiastici suoi subalterni:

A dirle il vero questo tratto della Giunta degnissima, cui Ella presiede, mi è sensibilmente funestato: dapoiché essendo la maggior parte de' detti Maestri, Ecclesiastici, e conseguentemente più vicino al mio Sacro, e paterno Ministero, il di loro male à toccato necessariamente il mio cuore, maggiormente perché avendo io caratterizzato nel mio rapporto de' 18 maggio 1821 tutti gli Ecclesiastici della mia Diocesi, e specialmente quelli della centrale di Campobasso per persone di buona morale, e condotta politica lodevole, non mi aspettavo questo trattamento pe' miei Ecclesiastici, essenzialmente per que' di Campobasso, e molto meno per l'Impiegati nel Collegio Sannitico. In questo stabilimento non ci fu mai tanta quiete, tanto ordine, tanto rispetto alla Religione, ed al nome del Re, quanto in quell'epoca di turbolenza. Gli educatori, e gli istitutori a gara si distinsero per impedire ogni accesso di persone, o di massime equivoche in quel luogo sacro destinato a formare la morale, il cuore, e lo spirito della gioventù. Posso Eccellenza francamente assicurare che quello Stabilimento non fu, che il modello d'edificazione sotto tutti gli aspetti, e che la destituzione avvenuta abbia potato una vera costernazione nel cuore di tutti i buoni, e di tutt'i Padri, i quali non facevano, che contestare in tutt'i momenti a' destituiti la loro viva riconoscenza per aver preservati i loro figli dalla peste del tempo. Che se alcuni degli Ecclesiastici in generale potevano esser attaccati d'aver dato il nome a qualche società: io nel citato rapporto assicurai con un'osservazione ben precisata cotesta degnissima Giunta, che non lo Spirto di vertigine, o di novità gli aveva a ciò indotti, ma la premura, e l'interesse insieme di custodir l'ordine pubblico, e di far argine ad una imminente anarchia, e frenesia popolare, avea forzati varj galantuomini, ed Ecclesiastici ad unirsi con l'intelligenza, e favore de' Magistrati, e così custodire con forze unite la pubblica tranquillità patentemente minacciata, e con ciò le loro sostanze, e vite particolari²².

Evidentemente, al Vescovo Pasca questa lunga difesa non sembrò sufficiente e, a breve distanza, fece giungere ulteriori missive alla GSPI dichiarando che, a seguito di più approfondite indagini, si poteva addirittura attribui-

²² Rapporto, Vescovo G. Pasca, s.d. [ma dicembre 1821], in ASN, *Dicastero dell'Interno Polizia della Luogotenenza, Giunta di Scrutinio per il ramo amministrativo*, fs. 50.

re a quell'«unione» di cittadini il merito del mantenimento di «quell'ordine che ad onta dell'assenza dell'Intendente si mantenne in Campobasso»²³:

Una società immaginata [sic] da Lucifero, e promossa da' di lui seguaci avea già presa un'aria imponente, e minaccevole nel comune di Campobasso in Agosto del 1820. Essa si avea dato il fiero nome della *Vendetta*, ed avea in mira l'anarchia, dietro la destituzione di ogni legittima autorità. Le autorità civili di allora non videro nel momento espediente migliore, che riunire un partito d'opposizione, composto delle persone più accreditate per probità, e per possidenza, onde elider l'urto colla resistenza, e salvare così da tanto flagello la patria²⁴.

L'alto prelado, ormai apertamente impegnato nella strenua difesa in favore del personale del Sannitico per provocare un reintegro già chiesto in precedenza, discolpò completamente il prefetto sacerdote Carlozzi in quanto «jeri l'altro mi fu denunziato essersi preso un equivoco con un altro»; giustificò il docente canonico Filipponi, fuggito da Campobasso nel periodo dei moti, motivando la fuga «perché creduto del seguito dell'Intend[ent]e Zurlo [...] la carboneria diceasi, aver decretata la morte», e scagionandolo completamente dall'aver partecipato alla setta degli oppositori²⁵; fece rientrare il docente sacerdote De Matteis, inizialmente annotato solo come carbonaro, tra quelli che lo furono «per tranquillità pubblica» e costretto alla fuga dal capoluogo per alcuni mesi perché in opposizione alla «setta luciferina»²⁶.

In realtà, all'insaputa del vescovo, la GSPI classificava già da tempo i rapporti come non attendibili per le «stranezze accluse» e, per mettersi al

²³ Vescovo G. Pasca alla GSPI, Napoli (s.g.) febbraio 1822, ASN, *Dicastero dell'Interno Polizia della Luogotenenza, Giunta di Scrutinio per il ramo amministrativo*, fs. 50.

²⁴ Rapporto, vescovo G. Pasca alla GSPI, Campobasso 8 giugno 1822, in ASN, *Dicastero dell'Interno Polizia della Luogotenenza, Giunta di Scrutinio per il ramo amministrativo*, fs. 50. Le indicazioni del vescovo sulla 'setta luciferina' trovano riscontro negli studi locali dedicati all'argomento che annoverano tra le maggiori vendite carbonare presenti nel capoluogo molisani: 'I vindicatori dell'ordine tradito', cui fa esplicito riferimento il vescovo; 'Gli illustri Sanniti' con a capo Giovanni De Maio, fervido oppositore di Biase Zurlo; e gli 'Illustri spartani' formata da militari; cfr. Antonio Santoriello, *Giovanni De Maio: Giacobino, massone e carbonaro*, «Il Bene Comune», 2008. 6, VIII, pp. 73-77.

²⁵ Rapporto, vescovo G. Pasca alla GSPI, Boiano 4 febbraio 1822, in ASN, *Dicastero dell'Interno Polizia della Luogotenenza, Giunta di Scrutinio per il ramo amministrativo*, fs. 50. Secondo il Vescovo, il nome del docente comparve nell'elenco della vendita a propria insaputa.

²⁶ Rapporto, vescovo G. Pasca alla GSPI, Boiano (s.g.) febbraio 1822, in ASN, *Dicastero dell'Interno Polizia della Luogotenenza, Giunta di Scrutinio per il ramo amministrativo*, fs. 50.

riparo da possibili censure o riprovazioni, informava, nel febbraio del 1822, il ministro degli Interni delle proprie riserve sulle valutazioni e informative ricevute, svelandone anche i retroscena:

La Giunta di Scrutinio della Pub[bli]ca Istruzione nell'esaminare la condotta morale, e politica de' Professori, e Maestri tanto del Collegio di Campobasso, che di tutta la Provincia ha avuto innanzi agli occhi i rapporti rimessi tanto dallo Intendente, che dai Vescovi rispettivi. Questo sistema si è specialmente tenuto nello scrutinio de' maestri della Diocesi di Bojano; che anzi siccome questo Vescovo fin dal dì 18 Maggio fece pervenire nella Segreteria della Giunta di Scrutinio il suo rapporto; così in prosieguo si portò personalmente nella Giunta, e disse, che avea nel primo rapporto per talune persone non esattamente riferito, ed avea bisogno averlo nelle sue mani per emendarlo. La giunta autorizzò il Segretario a permettere al rid.o Vescovo di fare quelle osservazioni, che più credesse necessarie, acciocché la verità de' fatti non venisse adombrata, di fatti così venne praticato dal rid.o Vescovo, e a suo piacere ebbe nelle mani il rapporto, che avea rimesso nella Giunta medesima. Fu quello riformato dal Vescovo e di nuovo consegnato alla Segreteria.

Accaduta la destituzione de' Professori del Collegio di Campobasso, e de' maestri primarj, e privati della Diocesi di Bojano per opera di questa Giunta, che ricavò gli elementi del suo parere dal rapporto del Vescovo, il quale è uniforme a quello dell'Intendente; costui ha presentato un secondo, o per meglio dire un terzo rapporto nelle mani del Cardinale Presidente della Giunta permanente della Pub[bli]ca Istr[uzion]e, nel quale ha formata, e scritta una apologia a tutti i professori del Collegio, ed ai maestri primari della sua Diocesi. Un tale rapporto che porta la data del dì [...] dicembre p.p. l'Eminentis.mo Cardinale lo ha fatto pervenire in questa Giunta per mezzo del Seg[reta]rio Generale della Pubblica Istruzione Angelantonio Scotti. Questo nel consegnare tale rapporto, a voce disse al Segretario della Giunta di Scrutinio della Pubblica Istruzione, a nome di Sua Eminenza, che il Vescovo di Bojano avea formato un tale rapporto *ad pompam*, ma che niuna cosa avea da giungere, o togliere dal rapporto, che avea rimesso fin dal 19 del mese di giugno nella Giunta di Scrutinio della Pubblica Istruzione.

In questo Stato di Cose crede questa Giunta che l'operato del Vescovo sia non lodevole, e che in questo modo rende nella Provincia sospetta la lealtà della quale si gloria questa Giunta. L'azione del Vescovo compromette le persone della Giunta in faccia a coloro per le quali diede il suo parere per la destituzione.

Si è creduto tutto far presente a V.E. acciocché prenda quegli espe-

dienti, che crederà essere più analoghi a rendere la Giunta immune da qualunque imputazione, che mai gli si potrebbe fare²⁷.

Appelli, ritrattazioni e richieste delle due massime autorità nel campo civile e religioso, caddero inesorabilmente nel vuoto e la GSPI, rassicurata da «S.M. [di] non darsi più ascolto ai posteriori rapporti fatti dal Vescovo, ma che si stesse al primo»²⁸, impartì all'intendente, già nel dicembre, l'ordine perentorio di attenersi al decreto 24 giugno 1821: «Gli Intendenti, coll'approvazione de' rispettivi Ordinarij diocesani, destineranno soggetti d'intelligenza, di sana moralità, ed illibata condotta per interim sostituiti a tutte la cattedre de' Reali Licei e Collegi, che trovansi vacanti, o pure diverranno tali per soppressione o destituzioni de' professori e maestri»²⁹; nello stesso tempo, il Ministero fece riferire al vescovo di essere in futuro «più fermo e meno leggiero»³⁰ e, contestualmente, inviò a Campobasso l'ispettore generale, Dionisio Orofino, in qualità di rettore provvisorio, con il delicato compito di rimettere ordine «nell'amministrazione, nell'insegnamento e nella disciplina»³¹.

4. Scrutinio e declino delle scuole secondarie

I Vescovi e l'intendente furono incaricati di stendere rapporti dettagliati anche su maestri di scuole primarie e professori delle scuole secondarie, oltreché sui docenti privati, per cui si innescò una serie di riferimenti a catena: l'alto funzionario della Provincia di Molise, con circolare del 10 e del 17 ottobre 1821, ricorse ai giudici di circondario e ai sottintendenti; questi, a loro volta, fecero riferimento ai sindaci dei comuni, i quali raccolsero informazioni su docenti pubblici e privati seguendo un questionario predisposto comprendente: condotta morale e politica, attitudine a insegnare, generale opinione di cui godevano ed eventuali utili osservazioni.

A partire dal 1823, si attivò in Molise anche il canale informativo del commissariato di polizia, i cui rapporti sui docenti furono tenuti in gran conto dalla neonata Presidenza della Regia Università degli Studi e Giunta di Pubblica Istruzione, istituita nel settembre del 1822, che assorbì le fun-

²⁷ GSPI al Ministero degli Interni, Napoli 16 febbraio 1822, in ASN, *Ministero degli Interni*, I, fs. 862.

²⁸ *ibid.*

²⁹ CLDAPI, Vol. II, p. 15.

³⁰ Minuta, Ministero degli Interni alla GSPI, s.d., in ASN, *Ministero degli Interni*, I, fs. 862.

³¹ ASN, CGPI, fs. 405.

zioni riservate alla Giunta di scrutinio e alla Giunta permanente di Pubblica Istruzione³².

È interessante, a questo punto, seguire lo scrutinio dei docenti nominati nei comuni in cui furono istituite le scuole secondarie: Riccia, Morcone, Bonefro, Baselice, Casacalenda e Trivento.

Riccia

Deceduto, nel 1820, Gabriele Antonelli, titolare della cattedra di Grammatica latina, l'intendente, nel suo rapporto del 1821 alla Giunta, caldeggiò Alessandro De Simone, titolare di Belle lettere, per «la sua condotta politica irreprensibile» nonostante che «dopo l'epoca di luglio scorso si fosse fatto indurre a cadere nella così detta setta de' carbonari a motivo che come forestiero non fosse invisito da paesani» e aggiungeva: «In quanto alla morale è degno di elogio: dacché nell'istruzione dei suoi giovanetti personalmente la mattina li accompagna in Chiesa a assistere alla Santa Messa, e nella sera all'esposizione del sacramento»³³. Pertanto, De Simone continuò la sua attività didattica nonostante la cauta denuncia di carboneria, ma, tre anni dopo, fu destituito per l'accusa di pedofilia mossagli dal padre di uno dei suoi allievi: il giudice regio avvertì l'intendente che a sua volta comunicò l'apertura del procedimento giudiziario al ministero, il quale diede ordine al Presidente della Giunta di sospenderlo immediatamente dalle sue funzioni e il Consiglio di Stato, nella seduta del 6 ottobre 1824, ne decretò la destituzione³⁴.

Morcone

Giambattista Torti, già docente del collegio Sannitico, non risultando tra i carbonari nel 1821 poté insegnare indisturbato fino al 1827, anno in cui l'intendente, raccolta una denuncia di carboneria, doverosamente chiese informazioni più accorte al parroco, che si esprime in questi termini:

³² La Giunta Permanente di Pubblica Istruzione, istituita il 31 ottobre del 1821, doveva assolvere le funzioni di carattere generale della pubblica istruzione, tra cui revisionare e licenziare i testi, in modo da consentire alla Giunta di scrutinio per la P.I. di concentrarsi esclusivamente sulla inquisizione del personale. Le due Giunte furono sciolte a seguito del r.d. 12 settembre 1822 istitutiva la Presidenza della Regia Università degli Studi e Giunta di Pubblica Istruzione (cfr. CLDAPI, Vol. II, pp. 109-111).

³³ Intendente Marchese di Cammarota alla GSPI, Campobasso 18 agosto 1821, in ASN, CGPI, f. 1488. Il rapporto del sindaco all'intendente, del 25 ottobre 1821, confermava le qualità del docente: «adempie al proprio dovere, di buona morale, religioso, attaccato al sovrano» (in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 991, f. 85).

³⁴ ASN, CGPI, fs. 1488.

Fu il primo che in luglio dello stesso anno [1820], portò qui la notizia di essersi pubblicata la Costituzione [...]. È troppo noto che il Torti fu il promotore della rivolta di Busso contro i Baranellesi ed armato di tutto punto, dirigeva i rivoltosi che commisero violenze specialmente verso i pastori e animali di Baranello che trovansi sul monte Vairano. Prima di stabilirsi in Morcone era maestro di Belle lettere nel Collegio Sannitico e tutti i dati mi portarono a credere che sia stato carbonaro, ma non si diede a conoscere per riscaldato. Sono ignoti i mezzi da lui trovati onde essere traslocato da quella cattedra all'altra di Morcone³⁵.

A nulla valsero le sue discolpe e le accuse che Torti ritorse contro il parroco, ritenuto il vero settario, dal momento che le successive indagini di polizia confermarono la denuncia, cosicché il docente fu destituito nell'aprile del 1828³⁶. La scuola, nonostante la destituzione, continuò la sua attività con la nomina provvisoria del medico Pasquale Capozzi, di Morcone, voluto dal decurionato e approvato dall'intendente dopo l'*imprimatur* del cardinale di Benevento, ma il docente dovette accontentarsi di soli 6 ducati mensili, metà dello stipendio percepito dal suo predecessore, decurtati ancora della metà l'anno seguente³⁷.

Bonefro

Il sacerdote Bernardo Santojanni fu indicato come Gran Maestro di vendita carbonaria dall'ordinario diocesano di Larino, il vescovo Raffaele Lupoli:

Egli è uno degli antichi carbonari, e gran maestro delle vendite di Bonefro, e molti de' suoi scolari furono indotti da lui a servire al fornello. Ben vero, però, che chiamato da me, e corretto si mostrò pronto a rinunziare alle dignità, e mi assicurò d'averlo fatto inseguito, anche con pericolo della sua vita. Pel costume poi ho dovuto rimuovere da esso la facoltà di confessare³⁸.

A questo rapporto di natura politica, veniva allegata una informativa di ordine morale contenente pesanti accuse di sfrenato libertinaggio sottoscritte dal parroco di Bonefro:

³⁵ Sulle sorti di G. Torti dà notizia: Alfredo Zazo, *Sette nel Molise e disavventura di un insegnante molisano*, in «Samnium», n. 3-4, 1974, pp. 257-258.

³⁶ *ibid*, p. 257.

³⁷ ASN, CGPI, fs. 1489.

³⁸ Rapporto, Vescovo Raffaele Lupoli alla GSPI, Larino 11 luglio 1821, in ASN, CGPI, fs. 1488.

Continua questo indegno sacerdote le sue debosciatezze. È uno scandalo generale vederlo amareggiare con quattro, o cinque donne sue predilette, ed antiche penitenti, facendo colle medesime come un frenetico, ed i miei occhi col massimo rincrescimento, e dolore, quasi giornalmente ne sono offesi, anche dentro il Santuario.

Un sacerdote immorale cotanto, e che nelle passate diaboliche rivoluzioni figurava da Gran Maestro nella Carboneria, vedesi con generale ammirazione de buoni continuare nell'esercizio della scuola secondaria che è qui istallata: che bella educazione morale, che belle massime politiche suole questo ottimo Istruttore comunicare ai suoi giovanetti scolari!³⁹

La Giunta, a sua volta, annotava in calce al rapporto del parroco: «mandata dal vescovo di Larino che l'appoggia».

Il giudice del circondario di Bonefro, al contrario, nei riguardi del Santonianni sentenziava: «Egli per la sua dottrina è l'ornamento del Clero di questo Capoluogo. Egli per i suoi rari talenti potrebbe fare la figura la più luminosa in qualunque rispettabile Liceo, Seminario, od altro luogo di educazione»⁴⁰.

Probabilmente, proprio grazie a queste opposte posizioni che lasciavano intendere un complesso retroscena di natura non individuabile, B. Santojanni non fu allontanato immediatamente: sciolta la Giunta di Scrutinio e la Giunta permanente, gli atti passarono alla Presidenza della Regia Università degli Studi e Giunta di Pubblica Istruzione, che si pronunciò solo dopo aver ricevuto un conclusivo rapporto dell'intendente, acquisito nel novembre del 1823⁴¹; ma passò comunque altro tempo prima che il Consiglio di Sato, in una seduta del 1824, ne decretasse la destituzione⁴².

³⁹ *ibid.*

⁴⁰ Rapporto, Giudice circondariale F. S. Buppelli all'intendente Marchese di Cammarota, Bonefro 26 ottobre 1821, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 991, f. 85.

⁴¹ Non è stato possibile reperire il rapporto dell'intendente; nella documentazione di cui disponiamo, è presente soltanto la lettera di trasmissione del rapporto dal Ministero degli Interni alla Giunta (ASN, *CGPI*, fs. 1488). È stato rintracciato, però, il rapporto all'intendente del giudice del circondario di Bonefro, il quale, contrariamente al suo predecessore, confermava le informazioni date dal vescovo: «oltre di essere stato uno dei primi dignitari della infame setta, per aver occupata la carica di G[ran] M[aestro], ed oratore in questa vendita più anni prima delle ultime emergenze politiche; è immorale e di costumi rilasciati a pegno, che Monsignor Vescovo di q.a Diocesi è risolto nella necessità privarlo dell'esercizio di confessare» (Rapporto, Giudice circondariale P. Iantelli all'intendente, Bonefro 20 agosto 1822, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 362, f. 1).

⁴² ASN, *CGPI*, fs. 1488.

Baselice

Il sacerdote Gervasio De Mattia, incolume dall'accusa di esser setta-rio, si vide costretto a difendersi dalla invettiva, mossagli dall'arciprete di Baselice, di immoralità aggravata dalla costatazione «che da due anni si è confessato una sola volta» e concludeva il quadro d'accusa con il rilievo di «far languire la scuola», ridotta ormai a pochi alunni⁴³. Nella vicenda intervenne il fratello del De Mattia, di nome Giovanni, ispettore scolastico del circondario, che, non riconoscendo nella persona del parroco la funzione di ispettore scolastico del comune, lo accusò di aver ordito il piano per agevolare la nomina del proprio fratello a docente di scuola secondaria e per ambire egli stesso alla carica di ispettore di circondario⁴⁴. La vicenda, nel clima politico degli anni venti, non poteva restare relegata a livello comunale, per cui, messa in piedi la macchina investigativa, il ministero acquisì il parere dell'arcivescovo di Benevento, che nei confronti di Gervasio De Mattia esprime un vero e proprio elogio, contrastando completamente il contenuto del rapporto di polizia che affermava:

1° Essendo stato nel decennio colla stessa qualità nel Liceo di Benevento lasciò ivi di sé una pessima fama, anche quella polizia non cessa di vigilarlo allorché vi si reca; 2° passato quindi al seminario di Ariano dove stiede su qualche anno, vi si fe conoscere per un esaltato francesista; 3° ritornato in seguito in patria recò seco una donna in qualità di serva, con la quale si diceva aver egli commercio; e morta costei circa tre anni addietro, si fece venire da uno degli Ospizj di Napoli una fanciulla di circa anni dodici, che ora tiene in casa, e che il pubblico dice da lui procreata colla suddetta donna; 4° [...] vi è attualmente mormorazione sul comune, che tenga pratica con la moglie del suo garzone; 5° nella rivolta del 1820 essendo egli nel Collegio di Campobasso, di dove partì sulla fine di settembre per occupare la carica di Maestro nel sud[dett]o comune, fu veduto in stretta amicizia col capo della carboneria ex Giudice criminale Ferrante, che andava a trovarlo anche nel Collegio, ed una notte fu osservato tra la turba de' carbonari intervenuti intorno ad un casino di campagna, dove si faceva ricezione, dalle quali circostanze si desume, che esso D. Gervasio [...] facesse parte della Carboneria [...]⁴⁵.

⁴³ PG al Cardinale arcivescovo di Benevento Domenico Spinucci, Napoli 11 gennaio 1823, in ASN, *CGPI*, fs. 1489. Il memoriale dell'arciprete della parrocchia di Baselice, Domenico Caruso, inoltrato alla PG, risaliva al 20 novembre 1822 (ASN, *CGPI*, fs. 1489).

⁴⁴ Ispettore Giovanni De Mattia alla PG, Baselice, 23 febbraio 1823, in ASN, *CGPI*, fs. 1489.

⁴⁵ Rapporto dell'ufficiale del reparto di polizia del Molise, Autorini, trasmesso dal Ministero degli Interni in data 4 febbraio 1824 alla PG, in ASN, *CGPI*, fs. 1489.

Il Consiglio di Stato, il 24 febbraio 1824, prestando maggiormente fede al rapporto di polizia, ratificò la destituzione del docente. Un anno dopo, però, lo stesso Consiglio ritornò sui suoi passi, riscontrando l'infondatezza delle accuse mosse dal parroco e sollecitò il Ministero degli Affari Interni a ordinare alla Giunta di Pubblica Istruzione il reintegro del sacerdote, con l'accortezza di destinarlo «ove se ne presenti la vacanza, [...] in un comune diverso da quello di Baselice»⁴⁶. A distanza di un anno, non essendosi verificata alcuna condizione che permettesse di seguire il suggerimento, il Consiglio lo reintegrava nel comune d'origine. La situazione a Baselice, nel frattempo, risultava profondamente cambiata rispetto ai tempi della destituzione, tanto che l'intendente dovette comunicare alla Giunta le osservazioni oggettive del sindaco: con una scuola secondaria chiusa da 3 anni e con la scuola primaria riaperta da poco, mancavano ormai gli studenti in grado di seguire i corsi della secondaria, per cui si richiedeva di posticipare l'apertura dopo il 1828, allorché si sarebbe avuta la conclusione degli studi degli alunni della scuola primaria. Il ministero fece propria la proposta. Nel 1829, Gervasio De Mattia avanzò al comune la giusta pretesa di riattivare la cattedra, ma a seguito della relazione del sindaco che riconfermava l'assenza di giovani da istruire, il ministero, nell'aprile del 1829, ne prese atto soprasiedendo⁴⁷.

Casacalenda

Giuseppe Mancini, colpito dall'accusa di essere «carbonaro», fu immediatamente sospeso. Il vescovo di Larino, Raffaele Lupoli, segnalava: «[...] so che sia carbonaro antico. Egli però spaccia d'esserlo dopo la bandiera. Circa il costume nel pubblico niente posso dire, perché all'esteriore non c'è male. Tutto ciò sia detto a V. Ecc.a con riserbatezza grande, perché siamo ancora nel timore». Sulla pratica la Giunta annotava: «Si spetti il rapporto dell'intendente»⁴⁸, il quale acquisì, nell'ottobre 1821, il parere favorevole del sindaco: «Giovine di circa anni 23. Non ha che dirsi intorno alla sua morale, la quale sembra buona; per riguardo poi all'attuale sua condotta politica, si mostra attaccato all'attuale Felicissimo Governo»⁴⁹, ma il parere non fu sufficiente a reintegrarlo.

⁴⁶ Ministero degli Interni alla PG, Napoli 20 agosto 1825, in ASN, CGPI, fs. 1489.

⁴⁷ ASN, CGPI, fs. 1489.

⁴⁸ Rapporto, Vescovo Raffaele Lupoli alla GSPI, Larino 21 luglio 1821, in ASN, CGPI, fs. 1488.

⁴⁹ Rapporto, Sindaco D. de Sanctis al sottintendente, Casacalenda 13 novembre 1821 in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 991, f. 85.

Trivento

Il docente Stefano Trudi dimostrava possedere, secondo il vicario capitolare Antonio Lalli, un' «ottima morale, di sana religione, e ben premuroso d'istruire i suoi allievi nelle belle lettere, che egli meritamente professa; nommai tacciato d'aver dato nome fra que', che abbracciarono la Società Carbonaria»⁵⁰, e, per il sindaco, godeva di «tutta la buona opinione, essendo versatissimo nel suo mestiere»⁵¹. Nel 1823, però, il consiglio comunale deliberò di non ristabilire più i fondi della scuola in quanto, come sintetizzava il ministero all'intendente a chiusura della pratica, «è vicina la riapertura di quel Seminario diocesano, ove i cittadini hanno il privilegio di ricevere gratuitamente l'insegnamento; e che il Consiglio d'Intendenza ha annuito ad una tale proposizione»⁵².

In queste poche righe veniva sintetizzato il sostanziale cambiamento della politica scolastica avvenuta all'indomani dei moti, inaugurata dall'alto clero curialista, posto ai margini durante il quinquennio precedente, ma che riuscì a conquistare il vertice della pubblica istruzione con la nomina di un suo importante rappresentante, il cardinale arcivescovo di Napoli Luigi Ruffo di Scilla, a presidente della Giunta permanente della Pubblica Istruzione nel 1821. L'ala curialista che lo sosteneva, uscita sconfitta dal concordato del 1818, «si proponeva di rialzare la potenza economica e morale della Chiesa del Regno, profittando delle buone disposizioni del Re e delle esigenze della Restaurazione»⁵³ ed era intenzionata a «riplasmare la società [...], specialmente colla persuasione, con una vasta propaganda culturale, colla pubblica istruzione»⁵⁴.

Il progetto di clericalizzazione, fatto proprio dalla neonata Presidenza della Regia Università e Giunta permanente di Pubblica istruzione (1822), si rafforzò progressivamente sotto il regno di Francesco I (1825-1830) e fece presa sull'opinione degli amministratori comunali e dei vertici provinciali.

Già nel 1822, il distretto di Isernia proponeva e otteneva la riapertura dell'antico collegio di Frosolone con annesso convitto, affidandone le cure

⁵⁰ Rapporto, Vicario capitolare Antonio Lalli alla GSPI, Trivento 12 marzo 1822, ASN, *Dicastero dell'Interno Polizia della Luogotenenza, Giunta di scrutinio per il ramo amministrativo*, fs. 50.

⁵¹ Sindaco G. Scarano all'intendente Marchese di Cammarota, Trivento 4 novembre 1821, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 991, f. 85.

⁵² Ministero dell'Interno all'intendente Marchese di Cammarota, Napoli 31 dicembre 1823, ASN, *CGPI*, fs. 1488.

⁵³ Walter Maturi, *Il concordato del 1818 tra la Santa Sede e lo Stato*, Le Monnier, Firenze 1929, p. 21.

⁵⁴ *ibid.*, p. 23.

ai Preti della Dottrina Cristiana⁵⁵; e, quasi contemporaneamente, il Consiglio del distretto di Larino, procedeva nell'analogo indirizzo, come risulta chiaro dal verbale:

[Il Consiglio] si è seriamente occupato ad esaminare come [l'istruzione pubblica] progredisce nel Distretto, ed ha conosciuto che anziché progredire l'istruzione pubblica nel Distretto, va' sempre più deteriorando, anzi si è ridotta al niente. Conosce bene il Consiglio quanto interessi al bene delle popolazioni una saggia pubblica istruzione. Infelicamente, nel nostro distretto questa è stata finora trascurata, giacché non vi esiste che il solo Seminario di Larino, scampato fortunatamente dalle rovine in cui gli altri Seminari vi caddero nelle infelici passate vicende. Il Consiglio distrettuale ha però con estremo contento osservato che S. M. il Re D. G. sempre intento a beneficiare i suoi amatissimi sudditi nel Consiglio de' 8 gennaio 1822 sulle deliberazioni del Consiglio Provinciale di Molise nelle sue adunanze di Ottobre 1821 si è benignato ordinare ai Direttori delle Regali Segreterie di Stato degli Affari Ecclesiastici, e delle Finanze, che a' termini dell'articolo 17 del Concordato con i fondi ivi indicati sottoposti alle Commissioni Diocesane siano riaperti i Seminarj di Triventi, e di Termoli, e si completi la dotazione di quelli di Isernia e di Bojano. Questo Consiglio Distrettuale nel mentre, che fa conoscere al Consiglio Provinciale di porgere i suoi più vivi ringraziamenti ai piedi del proprio Clementissimo Sovrano per essersi benignato di tanto interessarsi pel bene e vantaggio di questo nostro Distretto, lo premura di insistere perché tali Sovrane determinazioni non vengano ulteriorment[e] differite a discapito della pubblica istruzione⁵⁶.

Da analoghi verbali si ricava anche il declino definitivo delle scuole secondarie. Nel 1823, il Consiglio distrettuale di Isernia, per mancanza di fondi, propose addirittura l'«abolizione [dello stipendio] dei maestri secondarj e agrarj»; proposta rigettata dal Consiglio Generale della Provincia che reclamò «la moltiplicaz[ion]e di tali scuole, almeno in ogni Capo di circondario, se fusse possibile»⁵⁷. La possibilità non ci fu, anzi la situazione rovinò nella direzione opposta a quella perseguita da Biase Zurlo mediante la riattivazione dei seminari e la moltiplicazione di scuole priva-

⁵⁵ Consiglio distrettuale di Isernia, seduta 17 aprile 1822, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 73, f. 65.

⁵⁶ Consiglio distrettuale di Larino, seduta 19 aprile 1822, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 73, f. 65.

⁵⁷ Consiglio Generale della Provincia, seduta 18 ottobre 1823, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 71, f. 53.

te volute dal ministero, col decreto 28 gennaio 1822, che ne autorizzava l'apertura⁵⁸. Pochi mesi dopo si impartì agli ordinari diocesani la disposizione di «rimettere alla Giunta medesima un notamento de' Maestri non autorizzati, i quali debbono però essere di loro piena fiducia: che a questo notamento i Vescovi debbano unire le suppliche che gli aspiranti avanzano per di loro mezzo alla Giunta [...] e che contengano il piano dell'insegnamento che rispettivamente essi aspiranti desiderano praticare nelle loro private scuole, affinché la Giunta possa ad ognuno spedire il permesso provvisorio a poter insegnare»⁵⁹. Tale atto, con cui si delegava ai vescovi l'individuazione di personale idoneo, agevolò i docenti molisani destituiti, i quali chiesero e ottennero l'autorizzazione a insegnare privatamente già a partire dal 1823.

5. Scrutinio e declino delle scuole di agricoltura pratica

Dei 6 docenti di agricoltura pratica, soltanto 2 furono colpiti dall'accusa di carboneria, Francesco Fortini e Carlo Barbieri, ma solo il primo fu destituito a seguito di un dettagliato rapporto di polizia, nel febbraio del 1823, benché non occupasse già più la cattedra, affidata provvisoriamente a Vincenzo Iadopi sin dal marzo del 1821⁶⁰.

Anche nel caso di Barbieri i contenuti dei rapporti non furono univoci: il giudice di circondario scriveva:

Non lo assiste buona opinione nell'esercizio del di lui magistero, e non è ascoltato che da pochissimi individui che a preghiera seco conduce onde non recitare le lezioni all'aere che riempi il vuoto del locale della cattedra. I sistemi contraddittorj, i paradossi che gli sfuggono, e le incongruenze del ragionare han prodotta la non curanza delle di lui lezioni. Le massime liberali che sovente ha disseminate, rimontando dall'epoca del 1799, allorché con fatti estrinsecò l'animo deciso di fiero repubblicano, e fece fucilare assistito da altri complottati in pubblica piazza Alessio di Pasquo [...]. È stato per

⁵⁸ Sugli effetti del decreto e sulla diffusione di scuole private in Molise e nel Regno si veda: Gragnaniello, *Didattica e istruzione*, cit., p. 142 e *passim*.

⁵⁹ Circolare 16 maggio 1822, in *Giornale dell'Intendenza di Molise*, anno 1822.

⁶⁰ Sulla vicenda che interessò Francesco Fortini, rimandiamo al nostro contributo F. Palladino, *Scuole secondarie a indirizzo umanistico e Scuole di agricoltura pratica nella Provincia di Molise (1816-1820)*, cit., in particolare alla nota n. 64. Poiché V. Iadopi non compare nella lista dei docenti di agricoltura scrutinati, è ipotizzabile che ricoprì l'incarico soltanto per un brevissimo lasso di tempo, oppure non prese mai servizio.

molti anni nella Valdellina dopoché fuggì dal Regno per non essere arrestato. Tornato qui l'ho ravvisato persistere ne' primieri liberali sentimenti; per la qual cosa pare che gli stia mal affidata l'istruzione della gioventù nel ramo di agricoltura; tanto più che nell'ottimestre delivio faceva cadere spesso in acconcio nelle lezioni delle novellette incitanti al sostegno della costituzione⁶¹.

Diversamente, la valutazione del sindaco riferiva:

Maestro di agraria, è anche professore di medicina, di buoni costumi, pieno di cognizioni, attaccato al buon ordine, ed al Re, ed il pubblico ne ha tutta la stima⁶²

e il Vicario Capitolare confermava:

Dopo aver prese le più premurose indagini, passo ad assicurare, che il Sig.r D. Carlo Barbieri, medico di Agnone non appartiene affatto alla proscritta Società Carbonaria, e che istruito dalla di lui passate vicende, mostrò attaccamento al legittimo Governo. È lodevole parimente la di lui morale condotta; poichè col fatto, e cole parole dà prova di sua probità, e religiosa condotta⁶³.

Nonostante tutto, le scuole continuarono sia pure stentatamente la loro attività anche dopo il trasferimento di Biase Zurlo, che le aveva volute, ma, private ormai del sostegno dell'eminente figura, le stesse andarono incontro a ostacolanti prese di posizione all'interno dei consigli distrettuali e del Consiglio provinciale, tanto che, agli inizi degli anni trenta, risultavano ancora aperte solo le scuole di Morcone e Casacalenda.

Tutte le riserve mentali a tale proposito, trovano emblematico accoglimento nel contenuto del verbale della seduta, del 17 aprile 1822, del distretto di Isernia:

Il Consigliere Sig.r Cremonese ha proposto di richiamarsi l'attenzione del Consiglio su un oggetto interessantissimo della agricoltura. «La cattedra di q[uest]a scienza (egli ha detto) limitandosi ad inse-

⁶¹ Rapporto, Giudice di circondario G. Paolantonio all'intendente Marchese di Cammarota, Agnone 19 ottobre 1821, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 991, f. 85.

⁶² Rapporto, Sindaco P. Cremonese all'intendente Marchese di Cammarota, Agnone 19 ottobre 1821, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 991, f. 85.

⁶³ Rapporto, Vicario capitolare A. Lalli all'intendente Marchese di Cammarota, Trivento 16 dicembre 1822, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 990, f. 84.

gnare la sola teoria, senza accompagnarsi le lezioni di pratica, rende inutile la sua bella istruzione. A questo male accorrer bisogna con pronto rimedio». Su questa proposizione il Consiglio ha riflettuto naturalmente, che l'istituzione della cattedra di agricoltura pratica, stabilita da varj anni in diverse comuni di q[uest]o Distretto, è stata presso che inutile, per non essersi adempito da Cattedratici al fine della legge, cioè di erudire praticamente gli agricoltori delle rispettive comuni, mentre si limitano solamente a dettar precetti nella scuola, ove spesso non vi è chi li ascolta. Il Consiglio, trovando vero, e giusto og[ge]tto, che si è proposto, all'unanimità delibera di proporsi al Consiglio Provinciale i seguenti mezzi, onde ottenere, che i Cattedratici di agricoltura uniscano alla teoria anche la pratica.

1° - Che essi sian obbligati di dare dieci giorni di lezione pratica per ciascuna coltura nelle stagioni proprie in campagna, ove saranno invitati i cittadini agricoli del rispettivo comune.

2° - Che ogni cattedratico di agricoltura sia tenuto a far intervenire da varie contrade della Prov[inci]a, e delle Provincie limitrofe, a sue spese, nel proprio comune, un agricoltore ben istruito, il quale sotto la sua direzione eseguisse quelle operazioni, che son necessarie a quella coltura, di cui si tratta nella stagione, che è propria ed opportuna per la medesima.

3° - Che tal sistema si replichi per tanti anni, fino a che gli stessi cattedratici sian nel caso di poterlo essi medesimi farlo osservare, ed eseguire ai cittadini, agricoltori de' proprj comuni.

4° - che per aversi un regolamento stabile, rimangono fissati 10 giorni di lezione pratica in campagna per la preparazione di terreni seminatorj, e semina di essi - 10 giorni per le diverse piantagioni, puta e coltura delle viti - 10 giorni per la piantagione, e puta degli olivi - 10 giorni per i varj innesti, compresi quelli delle viti - e 10 giorni finalm[en]te per i varj altri oggetti a scelta del Cattedratico.

Essendo la cattedra di agricoltura una cattedra vitalizia, non si reca gran danno ai Sig. ri Maestri, se per pochi anni soffrono qualche diminuzione della pensione, stabilita col miglioramento dell'agricoltura, e coll'ammaestramento di essi medesimi nella parte pratica. Si eviterà così la perdita di tempo, che si farebbe da loro med[esi]mi nel dettare sterili precetti, senza profitto di chi li ascolta, e con interesse dalle casse comunali, senza oggetto⁶⁴.

L'attenzione alla pratica contadina, che pur aveva costituito il nucleo della programmazione di Biase Zurlo, si trasformò in un esplicito ricatto

⁶⁴ Consiglio distrettuale di Isernia, seduta 17 aprile 1822, in ASCb, *Intendenza di Molise*, b. 73, f. 65.

nei confronti dei docenti. In realtà, al di là dei limiti didattici riscontrati, il mancato decollo delle scuole di agricoltura ebbe nessi causali strettamente correlati con il diffuso contesto economico caratterizzato da stagnazione e con la politica finanziaria e fiscale del ministro Luigi de Medici che, scaricando i costi dello Stato – come ha rilevato Ostuni – «sugli anelli più deboli della catena ed anche sulla proprietà terriera», non favorì investimenti privati nel settore agricolo, contribuendo al tracollo di quei piccoli proprietari che avevano beneficiato della spartizione delle terre demaniali⁶⁵, compromettendo seriamente l'auspicata possibilità di stabilire un rapporto interattivo tra istruzione, formazione professionale e sviluppo agricolo.

⁶⁵ Sulla politica finanziaria e sulla struttura economica del meridione durante il quarantennio borbonico si veda: Nicola Ostuni, *Finanza ed economia nel Regno delle due Sicilie*, Liguori, Napoli 1992.

Sguardi sulla città tra geografia della memoria, storia e percezione urbana: il caso di Livorno

di Paolo Rognini e Matteo Massarelli

1. Introduzione

Lo scopo del presente saggio è analizzare il rapporto tra lo spazio geografico e la sua percezione attraverso l'esperienza personale di viaggiatori, scrittori e artisti. Per farlo, si è scelto di adottare un approccio multidisciplinare che combina geografia storica, psicologia della percezione e analisi delle fonti letterarie e iconografiche.

Il caso studio di Livorno è stato selezionato per la sua peculiare evoluzione storica e per il ruolo centrale che la città ha rivestito nei circuiti del Grand Tour, nei commerci internazionali e nella costruzione di un'immagine urbana che ha subito significative trasformazioni nel tempo. A differenza di altre città italiane, caratterizzate da una stratificazione artistica e monumentale consolidata, Livorno è stata percepita dai viaggiatori per la sua struttura urbana razionale, la vocazione mercantile e la multiculturalità, elementi che ne hanno plasmato la rappresentazione nelle fonti odeporeiche.

L'intervallo temporale preso in esame, che si estende dal XVII al XX secolo, è stato scelto per diverse ragioni metodologiche. Innanzitutto, esso consente di osservare l'evoluzione della percezione della città attraverso i secoli, cogliendo il passaggio dalle rappresentazioni legate alla razionalità illuminista a quelle legate alla dimensione emotiva e paesaggistica del Romanticismo. Inoltre, questo arco cronologico permette di analizzare le trasformazioni urbane e sociali di Livorno.

Per condurre l'analisi, è stata adottata una metodologia basata su una selezione critica delle fonti scritte e iconografiche. Le fonti testuali includono diari di viaggio, resoconti odeporeici, guide turistiche e opere letterarie che contengono descrizioni della città. Questi materiali sono stati analizzati considerando il contesto storico e culturale in cui sono stati prodotti, nonché le caratteristiche degli autori, al fine di individuare le variabili percettive che hanno influito sulla loro rappresentazione di Livorno.

Parallelamente, sono state esaminate fonti iconografiche, come vedute urbane, dipinti e incisioni, per comprendere come la percezione visiva della città sia stata costruita e trasmessa nel tempo.

L'analisi presentata consente di ricostruire l'immagine di una città, mettendo in luce le modalità attraverso le quali essa è stata descritta e rappresentata nel corso dei secoli. Siamo consapevoli che negli studi storici sull'identità, l'obiettivo principale consiste nell'individuare, mediante l'analisi documentaria, i caratteri strutturali della collettività locale, tracciandone l'evoluzione nel lungo periodo e analizzando sia le dinamiche interne sia le interazioni con l'esterno nelle diverse fasi storiche. Tale processo mira a restituire un'immagine complessa, in cui l'identità locale si integra progressivamente in un modello sociale di portata più ampia¹.

L'obiettivo è dunque quello di identificare i caratteri distintivi di Livorno e comprendere come le diverse rappresentazioni siano il risultato di sensibilità individuali nonché processi di elaborazione culturale.

2. Inquadramento generale

A partire dalla sua rifondazione nel tardo Cinquecento, Livorno ha suscitato l'interesse di numerosi visitatori, appartenenti a contesti molto diversi tra loro. Nel corso del Seicento, infatti, la città si affermò come un importante centro portuale e commerciale di rilievo internazionale, attirando non solo un gran numero di nuovi abitanti – tanto che già nel 1606 ottenne il titolo di città – ma anche numerosi viaggiatori di passaggio. Tra questi vi erano mercanti, uomini d'affari, artisti e scrittori, ciascuno con una prospettiva personale sulla realtà urbana. Molti finirono per stabilirsi in modo permanente, contribuendo alla formazione di una vivace comunità internazionale.

Allo stesso tempo, Livorno divenne una tappa significativa del Grand Tour d'Italia². Inoltre, dalla metà del Settecento fino almeno ai primi del

¹ Rossano Pazzagli, *Analisi e critica dell'identità. Note metodologiche per una giocata history*, «Glocale. Rivista molisana di scienze sociali», 2010, 1, pp. 62, 89.

² Per approfondire la tematica del Grand Tour si rimanda a: Jeremy Black, *Italy and the Grand Tour*, Yale University Press, New Haven 2003; Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna 2006; Jason Brodsky-Porges, *The Grand Tour Travel as an Educational Device. 1600-1800*, «Annals of tourism research», 1981, 2, vol. 8, pp. 171-186; Cesare De Seta, *Il Grand Tour: storia di un'avventura alla ricerca dell'Italia*, in Marina Formica (a cura di), *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 5-27; Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Bologna 2014; Marina Formica, Introduzione, in Ead. (a cura di), *Roma e la Campagna*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. IX-LVII;

Novecento, acquisì crescente notorietà anche per il clima mite e la bellezza delle coste, elementi che ne accrebbero l'attrattività turistica. Di conseguenza, la sua percezione variava con il background culturale e la sensibilità individuale dei viaggiatori, cosicché alcuni enfatizzavano determinati aspetti urbani o culturali, mentre altri li trascuravano del tutto.

Pur rappresentando una destinazione secondaria rispetto alle tappe principali del Grand Tour, Livorno ha lasciato un'impronta significativa nei resoconti dei viaggiatori, che hanno tramandato un'importante quantità di informazioni sulla città.

Per contestualizzare e comprendere la cultura e i costumi del periodo di cui stiamo parlando, può essere utile ricordare che notoriamente l'espressione "Grand Tour" si riferisce al viaggio culturale in Europa e soprattutto verso l'Italia con finalità pedagogiche. Si trattava di un modo di viaggiare che, affermatosi non più tardi del Cinquecento, era in qualche modo erede del pellegrinaggio religioso medievale: basti pensare alla centralità di Roma per ambedue queste modalità di spostamento di ingenti masse di persone. Ma il Grand Tour era qualcosa di molto differente, poiché si trattava di un viaggio laico ed erudito alla ricerca delle fonti umanistiche: i viaggiatori erano mossi da scopi come l'arte, il piacere intellettuale, l'erudizione e l'apprendimento³. Durante il Seicento e soprattutto nel Settecento, era comune per le élite socio-economiche viaggiare attraverso l'Italia: tali viaggi divennero un aspetto rilevante dell'identità artistica e culturale d'Europa. I viaggiatori redassero innumerevoli resoconti e guide di viaggio, fondamentali per qualunque studio sulla letteratura odepórica, e crearono, ordinarono o acquistarono una quantità impressionante di materiali iconografici che portarono in patria (dipinti, vedute di città, riproduzioni di opere d'arte italiane, ecc.). Proprio al Grand Tour va legata, nel Settecento, la diffusione in tutta Europa del genere pittorico noto come 'vedutismo', volto a descrivere con realismo scorci emblematici e universalmente noti e riconoscibili di città e luoghi d'Italia e successivamente anche di altri paesi. Tali vedute pittoriche furono oggetto di appas-

Barbara A. Naddeo, *Cultural capitals and cosmopolitanism in eighteenth-century Italy: the historiography and Italy on the Grand Tour*, «Journal of Modern Italian Studies» 2005, 2, vol. 10, pp. 183-199, <https://doi.org/10.1080/13545710500111322>; Antonio Pinelli, *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Laterza, Roma-Bari 2010; John Towner, *The Grand Tour: A Key Phase in the History of Tourism*, «Annals of Tourism Research», 1985, 12(3), pp. 297-333.

³ Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, in Id., *Storia d'Italia, Annali 5: Il Paesaggio*, Einaudi, Torino 1982, pp. 134-135; Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, *Mapping the Grand Tour Travel Writing: a GIS-Based Inventorying and Spatial Analysis for Digital Humanities in Trentino-Alto Adige, Italy (XVI-XIX c.)*, «Literary Geographies», 2021, 2, vol. 7, pp. 251-274, p. 253.

sionato collezionismo poiché capaci di rievocare con esattezza i panorami d'Italia, le cui atmosfere furono vissute con emozione durante il viaggio⁴. Migliaia di gentiluomini interessati alle arti, pittori, scrittori, architetti e molti altri si trasferirono in Italia per ammirare l'antichità, attratti dalle rappresentazioni di artisti e scrittori come Montaigne, Montesquieu, De La Lande, Pompeo Batoni, Van Wittel, Canaletto, ecc. Se Roma in primis, ma anche Firenze, Napoli e Venezia erano le mete principali e inevitabili del Grand Tour⁵, moltissime erano comunque le città e i paesi toccati dai viaggiatori. Livorno era tappa molto importante in quanto costituiva uno dei principali centri italiani per l'appoggio di accreditati finanziari⁶. Inoltre la presenza stabile di comunità straniere favoriva il flusso di forestieri. È noto, infatti, che le mete di viaggio fossero spesso selezionate in base alla presenza di solide reti di relazioni personali internazionali⁷. A partire dal Seicento, Livorno divenne pertanto uno dei principali punti di approdo per coloro che giungevano via mare da Marsiglia.

Ciò che ha caratterizzato in modo peculiare Livorno è stato il profilo dei suoi visitatori: più che artisti o altri tradizionali "granturisti", la città accoglieva prevalentemente commercianti, uomini d'affari, mercanti e imprenditori, attratti dal ruolo di primo piano che il suo porto rivestiva negli scambi commerciali internazionali. Tale ruolo era legato allo status di porto franco e di deposito che Livorno coprì per molto tempo, dall'editto del 1676 fino all'Unità d'Italia, quando il porto di Livorno assunse un ruolo a servizio soprattutto dell'entroterra toscano, limitando notevolmente, rispetto al passato, il suo ruolo di baricentro per traffici internazionali⁸.

A partire dalla metà del Settecento, e soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, Livorno divenne poi una delle mete turistiche più apprez-

⁴ Francesca Castria Marchetti, Gabriele Crepaldi, *Il paesaggio nell'arte*, Mondadori Electa, Milano 2003, pp. 65-73; Ludovica Trezzani, *Gaspard Vanvitelli, il "pittore di Roma Moderna"*, in Claudio Strinati (a cura di), *Gaspard Vanvitelli e le origini del vedutismo*, Viviani Arte, Roma 2002, pp. 35-43; Laura Laureati, *Gaspar van Wittel e l'origine del genere "veduta" nella pittura veneziana del Settecento*, in C. Strinati (a cura di), *Gaspard Vanvitelli*, cit., pp. 49-56; Stefano Grandesso, *La bellezza italiana*, in Fernando Mazzocca, Stefano Grandesso, Francesco Leone (a cura di), *Grand Tour. Storia d'Italia da Venezia a Pompei*, Skira, Milano 2021, p. 183; Bożena Anna Kowalczyk, *Canaletto 1697-1728*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2018, pp. 24-30.

⁵ Fernando Mazzocca, *Le capitali del Grand Tour*, in F. Mazzocca, S. Grandesso, F. Leone (a cura di), *Grand Tour*, cit., p. 37.

⁶ A. Brilli, *Il Viaggio in Italia*, cit. pp. 187-188.

⁷ E. Dai Prà, N. Gabellieri, *Mapping the Grand Tour Travel Writing*, cit., p. 253.

⁸ Olimpia Vaccari, *Livorno: dal porto medievale al porto contemporaneo*, in Ead. (a cura di), *Dalla città buontalentina alla città contemporanea*, Pacini, Pisa 2018, pp. 11-48; Lando Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958*, Olschki, Firenze 1970, pp. 177-1187.

zate dai villeggianti dell'Europa Settentrionale, inglesi in primis, alla ricerca di salubrità e mitezza climatica⁹. Proprio nello stesso periodo, dalla metà del sec. XIX, a Livorno si afferma la nota corrente pittorica dei Macchiaioli, che raffigurava frequentemente la città e i suoi dintorni, dandone un'ulteriore interpretazione dal forte impatto visivo.

Molti di questi visitatori hanno descritto la città, i suoi edifici, l'intera struttura urbana, l'atmosfera, i dintorni e le peculiarità socio-economiche. Considerati i diversi background temporali, geografici, culturali e professionali dei visitatori e l'impatto sulla percezione e sensibilità personale, non sorprende che le rappresentazioni di Livorno differiscano notevolmente l'una dall'altra. Ma nel loro insieme formano un nutritissimo corpus di fonti che permettono di definire l'identità locale, molti aspetti della quale permangono di secolo in secolo.

Nel presente studio si propone un'analisi delle raffigurazioni della città sulla base di parametri percettivi, suddivisi in due principali categorie: il contesto geografico e urbano da un lato, e quello socio-culturale dall'altro. Attraverso questi due approcci, si intendono individuare gli elementi distintivi che hanno caratterizzato Livorno nel corso del tempo, evidenziando come la sua immagine sia stata modellata dall'esperienza e dalla percezione dei visitatori.

Il nostro obiettivo è delineare l'identità socio-culturale di Livorno, analizzando la "coscienza urbana", il sistema di valori e la loro traduzione in comportamenti, strutture e dinamiche socio-culturali¹⁰. Tale indagine si baserà sull'interpretazione delle testimonianze letterarie, pittoriche e grafiche, le quali offrono una rappresentazione significativa della realtà storica e culturale della città.

3. *Luogo, percezione, rappresentazione*

Raccogliendo e osservando descrizioni e rappresentazioni, è possibile identificare significative differenze, derivanti sia da prospettive personali, sia da contesti sociali e culturali diversi. Allo stesso tempo è comunque possibile individuare elementi permanenti, che contribuiscono a definire l'identità dei luoghi.

Nella nostra ricerca, puntiamo a concentrarci sia sull'ambiente costruito sia sugli approcci psicologico-percettivi.

⁹ Francesca Cagianelli, Dario Matteoni, *Livorno, la costruzione di un'immagine: le smanie della villeggiatura*, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano) 2001.

¹⁰ R. Pazzagli, *Analisi e critica dell'identità*, cit., p. 62.

Partiamo dall'assioma secondo cui la percezione visiva non è il mero risultato dell'attività oculare, ma piuttosto un'elaborazione complessa e rapida operata dal cervello, che integra e interpreta le informazioni ricevute¹¹. Questo processo segue precisi programmi e di essi si serve per elaborare i dati che gli vengono forniti. Parte di questi programmi sono iscritti nel DNA e risultano relativamente uniformi in tutti gli esseri umani. Un'altra parte è invece la risultante di fattori ambientali e fenotipici, come la cultura e l'esperienza individuale. Questi due sistemi si intrecciano con la struttura metacognitiva, creando così la nostra immagine della realtà¹².

Gli studi di psicologia della percezione hanno elaborato leggi capaci di descrivere alcuni meccanismi che agiscono nella stessa maniera per i cervelli di tutti gli esseri umani: i processi psichici danno forma all'esperienza che sceglie e ordina gli elementi sparsi presenti nel campo percettivo, creando una configurazione unitaria, originale e significativa, là dove tale figura non esiste¹³. Per fare un esempio, solo gli umani possono vedere forme e figure complesse nel rapido variare delle nuvole proprio perché quelle figure sono già nelle loro menti.

Nessuno sa come Giotto avrebbe visto la pittura di Picasso o come l'abitante di una tribù isolata immersa nella foresta amazzonica può vedere una Ferrari, ma dobbiamo ammettere che il modo di vedere il mondo e dunque il "software" percettivo risulterà assai diverso in tutti questi casi¹⁴.

È evidente che la cultura in cui un individuo cresce e si forma determina il "bello" e il "brutto", il "buono" e il "cattivo". In definitiva, essa produce l'immagine complessiva della realtà. I suoni, i sapori, gli odori e le forme non possiedono di per sé una qualità, un senso e una rilevanza, se non in ragione dell'esperienza e della sua stratificazione nella memoria endocranica¹⁵.

¹¹ Richard L. Gregory, *Eye and Brain: The Psychology of Seeing*, Princeton University Press, Princeton 2015.

¹² Petra Stoerig, *The neuroanatomy of phenomenal vision: a psychological perspective*, «Annals of the New York Academy of Sciences», 2001, 929 (1), pp. 176-194.

¹³ Catherine Malabou, *What should we do with our brain?*, Fordham University Press, New York 2009; Constance Classen, *Foundations for an anthropology of the senses*, «International Social Science Journal» 1997, 49(153), pp. 401-412; Paul Verstraelen, *Geometry and vision*, «Balkan Journal of Geometry and Its Applications», 2005, 1, vol. 10, pp. 65-68.

¹⁴ C. Classen, *Foundations for an anthropology of the senses*, cit., pp. 401-412; Sarah Pink, *The future of sensory anthropology/the anthropology of the senses*, «Social Anthropology», 2010, 3, vol. 18, pp. 253-380.

¹⁵ Charles W. Nuckolls, *Cognitive anthropology. A companion to cognitive science*, in William Bechtel, George Graham (eds.), *A Companion to Cognitive Science*, Blackwell, Malden 1998, pp. 140-145.

In questo senso, l'ambiente non è percepito solo nella sua componente materiale, ma viene interpretato attraverso i modi con cui chi lo osserva si pone in relazione a esso e lo percepisce in base alla propria cultura, all'età, alle esperienze di vita¹⁶. Possiamo quindi affermare che ogni osservatore interpreta ciò che vede attraverso specifiche 'lenti' culturali, condizionamenti psico-antropologici e attitudini personali¹⁷. Pertanto, i caratteri specifici dell'individuo, le inclinazioni estetiche e artistiche, l'approccio ideologico, la formazione, l'ambiente culturale di origine e altri fattori divengono determinanti fondamentali per comprendere le descrizioni dei luoghi¹⁸.

Le immagini spaziali che costruiamo nella nostra mente, a scala urbana o regionale, formano 'mappe mentali', ovvero carte concettuali che mettono in risalto quegli elementi e aspetti del territorio che soggettivamente impressionano l'osservatore¹⁹.

Le reazioni personali suscitate dalla visione di un determinato territorio creano il 'paesaggio', che, in quanto rappresentazione della realtà, appartiene alla sensibilità individuale. In questo modo, uno stesso territorio può teoricamente coincidere con un paesaggio diverso per ogni individuo che lo percepisce. D'altronde, anche il senso comune e gli stereotipi culturali possono influenzare la percezione personale. Per esempio, nella letteratura di viaggio ricorre frequentemente il *topos* del rischio per l'incolumità del viaggiatore, ma anche legato alla scoperta dell'ignoto.

Dunque il paesaggio è il prodotto della cultura condivisa e della interpretazione soggettiva²⁰. Non a caso, è stato evidenziato come la letteratura odepórica, pur costituendo una fonte imprescindibile per cogliere le impressioni suscitate dalla visita a una specifica località, contribuisca al contempo a plasmare e riflettere la storia e la mentalità della società di

¹⁶ Fabio Lando, *La geografia della percezione. Origini e fondamenti epistemologici*, «Rivista geografica italiana», 2016, 2, vol. 123, pp. 141-162.

¹⁷ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit., p. 129.

¹⁸ Guido Scaramellini, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*, in Elisa Bianchi (a cura di) *Geografie private. I resoconti di viaggio come letture del territorio*, Unicopli, Milano 1985, pp. 62-65.

¹⁹ John R. Gold, *An Introduction to Behavioral Geography*, Oxford University Press, Oxford 1980.

²⁰ Paolo Baldeschi, *Introduzione*, in Maria Rita Gisotti, *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica*, Polistampa, Firenze 2008; Ross Balzaretti, *Crossing the River Magra in the 'Land of Broken Bridges': Risk in Early Nineteenth-Century Travel Narratives*, «Journal of Risk Research», 2019, 9, vol. 22, pp. 1101-1115; Paolo D'Angelo, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Estetica e paesaggio*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 7-37.

provenienza dell'autore²¹. Anche Kevin Lynch, nella sua identificazione di linee guida per il disegno urbano, sottolinea come l'immagine di una città sia esito di un vicendevole processo tra osservatore e oggetto osservato²². Le impressioni dei viaggiatori risultano essenziali per comprendere e ricostruire l'identità di un luogo, al punto da consentire l'individuazione di una *geografia letteraria*, in grado di mettere in relazione le opere letterarie con lo spazio da esse descritto²³.

Il viaggio implica un'interazione diretta con il territorio e, se da un lato l'interpretazione del viaggiatore può trasfigurare la realtà attraverso filtri culturali e identitari, dall'altro è proprio l'osservatore esterno a cogliere con maggiore frequenza elementi che gli abitanti del luogo, a causa dell'assuefazione e della familiarità con l'ambiente, tendono a non percepire²⁴.

In tal senso, non dovremmo dimenticare che questo scollamento fra capacità di vedere e descrivere un luogo e l'assuefazione è alla base del concetto stesso di paesaggio: il paesaggio è creato di fatto dall'outsider²⁵, tanto che Rilke afferma che «si sa quanto male riusciamo a vedere le cose tra le quali viviamo, e spesso soltanto chi viene da lontano sa dirci che cosa ci sta attorno»²⁶. E il paesaggio extra urbano, in particolare, è «un'invenzione dei cittadini, di chi nel paesaggio non è immerso con una consuetudine che gli impedisce di notarlo»²⁷.

Alla luce di queste riflessioni, presentiamo una selezione di impressioni di viaggio espresse tra il XVII e il XX secolo in un luogo circoscritto: la città di Livorno. Lo stesso contesto geografico-territoriale ha infatti fornito immagini e percezioni, giudizi e analisi anche profondamente diverse tra loro e di cui intendiamo dare testimonianza.

²¹ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit.; Guido Scaramellini, *Paesaggi di carta, paesaggi di parole: Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*, Giappichelli, Torino 2008.

²² Kevin Lynch, *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge Mass 1960, trad. it. *L'Immagine della Città*, Marsilio, Padova 2001.

²³ Ad esempio, Nicola Gabellieri, *Geografia letteraria dei paesaggi marginali. La Toscana rurale in Carlo Cassola*, All'insegna del Giglio, Firenze 2019.

²⁴ E. Dai Prà, N. Gabellieri, *Mapping the Grand Tour Travel Writing*, cit., p. 252; Marina Marengo, *Geografia e letteratura: piccolo manuale d'uso*, Patron, Bologna 2016, p. 13; Pietro Piana, Charles Watkins, Ross Balzaretto, *Travel, Modernity and Rural Landscapes in Nineteenth-Century Liguria*, «Rural History», 2018,2, vol. 29, pp. 167-193.

²⁵ Denis Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Wisconsin University Press, Madison 1998, p. 36.

²⁶ Rainer Maria Rilke, *Del Paesaggio*, in Paolo D'Angelo (a cura di), *Estetica e paesaggio*, cit., p. 57.

²⁷ P. D'Angelo, *Introduzione*, cit., p. 8.

4. *Contesto geografico e urbano.* *Livorno: la 'città ideale' del Rinascimento*

Alla fine del Cinquecento, Livorno era ancora in costruzione, e proliferavano disegni, progetti per la nuovissima città. Livorno, infatti, è nota, e lo era ancor di più in passato, come città fondata per volontà della Casa Medici alla fine degli anni settanta del Cinquecento. I Granduchi, nell'intento di creare uno sbocco al mare per l'intero Granducato di Toscana, sostituirono e cancellarono quasi completamente il borgo preesistente. La nuova città fu progettata e pianificata a forma di pentagono limitato da mura, a loro volta circondate da canali nei quali era stata fatta penetrare acqua di mare. All'interno delle mura, una griglia di strade parallele e perpendicolari creava un disegno perfettamente geometrico.

Bernardo Buontalenti, artista, architetto e ingegnere, redasse il piano generale della città. Buontalenti studiò, esaminò e applicò varie teorie legate alla 'città ideale'. Tali teorie, sviluppate nel corso del Quattrocento e del Cinquecento da numerosi architetti, eruditi e teorici come Leon Battista Alberti, Filarete e molti altri, trovarono in Livorno un'attuazione particolarmente ampia ed efficace. Infatti, le città ideali, per la loro natura teorica, non venivano realmente realizzate – tipico l'esempio di Sforzinda –. I principi della città ideale venivano talvolta applicati a città preesistenti sottoposte a importanti ristrutturazioni, come Pienza, Firenze e Roma, oppure interessavano nuove parti di città, come nel caso dell'Addizione erculea di Ferrara. Nuove città, create in modo simile a Livorno, come Sabbioneta e Palmanova, non ottennero grande successo, diventando in breve tempo centri urbani di secondaria importanza. Pertanto, molti visitatori apprezzavano Livorno come uno straordinario esempio di "città ideale", esito di una pianificazione urbana radicalmente moderna, razionale e innovativa senza confronti con il resto d'Europa.

Con questo approccio, Livorno iniziò ad attirare visitatori e artisti già alla fine del Cinquecento. Per esempio, il pittore Agostino Tassi, che trascorse in città circa dieci anni intorno al 1600, disegnò diverse vedute marine con navi e imbarcazioni, fonte di ispirazione per altri artisti, tra cui molti pittori fiamminghi e olandesi a partire dalla metà del Seicento. Tassi disegnò anche alcuni monumenti ed edifici che acquisirono per secoli lo status di landmark iconici e riconoscibili a livello internazionale, in particolare la rinascimentale Fortezza Vecchia e la medievale Torre della Contessa Matilde, il Fanale (il faro), la Torre del Marzocco, cui più tardi si aggiungerà la Statua dei Quattro Mori. Nel Sei-Settecento, pertanto, in molte opere d'arte raffiguranti il porto di Livorno e le sue navi, spesso con

dettagli accurati e realistici, erano inseriti i monumenti più iconici della città (fig. 1). Agostino Tassi dipinse anche vasti cicli di affreschi sulle facciate di numerosi edifici cittadini, che divennero molto noti in tutta Europa e molti visitatori stranieri, come John Evelyn nel 1644 e John Raymond nel 1648, li descrissero come peculiarità della città²⁸.

Poco dopo che le rappresentazioni iconografiche diffusero la rilevanza di Livorno su scala internazionale, all'inizio del XVII secolo iniziarono anche le prime, più dettagliate descrizioni letterarie. All'epoca, Livorno era ben definita anche se non ancora completata e si rivelò particolarmente attrattiva per numerosi nuovi abitanti: naviganti, operai, commercianti, mercanti, viaggiatori e altri artisti. In questa fase, i visitatori erano particolarmente attratti dalla struttura urbana nuovissima e insolitamente ordinata della città, che evocava sensazioni di ordine, pulizia ed esattezza geometrica. Molte descrizioni letterarie, così come numerose raffigurazioni, si concentrarono sulle tipiche strade ad andamento rettilineo che caratterizzano anche oggi il tessuto urbano, sulla loro larghezza, sulla geometria dell'insieme. La magnificenza della strada principale, denominata *via Ferdinanda* o, significativamente, *via Grande*, era considerata eccezionale ed emozionante da molti viaggiatori e fu descritta da numerosissimi artisti, tra cui Ciafferi (fig. 5) e scrittori. La strada colpiva l'attenzione per il suo intenso traffico ma soprattutto per la sua geometria, simmetria, armonia e ordine, al punto che era possibile, entrando in città da una delle due porte principali, vedere la porta di uscita sul lato opposto della stessa strada. Molto apprezzata era anche l'eccezionale vastità della piazza centrale, Piazza Grande, che ispirò l'architetto inglese Inigo Jones per il suo progetto di Covent Garden Square a Londra. Jones fu membro della commissione che, dal 1587, si riuniva, sotto la presidenza dello stesso Granduca, per discutere gli affari più rilevanti della città e per definire il suo piano regolatore generale²⁹.

Gran parte dei visitatori, dunque, trovava particolarmente piacevoli gli elementi ricorrenti di ordine e geometria, poiché trasmettevano sensazioni di controllo, protezione e percezione razionale dello spazio. Molti viaggiatori hanno sottolineato la mancanza di edifici e opere d'arte rilevanti, a differenza del resto della Toscana e dell'Italia, ma si apprezzava l'intera conformazione urbana, la sua razionalità, armonia, pulizia, luce, geometria e l'aspetto eccezionalmente moderno. Ad esempio, su una guida pubblicata

²⁸ Franco Paliaga, *Livorno nel Seicento: il porto, le navi, il mare. I disegni degli artisti toscani e i dipinti di Pietro Ciafferi*, Felici, Pisa 2006, pp. 9-13.

²⁹ Nikolaus Pevsner, *Storia dell'architettura europea*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 199.

da Jouvin de Rochefort nel 1672, si legge l'entusiasmo per l'ordinata maglia urbana e per l'ornamento degli edifici. Le strade sono descritte come particolarmente larghe, di bell'aspetto e dall'andamento perfettamente rettilineo, tanto da sembrare stanze e appartamenti di un grande palazzo, impressione rafforzata dai bellissimi dipinti realizzati da Agostino Tas³⁰. Peter Mundy, scrittore, commerciante e viaggiatore britannico, ammirò Livorno agli inizi del Seicento per nitore e piacevolezza: «The neatest, cleanest and pleasantest place that I have seene»³¹. Nel 1600, Enrico II, duca di Rohan, capo degli ugonotti, scrittore, soggiornò brevemente a Livorno mentre la città era ancora in costruzione. Enrico II la descrisse come una città grande e bella, e il porto come una delle meraviglie della Toscana: «une très forte et belle ville [...]; une des merveilles de la Toscane»³². Nel novembre del 1661 Balthasar Grangier de Liverdis, prelato francese, descrisse le strade di Livorno come particolarmente larghe e lunghe. Molte di queste strade erano pavimentate con grandi pietre ben squadrate. Molte case presentavano interni confortevoli e facciate dipinte: evidentemente i visitatori apprezzavano particolarmente le facciate affrescate da Tassi: «les ruës [...] sont belles larges et longues. Plusieurs mesme sont pavées de grandes pierres de taille: les maisons [...] sont bien bâties, dont plusieurs sont peintes par le dehors et très commodés par le dedans»³³.

Johann Caspar Goethe, padre del noto Johann Wolfgang, nel 1740, durante il suo viaggio in Italia, soggiornò per qualche tempo a Livorno, che descrisse come una città nuova e ordinata, gradevole e pulita. Le strade erano perfettamente diritte, al punto che, entrando in città da una porta, si vedeva la porta dal lato opposto di via Grande. Come numerosi altri viaggiatori, Goethe non ammirava le singole architetture di Livorno, poiché le case non erano magnifiche, ma la città nel suo insieme:

Livorno [...] è città piccola, ma bellina, e per la sua novità assai regolata. Piace molto vedervi tanta pulizia da per tutto. Le strade tirate

³⁰ Albert Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe où sont les voyages de France, d'Italie et de Malthe, d'Espagne et de Portugal, des Pays-Bas, d'Allemagne et de Pologne, d'Angleterre, de Danemark, et de Suède...*, Thierry 1672, p. 266.

³¹ Peter Mundy, *The Travels of Peter Mundy, in Europe and Asia, 1608-1667*, Cambridge University Press, Cambridge 1907, p. 16.

³² Henri duc de Rohan, *Voyage du Due de Rohan fait en l'an 1600 en Italie*, Elzevier, Amsterdam 1646.

³³ Balthasar Grangier de Liverdis, *Journal d'un voyage de France et d'Italie, fait par un gentil-homme françois commercé le quatorzième septembre 1660 et achevé le trente-unième may 1661*, Vaugon, Parigi 1662.

alla linea, a misura che, quando si entra in città, si vede da una porta all'altra [...] Si osserva alle case una buona architettura, benché non sieno altrettanto magnifiche³⁴.

George Berkeley, vescovo irlandese, teologo, teorico dell'Immaterialismo, durante il suo primo viaggio in Italia come cappellano e segretario del conte di Pietroburgo, ambasciatore in Sicilia, soggiornò da febbraio a luglio 1714 a Livorno, che lo impressionò favorevolmente. Il 19 febbraio 1714, Berkeley descrisse la città come la meglio proporzionata e ordinata che avesse visto in Italia. Apprezzò la sua natura di città ben popolata, di centro commerciale di respiro e rilevanza internazionale³⁵.

Anche Charles Louis de Montesquieu descrisse con entusiasmo Livorno. Si trasferì in Italia nel 1728-29 e scrisse un noto libro di viaggio nel quale descrisse Livorno come una città nel suo insieme bellissima, deliziosa, «bien peuplée et bien fortifiée». Ancora una volta, le strade sono descritte come larghe, diritte e ben costruite; la piazza principale è definita come eccezionalmente grande. Montesquieu apprezzava Livorno in quanto città nuovissima, la più fiorente d'Italia, costruita su un più antico villaggio paludoso. Particolari macchinari, simili a quelli che aveva avuto modo di vedere in azione a Venezia, pulivano continuamente il porto. I 'forzati' venivano spesso descritti come una peculiarità della città, e le prigioni sono spesso menzionate dai visitatori. Montesquieu, come altri autori, tra cui il conte polacco Moszyński, individuava nella buona politica il merito di aver creato un piano urbanistico così rilevante, e perciò elogiò i Granduchi e il loro governo, considerati alla base di una città così fiorente e del suo traffico porto³⁶.

È evidente come, in moltissime descrizioni, venivano dunque enfatizzati elementi di ordine e geometria. Singoli edifici e monumenti sono quasi ignorati o considerati irrilevanti rispetto a quelli del resto d'Italia. Possiamo citare ad esempio anche Georg Christoph Martini, che si stabilì a Livorno nel

³⁴ Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia (1740)*, vol. 1, Reale Accademia d'Italia, Roma 1923, pp. 296-297. Titolo originale: *Viaggio per l'Italia fatto nell'anno MDCCXL in XLII Lettere descritte da J[ohann] C[aspar] G[oethe]*, manoscritto originale consultabile su: <https://hab-digital.klassikstiftung.de/viewer/image/875221335/2/LOG3000/>.

³⁵ George Berkeley, *Viaggio in Italia*, in Thomas E. Jessop, Maria P. Fimiani (a cura di), *Berkeley. Viaggio in Italia*, Bibliopolis, Napoli 1979; Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit., pp. 163-164.

³⁶ Charles de Montesquieu, *Lettres Persanes, Lettre XXIII*, Pourrat, Parigi 1834; Guillaume Calafat, *Una descrizione di Livorno nel 1785: La relazione di viaggio del Conte August Moszynski*, «Nuovo Studi Livorni», 2010, XVII, pp. 128-129.

1725-27. Nelle sue memorie, Martini descrisse i monumenti, il porto e le navi, i magazzini dell'olio, il carcere... A Nord della città, verso Pisa, si estendeva una vasta pianura ricoperta da gradevole vegetazione. Dalla parte opposta la città confinava con Montenero e altre colline, tutte ricoperte di boschi ricchi di selvaggina. Canali navigabili collegavano Livorno e Pisa, utilizzati per il trasporto delle merci. Martini lamentava la mancanza di significative emergenze monumentali ed edilizie, quali ad esempio torri e cupole, concentrandosi sull'assetto urbano generale. Anche in questo caso, entrando all'interno delle mura, la città è considerata la più ordinata e graziosa dell'intero Paese. Le strade sono descritte larghe e regolari, con marciapiedi caratterizzati da grandi lastre di pietra squadrate, e da pietre irregolari ma molto ben disposte al centro. A tal riguardo, bisogna sottolineare come all'epoca, e in realtà per lungo tempo a venire, in gran parte d'Europa le strade lastricate erano un'eccezione. Per esempio, ancora nel 1800 a Parigi erano pochissime le strade provviste di marciapiedi. Nella maggior parte dei casi, proprio come nel Medioevo, al centro della carreggiata si trovava la canalina di scolo, con disagio in caso di pioggia, quando si doveva ricorrere a «ponti mobili, fatti di assi di legno, sui quali si poteva transitare solo dopo aver sborsato una somma di denaro»³⁷. Per questo motivo, le strade furono particolarmente ammirate da Martini come da numerosissimi altri visitatori proprio perché ben tenute e pulite. I rifiuti erano utilizzati come fertilizzante per i terreni coltivati degli immediati dintorni. Martini, come molti altri autori, si concentrò su via Grande, che correva in linea retta da Porta a Pisa a Porta Colonnella. Viene descritta come la più bella della città, molto ampia, e intersecante a metà Piazza Grande. Inoltre, come di consueto, Martini descrisse il porto, la sua struttura e i suoi traffici internazionali, tra i più rilevanti e frequentati del Mediterraneo. I commerci si estendevano verso tutti i paesi del mondo, compresa l'America³⁸.

Charles de Brosses, scrittore e magistrato francese, scrisse alcuni appunti di viaggio e li pubblicò con il titolo *Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740*. In particolare, nell'ottobre del 1739, de Brosses soggiornò qualche tempo a Livorno, elogiandola e descrivendola come una città tascabile, nuova di zecca, da riporre in una tabacchiera³⁹. Le fortificazioni,

³⁷ Eric Hazan, Parigi: *L'invenzione di una città*, Odoya, Bologna 2011, p. 64.

³⁸ Georg Christoph Martini, *Viaggio in Toscana: 1725-1745*, traduzione a cura di Oscar Trumpy, Palazzo di S. Elisabetta, Massa 1969, pp. 114-115. Versione originale: *Reise von Rom nach Livorno und durch Toscana*, 1725-45, BSLu Ms 106. Archivio di Stato di Lucca: Archivio Manoscritti.

³⁹ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit., p. 205.

realizzate in mattoni, sono ammirate per la loro eleganza e la buona manutenzione. Anche i canali si presentavano rivestiti di mattoni e riempiti poi di acqua di mare. De Brosses ammirava, come molti altri autori, la struttura geometrica della città, soffermandosi in particolare su via Grande - Ferdinanda, dove molte facciate erano danneggiate dai venti marini, e gli affreschi originali dipinti da Agostino Tassi quasi totalmente scomparsi. Entrando in città, si era indirizzati verso questa strada larga e diritta, che collegava le due porte, tanto regolare da sembrare fatta con la squadra. Quasi tutte le vie della città sono descritte come simili a via Grande, con edifici allineati su entrambi i lati. Gli edifici più alti si trovavano nel quartiere dove risiedevano molti ebrei, sul lato sinistro di via Grande. I palazzi più belli si trovano nella parte di città che si stende a destra di via Grande, soprattutto nel quartiere della Venezia, dove i canali ricordavano quelli della vera Venezia, con strade su entrambi i lati come le Fondamenta veneziane. A un certo punto via Grande - Ferdinanda si allargava in una piazza eccezionalmente ampia. Piazza Grande, come visto in precedenza, ricorre spesso nelle descrizioni della città per le sue magnificenti proporzioni. Nelle parole di De Brosses, la piazza principale è delimitata dalla casa di un mercante, più bella sia del vicino palazzo granducale sia della principale chiesa cattolica della città, considerata più bella di molte cattedrali per i suoi ricchi soffitti dipinti e dorati, per i suoi marmi purpurei:

Figurez-vous une petite ville de poche toute neuve, jolie à mettre dans une tabatière, voilà Livourne. Elle débute aux yeux du voyageur par des fortifications construites et entretenues avec une propreté charmante ; elles sont de briques ainsi que la ville entière. Les fossés, revêtus de même, sont remplis par l'eau de la mer. On entre par une rue large et longue, tirée au cordeau, à laquelle aboutissent les deux portes de la ville. Presque toutes les rues sont, de même, alignées; les maisons plus hautes dans la partie de la ville à gauche ou demeurent les juifs, mais plus agréables dans celles de la droite, où l'on a creusé des canaux, pleins de l'eau de la mer, comme à Venise, et bordés de quais de part et d'autre. La grande rue est interrompue par une place carrée, fort vaste, terminée d'un bout à la maison d'un négociant, beaucoup plus belle que le palais du Grand-Duc qui l'avoisine, et de l'autre à la principale église catholique. Cette église a meilleure mine que bien des cathédrales de ma connaissance, ne fût-ce que par son riche plafond peint et doré, et par ses marbres de brèche violette. La plupart des maisons de la ville étoient peintes à fresque, ce qui devoit faire un fort joli effet; mais le voisinage de

la mer, ennemie naturelle de toute peinture, les a presque entièrement effacées⁴⁰.

Numerosi scrittori lamentarono la mancanza di opere d'arte rilevanti a Livorno. Uno di questi fu Charles Nicolas Cochin il Giovane, pittore e incisore di fama internazionale, che venne in Italia con Madame Pompadour tra il 1749 e il 1751. Nel suo *Voyage d'Italie*, Cochin apprezzò il porto di Livorno, descritto come grande e magnifico, costituito da un piccolo porto interno e da canali attraversati da numerosi ponti con i loro archi di marmo. Cochin sottolineò che la città nel suo complesso era molto bella. Tuttavia, a differenza di quasi tutte le altre città italiane, mancavano collezioni di quadri e sculture. Considerava orribile il monumento dei Quattro Mori. La statua del Granduca è descritta come particolarmente sgradevole, i quattro schiavi incatenati realizzati rozzamente⁴¹.

È evidente che, per un paio di secoli, le descrizioni della città si concentrarono sull'ambiente costruito e sulle infrastrutture (il porto, la cinta muraria, i canali, la maglia urbana, via Grande, ecc.). Tale atteggiamento era particolarmente legato all'Illuminismo, che prediligeva rappresentazioni razionali e schematiche che potevano confluire in elenchi dettagliati di luoghi ed edifici. Al contrario, a partire dalla metà del Settecento e per tutto l'Ottocento, il paesaggio e l'ambiente naturale assunsero sempre più rilevanza. In quegli anni Livorno divenne un'importante meta turistica e ricreativa, rinomata a livello internazionale per il suo clima mite, la salubrità dell'aria (considerata una terapia per le malattie respiratorie) e le prestigiose strutture ricettive. I viaggiatori italiani e stranieri ma anche i livornesi stessi fuggivano, appena possibile, dal rumore e dalla congestione del centro cittadino per immergersi nella tranquillità della campagna e della linea costiera, mettendosi a osservare l'azzurro del cielo, il volo dei gabbiani, la dolcezza del paesaggio. Allo stesso tempo, furono apprezzate anche le nuove, eleganti strutture per il tempo libero che si moltiplicavano sul viale lungomare, presto punteggiato da giardini e stabilimenti balneari, parchi divertimento, un ippodromo, grandi alberghi, condomini di lusso, ville, caffè, ecc.⁴². In questo contesto, nella seconda metà dell'Ottocento, il movimento artistico dei Macchiaioli, nato a Firenze, si lega for-

⁴⁰ Charles de Brosses, *En Italie, Lettres familières écrites d'Italie*, Didier et C. Libraires-Éditeurs, Parigi 1858, pp. 326-327.

⁴¹ Charles Nicolas Cochin, *Voyage d'Italie ou recueil de notes*, Jombert, Parigi 1758.

⁴² Maria Teresa Marsala, *Le città balneari dell'Ottocento*, L'Epos, Palermo 2002, pp. 63-65; Dario Matteoni, *Livorno, la costruzione di un'immagine. Le smanie della villeggiatura*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2001.

temente alla città e alla non lontana località balneare di Castiglioncello. I pittori macchiaioli raffiguravano l'atmosfera, i colori e i costumi sociali del territorio livornese, sottolineando i colori vividi del mare e della vegetazione, il luccichio della superficie dell'acqua, l'atmosfera rilassata degli stabilimenti balneari o il tumulto portato dai venti di libeccio (fig. 2)⁴³.

Il primo scrittore che descrisse la peculiare atmosfera dei dintorni di Livorno come luogo ameno e idoneo alla villeggiatura fu probabilmente Carlo Goldoni, drammaturgo e librettista, che ambientò la sua commedia *Le Smanie della Villeggiatura*, scritta nel 1761, sulla collina di Montenero, dove un livornese benestante (ma non molto ricco) decide di andare in vacanza con tutta la sua famiglia⁴⁴. È evidente che in quegli anni Livorno e i suoi dintorni erano già rinomati come località di villeggiatura per benestanti.

Anche William Beckford, famoso per il romanzo gotico *Vathek*, descrisse il paesaggio livornese. Nel 1780 Beckford, terminati gli studi, si recò in Italia per migliorare la sua istruzione. Beckford dette poca importanza agli edifici di Livorno, trovando ispirazione piuttosto nel paesaggio e nell'ambiente naturale:

We had not left this woody region far behind, when the Fanale began to lift itself above the horizon; the Fanale you have so often mentioned; the sky and ocean glowing with amber light, and the ships out at sea appearing, in a golden haze, of which we have no conception in our northern climates. Such a prospect, together with the fresh gales from the Mediterranean, charmed me; I hurried immediately to the port and sat on a reef of rocks, listening to the waves that broke amongst them⁴⁵.

Percy B. Shelley si recò per la prima volta a Livorno nel maggio 1818, trascorrendo cinque mesi in una casa dove scrisse anche la tragedia *Beatrice Cenci*. Il poeta inglese rimase sgomento guardandosi attorno. Livorno era frenetico snodo commerciale e di traffici marittimi, città quindi rumorosa e caotica e pertanto inadatta alla sua natura poetica e malinconica, che trovava ispirazione spirituale nel silenzio e nella solitudine. Infatti, Shelley, assieme a sua moglie Mary, si stabilì in una casa isolata in quelli

⁴³ Simona Bartolena, Susanna Zatti, *I macchiaioli. Una rivoluzione d'arte dal Caffè Michelangelo*, Skira, Milano 2015.

⁴⁴ Carlo Goldoni, *Tutte le opere di Carlo Goldoni: Commedie*, Vol. 8, Mondadori, Milano 1955.

⁴⁵ William Beckford, *Italy. With Sketches of Spain and Portugal, Letter XV/1*, Benteley, Londra 1834, p. 198.

che allora erano i dintorni rurali della città, dove poter riposare senza distrazioni, circondato da terreni coltivati e vigneti. Fu in questa casa che Mary Shelley scrisse alcune parti del suo celebre romanzo *Frankenstein*, dove l'autrice mostra una certa familiarità con i luoghi di Livorno⁴⁶.

All'inizio del Novecento, Herman Hesse, romanziere, poeta e pittore svizzero di origine tedesca, nella sua poesia *Hafen von Livorno*, si concentrò sulla natura con approccio pittorico, al punto che la luminosità e i colori affascinano il lettore⁴⁷. Nella sua poesia, Hesse si concentra sulla vista dal porto, paragonata a una melodia dimenticata. Il sole è descritto stanco e color vino, sottolineando così il profilo delle isole davanti alla città che sfumano nei vapori del cielo. È il tramonto ad affascinare maggiormente i suoi sentimenti: il cielo viola, il mare dorato, l'ultimo raggio rosa prima del crepuscolo:

Nach einem Bild, das ich vor Jahren sah,
Verlässt mich eine milde Sehnsucht nie.
Es ist mir oft in Träumen fern und nah
Wie eines Jugendwanderliedes
Vergessne, traumbekannte Melodie.
Die Sonne sank und war voll milder Glut,
Der fernen Inselberge Linie schwand
In Duft und Himmel. Und die schwere Flut
Des Meeres schlug in wunderlichen Takten
An meines dunklen Fischerbootes Rand.
Ein gelbes Dreiecksegel flammte schwer
Am Molo auf Ein sattes Leuchten glitt
Mit jäher Schönheit übers goldne Meer
Und nahm die letzten roten Strahlen
Ins violette Reich des Abends mit⁴⁸.

5. Livorno città cosmopolita e multilingue

Abbiamo osservato come le descrizioni di Livorno enfatizzavano di solito la regolarità dell'impianto urbano, la larghezza e pulizia delle strade, la geometria dell'insieme. Soprattutto dalla metà del Settecento, si nota

⁴⁶ Massimo Mazzanti, *Un nostro grande ospite*, «Liburni Civitas», 1928, I, V-VI.

⁴⁷ Donatella Gasperi, *Luci e colori del paesaggio livornese nella memoria di un viaggiatore illustre*, «C.N. Comune Notizie» 1991, 12(1).

⁴⁸ Hermann Hesse, *Mit Hermann Hesse durch Italien: ein Reisebegleiter durch Oberitalien*, Suhrkamp Verlag, Berlino 2020.

una crescente attenzione verso gli elementi naturali, sempre più valorizzati dalla crescente identità di Livorno come città di villeggiatura. Molte altre descrizioni della città si concentrano sul cosmopolitismo, rappresentativo dell'identità sociale della città, dove si trovavano religioni e costumi diversi, si vedevano abiti esotici, si sentivano lingue diverse e dove merci provenienti da tutto il mondo venivano esposte e vendute nei negozi e magazzini. Esemplificative di questa realtà sono varie raffigurazioni realizzate da Giuseppe Zocchi, che descrive Livorno come un hub internazionale nel quale mercanti provenienti da ogni dove si incontrano per vendere o acquistare merci. In particolare, in un suo dipinto realizzato nel 1762 si notano merci esotiche tra cui un pappagallo, corallo, conchiglie e perle (fig. 4). Inoltre, a conferma di questa realtà, l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert si concentra sul multiculturalismo di Livorno⁴⁹. De Jaucourt, autore della voce dedicata alla città, ne sottolinea la libertà, la tolleranza, il benessere e la crescita economica⁵⁰.

⁴⁹ Anna V. Bertuccelli Migliorini, Maria C. Ferrari, *L'immagine di Pisa nel Settecento*, ETS, Pisa 2009, p. 16.

⁵⁰ Di seguito, la voce dedicata a Livorno nella versione originale dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Da segnalare che la terza edizione dell'*Encyclopédie* fu pubblicata proprio a Livorno, città nota anche per le sue stamperie.

«LIVOURNE, (Géog) en latin moderne Ligurnum, en anglais Leghorn, ville d'Italie des états du grand-duc de Toscane dans le Pisan, avec une enceinte fortifiée, une citadelle, & un des plus fameux ports de la Méditerranée. La franchise de son commerce y attire un très grand abord d'étrangers; on ne visite jamais les marchandises qui y entrent; on y paye des droits très modiques qui se levent par balles, de quelque grosseur qu'elles soient, & quelle qu'en soit la valeur. La justice s'y rend promptement, régulièrement, & impartialement aux négocians. Toute secte & religion y jouit également d'un profond repos; les Grecs, les Arméniens y ont leurs églises. Les Juifs qui y possèdent une belle synagogue & des écoles publiques, regardent Livourne comme une nouvelle terre promise. La seule monnaie du grand due annonce pleine liberté & protection. Ses écus appellés livourniens, présentent d'un côté le buste du prince, de l'autre le port de Livourne, & une vîk de la ville, avec ces deux mots qui disent tant de choses: Et patet, & favet. C'est ainsi que Livourne s'est élevée en peu de tems, & est devenue toute ensemble une ville considérable, riche, très peuplée, agréable par sa propreté, & par de larges rues tirées au cordeau: elle dépend pour le spirituel de l'archevêché de Pise. Ce n'était dans le seizième siècle qu'un mauvais village au milieu d'un marais infect; mais Côme I. grand-duc de Toscane, a fait de ce village une des plus florissantes villes de la Méditerranée, au grand regret des Génois, qui crurent le tromper en lui demandant pour cette bicoque, Sarsane ville épiscopale qu'il voulut bien leur ceder en échange, quoiqu'elle lui donna une entrée dans leur pays: mais il connoissoit la bonté du port de Livourne, & les avantages qu'un gouvernement éclairé en pouvoit tirer pour le commerce de l'Italie. Il commença d'abord l'enceinte de la ville qu'il vouloit fonder, & bâtit un double môle. Il faut cependant que les navigateurs se guident par le portulan de M. Michelot, sur les précautions à prendre pour le mouillage & l'entrée, tant du port que du môle de Livourne. Cette ville patrie de Donato Rosetti, qui professoit les Mathématiques

Molti viaggiatori hanno messo in evidenza il tipico multiculturalismo livornese, elogiando allo stesso tempo il governo che, grazie alla sua politica di tolleranza, lo aveva promosso. Meno frequentemente, l'eterogeneità e il caos legati a tale multiculturalismo risultarono fastidiosi e spiacevoli.

Berkeley, per esempio, apprezzò sia la città nel suo insieme sia l'atteggiamento dei suoi abitanti: la popolazione era molto accogliente e per questo motivo si sentiva a suo agio. Nel 1714 incontrò alcune persone che si lamentavano del governo granducale, proprio quando la famiglia Medici stava per estinguersi e tutti si chiedevano chi avrebbe di lì a poco governato il Granducato: nessuno si aspettava qualcosa di peggio del governo mediceo. Berkeley descrisse anche il comportamento degli abitanti, soprattutto il modo peculiare con cui saldavano i propri debiti: in sostanza, i contendenti, per regolare i debiti, arrivavano alle mani, per poi essere separati grazie all'intervento delle guardie granducali⁵¹.

Molti visitatori apprezzarono la cucina livornese⁵² riflesso della multiculturalità che ha caratterizzato la città nei secoli, incorporando influenze gastronomiche di varia provenienza. Il legame con il commercio marittimo e le migrazioni ha favorito l'integrazione di ingredienti e preparazioni esotiche, rendendo la gastronomia locale un crocevia di tradizioni internazionali. Lo stoccafisso, per esempio proviene dalle Isole Lofoten mentre il "ponce" alla livornese è la combinazione tra caffè sudamericano e rum giamaicano⁵³. Anche l'uso diffuso del pepe nero deriva dai rapporti commerciali con l'Asia occidentale; la presenza di sapori piccanti invece, si collega agli influssi arabo-africani veicolati dalla comunità ebraica locale proveniente da Spagna e Africa settentrionale. La torta di ceci, diffusa in molte aree costiere del Mediterraneo, ha probabili radici musulmane⁵⁴ così come il celebre cacciucco è espressione di un amalgama culturale di probabili origini turche o vietnamite⁵⁵.

à Pise dans le dernier siècle, est située sur la Méditerranée, à 4 lieues S. de Pise, 18 S. O. de Florence, 8 S. O. de Lucques, 50 N. O. de Rome. Long. selon Cassini, 27. 53. 30. lat. 43. 33. 2. & selon Harris, long. 30. 16. 15. lat. 45. 18. (D. J.)».

⁵¹ G. Berkeley, *Viaggio in Italia*, cit.

⁵² G. Calafat, *Una descrizione di Livorno nel 1785: La relazione di viaggio del Conte August Moszynski*, cit., p. 128.

⁵³ Giuseppe Vivoli, *Guida di Livorno antico e moderno e dei luoghi più notabili dei suoi contorni*, Vallecchi, Firenze 1956.

⁵⁴ Maria Salemi, *Vino e cucina tipica*, in Paolo Nanni (a cura di), *Storia regionale della vite e del vino in Italia*, Polistampa, Firenze 2007.

⁵⁵ Giovanna Frosini, Massimo Montanari (a cura di), *Il secolo artusiano*, Atti del Convegno (Firenze-Forlimpopoli, 30 marzo-2 aprile 2011), Accademia della Crusca, Firenze 2012; Aldo Santini, *La nostra cucina: ricette e storie nella tradizione di Livorno e della sua provincia*, Il Tirreno, Livorno 2001.

Per secoli, Livorno era particolarmente nota per la sua tolleranza e multiculturalità, basata in primis su una convivenza religiosa che aveva ben pochi paragoni nell'Europa del tempo. La città era caratterizzata da un curioso mix di lingue, abitudini, abiti, merci e cibi provenienti da ogni dove. In particolare, molti scrittori sottolinearono la rilevanza della comunità ebraica locale. La sinagoga era comunemente citata ed elogiata per le sue dimensioni eccezionalmente grandi e per la sua opulenza decorativa. Anche i cimiteri costruiti da comunità straniere (greci, ebrei, inglesi, olandesi...) erano frequentemente visitati e menzionati nei diari di viaggio⁵⁶.

L'atteggiamento multiculturale degli abitanti di Livorno è stato sottolineato da numerosissimi autori, suscitando impressioni diverse sui visitatori. Alcuni di essi si concentrarono sulle peculiarità positive come la tolleranza religiosa, il cosmopolitismo e la libertà di pensiero. Ad esempio, François Maximilien Misson, viaggiatore e scrittore francese, in città nel 1688, percepì l'eccezionalità di Livorno rispetto al resto del Paese, che considerava disperatamente intollerante. Livorno invece, in quanto deposito di merci provenienti dal Levante era un luogo dove mercanti di ogni paese e che professavano ogni religione possibile vivevano in piena libertà⁵⁷. Livorno è paragonata ad altre città cosmopolite del Mediterraneo, come per esempio Marsiglia, ma a Livorno era presente una comunità ebraica ineguagliabile per consistenza numerica, ricchezza, prestigio e visibilità.

Al contrario, alcuni viaggiatori criticarono la stratificazione sociale che trovarono in città, in netto contrasto con la nobiltà tipica del resto della Toscana. Merville, ad esempio, affermò che a Livorno non esistevano rappresentanti della nobiltà. Il Principe aveva dichiarato nobili alcuni abitanti, tuttavia signori di città come Firenze e Pisa si rifiutarono di riconoscerli come nobili. Del resto i numerosi Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano non erano propriamente dei nobili. Nelle parole dell'autore:

il n'y a point de véritable noblesse dans cette ville; et quoique le Prince en ait ennobli les habitants, néanmoins les gentilshommes des autres villes ne veulent pas reconnoître ceux de Livourne pour tels; surtout les Florentins et les Pisans. En effet, les Livournois aiant voulu se mêler avec eux dans plusieurs occasions [...], ils en ont reçu des affronts. On voit à Livourne quantité de Chevaliers de

⁵⁶ Giangiacomo Panessa, Maria Teresa Lazzarini, *La Livorno delle Nazioni. I luoghi della memoria*, Debate, Livorno 2006.

⁵⁷ Maximilien Misson, *Nouveau Voyage d'Italie. Avec un Mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*, quarta edizione, torno secondo, Van Bulderen, L'Aia 1702, p. 214.

St. Étienne; mais comme ils sont tous Chevaliers de Commanderie, ils ne sont estimés de personne. Les Livournois se moquent de cela ; & s'ils ne sont pas nobles , ils sont sans contredit les plus riches de tous les autres peu* ples de la Toscane, excepté les Florentins, parmi lesquels il y en a de fort puissans⁵⁸.

Prevalevano comunque le critiche positive al cosmopolitismo livornese. Per esempio, i viaggiatori provenienti dall'Inghilterra si sentivano a proprio agio a Livorno. Tra questi, Paul Kirby sottolineò quanto Livorno fosse luogo di grande tolleranza in un momento di crescenti nazionalismi⁵⁹. Inoltre, gli Inglesi potevano tranquillamente parlare la loro lingua madre, grazie alla presenza della folta comunità inglese locale presso cui erano presentate lettere credenziali⁶⁰. Come scrisse Nathaniel Carter, «there are so many English always there and so many of our merchant ships use that port, that our language is understood by many natives of that our place; so that even in walking along the streets, one should not speak that English, which he would not care have a Livornine hear»⁶¹. Inoltre, in città si trovavano monumenti e luoghi iconici legati all'Inghilterra. Particolarmente famoso era il Cimitero degli Inglesi, il più antico e per anni l'unico cimitero protestante in Italia, dove anche persone protestanti non inglesi (svizzeri, tedeschi, svedesi, americani, ecc.) potevano trovare sepoltura, e dove furono sepolti protestanti residenti in tutta Italia. La tomba più antica di tale cimitero risale al 1646. Nel 1840 circa il cimitero fu abbandonato e chiamato *Old English Cemetery* poiché in una zona diversa fu costruito il *New English Cemetery*. Nel Settecento e soprattutto nell'Ottocento, cioè in epoca romantica, il Cimitero Vecchio era famoso per la sua bellezza e perché qui furono sepolti molti personaggi illustri. Costituiva quindi un'attrazione per i numerosi visitatori che passavano da Livorno. Non sorprende che molti artisti e autori romantici avessero trovato ispirazione nel Vecchio Cimitero. Qui sono sepolti consoli, politici, parlamentari, scienziati, commercianti, uomini d'affari, capitani e comandanti, nonché artisti e scrittori. Particolarmente nota e visitata è sempre stata la tomba

⁵⁸ Michel Guyot de Merville, *Voyage historique d'Italie: contenant des recherches exactes sur le gouvernement, les moeurs, les fêtes, les spectacles et les singularités des villes où l'auteur a passé...*, Van Bulderen, L'Aia 1729, p. 550.

⁵⁹ Paul F. Kirby (a cura di), *The Grand Tour in Italy (1700-1800)*, S.F. Vanni, New York 1952, p. 131.

⁶⁰ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit., pp. 152-153.

⁶¹ Edward Wright, *Some Observations made in Travelling Through France, Italy, ... in 1720-1722*, in Paul F. Kirby (a cura di), *The Grand Tour in Italy (1700-1800)*, cit.

di Tobias Smollett, che, in cerca di un clima salubre, si stabilì a Livorno dal 1769 fino alla morte avvenuta nel 1771. Nel suo appartamento in una villa affacciata sul mare, Smollett scrisse il suo capolavoro *La spedizione di Humphrey Clinke*. Tra coloro che resero omaggio alla tomba di Smollett possiamo citare Mary e Percy Shelley nel 1818 e ancora negli anni successivi, Henry Longfellow nel 1828, James Fenimore Cooper nel 1829 e Charles Dickens nel 1844. In particolare, Longfellow probabilmente trovò ispirazione per la sua poesia *Suspiria* in un epitaffio letto in questo cimitero. Nathaniel Carter nel 1827 definì il cimitero «estremamente interessante», ancor più del celebre Camposanto di Pisa, poiché nel cimitero di Livorno natura e arte si «fondono in modo incantevole»⁶².

Il rumore, la promiscuità e la confusione tipici delle strade e degli spazi pubblici livornesi sono stati frequentemente descritti da artisti e scrittori. Per esempio, esistono alcune stampe, realizzate tra 1768 e 1786, prese da una incisione avente come soggetto una veduta di Livorno, opera di Balthasar Anton Dunker e Mathias Gottfried Eichler su disegno di Jacob-Philipp Hackert. In questa incisione, i velieri e i monumenti più riconoscibili di Livorno costituiscono la cornice di una scena in cui molte persone commerciano e lavorano, trasmettendo l'immagine di una indaffarata città commerciale e internazionale, o semplicemente si rilassano, secondo gli stereotipi prevalenti rivolti all'Italia (fig. 3). Questa atmosfera brulicante poteva però essere percepita come fastidiosa: i rumori, l'andirivieni, la confusione disturbavano alcuni visitatori. Uno di questi è Alessandro Manzoni. Poco dopo la pubblicazione a Milano del suo capolavoro, *I Promessi Sposi*, Manzoni si trasferì al sud con la madre, la moglie e i figli, alla ricerca di un clima mite e con l'obiettivo di far conoscere il suo romanzo agli intellettuali toscani. Soggiornò così qualche tempo a Livorno. Durante il suo primo giorno in città, il 15 agosto 1827, lo scrittore fu costretto a spostarsi da un albergo all'altro a causa di errori organizzativi, tanto che a fine giornata era esausto. Il giorno seguente trovò una sistemazione apparentemente adeguata. Ma poco dopo, in una lettera indirizzata all'amico Tommaso Grossi, Manzoni si lamentava del rumore e del tumulto che era costretto a sopportare a causa della posizione centrale dell'albergo, che infatti si trovava nel tratto più affollato e rumoroso di via Grande. Manzoni paragonò la densità di negozi e case della zona a quella di Corsia de' Servi, all'epoca la strada più trafficata di Milano. Inoltre, Manzoni paragonò

⁶² Nathaniel H. Carter, *Letters From Europe, Comprising the Journal of a Tour Through Ireland, England, Scotland, France, Italy, and Switzerland in the Years 1825, '26, and '27*, Wentworth, St. Albans 2019.

il caos di via Grande a quello del bastione di porta est di Milano in una domenica di carnevale, tale era, a suo avviso, la folla, l'andirivieni, l'entrare e l'uscire, le urla, il parlare. Le stanze occupate dalla famiglia Manzoni si aprivano sul cortile del Caffè del Greco, il più frequentato e affollato della città. Qui, per gran parte della giornata e per tutta la notte, clienti provenienti da ogni paese si ritrovavano e si riunivano chiacchierando, urlando, fumando. Manzoni, disturbato dalla confusione proveniente dal bar e da via Grande, trovò spiacevole la sua permanenza in albergo e in città. Di seguito le parole di Manzoni:

Siamo in via Ferdinanda, detta anche via grande, e appunto nel tratto il più frequentato, il più clamoroso. Immaginati il bastione di porta orientale in una bella domenica di carnevale; e avrai la metà dell'immagine che ti bisogna a raffigurarti la cosa; e per avere il tutto, immaginati che dall'una e dall'altra parte sorgano le botteghe e le case della corsia de' servi; tale è la folla, l'andare, il venire, l'entrare, l'uscire, il gridare, il favellare. Ma dirai: tutte le vostre stanze rispondono elle sulla via? No: parte guardano su una chiostra, che voi scrivereste un cortiletto, e direste un cortinett: ma sai che ci si fa? Qui sotto è il Caffè del Greco, il primo di Livorno, e la chiostra ne fa parte, e buona parte del giorno e tutta la sera, c'è avventori d'ogni nazione, e si parla, si grida, si fuma, si legge, basta che è una lanterna magica. Sopra poi abbiamo non so chi che, quando noi siam corcati, fanno non so che; Pietro ha congetturato e non mi par che vada lontano dal vero, ha congetturato che giuochino a saltare da una seggiola all'altra, a dieci passi di distanza; e a vincere a questo giuoco dee essere una gran gloria e un gran piacere, allo schiamazzo che fanno⁶³.

Al contrario di Manzoni, James Fenimore Cooper, nel 1838, apprezzò la città (che definì 'interessante') e i suoi punti di 'interesse poetico', come i canali all'interno delle mura, le fortificazioni, e alcune strade. Cooper fu però sensibile soprattutto all'atmosfera commerciale, indaffarata e vitale della città e alle piacevoli sensazioni suscitate in lui dalle mercanzie disponibili: era un'atmosfera diametralmente opposta a quella in cui aveva vissuto per mesi, caratterizzata da un senso di sospensione e poesia.

Leghorn is rather an interesting town, and has even a few respectable points of poetic interest; but it had all atmosphere of trade,

63 Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere, Lettera n. 261*, Adelphi, Milano 1986; Giovanni Sforza, Giuseppe Gallavresi, *Carteggio di Alessandro Manzoni, 1822-1831, Parte Seconda*, Hoepli, Milano 1921, pp. 306-307.

that struck us forcibly on entering it. It has canals within the walls, is fortified, and has some very good streets. Leghorn was the first seaport that I had entered since leaving Holland, and its delicious odours were inhaled with a delight that no language can describe. I had been living in an atmosphere of poetry for many months, and this was truly an atmosphere of life. [...] The fragrance of the bales of merchandize, of the piles of oranges of even the fluid, saturated as it was with salt to say nothing of the high seasoning of occasional breathings of tar and pitch, to me were pregnant with odours of delight⁶⁴.

Inoltre, Cooper restò affascinato dalle vedute di cui si poteva godere dalle finestre della locanda, gestita da uno scozzese, nella quale soggiornò in città.

The honest Scotchman who keeps this inn gave us a large airy apartment, whose windows overlook both the sea and the mountains; two objects at which I never tire of gazing. As for the rest of the party to whom the Mediterranean was entirely new, they had eyes for nothing else; and really, for those who had now passed years excluded from any sea finer than the North Sea, the bright glittering blue expanse was an object to be gazed at. To this was to be added the luxury of Italian rooms at the commencement of August; and, taking all together, I do not remember a happier party than we were for the two or three days we remained in this inn⁶⁵.

Significativa è anche la testimonianza di Charles Dickens che si fermò a Livorno durante il suo viaggio da Genova a Roma. A Livorno, dove giunse dopo un breve ma negativo soggiorno a Pisa, grazie alla ricchezza del commercio e alla vitalità della popolazione, ritrovò ottimismo e creatività, tanto da riconciliarsi, dopo un momento critico, con l'Italia e con la vita⁶⁶:

Not so Leghorn (made illustrious by Smollett's grave), which is a thriving, business-like, matter-of-fact place, where idleness is shouldered out of the way by commerce. The regulations observed

⁶⁴ James F. Cooper, *Excursions in Italy*, *Lettera IV*, Baudry's European Library, Parigi 1838, pp. 33-34,

⁶⁵ Ivi, pp. 81-82.

⁶⁶ Pasquale Maffeo, *Dickens a Livorno*, in *Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba*, Atti del convegno, Livorno-Portoferraio 27-29 settembre 1979, Bastogi, Livorno 1980, pp. 172-175.

there, in reference to trade and merchants, are very liberal and free; and the town, of course, benefits from them. Leghorn had a bad name in connection with stabbers, and with some justice it must be allowed; for, not many years ago, there was an assassination club there, the members of which bore no ill-will to anybody in particular, but stabbed people (quite strangers to them) in the streets at night, for the pleasure and excitement of the recreation. I think the president of this amiable society was a shoemaker. He was taken, however, and the club was broken up. It would, probably, have disappeared in the natural course of events, before the railroad between Leghorn and Pisa, which is a good one, and has already begun to astonish Italy with a precedent of punctuality, order, plain dealing, and improvement: the most dangerous and heretical astonisher of all⁶⁷.

Richard Cobden, l'economista inglese fondatore della Anti-Corn law League, nota anche come Lega di Manchester, volta ad abolire le tariffe doganali per l'importazione di grano, fu in Italia per favorire il libero scambio tra Inghilterra e Italia. Arrivò a Livorno il 12 maggio 1846. Durante un banchetto offerto da imprenditori locali, Cobden tenne un discorso politico alla presenza di consoli provenienti da Francia, Inghilterra, America, Danimarca, Portogallo e Brasile. Cobden notò come le sue idee fossero state effettivamente applicate negli scambi commerciali che avevano luogo a Livorno. Lodò quindi l'opera del granduca Cosimo I che aveva trasformato una palude inabitabile in una splendida città, i cui commerci si estendevano in ogni parte del globo⁶⁸.

5. Sintesi delle percezioni: paesaggio, dinamismo urbano, dimensione multiculturale

Dall'analisi delle percezioni degli autori citati emerge un quadro articolato della città, in cui diversi elementi vengono enfatizzati a seconda della sensibilità individuale e del contesto storico di riferimento. In questo contesto proponiamo una sintesi delle tematiche emerse in modo da poter identificare tratti salienti e aspetti secondari così come illustrato in tabella 1.

⁶⁷ Charles Dickens, *Pictures from Italy*, Bradbury & Evans, Londra 1846, pp. 155-156.

⁶⁸ Ugo Spadoni, *L'incontro di Richard Cobden con i commercianti livornesi*, in *Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba*, cit., pp. 47-55.

La dimensione marittima e portuale risulta un elemento chiave in numerose testimonianze, come quelle di De Brosse, Hesse, Montesquieu, Cochin e il Duca di Rohan, suggerendo il ruolo centrale del porto come punto di riferimento per viaggiatori e osservatori. Non tutti gli scrittori si soffermano su questo aspetto: alcuni, come Shelley, Cooper e Goldoni, pongono maggiore attenzione al paesaggio, alla natura e agli stimoli sensoriali, segnalando una percezione più estetica e contemplativa dell'ambiente. Tali descrizioni si pongono in assonanza con numerose raffigurazioni pittoriche che si concentrano sul porto, le sue navi, l'atmosfera frenetica, mentre altre descrizioni, tra cui quelle dei macchiaioli, si focalizzano sulla luce, sul cielo, sulla brezza, sugli uccelli marini e su altri elementi naturali, che determinano stati d'animo completamente differenti.

Parallelamente, la confusione e il rumore della città emergono in modo ricorrente nei resoconti di autori come Manzoni, Dickens e Berkeley, che evidenziano il dinamismo e l'affollamento tipici di un centro portuale. Questo aspetto si lega strettamente alla percezione della vivacità multiculturale della città, sottolineata da De Brosse, Shelley, Manzoni e Cooper, che colgono in Livorno un crocevia di popoli, lingue e attività economiche.

Infine, alcuni autori, tra cui Goethe, Berkeley e Mundy, si soffermano più specificamente sulla forma urbana, offrendo un'interpretazione incentrata sugli aspetti architettonici e urbanistici della città. Tale interesse appare meno diffuso rispetto ad altri temi, ma suggerisce la presenza di un'identità spaziale che non sfugge agli osservatori più attenti.

Nel complesso, la varietà di prospettive mostra come Livorno sia stata percepita in modi diversi a seconda del background culturale dei viaggiatori e dell'epoca in cui hanno scritto, con una progressiva attenzione, a partire dal XIX secolo, verso la dimensione sensoriale, il dinamismo sociale e le peculiarità della vita urbana.

Tabella 1.
*Tabella comprendente gli autori citati,
secondo gli elementi percepiti che emergono nei loro scritti*

Anno Autore	Mare Porto	Paesaggio Natura Stimoli sensoriali	Confusione Rumore	Multiculturalismo Vivacità	Impressioni sulla forma urbana
1739 De Brosses	*	-	-	*	*
1818 Shelley	-	*	*	*	-
1827 Manzoni	-	-	*	*	-
1845 Dickens	-	-	*	*	-
1740 Goethe	-	-	-	-	*
1714 Berkeley	-	-	*	-	*
1901 Hesse	*	*	-	-	-
1729 Montesquieu	*	-	-	-	*
1838 Cooper	-	*	-	*	*
1750 Cochin	*	-	-	-	-
1761 Goldoni	-	*	-	-	-
1661 Granagier de Liverdis	-	-	-	-	*
1721 Kirby	-	-	-	*	-
1611 Mundy	-	-	-	-	*
1600 Henri duca di Rohan	*	-	-	-	*
1780 Beckford	*	*	-	-	-
1727 Martini	*	*	-	-	*

6. Conclusioni

L'analisi delle percezioni urbane e territoriali nel corso della storia ha evidenziato come le rappresentazioni di uno stesso luogo varino significativamente in base all'epoca, al background culturale dei viaggiatori e alle sensibilità individuali. Tuttavia, alcuni elementi ricorrenti emergono con continuità, contribuendo a delineare l'identità di un territorio e a definirne la sua immagine complessa.

In particolare, la relazione tra struttura urbana e percezione collettiva risulta centrale nello studio delle trasformazioni di una città o di un paesaggio. La forma dello spazio costruito e la funzione economica di un luogo influenzano direttamente la sua rappresentazione, determinando nel tempo una stratificazione di significati. Inoltre, l'interazione tra ambiente naturale e insediamento umano gioca un ruolo fondamentale nel processo di costruzione dell'immaginario geografico, che può variare tra descrizioni razionali e funzionali e rappresentazioni più estetiche o sensoriali.

A partire dal XIX secolo, si assiste a un cambiamento nella percezione dei paesaggi urbani e territoriali, come abbiamo visto nel caso studio presentato: mentre nei secoli precedenti l'attenzione era in genere rivolta agli aspetti architettonici e infrastrutturali, con una predilezione per la razionalità e l'ordine geometrico, progressivamente si afferma una visione più sensibile alla dimensione ambientale, al clima e agli elementi paesaggistici. Questo mutamento riflette non solo una trasformazione del gusto estetico, ma anche una diversa modalità di interazione con lo spazio, in cui il valore simbolico e identitario dei luoghi diviene sempre più rilevante. Sicuramente, nelle descrizioni ottocentesche della città emergono stereotipi ricorrenti e tematiche che sono legate all'affermarsi della cultura romantica.

Oggi, le città e i territori affrontano sfide legate alla perdita di identità e alla necessità di una riqualificazione consapevole. L'analisi storica delle percezioni e delle rappresentazioni fornisce strumenti fondamentali per comprendere le dinamiche di lungo periodo e orientare strategie di sviluppo che valorizzino gli elementi distintivi di un luogo. La consapevolezza del passato e delle immagini sedimentate nella memoria collettiva può dunque costituire una risorsa essenziale per ripensare l'identità urbana e territoriale in chiave contemporanea, visioni coerenti con le specificità storiche e culturali.

Galleria di immagini



FIG. 1. MARE-PORTO

Jakob Philipp Hackert, *Der Hafen von Livorno II*, 1778, Collezione privata.



FIG. 2. PAESAGGIO-NATURA-STIMOLI SENSORIALI

Giovanni Fattori, *La Libeccciata*, 1880, Firenze: Galleria d'Arte Moderna.



FIG. 3. CONFUSIONE-RUMORE

Incisione di Balthasar Anton Dunker, Mathias Gottfried Eichler e Jacob-Philipp Hackert, *Veduta di Livorno*, 1768- 1786, Chiari (Brescia): Palazzo Faglia-Torri.



FIG. 4. MULTICULTURALISMO-VIVACITÀ

Giuseppe Zocchi, *Veduta del porto di Livorno*, 1762, Firenze: Museo Opificio delle Pietre Dure.



FIG. 5. IMPRESSIONI SULLA FORMA URBANA

Pietro Ciafferi, *Piazza del Duomo di Livorno*, 1650 circa, collezione privata.

Storia dell'industrializzazione di San Salvo e dello spopolamento dei paesi dell'Alta Valle del Treste

di Nicholas Tomeo

1. Introduzione: la Valle del Treste, una storia appenninica

Per parlare dei processi di spopolamento dei paesi dell'alta Valle del Treste, ovvero di quella zona del territorio meridionale abruzzese oggi conosciuto come alto Vastese, si deve considerare che, seppure le fonti a disposizione rispetto ai primissimi insediamenti di popolazioni umane siano spesso frammentarie e lacunose¹, il dato certo è che, nonostante l'incompletezza delle fonti, ad oggi le stesse ci raccontano di sviluppi territoriali di lunghissimo periodo.

Ciò lo si evince innanzitutto dagli importanti ritrovamenti archeologici che dovrebbero portare a una lettura dei processi di territorializzazione quantomeno alle popolazioni italiche preromane e, in particolare, ai Sanniti. Stiamo dunque parlando di un territorio che ha visto l'insediamento di comunità umane già molti millenni addietro rispetto ai giorni nostri – tribù sannitiche che si sostenevano attraverso l'agricoltura e la pastorizia –, a testimonianza di una storia che narra di un territorio abitato di antichissima memoria con cui bisogna inevitabilmente confrontarsi per avere piena conoscenza dei processi di spopolamento odierni. Invero, i processi di territorializzazione e le attività produttive locali legate ai sistemi naturali, in particolar modo quelle artigianali, agricole e silvo-pastorali che si ritrovano anche in età moderna e contemporanea, spesso sono le stesse nate nell'età antica e che sono riuscite a sopravvivere nel corso del tempo fino ai giorni nostri².

¹ Davide Aquilano, Katia Di Penta, Amalia Faustoferri, *La media valle del Trigno. Contributi per la ricostruzione storica del territorio*, in Antonelli, Sonia, Vasco La Salvia, Maria Cristina Mancini, Oliva Menozzi, Marco Moderato, Maria Carla Somma (a cura di), *Archaeologiae Una storia al plurale: studi in memoria di Sara Santoro*. Archaeopress, Chieti-Pescara 2022, pp. 617-638.

² Augusto Ciuffetti, *Introduzione: i mestieri appenninici tra ambiente, protoindustrie e pluriattività*, in Id. (a cura di), *Natura ed economia. Paesaggi appenninici e mestieri dell'Italia*

Quando parliamo della Valle del Treste, facciamo riferimento a quella valle che prende il suo nome proprio dal fiume Treste, il quale origina sul Monte Castel Fraiano, a 1.415 metri di altitudine, nel territorio del Comune di Castiglione Messer Marino, situato nella fascia appenninica dell'Abruzzo meridionale ai confini con il Molise. Un territorio pienamente appenninico, nel senso di caratteri propri di un territorio che si ritrovano in una più larga e vasta possibile civiltà appenninica i cui tratti si costruiscono dal rapporto delle genti con l'ambiente circostante da cui scaturiscono economie e processi produttivi in stretta connessione con l'acqua, la pastorizia, l'agricoltura, l'artigianato, la mobilità e la pluriattività³. Detta in altri termini, un territorio che, nonostante le difficoltà di economie molto spesso precarie, tra alti e bassi e le naturali oscillazioni tipiche di qualunque territorio montano e collinare, è riuscito nei secoli comunque a garantire alle popolazioni locali sostentamento e dunque la possibilità di abitarvi almeno fino agli inizi degli anni '50 del xx secolo, quando gli spopolamenti divennero sistemici.

Cos'è successo, dunque, in questo territorio un tempo centro strategico grazie a un assetto secolare di economie agricole, pastorali, artigiane e commerciali, divenuto oggi uno di quei territori del margine o, come attualmente definite, area interna soggetta a spopolamento?

2. Uno sguardo generale: industrializzazione, urbanizzazione e spopolamenti

C'è stato un periodo nella storia recente italiana che ha rotto quegli equilibri territoriali fatti di scambi e relazioni tra pianura, colline e montagne, tra campagna e città, una sorta di dialogo spezzato⁴ che ha diviso i territori e i suoi abitanti da un lato, saturando gran parte della pianura, delle città e delle aree di costa e, dall'altro, svuotando le alte colline, le montagne e le aree rurali. Per secoli, l'economia rurale appenninica è stata caratterizzata da pluriattività e da spostamenti e migrazioni stagionali, cosa che ha permesso alle popolazioni locali di abitare le terre alte, laddove la sola attività prettamente agricola non era sufficiente a garantire un

centrale in età moderna, Atti del convegno, Pievebovigliana (MC), 24 settembre 2005, «Proposte e ricerche», 2006, 56, pp. 7-18.

³ Augusto Ciuffetti, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Carocci editore, Roma 2019

⁴ Rossano Pazzagli, *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Edizioni ETS, Pisa 2021.

sostentamento familiare adeguato; in questo senso, invero, l'economia puramente montana ha rappresentato solo una parte di un'economia territoriale più vasta in cui è centrale la mobilità del lavoratore⁵.

L'avvento in Italia di un tipo di sviluppo capitalistico, che raggiunse il suo apice tra la metà degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta del Novecento, imponendo la centralità della città e dell'industria, mise definitivamente in crisi i variegati sistemi economici della dorsale appenninica innescando il crollo di quei sistemi produttivi plurisecolari di lungo corso. Basti a tal proposito considerare che nel periodo che va dal '53 al '63 l'economia italiana sviluppò i livelli di crescita più alti di sempre⁶, economia contraddistinta da una crescita esponenziale attraverso un forte sviluppo industriale e l'avanzata del settore terziario a discapito del settore agricolo; sono, quelli, gli anni in cui il prodotto interno lordo crebbe a una media annua vicina al 6% ed è, infatti, proprio in quel periodo che l'Italia entrò nel novero dei Paesi industrializzati, laddove si consideri che il tasso di sviluppo annuo industriale nel periodo 1954-1963 era pari al 9,2%, superiore persino a quello degli Stati Uniti (3,2%) e al totale dei Paesi OCSE (4,2%)⁷. Così, se nel 1951 i lavoratori dell'agricoltura erano poco più di 8,6 milioni, vent'anni dopo scesero a circa 3,5 milioni; al contrario, gli occupati dell'industria che nel 1951 erano poco più di 5,8 milioni, nel 1971 erano circa 8 milioni (nel 1958 i lavoratori dell'industria superarono per la prima volta gli occupati in agricoltura)⁸. Questo, inevitabilmente, determinò massicce migrazioni di persone che si spostarono prevalentemente dalle aree rurali verso le aree urbane e industriali e, sebbene le migrazioni dal Mezzogiorno verso il Nord (prevalentemente verso il cosiddetto triangolo industriale) furono quelle di maggiore rilievo, in tutte le regioni d'Italia, dal 1951 al 1963, proprio negli anni del boom economico, diminuirono i lavoratori dell'agricoltura⁹ e aumentarono quelli dell'industria¹⁰.

⁵ Piero Bevilacqua, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2020, pp. 111-122.

⁶ Franca Assante, Maurizio Corona, Giuseppe Di Taranto, Giuseppe Lo Giudice, *Storia dell'economia mondiale*, Monduzzi editore, Bologna 1992.

⁷ Banca d'Italia, *Assemblea Generale Ordinaria dei Partecipanti*, Roma, 1963.

⁸ Istat, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Istituto centrale di Statistica, Roma 1976.

⁹ Istat, *Occupazione in Italia negli anni 1951-1965. Agricoltura, Attività terziarie, Pubblica Amministrazione*, Supplemento straordinario al bollettino mensile di statistica, n. 12, dicembre 1966.

¹⁰ Istat, *Occupazione in Italia negli anni 1951, 1965. Industria*, Supplemento straordinario al bollettino mensile di statistica, n. 8, agosto 1966.

In tale contesto, quel cosiddetto miracolo economico reso possibile anche grazie alla disponibilità di masse di lavoratori a basso costo soprattutto a vantaggio delle industrie del Nord-Ovest¹¹, determinò una forte espansione del settore dell'edilizia con una conseguente importante urbanizzazione del territorio, sia al Nord come al Sud. Detta in altri termini, si andò consolidando un'immagine del territorio come superficie da attrezzare e infrastrutturare¹² anche attraverso importanti investimenti in abitazioni necessarie a favorire il trasferimento di lavoratori agricoli nelle città industrializzate, cosa che ha determinato un forte processo di inurbamento e la crescita della rendita fondiaria¹³. In ogni caso la popolazione urbana crebbe tanto al Nord quanto al Sud: Palermo tra il '51 e il '71 crebbe di oltre 150 mila abitanti, Bari poco meno di 200 mila, Napoli aumentò la sua popolazione del 20%; Cagliari nel '71 aveva quasi raddoppiato la sua una popolazione rispetto al '51, mentre Pescara che nel 1951 contava circa 65 mila abitanti, nel 1971 registrava addirittura una popolazione di oltre 122 mila e Roma, in soli vent'anni, registrava oltre un milione di nuovi residenti. Al Nord la situazione non era dissimile, con Milano che nel ventennio 1951-1971 attirò circa 500 mila nuovi abitanti, Genova poco meno di 200 mila, mentre Torino passò da poco più di 700 mila abitanti a oltre un milione.

Non crescevano, però, solo le grandi città, ma anche e soprattutto le medie città e, al contempo, se ne andavano formando nuove. Questo è ciò che successe a San Salvo, ultima città dell'Abruzzo costiero al confine con il Molise: San Salvo, che nel 1951 contava poco più di 4.200 abitanti, nel 1971 superò già i 7.500 e, nei soli dieci anni successivi, aumentò la sua popolazione di ulteriori 5.000 abitanti (oggi conta circa 19.700 abitanti censiti). Cos'è successo a San Salvo, tanto da trasformare alla radice la sua identità?

3. Il metano, lo sviluppo industriale di San Salvo e l'esodo dalle montagne

Agli inizi degli anni cinquanta del Novecento San Salvo era un piccolo paese rurale con una popolazione costituita prevalentemente da brac-

¹¹ Gianfranco Viesti, *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari-Roma 2021.

¹² Cristina Renzoni, *Il secondo Novecento: rappresentazioni dell'Italia dei margini*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia*, cit., pp. 141-156.

¹³ Guido M. Rey, *L'economia italiana negli anni di Menichella*, in Franco Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni cinquanta. Problemi strutturali e politiche economiche*, Laterza, Roma-Bari 1999. pp. 9-58.

cianti, mezzadri, artigiani e piccoli proprietari; inoltre, la proprietà terriera risultava essere estremamente polverizzata e frammentata, dunque di piccolissime dimensioni, con circa la metà dei fondi a disposizione che non arrivava a mezzo ettaro¹⁴. Nonostante ciò, a differenza di quanto avveniva nei paesi dell'entroterra, dove l'economia era ugualmente di tipo agricola – e pastorale –, la popolazione di San Salvo non diminuiva ma, anzi, rimaneva stabile: ancora nel 1961, infatti, il 62,3% della popolazione di San Salvo lavorava in agricoltura¹⁵, ma la popolazione, rispetto al '51, rimase pressoché stabile (4.243 abitanti nel 1951, 4.270 nel 1961), probabilmente grazie all'appoderamento e assegnazione delle terre del Bosco delle Motticce¹⁶.

Sul finire degli anni 50 e, in maniera prorompente dagli inizi degli anni 60, ebbe però inizio una forte trasformazione dell'assetto sociale ed economico di San Salvo e delle montagne vicine. Infatti, quando nel 1950 il Governo De Gasperi approvò la legge n. 646/1950, ovvero la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (Casmez) con lo scopo di finanziare «un piano generale per la esecuzione, durante il decennio 1950-60, di opere straordinarie dirette in modo specifico al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale [per la realizzazione] di opere inerenti alla sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, alla bonifica, all'irrigazione, alla trasformazione agraria, anche in dipendenza dei programmi di riforma fondiaria, alla viabilità ordinaria non statale, agli acquedotti e fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e alle opere di interesse turistico»¹⁷, si avviò la cosiddetta prima fase della Casmez, quella che la copiosa letteratura scientifica inquadra tra il '50 e il '57. In quella fase, l'originario piano decennale della Cassa aveva lo scopo di sviluppare politiche di preindustrializzazione attraverso interventi di infrastrutturazione del territorio¹⁸ con una dotazione finanziaria di 1.000 miliardi di lire, poi portata a 1.280 con il piano divenuto dodecennale con l'approvazione della legge n. 949/52, di cui il 36,4% per bonifiche, miglioramenti fondiari e sistemazioni montane (entro i comprensori di bonifi-

¹⁴ Nicola D'Adamo, *San Salvo e le sue aziende. 50 anni di storia di uomini e imprese*, Terra e Cuore edizioni, San Salvo 2015.

¹⁵ Giovanni Artese, *Storia di San Salvo (dalle origini al 1994)*, Edigrafital S.p.A., Teramo 1997.

¹⁶ Costantino Felice, *Agricoltura e lotte contadine nel Vastese: 1943-1980*, Carabba, Lanciano 1981.

¹⁷ Legge n. 646/1950, art. 1.

¹⁸ Disegno di legge, *Istituzione della «Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale» (Cassa per il Mezzogiorno)*, seduta del 17 marzo 1950.

¹⁹ Cassa per il Mezzogiorno, Bilancio 1953-1954, 4° esercizio, deliberazione n. 29 del 29/09/1954.

ca), il 21,9% per la riforma agraria, il 12,8% per i bacini montani (fuori dai comprensori di bonifica), l'11,7% acquedotti e fognature, il 9% per la viabilità ordinaria, il 5,9% per opere ferroviarie e il 2,3% per il turismo¹⁹.

In questa prima fase della Cassa, l'impianto agrario locale di San Salvo non mutò di molto e, anzi, a differenza dei piccoli proprietari, gli amministratori delle grandi proprietà terriere, come quelle dei d'Avalos e dell'Istituto Martuscelli, con fondi della Casmez si videro addirittura finanziarie il 65% di un piano di ristrutturazione fondiaria del costo complessivo di 138 milioni di lire il quale, tra l'altro, ebbe vita breve²⁰.

Facendo specifico riferimento alle politiche per l'industria della Cassa, e rimandando ad altri testi gli interventi straordinari in agricoltura e in infrastrutture in Abruzzo²¹, si deve dire che nonostante il primo periodo della Casmez, ovvero quello dell'infrastrutturazione e preindustrializzazione, non fosse ancora concluso²², la cosiddetta seconda fase, la quale entrò nel vivo con l'approvazione della legge n. 634/57, diede l'effettivo avvio alla vera e propria politica di industrializzazione del Mezzogiorno e, dunque, di San Salvo²³.

I prodromi dello sviluppo industriale della piana di San Salvo vanno però rintracciati nella scoperta di alcuni giacimenti di metano. Infatti, dopo che l'Agip Mineraria avviò nel 1953 trivellazioni per ricerche metanifere nella zona del Trigno, sei anni dopo, le esplorazioni nel pozzo denominato San Salvo 2 – in agro di Cupello –, confermarono la presenza di importanti giacimenti di metano, tanto che il Consiglio comunale di Cupello, venuto a conoscenza dell'esito positivo delle ricerche, con l'Ordine del Giorno del 2 aprile 1960 chiese alle autorità governative, tra le altre cose, di conoscere fino a che punto sarebbero state intensificate le ricerche di metano e, inoltre, di evitare l'esclusione dell'Abruzzo dai «benefici derivanti dalla

²⁰ G. Artese, *Storia di San Salvo*, cit.

²¹ Si veda, in particolare, Emanuele Felice, *Cassa per il Mezzogiorno. Il caso dell'Abruzzo*, Casa Editrice Cerbone, Napoli 2003.

²² Glauco Della Porta, *Considerazioni sulla politica di industrializzazione del Mezzogiorno*, in *Cassa per il Mezzogiorno. Dodici anni 1950-1962*, Laterza, Bari 1962, vol. 5, pp. 3-23.

²³ La legge del 57, in effetti, rappresenta la prima legge che avvia quel processo di piena industrializzazione del Sud Italia sebbene, già nel 52, con la legge n. 166, fossero concessi finanziamenti atti ad avviare il processo di industrializzazione: cfr. E. Felice, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., pp. 168 ss; inoltre, con la legge n. 298/53, al fine di facilitare l'accesso al credito, vennero creati tre istituti per il finanziamento a medio termine a favore di piccole e medie imprese quali l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (Isveimer), l'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia (Irfis) e il Credito industriale sardo (Cis), cfr. G. Della Porta, *Considerazioni sulla politica*, cit., pp. 8-9.

ricchezza del nostro sottosuolo, indispensabile per lo sviluppo economico-industriale reclamato dalle nostre laboriose popolazioni». La svolta decisiva ci fu però nel 1961, quando durante una trasmissione televisiva, Enrico Mattei, presidente dell'Eni, confermando la importante presenza di metano nel territorio cupellese, aggiunse che quei giacimenti potevano produrre quasi due milioni di metri cubi al giorno di metano²⁴. Sono, quelli, gli anni dei cosiddetti «moti di Cupello», ovvero gli anni delle rivendicazioni delle popolazioni locali affinché il metano rinvenuto venisse utilizzato per l'industrializzazione del territorio²⁵.

Quanto il rinvenimento dei giacimenti di metano a Cupello abbia dato il via a una repentina industrializzazione di San Salvo è presto detto. Bisogna, a tal proposito, considerare due aspetti: in primo luogo, che quella suddetta seconda fase della Cassa per il Mezzogiorno, in linea temporale, ricalca l'apertura del sistema economico italiano al mercato internazionale dovuta al processo di liberalizzazione degli scambi a seguito della creazione del Mercato Europeo Comune (Mec)²⁶ e che, in tale contesto, fino al 1956, anno prima della creazione del Mec, in Italia, provenienti da Cecoslovacchia e Germania, venivano importati 775.000 quintali di prodotti vetrari all'anno, per un totale di oltre 11,5 miliardi di lire²⁷; inoltre si deve considerare che l'industria del vetro era – ed è – altamente energivora e che, pertanto, necessitava di importanti e continue forniture di combustibili per l'alimentazione dei forni. Così, le importanti scoperte di giacimenti di metano in Italia alla fine degli anni 40 fecero sì che le produzioni metanifiche, che nel 1940 erano di appena 27.773 tonnellate, nel 1950 avevano già superato le 509.000 e, nel 1962, erano di oltre 7.000.000 di tonnellate²⁸ – senza per di più dimenticare che la produzione di vetro era strettamente collegata alla produzione di automobili la quale, insieme al settore della chimica e della petrolchimica, era tra i settori più trainanti del cosiddetto miracolo economico²⁹ tanto che, se nel 1950 in Italia ve-

²⁴ Costantino Felice, *Vasto. Storia di una città*, Donzelli, Roma 2011.

²⁵ Per un'ampia documentazione sui moti di Cupello, si veda Cesario Besca, *La verità nel pozzo. Rassegna stampa, foto, commenti, divagazioni, riflessioni sulla nostra Cupello nel triennio 1960-1962*, Cannarsa, Vasto 2001.

²⁶ G.M. Rey, *L'economia italiana*, cit.

²⁷ Francesca Cingolani (a cura di), *Una storia di vetro. I 75 anni dell'Associazione Nazionale degli Industriali del Vetro. 1947-2022*, <https://assovetro.it/wp-content/uploads/2022/09/libro-v2-completo-DEFINITIVO.pdf> (12/10/2024).

²⁸ Istat, *Statistiche storiche*, cit., p. 90.

²⁹ Guido Crainz, *Storia del miracolo economico italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma 2005.

nivano prodotte meno di 100.000 automobili all'anno, nel 1963 la loro produzione superò il milione³⁰.

In questo contesto, pertanto, nel 1962, a Roma, con sede legale a Vasto e gli stabilimenti a San Salvo, venne redatto l'atto costitutivo della Società Italiana Vetro (Siv) ratificato dalla finanziaria Breda (EFIM) e dalla Sofid (Eni), con la partecipazione, dal 1963, della statunitense Libbey Owens Glass Company, con il compito di fornire le competenze in campo della tecnologia, del design, delle costruzioni e dell'assemblaggio. La Siv entrò definitivamente in funzione nel 1965 – sebbene l'inaugurazione ufficiale, alla presenza del presidente Aldo Moro, avvenne l'anno successivo –, e se a dicembre dello stesso anno contava 1.346 operai, nel corso del tempo arrivò a stabilizzarsi a 3.000 operai, fino a raggiungere, nel 1975, oltre 3.600 lavoratori³¹.

La fondazione della Siv, azienda pubblica divenuta la seconda più importante produttrice di vetro per autoveicoli in Europa³² e il maggiore complesso industriale di produzione e trasformazione del vetro del Mediterraneo (di cui controllava circa il 25% del mercato)³³, diede il via a una più diffusa industrializzazione del Vastese, anche per tramite il Nucleo di Industrializzazione del Vastese costituitosi nel 1962. Invero, come sottolineò nella sua relazione durante il Convegno di studi sui problemi economici della Valle del Trigno tenutosi a Vasto il 16 maggio 1965 il direttore della Società per la matematica e l'economia applicata:

L'importanza del metano [...] veniva assunto a fattore determinante per la localizzazione nel Vastese di una nuova impresa industriale di grandi dimensioni, quale la SIV. Con la creazione della SIV venivano soddisfatti i requisiti di legge per la classificazione della zona tra i Nuclei di Industrializzazione [...]. Le necessarie premesse per un rapido processo di industrializzazione del Vastese erano pertanto poste e poggiavano solidamente su tre circostanze felicemente integrate: la disponibilità locale di una importante materia prima, o fonte di energia, il metano; la presenza di una grande industria, la SIV; gli incentivi [...] per i Nuclei di Industrializzazione³⁴.

³⁰ Istat, *Sommario di statistiche storiche*, cit., p. 96.

³¹ G. Artese, *Storia di San Salvo*, cit., pp. 235-238.

³² Edoardo Borriello, *Efim, al mercato anche la Siv*, "La Repubblica", 26 settembre 1992.

³³ G. Artese, "Storia di San Salvo", cit., p. 241.

³⁴ Associazione Culturale "Eredi Silvio Ciccarone" (a cura di), *Atti Relazioni e Convegni sull'economia del vastese*, Cannarsa, Vasto 2005.

È in questo contesto e sull'onda di questa industrializzazione che solo sette anni dopo l'avvio delle produzioni della Siv, un'altra grande industria, la Magneti Marelli del gruppo Fiat, aprì un nuovo stabilimento a San Salvo, che sin dall'inizio contava oltre 2.400 lavoratori, di cui il 94% nuovi lavoratori provenienti oltre che da Vasto e San Salvo, anche dai comuni dell'intero comprensorio³⁵; così che nel 1975, in tutto il Nucleo di Industrializzazione del Vastese (comprendente i Comuni di San Salvo, Vasto e Cupello), i lavoratori dell'industria erano 6.954³⁶.

Negli stessi decenni in cui l'industria di San Salvo e del Vastese cresceva repentinamente, ovvero dai primi anni sessanta alla seconda metà degli anni settanta, i paesi dell'alta Valle del Treste subirono uno spopolamento senza precedenti: Castiglione Messer Marino, che nel '61 contava 4.001 abitanti, nel giro di soli due decenni scese a 3.146 e, mentre Carunchio passò da 1.573 a 1.000, Fraine, che nel '61 contava 1.284 abitanti, solo vent'anni dopo ne registrava appena 633; così come Roccaspinalveti che in quegli anni perse 279 e Torrebruna, che ne perse 328. Nel frattempo, però, le due principali aree urbane di costa, San Salvo e Vasto, aumentarono oltremodo la loro popolazione, passando rispettivamente da 4.270 abitanti a 12.560, e da 20.121 a 30.183.

Il "miracolo" economico di San Salvo e del Vastese, che per ragioni economiche si avviò con ritardo rispetto a quanto avveniva già da tempo soprattutto nel Nord-Ovest del triangolo industriale – visto che le condizioni di partenza erano estremamente diverse tra un Nord già largamente industrializzato e un Mezzogiorno che sul finire degli anni 50 era ancora fortemente agricolo e gli investimenti iniziali, dopo la fase di ricostruzione, furono concentrati principalmente in quelle aree dove l'assetto industriale era già presente – non modificò solo l'economia territoriale, ma anche le abitudini socio-culturali locali, sempre però, con l'industria come produttrice non solo di merci, ma anche di narrazioni.

A tal proposito basti considerare che l'Istituto Tecnico Industriale Statale di Vasto, intitolato a Enrico Mattei, avviò la sua attività proprio con l'anno scolastico 1962-63 con l'unica specializzazione in meccanica³⁷, a cui poco dopo seguirono anche chimica ed elettrotecnica³⁸; sempre nel '62 venne avviata la costruzione del Centro di formazione professionale dei

³⁵ N. D'Adamo, *San Salvo e le sue aziende*, cit., pp. 58-59.

³⁶ G. Artese, *Storia di San Salvo*, cit., p. 239.

³⁷ N. D'Adamo, *San Salvo e le sue aziende*, cit., p. 49.

³⁸ Quanto la presenza di grandi aziende sul territorio determini ancora oggi anche l'offerta formativa scolastica locale, si consideri che proprio presso l'ITIS Mattei di Vasto, dal 2023 è attiva la specializzazione in Trasporti e Logistica, attivata solo un anno dopo l'inseadimento del polo logistico Amazon di San Salvo.

Salesiani di Vasto il quale iniziò le lezioni sei anni dopo con quattro corsi: tornitori, carpentieri, elettricisti ed elettromeccanici³⁹; nel 1963 venne istituito l'Istituto Professionale Statale di San Salvo e nel 1973 l'Istituto Tecnico Commerciale a indirizzo amministrativo⁴⁰.

Queste trasformazioni, in modo del tutto evidente, ebbero rilevanti conseguenze anche sul piano urbanistico di San Salvo, paese che si stava trasformando in città e in cui tra il '61 e il '71 venne costruito il 50% dell'allora patrimonio edilizio⁴¹. In sostanza, si andava delineando una città diffusa – o, meglio, una nuova città – cresciuta su una campagna riempita velocemente di cose, persone, strade, attività e servizi e interclusa tra un *continuum* urbanizzato⁴², e costruita velocemente intorno a un modello industriale assolutizzante: una città, dunque, necessaria alla movimentazione di merci e persone all'interno di dinamiche di mercato.

4. Conclusioni: San Salvo nel globale, il globale a San Salvo

La trasformazione economica, sociale e territoriale di San Salvo, va letta e inserita all'interno delle politiche nazionali e internazionali di industrializzazione dell'economia e di urbanizzazione del territorio italiano le cui città, sottraendo spazi alla campagna e all'agricoltura, si sono espanse a un ritmo ben superiore all'incremento demografico crescendo in modo frammentato, casuale e disordinato⁴³.

Quando si parla di industrializzazione dei processi economici e di urbanizzazione, si deve necessariamente dunque fare riferimento a un duplice processo di modificazione territoriale, quello della costruzione materiale della città industriale e quello dello spopolamento delle montagne, delle colline e delle aree rurali: dimensioni uguali e contrarie ma comunque scaturenti entrambe tanto dal processo di estensione della dimensione urbana in senso industriale, quanto dalla città come fatto culturale.

Infatti, i processi di inurbamento e di espansione urbana si sono mossi su un doppio binario: quello spaziale-dimensionale e quello culturale. In sostanza, alle radici della città diffusa, non vi è solo la crescita della città

³⁹ N. D'Adamo, *San Salvo e le sue aziende*, cit., pp. 49-50.

⁴⁰ Ivi, pp. 50-51.

⁴¹ G. Artese, *Storia di San Salvo*, cit., p. 259.

⁴² Arturo Lanzani, Fedeuco Zanfi, *L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia*, cit., pp. 123-140.

⁴³ Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, il Mulino, Bologna 2015.

in termini demografici, di abitanti e di strutture insediative, ma anche la costruzione immaginifica dell'urbano come dimensione performativa di tutto il resto, una metrofilia capace di radicare l'idea dello spazio urbano come generatore esclusivo di qualità, innovazione ed eccellenza⁴⁴. In tal senso, alla base dell'urbanizzazione moderna di matrice liberista, vi risiedono così sia le dinamiche trasformative dello spazio abitato sottoposto alla costruzione del territorio sulla base del profitto privato e della rendita fondiaria, trascurando i bisogni e le aspettative delle popolazioni⁴⁵, finendo per rendere la stessa città industriale l'infrastruttura per la produzione e il consumo⁴⁶ e più in generale del mercato, sia la configurazione della città come luogo salvifico e di emancipazione culturale.

Il percorso di urbanizzazione di San Salvo e del conseguente spopolamento dei paesi delle montagne vicine, va dunque letto all'interno di questa suddetta doppia dinamica. Innanzitutto perché rappresenta la declinazione territoriale di un tipo di sviluppo economico inevitabilmente squilibrante: se da un lato vi è stata la materiale costruzione della città – e persino una identità – sulla base di un processo di industrializzazione esogeno e calato dall'alto, dall'altro, la necessità di manodopera per le industrie ha comportato l'abbandono delle campagne, l'esodo rurale e lo spopolamento montano, fatica e attitudine al lavoro che montanari e contadini conoscevano già⁴⁷. Invero, è proprio per via della creazione dei poli di sviluppo nei quali convergono servizi, risorse, economie e persone che si realizzano gli squilibri territoriali che comportano migrazioni, disgregazioni territoriali e modificazioni delle strutture sociali⁴⁸ e, più in generale, la riproduzione di una continua dinamica sociale, economica e culturale in cui l'industria, destrutturando le precedenti strutture abitative e producendone di nuove, "decontadinizzando" i territori in cui si insedia e le economie, concentra persone, proprietà, produzioni e scambi commerciali⁴⁹.

In quest'ottica funzionalista della dimensione urbana quale strumento per la crescita, di consumo e regolazione dell'uso del suolo rispetto agli usi

⁴⁴ Domenico Cersosimo, Rosanna Nisticò, *L'Italia interna tra contrazioni e segni di rinascita*, «La rivista delle politiche sociali», 2020, 4, pp. 143-158.

⁴⁵ Ilaria Agostini, *Potere-territorio-urbanistica. Per una nuova politicizzazione della ricerca*, «Scienze del Territorio», 2022, 1, pp. 16-23.

⁴⁶ David Harvey, *L'esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali*, Il Saggiatore, Milano 1998.

⁴⁷ Rossano Pazzagli, *Risalire. Dinamiche demografiche e tipologie del ritorno*, «Scienze del Territorio», 2021, 9, pp. 40-49.

⁴⁸ G. Della Porta, *Considerazioni sulla politica*, cit.

⁴⁹ Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona 2014.

produttivi e della rendita⁵⁰, lo “svilupppismo” proprio del cosiddetto miracolo economico di stampo capitalista, con la sua società dei consumi ha anche pervasivamente creato un’immagine negativa dell’abitare i paesi, trasformando non solo le economie territoriali, ma anche gli approcci culturali, attraverso una narrazione del paese come una sorta di enclave dell’immobilismo e dell’arretratezza⁵¹: infatti, se la città, secondo la narrazione prevalente, viene intesa quale unico luogo della produzione, ed è dunque essa a creare innovazione, i paesi, le campagne e le montagne rappresentano invece mondi remoti e ancorati al proprio passato. In buona sostanza, attraverso le dinamiche trasformative delle strutture sociali ed economiche innescate della società dei consumi, penetrò anche la narrazione della montagna e della campagna quali spazi marginali e arretrati: fu il “paradosso della modernità” che costruì la diffusa idea della dimensione industriale e urbana, legata a modelli del consumismo prodotti dal cosiddetto miracolo economico, dove cercare il soddisfacimento di nuovi bisogni e delle aspettative di una vita diversa⁵², seppure i segni della non minorità dei territori appenninici e delle sue popolazioni fossero erano resi evidenti da una plurisecolare storia fatta di mobilità, innovazione e un pluriverso di attività, saperi e scambi⁵³.

L’idea dell’industria come motore di benessere, e persino quale modello di emancipazione non solo economica ma anche culturale, la si evince anche dalla narrazione del territorio che venne fatta durante la fase di industrializzazione di San Salvo. Si vedano, a solo titolo esemplificativo, le fig. nn. 1 e 2, due cartoline che per loro stessa funzione venivano spedite per raccontare “il bello da mostrare” all’esterno, entrambe prodotte tra gli anni sessanta e settanta e le quali rappresentano lo stabilimento della Siv: le cartoline in questione, due tra le tantissime a disposizione, strumenti che prima delle forme di comunicazioni digitali servivano a raccontare non solo i territori ma anche i modelli sociali, restituivano l’immagine di San Salvo come un territorio *finalmente* progredito, nuovo, evoluto, proprio a dimostrazione di quanto i processi di industrializzazione siano stati capaci di produrre non solo merci e prodotti, ma anche modelli culturali.

⁵⁰ Alberto Magnaghi, *La storia del territorio nell’approccio territorialista all’urbanistica e alla pianificazione*, in «Scienze del Territorio», 2017, 5, pp. 32-41.

⁵¹ Nicholas Tomeo, *Paesanza. Per il diritto al paese*, «Dialoghi Mediterranei», settembre 2023, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/paesanza-per-il-diritto-al-paese/> (12/10/2024).

⁵² A. Ciuffetti, *Appennino*, cit.

⁵³ Marco Giovagnoli, *Fragilità e protagonismi delle aree interne: territori al crocevia della contemporaneità*, in Nicholas Tomeo (a cura di), *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l’uguaglianza dei territori*, Radici edizioni, Capistrello (AQ) 2024, pp. 323-331.

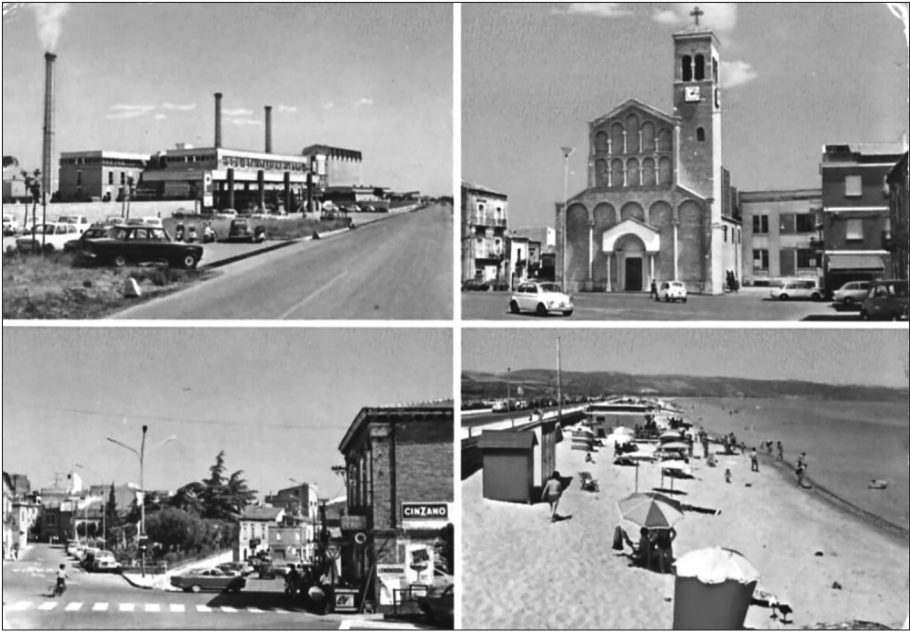


Fig. 1. San Salvo negli anni Sessanta.



Fig. 2. San Salvo negli anni Settanta.

Abstracts

ALBERTO BARAUSSE, ANTONIO DE RUGGIERO

The Italian press in Southern Brazil:

the case of the periodical Stella d'Italia in Rio Grande do Sul (1902-1925)

At the beginning of the 20th century, the Italian language periodical *Stella d'Italia* was founded in Porto Alegre, the capital of Rio Grande do Sul, Brazil's southernmost state, where around fifty thousand Italian migrants who had arrived, in alternating phases, during the previous forty years, lived. Published between 1902 and 1925, it was among the longest-lived Italian-language newspapers published in Rio Grande do Sul and was the most accredited mouthpiece of the large Italian community in the state. Through the reconstruction of the events that accompanied the periodical's life up to the First World War, we intend to focus on some of the most relevant issues that characterised the development of the historical and social processes of Italian immigration in this territory. Beginning with the most recent stimuli of historiography, both that of migration and that of educational and training processes, the contribution intends to enhance the use of the Italian ethnic press, both as an object of study and as a source. Therefore, it intends to dwell on the characteristics of the newspaper, to illustrate the orientations and the editorial project of the periodical, and to highlight the function of civil pedagogy exercised by the promoters within the urban and rural communities of the state to safeguard national identity and curb the assimilation process also through the promotion of ethnic schooling processes and the educational models associated with the defence of ethnic identity in the first fifteen years of the twentieth century.

Keywords: ethnic press, Italian migration, Rio grande do Sul, Italian-ness, schools and civil pedagogy.

LUIGI BIONDI

La Battaglia: Themes, biographies and trans-regional global networks of an Italian anarchist newspaper in Brazil (São Paulo, 1904-13).

The essay traces the history of the Italian-language anarchist journal *La Battaglia* published in São Paulo between 1904 and 1913, the most important libertarian one in Brazil in the early Twentieth century, making use of an interpretation that considers the biographical journeys of its main editors and the specific ethno-regional dimension, especially of Tuscany roots, of the Italian migratory context of São Paulo State, its migrant and militant networks and relationships, which made possible the experience of transnational cultural mediation operated by the journal.

Keywords: Allophone Press, Anarchism, Italian Migration, Transnational Activism, Working-class Movement.

BÉNÉDICTE DESCHAMPS

«Educating, Instructing and Moralizing Populations»:
The ambiguities of the «sacred mission» of the Italian press in the United States (1835-1919)

In Italian-American literature, not a few authors have nostalgically evoked the role of «professor» played by the immigrant press. In fact, the task of teaching and preserving language as an active tool of communication among fellow immigrants in a foreign land has often been identified as the first duty of Italian-American newspapers. Beyond this role of championing the culture of the peninsula, the editors of Italian-American periodicals boasted in the late nineteenth century that they were fulfilling a «sacred mission»: that of «educating» and «moralizing populations». Such terms pose a number of questions: What Italian language was being taught in these newspapers? Of what political content was this language being the vehicle? From *L'Eco d'Italia* founded in 1849 by exile G.F. Secchi de Casali to *Il Progresso Italo-Americano* created thirty years later by Carlo Barsotti, what was the evolution of the terms «language» and «education»? What was the training of journalists? Who was the readership of those newspapers and what «populations» was the press aiming to «educate»? What kind of education could newspapers offer when they were run by «padroni»? How did the Italian and American governments try to influence the «educational» and «moral» content of the press? This pa-

per will attempt to answer these questions and show the ambiguities of the «sacred mission» of Italian-American journalism, discussing its tools and objectives.

Keywords: Ethnic press, Italian emigration, Italian immigrant journalism, Italian-American history.

GIUSEPPE IGLIERI

*A "Passive" acceptance? The Southern Italy Frontier
and the Electoral Reform of 1882*

The contribution examines the process of approaching the 1882 electoral round, characterized by the reform of the electoral law, in the territory of the province of Molise. In particular, the portrait of a society and a territorial context characterized by a prevailing condition of rurality and little political effervescence is compared to the significant, albeit feeble, appearance of primary interest in political activism, precisely on the occasion of the expansion of suffrage. Thanks to the archival documentation and the precious secondary sources it is possible to define the contours of a frontier that, in addition to being geographical, represents the watershed towards a new way of interpreting civic action in the Molise territory of the late nineteenth century.

Keywords: electoral suffrage, politics, Southern Italy.

TERCIANE ÂNGELA LUCHESE

*La libertà, evidence of production and cultural mediation of a catholic
newspaper (Caxias, Rio Grande do Sul, Brazil, 1909-1910)*

The objective is to analyze a Catholic newspaper published in Italian in Caxias, a municipality colonized predominantly by immigrants from the Italian peninsula in southern Brazil. The project to create and maintain the newspaper, which supported and disseminated news and information considered important by the Church, was scrutinized. Understanding the newspaper as a transnational cultural asset, the historical documentary analysis of 53 editions made it possible to analyze conflicts, consensuses and negotiations, the action of the cultural mediators mobilized by the newspaper, to perceive the nuances of production and circulation, the

interdictions, the transnational dialogue with other Catholic periodicals and the flows of its distribution.

Keywords: Catholic newspaper, History of the Press, Cultural Mediation, Intellectuals, Italian immigration.

FLORINDO PALLADINO

*Humanities Secondary Schools and Schools of Practical Agriculture
in the Province of Molise (1821-1829)*

This paper represents the second part of a comprehensive historical investigation aimed at reconstructing the development of secondary schools with a humanistic orientation and practical agriculture schools in the Province of Molise, within the framework of the political, social and economic dynamics of the Kingdom of Naples. Focusing on the period 1821-1829, the analysis examines the effects of the revolts of 1820-1821, with particular attention to the process of clericalisation of education, as implemented through the purging operations carried out by the *Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione*. By analysing documentary sources – from episcopal reports and administrative acts to inspection minutes – the paper seeks to offer a critical reading of a chapter still little explored in its mechanisms and in its recurring cycles of claims, dismissals and reinstatements, which marked the onset of those educational policies imposed by the ecclesiastical elite that succeeded the previous regime of Public Instruction and were mediated by the local political-administrative class.

Keywords: Kingdom of Naples, Secondary Schools, Agriculture Schools, Molise.

PAOLO ROGNINI, MATTEO MASSARELLI

*Views of the city between the geography of memory,
the history and the perception of the city: the case of Livorno*

This study aims at examining the relationship between geographical space and perception through a multidisciplinary approach that integrates historical geography, perception psychology, and the analysis of literary and iconographic sources. The objective is to reconstruct the

historical representation of a city and to understand its evolution over the long term, highlighting the relationship between urban transformation, collective perception, and local identity. The case study presented is Livorno. From a methodological perspective, the research is based on a documentary analysis encompassing textual and iconographic sources produced between the 17th and 20th centuries. The written sources include travel diaries, travelogues, tourist guides, and literary works, analyzed in relation to their historical and cultural context. In parallel, visual sources, such as urban views, paintings, and engravings, have been examined in order to identify the construction of visual perception in urban and territorial space. The analysis is based on a comparative approach aimed at identifying continuities and discontinuities in the representations of the city and highlighting the role of perceptual variables in shaping the urban imaginary. The study demonstrates how the perception of urban space has been influenced not only by the structural characteristics of the local community and the economic role of the city but also by the cultural and social transformations of the periods under consideration.

Keywords: Livorno, Historical landscape, Urban perception, Historical geography, Grand Tour.

PANTALEONE SERGI

Newspapers of Italian emigrants in Argentina, Uruguay and Chile

More than 500 Italian-language newspapers of varying periodicity, professional and non-professional, were systematically printed in Argentina, Uruguay, and Chile from the mid-19th century onward. They accompanied the settlement process of masses of migrants while simultaneously keeping their ties with the motherland solid and alive. These newspapers mirrored more than a hundred years of Italian emigration to the three Latin American countries. Among them there were 74 newspapers of varying professional depth (52 in Argentina, 20 in Uruguay and 2 in Chile) that marked the history of the ethnic press in the Southern Cone of Latin America. Journalists mostly trained in Italy used to work for this cohort of newspapers. These are extraordinary figures even for an area of emigration as vast as the one explored.

Keywords: Italian emigration, ethnic newspapers, Argentina, Chile, Uruguay.

IVAN SERGIO

*Italian pages in Chile: the ethnic press and its functions
(19th and 20th centuries)*

The present article will begin by tracing Chilean history from the year of its independence (1818) to the period referred to as the “parliamentary republic” (1925). Thereafter, the article will examine in detail some examples of ethnic print by focusing mainly on the newspaper sheet seen as a visual text. The purpose of this paper is not to consider the authors’ intentions or motives for publishing a particular news item, but solely to examine what the image is capable of communicating today as then, by examining all of its formal and explicit features noticeable on the level of expression. Finally, the focus will be on some images published within the Italian ethnic press that accompanied the articles of our immigrants in Chile more or less frequently over the years. On the one hand, this analysis of the image at the level of expression and form will allow us to gain a clear understanding of the Italian image collections that circulated outside the academic and institutional circles of the time, with particular attention to the complete series of publications. On the other hand, such an analysis will allow us to examine the journalistic images and attempt to formulate interpretative hypotheses regarding their content by starting from the idea that once an image is published, it begins a life and circulation of its own, which is independent of the initial intentions of its producer or publisher.

Keywords: Ethnic Press, Italy-Chile Cultural Relations, Image Science, Italian immigration.

EDILENE TOLEDO

*Alceste de Ambris and La Scure-Giornale di Lotta (São Paulo, Brazil, 1910):
press and migrations in the construction of a transnational trade unionism*

The essay aims to analyze the journal *La Scure-Giornale di Lotta*, published in São Paulo and Rio de Janeiro by the syndicalist Alceste De Ambris, in 1910, during his second exile in Brazil and aimed, above all, to the great mass of Italian immigrants in the country. It seeks to reflect on the prominent role of the press and political migrations in the construction of a transnational revolutionary syndicalist project, through the production and dissemination of ideas, forms of struggle, practices and models of or-

ganization, considering the interrelationships, exchanges and reciprocal influences in dynamic networks between Italy and Brazil.

Keywords: Alceste De Ambris, La Scure, trade unionism; transnationalism; migrations.

NICHOLAS TOMEIO

*History of the industrialisation of San Salvo and
the depopulation of the villages in the Upper Treste Valley*

The industrialization of San Salvo has caused territorial and demographic changes in both the southern coast of Abruzzo and the neighboring countries of the interior, resulting in depopulation and population decline. This process, however, must be read as part of a national (and also European) economic and industrial policy which has led to two types of development: on the one hand, in the lowland territories, coastal areas and cities, centralization of services and work, through policies of industrialization and urbanization (sometimes creating real cities as, precisely, the case of San Salvo) and, on the other hand, weakening the socio-economic fabric of the countries and communities of mountain. The text retraces the phases of industrial development in San Salvo, from the post-war period to the present day, and analyzes the impacts that this has had on the countries and economies of the neighbouring mountain countries.

Keywords: Economic miracle, Industrialisation, Urbanisation, Depopulation, Inner areas.

ANGELO TRENTIO

*The reality of brazilian society in the pages
of the Italian working press in São Paulo (1891-1923)*

The Italian workers' press in São Paulo was, in terms of quantity, richer than the Portuguese one and presented examples of good journalism, admirable for duration, diffusion and richness of the issues addressed. The topics of greatest interest were the coffee fazendas, and in urban areas, unrest, strikes, repression and the abuses of the authorities. The contribution of the emigrants was significant in the development of the worker's

movement and the role they played also through the press, in promoting agitations, indicating paths, elaborating strategies, mobilising not only their compatriots but the entire Brazilian proletariat.

Keywords: worker's press, Italian immigrants, Brazil's vision, São Paulo.

Gli autori di questo numero

Alberto Barausse è Professore ordinario di Storia della scuola e delle istituzioni educative presso l'Università degli Studi del Molise dove ha fondato e dirige il Centro di Documentazione e Ricerca sulla Storia delle Istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia (CeSIS) e il Museo della Scuola e dell'Educazione popolare (Musep). Ha pubblicato diversi studi sulla storia dei processi di scolarizzazione e delle politiche scolastiche in età contemporanea e sugli aspetti della cultura scolastica materiale e immateriale che connotano l'ambito del patrimonio storico educativo in prospettiva transnazionale. Gli ambiti di ricerca più recenti sono orientati a mettere in luce le esperienze di salvaguardia della lingua e cultura italiane e le iniziative di scolarizzazione etnica italiana sorte in Brasile sull'onda della grande emigrazione del secondo Ottocento e primo Novecento. È membro di diversi gruppi di ricerca internazionale ed è componente della Direzione delle riviste internazionali *History of Education and Children's Literature*, *Revista de Historia da Educação* e *Cadernos de Historia da Educação*.

Luigi Biondi è Professore associato di Storia Contemporanea presso l'Università Federale di São Paulo. Le sue principali tematiche di ricerca vertono sulla storia degli immigrati italiani in Brasile, in particolare a São Paulo e il loro rapporto con il mondo del lavoro e l'associazionismo in una prospettiva transnazionale. Tra libri e articoli dedicati a questo tema ha pubblicato *Classe e nação, trabalhadores e socialistas italianos em São Paulo, 1890-1920* (2012), derivato dalla tesi di dottorato di ricerca in Storia sociale e, con Edilene Toledo, *Uma revolta urbana, a greve geral de 1917 em São Paulo* (2018). Attualmente sta lavorando a una prosopografia dei militanti italiani nel movimento operaio paulista, già inserita in un post dottorato presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e la Fondazione Gramsci, e allo studio delle società di mutuo soccorso di São Paulo tramite i loro archivi. Coordina il gruppo di ricerca dedicato alla stampa in lingua italiana in Brasile, parte del gruppo internazionale Transfopress.

Antonio De Ruggiero è Professore di Storia Contemporanea presso la Pontificia Università Cattolica del Rio Grande do Sul. Svolge e orienta ricerche sulla storia dell'emigrazione italiana in Brasile con attenzione particolare agli aspetti del transnazionalismo politico, multiculturalismo, emigrazione qualificata e urbanizzazione. Coordina progetti accademici internazionali ed è autore di libri e articoli scientifici sulla tematica. Da alcuni anni partecipa alle attività del gruppo di ricerca internazionale Transfopress-Brasil per lo studio dei periodici e della stampa in lingua straniera pubblicati in Brasile.

Bénédicte Deschamps è Professoressa associata all'Université Paris Cité (Parigi, Francia). Insegna Storia degli Stati Uniti e la sua ricerca riguarda la storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti. È autrice di numerosi saggi sugli italoamericani e di una storia del giornalismo italoamericano dal Risorgimento alla prima guerra mondiale, *Histoire de la presse italo-américaine du Risorgimento à la Grande Guerre* (L'Harmattan, Paris 2020). Ha anche co-curato vari libri fra i quali: *Voci d'Italia fuori dall'Italia, Giornalismo e stampa dell'emigrazione*, con Pantaleone Sergi (Pellegrini editore, Cosenza 2021) e *Immigration and Exile Foreign-Language Press in the UK and in the US* (Bloomsbury, London 2024) con Stéphanie Prévost.

Giuseppe Iglieri è Ricercatore in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi del Molise. Presidente dell'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco" e Direttore scientifico del Museo Internazionale delle Guerre Mondiali Migm, ha focalizzato le sue attività di ricerca sullo sviluppo sociale, politico ed economico italiano ed europeo lungo il secondo Novecento, con particolare riguardo ai rapporti con gli Stati Uniti d'America. Tra le pubblicazioni più recenti, *Il Mezzogiorno e la questione universitaria. Il piano dei nuovi atenei e la nascita dell'Università del Molise (1951-1982)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023, *Non andarono tutti a casa*, in P. Boccalatte, M. Carrattieri (a cura di), *Scarpe rotte eppure bisogna andar. Una storia della Resistenza in 30 oggetti*, Biblion edizioni, Milano, 2024, *La Cassa per il Mezzogiorno ed il sostegno allo sviluppo del settore turistico. Dal piano Jolly-hotel ai progetti speciali*, McGraw-Hill, New York-Milano, 2024. Ha vinto il Premio di ricerca della Presidenza del Consiglio dei Ministri "Giacomo Matteotti" - XV edizione, con *Storia del Movimento Comunità* (2019).

Norberto Lombardi, già insegnante di storia e filosofia negli istituti superiori e impegnato in Molise nella istituzione regionale e quelle locali, si è a lungo interessato delle comunità italiane nel mondo, con particolare

riguardo alla promozione della lingua e della cultura italiana all'estero. Dirige, per l'editore Cosmo Iannone, tre collane dedicate alle migrazioni (Quaderni sulle migrazioni - Reti - I memoriali). È autore e curatore di volumi, saggi e articoli sui temi dell'emigrazione, dell'immigrazione, della storia del Molise nel secondo Novecento, dell'alimentazione e della gastronomia. Ha curato, con Renato Lalli e Giorgio Palmieri, l'opera *Campobasso, capoluogo del Molise*, in tre volumi.

Terciane Ângela Luchese è docente presso l'Università di Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile. Insegna nei corsi di laurea e post-laurea del programma post-laurea in Storia e del programma post-laurea in Educazione. È ricercatrice CNPq 1D e ricercatrice FAPERGS di Rio Grande do Sul. Attualmente è presidente della Società Brasiliana per la Storia dell'Educazione (SBHE). Svolge ricerche su temi legati alla storia dell'educazione e all'insegnamento della storia.

Matteo Massarelli, Dottore di ricerca di Pianificazione urbana, territoriale e urbana, è docente presso scuola secondaria. Ha compiuto ricerche e pubblicato vari articoli incentrati sui seguenti temi: dimensione pubblica della città contemporanea; patrimonio territoriale; paesaggio e territorio; paesaggio agrario; storia del paesaggio; arte e paesaggio. Tra le sue pubblicazioni: *Cultural heritage and landscape in Tuscan toponymy with special reference to the West Coast* (2017); *Sistemi insediativi nei territori della transumanza in Toscana*, in A. Martinelli (a cura di), *Montagna e Maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana* (2014); *Ritorno alla terra nella Roma imperiale: i trattati di res rustica*, in «Scienze del Territorio: Rivista della Società dei Territorialisti» (2014); *La bioregione urbana: dall'ellisse urbana della Toscana al caso dell'Aquitania* (2014); *Antichità classica e paesaggio agrario: influenze semantiche*, in D. Poli (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze* (2013). È membro di: Società dei territorialisti; Lapei Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti; IRTA Leonardo.

Florindo Palladino ha conseguito il dottorato di ricerca in *Theory and History of Education* presso l'Università degli Studi di Macerata. È ricercatore in *Storia della pedagogia e dell'educazione* all'Università degli Studi del Molise e membro, presso il medesimo Ateneo, del "Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro di testo e della letteratura per l'infanzia" e del "Museo della scuola e dell'educazione popolare". È componente del Comitato Editoriale di riviste

scientifiche e collane editoriali. Ha pubblicato numerosi contributi sulla storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche e sul patrimonio storico-educativo.

Paolo Rognini, Ricercatore in Geografia Economico-Politica, già docente di Ecologia Urbana e Sociale è attualmente docente di Geoantropologia Ambientale presso l'Università di Pisa. Ha compiuto ricerche e pubblicato numerosi articoli in diversi campi della geografia, occupandosi soprattutto dei problemi legati alla qualità della vita nell'ambiente urbano e in particolare di inquinamento atmosferico (1996) e acustico (1997), fino ad approdare a "nuove" forme di inquinamento come quello comportamentale (2001) e quello visivo (2006). Per i tipi di FrancoAngeli ha pubblicato il *Manuale di Ecologia Urbana e Sociale* (2005), *La metropoli umana* (2007), *La vista offesa* (2008) e *Comunicare l'ambiente* (2020). È membro della Società Italiana di Antropologia e Etnologia.

Pantaleone Sergi, giornalista, storico e scrittore, ha insegnato Storia del giornalismo all'Università della Calabria dove presiede il Centro di Ricerca sulle Migrazioni. Si occupa di storia sociale, storia del giornalismo e dell'emigrazione. In tema di migrazioni, oltre ad articoli e saggi su riviste italiane e straniere, ha pubblicato alcuni volumi tra cui *Stampa migrante* (2010); *Destino Uruguay*, 2 voll. (2011), *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina* (2012); *Storia della stampa italiana in Uruguay* (2014); *Giornali e giornalismo degli italiani in Cile* (2023).

Ivan Sergio è Professore Associato presso l'Università di Talca (Cile). Ricercatore Responsabile (IR) del Progetto *Postdoctorale ANID Fondecyt* N° 3220621 (2023-2025), PhD in Storia presso l'Universidad Autónoma de Chile, Master in "Didattica della Lingua e Cultura Italiana" presso l'Università per Stranieri di Siena e Laurea Specialistica in Filologia Moderna presso l'Università degli Studi di Firenze, ha pubblicato articoli in riviste nazionali e internazionali indicizzate con un alto livello di impatto scientifico, capitoli di libri e il suo primo libro sulla stampa etnica italiana in Cile nel 2020; ha partecipato a varie conferenze nazionali e internazionali, con particolare riferimento all'America del Sud.

Edilene Toledo è Professoressa associata presso il Dipartimento di Storia dell'Universidade Federal de São Paulo (Unifesp). I suoi studi sulla storia del Brasile nel periodo repubblicano vertono principalmente sui temi

della storia dell'anarchismo, sindacalismo, corporativismo, movimenti sociali, lavoro, migrazioni interne e transnazionali, sul nazionalismo e sull'identità nazionale. Ha conseguito la laurea, il master e il dottorato presso l'Universidade Estadual de Campinas (Unicamp) e ha realizzato un periodo di post-dottorato presso l'Università degli Studi di Roma 3. È autrice dei volumi *Travessias Revolucionárias-Ideias e militantes sindicalistas em São Paulo e na Itália (1890-1945)* e *Anarquismo e Sindicalismo Revolucionário-Trabalhadores e militantes em São Paulo na Primeira República*, oltre ad altri libri e diversi articoli su riviste specializzate di storia.

Nicholas Tomeo è dottorando di ricerca all'Università del Molise, dove insegna Beni comuni. Studioso dei beni comuni, storia rurale, trasformazioni territoriali, con un approccio che spazia dalla storia del territorio e dell'ambiente all'ecologia politica. È il curatore del *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l'uguaglianza dei territori* (Radici edizioni, 2024), e tra i fondatori della Scuola dei Piccoli Comuni di Castiglione Messer Marino.

Angelo Trento, attualmente in pensione, è stato Professore associato di Storia dell'America Latina alla Facoltà di Lingue dell'Università di Napoli "L'Orientale". Pur non disdegnando incursioni nella storia italiana, si è sempre interessato di quella dell'America Latina, in particolare della storia brasiliana a partire dall'indipendenza, del populismo, dell'emigrazione italiana in Brasile, della rivoluzione cubana, della storia dell'America Latina dal 1900 a oggi, della penetrazione del fascismo in seno alla collettività italiana in Cile, della stampa in lingua italiana in Brasile. Ha fatto parte dei comitati di redazione o dei comitati scientifici delle riviste «Latinoamerica», «Giano», «Metis: História e Cultura» (Porto Alegre), «Tensões Mundiais» (Fortaleza), «População e Sociedade» (Porto). È stato direttore dell'Istituto provinciale di Macerata per la Storia del movimento di Liberazione in Italia e responsabile del settore America Latina per la Fondazione Internazionale Lelio Basso. Oltre a più di un centinaio di articoli, fra i suoi libri più importanti, vanno segnalati: *La dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*; *Le origini dello Stato populista. Società e politica in Brasile, 1920-1945*; *Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*; (a cura di), *Presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*; *L'America Latina nel XX secolo. Economia e società, istituzioni e politica* (in collaborazione con Manuel Plana); *Il Brasile. Una grande terra tra progresso e tradizione (1808-1990)*; *Castro e Cuba dalla rivoluzione a oggi* (tradotto in Francia, Belgio, Gran Breta-

gna, Stati Uniti, Repubblica Ceca, Cina); *Os Italianos no Brasil/Gli Italiani in Brasile; La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*; trad. it. *Imprensa italiana no Brasil, séculos XIX e XX; America Latina, un secolo di storia. Dalla Rivoluzione messicana a oggi* (in collaborazione con Raffaele Nocera); *Creer, obedecer, combatir hastael fin del mundo. El fascismo italiano en Chile (1922-1950)* (in collaborazione con Raffaele Nocera).

